



Consiglio generale 2008

SCOUT

Sommario

	Convocazione	3
	Ripartizione dei seggi al Consiglio generale 2008	5
	Ordine del giorno	6
PUNTO 1	Relazione del Comitato nazionale	10
PUNTO 2	Relazione del Collegio nazionale giudicante	28
PUNTO 3	Comunicazioni del Presidente dell'Ente Mario di Carpegna	28
PUNTO 4	Comunicazioni del Presidente della Cooperativa Fiordaliso	28
PUNTO 5	Chiamate al servizio	29
PUNTO 6	Elezioni	29
PUNTO 7	Area Organizzazione	30
PUNTO 8	Area Metodologico-educativa	41
PUNTO 9	Area Formazione Capi	79
PUNTO 10	Area istituzionale	104
PUNTO 11	Centenario dello Scouting	190
	Censimenti 2007 - dati definitivi	191

Ai sensi dell'articolo 38 del Regolamento Organizzazione la Capo Guida ed il Capo Scout hanno nominato i seguenti Consiglieri generali: Riccardo Buscaroli, Marina De Checchi, Stefano Milanese, Paolo Malagoli, Evelina Nicotra

Ai sensi dell'art. 11 del Regolamento del Consiglio generale sono stati nominati membri del comitato mozioni: Caldio Rizzi (presidente) Francesco Loporcaro, Flora De Marco (componenti)



Anno XXXIV- n. 3 - 3 marzo 2008 - Settimanale
Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma

Progetto grafico e impaginazione: Luigi Marchitelli

Convocazione

“Io conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo – dice il Signore – progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza” (Ger. 29,11)

Ai componenti il Consiglio generale, loro sedi

Carissimi,

ciascuno di noi ha certamente ancora vivi nel cuore e nella mente **l'entusiasmo e le emozioni vissuti nell'anno del Centenario che ci ha visti protagonisti e testimoni**, nei nostri paesi e nelle nostre realtà ecclesiali locali, della straordinaria esperienza educativa dello Scouting vissuto nella festa, nel gioco, nel servizio, nell'avventura, nell'incontro. Immersi ancora in questo clima gioioso scriviamo questa lettera per invitarvi tutti, al termine del nostro mandato, al **34° Consiglio generale dell'AGESCI a Bracciano da giovedì 1 maggio a domenica 4 maggio 2008**.

Lo slogan **“Esuli senza speranza o protagonisti del futuro?”** ed il versetto biblico tratto da Geremia **“Io conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo – dice il Signore – progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza”**, che abbiamo scelto per accompagnare il nostro Consiglio vogliono rappresentare il desiderio di progettare e costruire il futuro nostro e dei ragazzi che ci sono affidati e l'impegno ad essere protagonisti e portatori di speranza nelle nostre realtà di chiesa e di società.

Saper progettare, essere protagonisti, portare speranza sono azioni e comportamenti che caratterizzano le nostre relazioni interne ed esterne, ma di cui, dopo il Centenario, ci sentiamo più fortemente responsabili nei confronti del mondo in cui viviamo da cittadini attivi ed in comunione ecclesiale.

In questi tre anni di mandato, abbiamo avuto **la rara fortuna, per noi Capo Guida e Capo Scout**, di vivere incredibili occasioni nelle quali abbiamo sperimentato insieme a voi e accanto ai bambini, ai ragazzi e ai capi la vivacità e l'attualità del nostro Scouting: gli eventi legati ai novant'anni dello Scouting cattolico italiano, il Roverway in Italia, il Centenario con le sue innumerevoli iniziative, il rilancio del cammino di formazione per AE grazie ai due Convegni ed agli eventi Emmaus, i numerosi Convegni e Seminari, la partecipazione della nostra Associazione ad eventi internazionali e da ultimo, ma certamente non ultimo per importanza, il lancio del Progetto nazionale. Sono momenti ed esperienze forti in cui L'AGESCI ha continuato a ribadire il suo **impegno ad investire nel bene più prezioso per il nostro Paese: l'Educazione del Giovani!**

Ed è a partire da questa istanza che **ci avviciniamo al Consiglio generale 2008**. Il nostro desiderio è di veder riconfermato quest'anno lo spirito ed il clima che hanno contraddistinto le due ultime sessioni ordinarie che abbiamo avuto l'onore ed il piacere di presiedere. **Uno spirito di condivisione e di grande rispetto reciproco, non solo delle persone, ma delle idee ed un clima fraterno e “leggero”, ma non meno appassionato** che hanno permesso la trattazione di argomenti importanti e la deliberazione di mandati e norme altrettanto significativi con un occhio al futuro dell'Associazione.

In questi anni abbiamo insistito, con ottimi risultati, sull'opportunità di tenere **le nostre discussioni assembleari su un profilo di alta qualità**, consci che la nostra democrazia associativa si alimenta di dialogo anche vivace, ma anche di quella capacità di mediazione ed equilibrio propria di Capi che sentono la responsabilità di rappresentare a Bracciano migliaia di ragazzi ed adulti che chiedono decisioni sagge, concrete ed in grado di offrire stimoli e regole al loro impegno scout.

Il successo del nostro Consiglio generale 2008 dipenderà, ancora una volta, sia dalla preparazione che ogni Consigliere avrà sugli argomenti all'Odg, sia dalla moderazione che caratterizzerà il dialogo e la ricerca del punto di incontro tra le diverse tesi che saranno in discussione nei diversi ambiti.

Come abbiamo già sperimentato con successo, a Bracciano dovremo **valorizzare al massimo il lavoro di analisi e di approfondimento in sede di Commissione** affinché queste possano portare in plenaria

“Esuli senza speranza o protagonisti del futuro?”

Saper progettare, essere protagonisti, portare speranza

Investire nell'educazione dei giovani

Condivisione e rispetto reciproco

argomenti e proposte ben istruite e motivate, facilitando quindi il lavoro di deliberazione.

Necessità questa tanto più valida quest'anno, in considerazione della **straordinaria numerosità e significatività degli argomenti che compongono l'Ordine del giorno e che hanno richiesto una durata del Consiglio generale 2008 non inferiore a quella dello scorso anno.**

Nello specifico vi presentiamo i principali punti rinviandovi per una maggiore completezza alla lettura dell'Ordine del giorno.

Il rinnovo dello Statuto e del regolamento Organizzazione

Sarete chiamati a deliberare sui **nuovi articolati di Statuto e Regolamento Organizzazione** derivanti dalla rivisitazione proposta dalla **Commissione Statuto** come richiesto dalla mozione 114/2005.

Nuovo modello di Formazione Capi

Si concluderà anche, con le deliberazioni necessarie, il lavoro che ha impegnato il Consiglio generale negli ultimi anni per quanto riguarda il **nuovo modello di Formazione Capi**; in particolare saranno deliberati il nuovo articolo di Regolamento, i nuovi modelli unitari di Formazione Capi e la normativa dello stato transitorio.

Relativamente ai **lavori della Commissione Status**, sarà all'ordine del giorno la trattazione di importanti argomenti non esaminati lo scorso Consiglio generale e la deliberazione di proposte normative in attuazione dei mandati ricevuti dal CG 2007.

La sessione 2008 vedrà diversi temi relativi all'area Organizzazione; in particolare troverà spazio la verifica dell'attuazione delle **"Linee guida per un'economia al servizio dell'educazione"**.

Area Metodologico-educativa

Di particolare significato l'area Metodologico-educativa che tratterà diverse priorità, tra le quali: **lo stato della Branca R/S e le sue prospettive**, la riflessione avviata lo scorso anno sui **soci giovani maggiorenni**, la **verifica dei settori**, la presentazione e discussione del **documento del settore EPC**, la conclusione della fase transitoria del **settore Nautico** ed alcune modifiche regolamentari attinenti la **Branca L/C**, la **Branca E/G** e la **Branca R/S**.

Verifiche di Centenario, Jamboree, strutture associative

In base ai mandati ricevuti, saranno oggetto di **verifica nel corso del CG 2008 le iniziative del Centenario ed il Jamboree**, la **figura del Consigliere generale** e l'adeguatezza dei flussi informativi di suo interesse, la **Riforma delle Strutture associative** (verifica intermedia).

Saranno presentati anche i lavori, in parte non conclusivi, relativi ad alcuni ambiti tra cui **Educazione alla legalità**, **Commissione CNUD/Fiordaliso**, **Sviluppo dello Scouting**, **Assistenti ecclesiastici**.

Settore internazionale

Il Consiglio generale sarà anche l'occasione per approfondire argomenti propri del **Settore Internazionale** avviati con l'approvazione del documento "IN & OUT" in sede di CG 2007 e per approfondire le tematiche connesse alle **Conferenze mondiali Wosm e Waggys in agenda per il 2008**.

Tavola rotonda

Anche per il CG 2008 abbiamo invitato alcuni ospiti significativi a portare la loro esperienza alla **Tavola rotonda che rappresenterà un momento di grande valenza educativa e culturale** per la nostra assise. Il tema che affronteremo quest'anno, **"Esuli senza speranza o protagonisti del futuro?"**, potrà certamente arricchire di contributi la discussione connessa alla Branca R/S ed alle sue prospettive.

Il Consiglio generale di quest'anno si caratterizza per **le numerose chiamate al servizio**; alcune per scadenza naturale altre per dimissioni motivate. Desideriamo ringraziare, fin d'ora, sia coloro che sono arrivati al termine del loro impegno, per quanto fatto e per la passione dedicata, sia chi ha risposto con la propria candidatura alle chiamate al servizio.

Arrivederci, dunque, a Bracciano, **giovedì 1 maggio, puntuali alle 9,30** per la cerimonia di apertura. Ci saluteremo poi domenica 4 maggio alle 14,00.

Buon lavoro e buona strada a tutti voi!

La Capo Guida



Dina Tufano

Il Capo Scout



Eugenio Garavini

Ripartizione dei seggi al Consiglio generale 2008

Vi comunichiamo la ripartizione dei seggi al Consiglio generale del 2008 stabilita secondo i criteri espressi dagli artt. 36 del Regolamento Organizzazione e 39 punto f) dello Statuto Agesci attualmente in vigore.

REGIONE	CENSITI 2007	CALCOLO QUOTA PROPORZIONALE	SEGGI ASSEGNATI PER ARROTONDAMENTO DEI DECIMALI	SEGGI MANCANTI ASSEGNATI PER FRAZIONI DECIMALI PIÙ ALTE NON UTILIZZATE	SEGGI QUOTA FISSA	TOTALE SEGGI	CALCOLO SESSO MINORITARIO	SEGGI SESSO MINORITARIO
ABRUZZO	4.393	2,09	2		2	4	1,2	2
BASILICATA	1.223	0,58	0		2	2	0,6	1
CALABRIA	7.780	3,70	4		2	6	1,8	2
CAMPANIA	9.101	4,33	4	1	2	7	2,1	3
EMILIA ROMAGNA	21.020	10,01	10		2	12	3,6	4
FRIULI VENEZIA GIULIA	5.111	2,43	2	1	2	5	1,5	2
LAZIO	14.479	6,89	7		2	9	2,7	3
LIGURIA	6.935	3,30	3		2	5	1,5	2
LOMBARDIA	17.806	8,48	8	1	2	11	3,3	4
MARCHE	7.544	3,59	4		2	6	1,8	2
MOLISE	931	0,44	0		2	2	0,6	1
PIEMONTE	10.072	4,80	5		2	7	2,1	3
PUGLIA	11.625	5,54	6		2	8	2,4	3
SARDEGNA	4.466	2,13	2		2	4	1,2	2
SICILIA	16.618	7,91	8		2	10	3	3
TOSCANA	9.607	4,57	5		2	7	2,1	3
TRENTINO ALTO ADIGE	1.977	0,94	0		2	2	0,6	1
UMBRIA	2.103	1,00	0		2	2	0,6	1
VALLE D'AOSTA	229	0,11	0		2	2	0,6	1
VENETO	23.379	11,13	11		2	13	3,9	4
<i>TOTALI</i>	176.399	84,00	81	3	40	124		47

L'applicazione dell'articolo 36 del Regolamento Organizzazione esclude dal conteggio della quota proporzionale dei seggi le regioni con coefficiente inferiore a 1,5/84, esclusione che quest'anno - in riferimento ai censiti del 2007 - si riferisce a **Basilicata, Molise, Trentino A.A., Umbria e Valle d'Aosta**. Inoltre l'arrotondamento dei decimali genera un totale di 81 seggi assegnati, per cui i tre seggi mancanti necessari a raggiungere gli 84 previsti sono assegnati alle Regioni **Campania, Friuli Venezia Giulia e Lombardia** che presentano le frazioni decimali più alte non utilizzate per l'arrotondamento della quota proporzionale.

la Capo Guida

Dina Tufano

il Capo Scout

Eugenio Garavini

Ordine del giorno

1 Relazione del Comitato nazionale

1.1 *Presentazione della relazione*

1.2 *Presentazione di attività derivanti da specifici mandati*

- 1.2.1 Analisi ed elaborazione dei dati (moz.10/07)
- 1.2.2 Centro di responsabilità degli affari immobiliari associativi (racc.2/07)
- 1.2.3 Relazione previsionale sui programmi annuali nazionali (racc.1/07);
- 1.2.4 Azioni per una corretta diffusione della normativa APS (moz.35/07)
- 1.2.5 Modalità di partecipazione alle attività federali/rapporti con altre associazioni (moz.2/07)
- 1.2.6 Promozione modifiche statutarie FIS: organismi di controllo e adozione di procedure di trasparenza (moz.4/07)
- 1.2.7 Azioni volte a rafforzare le strategie, la rappresentanza e la dimensione internazionale dello scautismo (racc.5/07)

1.3 *Deliberazioni ed eventuali indicazioni di lavoro al Comitato nazionale*

2 Relazione del Collegio giudicante nazionale

3 Comunicazioni del Presidente dell'Ente Mario di Carpegna

4 Comunicazioni del Presidente della Cooperativa Fiordaliso

5 Chiamate al servizio

5.1 *Presentazione candidature per l'elezione di:*

- 5.1.1 La Capo Guida
- 5.1.2 Il Capo Scout
- 5.1.3 Il Presidente del Comitato nazionale
- 5.1.4 L'Incaricato/a nazionale all' Organizzazione
- 5.1.5 L'Incaricato nazionale alla Formazione Capi
- 5.1.6 L'Incaricata nazionale alla Formazione Capi
- 5.1.7 L'Incaricato nazionale alla Branca L/C
- 5.1.8 L'Incaricata nazionale alla Branca E/G
- 5.1.9 L'Incaricata nazionale alla Branca R/S
- 5.1.10 L'Incaricato nazionale alla Branca R/S
- 5.1.11 4 componenti la Commissione nazionale Uniformi e Distintivi
- 5.1.12 1 componente al Collegio giudicante nazionale
- 5.1.13 3 componenti la Commissione economica

6 Elezioni

7 Area Organizzazione "La guida e lo scout sono laboriosi ed economi"

7.1 *Presentazione, discussione e deliberazioni conseguenti a:*

- 7.1.1 Bilancio consuntivo 1 ottobre 2006 – 30 settembre 2007
- 7.1.2 Bilancio pre-consuntivo 1 ottobre 2007 – 30 settembre 2008
- 7.1.3 Bilancio preventivo 1 ottobre 2008 – 30 settembre 2009

- 7.1.4 Relazione di accompagnamento al bilancio
- 7.2 *Relazione della Commissione economica***
- 7.3 *Relazione della Commissione nazionale uniformi e distintivi***
- 7.4 *Linee Guida per un'economia al servizio dell'educazione: verifica*** (moz.17/05)
 - 7.4.1 Presentazione del lavoro istruttorio e deliberazioni
- 7.5 *Reperimento risorse economiche per l'Associazione*** (racc.3/06, moz.44/07)
- 7.6 *Bilancio sociale*** (moz. 16/05)
 - 7.6.1 Presentazione del lavoro istruttorio e deliberazioni
- 7.7 *Proposte di ritorno alle Regioni*** (moz. 9/06)
 - 7.7.1 Presentazione del lavoro istruttorio e deliberazioni
- 7.8 *Fondo imprevisti: regolamentazione*** (moz. 9/07)
 - 7.8.1 Presentazione della proposta di Regolamento e deliberazioni
- 7.9 *Destinazione risorse derivanti dal 5x1000***
 - 7.9.1 Presentazione della proposta del Comitato nazionale e deliberazioni

8 Area Metodologico educativa

- 8.1 *Branca R/S***
 - 8.1.1 Stato della branca e prospettive
 - 8.1.2 Riflessione Commissione Status su partecipazione soci giovani maggiori al governo dell'Associazione e contributo dell'Area Metodo (moz..42/07)
 - 8.1.3 Proposta di modifica del Regolamento metodologico di branca (art. 13,14,15,16,17,39,40)
- 8.2 *Branca E/G***
 - 8.2.1 Proposta di modifica del Regolamento metodologico di branca su specialità e brevetti (allegati 2-3-4)
- 8.3 *Branca L/C***
 - 8.3.1 Proposta di modifica del Regolamento metodologico di branca (art. 26, 23)
- 8.4 *Verifica dell'attività svolta dai settori*** (moz. 111/05)
 - 8.4.1 Presentazione del lavoro istruttorio e deliberazioni
- 8.5 *Settore EPC***
 - 8.5.1 Proposta di modifica statutaria (art. 2)
 - 8.5.2 Presentazione del documento "Linee guida per l'educazione alla Protezione Civile nelle ordinarie attività dell'Agesci e protocollo operativo"
- 8.6 *Settore Nautico: prospettive e regolamentazione*** (moz. 23/03)
 - 8.6.1 Presentazione del documento "Il Centro nautico"
 - 8.6.2 Presentazione del documento "l'Incaricato regionale al settore Nautico"
 - 8.6.3 Proposta di modifica del Regolamento Organizzazione (nuovo articolo)

9 Area Formazione Capi

- 9.1 *Iter di Formazione Capi***
 - 9.1.1 Presentazione delle proposte di modifica al Regolamento di Formazione Capi e relative deliberazioni (moz. 30/07)
 - 9.1.2 Presentazione e deliberazione dei criteri di verifica e durata della sperimentazione (moz. 30/07)
 - 9.1.3 Presentazione e deliberazione dei Modelli unitari dei Campi di Formazione (moz. 32/07)
 - 9.1.4 Proposta di sperimentazione del Campo di Formazione Associativa con "modalità week-end" (proposta Consiglio regionale Liguria)
 - 9.1.5 Presentazione e deliberazione della normativa dello stato transitorio (moz. 33/07)
- 9.2 *Approfondimenti su ipotesi di separazione tra nomina a Capo e Wood-badge*** (moz.29/07)
 - 9.2.1 Presentazione del lavoro istruttorio e deliberazioni

10 Area istituzionale

10.1 “Status”: traduzione normativa

- 10.1.1 Scheda 1.a: rapporto Statuto ed APS (moz. 36/07)
- 10.1.2 Scheda 1.b: rapporto Patto associativo e Statuto (moz. 37/07)
- 10.1.3 Scheda 1.f: funzionamento del Consiglio generale (moz. 39/07)
- 10.1.4 Scheda 1.g: incompatibilità esterne (moz. 40/07)
- 10.1.5 Scheda 3.b: organi di garanzia (moz. 45/07])
- 10.1.6 Scheda 3.c: organi garanti dell’esecuzione dei mandati associativi (moz. 46/07)
- 10.1.7 Schede 3.f.2 e 3.f.3: Commissione economica e sistema AGESCI (moz. 48/07)

10.2 “Status”: altri mandati

- 10.2.1 Approfondimento scheda 1.c (unitarietà e decentramento) (moz. 38/07])
- 10.2.2 Verifica conformità attività con norme su APS (moz..35/07)
- 10.2.3 Commissione di “Fiordaliso/CNUD (moz.47/07)
- 10.2.4 Ordinaria e straordinaria amministrazione: chiarimento normativo (moz.36/07)

10.3 “Status”: argomenti all’OdG della sessione ordinaria 2007 rinviati al 2008 (racc.4/07)

- 10.3.1 Area 1: Identità e struttura associativa:
 - scheda d: Democrazia associativa: come viverla e come renderla esperienza educativa valida anche per il mondo che ci circonda?
 - scheda e: Livelli associativi ed organi statutari: è questa la struttura organizzativa ottimale?
- 10.3.2 Area 2: Status degli associati
 - scheda 2.a: socio giovane: prima, terza e quarta questione
 - scheda 2.b: socio adulto:
 - a. caratteri generali
 - b. privo della nomina a capo (in formazione)
 - c. Capo in servizio educativo ed a disposizione
 - d. Capo in servizio di quadro
- 10.3.3 Area 3: Organi associativi
 - scheda d: Capo Guida, Capo Scout e Presidenti del Comitato nazionale
 - scheda e: Organi che rappresentano all’esterno la volontà associativa e responsabilità legale

10.4 Statuto e Regolamento Organizzazione (moz.13/06)

- 10.4.1 Presentazione e deliberazioni sul nuovo articolato dello Statuto
- 10.4.2 Presentazione e deliberazioni sul nuovo articolato del Regolamento Organizzazione

10.5 Verifica su figura Consigliere generale e flussi informativi (moz..35/05, 53/04, 37/05)

- 10.5.1 Presentazione del lavoro istruttorio della Commissione e relative proposte
- 10.5.2 Proposte per migliorare l’informazione dei Consiglieri generali (Guerrasio, Zobel)

10.6 Verifica intermedia riforma delle strutture (moz. 110/05)

- 10.6.1 Presentazione dello stato dei lavori

10.7 Settore Internazionale

- 10.7.1 Conferenze mondiali Wosm e Waggs 2008 (racc. 6/07)
- 10.7.2 Situazione istituzionale Wosm
- 10.7.3 Piano strategico nazionale: presentazione e deliberazione (moz. 50/07)
- 10.7.4 Attuazione altre indicazioni documento In & Out (moz.50/07)

10.8 Autorizzazione al censimento delle unità

- 10.8.1 Proposta di modifica del Regolamento Organizzazione (art.10)
- 10.8.2 Norma transitoria: proposta di modifica del Regolamento Organizzazione (nuovo articolo)

10.8.3 Norma transitoria: presentazione di un'analisi dei dati e proposta di modifica del Regolamento Organizzazione (nuovi articoli) (M.Spennacchio, P.Robbe, P.Fedato, R.Peresson, D.Mela, F.Guiglia, E.Bonetti, M.Pietripaoli, C.Panizzi, D.Tosin)

10.9 Verifica delle modalità di formazione della volontà associativa a livello regionale (moz.62/07)

10.9.1 Presentazione del lavoro della Commissione e relative proposte

10.10 Interpretazione dell'articolo 30 dello Statuto (racc.10/07)

10.11 Commissione "educazione alla legalità" (racc.8/07)

10.11.1 Presentazione dello stato dei lavori

10.12 Sviluppo dello scautismo (moz.51/07)

10.12.1 Presentazione del lavoro della Commissione e relative proposte

10.13 Assistenti ecclesiastici

10.13.1 Presentazione dell'analisi sulla presenza nei Gruppi di Assistenti ecclesiastici e figure diverse da essi con compiti di accompagnamento alla fede (moz. 2/06)

10.13.2 Funzioni degli Assistenti ecclesiastici ai vari livelli associativi (racc.3/07)

11 Centenario e Jamboree

11.1 Verifica delle attività

11.1.1 Presentazione verifica e relative deliberazioni

11.2 Bilancio e verifica utilizzo delle risorse

11.2.1 Presentazione bilancio e relative deliberazioni

11.3 Verifica sperimentazione relazione previsionale (racc.18/05, 2/06)

11.3.1 Presentazione verifica





● PUNTO 1

Relazione del Comitato nazionale

Abbiamo trascorso un anno a celebrare e a festeggiare, a lasciarci guardare e a guardarci attraverso gli occhi di chi non ci conosce. Un anno nel corso del quale abbiamo scoperto che tanti, persone note e meno note, un giorno hanno pronunciato la *promessa* e che questa, pur in misure diverse, ha segnato la vita di molti. Un anno trascorso nell'impegno a dire *che cosa siamo* e come mai siamo così 'vitali', quale sia l'elisir di lunga vita contenuto nel metodo che un generale inglese ha inventato 100 anni fa.

È stato un anno felice, di feste in piazza e cerimonie, di convegni e approfondite riflessioni; un anno per incontrare vecchi amici e scoprire che lo scoutismo entra dai piedi ma rimane nel cuore. Un anno di nuove amicizie, strette attraverso gli incontri con decine e decine di scout, dell'Agesci e di altre associazioni, italiane e straniere.

Un anno per *sentire* davvero "un mondo, una promessa".

Che cosa abbiamo capito

L'attenzione mediatica che ci è stata riservata ci ha costretti a 'guardarci dall'esterno' e ci ha permesso di riconoscere il percorso di successo che l'Agesci ha compiuto in questi anni, rinnovando e reinterpretando con fedeltà ed efficacia l'intuizione di B.-P.

Nei convegni e negli incontri con le realtà ecclesiali, amministrative e della cultura, abbiamo raccolto apprezzamenti per l'impegno e l'efficacia del nostro intervento educativo nella vita delle famiglie e dei ragazzi. Ci è parso possibile, finalmente, poterci presentare fuori dagli stereotipi ed essere riconosciuti per quello che realmente siamo: un'associazione di ragazzi/e e giovani-adulti impegnati ad essere buoni cittadini, buoni cristiani, membra vive di una Chiesa e di una società che hanno bisogno, oggi più che mai, di persone leali, costruttori di percorsi di pace e di relazioni positive.

Gli innumerevoli passaggi sui giornali e sulla televisione hanno rappresentato altrettante occasioni per richiamare l'attenzione sul mondo dei ragazzi e dei giovani e considerarlo non un problema e neanche una potenziale risorsa, come spesso accade, ma una realtà vitale, partecipe, carica di positività in atto, che può e deve contribuire da protagonista alla costruzione del bene comune.

Che cosa abbiamo vissuto

L'anno del centenario è stato un susseguirsi di eventi, da 100 piazze per B.-P., all'Alba nelle Basi, alle Rotte del Sale, per citarne alcuni. Un susseguirsi di eventi vissuti non solo e non tanto a livello nazionale, quanto fuori dalle sedi, nelle piazze dei nostri paesi e delle nostre città. Innumerevoli sono stati gli inviti a festeggiare insieme, a raccontarci del tempo bene speso per i ragazzi, a raccogliere i complimenti dai Sindaci e dagli amministratori locali, dai parroci e anche dai Vescovi, a ricevere premi e onorificenze per un servizio svolto in tanti anni.

Nelle feste e negli incontri vissuti insieme ai fratelli delle altre associazioni scout (CNGEI, MASCI, FSE, Assoraider e altri) abbiamo potuto 'sentire' la fraternità scout e l'unità nei valori della promessa e della legge.

Abbiamo vissuto il *Jamboree del Centenario*, straordinario evento a cui abbiamo partecipato in tanti: 2000 ragazzi e ragazze, 500 IST e membri di staff di contingente e innumerevoli altri visitatori che, anche solo per un giorno, hanno voluto vivere l'atmosfera unica di un evento scout mondiale.

A Maggio, in Slovenia, abbiamo vissuto le Conferenze Europee congiunte WAGGGS e WOSM e in Novembre, in Giordania, la conferenza europea CICS: luoghi e momenti di incontro e scambi con altri fratelli scout, occasioni per scoprire quanto l'AGESCI sia un'associazione grande, con esperienze e intuizioni originali da condividere.

La Federazione Italiana dello Scouting ha visto CNGEI e AGESCI legate in un impegno, condiviso ed intenso, ad organizzare gli eventi comuni: l'Apertura delle celebrazioni in Campidoglio il 22/2, l'emissione filatelica, la Mostra del Centro Studi M.Mazza, il Jamboree, l'Alba al Circo Massimo, la Marcia Perugia-Assisi, le cerimonie di Chiusura a Bagni di Lucca, oltre che lo stage sulla comunicazione realizzato presso la RAI.

Con i fratelli del CNGEI, con cui abbiamo anche condiviso la sofferenza per la crisi interna al WOSM, abbiamo saputo riscoprirci simili ma anche diversi nelle nostre peculiarità, intraprendendo, nello spirito della moz. 4 del Consiglio generale 2007, un cammino di reciproca conoscenza, orientato alla valorizzazione della Federazione come luogo in cui ciascuna Associazione trovi occasione di crescita e di arricchimento e lo Scouting Italiano la forza di "stare" in questo tempo ed in questo Paese con il coraggio della profezia.

Crediamo, così, di aver imboccato la via che ci porterà, con l'esercizio del dialogo, alla revisione dello Statuto della FIS, per rinnovarne il ruolo e i compiti e creare organismi di garanzia e di controllo.

Con il documento "In & Out", approvato lo scorso Consiglio generale, abbiamo tracciato gli orizzonti entro i quali vivere la dimensione internazionale del nostro scouting ed esercitare con maggiore incisività, anche attraverso la Federazione, la nostra presenza nell'ambito del Movimento Mondiale e delle reti formali ed informali di cui facciamo parte.

Con il MASCI abbiamo proseguito il cammino di fraternità ed amicizia di sempre, accogliendone anche una piccola rappresentanza, come IST, all'interno del contingente al Jamboree.

Abbiamo accolto con gioia l'invito a partecipare al convegno degli Assistenti Ecclesiastici dell'FSE, e abbiamo ricambiato l'invito all'Assistente nazionale dell'FSE in occasione del nostro Convegno AE di Assisi, certi che questi appuntamenti possano essere motivo di una reciproca conoscenza che porti a superare stereotipi e pregiudizi e a recuperare la vicinanza nella fede e nei valori dello scouting.

Nella vita interna all'associazione, abbiamo concluso il percorso di stesura ed approvazione del Progetto nazionale (sono state diffuse una versione completa ed una *light*, per una lettura sinottica 'progetto-programma') con l'individuazione degli obiettivi prioritari e l'integrazione delle priorità indicate dai piani WAGGGS e WOSM.

Nella stesura del programma 2007-2008 abbiamo sperimentato nuove modalità di lavoro, una più stretta collaborazione fra Fo.Ca., branche e settori ed un'effettiva integrazione nella predisposizione di percorsi ed eventi.

La verifica del ruolo dei settori, argomento in discussione in questo Consiglio generale, è l'espressione più evidente di questo rinnovato stile di lavoro, che facilita il processo di integrazione delle azioni e delle specifiche competenze di ciascuna parte per il conseguimento degli obiettivi del progetto e l'offerta di eventi e percorsi per ragazzi e capi.

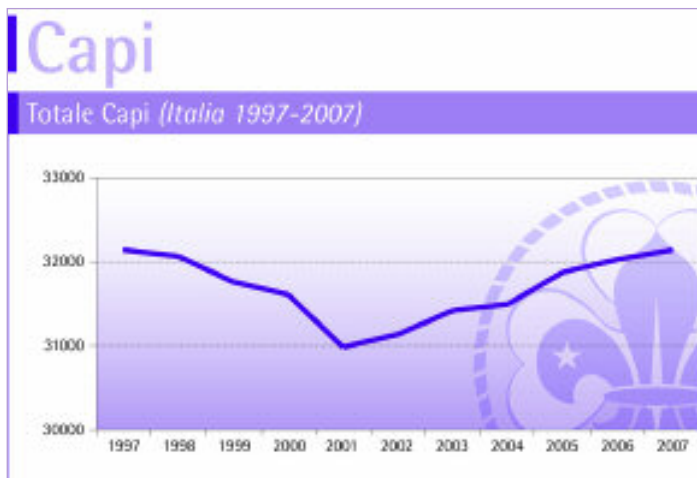
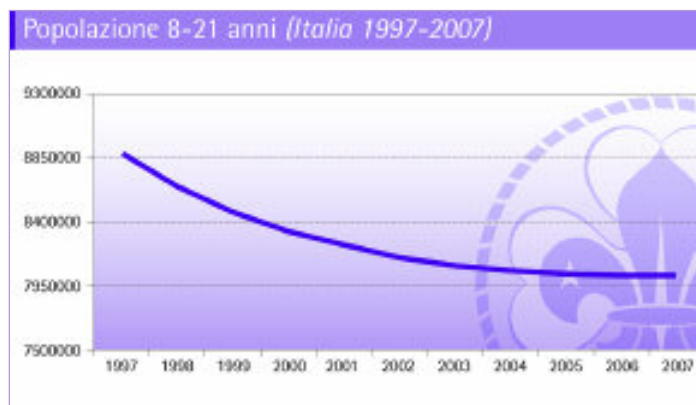
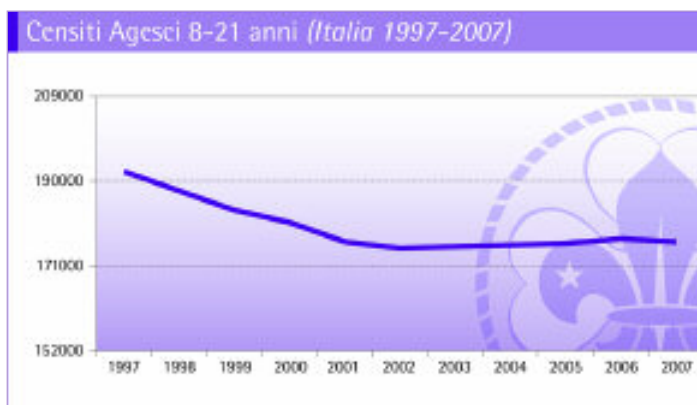
Esemplare l'azione sinergica che si è sviluppata, sul tema dell'Educazione alla fede e della Catechesi Narrativa, fra le Branche e il gruppo "Sulle Tracce". È qui che ha trovato un punto di forza il 2° Convegno nazionale degli Assistenti Ecclesiastici di Assisi, momento fondante ed atteso di quel fruttuoso cammino che, avviato con il primo Convegno (Assisi, febbraio 2006) e proseguito successivamente con gli Eventi Emmaus del 2007, appare oggi ricco di nuove e importanti prospettive. Si tratta di un percorso di formazione e riflessione che coinvolge un numero significativo di Assistenti Ecclesiastici e si propone l'approfondimento di alcuni aspetti nodali dell'evangelizzazione e della catechesi dei ragazzi e dei giovani.

Ma nella vita interna all'associazione non sono mancati passaggi faticosi e dolorosi, come le dimissioni degli Incaricati nazionali alla Branca R/S. Attraverso l'esperienza di Marina e Luca - che ringraziamo ancora per l'impegno, la disponibilità ed il senso associativo che hanno saputo testimoniare - abbiamo potuto riflettere su alcuni aspetti delicati e complessi, che fanno parte del servizio nelle strutture della nostra associazione.

Sul tema dello Sviluppo e secondo quanto tracciato dalla moz. 51 del Consiglio generale 2007, la commissione ha proseguito il suo lavoro. Ha recepito quanto emerso dal seminario di settembre, coordinato dalla Fo.Ca., rilanciandosi nell'adesione ad un progetto WOSM che, richiedendo un approccio molto *rigoroso* al tema dello sviluppo dello scouting, nonché *nuovo* rispetto alle nostre consuete modalità di lavoro, può sollecitare il nostro impegno tanto sul piano operativo, quanto sul piano politico e culturale, coerentemente con lo spirito della mozione.



Abbiamo avviato l'elaborazione e la lettura dei dati dei censimenti. Siamo consapevoli di scoprire, così, un forziere di informazioni preziosissime sullo stato della nostra associazione, sulla condizione passata e presente, sulle tendenze e sugli assetti futuri. Siamo consapevoli che tanto la politica associativa quanto la progettazione educativa devono poter poggiare anche su siffatte analisi. Siamo, però, altrettanto consapevoli che solo con competenze professionali, a cui ci siamo affidati, è possibile ordinare ed interpretare l'insieme complesso di dati di cui disponiamo. Nella valutazione abbiamo anche preso in considerazione i dati ISTAT sull'andamento della popolazione italiana per la fascia di età considerata. Ad oggi siamo in grado di rilevare che il calo dei nostri censiti coincide con il calo demografico e che, anzi, il numero di censiti è proporzionalmente in lieve aumento rispetto al totale dei ragazzi italiani della fascia di età di riferimento. Sono attualmente in corso di valutazione i dati relativi alle fasce di età in cui si registrano le "uscite" ed i "rientri", e la ripartizione degli stessi per piccoli centri e città.



Le esperienze e i contatti realizzati in quest'anno ed alcune pregevoli occasioni, quali il documentario "Il Grande Gioco", la mostra "I Bufali a Kensington Gardens" e il Convegno realizzato in collaborazione con R/S Servire "Cent'anni di scoutismo: l'impegno per l'educazione dei giovani continua", costituiscono un patrimonio che, curato e custodito anche dal nostro ufficio stampa, può dare impulso alla nostra riflessione sul tema della comunicazione e può essere "capitalizzato" dalla commissione che, su mandato del Consiglio generale 2007, sta lavorando alla definizione del Piano di comunicazione interna ed esterna all'Associazione.

Anche nell'anno del centenario dello scoutismo, più faticosamente che mai, abbiamo dovuto tenere il passo con le altre associazioni del vasto mondo del volontariato al quale apparteniamo. Stare in rete richiede risorse, tempo, continuità, partecipazione attiva; vogliamo qui ringraziare tutte le capo ed i capi che ci aiutano, da anni, ad essere presenti in molti tavoli, in molti dei luoghi e delle occasioni di incontro delle associazioni di volontariato civile ed ecclesiale: il Forum nazionale dei Giovani, il Forum del Terzo Settore, Libera, la Tavola della Pace, la Consulta nazionale delle

Aggregazioni Laicali, il Tavolo Interassociativo sull'Educazione della CEI, Retinopera, il Tavolo Ecclesiale Servizio Civile, il Laboratorio Educativo Permanente.

Siamo consapevoli di non poter mancare là dove si parla di giovani, di educazione, di pace, di testimonianza cristiana, ma è sempre più chiara la coscienza di dovere e voler stare con tempi “da volontari” ai ritmi sempre più “professionalizzati” di molte di queste organizzazioni.

Se è vero che mai prima eravamo riusciti a presentarci in modo così efficace e affascinante, è anche vero che nessuna occasione più del Centenario dello Scouting ha saputo interrogarci severamente sui limiti e sulle possibilità della proposta educativa dello scouting in questo tempo.

Nella “pacificata” Europa, turbata dalle notizie di guerre lontane, cresce una **conflittualità sociale** che pone la ricerca del bene comune, la solidarietà sociale, lo stile di confronto democratico e di cura della fraternità come realtà obsolete.

Siamo in un tempo in cui “trovare tempo” è così complesso che sembrano smarriti i modi della gratuità, mentre si tende a scambiare per impegno sociale, per esercizio di partecipazione e cittadinanza l'azione (individuale e collettiva) di **rivendicazione di diritti propri** (di singoli o di categorie), confusi con il bene comune.

Abbiamo più volte, negli ultimi anni ed in diverse occasioni, evocato **la capacità di sogno e di futuro** ed ancora, proprio come educatori, sentiamo quanto manchi un “quadro interpretativo” della realtà, in cui inserire le scelte, e quanto prossimo sia sempre il rischio di scendere **nel pragmatismo e nella demagogia**.

Le cronache italiane ci mostrano quanto la nostra società sia fatta, oggi più che mai, di **divari**: il divario fra i modi e i contenuti della politica e i reali bisogni del Paese, il divario fra la ricchezza e la povertà, il divario generazionale fra gli insegnanti e gli allievi, fra i genitori e i figli e, soprattutto, il divario fra la domanda di educazione e la paura di educare. Pensiamo con particolare inquietudine a fenomeni che vanno dalla riduzione delle nascite ai crescenti episodi di violenze fra minori, fino alla vergognosa pagella per la scuola italiana che viene dal rapporto Ocse.

L'Agesci è stata capace, nel corso degli anni, di raccogliere le sfide del proprio tempo, di darsi compiti impegnativi e di rispondere con originalità.

Il futuro, una speranza da costruire, il Progetto nazionale 2007-2011, ha definito compiti esigenti: rilanciare la fiducia nella forza dell'educazione, costruire patti educativi, valorizzare la diversità, esercitandosi a governare la complessità.

Siamo partiti dalle domande sull'uomo ed abbiamo interrogato il metodo, riscoprendo nel cuore dell'antropologia le possibilità di una forte proposta educativa per questo tempo: un clima di autentica vita comunitaria; la profezia di relazioni adulte sufficientemente riconciliate; l'offerta di momenti di rilettura della propria esperienza personale; le occasioni di verità, di condivisione, di ascolto reciproco profondo e, infine, anche di perdono; l'esperienza del servizio autentico, che non nasce dalla percezione di sé come migliore dell'altro, ma dalla percezione di un dono gratuito ricevuto, che si vuole condividere con gli altri.

Se questo compleanno importante ci rende orgogliosi del ricco passato, remoto ma anche recente, ci richiama, forse, alla responsabilità di governare *meglio* i luoghi della progettualità associativa, più efficacemente, in funzione di una proposta educativa che è tanto valida, quanto esigente verso chi deve offrirla.

*Chi aiuta, oggi, i giovani a crescere non secondo interessi di mercato,
non secondo progetti parziali, ma per il loro vero bene,
perché siano uomini e donne completi, cittadini del mondo, figli di Dio, felici?
(don Antonio Napolioni, nel film “Il Grande Gioco”)*

Lo sguardo al futuro



Progetto nazionale

Stato di avanzamento del Programma nazionale a febbraio 2008

A AREA DI IMPEGNO PRIORITARIO: AL CUORE DELL'ANTROPOLOGIA SCOUT: NARRARE LA VITA, ESERCIZIO DI LIBERTÀ

OBBIETTIVO GENERALE A.1

Proporsi e formarsi come adulti significativi, perché i ragazzi possano avere di fronte testimoni per maturare una personale identità verso le scelte della partenza.

(Priorità 2 WOSM – Supporting Adult Volunteers / Goal 1 WAGGGS – Leadership Development)

INTERNAZIONALE

- Curare l'aggiornamento sugli orientamenti che animano il dibattito, a livello internazionale, particolare sui temi dell'identità di genere e della coeducazione.

Stato di avanzamento: valutazione tematiche che animano il dibattito a livello internazionale per definire l'impegno dell'associazione attraverso la stesura del Piano Strategico dell'Agesci (parte OUT).

FORMAZIONE CAPI

- Costituire una Commissione di Formazione Capi per la costruzione dei Modelli Unitari degli eventi formativi parte del nuovo iter; individuare una modalità di consultazione e di raccolta contributi dei formatori nazionali e regionali rispetto allo specifico argomento dei modelli unitari.
- Programmare e realizzare Incontri decentrati per formatori (ATT.)
- Realizzare un momento formativo all'interno degli ATT a cura dalla Pattuglia nazionale di Fo.Ca. sul tema: "la formazione dei formatori: possibili percorsi".
- Realizzare incontri di area (garantendo la partecipazione del livello nazionale) con la presenza dei tre momenti specifici di programmazione, elaborazione e formazione.

Stato di avanzamento: I lavori sul nuovo iter hanno visto la Fo.Ca. impegnata, nella realizzazione dell'Incontro nazionale Formatori "NTT 2007". Ciò ha consentito di presentare ai quasi 180 formatori, le linee guida approvate, come base per la prosecuzione dei lavori a cui i formatori stessi sono stati chiamati nel corso dell'anno. Tra gli orientamenti emersi ("Orientarsi per orientare" è stata la frase guida dell'evento) la necessità di coinvolgere il numero più elevato possibile di formatori, mediante specifici incontri decentrati, per contribuire ad elaborare i nuovi modelli unitari. Insieme agli Il RR di Fo.Ca. abbiamo scelto di realizzare questi incontri con la formula degli ATT (Incontri di Area). È da qualche tempo che la Fo.Ca. si sta dedicando alla riattivazione delle **Aree Geografiche di Fo.Ca.** quali essenziali ambiti per l'incontro, la formazione e lo scambio tra formatori di regioni vicine e quindi occasione anche per gli stessi Incaricati Regionali, per leggere la realtà e le necessità formative di Capi e Formatori e programmare gli eventi formativi da realizzare, anche prevedendo la composizione di

staff interregionali e non ultimo mediante il coinvolgimento diretto del livello nazionale.

La realizzazione degli Incontri di Area (affiancati ad alcuni Incontri Regionali di Formatori – RTT di Sicilia e Calabria), ha coinvolto più di 300 formatori. La presenza del livello nazionale a tutti gli ATT è stata caratterizzata dalla proposta formativa presentata a cura della Pattuglia nazionale di Fo.Ca., in riferimento alle necessità evidenziate dalle specifiche aree. Il momento elaborativo invece ha visto tutti i formatori impegnati nell'offerta dei contributi alla base dei successivi modelli unitari.

- Realizzazione dei "seminari verso le zone" sui temi: 1) la Zona e la chiesa locale; 2) la formazione metodologica;

Stato di avanzamento: In prosecuzione con i seminari avviati lo scorso anno (argomenti nati dal Convegno Zone 2005) e finalizzati ad offrire occasioni di crescita e di confronto specifici tra i quadri zionali, la Fo.Ca. sta lavorando per la realizzazione di altri due nuovi seminari. Con questo strumento si vuole rivalutare nel tempo tutte le tematiche aperte nel precedente convegno.

- Proseguire con la formazione a domicilio a cura della squadriglia nazionale di formazione quadri

Stato di avanzamento: Anche la formazione a domicilio, dopo diversi anni di impegno, sta consolidando i suoi interventi a favore dei Comitati e Consigli di Zona. Prosegue il confronto con le Regioni. Insieme a Toscana, Lombardia, Puglia e Sardegna, si sono aggiunte le regioni di Piemonte e Friuli Venezia Giulia. Tra le regioni coinvolte sta crescendo il livello di autonomia di alcune rispetto alla cura dei propri ruoli e proprie competenze sia per quanto riguarda la lettura delle esigenze (dare il nome giusto ai problemi), sia per la progettazione e realizzazione degli interventi (azioni di cambiamento/miglioramento).

INTERNAZIONALE

Riportare in associazione gli orientamenti del dibattito, a livello internazionale, su temi quali:

- a. incontro in associazione fra diverse culture e religioni
- b. percorsi di educazione alla fede

OBBIETTIVO GENERALE A.2

Esercitare in maniera autentica e matura l'ask the boy, come stile e strumento privilegiato dell'azione e della relazione educativa.

(Priorità 1 WOSM – Educating Young People / Goal 3 WAGGGS – the Voice of Girls and Young Women)

PROGRAMMA 2007/2008

Avviare la riflessione su *“La caccia giungla e il volo bosco”* e formulare un articolo nel regolamento metodologico a riguardo.

Stato di avanzamento:

La riflessione su *caccia Giungla e volo Bosco*, svolta in pattuglia nazionale L/C e condivisa con gli IIRR, ha condotto alla formulazione dell'articolato presente negli Atti preparatori del Consiglio generale.

Avviare la riflessione su *“come giocare in maniera autentica la Pista e il Sentiero in Branco e in Cerchio”*.

Stato di avanzamento: accogliendo le richieste che da più parti invitavano a fare luce su alcuni aspetti della Progressione Personale in Branco e in Cerchio, la Branca ha avviato una riflessione che ha condotto alla stesura di un documento *“La Pista del Lupetto e il Sentiero della Coccinella”* per fare chiarezza sulle regole dell'attuale gioco delle Prede e degli Impegni. In tutte le regioni è ora partito un percorso di analisi della situazione locale, per fotografare la realtà alla luce di questo nuovo documento. Questo percorso ci condurrà al Forum nazionale delle Pattuglie L/C in programma a Bracciano (31/5, 1-2/6/2008), per verificare i punti di forza e le criticità dell'attuale gioco delle Prede e degli Impegni e per confrontarsi su quali siano le indispensabili attenzioni da avere, per restituire ai lupetti e alle coccinelle autentici spazi di autoeducazione.

PROGRAMMA 2007/2008

Monitorare l'attuazione del nuovo sentiero, prevedendo eventuali momenti di sostegno

Stato di avanzamento: il monitoraggio prevede di prendere in esame il triennio 2007/10. Le azioni con cui sarà realizzato sono state concordate con gli IIRR. Inoltre, per rispondere al mandato del CG 2006 è stato predisposto un sondaggio che è stato realizzato dalle varie regioni e che sarà presentato al prossimo C.G.

SETTORE SPECIALIZZAZIONI

SETTORE NAUTICI

Il monitoraggio prevede la somministrazione dello stesso questionario per l'osservatorio competenza nei prossimi 3 anni; è mirato a come gli e/g scelgono e vivono il campo e le competenze all'interno del reparto; l'obiettivo è verificare cambiamenti nel periodo.

PROGRAMMA 2007/2008

Realizzare un convegno/ laboratorio sul tema *“servizio e competenza”*

SETTORE SPECIALIZZAZIONI

SETTORE NAUTICI

SETTORE EPC

SETTORE PNS

SETTORE INTERNAZIONALE

Stato di avanzamento: in fase di progettazione. Rappresenta soprattutto l'occasione per confrontarsi sugli EPPPI (eventi di progressione personale a partecipazione individuale: Campi di specializzazione, Cantieri, Route dello Spirito, Ross) cercando di mappare in modo definitivo l'offerta di questi eventi, i loro contenuti, la loro tipologia, l'età dei destinatari, e, soprattutto, le modalità concrete di inserimento degli stessi nel cammino di Progressione Personale dei Rover e delle Scolte, per renderli sempre più consapevoli di poter scegliere di svolgere responsabilmente un Servizio Competente.

DOCUMENTAZIONE

- a. Predisporre un dossier bibliografico sul tema: *“Rapporto educativo (ask the boy)”*, con raccolta di contributi significativi e rimandi a documentazioni ufficiali da scaricare dalle pagine web del Centro Documentazione.
- b. Università e tesi: contatti per orientare le tesi e promuovere rapporti con università per ricerche sui temi di cui alla lettera a)

Stato di avanzamento:

lavoro ordinario di assistenza alle tesi e alle attività di ricerca da parte di studiosi; manutenzione e aggiornamento di biblioteca ed emeroteca; supporto documentale a soci e quadri del livello nazionale.

OBIETTIVO GENERALE A.3

Valorizzare la dimensione della narrazione nell'educazione alla fede: parlare a Dio degli uomini e agli uomini di Dio. (Priority/ Goals of CICS/CICG)

INTERNAZIONALE

Riportare in associazione gli orientamenti del dibattito, a livello internazionale su temi quali:

- a. incontro in associazione fra diverse culture e religioni
- b. percorsi di educazione alla fede



PUNTO 1

PROGRAMMA 2007/2008

Rielaborare e ripubblicare (con la collaborazione di padre Luigi Moro) il sussidio "Francesco e i suoi Amici"

Stato di avanzamento: il sussidio "Francesco e i suoi amici" è stato pubblicato, con 10 nuovi racconti, ed ora ne stiamo curando la diffusione.

Promuovere una riflessione su "le cacce/voli di atmosfera" e pubblicare un articolo a riguardo su Proposta Educativa

Stato di avanzamento: la riflessione su "Le cacce e i voli di atmosfera", svolta in pattuglia nazionale e condivisa con il livello regionale ha condotto alla formulazione dell'articolato presente negli Atti preparatori del Consiglio generale. L'articolo per Proposta Educativa è in fase di pubblicazione.

PROGRAMMA 2007/2008

Organizzare e realizzare *cantieri fede*

Stato di avanzamento: la proposta dei Cantieri è stata già presentata agli Incaricati Regionali. Si sta ora procedendo alla progettazione. I primi cantieri si svolgeranno prima della fine di quest'anno scout.

SETTORE SPECIALIZZAZIONI / SETTORE NAUTICI

Pubblicare l'opera "In volo con aquila azzurra"

Stato di avanzamento: la Pattuglia nazionale sta lavorando alla realizzazione di schede di approfondimento da mettere alla fine di ogni Capitolo.

SETTORE NAUTICI

Valorizzare, attraverso articoli per la stampa associativa o altri scritti, l'ambiente acqua quale risorsa che può arricchire la proposta di catechesi

Stato di avanzamento: è stata costituita una pattuglia che sta elaborando tali articoli.

SETTORE SPECIALIZZAZIONI

Promuovere la *dimensione della narrazione* all'interno dei campi del settore Specializzazioni

Stato di avanzamento: al Convegno Capi Campo e Master di dicembre 2007 è stato istituito uno specifico gruppo di lavoro; con i risultati e le piste di lavoro individuate (da diffondere appena definitivi) ciascuna base lavorerà per rivisare tutti i propri campi.

B AREA DI IMPEGNO PRIORITARIO: INTERDIPENDENZA TRA PENSIERO E AZIONE PER UNA NUOVA CAPACITÀ PROGETTUALE

OBBIETTIVO GENERALE B.1

Vivere lo scouting nel procedere lungo la pista, il sentiero e la strada, per assumere un atteggiamento critico nei confronti della realtà quotidiana senza accontentarsi di risposte comode.

(Priorità 2 WOSM – Supporting Adult Volunteers + Priorità 3 WOSM – Developing our Organization)

(Goal 1 WAGGGS – Leadership Development + Goal 2 WAGGGS – Strong and Growing Organizations)

FORMAZIONE CAPI

- orientare gli staff attraverso i Capi Campo degli eventi di formazione e gli RR di Fo.Ca., alla tematica dello scouting come stile della relazione, all'interno dei campi scuola

Stato di avanzamento: il lavoro è ancora in corso e si sta elaborando una nuova modalità per migliorare il percorso di **formazione dei formatori** con momenti specifici ad hoc che verranno realizzati nel prossimo futuro. Già dall'NTT 2007 abbiamo evidenziato la necessità ridisegnare, in rappor-

to alla nuova realtà, la formazione dei formatori, per giungere a costruire, in riferimento al profilo già esistente, un loro percorso formativo attraverso specifici e definiti momenti (anche per ruoli) e occasioni di confronto e aggiornamento continui.

ORGANIZZAZIONE

- Avviare un percorso di riflessione, a cura dell'INO, sullo stile e le modalità di organizzazione di eventi

PROGRAMMA 2007/2008

Condurre una riflessione su *“La caccia giungla e il volo bosco”* e redigere un articolo nel regolamento metodologico a riguardo.

Stato di avanzamento: la riflessione su caccia Giungla e volo Bosco, svolta in pattuglia nazionale L/C e condivisa con gli IIRR, ha condotto alla formulazione dell’articolo presente negli Atti preparatori del Consiglio generale.

Realizzare 4 Cantieri nazionali Giungla e Bosco (luglio 2008)

Stato di avanzamento: i cantieri si terranno il 5/6 luglio a Bracciano, è stato pubblicato un articolo su Proposta Educativa che riporta i contenuti, e le modalità di realizzazione.

PROGRAMMA 2007/2008

Condurre una riflessione con gli Incaricati Regionali sul tema dello scouting e degli ambienti naturali come ambienti educativi.

Stato di avanzamento: la riflessione è stata effettuata all’incontro con gli IIRR di novembre. Quanto emerso sarà utilizzato per la progettazione del Convegno sotto specificato.

Realizzare il Convegno nazionale interbranca (in collaborazione con i settori) *“Il bosco, l’acqua e la città: le sfide dello scouting”* 3-4-5 ottobre 2008 (per quadri e capi).

SETTORE SPECIALIZZAZIONI / SETTORE NAUTICI

SETTORE EPC / SETTORE PNS /BRANCHE L/C - E/G - R/S

Stato di avanzamento: le Branche ed i Settori stanno lavorando ai contenuti del Convegno, sviluppando la riflessione avviata dalla branca. Il lancio è avvenuto all’incontro IINN e IIRR di Febbraio ‘08.

SETTORE NAUTICI

Realizzare, a livello nazionale, attività nautiche attraverso gemellaggi fra reparti e reparti nautici.

Stato di avanzamento: la proposta dei gemellaggi è stata elaborata e discussa al incontro IINN e IIRR di Febbraio ‘08.

PROGRAMMA 2007/2008

Focalizzazione le parti del regolamento da rivisitare

Stato di avanzamento: la Pattuglia nazionale e gli IIRR hanno elaborato alcune proposte di Modifica dell’Articolato in riferimento a Comunità – Staff – ruolo dei Capi. La riflessione continua per quanto riguarda le parti del regolamento inerenti la progressione personale.

SETTORE EPC

- Fornire, attraverso le *“Linee Guida del settore EPC”*, strumenti e supporto per l’approfondimento di tematiche legate al vivere, conoscere e rispettare il proprio ambiente e territorio per sviluppare una maggiore attenzione

ai possibili rischi presenti o causabili.

Stato di avanzamento: Redatto il testo definitivo (concordato con le Branche e condiviso con il Comitato nazionale) in esame al C.G. 2008

OBIETTIVO GENERALE B.2

Approfondire la dinamica progettuale della progressione personale facendo leva sul protagonismo dei ragazzi. (Priorità 1 WOSM – Educating Young People + Priorità 2 WOSM – Supporting Adult Volunteers) (Goal 3 WAGGGS – The Voice of Girls and Young Women + Goal 1 WAGGGS – Leadership Development)

PROGRAMMA 2007/2008

Elaborare, stampare e diffondere il sussidio *“La pista in bianco e il sentiero in cerchio”*

Stato di avanzamento: il documento, dal titolo definitivo *“La Pista del Lupetto e il Sentiero della Coccinella”* è già a disposizione di tutti i capi sulle pagine di Branca del sito web nazionale. Il livello regionale e la formazione capi sono stati coinvolti nella diffusione.

Pubblicare su Proposta Educativa una *lettera aperta* ai formatori CFM e CFA sul nuovo sistema delle specialità e sul legame con la Pista/Sentiero.

SETTORE SPECIALIZZAZIONI

Stato di avanzamento: la lettera è in fase di elaborazione in pattuglia nazionale.

Promuovere un incontro tra pattuglia nazionale e pattuglie regionali su *“Pista/Sentiero”* per iniziare un percorso di verifica della attuale progressione personale.

PROGRAMMA 2007/2008

Realizzare un’indagine statistica sulla durata della permanenza in reparto

Stato di avanzamento: anziché svolgere una indagine statistica si è attivata la raccolta dati attraverso il programma dei censimenti. Ciò permetterà di conoscere, alla chiusura dei censimenti la durata della permanenza in Reparto di tutti i Reparti d’Italia.

PROGRAMMA 2007/2008

Pubblicare il Manuale sulla P.P in Branca R/S

Stato di avanzamento: il manuale sulla Progressione Personale è attualmente in fase di revisione e di integrazione di contributi elaborati dagli IIRR e da alcuni altri capi della Branca che sono stati coinvolti nella riflessione.

SETTORE NAUTICI

Avviare la riflessione sull’esperienza dei Gabbieri in Noviziato e Clan

Stato di avanzamento: sono stati avviati i contatti Branca - Settore nell’obiettivo comune di valorizzare l’esperienza dei Gabbieri. Da condividere tra pattuglie nazionali le linee guida che identificano il ruolo dei gabbieri in termini pratici, in modo da omologare tale ruolo all’interno dei centri nautici italiani.



PUNTO 1

Stato di avanzamento: l'incontro "Forum nazionale delle Pattuglie di Branca L/C" è in programma a Bracciano nei giorni 31 maggio, 1 e 2 giugno 2008. Sarà l'occasione per fotografare la situazione nazionale e iniziare un percorso di verifica dell'attuale Progressione Personale in B/C.

SETTORE NAUTICI

Realizzare il *Manualetto di specialità "Amico del Mare"*

Stato di avanzamento: il settore sta lavorando al manualetto, con l'obiettivo di dare agli staff di B/C tutte le indicazioni utili per proporre agli L/C la specialità di "Amico del Mare". Il documento sarà poi pubblicato nelle pagine di Branca del sito nazionale. Inoltre, per i lupetti e le coccinelle, si sta lavorando, con la redazione di Giochiamo, per trovare modalità di presentazione delle nuove specialità sulle pagine della rivista.

È stato prodotto un articolo sul servizio dei gabbieri di prossima pubblicazione su C.I.

- Promuovere una riflessione fra pattuglie e settore Specializzazioni sulla dinamica progettuale della PP e sul protagonismo dei ragazzi (momenti chiave e strumenti educativi)

Stato di avanzamento: la riflessione è stata avviata in febbraio 2008, a livello nazionale in seno al comitato allargato e a livello regionale attraverso il coordinamento metodologico.

DOCUMENTAZIONE

- Predisporre un dossier bibliografico sul tema: "progressione personale" (con particolare riguardo alla stessa come strumento di autoeducazione),

con raccolta di contributi significativi e rimandi a documentazioni ufficiali da scaricare dalle pagine web del Centro Documentazione.

OBIETTIVO GENERALE B.3

Proseguire la riflessione sull'identità e le scelte del capo.

(Priorità 2 WOSM – Supporting Adult Volunteers / Goal 1 WAGGGS – Leadership Development)

FORMAZIONE CAPI

- ATT e RTT: lavori preparatori a cura della commissione M.U. e raccolta dei contributi dai formatori nazionali e regionali utili alla stesura dei nuovi modelli unitari dei campi scuola

Stato di avanzamento: il momento elaborativo vissuto agli ATT (e RTT), oltre a costituire una prima opportunità di confronto e quindi di **formazione** (e di crescita nel ruolo) per i formatori, ha rappresentato l'occasione per ridefinire gli elementi utili (contenuti, condizioni necessarie, stile di realizzazione, ...) alla costruzione di una proposta formativa adeguata alle necessità dei Capi, quale percorso funzionale al consolidamento della propria identità. Quanto realizzato è stato ottenuto coniugando l'esistente (i modelli unitari già in uso) ai bisogni formativi dei Capi all'interno di un percorso di formazione graduale.

- Costituire una commissione interna alla Fo.Ca., "Osservatorio Capi Gruppo", composta da Il RR e membri di P.N. per la rilevazione e la prosecuzione dell'analisi effettuata dalla Fo.Ca. nell'anno 2005

Stato di avanzamento: il lavoro è tuttora in fase di realizzazione

- Sollecitare la specifica attenzione degli staff dei campi di formazione

Stato di avanzamento: Già a partire dall'NTT 07 e dagli ATT, l'attenzione formativa verso i formatori ha rappresentato e rappresenta una tra le priorità della Fo.Ca.. Tra i formatori, coloro che hanno esperienza più consolidata nel

ruolo, sono stati chiamati e saranno sempre più coinvolti ad occuparsi della formazione dei formatori. L'orizzonte da raggiungere è quello di considerare il formatore non tanto dedicato alla realizzazione di uno specifico Campo, ma un formatore che possa rappresentare una risorsa per la formazione dei capi anche all'interno di altri eventi (livelli associativi, momenti di branca ...), che sia in grado cioè di ricoprire il proprio ruolo con quelle caratteristiche di **flessibilità** e **circularità** sapendo entrare in relazione con i diversi ambiti e livelli associativi sia in senso verticale che trasversale.

Si sta programmando il passaggio da **"Formatore di un evento"** a **"Formatore dell'Associazione"**, la cui risorsa è spendibile in molteplici opportunità.

Anche per questo, la Commissione di Fo.Ca. sui Modelli Unitari, ha elaborato oltre ai modelli anche un documento descrittivo di tutto il percorso formativo del Capo, consapevole della necessità che un formatore debba possedere le conoscenze e competenze per la gestione di tutte le tipologie di Campo Scuola.

INTERNAZIONALE

- Riportare in associazione gli orientamenti del dibattito che si svolge a livello internazionale su temi che riguardano la formazione permanente degli adulti.

		<p>PROGRAMMA 2007/2008</p> <p>Istituire un osservatorio sulla situazione formativa dei capi in branca RS ed un gruppo di lavoro interregionale sulla formazione permanente dei capi</p> <p>Stato di avanzamento: è in atto un lavoro di reperimento capillare dei dati degli staff RS su tutto il territorio nazionale per capire quanti hanno una specifica formazione di Branca RS. In parallelo si sta avviando una riflessione riguardo all'offerta formativa RS realizzata a tutti i livelli dell' associazione per valutare se e quanto risponde alle esigenze metodologiche dei capi RS.</p>
--	--	---

DOCUMENTAZIONE

- a. Predisporre un dossier bibliografico sul tema: "figura del capo" (con particolare riguardo alla stessa come ricerca dei valori di riferimento, formazione al ruolo, ecc), con raccolta di contributi significativi e rimandi a documentazioni ufficiali da scaricare dalle pagine web del Centro Documentazione.
 - b. Università e tesi: contatti per orientare le tesi e promuovere rapporti con università per ricerche sui temi di cui alla lettera a)
 - c. "I Testimoni": raccolta di testimonianze a "vecchi scout" sui temi di cui alla lettera a); creazione di un patrimonio di interviste da restituire in più, svariate forme (cartacea, clip audio e elaborazioni anche web).
- Stato di avanzamento:** realizzazione del Progetto Testimoni, con la raccolta di interviste orali e scritte di figure rilevanti dello Scouting italiano (spesso in età avanzata), da conservare e mettere a disposizione sul sito dell'Agesci. Finora sono state realizzate 26 interviste.

C AREA DI IMPEGNO PRIORITARIO: COMUNITÀ, CITTADINANZA, SERVIZIO PER RELAZIONI DI SPERANZA

OBIETTIVO GENERALE C.1

Valorizzare la comunità quale luogo educativo privilegiato per i ragazzi e stile di relazione per i capi. Promuovere il valore della Comunità Capi, anche a livello internazionale.

(Priorità 2 WOSM – Supporting Adult Volunteers + Priorità 3 WOSM – Developing our Organization)
(Goal 1 WAGGGS – Leadership Development + Goal 2 WAGGGS – Strong and Growing Organizations)

FORMAZIONE CAPI

- Costituire una commissione Fo.Ca., "Osservatorio Capi Gruppo";
- Curare e pubblicare gli atti dei seminari del settembre 2007 sui temi dello sviluppo e del progetto e programma.

Stato di avanzamento: nell'anno appena trascorso sono stati realizzati due seminari rivolti ai Comitati, ai Consigli di Zona e ai Quadri ad essi colle-

gati. Nell'anno del centenario, particolare attenzione è stata posta al tema dello sviluppo e della progettazione in Zona. I seminari hanno visto coinvolti ed impegnati circa 110 quadri che si sono confrontati sulle modalità e sulle strategie associative per delineare percorsi nuovi, per essere e stare nel territorio, per fare rete, e per essere reali soggetti di cambiamento.

<p>PROGRAMMA 2007/2008</p> <p>Articolo su Proposta Educativa.</p> <p>Stato di avanzamento: sono già stati pubblicati su Proposta Educativa alcuni contributi di pattuglia nazionale sul valore della comunità come ambiente educante.</p>	<p>PROGRAMMA 2007/2008</p> <p>Curare la pubblicazione degli atti del convegno Alta Squadriglia</p> <p>Stato di avanzamento: gli atti del Convegno Alta Squadriglia sono stati pubblicati nel numero 7/2007 di Proposta Educativa.</p> <p>Rileggere il percorso di rilancio dello strumento Alta Sq. e delle sue azioni: concorso "Puntiamo in Alta", "Le rotte del sale" e conseguenti azioni</p>	<p>PROGRAMMA 2007/2008</p> <p>SETTORE NAUTICI</p> <p>Elaborare insieme alla branca una riflessione sulla potenzialità dell'ambiente acqua per la valorizzazione della comunità</p> <p>Stato di avanzamento: identificate le persone da coinvolgere. La riflessione si svolgerà in sede di preparazione del convegno sugli ambienti educativi.</p>
---	---	--



PUNTO 1

SETTORE NAUTICI

Stato di avanzamento: la rilettura del percorso e delle sue azioni è stata fatta all'incontro IINN e IIRR Novembre 07. Quanto emerso servirà come spunto alla pubblicazione di un libro sullo strumento Alta Sq.

SETTORE PNS

Curare la preparazione di Onu dei giovani e la Marcia per la Pace Perugia – Assisi come parte di un cammino R/S e Capi.

Stato di avanzamento: tenuto a fine gennaio incontro del direttivo della Tavola della Pace per verificare l'evento precedente. I temi della prossima Marcia e del prossimo Onu dei Giovani verranno definiti più avanti. Con IIRR condivisa l'importanza di tali eventi come parte di un cammino. Si lavorerà per proporre spunti di preparazione entro il febbraio 09 e curare maggiormente l'aspetto logistico (tendopoli).

OBIETTIVO GENERALE C.2

Dare centralità alle Zone e alle Regioni come luoghi di promozione dello sviluppo di nuovi gruppi, consolidamento di realtà esistenti e diffusione del patrimonio pedagogico dell'associazione.

(Priorità 3 WOSM – Developing our Organization / Goal 2 WAGGGS – Strong and Growing Organizations)

FORMAZIONE CAPI

- Realizzare i seminari verso le zone sui temi: 1) la Zona e la Chiesa locale 2) formazione metodologica (attraverso gli stimoli e gli strumenti che offre alle Co.Ca. per confrontare e verificare la loro azione educativa, per realizzare l'aggiornamento e la formazione degli adulti in servizio educativo).

Stato di avanzamento: è tuttora in fase di realizzazione e in programma a settembre 08 la realizzazione dei due seminari, in continuità con il percorso avviato a partire dal Convegno Zone 2005

- Proseguire con gli interventi "a domicilio" su richiesta, a cura della Squadriglia nazionale di Formazione Quadri

Stato di avanzamento: contestualmente a quanto già accennato in precedenza (obiettivo A1 – azione 4 di Fo.Ca.) la Fo.Ca., al fine di potenziare gli interventi a domicilio, ha avviato attraverso lo strumento della "News Letters", una comunicazione più diretta tra i Quadri (utile anche per la divulgazione delle buone prassi).

ORGANIZZAZIONE

- Fornire ai diversi livelli associativi una serie di dati rilevati dai censimenti per meglio programmare una politica di sviluppo sul territorio.
- Curare l'estrapolazione e l'elaborazione di dati dai censimenti, quale supporto alla programmazione della politica dello sviluppo.

PROGRAMMA 2007/2008

Promuovere la collaborazione tra Osservatorio Bosco e Commissione Sviluppo per mantenere e diffondere la ricchezza dell'Ambiente Fantastico Bosco

Stato di avanzamento: il Bosco è un importante patrimonio pedagogico originale della nostra Associazione, perciò va valorizzato e diffuso. Attualmente si sta riflettendo su come collaborare con la Commissione Sviluppo per promuovere percorsi di valorizzazione.

Curare la diffusione atti del Convegno nazionale Bosco alle zone

Stato di avanzamento: l'impegno della Branca è dare massima diffusione agli Atti del Convegno nazionale Bosco, per promuovere e diffondere le interessanti riflessioni frutto dell'incontro e per offrire uno strumento utile per approfondire le caratteristiche di questo AF. Gli Atti sono disponibili nel sito web nazionale, inoltre è stata realizzata una pubblicazione Fiordaliso che sarà diffusa, a tutti i livelli, tra capi e formatori. Ai partecipanti al Convegno, gli Atti saranno inviati anche su CD.

OBIETTIVO GENERALE C.3

Promuovere il valore dell'impegno politico oggi ed il peso politico dell'educazione, riaffermando la centralità del buon cittadino.
(Priorità 1 WOSM Educating Young people / Goal 3 WAGGGS – The Voice of Girls and Young Women)

		<p>PROGRAMMA 2007/2008</p> <p>Idem come obiettivo generale A 2</p> <p>SETTORE SPECIALIZZAZIONI SETTORE NAUTICI SETTORE EPC SETTORE PNS SETTORE INTERNAZIONALE</p> <p>Stato di avanzamento: Spec: supporta con un rappresentante che contribuisce al lavoro preparatorio, data l'esperienza specifica dei campi del settore, ed altri 5 capo/capi che parteciperanno al convegno.</p> <p>FOULARDS BLANCS</p> <p>Proseguire l'esperienza del cantiere per la branca r/s "il molino" Stato di avanzamento: Preparazione in corso</p> <p>SETTORE PNS</p> <p>Programmare e realizzare un Work-shop per capi sul tema "La scelta politica e l'Associazione"; Cantiere R/S "Da briganti a cittadini"; Work-shop per R/S e Capi sul tema "Servizio Civile Volontario, esperienza di cittadinanza" Stato di avanzamento: si terrà a Perugia all'inizio di marzo. Note informative pubblicate sul sito e inoltrate alle segreterie regionali. Condivise con la branca le modalità per proporre il cantiere "Da banditi a Cittadini". Segue promozione evento anche tramite C.I.. L'esperienza del cantiere verrà ulteriormente valorizzata in occasione del Convegno Laboratorio Servizio e Competenza.</p>
--	--	--

SETTORE EPC

- Promuovere le "Linee Guida del settore EPC" per evidenziare l'importanza del coinvolgimento nella vita politica della propria realtà per orientarne scelte volte a prevenire i rischi.

Stato di avanzamento: Redatto il testo definitivo (concordato con le Branche e condiviso con il Comitato nazionale) in esame al C.G. 2008



AZIONI ORDINARIE / AZIONI DA COMPLETARE

<p>L/C</p>	<p>AZIONI ORDINARIE STATO DI AVANZAMENTO 1. È in fase di pubblicazione la nuova edizione de "Le Storie di Mowgli" 2. Gli Atti del Convegno nazionale Bosco sono già a disposizione nelle pagine di Branca del sito nazionale (www.bosco.age-sci.org); ne stiamo ora curando la diffusione. 3. Prosegue la raccolta e l'elaborazione del materiale per Piste 4. La nuova edizione del sussidio "Le Piccole Orme" è stata pubblicata nelle pagine di Branca del sito nazionale ed è quindi a disposizione di tutti i capi. 5. Nel 2008, gli incontri per i referenti regionali Bosco e per i referenti regionali di Piccole Orme, avranno luogo, il primo a febbraio, in concomitanza con l'incontro tra pattuglia nazionale e incaricati regionali L/C, il secondo ad ottobre, con le</p>	<p>stesse modalità. Curare la nuova edizione de "Le Storie di Mowgli" Curare la pubblicazione degli atti del Convegno nazionale Bosco Raccogliere ed elaborare il materiale per Piste 4 Curare la nuova edizione del sussidio Piccole Orme (in collaborazione con il settore Nautico per PO in ambiente Acqua) Programmare e realizzare incontri per: referenti regionali <i>Bosco</i> e <i>osservatorio Bosco</i> referenti regionali Piccole Orme e osservatorio P.O.</p>
<p>E/G</p>	<p>AZIONI ORDINARIE STATO DI AVANZAMENTO Il Progetto Wosm Lands of Adventure è già stato lanciato ed ha raccolto le prime iscrizioni. La proposta di revisione delle Specialità in accordo con i Settori è all'ordine del giorno del CG 2008. L'allegato al Manuale di Branca E/G è in fase di correzione di bozza e sarà presto pubblicato.</p>	<p>Lands of Adventure: progetto del WOSM area Europa per rilanciare lo strumento Squadriglia ed il senso di essere cittadini Europei Realizzare la revisione di Specialità e Brevetti di Competenza in accordo con il settore nautico e il settore specializzazioni) Pubblicare l'allegato al Manuale di Branca E/G</p>
<p>R/S</p>	<p>AZIONI ORDINARIE STATO DI AVANZAMENTO Prossimo incontro degli IINN Intern.le con Pattuglia nazionale</p>	<p>Curare l'organizzazione del contingente Roverway 2009 – Islanda Programmare e realizzare un incontro con capi campo eventi per ragazzi</p>
<p>EPC</p>	<p>AZIONI ORDINARIE</p>	<p>Programmare e realizzare gli eventi Formativi a ruoli specifici del Settore Proseguire nella collaborazione con Legambiente per la realizzazione degli eventi "Operazione Fiumi" e Non scherzate con il fuoco Stendere le "Linee Guida" del Settore: strumenti educativi rivolti alle Branche, riguardanti la previsione e prevenzione dei rischi l'organizzazione dell'Associazione negli interventi di Protezione Civile in emergenza. Questo conclude il lavoro iniziato con il convegno "Stati generali", sull'adeguamento del ruolo del Settore all'interno dell'associazione</p>
<p>FB</p>	<p>AZIONI ORDINARIE STATO DI AVANZAMENTO Preparazione in corso</p>	<p>Assemblea nazionale Definire il rapporto con l'Opera Pellegrinaggi Foulards Bianchi, associazione di pellegrinaggi – ONLUS; ipotesi protocollo di intesa per regolare il rapporto.</p>
<p>Internazionale</p>	<p>AZIONI ORDINARIE STATO DI AVANZAMENTO Fase di composizione delle delegazioni per le conferenze. Attesa primi documenti dalle organizzazioni mondiali. Pianificata riunione di delegazioni. Per WOSM si sono svolti incontri informali per disegnare la strategia di avvicinamento alla conferenza Mondiale. Evento Mond in Tenda programmato e finalizzato il contenuto. Verificati obiettivi e finalità educative dell'evento AGORÀ. Disegnato nuovo percorso di sviluppo per l'evento anche per maggior coinvolgimento Branche e Fo.Ca. Fase di definizione struttura evento 2008 per la progettazione di dettaglio.</p>	<p>Curare la preparazione delle due Conferenze Mondiali (WOSM e WAGGGS) che si terranno in estate 2008 Programmare e realizzare l'evento formativo "Mondo in tenda 2008" [doc. In & Out] Programmare, realizzare e rivalutare Agorà 2008, promuovendo un maggiore coinvolgimento delle branche.</p>

AZIONI ORDINARIE / AZIONI DA COMPLETARE

<p>Internazionale con Branche e Settori</p>	<p>IN & OUT STATO DI AVANZAMENTO Approfondimento in comitato nazionale allargato (parte IN)</p>	<p>Individuare, da documento In & Out, le azioni da realizzare nel 2008 in sinergia.</p>
<p>Nautici</p>	<p>AZIONI ORDINARIE STATO DI AVANZAMENTO Il documento di condivisione delle linee guida dei campi nautici nazionali è stato inviato a tutti gli incaricati regionali al settore, ai capi dipartimento ed ai capi centro nautico. Tutti i campi nautici avranno dunque quest'anno lo stesso formato. Il lavoro è quasi ultimato, dovrebbe essere pronto entro giugno.</p>	<p>Programmare e regolamentare Campi Nautici (Ragazzi e Capi). Redigere e pubblicare il manuale dello scautismo nautico</p>
<p>PNS</p>	<p>AZIONI ORDINARIE STATO DI AVANZAMENTO Avviato confronto con IRRR su riscoperta motivazioni alla base della proposta del SCV.</p>	<p>Promuovere riflessione e dibattito sugli aspetti valoriali del Servizio Civile, ("documento d'identità" TESC), anche attraverso la pubblicazione di articoli su PE e CI sul tema dell'OdC Promuovere l'incontro e la collaborazione con il neo costituito settore PACE del CNGEI, partendo dalla collaborazione e dai contatti avuti in occasione del centenario Rivedere l'articolo del regolamento che istituisce il settore PNS, in particolare per ciò che attiene a AVS e OdC</p>
<p>Specializzazioni</p>	<p>AZIONI ORDINARIE STATO DI AVANZAMENTO Svolto l'incontro annuale Capi Campo e Master (dic. 2007): affrontati i progetti di campo alla luce di 3 dei punti del prog.naz.(Narrazione fede, scouting e buon cittadino); individuate piste di lavoro per ciascun ambito su cui le basi lavoreranno per rivedere la proposta dei campi. Stilato e pubblicato il calendario dei campi. Radioscouting: pausa per valutare i modi e le azioni da intraprendere. Osservatorio: Iniziato il percorso, i risultati del 2007 sono stati presentati al Conv. Capi Campo e Master e consegnati alla branca E/G a supporto delle valutazioni sul tema. Cultura competenza: lavoro interno, migliorando la collaborazione con zone e regioni; lavoro esterno, attraverso la crescita dell'esperienza di Basi Aperte</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Realizzare un incontro annuale Capi Campo - Coordinare la realizzazione di circa 110 campi (a calendario) per branca E/G, R/S e stages per capi - Promuovere il "radioscouting" anche attraverso il supporto alla Jota/joti e l'attuazione del protocollo AGESCI/ARI - Rivisitare e rinforzare, attraverso la restituzione dei risultati, l'osservatorio sui Ragazzi per la lettura attenta delle emergenze educative e dei bisogni; per la branca E/G proposizione dello stesso osservatorio nei prossimi 3 anni per valutare influenza delle modifiche regolamentari nell'ambito della competenza - Accrescere la diffusione della cultura della competenza come risorsa facilitante il rapporto educativo e valorizzare l'accrescimento della competenza scout come risorsa per migliorare il proprio impegno al servizio degli altri - Promuovere, in area metodo, lo sviluppo della cultura della competenza come risorsa dell'educazione - Realizzare il progetto Basi Aperte nelle basi già operative e sostenere la diffusione dell'iniziativa in altre realtà territoriali (basi)
<p>Documentazione</p>	<p>PROGETTI IN ITINERE STATO DI AVANZAMENTO Predisposizione del Progetto Memoria, finalizzato all'ordinamento informatico, alla digitalizzazione e alla messa a disposizione sul sito web Agesci dell'archivio storico Agi-Asci-Agesci (ca. 3500 cartelle di documenti e un milione di pagine da scansare). Unitamente al progetto è stata predisposta la documentazione per la richiesta del contributo a valere sui fondi assegnati allo Stato dell'otto per mille IRPEF ed è stata effettuata un'approfondita indagine di mercato per selezionare i soggetti realizzatori. Inoltre è stato effettuato uno studio per la riunificazione fisica degli archivi associativi. Essendo ora stato assegnato all'Agesci un contributo che copre una quota parte delle spese del progetto, il settore sta lavorando per definire uno stralcio realizzabile con il predetto contributo e per avviare una ricerca di fondi per la parte rimanente.</p>	<p>Studio per la realizzazione, ove vengano reperiti appositi finanziamenti, del Progetto Memoria Associativa (ordinamento informatico e digitalizzazione di tutto il patrimonio documentabile storico associativo) con annessa riunificazione fisica di tutto l'archivio ASCI-AGI-Agesci</p> <p>ALTRE ATTIVITÀ</p> <ul style="list-style-type: none"> - supporto da parte del Centro Documentazione nei confronti di molte attività del centenario: documentario, mostra ecc.; - costituzione di un Comitato Scientifico e avvio della progettazione di una nuova linea di dossier di documentazione finalizzati ai Consigli generali (es. il fascicolo "Palette che hanno fatto la storia", dedicato alla storia dei Consigli generali più rilevanti; è in preparazione un dossier storico sulla formazione Capi) e ai contenuti del Progetto nazionale; - supporto agli archivi regionali, con la creazione di un catalogo condiviso e con lo studio di soluzioni software che assicurino l'interoperabilità tra gli archivi associativi; incontro annuale con i Centri Studi regionali.



Lupetti/Coccinelle

Censiti Agesci 8-11 anni (Italia 1997-2007)

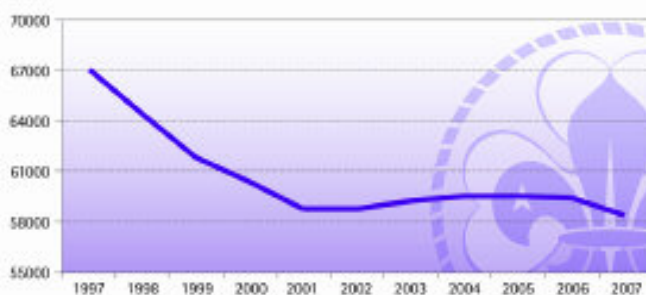


Popolazione 8-11 anni (Italia 1997-2007)

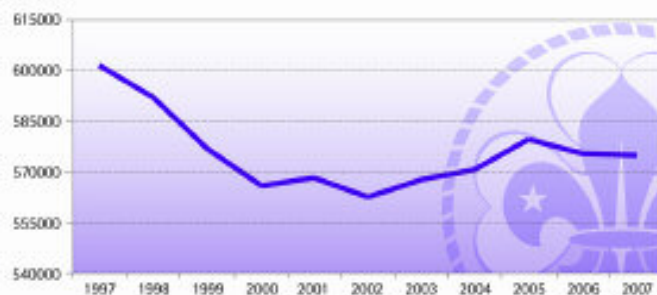


Esploratori/Guide

Censiti Agesci 12-16 anni (Italia 1997-2007)

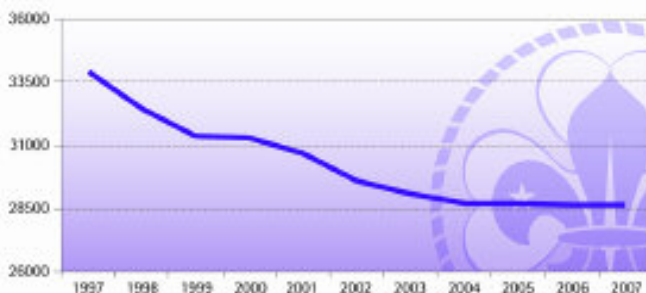


Popolazione 12-16 anni (Italia 1997-2007)

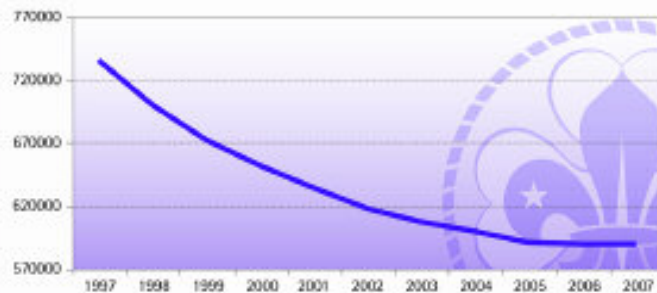


Rover/Scolte

Censiti Agesci 17-21 anni (Italia 1997-2007)



Popolazione 17-21 anni (Italia 1997-2007)



Organizzazione

“...il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri...”

È lo spirito che nell'anno del Centenario ha animato e alimentato l'area organizzazione, nell'attività di supporto alla vita ordinaria dell'Associazione (dei Gruppi attraverso i servizi prestati dalla segreteria nazionale, e dei livelli regionale e nazionale), nella realizzazione dei progetti straordinari o a lunga scadenza intrapresi dall'Associazione, su mandato del Consiglio generale, e nella riflessione che lega i temi economici organizzativi alle proposte educative.

Qui di seguito, è sintetizzato lo stato dell'arte relativo alle principali aree di intervento.

La struttura organizzativa della segreteria è rimasta sostanzialmente invariata rispetto al 2006.

L'anno del Centenario ha visto la struttura di segreteria impegnata su più fronti. Sempre ben organizzata, ha saputo supportare con competenza e precisione le varie attività ideate per tutta la durata dell'evento Centenario: un grazie di cuore a tutti.

Durante quest'anno si è anche proceduto con la ricerca del direttore degli uffici, attraverso un'agenzia di ricerca del personale, ma con esiti poco soddisfacenti. I Presidenti hanno formulato la proposta di ricoprire il ruolo di direttore a Marco Zanolo che, fatte le personali valutazioni, ha ritenuto di accettare dando le dimissioni dall'incarico di Incaricato nazionale all'Organizzazione.

Dopo il Consiglio generale del 2007, nel corso del quale si è deciso di passare alla modalità di liquidazione dei sinistri con la Tabella lesioni, i contatti con il nostro *broker* ci hanno visti impegnati, anche su sollecitazioni ricevute, per cercare di avere delle coperture facoltative di assicurazione kasko per automezzi durante le attività e migliorare sempre di più le condizioni delle polizze associative.

Dopo due anni di lavoro, si è finalmente arrivati a utilizzare un sistema comune di archivio per i dati dei censiti e, di conseguenza, un sistema comune a tutte le Regioni per aggiornare i dati.

Abbiamo iniziato un intervento di analisi dei dati numerici associativi, come da richiesta del Consiglio generale. L'analisi è stata divisa in due sezioni: una valutazione dell'andamento numerico di Gruppi, soci giovani e soci adulti negli ultimi dieci anni e l'analisi dei capi unità rispetto all'iter di formazione capi. I risultati ottenuti saranno sicuramente di aiuto all'Associazione per meglio progettare il proprio sviluppo e per la programmazione più efficace della formazione dei capi.

Ci siamo anche attivati con esperti per un'analisi trasversale dei dati estrapolati.

Sempre in collaborazione con le segreterie regionali, si stanno ultimando le prove per il nuovo programma eventi, sistema che verrà utilizzato per la gestione degli eventi, dall'iscrizione alla chiusura del campo e che permetterà di collegare tutte le realtà regionali con la segreteria nazionale, offrendo modalità di gestione più veloci per le iscrizioni.

Dietro sollecitazione degli Incaricati regionali all'Organizzazione, si è proceduto anche alla messa in linea di un nuovo sistema di pagamento dei censimenti, il MAV, modalità che dà la possibilità di effettuare il bonifico delle quote a costo zero.

Ciò che riguarda lo Status di APS e le azioni ad esso connesse, secondo quanto previsto dalla moz.35/07, è oggetto del punto 10.2.2 dell'ordine del giorno e ad esso rimandiamo.

Qui riteniamo opportuno riferire, come livello nazionale, che abbiamo partecipato nuovamente al bando proposto dal Ministero delle politiche sociali per le APS, in modo tale da integrare i due progetti già in fase di realizzazione per la costruzione di una banca dati associativa in formato elettronico: scannerizzazione dei vecchi censimenti cartacei e messa in linea dei dati, messa in linea anche degli archivi del Centro documentazione (che ha materiale in formato elettronico grazie al prezioso lavoro che in questi anni è stato fatto dal Centro stesso).

Gli uffici della
Segreteria centrale

Assicurazioni

Censimenti e
progetto informatico

Associazione di Promozione
Sociale (APS)



PUNTO 1

Casa della Guida e dello Scout (S.Ippolito)

È proprio nell'anno storico del Centenario che la struttura di S. Ippolito vede la fine dei lavori, con chiusura del cantiere.

La modalità di gestione in questi anni ha visto impegnati i vari livelli associativi in molte discussioni.

La "Casa della Guida e dello Scout" – così si era deciso di chiamarla – dovrà avere alcune caratteristiche ben precise per una gestione professionale: stile, accoglienza, essere utile all'associazione. La gestione è stata proposta alla Coop. S. Giorgio, gruppo di persone scout a cui era stato chiesto nel 2001 di costituirsi in cooperativa per una futura gestione; la Cooperativa ha accettato e si sta procedendo alla stesura dei contratti per la gestione che avranno come punti cardine: lo stile, i vincoli, i ritorni all'Associazione/associati.

AREA DEMANIO Fondo immobili

Il fondo immobili, che quest'anno abbiamo ripartito secondo i dati riportati in tabella, è stato impiegato in buona parte per ultimare opere iniziate. L'assegnazione dei contributi è stata pari a circa 164.000 euro suddivisi su 7 realtà a fronte delle 13 richieste pervenute.

IMMOBILE	LOCALITÀ	STRUTTURA ASSOCIATIVA GARANTE	PROPRIETARIO E NOTE	CONTRIBUTO ACCORDATO
Base Scout "G.De Gennaro"	Cassano delle Murge (BA)	Agesci Regione Puglia	Ente nazionale Mario di Carpegna - comodatario Regione Puglia	euro 39.000,00
Sede regionale Via Chini 23/a	Trento	Regione Agesci Trentino A.A.	AGESCI - Regione Trentino Alto Adige	euro 23.000,00
Colonia Don Orione	Monte Nerone - Piobbico (PU)	Agesci Regione Marche	Provincia religiosa S.Benedetto di Don Orione, Congregazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza, in comodato annuale all'Ente Morale Fondazione "Mario Rinaldi": in fase di acquisto da parte dello stesso	euro 50.000,00
Base scout "Nino Valenti"	Contr. Rugolida - Biancavilla (CT)	Agesci Zona Etna Alto Simeto	Ente nazionale Mario di Carpegna - in comodato alla Zona Etna Alto Simeto	euro 21.285,50
Centro Scout "Tartaro Tione"	Comune di Erbé, Loc. Bonavicina - S.Pietro di Morubio (VR)	Agesci Zona Verona Est	Comune di Erbé (VR) - in comodato d'uso gratuito al Gruppo Tartaro Tione 1 fino al 2036	euro 20.000,00
Base Scout C.Rasperini	Spettine - Bettola (PC)	Agesci Zona Piacenza	Fondazione Cassa di Piacenza-Vigevano ed Associazione C.Rasperini (formata da soci provenienti dalla Zona di Piacenza) - in comodato gratuito fino al 2015 alla Zona Piacenza	euro 6.666,10
Base Scout Le Valli	Pratovecchio (AR)	Agesci Zona Arezzo	Ente nazionale Mario di Carpegna - in comodato al Comitato Zona Arezzo	euro 4.120,00

Bracciano L'ultimo importante intervento sul terreno di Bracciano è stata la ristrutturazione delle casette in legno che erano ormai in condizioni precarie: le casette sono state ristrutturate a nuovo e rese confortevoli.

Anche quest'anno l'utilizzo della struttura è stato buono e ha fatto sì che il pagamento delle quote abbia coperto le spese di utilizzo.

Linee guida Si è proceduto insieme agli Incaricati regionali all'Organizzazione ad una rilettura delle Linee guida per un'economia al servizio dell'educazione per verificare lo stato dell'arte, lavoro riassunto da un documento che riporta la situazione attuale (vedi punto 7.4 dell'ordine del giorno).

Bilancio Sempre nell'ottica di seguire l'orientamento dettato dalle linee guida per un'economia al servizio dell'educazione, con gli Incaricati regionali all'Organizzazione abbiamo cercato di unificare sempre di più i bilanci regionali in una griglia comune, così da poter iniziare a redigere un bilancio consolidato del sistema, con voci comuni.

Nell'ottica della trasparenza, si è lavorato per renderne chiara la lettura per far emergere, in modo palese, le entrate relative agli eventi.

I responsabili dei centri di costo sono stati interpellati attentamente, al fine di elaborare i bilanci preventivi in modo strettamente collegato ai programmi. Grazie all'esperienza del Centenario, intendiamo proporre per il futuro la costituzione di una voce a bilancio per il sostegno del programma: in questo modo, approvando il bilancio preventivo, si indicheranno le spese fisse per i vari centri di

costo e – non appena si definirà il programma – si potranno stabilire i contributi relativi, con il vantaggio di porre un utile collegamento tra l’elaborazione dei progetti e i relativi programmi.

Viene proposto al Consiglio generale il termine di un percorso di avvicinamento verso la definizione di un bilancio sociale. Crediamo adatto per la nostra Associazione avvicinarci alla cultura del cosiddetto “bilancio di missione”. Questo è un processo che termina con un documento strutturato in grado di rilevare che cosa la nostra Associazione ha fatto, come e con quali risultati, sia in termini di beni e servizi realizzati che di valore aggiunto della propria azione solidaristica (beni relazionali, risorse mobilitate, potenzialità riattivate..).

Con il Bilancio di Missione l’Associazione non soddisferebbe solo uno scopo di trasparenza e di comunicazione verso l’esterno, pur importante, ma in particolare uno strumento di riflessività interna.

Per un approfondimento su questo tema rimandiamo al punto 7.6 dell’ordine del giorno.

Si è proceduto ad un’analisi delle risorse necessarie alle strutture periferiche arrivando a nuove ipotesi di ristori che rispondano meglio alle nuove necessità evidenziate, per le quali rimandiamo al punto 7.7 dell’ordine del giorno.

Sempre di più si sta collaborando con le società collegate Fiordaliso e Associazione Ente Mario di Carpegna per creare un sistema. Con Fiordaliso abbiamo in questo anno lavorato a stretto contatto per aumentare la collaborazione e facendo sì che la società sia davvero il braccio commerciale dell’Associazione: il cammino è iniziato e sta proseguendo con ottimi risultati. Sul fronte Associazione Ente Mario di Carpegna si sta lavorando sulla base della proposta presentata allo scorso Consiglio generale e si sta procedendo per un’attuazione del piano redatto.

Vorremmo concludere, ringraziando di cuore tutti gli Incaricati all’Organizzazione delle Regioni e la Pattuglia Organizzazione – in particolare Maurizio – che sempre hanno collaborato e fattivamente aiutato.

Bilancio sociale /
Bilancio di Missione

Ristori

Sistema Agesci





● **PUNTO 2**

Relazione del Collegio giudicante nazionale

(in distribuzione tra i documenti in cartellina al Consiglio generale)

● **PUNTO 3**

Comunicazioni del Presidente dell'Ente Mario di Carpegna

● **PUNTO 4**

Comunicazioni del Presidente della Cooperativa Fiordaliso

● **PUNTO 5**

Chiamate al servizio

5.1 Presentazione candidature per l'elezione di:

- 5.1.1 La Capo Guida
- 5.1.2 Il Capo Scout
- 5.1.3 Il Presidente del Comitato nazionale
- 5.1.4 L'Incaricato/a nazionale all' Organizzazione
- 5.1.5 L'Incaricato nazionale alla Formazione Capi
- 5.1.6 L'Incaricata nazionale alla Formazione Capi
- 5.1.7 L'Incaricato nazionale alla Branca L/C
- 5.1.8 L'Incaricata nazionale alla Branca E/G
- 5.1.9 L'Incaricata nazionale alla Branca R/S
- 5.1.10 L'Incaricato nazionale alla Branca R/S
- 5.1.11 4 componenti la Commissione nazionale Uniformi e Distintivi
- 5.1.12 1 componente al Collegio giudicante nazionale
- 5.1.13 3 componenti la Commissione economica

● **PUNTO 6**

Elezioni

● PUNTO 7

Area Organizzazione (La Guida e lo Scout sono laboriosi ed economi)

7.1 *Presentazione, discussione e deliberazioni conseguenti a:*

- 7.1.1 Bilancio consuntivo 1 ottobre 2006 – 30 settembre 2007 *
- 7.1.2 Bilancio pre-consuntivo 1 ottobre 2007 – 30 settembre 2008 *
- 7.1.3 Bilancio preventivo 1 ottobre 2008 – 30 settembre 2009 *
- 7.1.4 Relazione di accompagnamento al bilancio *

7.2 *Relazione della Commissione economica **

7.3 *Relazione della Commissione nazionale uniformi e distintivi*

7.4 *Linee Guida per un'economia al servizio dell'educazione: verifica* (moz.17/05)

- 7.4.1 Presentazione del lavoro istruttorio e deliberazioni

7.5 *Reperimento risorse economiche per l'Associazione* (racc.3/06, moz.44/07)

7.6 *Bilancio sociale* (moz. 16/05)

- 7.6.1 Presentazione del lavoro istruttorio e deliberazioni

7.7 *Proposte di ristorno alle Regioni* (moz. 9/06) *

- 7.7.1 Presentazione del lavoro istruttorio e deliberazioni

7.8 *Fondo imprevisti: regolamentazione* (moz. 9/07)

- 7.8.1 Presentazione della proposta di Regolamento e deliberazioni

7.9 *Destinazione risorse derivanti dal 5x1000*

- 7.9.1 Presentazione della proposta del Comitato nazionale e deliberazioni

* I documenti saranno disponibili in cartellina al Consiglio generale e, appena possibile, sul sito web www.agesci.org

Punto 7.3

Relazione della Commissione nazionale uniformi e distintivi

Ed ancora una volta eccoci qua a cercare di raccontarvi un anno di CNUD.

Per rendere meno noiosa la lettura prenderemo a spunto, come in un dialogo alcune delle citazioni da mail e lettere pervenuteci o dai vari forum on-line o ancora dai discorsi ascoltati. Vogliamo fin d'ora ringraziare i nostri quattro affezionati lettori che leggeranno fino in fondo.

Ma cosa fa la CNUD oltre a decidere le patacche delle specialità?

Come crediamo ormai sia noto le attività della Commissione sono varie, ma essenzialmente si possono raggruppare in due filoni: uno di indirizzo e gestione (definizione dei capi dell'uniforme, dei capitoli, definizione congiunta dei prezzi...) ed uno di controllo (dei fornitori e delle Rivendite ufficiali scout).

Sommariamente l'attività del 2007 si potrebbe ricordare così:

- 6 marzo 2007 una commissione mista CNUD-Fiordaliso ha visitato, nell'ambito del completamento delle visite presso i siti produttivi dei capi di uniforme (già iniziate alla fine del 2006 con l'azienda che realizza le camicie in Eritrea) il produttore di maglioni Agesci, il Maglificio Iride di Cuneo. Non vogliamo nascondere che la visita ha evidenziato qualche problema nella fattura dei capi ed ha anche creato malumori. Però ha anche creato le premesse per arrivare a collaborare con il Consiglio di amministrazione di Fiordaliso nella bozza di Protocollo per la stesura della gara d'appalto del nuovo maglione.
- a marzo 2007 è uscito l'Albo dell'uniforme, distintivi, insegne e bandiere dell'AGESCI come previsto dal Regolamento Organizzazione all'art.33
- distintivi di funzione e di ruolo: sono stati presentati al Consiglio generale 2007 i distintivi relativi alle funzioni (CapoGuida e CapoScout) ed ai ruoli associativi (membro di comitato nazionale ed incaricato nazionale e membro di comitato regionale ed incaricato nazionale)
- distintivi di Progressione Personale: si sono definiti i nuovi distintivi della rinnovata Progressione Personale in Branca E/G (ed i relativi prezzi) in accordo con la Branca E/G e la Fiordaliso.
- distintivo SCOUT NAUTICI: dopo la produzione di un paio di prototipi si è dato l'OK all'avvio della produzione
- al Consiglio generale 2007 c'è stata l'elezione di un nuovo membro della CNUD (al posto di Francesco Vailati che era scaduto) e sono state approvate alcune modifiche al Regolamento Organizzazione che riportiamo in sintesi
 1. in merito all'uso della gonna-pantalone da parte delle lupette e delle coccinelle
 2. in materia di procedure relative alle gare d'appalto
 3. nelle modalità di controllo qualità da parte della CNUD
 4. è stato richiesto un ulteriore approfondimento sui rapporti Agesci-Fiordaliso - Sistema delle Cooperative da perseguire anche tramite una apposita commissione.
- a fine maggio, in occasione dell'assemblea della Fiordaliso, abbiamo incontrato il nuovo Consiglio di amministrazione ed i presidenti delle Rivendite Regionali. Questi incontri sono spesso accalorati e franchi, ma servono a chiarirsi e a discutere di molti argomenti sui quali la differenza di vedute è vivace. Per fare un esempio la relazione del Consiglio di amministrazione uscente è indubbiamente interessante, ma in alcuni punti evidenzia una certa differenza di vedute sul sistema distributivo con la CNUD¹
- il 7 luglio 2007 riunione CNUD-Consiglio di amministrazione

¹ (Dalla relazione del Consiglio di amministrazione di Fiordaliso all'Assemblea 2007): «Per quanto riguarda i rapporti con la CNUD, siamo pienamente consapevoli che devono necessariamente essere improntati ad una forte collaborazione e sinergia in quanto entrambe le strutture, con compiti e funzioni diverse, l'una gestionale e l'altra di controllo devono operare per il bene degli associati e non devono sentirsi tra loro controparti, ma anzi alleate verso la controparte naturale che sono i fornitori».

Capiamo il disagio di questo organismo associativo che si trova in una situazione ibrida e confusa tra le funzioni di controllo e quelle di gestione. Purtroppo anche le ultime delibere del Consiglio generale dell'Agesci, pur con il lodevole intento di chiarire chi fa che cosa, contribuiscono a questa confusione di ruolo come rilevato anche dalla 'Commissione Status' che negli atti preparatori dello stesso Consiglio (pag. 75 di Scout P.E. 5/2007) raccomandava una radicalmente diversa strutturazione del settore che condividiamo pienamente. Quando l'Agesci si determinerà a scindere le due funzioni (quella gestionale e quella di controllo) con la nomina, da parte del Comitato nazionale di un 'Incaricato all'uniforme' con funzioni gestionali, ruolo e rango analogo a quelli degli altri incaricati, ed una CNUD di elezione del Consiglio generale con funzioni di indirizzo e di controllo (anche ben stringente e puntuale), allora sarà opportuno, e ben gradito, l'ingresso di tale Incaricato nel Consiglio di Amministrazione di Fiordaliso per la effettiva gestione di tutti gli strumenti a nostra disposizione.



di Fiordaliso sulla nuova gara d'appalto del maglione. Abbiamo provato a mettere in piedi un percorso da verificare congiuntamente per definire i tempi e le modalità migliori per arrivare ad aggiudicare il maglione; al momento siamo arrivati quasi al termine. Si tratta di verificare l'azienda, visitarla, stipulare i contratti e far partire la produzione

- sempre nella stessa riunione abbiamo pensato di proporre un nuovo tessuto per la camicia (che il produttore battezzerà SCOUT), la produzione di una camicia con taglio femminile chiedendo al fornitore di fornirci un campione e l'introduzione di una piccola modifica sulla manica (un'asola) dove gli E/G potrebbero attaccare gli omerali
- a settembre prima verifica dei capi partecipanti alla gara dei maglioni da avviare alle analisi quali-quantitative dell'Istituto Buzzi e nomina dei componenti della Commissione relativa alla mozione 47/07 che approfondirà i rapporti Agesci-Fiordaliso-Sistema delle Cooperative
- il 6 ottobre incontro Rivendite-CNUD-Cda Fiordaliso: Presentazione del nuovo Kit per camicia fai da te: La ditta produttrice sta predisponendo un corredo con tutto il necessario per il confezionamento "fai da te" del capo. L'iniziativa si rivolge ad una fascia adulta di associati che hanno necessità di taglie conformate/personalizzate; presentazione del nuovo tessuto delle camicie; presentazione dell'asola per omerali e del nuovo modello di camicia con taglio femminile. La reazione dei gestori ci lascia più che perplessi: ci sembra che sia più incentrata su una critica alle modalità decisionali prescelte che sul contenuto interessante delle novità proposte perché il regolamento prevede per la CNUD il compito di "proporre, disporre, conservare ed aggiornare i modelli ufficiali dei capi dell'uniforme"
- il 14 ottobre Marco Barni ci lascia per la sua Ultima Route
- all'inizio di novembre si approva un progetto di Fiordaliso mirato ad introdurre sul sito web un'animazione per illustrare il corretto posizionamento dei distintivi sull'uniforme
- il 24 novembre prima riunione della Commissione 47/07 a Bologna. Si cerca di capire il sistema attuale ed i suoi intoppi ed avanzare proposte di soluzioni
- il 14 dicembre il Cda di Fiordaliso, ricevute da Alessandro Paci le analisi dell'istituto Buzzi definisce il vincitore della gara d'appalto del maglione, riservandosi di verificare la solidità e l'affidabilità della azienda selezionata e successivamente procederà alla stipula del contratto di fornitura
- mentre scriviamo la relazione, con la Branca L/C stiamo vedendo le bozze delle nuove specialità (dopo l'OK passeremo alla provina ed in seguito alla produzione) ed un sistema di etichettatura modificato sui capi dell'uniforme in accordo con Fiordaliso.

Così finisce un anno della CNUD. Insieme a tante mail a cui rispondere, qualche lettera e molte telefonate, questa è la nostra attività. Abbiamo fatto quello che dovevamo? di più, di meno? speriamo di aver fatto del nostro meglio

Volevo chiederti una cosa, come si fa per candidarsi al CNUD?

Questo sarà un Consiglio generale particolare. Non è infatti mai successo che la CNUD venisse così intensamente rinnovata. Le chiamate al servizio sono infatti quattro. Certo è un'importante occasione di

rinnovo, ma anche di verifica: rischiamo di perdere la memoria delle cose fatte? Forse è anche l'occasione per proseguire nella riflessione avviata su quale tipo di organo di controllo l'Agesci voglia avere?

Vorremo trasferire questo quesito all'Associazione.

Come noto la situazione giuridica ed organizzativa della CNUD è stata affrontata nel corso del Consiglio generale 2007. In quell'occasione è stata deliberata la costituzione di una Commissione di Consiglio generale alla quale partecipa anche un componente della CNUD oltre ad un componente del Comitato nazionale. Compito della Commissione è quello di rivedere le funzioni della CNUD stessa per valutarne l'adeguatezza e la coerenza nonché per verificare la congruità tra funzioni gestionali e di controllo.

Tale analisi e l'assunzione di decisioni al riguardo da parte del Consiglio generale dell'Associazione si rende sempre più necessaria per evitare l'insorgere di scarsa chiarezza tra la CNUD e la stessa Fiordaliso, sia nella fase iniziale della produzione che nell'attivazione dei controlli.

In particolare, con riferimento agli stessi controlli, è successo, che in considerazione della norma non sempre ben definita e di ruoli non ben individuati, siano insorti anche nel recente passato tensioni su chi e con quale modalità dovesse effettuare controlli, anche nei confronti dei fornitori.

Riteniamo pertanto di suggerire anzi di ribadire la volontà della CNUD di lavorare nell'interesse degli associati dell'AGESCI e con la volontà di aiutare il sistema economico e commerciale associativo a migliorare la propria qualità, la propria eticità e la propria economicità.

Per quanto riguarda poi le competenze si ritiene di suggerire, come abbiamo fatto già in passato, l'opportunità di inserire le competenze in Fiordaliso, con l'evidente scopo di rafforzare sia la relazione con la clientela che il controllo dei fornitori aziendali. Attualmente tali competenze sono ben presenti nella struttura di gestione/controllo di CNUD, ma sarebbe veramente di grande utilità per il Sistema AGESCI avere competenza tessile anche in Fiordaliso.

Forse nel futuro le regole del gioco potrebbero cambiare, ma al momento è di Fiordaliso l'onere e l'onore della titolarità del contratto con i fornitori perciò la competenza diventa pre-requisito essenziale per portare a casa risultati positivi. Bisogna prendere atto che la Fiordaliso in futuro avrà necessità di avvalersi di tecnici "tessili" che possano colloquiare in modo competente con le aziende fornitrici dell'uniforme.

Attualmente si evidenzia un concentramento di competenza nella CNUD che non è presente in Fiordaliso: nel futuro occorrerà modificare o invertire questo rapporto.

Questa frase (pronunciata al Consiglio generale 2007 dal Presidente) è tanto vera, quanto significativa. Per un insieme di motivi non c'è competenza tessile in Fiordaliso ed a volte alcuni componenti della CNUD hanno svolto un'azione "supplente" (positiva in molti casi, ma ambigua quando si presentano problemi); Forse nel futuro le regole del gioco potrebbero cambiare, ma al momento è di Fiordaliso l'onere e l'onore della titolarità del contratto con i fornitori perciò la competenza diventa pre-requisito essenziale per portare a casa risultati positivi. Bisogna prendere atto che la Fiordaliso in futuro avrà necessità di avvalersi di tecnici

“tessili” che possano colloquiare in modo competente con le aziende fornitrici dell’uniforme.

La CNUD è un organismo associativo che esercita un controllo su una azienda esterna

Di fatto questa è l’evidente *punto dolens* della CNUD: avere l’one-re del controllo su Fiordaliso e sui fornitori la obbliga ad essere non sempre “benvoluta” dai propri “controllati”; d’altra parte come scout siamo sempre dell’idea di fidarci dell’altro, mentre ovviamente esercitare un controllo (sia pur in nome degli interessi dei lupetti, degli scout e dei rover) ci pone in una posizione critica. Come si può ovviare a questo?

Oltre a questo il controllo ha dei costi che non sono sopportabili dal budget della CNUD; fino ad ora le analisi sui capi le ha pagate Fiordaliso, ma non sarebbe maggiormente corretto se ci fosse un capitolo apposito nel bilancio associativo? Il controllo inoltre richiede tempo (a volte molto): in teoria la CNUD dovrebbe visitare le Rivendite ufficiali scout² cosa difficilmente possibile per cinque volontari.

Resta anche da definire il problema del “quando” esercitare il controllo dei fornitori, dal momento che fino ad ora i controlli sono sempre stati concordati con i produttori, ma per essere davvero efficaci dovrebbero avvenire *in maniera campionata e con controlli riservati ed improvvisi*.

Per il futuro stiamo pensando con il Consiglio di amministrazione di Fiordaliso di inserire nei contratti la possibilità di controlli improvvisi da parte della CNUD nelle aziende fornitrici ed anche nella filiera per tutelare il rispetto dell’eticità nelle fasi di lavorazione.

La politica di acquisto dei capi deve rispondere a criteri non meramente di risparmio economico e quindi si pone il problema di chi controlla e verifica che le impostazioni date di qualità, di affidabilità etica, ecc. siano effettive e non solo dichiarate.

I capi dell’uniforme costano tanto, troppo, poco? A volte ci arrivano mail di protesta che evidenziano il fatto che l’uniforme costa troppo o è sbagliata o troppo “fashion” o troppo casual o “io la farei tutta diversa” o “a me l’uniforme piace così e non si discute”.... Sappiamo tutti che in commercio ci sono capi simili a quelli dell’uniforme che costano meno. I capi dell’uniforme hanno delle specifiche richieste dall’allegato D del Regolamento Organizzazione; ne rammentiamo alcuni: fibre naturali, un buon rapporto qualità/prezzo,

correttezza da parte del fornitore nei confronti dei lavoratori. Illuminante la frase: *riteniamo che non sia praticabile la politica del risparmio ad ogni costo.*

È l’associazione che si è data queste regole. E queste regole alzano il prezzo. Evidenziamo qualche aspetto critico.

Alcuni capi dell’uniforme arrivano oggi dalla Cina. Siamo in possesso di dichiarazioni dei fornitori che attestano il rispetto delle regole poste dall’allegato D. Considerata però la situazione produttiva in Cina e le perplessità sollevate da più parti riguardo la qualità etica delle aziende ubicate su quel territorio, ci sentiamo di raccomandare all’Associazione ed alla Fiordaliso di prestare sempre la massima attenzione, in particolare con riguardo alla eticità dei capi di abbigliamento e dei prodotti Scout tech...³

Sappiamo anche che in molte unità esiste l’abitudine di indirizzare i genitori per gli acquisti di uniformi e materiali al più vicino Pincopallo-thlon. Certo è più comodo, forse costa di meno, di sicuro spesso non controlliamo come è prodotto ciò che compriamo.

Così come spesso la logica del prezzo più basso guida l’acquisto delle magliette da campo delle unità. Lungi dal dare giudizi morali sull’operato di ciascuno, evidenziamo il problema.

Probabilmente il settore tessile è *de facto* di difficile controllo. Dalla fibra al confezionamento sono molti i siti produttivi che vedono la genesi del capo finito: certo i fornitori vanno alla ricerca della massimizzazione del profitto e della riduzione dei costi.

Controllare per il cliente finale (per il lupetto) diventa impossibile, ma garantire ai genitori degli scout che facciamo il possibile perché i capi che indossano i loro figli e gli zaini che portano sulle spalle (come i materiali ScoutTech importati dalla Cina) siano il più possibile etici dovrebbe essere una delle nostre preoccupazioni.

I controlli sono molto complessi e costosi. Per riuscire a dare un garanzia completa, andrebbe definita la possibilità di verifiche a monte dei fornitori, ma fino a dove?

Negli ultimi anni la CNUD ha effettuato tre controlli in siti produttivi: due hanno evidenziato problemi tali sui prodotti da far definire i capi “*inaccettabili*”, mentre uno non ha sollevato critiche al prodotto. Non è di certo sufficiente.

La cultura del controllo deve crescere nel “Sistema”, con la necessità che anche Fiordaliso e le Rivendite ufficiali scout mettano in atto le necessarie procedure di qualità e controllo.

L’interesse dell’Associazione crediamo sia quello di avere buoni

² “Art. 8 - In spirito di fraterna collaborazione e nell’interesse dei componenti dell’Associazione, la Commissione nazionale uniforme e distintivi potrà effettuare controlli presso le Rivendite ufficiali scout, al fine di garantire il corretto utilizzo del Marchio Scout”.

³ *Da Il Sole-24 Ore n.224 del 17 agosto 2007 pagina 15 Giulia Crivelli: «...ma sono davvero così alti i rischi del tessile made in China? Secondo Riccardo Anouchinsky, chimico e capo della ricerca della Tintoria Italiana, nonché responsabile Aiab-Icea al tavolo europeo di armonizzazione dei disciplinari sulla cosmetica naturale e biologica, i rischi sono altissimi.*

... il 70% dei coloranti usati per il cotone, il nylon e gli altri tessuti più utilizzati per l’abbigliamento, sono azoici: la loro sintesi rilascia le ammine aromatiche. Ventidue di queste sono considerate cancerogene e sono state proibite fin dagli anni Settanta. Fino agli anni Novanta la sintesi dei coloranti veniva fatta in Germania da colossi del settore chimico. Ma anche loro hanno delocalizzato in Cina, in India. Sui coloranti continua ad esserci il loro marchio, ma le garanzie non sono più quelle di una volta, perché in Cina non esiste la cultura dei controlli e non ci sono le leggi che noi abbiamo sviluppato negli ultimi 40 anni.”

Anouchinsky non vuole creare allarmismi, però auspica “che il caso dell’azienda produttrice di bambole sproni ogni azienda che ha delocalizzato a farsi carico dei controlli. Perché delegarli ai cinesi, o fidarsi di loro, potrebbe rivelarsi disastroso”.



PUNTO 7

capi, ad un prezzo corretto, prodotti il più possibile in fibre naturali e prodotti in modo corretto.

Ripetiamo: queste scelte (ancorché profetiche in un mondo che disconosce questi valori) costano... così come il controllo di questi standard è oneroso.

Allora l'eticità dell'uniforme è una chimera?

Noi crediamo sia possibile avere una uniforme "ETICA". Ma crediamo che debba essere una chiara scelta associativa; una scelta che riteniamo importante, ma da fare solo se ci crediamo realmente, da supportare con la comunicazione (a capi scout e ai genitori), con la necessaria spesa per i controlli e con politiche associative adeguate.

Quali altri problemi rimangono aperti?

- La definizione del prezzo dei capi e dei distintivi oggi deve essere definita *congiuntamente* tra CNUD e Consiglio di amministrazione di Fiordaliso. È stato spesso un momento di frizione. Giunti a questo punto si rende forse necessario attivare modelli alternativi
- il tempo che ancora occorre per definire i fornitori (maglione) o quello necessario per apportare modifiche a qualche capo (camicia o velluto) è ancora troppo lontano da quello ottimale. Le modalità di decisione, condivisione, confronto, verifiche (sebbene dettate dal più ampio desiderio di democrazia) portano a lungaggini ed inefficacia. Come superarle?
- lo scorso anno era stata proposta al Consiglio generale una mozione di modifica allo Statuto che prevedeva la competenza come pre-requisito richiesto alla candidatura alla CNUD così come lo stesso Statuto prevede per l'altro organo di controllo associativo, la Commissione Economica.

Riteniamo importante tornare sull'argomento per sottolineare quanto sia complesso (anche per i competenti) analizzare la filiera tessile e comprenderne i meccanismi.

Persone *esterne* al settore tessile fanno fatica ad addentrarsi nella complessità del percorso fibra-capo finito. Torniamo a sollecitare quindi una riflessione in merito.

Al termine della relazione ricordiamo che da un paio di anni alcune commissioni di Consiglio generale stanno monitorando i rapporti CNUD-Fiordaliso-Rivendite ufficiali scout-Agesci.

Attualmente oltre alla commissione "mozione 47/07 sono previsti alcuni incontri del tipo "Stati generali sulla organizzazione dei servizi" in occasione del Consiglio nazionale di febbraio 2008, al quale parteciperanno i Responsabili regionali con gli IRO, i

Presidenti delle cooperative, e gli altri incaricati nazionali e regionali interessati (CNUD, Stampa, Immobili, ...). Ci auguriamo che, trovandosi tutti i protagonisti del "Sistema Distribuzione" intorno allo stesso tavolo ci si possa dire con serenità e sincerità che il sistema ha delle falle (alcune grosse, alcune piccole) e che abbiamo solo due strade: migliorare il sistema o lasciarlo come è. Ancora una volta giriamo all'associazione il quesito.

Scusateci se siamo stati decisamente meno concisi del solito.

Era nostro desiderio cercare di mettervi al corrente delle cose fatte, dei dubbi che abbiamo, delle proposte emerse in quest'anno. Ci corre l'obbligo di ringraziare tutti quelli che ci hanno scritto, telefonato, mandato mail per dare consigli e critiche, aprire discussioni, avanzare domande, quesiti, dubbi. Quelli che ci sono stati vicini dimostrandoci amicizia e fraternità.

Ma soprattutto dobbiamo ringraziare i nostri quattro affezionati lettori. Li ringraziamo per nome. Grazie Ambra, Laura, Luisa e Michele, grazie ai coniugi della CNUD; spesso non capiscono perché durante la cena passiamo mezzora al telefono o perché ci sobbarchiamo otto ore di viaggio per tre ore di riunione. A volte anche noi abbiamo qualche dubbio sul nostro servizio, sul tanto parlare e sui pochi risultati, ma quando torniamo a casa il vostro sorriso ci ripaga della fatica fatta. Grazie.

Un ultimissimo pensiero vogliamo dedicarlo a Marco Barni.

Lo abbiamo avuto poco tra di noi. Ha incrociato la nostra strada per soli sei mesi, ma non sarà possibile dimenticarlo. La sua volontà di capire, la sua ricerca di scandagliare le difficoltà, la schiettezza nel proporre soluzioni condivise o nel cercare di spiegarci resteranno indelebili nella nostra memoria.

Riportiamo da una mail di Marco:

"A questo punto secondo me bisogna fare la scelta:

1. o si considera pienamente Fiordaliso un organismo associativo e si incarica di fare tutto (proposte capi, ordini e verifica degli stessi) e allora la CNUD si può pure chiudere (e nessuno credo piangerebbe);
2. o viceversa la commissione uniformi e distintivi diventa più "gestore" e allora passa gli ordini alla commissionaria Fiordaliso e si fa anche carico della verifica del decorso e del buon esito degli ordini stessi".

Buona strada fratello.

La Commissione nazionale uniformi e distintivi



Punto 7.4

Linee guida per un'economia al servizio dell'educazione: verifica (mozione 17/05)

Il Consiglio generale nella sessione ordinaria 2001 aveva approvato, dopo un lungo lavoro istruttorio, il documento "Linee guida per un'economia al servizio dell'educazione"¹ in cui veniva operata una sintesi delle tematiche più rilevanti attinenti agli aspetti economici nella nostra Associazione anche in chiave educativa identificando strategie di intervento in questi campi. Il Consiglio generale 2005, con moz. 17 il cui contenuto viene successivamente riportato, dava mandato al Comitato centrale ed al Consiglio nazionale di istruire un punto all'ordine del giorno in cui operare una sintesi ed una verifica sui temi attinenti all'economia al servizio dell'educazione anche identificando eventuali ulteriori ambiti di impegno. In ottemperanza a quanto previsto, viene offerto alla valutazione del Consiglio generale un documento di lavoro che costituisca una base per gli ulteriori approfondimenti che il Consiglio stesso vorrà operare su questi temi.

Il Comitato nazionale

LA STORIA

Il Consiglio generale 1998 (moz. 7) dà mandato al Comitato centrale per la stesura di linee guida relative all'economia, nell'ambito delle quali trova posto tutta la problematica concernente lo stato fiscale e giuridico dell'Associazione e dei suoi soci. L'approvazione delle linee guida, con moz. 8/99, viene posticipata al 2001.

Il Consiglio generale 2001 approva il documento "Linee guida per un'economia al servizio dell'educazione".

Il Consiglio generale 2003 approva una serie di modifiche statutarie e regolamentari sulla base del lavoro svolto dalla Commissione di nomina della Capo Guida e del Capo Scout. Di fatto, queste modifiche rappresentavano un primo passo nell'attuazione del documento "Linee guida per un'economia al servizio dell'educazione".

Inoltre, nella logica di dare continuità a questo prezioso lavoro di rielaborazione dei valori e dei riferimenti associativi in materia economica, viene votata e approvata una mozione che dà mandato al Comitato centrale – attraverso l'INO – di elaborare, con gli IRO, i necessari documenti attuativi e altre eventuali modifiche statutarie e regolamentari nello spirito delle linee guida, da sottoporre al Consiglio generale 2004.

Al Consiglio generale 2004 non si sviluppa tale lavoro, ma si ritiene che i filoni individuati mantengano ancora la loro validità per essere approfonditi. I filoni da approfondire sono:

- il bilancio sociale associativo;
- i bilanci a livello di base associativa (Gruppi, Zone);
- i rapporti tra livelli regionali associativi e cooperative scout;
- le sponsorizzazioni e l'uso di contributi pubblici.

Nella relazione della Commissione economica 2004 si afferma che "prendendo atto di quanto riportato in proposito nella relazione del Comitato centrale riteniamo che questo lavoro vada ripreso al più presto e possa diventare la modalità concreta di lavoro tra INO e IRO in vista di una maggior uniformità e condivisione dell'operare economico dell'Associazione. (...) L'auspicio è che il contenuto delle Linee Guida possa guidare i nostri comportamenti associativi a livello locale come a livello centrale con un impegno adeguato di trasmissione di nozioni e di approccio anche nell'ambito della formazione capi".

Il Consiglio generale del 2005 indica nell'ordine del giorno un punto per la verifica dello stato dell'arte.

A seguito della discussione nei lavori di commissione, viene approvata la mozione 17 che è stata di riferimento per i lavori fino a oggi.

La mozione 17/2005 nelle premesse indica:

- ancora centrali i temi legati all'economia ed alla legalità, soprattutto in ottica educativa;
- che vi era stata un'evoluzione nella legislazione vigente in materia;
- che è ancora indispensabile operare per favorire lo sviluppo di una cultura ispirata ai principi delle "Linee guida";
- che va verificato in modo sistematico, a distanza di sei anni dall'approvazione, lo stato attuativo delle "Linee guida" e l'eventuale emergenza di nuovi bisogni in Associazione;

e dà le seguenti indicazioni:

- operare una sintesi delle azioni messe in atto in attuazione del documento "Linee guida per un'economia al servizio dell'educazione";
- verificare lo stato della cultura associativa e l'eventuale emergenza di nuovi bisogni in tale ambito;
- operare un confronto tra i contenuti del documento e le norme legislative nella loro evoluzione;
- identificare gli ambiti di ulteriore impegno.

LO STATO

In questi anni e soprattutto nell'ultimo periodo, si è fatta sempre più forte e puntuale la spinta alla riflessione sui punti chiave del documento, avviando nel contempo iniziative volte a rendere sempre più sedimentati gli obiettivi nel vissuto quotidiano.

Per verificare le azioni messe in atto in questi anni relativamente a ciò che il documento afferma, proviamo a procedere in modo analitico ripercorrendo il documento nei vari capitoli.

Capitolo 1 "I VALORI DELL'AGIRE ECONOMICO"

Questo è il capitolo del documento in cui si riepilogano i valori di fondo che fanno da fundamenta e impostazione di tutto il documento. La nostra Associazione ancora oggi si riconosce in quei valori e in quelle premesse. Lo dimostra il fatto che dal 2001 nessuna riflessione in Consiglio generale ha mai messo in discussione i punti fondanti del documento, anzi in ogni occasione si è rimarcata la loro attualità.

Capitolo 2 "LA STRUTTURA DELL'ASSOCIAZIONE"

Questo è il capitolo su cui dal 2001 indirettamente e direttamente si è lavorato di più e che ha bisogno di una revisione abbastanza marcata almeno per quanto riguarda i primi due paragrafi.

La scelta di modificare il nostro status come Associazione decidendo di entrare nel registro delle Associazioni di Promozione

¹ Il documento "Linee guida per un'economia al servizio dell'educazione" è consultabile sul sito web dell'AGESCI nell'area download alla voce "Economia associativa"



Sociale, ha modificato sicuramente sia lo stato giuridico civilistico che quello fiscale della nostra Associazione, rispetto alla posizione presente alla data di elaborazione del documento.

Su questi due paragrafi sarà necessario sicuramente un adeguamento per meglio interpretare nelle linee guida ciò che ci distingue come APS e ciò che questo comporta nell'aspetto del nostro agire economico.

Nessuna modifica sembra necessaria, bensì un rinnovato impegno come Associazione (anche dopo aver vissuto il trentennale e il Centenario dello scautismo), da sottolineare nel successivo paragrafo dedicato a ciò che ci unisce.

Il lavoro della rielaborazione dei ristorni e l'ambito delle modifiche dello statuto devono essere spunto per una rilettura attenta del quarto paragrafo dedicato al decentramento.

Capitolo 3 “IL MODELLO ECONOMICO DELL’ASSOCIAZIONE E I RAPPORTI CON LE COOPERATIVE”

Anche le riflessioni di questo capitolo hanno contribuito a creare attualmente una situazione marcatamente diversa rispetto a quella di sette anni fa. Il primo paragrafo richiamava alla “trasparenza dei flussi” tra Associazione e cooperative. Abbiamo assistito a un miglioramento di rapporti in questi anni, sicuramente per la chiarezza dei servizi offerti dalle cooperative alle strutture associative.

Le strutture associative sempre di più hanno chiarito, nei loro rendiconti, l'economicità dei servizi offerti.

Il convegno tra IRO e Fiordaliso sarà la sintesi di un lavoro che a partire dal 2001 ha segnato via via sempre una maggiore definizione dei rapporti tra Associazione e Cooperative, che ha contribuito a una normalizzazione dei vari flussi e servizi richiesti e offerti e ad una maggiore trasparenza.

Capitolo 4 “I BILANCI”

Questo è il capitolo su cui sembra siano stati fatti i maggiori progressi e su cui le linee guida sono servite da bussola per un lavoro puntuale.

Nel corso di questi anni, a partire dal 2001, e grazie al lavoro di riflessione, come indicato brevemente nel paragrafo precedente, il capitolo è stato sottoposto a un crescendo di attenzione. Forte negli ultimi anni, ad esempio, l'attenzione e il richiamo esplicito sempre maggiore nella presentazione del bilancio associativo, al ruolo dell'economia per l'educazione evidenziata nel documento.

Finalmente per quanto riguarda il sistema di rendicontazione delle Regioni si è ormai quasi in dirittura di arrivo. Ormai quasi tutte le Regioni si sono adeguate a un piano di conti simile a quello nazionale, che rende ancora più trasparente l'uso delle risorse a livello globale. Inoltre, è diventato sempre più diffuso l'utilizzo della relazione accompagnatoria al bilancio.

Questo processo può consentire con velocità e maggiore chiarezza la presentazione di “riepiloghi” (consolidati) di tutta l'Associazione per macro voci, che rendano ancora più chiare a tutta l'Associazione le varie scelte effettuate a livello economico.

Nello scorso anno anche il livello centrale ha effettuato una revisione del suo schema di bilancio presentando nel consuntivo anche le entrate avute a fronte delle varie manifestazioni, in particolare per quanto riguarda le quote versate direttamente all'amministrazione centrale. Il percorso deve ancora completarsi, con la presentazione in chiaro anche delle quote dei ragazzi e dei capi ai vari eventi singoli, ma il processo richiede anche una maggiore consapevolezza di tutti i capi a tutti i livelli.

Non si nota ad esempio ancora (questo è stato richiamato svariate volte dalla Commissione economica negli ultimi anni) un'attenzione altrettanto marcata da parte dei formatori verso le linee guida.

Il paragrafo 4.4 del documento “Bilanci e testimonianza ai campi scuola” è ancora in parte disatteso dagli staff dei CFM e CFA, anche se lo scorso anno nell'incontro nazionale formatori si è dedicata una sessione di approfondimento comune proprio su questo aspetto e in particolare sull'utilizzo del sistema del bilancio preventivo, che dovrebbe nel prossimo anno iniziare almeno a livello nazionale.

Resta da lavorare ancora sul paragrafo 4.5 “I Bilanci ed i progetti”. È un lavoro che ha bisogno ancora di attenzione – nonostante diverse deliberazioni del Consiglio generale – anche per le ultime modifiche statutarie avvenute nel corso degli ultimi anni.

L'ultima fase è quella di una maggiore integrazione tra progetti educativi ed economici e la raccomandazione 1/2007 dello scorso Consiglio generale ha voluto dare un contributo in tal senso. Per far ciò è necessario partire dalla definizione delle spese a partire dai singoli programmi, in modo tale che sia sempre prevista un'adeguata copertura finanziaria o una pianificazione delle modalità di reperimento fondi.

Probabilmente su questo capitolo è necessario ancora maturare una più profonda convinzione associativa a tutti i livelli.

Capitolo 5 “LE VOCI DI ENTRATA”

La riflessione sul primo paragrafo nello scorso anno è servita, a titolo di sperimentazione, per la definizione di una quota di censimento a copertura del progetto, sempre prendendo spunto dalla raccomandazione 1/2007. È mancata tuttavia un'attenta ricognizione degli obiettivi del progetto e della loro relativa copertura.

È necessaria, su questo argomento, una maggiore attenzione per mantenere sempre più uniti i programmi con la programmazione economica delle risorse disponibili e necessarie.

Negli ultimi anni sono stati definiti anche due documenti:

“*Utilizzo di Fondi pubblici per finanziare le attività associative ai diversi livelli*” e “*Linee guida per i finanziamenti pubblici, contributi e sponsorizzazioni*” che hanno dato ulteriori indicazioni e precisazioni per il paragrafo riguardante i finanziamenti. Probabilmente la riflessione sui bilanci dovrà portare a definire meglio il senso del paragrafo 5.3 per meglio capire e vivere il senso della finanziabilità delle manifestazioni e delle attività istituzionali o ricorrenti.

Capitolo 6 “I VOLONTARI E LE FIGURE PROFESSIONALI”

Ancora valide le riflessioni riportate dal capitolo 6 riguardante i volontari, i dipendenti e i consulenti e collaboratori. Sicuramente questi anni sono serviti a perfezionare ancora di più le specificità di ogni tipo di figura che entra in contatto con la nostra Associazione.

Capitolo 7 “L’ATTENZIONE EDUCATIVA”

Il documento riportava all'inizio del capitolo la seguente riflessione “La sfida educativa dell'attività scout, nelle tematiche trattate da questo documento, si basa sui valori e si traduce nell'educazione ad essere laboriosi ed economici, sull'acquisizione di consapevolezza su temi dati spesso per scontati, dal censimento alla sede, dal bilancio di gruppo alle attrezzature di squadriglia, dall'impresa alle specialità e brevetti, dall'autofinanziamento alla gestione dei beni per le attività”. Su questo è necessario interrogarsi in modo diffuso. La sfida educativa non riguardava solo l'ambito istituzionale associativo, ma lo spirito del documento, che dava all'ambito educativo il valore fondante della nostra riflessione.

Punto 7.5

Reperimento risorse economiche per l'Associazione (raccomandazione 3/06 e mozione 44/07)

Nell'ambito delle attenzioni che l'Associazione ha posto alle problematiche finanziarie in particolare per quanto riguarda il reperimento delle risorse economiche derivanti da finanziamenti pubblici, contributi e sponsorizzazioni, si dà atto che negli ultimi anni sono stati redatti alcuni importanti documenti di indirizzo, in particolare quello di Capo Guida e Capo Scout dal titolo "Utilizzo di Fondi pubblici per finanziare le attività associative ai diversi livelli", indirizzato all'associazione e pubblicato sul download del sito in data 26 10 2005 e quello elaborato dall'Incaricato nazionale Organizzazione su mandato del Comitato nazionale "Disciplina e gestione delle sponsorizzazioni" acquisito negli Atti del Consiglio generale 2006.

A tal riguardo ed in attuazione della Raccomandazione 03.2006 Capo Guida e Capo Scout hanno provveduto a dare diffusione a tali documenti con la loro pubblicazione sul sito Web AGESCI nella

sezione Download. Su tali argomenti si è anche sviluppato un dibattito associativo, che ha trovato accoglienza nelle riviste associative.

La diffusione degli stessi documenti risponde anche al mandato attribuito, dalla mozione 44.2007, al Comitato nazionale ed al Consiglio nazionale di divulgare e promuovere ad ogni livello le opportunità per aiutare e sostenere da parte di terzi le proposte educative e le strutture associative con le modalità specificate.

Auspichiamo che questi temi, per la loro importanza ma anche delicatezza, continuino ad essere oggetto di riflessione ed approfondimento sia in relazione all'aggiornamento delle riflessioni associative sulle problematiche legate all'economia al servizio dell'educazione (vedi punto 7.4) sia in relazione all'evoluzione delle norme legislative nella specifica materia.

La Capo Guida e il Capo Scout

Punto 7.6

Bilancio sociale (mozione 16/05)

Premessa

Il Consiglio generale nella sessione ordinaria 2005, partendo dai contenuti del documento "Linee Guida per un'economia al servizio dell'educazione" e prendendo in considerazione "l'ampio dibattito associativo" sul tema, dopo aver ribadito quanto riportato nella moz.15/03 che individuava "tra le priorità le problematiche del bilancio sociale...", aveva approvato una mozione (16/05) che dava mandato al Comitato centrale di "attuare uno studio di fattibilità relativo alla redazione di un bilancio sociale aggregato del "sistema AGESCI",..., avendo cura di creare durante tale percorso cultura associativa in materia".

Pertanto è stato avviato un percorso di istruzione secondo le indicazioni suddette, riferendone in itinere al Consiglio nazionale.

Da una prima fase di studio è emerso che il "bilancio sociale" non appare lo strumento più idoneo per la nostra Associazione per gli scopi prefissati. Viceversa è sembrato assai più consono lo strumento "bilancio di missione" e pertanto l'approfondimento si è rivolto maggiormente su quel versante.

Di seguito presentiamo alla valutazione del Consiglio generale il documento riassuntivo dello stato dei lavori sul tema. Riteniamo opportuno proseguire lo studio avviato per giungere a presentare alla sessione ordinaria 2010 del Consiglio generale il primo bilancio di missione dell'AGESCI e chiediamo in tal senso il mandato.

Sarà nostra cura riferire nell'ambito della relazione al Consiglio generale 2009 sullo stato dei lavori.

Il Comitato nazionale

BILANCIO DI MISSIONE

"...Ricordo di avere imparato a compitare e usare queste tre parole: decidere, destinazione, e osservazione, ognuna delle quali era strettamente collegata ad avventura. Ero ammaliata dal loro significato e dal fatto che tutte e tre sembravano far parte della struttura di ogni racconto: tutti decidevano, tutti avevano una destinazione, osservavano per decidere e definire la destinazione, e sapevano come affrontare le avventure nelle quali si imbattevano cammin facendo..."

Janet Frame "Un angelo alla mia tavola"

La capacità di decisione, gli obiettivi (la destinazione) e l'analisi/verifica (osservazione) determinano lo stile di lavoro della nostra Associazione, condita dalla giusta dose di avventura.

Per nessuna impresa, e a maggior ragione per le organizzazioni non profit, il risultato economico può essere l'unico parametro per valutarne i risultati. Ma come si possono raccontare le azioni e i risultati di un'Associazione come la nostra in relazione ai contesti nei quali operiamo mostrandone l'utilità, l'incremento di ricchezza e di benessere sociale che esse producono?

Non è ancora vinta la battaglia del bilancio comune "economico



– contabile”, che già ci troviamo di fronte ad una nuova sfida: quella del bilancio sociale.

Il bilancio sociale, infatti, è lo strumento che consente di monitorare i comportamenti di un’organizzazione e di informare gli interlocutori interni ed esterni dei traguardi sociali raggiunti fornendo dati e informazioni necessari per un governo democratico.

Il bilancio sociale ha quindi la funzione di completare le informazioni numeriche in parte desumibili dalla lettura dei rendiconti della gestione, e di illustrare ai terzi quei dati e quei valori che poco si prestano alla rappresentazione numerica.

Il moltiplicarsi di studi e pubblicazioni in tema di bilancio sociale non ha ancora portato alla definizione di un modello unico e di criteri comuni per la sua elaborazione.

Lo stesso termine “bilancio sociale” è impiegato con una varietà di accezioni alludendo ora ad un articolato insieme di documenti, ora ad una serie di operazioni di riclassificazione dei dati economici in relazione ai risultati e agli effetti sociali dell’azione svolta, ora al complesso delle attività di raccolta, elaborazione, rendicontazione, comunicazione, valutazione di comportamenti e risultati sociali.

Nelle organizzazioni non profit si è affermato analogamente il concetto di “Bilancio di missione” in quanto per esse l’attività sociale costituisce la “gestione caratteristica” e non una “opzione tecnica”, come nel caso delle imprese for profit. Si tratta di uno strumento di rendicontazione sociale. Il Bilancio di missione, più adatto alle realtà non profit, ed adatto a realtà associative come la nostra si potrebbe può anche denominare “bilancio di solidarietà” per indicare l’oggetto specifico della loro azione.

BILANCIO DI MISSIONE: processo di raccolta, analisi, elaborazione e valutazione degli elementi sociali dell’agire di una organizzazione non profit; il documento è la modalità di comunicazione di tali attività ai *portatori di interessi* (stakeholder).

Si tratta di una forma di rendiconto utile, per consentire agli stakeholders la verifica della coerenza tra gli obiettivi e le modalità attuate per realizzarli. Nel non profit, la qualità dei risultati dipende anche dal tipo di relazioni instaurate con i beneficiari dell’attività. Pertanto, all’informazione contabile è utile affiancare un documento adatto a descrivere con chiarezza le performance ottenute. Il bilancio di missione deve indicare i criteri di individuazione e di selezione delle iniziative da finanziare, ma anche prevedere un insieme di rendiconti e di relazioni che illustrino con efficacia la missione, la gestione dei programmi, gli obiettivi relazionali perseguiti.

Cosa è allora un “bilancio di missione” (BdM)?

È un processo che termina con un documento strutturato in grado di rilevare che cosa una organizzazione – in questo caso la nostra Associazione – ha fatto, come e con quali risultati, sia in termini di beni e servizi realizzati che di valore aggiunto della propria azione solidaristica (beni relazionali, risorse mobilitate, potenzialità riattivate..).

Con il BdM l’Associazione non soddisferebbe solo uno scopo di trasparenza e di comunicazione verso l’esterno, pur importante, ma in particolare uno **strumento di riflessività interna**.

Per usare una metafora nota è come uno specchio che mentre riflette la situazione fa riflettere sulla stessa coloro che ne sono i protagonisti. In tal modo il BdM è allo stesso tempo risultato e strumento di gestione perché in grado di assecondare tutti i momenti della vita dell’Associazione (dalla definizione della nostra

specificità, alla programmazione fino al controllo di gestione).

Non a caso il BdM è frutto di un processo lungo, complesso che dovrebbe coinvolgere tutta l’Associazione e i suoi portatori di interesse (**stakeholder – nel nostro caso ragazzi in prima istanza e poi i Capi**), che deve essere pilotato con autorevolezza e legittimazione nonché sostenuto.

Realizzare un BdM potrebbe essere già di per sé un indicatore di efficienza gestionale dell’Associazione che permette alla stessa di:

- rafforzare la propria competenza e coesione interna;
- dimostrare il raggiungimento della **missione** non solo per il “saper fare”, ma anche per il “saper essere”
- avere maggiore visibilità e accreditamento all’esterno, aumentando i rapporti fiduciari con i propri portatori di interesse e incrementando riconoscimento e reputazione sociale.

Come si fa un Bilancio di Missione?

Nel modello di riferimento si tratta di un processo che richiede alcune fasi e dei passaggi consequenziali, come i seguenti.

Per quanto attiene al contenuto, secondo studi autorevoli il bilancio sociale/di missione dovrebbe essere composto da:

- l’identità dell’organizzazione: oltre ai classici elementi di identificazione, in questa parte dovrebbero emergere quelle informazioni non sintetizzabili in dati numerici che riguardano la natura e il modo di essere dell’organizzazione; la missione cioè le finalità che persegue, la cultura e i valori che ne guidano le scelte e ne ispirano le politiche e i comportamenti;
- il calcolo e la distribuzione del valore aggiunto: in questa sezione dovrebbero essere “riclassificati” e integrati i dati quantitativi monetari rappresentati nei documenti e nel bilancio sulla base di rilevazioni qualitative. Questa è probabilmente la parte che giustifica il ricorso al bilancio di missione, ma è anche quella in cui si incontrano le maggiori difficoltà. Non è facile infatti misurare gli effetti sociali delle azioni compiute sugli utenti; ancora più complesso è valutarne l’impatto sui soci e determinare i benefici sociali prodotti. Ulteriori difficoltà si incontrano perché a costi sostenuti in un determinato periodo potrebbero corrispondere benefici riscontrabili in periodi più lunghi.
- definire un set di indicatori significativi, quantificabili e standardizzabili con cui monitorare ciò che è rilevante conoscere (fatti e cifre);
- rilevare i fattori di criticità e di successo dell’organizzazione;
- la relazione sui rapporti con gli stakeholder: a differenza del bilancio d’esercizio, il bilancio di missione non deve solo tener conto di tutti i portatori di interessi che entrano in relazione con l’organizzazione, ma anche coinvolgerli rappresentandone le aspettative, il grado di soddisfazione e di consenso, le opinioni e i giudizi.

Come deve essere redatto il Bilancio di missione?

Deve esplicitare:

1. l’identità dell’Associazione in termini di **missione**, valori etici, assetto istituzionale, strategie (obiettivi a medio termine), nonché valore sociale ed economico atteso;
2. le notizie sul bilancio economico e di esercizio (fonti e tipologia di entrate, voci di uscita, stato patrimoniale) il piano dei conti sociali, le schede di progetto;
3. il quadro di sintesi e la relazione di missione consuntiva – che spiega il grado di coerenza fra i valori etici professati

dall'Associazione e i fatti e le cifre legati all'attività svolta - comparandola agli anni precedenti;

4. relazione di missione preventiva - con gli orientamenti di miglioramento - per la futura gestione economica-sociale.

Se il bilancio di missione consiste nel comunicare la propria mission, nel rendicontare i risultati conseguiti e le azioni poste in essere per raggiungerli e nel dimostrare coerenza tra mission e risultati, allora è evidente che tale opportunità rappresenta la grande sfida dell'Associazione nei prossimi anni.

La legittimazione di un'Associazione come la nostra, in generale, in questa fase storica, non deriva più tanto dal riconoscimento pubblico della funzione che svolge quanto dalla loro dimostrabile capacità di realizzare la mission. E attraverso questa di svolgere attività di interesse generale che ne legittima la funzione "pubblica".

In particolare, l'Associazione può trarre dal bilancio di missione due valenze positive: **l'aiuto a fare consapevolmente bene il bene** - perché dispone di uno strumento di governo della gestione - e **a saperlo comunicare**.

È evidente quanto oggi sia importante per l'Associazione comunicare quello che fa e soprattutto quello che è, sia per promuovere la nostra specificità e il valore della cittadinanza attiva, che per avvicinare nuovi soci, soprattutto tra le giovani generazioni.

Il bilancio di missione palesandosi come sfida al rinnovamento costante innesta un processo di miglioramento continuo. D'altra

parte un volontariato che vuole essere protagonista nella società e quindi promotore sociale e agente di cambiamento deve per primo essere nell'ottica del rinnovamento.

Il bilancio di missione è il **risultato di una gestione e uno strumento di gestione** in quanto orienterebbe l'Associazione nella programmazione e progettazione, nel perseguimento della qualità dei processi e degli esiti, nella rivisitazione dei compiti e delle responsabilità, nella valorizzazione delle risorse umane, nella valutazione e nel controllo di gestione promuovendo una riflessività interna. Riflettersi attraverso il bilancio di missione "fa riflettere" comportando la possibilità di monitorare meglio la gestione in un'ottica di automiglioramento.

Una rendicontazione sociale comporta necessariamente l'introduzione progressiva di sistemi interni di autocontrollo e quindi di strumenti informativi in grado di rilevare cifre, fatti e valori considerati dall'organizzazione idonei a misurare i risultati della propria attività in termini quantitativi, qualitativi e processuali ("come" si opera).

Se assunto come strumento di gestione che produce consapevole innovazione non risponde alle sole logiche di cattura del consenso e di visibilità sociale, così come non è frutto di una moda o di una decisione estemporanea di un manager. Tanto più che richiede un processo complesso che coinvolgerebbe tutta l'Associazione.

Anzi va ribadito che il processo con cui si costruisce il bilancio di missione è più importante del documento finale che è una immagine, sia pure tridimensionale, della situazione complessiva dell'Associazione.

Punto 7.8

Fondo imprevisti: regolamentazione (mozione 9/07)

Il fondo imprevisti è stato istituito con moz.10/96 al fine di far fronte alle necessità non prevedibili; successivamente si è modificato nel corso degli anni in modo contingente e senza alcuna indicazione normativa di indirizzo approvata dal Consiglio generale.

In considerazione di detta carenza e ritenendo che tale fondo ha una sua rilevanza anche da un punto di vista progettuale, il Consiglio generale nella sessione ordinaria 2007 ha dato mandato per questa sessione ordinaria "al Consiglio nazionale, di concerto con la Commissione economica, di regolamentare la modalità di costituzione e di utilizzo del fondo imprevisti" (moz.9/07)i.

In ottemperanza a tale mandato si sottopone alla valutazione del Consiglio generale il "Regolamento del Fondo Imprevisti" nel testo sotto riportato.

Il Consiglio nazionale

REGOLAMENTO DEL FONDO IMPREVISTI

Art.1 – Definizione. Il Regolamento del fondo imprevisti disciplina la costituzione e l'utilizzo del fondo imprevisti, come risorsa a disposizione dell'Associazione per la corretta gestione di eventi imprevisti ed imprevedibili che - in quanto tali - richiedono

risorse non preventivamente definibili nei bilanci associativi annuali.

Art.2 – Finalità del fondo. Il fondo imprevisti può essere utilizzato unicamente per la copertura di spese impreviste e comunque non riconducibili a voci relative a manifestazioni od altre attività diversamente previste e prevedibili, salvo diversa esplicita indicazione del Consiglio generale.

Art.3 – Misura del fondo imprevisti. Il fondo imprevisti viene costituito in misura compresa tra il 15% e il 20% del totale delle entrate imputabili al censimento dei soci.

Il Consiglio generale ogni anno fissa la misura del fondo con l'approvazione del bilancio preventivo.

Art.4 – Registrazione del fondo. Il fondo imprevisti viene registrato nello stato patrimoniale ed è un fondo a utilizzo vincolato secondo le indicazioni contenute nel presente Regolamento.

Art.5 – Ripristino del fondo. Qualora il fondo imprevisti risulti di importo inferiore a quello minimo previsto dall'art.3, esso deve essere ripristinato entro i quattro anni successivi.

Art.6 – Modifiche del Regolamento. Modifiche al presente Regolamento possono venir apportate dal Consiglio generale con procedura analoga a quella prevista per le modifiche del Regolamento Organizzazione.



Destinazione delle risorse derivanti dal 5x1000

*“Andiamo”, non “vai”,
se vuoi che un lavoro sia fatto...”.*
Baden-Powell

Come vi è noto, dopo l'approvazione della legge che prevede la possibilità per i contribuenti di destinare il 5x1000 delle imposte versate allo Stato per il sostegno di associazioni di volontariato o di altri enti identificati dal legislatore, l'AGESCI a livello nazionale, d'accordo con le Regioni, ha deciso di avvalersi di tale possibilità. Il Consiglio nazionale aveva demandato ad un secondo momento la definizione di ipotesi di utilizzo delle eventuali risorse raccolte in tal modo.

Così lo scorso anno a metà marzo abbiamo lanciato la sfida “5 per mille... attività per tutti” che prontamente è stata raccolta da tanti di voi. Abbiamo potuto destinare il 5 per 1.000 delle nostre imposte

semplicemente firmando nell'apposita casella ed indicando il codice fiscale dell'AGESCI.

Nessuno, però, si aspettava una riuscita così soddisfacente: un successo che non ha implicato nessuna spesa di promozione o produzione di materiali, che è stato possibile praticamente solo con una pubblicazione sul nostro sito Internet, un fortunatissimo passaparola tramite e-mail e una grande partecipazione dell'Associazione. E ben 11.073 persone hanno fatto questa scelta per un importo complessivo di circa 300.000 euro. È giunto pertanto il momento di decidere l'utilizzo di queste risorse.

Nella seduta del Consiglio nazionale del 15 e 16 dicembre 2007 abbiamo deliberato di proporre al Consiglio generale di destinare a livello regionale quanto raccolto, secondo il riepilogo sotto allegato, seguendo come principio ispiratore per la definizione dei criteri di ripartizione il valore della solidarietà condivisa tipica della nostra Associazione.

REGIONE	SOCI	Contributo extra	Ripartizione contributo	Totale
VALLE D'AOSTA	229	1.500,00	391,34	1.891,34
MOLISE	931	1.500,00	1.590,99	3.090,99
BASILICATA	1.223	1.500,00	2.089,98	3.589,98
TRENTINO ALTO ADIGE	1.977	1.000,00	3.378,49	4.378,49
UMBRIA	2.103	1.000,00	3.593,82	4.593,82
ABRUZZO	4.393	1.000,00	7.507,20	8.507,20
SARDEGNA	4.466	1.000,00	7.631,95	8.631,95
FRIULI VENEZIA GIULIA	5.111	1.000,00	8.734,19	9.734,19
LIGURIA	6.935		11.851,22	11.851,22
MARCHE	7.544		12.891,94	12.891,94
CALABRIA	7.780		13.295,24	13.295,24
CAMPANIA	9.101		15.552,70	15.552,70
TOSCANA	9.607		16.417,40	16.417,40
PIEMONTE	10.072		17.212,04	17.212,04
PUGLIA	11.625		19.865,96	19.865,96
LAZIO	14.479		24.743,16	24.743,16
SICILIA	16.618		28.398,50	28.398,50
LOMBARDIA	17.806		30.428,67	30.428,67
EMILIA ROMAGNA	21.020		35.921,07	35.921,07
VENETO	23.379		39.952,37	39.952,37
TOTALE GENERALE	176.399	9.500,00	301.448,21	310.948,21

Abbiamo inoltre identificato i seguenti criteri per l'utilizzo dell'importo assegnato alle Regioni che vengono anch'essi sottoposti alla valutazione del Consiglio generale per l'approvazione:

1. l'importo può essere individuato/definito nel Conto economico solo dopo l'effettiva erogazione;
2. l'importo deve essere individuato nello Stato Patrimoniale;
3. la somma non può essere utilizzata per coprire eventuali sbilanci di gestione dell'anno in corso;

4. l'importo deve essere evidenziato chiaramente in bilancio, nelle risultanze contabili e commentato nella relazione accompagnatoria.

Desideriamo concludere queste poche righe per significare il nostro più vivo ringraziamento a quanti hanno consentito il successo dell'iniziativa.

Il Comitato nazionale

● PUNTO 8

Area Metodologico educativa

8.1 *Branca R/S*

8.1.1 Stato della branca e prospettive

8.1.2 Riflessione Commissione Status su partecipazione soci giovani maggiorenni al governo dell'Associazione e contributo dell'Area Metodo (moz..42/07)

8.1.3 Proposta di modifica del Regolamento metodologico di branca (art. 13,14,15,16,17,39,40)

8.2 *Branca E/G*

8.2.1 Proposta di modifica del Regolamento metodologico di branca su specialità e brevetti (allegati 2-3-4)

8.3 *Branca L/C*

8.3.1 Proposta di modifica del Regolamento metodologico di branca (art. 26, 23)

8.4 *Verifica dell'attività svolta dai settori* (moz. 111/05)

8.4.1 Presentazione del lavoro istruttorio e deliberazioni

8.5 *Settore EPC*

8.5.1 Proposta di modifica statutaria (art. 2)

8.5.2 Presentazione del documento "Linee guida per l'educazione alla Protezione Civile nelle ordinarie attività dell'Agesci e protocollo operativo"

8.6 *Settore Nautico: prospettive e regolamentazione* (moz. 23/03)

8.6.1 Presentazione del documento "Il Centro nautico"

8.6.2 Presentazione del documento "l'Incaricato regionale al settore Nautico"

8.6.3 Proposta di modifica del Regolamento Organizzazione (nuovo articolo)

Punto 8.1.1

Stato della branca R/S e prospettive

1. I Dati della branca

Non è la più forte della specie che sopravvive, né la più intelligente, ma quella più reattiva ai cambiamenti. C. Darwin

Ragazzi in branca RS

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
numero unità	1.939	1.952	1.944	1.972	1.962	1.875	1.861	1.855	1.844	1.855	1.859
numero associati	33.876	32.428	31.341	31.286	30.626	29.562	29.083	28.683	28.562	28.620	28.620

RAGAZZI E UNITÀ	M	F	MIX	TOTALE
ragazzi	14.849	13.671		28.620
%	51,88	47,77		
unità	71	34	1.754	1.859
%	3,82	1,83	94,35	media rrss x unità 15,4



I dati degli ultimi censimenti rivelano una stabilizzazione dei numeri, dopo i continui cali degli anni passati. Si confermano i 28620 RRSS censiti nel 2006, con una media di 15,4 ragazzi/e distribuiti nelle 1.859 unità. In particolare, resta simile al censimento 2006 il rapporto percentuale dei rover (52%) e delle scolte (48%). Pur in presenza di alcuni errori nella compilazione dei censimenti (data di nascita non corretta, errata assegnazione del flag noviziato-Clan/Fuoco), possiamo sintetizzare quanto segue:

- **NOVIZI:** La percentuale dei novizi, sul totale della Comunità RS, rimane attorno al 28% (nel 2006) e 29,30% (nel 2007), con una media di 4,3 novizi distribuiti nelle 1.859 Comunità RS. In base ai dati in nostro possesso non è al momento possibile calcolare il numero dei noviziati. Per il futuro crediamo sia opportuno riuscire ad avere questo dato per valutare i casi dei noviziati inter-gruppo o cittadini
- **ROSS:** È possibile valutare il numero di rover e scolte del 3° anno su una percentuale del 20-21% per anno. Questa considerazione comporta che ogni anno, almeno potenzialmente, sono 4500/5000 i Rover e le Scolte che possono partecipare alle ROSS. La raccolta dei dati regionali sullo svolgimento delle ROSS (non ancora completato nel momento di stesura di questa relazione) rivela che, su un campione di sette regioni, la partecipazione alle ROSS si attesta sul 19-20% dei RRSS.

In generale, partendo dai dati analitici dei censimenti, e suddividendo i RRSS per età, ci si è posti l'obiettivo di raccogliere i dati riguardanti la partecipazione a tutti gli EPPPI, in modo da poter approfondire, dati alla mano, l'effettiva incidenza di questi strumenti sulla vita dei RRSS.

Capi in branca R/S

	NULLA			
	2006	2007	+ / -	%
capi C/F	197	299	102	51,78
aiuti	460	558	98	21,30
maestri dei nov.	192	269	77	40,10
A.E.	398	441	43	10,80
totale	1.247	1.567	320	25,66

	CFM			
	2006	2007	+ / -	%
capi C/F	592	511	-81	-13,68
aiuti	369	294	-75	-20,33
maestri dei nov.	381	367	-14	-3,67
A.E.	27	7	-20	-74,07
totale	1.369	1.179	-19	-13,88

	CFA			
	2006	2007	+ / -	%
capi C/F	703	632	-71	-10,10
aiuti	148	127	-21	-14,19
maestri dei nov.	220	263	43	19,55
A.E.	14	4	-10	-71,43
totale	1.085	1.026	-59	-5,44

	BREVETTO			
	2006	2007	+ / -	%
capi C/F	1.830	1.884	54	2,95
aiuti	291	285	-6	-2,06
maestri dei nov.	470	552	82	17,45
A.E.	51	34	-17	-33,33
totale	2.642	2.755	113	4,28

Rispetto al Censimento 2006, si registra un aumento di capi in branca RS. Sostanzialmente stabile la percentuale dei capi (M), 60,96%, e delle capo (F), 39,04%.

Riguardo il livello formativo dei capi RS, analizzando i censimenti si può rilevare come, rispetto all'anno precedente, nel 2007 c'è stato un forte incremento (25,66%) di capi senza formazione. I capi con formazione CFM e CFA registrano invece un leggero calo, compensato in parte dai capi censiti con brevetto.

Per poter avere una fotografia più precisa dello stato della Formazione in branca RS, abbiamo avviato, attraverso gli Incaricati Regionali, una raccolta dati sulla composizione degli staff RS, sul livello e tipologia di formazione posseduta. Questo anche al fine di meglio collaborare con la Fo.Ca. nella ricerca di possibili e più idonee soluzioni alle problematiche formative emerse, soprattutto in branca RS, dalle analisi di questi ultimi tempi.

**2. Il Cammino della branca R/S
Le prospettive**

Eppur si muove! G.Galilei

È diverso tempo che la branca RS ragiona sulla difficoltà di rendere i nostri RRSS maggiormente presenti, attivi, protagonisti della loro crescita e nella loro storia. Il desiderio di “Esserci” e la dimostrazione delle potenzialità e capacità possedute, elementi emersi nella partecipazione ai grandi eventi, hanno stimolato ulteriormente a rivisitare il metodo, il suo utilizzo, gli strumenti.

Il patrimonio dei Forum in tema di Noviziato, di Roverismo Europeo (con l'interessante confronto sulle modalità della Partenza) e di Progressione Personale, è stato l'humus sul quale è cresciuto il lavoro di questi anni, cercando di rendere condiviso quanto elaborato, valorizzando i successivi contributi e riflessioni delle diverse regioni (ciascuna con le tematiche che ha approfondito maggiormente). Questo sinergico lavoro di analisi e confronto, ha evidenziato come i ragazzi stiano oggi vivendo l'esperienza della branca RS come fruitori di occasioni interessanti, bellissime, molto utili ma non chiaramente “progettate” e finalizzate al consolidamento dell'Uomo/Donna della Partenza.

Parallelamente le ripetute analisi sulla partecipazione agli Eventi di progressione personale a partecipazione individuale: Campi di specializzazione, Cantieri, ecc. (da anni oramai offerti come occasione di crescita/esperienza su tutto il territorio nazionale) mostrano la tendenza ad una costante diminuzione della partecipazione da parte dei Ragazzi (le Specializzazioni nel 2007 hanno annullato 16 campi per RS su 27 per mancanza di iscritti) e anche l'offerta e la partecipazione delle ROSS rimane “contenuta” rispetto al numero dei ragazzi che potrebbe parteciparvi, e non si vedono segnali di controtendenza. Tutti questi dati messi insieme sembrano rafforzare l'analisi sopra espressa di un roverismo/scoltismo troppo spesso “racchiuso” nella sfera comunitaria del Clan in quanto tale, e un evolvere della persona finalizzato più allo stare bene da protagonisti in Clan piuttosto che prepararsi in modo competente e cosciente al “Gioco della Vita Reale”.

Un altro aspetto su cui si è ragionato riguarda il fatto che una forte marcatura “psicologica” della relazione Capo/Ragazzo ha generato negli anni una sorta di “deriva” al colloquio intimo e indirizzato alla sfera personale del Ragazzo che non sempre i Capi

Clan/Fuoco sembrano in grado di gestire senza ansie in considerazione della contemporaneità di situazioni e problematiche personali, della collocazione sociale, delle modalità affettive, vissute similmente dai Capi e dai Ragazzi. La conseguenza di ciò è un certo disorientamento e il conseguente “accantonamento” di questa “strana cosa” che è la Progressione Personale tanto che rimane ancora poco chiaro ai più – anche dopo la pubblicazione dei manuali – la sequenzialità progressiva della proposta della branca RS che evolve dalla Salita al Noviziato alla Partenza, come progressione di conoscenza-adesione-competenza nel Servizio sino ad arrivare alla scelta responsabile di Servire nella Storia.

Sulla base di questi due punti individuati come nodali, è sembrato doveroso intraprendere una riflessione tesa a sottolineare la necessità di una proposta di **Progressione Personale in branca RS** fluida e trasparente (perché condivisa e co-gestita) in grado di far maturare i RRSS all’interno delle esperienze vissute in Noviziato/Clan tramite gli strumenti del metodo, con chiarezza di fini e di tappe progressive sino alla Partenza. La via è quella di responsabilizzare fortemente il singolo RS, per evitare che la staticità sovrasti e che il tempo trascorso nella Comunità RS scorra senza rilasciare significati robusti alla consapevolezza della loro “Collocazione nella Storia/Vita”.

Per meglio sostenere capi e ragazzi nel cogliere l’opportunità e soprattutto lo stile del “percorso” di crescita e maturazione proposto in branca RS, sono in fase di elaborazione: un sussidio sulla PP; il convegno “Servizio e Competenza” con focus sugli Eventi di progressione personale a partecipazione individuale (da cui si intende far uscire le linee guida della branca per le diverse tipologie degli eventi per RRSS) e le proposte di modifica sull’articolato in riferimento a Comunità – Staff – Ruolo dei Capi.

Il **Sussidio sulla PP**, attualmente in fase di revisione, mira a rafforzare la comprensione dei tempi e del ritmo della Progressione Personale in branca RS, evidenziando i livelli e il ritmo della crescita scandito dal **punto della strada**, per cercare di far “impossessare” il maggior numero di capi possibile, di uno strumento per accompagnare i “nostri” ragazzi/e all’interno di questo loro grande Gioco teso e finalizzato al consolidamento della **responsabilità di scegliere**. Il sussidio intende ribadire in modo ancora più evidente, come la Progressione Personale in branca R/S, è il **Tempo dei ragazzi e delle ragazze per misurarsi e conoscersi**.

Il **Convegno-Laboratorio “Servizio e Competenza”** (organizzato in collaborazione coi settori EPC, internazionale, FB, PNS, nautici e specializzazioni) rappresenta soprattutto l’occasione per confrontarsi sugli **EPPPI** (eventi di progressione personale a partecipazione individuale: Campi di specializzazione, Cantieri, Route dello Spirito, Ross) cercando di mappare in modo definitivo l’offerta di questi eventi, i loro contenuti, la loro tipologia, l’età dei destinatari, e, soprattutto, le modalità concrete di inserimento degli stessi nel cammino di Progressione Personale dei Rover e delle Scolte, per renderli sempre più consapevoli di poter **scegliere di svolgere responsabilmente un Servizio Competente**. Dopo aver raccolto tutte le esperienze proposte a livello nazionale e regionale, è giunto il momento di provare a regolamentare la variegata proposta di esperienze esistenti, dando finalmente ai capi clan e ai maestri dei novizi tutti gli strumenti

per poterli proporre ai propri ragazzi in maniera mirata e non occasionale, e soprattutto, come parte integrante del loro cammino di crescita in branca RS.

Le proposte di **Modifica dell’Articolato in riferimento a Comunità – Staff – ruolo dei Capi** sono la naturale conseguenza dell’elaborazione da parte della branca delle **indagini sulla Carta di Clan, sullo stato di salute delle Comunità RS** e del successivo **convegno-laboratorio sulla Comunità** a cui sono stati invitati gli IIRR di branca, un capo RS e 3 ragazzi per ogni regione. Attraverso gli interventi dei relatori e i gruppi di lavoro sono state rilette le dinamiche di vita della comunità e ci si è confrontati sulle difficoltà che vivono i nostri clan/noviziati. Si è riflettuto sullo strumento comunità, che deve essere luogo nel quale sperimentarsi e crescere, trampolino di lancio per le scelte del singolo. Un grosso contributo alla discussione è stato dato dagli RRSS che hanno partecipato: una scelta decisamente positiva; il confronto è stato diretto e immediato, i ragazzi sono stati coinvolti pienamente nel dibattito e sono stati protagonisti nella stesura del documento finale che è stato prodotto e pubblicato sulle riviste. Gli atti del convegno sono stati distribuiti a tutte le regioni e da loro utilizzati in fase di rielaborazione dell’articolato. A questo punto del cammino, ci interpellano **nuove domande e si aprono nuove prospettive**.

In questo momento storico, dato anche l’anno critico appena trascorso, pensiamo che per la Branca R/S sia necessario un momento di riflessione e di incontro per fare un “punto della strada”, per delineare i nuovi orizzonti a partire dalla necessità dei ragazzi/e di essere maggiormente protagonisti nel loro percorso di crescita e dei capi di migliorare o imparare ad essere propositivi al riguardo utilizzando efficacemente gli strumenti metodologici.

L’opportunità di approfondimento offerta dal Consiglio generale, sarà certamente di supporto a tale riflessione e contributo alla definizione di nuovi orizzonti.

Contemporaneamente a ciò, sarà comunque utile portare a compimento alcuni lavori avviati. Da un lato l’analisi della **situazione formativa** dei capi della Branca per avere un dato preciso in particolare su quanti hanno una specifica formazione di Branca R/S, in modo da ipotizzare interventi appropriati. Dall’altro, pensiamo che l’anno prossimo si potranno raccogliere i frutti della **riflessione sulla Progressione Personale** (concretizzata nell’elaborazione-revisione del sussidio e nella realizzazione del convegno-laboratorio), proponendo le conseguenti eventuali modifiche al regolamento e gettando le basi per riprendere eventualmente in mano quanto pensiamo e operiamo in riferimento alla Partenza. Una Partenza che vorremmo diventasse realmente un traslare “l’uomo dei boschi” al cittadino capace veramente di STARE e OPERARE concretamente nella propria realtà.

3. Eventi e Esperienze

Una teoria ha un vantaggio considerevole se i suoi concetti base e le sue ipotesi fondamentali sono «vicini all’esperienza» A. Einstein

Tra i momenti vissuti dalla branca RS nel corso dell’anno appena trascorso merita di essere citata la **Festa di Camminiamo Insieme** che ha visto riunirsi una settantina di RRSS il 17 e 18 giugno, i quali, con strumenti “essenziali”, tracce di riflessione mirate e



PUNTO 8

attentamente pensate per farli riflettere e esternare il loro pensiero, con una testimonianza concreta, semplice, e significativa, sono riusciti a dare vita ad un intero numero del giornale scrivendone contenuti, impostandone la grafica, e divenendone i protagonisti indiscussi.

Il **Jamboree** è stato vissuto dai ragazzi della branca sia come IST che come noviziati di formazione.

Gli RRSS che hanno partecipato al Jamboree come IST sono stati 236 (117 rover + 119 scolte) divisi in 11 clan di formazione affidati ad un capo e una capo e formati a livello regionale o interregionale (cosa che ha permesso loro di incontrarsi prima dell'evento senza troppi problemi di trasporto). L'unico incontro federale si è svolto il 21 aprile ad Argenta ed è stata l'occasione per dare le linee su come vivere l'esperienza che si proponeva di coniugare il servizio reso come singoli, con la dimensione comunitaria tipica della branca che al Jamboree è stata vissuta con l'inizio e la conclusione delle giornate scandite dalla preghiera e con il pranzo assieme compatibilmente con le tipologie di servizio e i vari impegni, il tutto senza tralasciare la dimensione internazionale e aiutando gli RRSS a sentirsi ambasciatori dello scautismo italiano. Nel complesso l'esperienza di IST è stata vissuta con lo spirito di servizio che ci contraddistingue, fatto di gratuità, disponibilità, pazienza ed umiltà. L'essere riuniti in clan è stato valutato positivamente sia dai capi che dai ragazzi della branca, per i quali il clan di formazione è stato occasione per condividere le esperienze vissute durante le diverse giornate di servizio e un valido sostegno nei momenti "difficili".

I novizi che hanno partecipato al Jamboree (224, di cui 120 novizi e 104 novizie) sono stati divisi in **6 noviziati di formazione** affidati ad uno staff di 4 capi, purtroppo non tutti con esperienza RS. La suddivisione è stata fatta in base all'area geografica di provenienza; questo avrebbe dovuto facilitare gli spostamenti necessari per incontrarsi prima dell'evento, ma l'estensione delle aree e gli staff interregionali, di provenienza a volte diversa da quella dei ragazzi, non sempre hanno permesso che questo avvenisse. Ogni noviziato ha vissuto autonomamente il cammino di preparazione così come proposto dallo staff del Jamboree. La maggior parte dei novizi che ha partecipato era motivata, entusiasta dell'esperienza, desiderosa di incontro e confronto. Qualche difficoltà c'è stata nel far vivere ai ragazzi una proposta pensata e strutturata per reparti; non tutti gli staff dei noviziati Jamboree sono riusciti a riadattare il

percorso e a ripensare un'organizzazione che tenesse conto della metodologia differente della branca RS ed è mancato un coordinamento generale. Crediamo che far partecipare al Jamboree i novizi sia un'opportunità da cogliere per il futuro, magari con qualche attenzione in più.

Il Jamboree come anche i campi all'estero organizzati nell'ambito del settore internazionale sono stati al centro di **Agorà** che anche nel 2007 è stata occasione preziosa per condividere, riflettere, approfondire e rilanciare l'esperienza all'estero nel vissuto dei ragazzi.

Occorre sottolineare, inoltre, il grande patrimonio di riflessione e attività portato avanti nelle regioni: dagli eventi realizzati per i ragazzi (botteghe, workshop, incontri parenti, ecc.) ai capitoli regionali. Un lavoro che rivela una buona vitalità della Branca R/S, rafforzata dalla presenza "politicamente" attiva dei nostri Clan/Fuoco sul territorio.

La branca RS ed il coordinamento metodologico, hanno inoltre dato il proprio contributo alla commissione Status (Moz. 42/07) sulle **modalità per una partecipazione dei soci giovani maggiorenni ai processi decisionali** dell'Associazione. L'esito della riflessione è specificato nel documento predisposto dalla Commissione Status (vedi all. 2 pag. 52). Senza entrare nel merito di come eventualmente coinvolgere i Rover e le Scolte nei vari livelli associativi, ci preme sottolineare che è il metodo stesso che prevede l'educazione alla partecipazione e alla democrazia. Nella Comunità RS infatti i ragazzi esercitano il loro diritto all'azione in modo via via sempre più autonomo nel decidere il proprio servizio come il proprio percorso di crescita. Decidono in modo democratico il Programmi d'Unità e gli obiettivi della Carta di Clan e sanno generare meccanismi di scelta comunitaria, andando oltre l'orizzonte delle esigenze personali. Sono inoltre capaci di analizzare il mondo che li circonda, a partire dal territorio in cui vivono, cercando di elaborare giudizi utili ad orientare piccole azioni concrete. Pensiamo inoltre possa essere utile (e in alcuni casi già sperimentato) promuovere la partecipazione dei ragazzi nella gestione di eventi, nella redazione dei giornali, nel riportare esperienze e imprese da loro vissute in nome e per conto dell'associazione della quale sono e rimangono i veri protagonisti.

*Gli Incaricati nazionali al coordinamento metodologico
- Coordinamento della branca Rover e Scolte*



Punto 8.1.2

Riflessione della Commissione Status sulla partecipazione dei soci giovani maggiorenni al governo dell'Associazione e contributo dell'Area Metodo *(mozione 42/07)*

Il mandato

La Commissione Status aveva offerto alla sessione 2007 del Consiglio generale una riflessione sulla partecipazione dei soci giovani al governo dell'Associazione¹. Il Consiglio generale esaminando quella scheda aveva rilevato la necessità di una ulteriore riflessione sulle possibilità di partecipazione alla gestione democratica dell'Associazione da parte dei soci giovani maggiorenni ed aveva, con moz.42, dato mandato alla Commissione Status di “**approfondire ulteriormente il pensiero, per individuare modalità per una partecipazione dei soci giovani maggiorenni ai processi decisionali dell'Associazione che abbia il carattere di autenticità pur nel rispetto degli attuali status associativi raccogliendo una apposita riflessione sviluppata all'interno dell'Area Metodo al fine di definire gli elementi educativi e partecipativi della proposta.**”²

La Commissione Status pertanto offre alla valutazione del Consiglio generale il documento sotto riportato che rappresenta la riflessione ad essa richiesta allegando alla fine una tabella riassuntiva delle possibili ipotesi di coinvolgimento dei giovani nei processi decisionali dell'Associazione ed il contributo dell'Area metodo.

- ASK THE BOY ! -

Il coinvolgimento e la partecipazione dei giovani nel processo decisionale e nel governo dell'Associazione

Lo scoutismo è un metodo attivo in quanto pone al centro il ragazzo e lo rende protagonista della sua crescita
(P. Forestier)

Lo scoutismo è un movimento di giovani sostenuto da adulti, non è un movimento per i giovani gestito dagli adulti
(WOSM Youth Policy)

1. Premessa

La Commissione Status pensa sia giusto porre all'inizio del documento queste due affermazioni, abbastanza note e tra esse complementari, che sono state il condiviso punto di partenza ed hanno ispirato tutta la propria riflessione sull'argomento.

In questi mesi all'interno della Commissione Status si è cercato di riflettere in modo non scontato sul tema del coinvolgimento dei giovani nel processo decisionale e le posizioni decisamente favorevoli si sono misurate con le preoccupazioni e le perplessità di altre posizioni soprattutto allo scopo di verificare quale percorso possa risultare più adeguato a far avanzare comunque l'approfondimento sulla tematica specifica. Non è stato richiesto alla

Commissione – e sarebbe stato illogico farlo – una presa di posizione definitiva ed è sembrato perciò giusto presentare al Consiglio generale un documento complesso basato su questa premessa e su una presentazione dello stato dell'arte a livello internazionale e nazionale, associativo ed esterno su questo tema.

La premessa è stata pensata per sottolineare, in modo estremamente sintetico – e non deve pertanto essere fraintesa per la sua concisione – la difficoltà di soluzione della questione della partecipazione e del coinvolgimento dei giovani nei processi decisionali, cui tutti sono certamente favorevoli, derivante essenzialmente dal fatto che nella mentalità corrente, il coinvolgimento nelle decisioni viene immediatamente collegato al diritto di voto e non invece ad altre vie e possibilità. A questo proposito è stato osservato che la democrazia ha certamente molti e fondamentali meriti, ma nel mondo odierno presenta due aspetti in un certo qual modo pericolosi. Prima di tutto quello di poter far credere che il metodo di scelta democratico possa garantire anche la giustizia della decisione rispetto ai valori e soprattutto che la scelta stessa dei valori dipenda da una decisione democratica. In realtà il sistema democratico ha una valenza enorme nella società per garantire

¹ Vedi scheda 2.a “*Seconda questione: come i soci giovani partecipano al governo dell'Associazione*” in documenti preparatori al Consiglio generale 2007 pag. 59-61,

² Moz.42/07 in Atti del consiglio generale 2007 pag. 49



la pace sociale e la non violenza dei rapporti e perciò va difeso come un valore primario della convivenza civile, ma non può però essere l'unico criterio nel mondo dell'educazione. Infatti fa parte integrante di una proposta educativa quale lo scautismo l'adesione a valori e scelte metodologiche che non dipendono dall'esito di votazioni ed è importante che chi è chiamato a rispondere all'appello che la proposta fa a crescere e camminare nella vita, capisca e sappia che il meccanismo iniziale e fondamentale è basato sull'adesione ai valori. Questa caratteristica è parte essenziale della proposta stessa. Per questo motivo ad esempio la Promessa e la Legge (ma non solo queste) non possono essere messe in discussione semplicemente in modo formalmente democratico. Appare perciò necessario ed onesto che i giovani questo lo sappiano ed imparino ad apprezzarlo, riflettendoci sopra e superando la meraviglia che nel mondo attuale questo può provocare. È per esempio educativo scoprire che il Padre evangelico non vorrà/potrà seguire il figlio quando questo sceglierà di allontanarsi dalla casa con la sua parte di eredità, anche se sarà sempre di vedetta per essere pronto ad accoglierlo al ritorno e se magari cercherà di mandargli messaggi e messaggeri (i veri profeti) sarà per indicargli la via giusta e non per farlo contento, ma piuttosto per renderlo felice. Serve perciò un impegno a progredire su una migliore e più efficace democrazia quando si deve decidere le cose da fare, le imprese da realizzare, le attività da impostare (anche a livello associativo e non solo di unità o Gruppo) ed anche come tradurre in concreto i valori che vengono proposti, con i necessari approfondimenti che la riflessione storica consiglia, ma per essere utile e praticabile, questo impegno deve essere coniugato con una qualche espressa affermazione sul fatto che ciò che gli scout sono non è oggetto di scelta democratica e che ciò che essi fanno dipende da ciò che vogliono essere; per questo sono ben contenti di limitare le loro scelte a quello che possono fare per sviluppare il loro cammino nella direzione indicata (pensiamo non sia un caso che B.P. abbia pubblicato proprio il suo primo fascicolo di scouting for boys con il titolo "what scouts are" e poi tutti gli altri più o meno dedicati a "what scouts do", che era anche il titolo di un altro dei fascicoli).

2. La riflessione sviluppata dall'Organizzazione Mondiale dello Scautismo.

Il tema della partecipazione dei giovani è da sempre stato una delle pietre di riferimento del movimento scout fin dai tempi dell'assedio di Mafeking durante il quale B.-P. chiese ed ottenne una partecipazione entusiasta dei più piccoli alla difesa del forte, esperienza dalla quale nacque l'idea del metodo educativo scout.

I termini *partecipazione* e *coinvolgimento* non appartengono, peraltro, al linguaggio di B.-P. il quale ha sempre utilizzato espressioni come autoeducazione e autogoverno (*Guida la tua canoa...*).

Ciò nonostante il tema della partecipazione attiva alla vita sociale e alla cittadinanza sono stati individuati da tempo come punti di riferimento fondamentali nel movimento scout tanto che l'art. 1 della costituzione dell'Organizzazione Mondiale dello Scautismo (WOSM) così recita: "Lo scopo del Movimento scout è di contribuire

allo sviluppo dei giovani nel conseguire il loro potenziale fisico, intellettuale, sociale e spirituale come individui, come cittadini responsabili e membri delle loro comunità locali, nazionali e internazionali".

L'art. 2 di quel documento afferma inoltre che lo scautismo si basa su alcuni principi tra i quali "la responsabilità nei confronti degli altri (*duty to others*)" nonché "la partecipazione allo sviluppo della società con il riconoscimento e il rispetto della dignità di ciascun individuo e l'integrità dell'ambiente naturale".

Sulla base di questi principi sono state avviate da WOSM a partire dal 1993 (Conferenza Mondiale di Bangkok) delle iniziative tese a promuovere il coinvolgimento dei giovani nei processi decisionali (*youth involvement in decision making policies*) ed un ampio dibattito sulle modalità educative, gli strumenti metodologici e le conseguenze di tali politiche.

In particolare è stata sostenuta e, in parte realizzata, l'idea di tenere dei Forum dei giovani in concomitanza con le Conferenze a livello mondiale, nazionale e regionale.

L'adozione di queste iniziative è stata peraltro controversa e in parte contrastata all'interno del movimento scout sebbene in definitiva confermata anche delle ultime Conferenze mondiali ed in particolare quella di Tessalonica (Grecia) del 2001 e della Tunisia (2005).

Il condensato di questi dibattiti e riflessioni è stato recentemente raccolto in un documento chiamato "the youth involvement toolbox"³.

3. La riflessione sviluppata all'interno dell'AGESCI

Anche all'interno della nostra Associazione l'inizio della riflessione su questi temi risale a parecchio tempo addietro. In particolare la Branca R/S ha promosso (almeno) sin dagli inizi degli anni '90 numerosi incontri ed iniziative su questi temi: vale la pena di ricordare, a titolo di esempio, il convegno "A Diogneto" del 1991 sulla cittadinanza attiva, il convegno quadri di Sorrento del 1995 sul protagonismo e il coinvolgimento nei processi decisionali, i 3 forum nazionali organizzati a Viterbo tra il 2001 e il 2003. Diverse esperienze di coinvolgimento diretto dei giovani nella ideazione e gestione di eventi nazionali ed internazionali sono stati messi in atto nel quadro delle operazioni di solidarietà internazionale come ad esempio Gabbiano Azzurro, Volo d'Aquila, Balcani, durante la preparazione delle 100 route in Francia (GMG 1997), delle GMG di Roma (2000), del Roverway 2006. Ulteriori iniziative sono state sviluppate a livello regionale o locale e dalla rivista "Camminiamo Insieme". La ricorrenza del Centenario è stata la cornice nella quale si sono svolte moltissime iniziative interamente ideate, progettate e realizzate dai giovani. A mero titolo esemplificativo si può citare l'esperienza della Zona Milano "100 eventi per 100 anni" che ha prodotto ben 104 progetti proposti dai ragazzi per il miglioramento della vita del loro quartiere. Vale inoltre la pena di ricordare il Progetto nazionale "Un Patto tra le generazioni" dei primi anni 2000 e le riflessioni cui dette luogo in Area Metodo in particolare sul rapporto Capo-ragazzo.

Sul piano più strettamente istituzionale la Commissione Status ha sviluppato una riflessione pubblicata nei documenti preparatori del Consiglio generale 2007 a pag.59-61 (Scheda 2.a "Seconda questione: come i soci giovani partecipano al governo dell'Associazione")

³ Il documento può essere integralmente consultato sul sito:

http://www.scout.org/es/about_scouting/strategy/strategic_priorities/youth_involvement/the_youth_involvement_toolbox

che si suggerisce di riprendere per una piena comprensione di quanto qui esposto, poiché diversi elementi sottolineati già in quella scheda non verranno, anche per brevità, ripresi. Tale scheda è stata oggetto di discussione alla scorsa sessione ordinaria del Consiglio generale il quale ha approvato la già citata moz.42/07. Sugeriamo inoltre la rilettura anche delle schede 1.d ed 1.e pubblicate a pag.53-55 dei documenti preparatori del Consiglio generale 2007 i cui contenuti possono esser considerati propedeutici alla discussione qui offerta.

4. La riflessione all'interno della società civile e politica

È degna di nota la circostanza che la riflessione della Commissione Status ha avuto impulso, tra l'altro, dalla necessità di adeguare lo Statuto AGESCI ai requisiti richiesti dalla normativa prevista in materia di associazioni di promozione sociale ("APS") che impongono tra l'altro, al fine di poter godere dei corrispondenti benefici, l'obbligo di adottare statuti a base democratica. L'AGESCI da questo punto di vista presenta una anomalia in quanto prevede che vi siano dei soci maggiorenni (gli R/S) che non hanno diritto di voto né attivo né passivo e che non sono posti in grado di partecipare in alcun modo alla formazione delle scelte ed al governo dell'Associazione

Questo aspetto presenta evidentemente un profilo di contraddizione con i principi generali del nostro ordinamento giuridico che non solo riconosce ai diciottenni la piena capacità di agire civilistica (cioè la capacità di stipulare autonomamente atti avente contenuto patrimoniale), ma anche una piena responsabilità penale e il diritto di partecipazione alla vita politica (elettorato attivo e passivo all'elezione della Camera dei Deputati, alle elezioni regionali, comunali, circoscrizionali). Sono inoltre da tempo stati riconosciuti diritti di elettorato e di partecipazione al governo degli istituti scolastici anche ai minori di diciotto anni. I sedicenni poi possono lavorare e pagano le tasse sul reddito conseguito e molti partiti politici consentono l'iscrizione fin dai sedici anni con la possibilità di partecipare, seppur in forme proprie, alla formazione delle linee politiche ed alla scelta dei dirigenti.⁴

Anche sul piano politico sono in atto molteplici iniziative, sia a livello locale che nazionale. Il Governo Prodi, ad esempio, ha nominato uno speciale Ministro per le Politiche Giovanili e all'interno del Documento di Programmazione Economica e Finanziaria (DPEF) per il 2007 ha avviato un Piano nazionale Giovani il quale ha tra i suoi obiettivi: *Agevolare l'accesso dei giovani al mondo del lavoro, Sviluppare e valorizzare le competenze dei giovani, Favorire l'accesso al credito per i giovani, Contrastare la disuguaglianza digitale, Favorire la partecipazione alla vita pubblica, Combattere il disagio giovanile, Stilare il Rapporto annuale sui giovani, Stimolare il dialogo interreligioso e interculturale.*

Tali iniziative si pongono nel solco di una più generale politica avviata a livello dell'Unione Europea che ha indicato nel **Libro Bianco della Commissione** "Un nuovo impulso per la gioventù europea" 2001, il seguente principio: *"Il progetto europeo è giovane, in continua formazione e oggetto di continuo dibattito: per progredire, esso ha bisogno dell'ambizione, dell'entusiasmo, ma anche dell'adesione dei giovani ai valori su cui si fonda. I giovani l'hanno affermato*

chiaramente: vogliono essere intesi e considerati come interlocutori a pieno titolo, vogliono contribuire a costruire l'Europa, vogliono influenzare il dibattito sul suo divenire. È il momento di considerare la gioventù come una forza nella costruzione europea e non come un problema da gestire. Occorre dare loro i mezzi per esprimere le loro idee e confrontarle con quelle di altri attori della società civile."

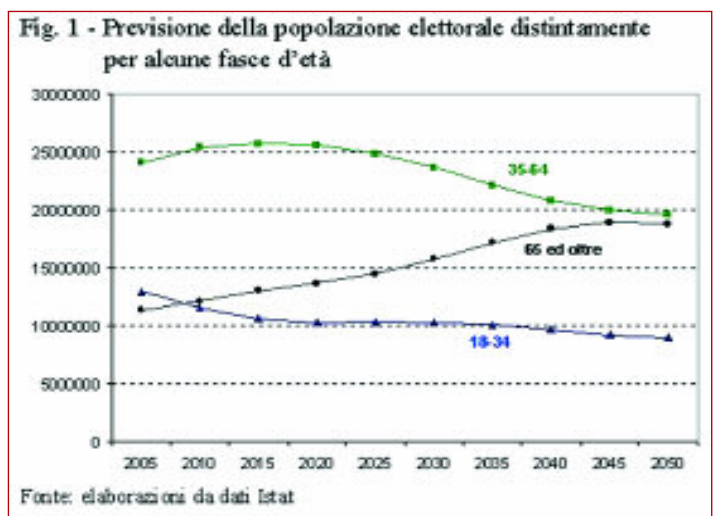
Analoghe affermazioni sono contenute in altri atti di organizzazioni internazionali tra i quali la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del bambino **che prevede all'art.12:** 1) *"Gli Stati Parti assicurano al bambino che è capace di formare una sua opinione il diritto di esprimere liberamente il proprio punto di vista in tutte le questioni che riguardano l'infanzia..."*. È opportuno ricordare che ai sensi della Convenzione si intende per "bambino" una persona tra 0 e 18 anni e dunque che la Convenzione tutela anche coloro che noi chiameremmo adolescenti, ragazzi, o giovani.

Approfondimenti sulla portata dell'articolo 12 della Convenzione sono contenute nel testo "Promuovere la partecipazione dei ragazzi per promuovere la democrazia" pubblicato a cura dell'UNICEF e dell'Istituto Innocenti di Firenze, che certamente suggeriamo, a chi fosse interessato all'argomento, di consultare.

Diversi Paesi hanno cominciato ad introdurre l'età minima per **votare sotto i 18 anni** (Bosnia Erzegovina, Brasile, Croazia, Cuba, Iran, Nicaragua, Filippine, Serbia, Montenegro e Slovenia). In Austria i sedicenni voteranno nel 2010 per il Parlamento.

In Italia si vanno diffondendo molteplici iniziative volte ad attribuire il diritto di voto ai sedicenni. A titolo di esempio basta ricordare che alle primarie del Partito Democratico tenutesi nel mese di ottobre 2007 avevano diritto di voto tutti coloro che avevano compiuto i 16 anni. La presidenza della regione Toscana ha avviato una iniziativa per dare il voto nelle elezioni amministrative ai sedicenni che ha ricevuto l'avallo dell'ANCI (Associazione nazionale Comuni Italiani). Una proposta di legge a livello nazionale in tal senso è stata presentata anche dal senatore Luigi Bobba (già presidente delle ACLI).

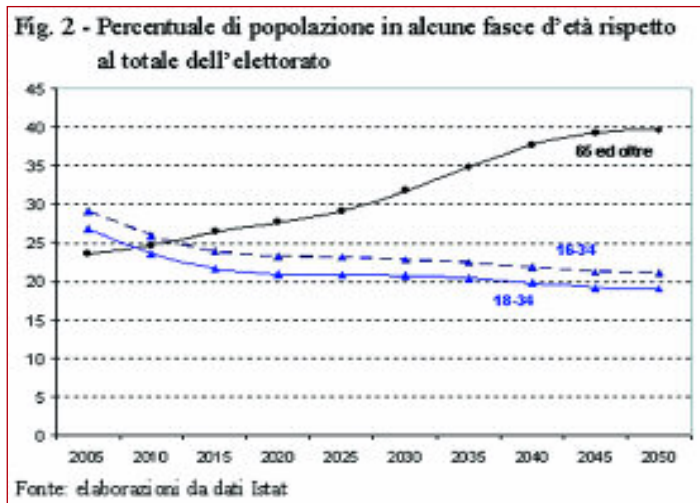
I dati elaborati dall'ISTAT evidenziano un divario crescente tra il peso della popolazione anziana (65 anni e oltre) rispetto a quella giovanile sia in termini assoluti:



⁴ Ad esempio alle elezioni primarie del Partito Democratico era consentito il voto dall'età di 16 anni.



che in termini percentuali:



In questo contesto risulta evidente il rischio che in futuro abbiano priorità le istanze delle generazioni anziane a discapito di quelle più giovani favorendo un processo di senescenza della nostra società. Ulteriori iniziative sono state avviate in questa prospettiva da alcuni organismi tra i quali il “Forum nazionale dei Giovani” che rappresenta a livello nazionale e internazionale più di cinquanta associazioni giovanili italiane (senza differenza di orientamento

politico, religioso, culturale) al quale ha aderito anche l'AGESCI che anzi ne ha espresso l'attuale portavoce (Noemi Ruzzi) e ne gestisce la segreteria organizzativa.

Ovviamente la citazione di queste iniziative non implica un giudizio positivo su di esse ma semplicemente la volontà di sottolineare con alcuni brevi tratti il contesto sociale e politico attuale nel quale la riflessione sul coinvolgimento dei giovani deve essere collocata.

5. La riflessione in ambito educativo e pedagogico

Sul piano educativo e pedagogico si deve registrare negli ultimi anni una imponente mole di studi⁵ e contributi volti ad indagare la relazione tra adulto e ragazzo in una prospettiva di “alleanza”, “partnerhip” e collaborazione. Tra i tanti vale forse la pena di ricordare (perché particolarmente appassionante) le opere di Paulo Freire, di Henry Giroux, John Holt. Le dimensioni di questa scheda non consentono maggiori approfondimenti.

Da un punto di vista dei motivi a sostegno della teoria di un coinvolgimento dei giovani nel processo decisionale la riflessione pedagogica indica in genere delle motivazioni come quelle che seguono:

Per i giovani: assumere un ruolo attivo nei confronti degli adulti. Perché?

- Impegnarsi in attività dal significato sociale,
- guadagnare visibilità nei confronti del mondo del lavoro,
- sviluppare confidenza nell'interagire con persone di diversa età e retroterra culturale,

⁵ Una breve ricerca su internet dà ad esempio i seguenti risultati:

- Checkoway, B. (1998). Involving young people in neighborhood development. *Children and Youth Services Review*, 20(9/10), 765-795.
- Checkoway, B., & Richards-Schuster, K. (2003). Youth participation in community evaluation research. *American Journal of Evaluation*, 24(1), 21-33.
- Fiscus, L. (2003). Youth as equal partners in decision making. *The Education Digest*, 68(7), 58.
- Hancock, M. (1994). Collaboration for youth development: Youth action programming. *National Civic Review*, 83(2), 139.
- Hart, R., & UNICEF. (1997). *Children's participation: The theory and practice of involving young citizens in community development and environmental care*. London: Earthscan.
- Hart, R. A., & Centre, U. I. C. D. (1992). *Children's participation: From tokenism to citizenship*. Florence, Italy: UNICEF International Child Development Centre.
- Kirby, D., & Coyle, K. (1997). Youth development programs. *Children and Youth Services Review*, 19(5-6), 437-454.
- Kothari, R. (1996, December). Youth participation in youth development. Paper presented at the Annual Meeting of the Comparative and International Education Society, Mexico City, Mexico.
- Murdock, S., & Paterson, C. (2002). Youth and adults learning together: Setting up for success. *Journal of Extension*, 20(3). Retrieved August 21, 2003, from www.joe.org/joe/2002june/iw4.html
- National Commission on Resources for Youth, I. (1975). *Youth participation: A concept paper*. New York: Author.”
- Zeldin, S., McDaniel, A. K., Topitzes, D., & Calvert, M. (2000). *Youth in decision-making: A study on the impacts of youth on adults and organizations*: Innovation Center/Tides Center and University of Wisconsin Extension.
- Zeldin, S., McDaniel, A. K., Topitzes, D., & Lorens, M. B. (2001). Bringing young people to the table: Effects on adults and youth organizations. *CYD Journal*, 2(2), 21-27.

Links:

- Adults as Allies by Barry Checkoway <http://www.wkkf.org/pubs/YouthED/Pub564.pdf>
- Advocates for Youth: “Youth Involvement in Prevention Programming” <http://www.advocatesforyouth.org/publications/iag/involvement.htm>
- California Adolescent Health Collaborative: Involving Youth in Public Policy http://californiateenhealth.org/youth_involvement_overview.asp
- Carnegie Young People Initiative <http://www.carnegieuktrust.org.uk/cypi/home>
- The Foundation for Young Australians: Youth Partnership and Participation <http://www.youngaustralians.org/Resources/Youth%20Participation/1.htm>
- Harvard Family Research Project: Promising Practices - Youth Involvement <http://www.gse.harvard.edu/hfrp/eval/issue17/html/promising1.html>
- Innovation Center for Community & Youth Development: Youth Governance and Involvement http://www.theinnovationcenter.org/r_youth_dec.asp

- fare esercizio di responsabilità,
- fare esperienza di un più alto senso di controllo sulla propria vita,
- fare esperienza delle conseguenze delle proprie decisioni e della relativa responsabilità,
- sperimentare con gli altri ruoli e identità,
- imparare riguardo alla propria comunità e ambito di appartenenza,
- sviluppare un senso di solidarietà verso gli altri,
- sviluppare capacità di leadership,
- sviluppare l'attitudine a porsi questioni concrete e a risolvere i problemi,
- imparare a porsi degli obiettivi.

6. Perché coinvolgere i giovani in un processo decisionale?

Al di là di quelle che possono essere delle motivazioni di natura pedagogica vi sono ulteriori motivi che vengono generalmente invocati per giustificare una politica di coinvolgimento dei giovani nel processo decisionale. Citiamo in particolare:

a) Diritti dei giovani

È innanzitutto un diritto stesso dei giovani quello di poter dire la propria opinione su questioni che li riguardano direttamente. La partecipazione è un diritto di tutti indipendentemente dalla loro età.

b) Democrazia e rappresentanza

La partecipazione di tutti i cittadini è essenziale per preservare e dare linfa ad una società autenticamente democratica. Questo è tanto più vero in una società come quella italiana dove sono evidenti i segnali di disimpegno, di anti-politica, di atteggiamenti individualistici o auto-referenziali. Coinvolgere i giovani nel processo decisionale – soprattutto per quanto riguarda l'ambito scout – consentirebbe inoltre di avere un punto di vista diverso da quello degli adulti e di mantenere le attività in un ambito di interesse e di impatto diretto sulle questioni che stanno a cuore ai giovani e alla loro realtà.

c) Una diversa prospettiva (outsider)

Il punto di vista dei giovani, tipicamente quello di persone escluse da posizioni di potere o di influenza, può arricchire in termine di capacità di approccio diverso e creativo a problemi classici.

Accanto a questi elementi generali, da un punto di vista strettamente scout, il coinvolgimento dei giovani nel processo decisionale si arricchisce di ulteriori motivi e in particolare:

a) Costruire un mondo migliore

È necessario che gli adulti si rendano conto che il compito dei giovani non è solo quello di seguire le loro tracce ma di assumersi responsabilità dirette. Come si potrà imparare a diventare migliori cittadini senza avere la possibilità concreta di assumersi responsabilità e di prendere decisioni?

b) Questioni di metodo (scout)

È proprio nella natura del metodo scout quello di promuovere una capacità di assumersi responsabilità nei confronti di chi sta loro intorno. Questo avviene fin dall'età dei lupetti e coccinelle e in Reparto dove ciascuno (nelle sestiglie e soprattutto nelle squadriglie) ha un posto di azione diretto (ad esempio: cuiniere) da cui dipende la sorte della collettività cui si appartiene. Questo fatto sviluppa il senso di appartenenza, la fiducia in se stessi, la sensazione di essere persone che fanno la differenza.

c) Sviluppare un sistema di valori

Venendo coinvolti in un processo di presa di decisioni collettiva si

apprende ad ascoltare le ragioni degli altri, a prestare attenzione ai loro bisogni, a condividere risorse e capacità anziché pensare solo all'auto-promozione. Inoltre sviluppa il senso critico, la capacità di relazionarsi alle questioni derivanti dalla "vita reale". Si tratta di sviluppare, dunque, un sistema di valori che è perfettamente coerente con la legge scout, e che è finalizzato all'acquisizione di una capacità di discernimento individuale e di autonomia morale.

d) Miglioramento del dinamismo e della democrazia associativa

Il coinvolgimento dei giovani potrebbe essere infine di aiuto nel rendere l'Associazione meno burocratica e più legata ai temi che affiorano dalla vita reale dei ragazzi, ai loro problemi e alle loro prospettive. Consente inoltre una verifica più diretta ed immediata dell'efficacia di determinati progetti o programmi.

7. Diritto di voto? Pro e contro

Promuovere un programma di coinvolgimento nel processo decisionale non significa automaticamente prevedere un diritto di voto. Il diritto di voto, infatti, è una delle espressioni attraverso le quali si manifesta la partecipazione alle decisioni, non l'unica. All'interno della nostra Associazione ci sono delle figure e dei ruoli assai importanti (ad esempio Capo Guida e Capo Scout, gli Incaricati al settore Internazionale e quelli ai settori tecnici in genere) che pur partecipando alla formazione del processo decisionale sono privi del diritto di voto. Bisogna riconoscere, d'altra parte, che il diritto di voto è quello che possiede, anche a livello simbolico, la maggior valenza e significato di un "diritto di cittadinanza" pieno ed incontrovertibile. Un diritto di decidere che non costituisce una "graziosa concessione" del sovrano, ma un diritto proprio, originario di intervenire ed influenzare le scelte collettive.

Il diritto di voto dei soci giovani maggiorenni in Associazione

Dal dibattito sviluppatosi all'interno dell'Associazione soprattutto in occasione del seminario tenutosi a Roma il 10 novembre 2007 sono emerse indicazioni a favore o contro l'ipotesi di un diritto di voto dei diciottenni in Associazione (con una leggera prevalenza dei contrari) che possono essere brevemente riassunte come segue:

• CONTRO:

- i rover e le scolte sono già attivamente coinvolti nei processi decisionali della comunità alla quale appartengono secondo le consuete tecniche di dibattito, confronto e formazione della volontà comune tipiche della comunità di clan;
- è il clan la comunità di riferimento dei rover e delle scolte e in essa essi hanno pienezza di diritti ivi compreso quello di voto. In molti clan, inoltre, si decide solo all'unanimità;
- sono i capi clan la "voce" dei rover e delle scolte verso la Comunità Capi e l'esterno;
- non ha senso il coinvolgimento dei rover e delle scolte su temi di natura educativa, oppure di Formazione Capi, nonché sulle altre questioni che non li riguardano direttamente; si tratta in genere di argomenti che non interessano loro ed essi avranno tutto il tempo per occuparsene quando saranno diventati eventualmente soci adulti a loro volta;
- i rover e le scolte non hanno aderito al Patto associativo e dunque non è giusto che vengano coinvolti nel governo dell'Associazione.

• PRO:

- l'orizzonte di azione e di responsabilità dei rover e delle scolte



non si esaurisce nella comunità di clan ma deve abbracciare un orizzonte più vasto che è quello del mondo verso il quale sono chiamati a compiere opzioni e scelte concrete;

- b) i rover e le scelte non sono affatto immaturi per compiere scelte che riguardano l'intera collettività, il rischio semmai è quello di mantenerli in una condizione di de-responsabilizzazione che agevola il rinvio dell'età delle scelte ad un futuro indefinito;
- c) non c'è ragione per la quale debbano essere i capi clan a rappresentare i rover e le scelte come se quest'ultimi fossero sotto tutela. Questa idea facilita atteggiamenti paternalistici che sono in contrasto con i principi dell'educazione scout e del ruolo dei capi;
- d) non è affatto detto che i rover e le scelte non siano interessati ai dibattiti associativi, anzi vi sono molti argomenti (sui temi della pace, del servizio, delle scelte morali, dei rapporti con il territorio) sui quali potrebbero avere molte cose da dire e sui quali è un bene (per loro stessi e per l'Associazione) che essi si esprimano;
- e) la mancata sottoscrizione del Patto associativo è un argomento formalistico. In ogni caso lo Statuto esprime i medesimi valori di fondo ed esso vincola tutti gli associati.

8. Le aree di coinvolgimento

Diverse sono le aree nelle quali potrebbe svilupparsi un programma di coinvolgimento dei giovani nei processi decisionali:

- a) all'interno della loro stessa unità ovvero nella Comunità di Clan;
- b) all'interno del proprio Gruppo;
- c) all'interno di altri livelli associativi (Zona, Regione, nazionale)
- d) all'interno di specifici progetti (ad es. roverway, progetto Balcani, ecc.)
- e) all'interno di istituzioni locali (Circoscrizione, Comune, Consiglio pastorale, Consigli scolastici, ecc.)
- f) all'interno di altre associazioni, movimenti o realtà socialmente rilevanti (ad esempio: servizio civile, ecc.)

Proviamo ora ad analizzare sinteticamente queste possibilità:

a) Coinvolgimento nella gestione della Comunità di Clan

Questo è un tema classico della metodologia di Branca R/S che, a seconda dei periodi storici, ha assunto le vesti del dibattito sui temi della autogestione, della cogestione, dell'auto-educazione, della co-educazione, ecc. Potrebbe comunque essere interessante sviluppare una riflessione sui meccanismi specifici di presa delle decisioni all'interno della Comunità di Clan (ad esempio: si vota in Clan? Si decide a maggioranza? All'unanimità? Si possono istituire dei comitati interni con poteri decisionali? Come funziona il meccanismo di disciplina? Quali funzioni sono proprie del/i Capo Clan e quali possono essere delegate o condivise? ecc.)

In questo senso il seminario organizzato dall'area metodo ha evidenziato delle attenzioni di natura metodologica (**che se non ancora presenti dovrebbero essere recepite nel Regolamento metodologico**) tra le quali:

- prevedere attività che consentano un effettivo coinvolgimento decisionale all'interno dei programmi di unità;
- allenare i ragazzi al dibattito, alla democrazia, alla partecipazione democratica;
- prevedere un confronto tra gli obiettivi indicati nella Carta di Clan e nel Progetto Educativo di Gruppo;
- ragionare sulle diverse esigenze della Comunità R/S, del Gruppo e della Comunità Capi;

- dare maggiore trasparenza al lavoro della Comunità Capi e consentire una migliore conoscenza degli obiettivi del Progetto Educativo ai rover ed alle scelte;
- agevolare lo scambio di informazioni tra Comunità Capi e Clan;
- favorire una maggiore consapevolezza nei Capi Clan degli strumenti metodologici disponibili in vista del loro utilizzo come opportunità di coinvolgimento degli R/S;
- garantire una gradualità nella assunzione delle responsabilità in modo che questo processo sia effettivo e non solo di facciata;
- ragionare anche da questo punto di vista sul rapporto caporagazzo in età R/S.

b) Coinvolgimento degli R/S a livello di Gruppo

Su questo argomento costituisce un tema classico soprattutto la "utilizzazione" dei rover e delle scelte come "aiuti" nelle altre due unità (rover di servizio) e il conseguente dibattito sull'opportunità di coinvolgerli o meno nelle scelte educative dei Capi unità ed eventualmente in quale misura.

Meno trattato, ma certo non meno interessante, è il rapporto tra Comunità R/S e Comunità Capi. In che misura la Comunità Capi coinvolge la Comunità R/S nella preparazione dei propri progetti (educativi e non), nella lettura del territorio, nel confronto su temi di attualità e di valori (per esempio nel dibattito sulle nuove questioni che la scienza pone alla morale, nel prepararsi alle elezioni locali o politiche, ecc.)?

Anche su questo tema (in parte già discusso al punto precedente) sono emersi dei contributi dal seminario dell'area metodo ed in particolare:

- possibilità che i rover e le scelte contribuiscano alla stesura del Progetto Educativo di Gruppo attraverso inchieste sul territorio;
- possibilità che essi contribuiscano al Progetto Educativo apportando un contributo di idee, bisogni soprattutto in alcune aree di intervento;
- possibilità di riconoscere ai R/S un ruolo significativo e di rappresentanza in alcuni momenti della vita di Gruppo;
- possibilità di completare la verifica delle attività ascoltando il parere degli R/S in servizio;
- possibilità di prevedere incontri tra Comunità Capi e Clan su alcuni temi specifici;
- possibilità di riconoscere il diritto all'azione: autodeterminazione del servizio e del proprio percorso di crescita;
- conoscenza del Progetto Educativo da parte degli R/S.

c) Coinvolgimento degli R/S in altri livelli associativi

Questo tema riguarda la possibilità che rover e scelte maggiorenni (ma perché no? anche minorenni – ad esempio tutti coloro che hanno più di 16 anni) vengano coinvolti nel processo decisionale associativo.

Le soluzioni che possono ipotizzarsi sono molteplici: dalla possibilità di partecipare alla elezione (elettorato attivo) ad alcune cariche associative a quello di essere essi stessi candidati (elettorato passivo) a determinate cariche (già esistenti o di nuova istituzione). Dalla possibilità di creare nuovi ambiti istituzionali di confronto (ad esempio: forum dei giovani da tenersi contestualmente o antecedentemente a determinate assemblee, Consigli o Convegni associativi ai vari livelli) alla possibilità di istituire una forma di rappresentanza delegata per gli R/S alle Assemblee o Consigli attualmente esistenti. Forme di partecipazione rappresentativa sono ipotizzabili anche all'interno dei

Consigli (ad esempio 2 membri giovani eletti dai giovani).

Alcune ulteriori interrogativi: su quali temi riconoscere il diritto di intervento? Solo quelli direttamente riguardanti i ragazzi o anche quelli di natura più generale? Come si fa a distinguere tra gli uni e gli altri? Per quali livelli si può prevedere tale diritto (solo la Zona, anche la Regione, anche il nazionale?). Su questi temi le indicazioni del convegno metodologico sono le seguenti:

- ragionare se estendere il diritto di voto e di partecipazione al processo decisionale ai soli diciottenni o anche ai sedicenni;
- ragionare se questa richiesta di partecipazione debba essere un diritto o anche un obbligo;
- ragionare sul fatto che la partecipazione democratica è innanzitutto la capacità di cercare un consenso ed una condivisione e non la semplice ricerca di arrivare ad una maggioranza di voti.

In concreto possono immaginarsi le seguenti ipotesi:

- istituire un forum consultivo degli R/S a livello di Zona;
- prevedere la partecipazione di alcuni rappresentanti di rover e scelte al Consiglio di zona;
- prevedere la partecipazione di alcuni rappresentanti di rover e scelte all'Assemblea di Zona;
- dedicare spazi di dialogo e ascolto degli R/S ma senza creare nuove strutture;
- prevedere un coinvolgimento degli R/S in occasione dei Convegni a livello di Zona e di Regione (forum consultivi, focus⁶, interventi diretti)
- dare occasione agli R/S di conoscere maggiormente l'Associazione e restituire loro l'effetto dell'impegno partecipativo da essi profuso (per non creare disillusione).

d) Coinvolgimento degli R/S in specifici progetti

Questo è l'ambito dove di sicuro esiste ed è maturata una maggiore esperienza in Associazione con risultati che generalmente sono stati ritenuti assai positivi. È possibile prevedere che tale coinvolgimento diventi la modalità tipica e permanente della realizzazione di tali progetti. In altre parole: ogni qualvolta l'AGESCI avvia un determinato progetto dovrà preoccuparsi di trovare le modalità per il coinvolgimento diretto degli R/S? In questo caso i problemi da tenere presenti sono: in che modo garantire che non venga sminuita la responsabilità dei Capi Clan? In che modo preservare la dimensione di una educazione in piccoli gruppi tipica dello scautismo? Dunque come coordinare i grandi progetti e i grandi eventi con l'educazione concreta ad personam? L'esperienza fino ad oggi maturata consente sicuramente di dare alcune risposte. Altre forse possono essere fornite in questa occasione di riflessione.

e) Coinvolgimento degli R/S in realtà locali

Come promuovere il coinvolgimento dei giovani nel processo decisionale al di fuori dell'Associazione? In che modo i Capi o la Comunità R/S possono essere di sostegno nell'assunzione di responsabilità specifiche verso altri soggetti? Il tema è in parte classico per lo meno per quanto riguarda il cosiddetto servizio "extra-associativo".

Certamente minori sono le esperienze di coinvolgimento sul piano delle istituzioni politiche (per esempio: candidature a Consigliere comunale o di circoscrizione). Come coniugare la dimensione istituzionale e quella educativa? Il tema appare complesso ma denso di implicazioni affascinanti e certamente degno di essere adeguatamente approfondito.

f) Coinvolgimento degli R/S all'interno di altre associazioni o movimenti

Anche questo ambito appare stimolante benché complesso: come promuovere la partecipazione degli R/S ad altre iniziative e movimenti diversi dallo scautismo? Dobbiamo avere un atteggiamento di custodia "gelosa" o diventare capaci di metterci in gioco nei confronti di altre realtà? Come selezionarle? Con quali prospettive? Anche quest'area merita, a parere della Commissione, un ulteriore ed adeguato approfondimento.

9. Le modalità di coinvolgimento

Un ultimo aspetto (non certo il meno importante) della riflessione riguarda gli strumenti metodologici a disposizione dei capi per promuovere un coinvolgimento dei soci giovani nel processo decisionale, gli atteggiamenti corretti per evitare che si risolve in un esercizio di mera demagogia, l'acquisizione di un set di "buoni principi" e di "buone pratiche" che consenta di rispondere in modo efficace ai bisogni reali dei ragazzi.

In che misura il gioco (ad esempio: il gioco di ruolo) può essere ancora utilizzato come scenario di fondo di questa nuova dimensione? Come evitare abusi di potere? Come evitare che si sviluppi una competizione od una lotta tra giovani e adulti per il potere? Come individuare e diventare consapevoli delle barriere (culturali, sociali, religiose, psicologiche...) che possono frenare o impedire l'assunzione di responsabilità e il coinvolgimento dei giovani? Anche questi sono temi che ci paiono di grande interesse e di cui suggeriamo un'ulteriore adeguato approfondimento.

10. Una prospettiva "istituzionale": le possibili proposte della Commissione Status

Le indicazioni sopra riportate od alcune di esse (in particolare quelle al punto C del paragrafo 8 che vengono riassunte sintetica-

⁶ The focus group can be defined as a special type of group in terms of purpose, size, composition and procedures. It is typically composed of seven to ten participants who are unfamiliar with each other. These participants are selected because they have certain characteristics in common that relate to the topic of the focus group. A focus group could be defined as a special type of group in terms of purpose, size, composition and procedures. It is typically composed of seven to ten participants who are unfamiliar with each other. These participants are selected because they have certain characteristics in common that relate to the topic of the focus group. A focus group could be used, for example, in developing the educational programme for a certain age section, for getting ideas about trends among young people and for evaluating events.

In focus groups the discussions are carefully planned and they are designed to obtain perceptions on a defined area of interest in a non-threatening environment. Conducted with a skilled interviewer, the discussion needs to be relaxed, comfortable and often enjoyable for participants as they share their ideas and perceptions. In focus groups, group members influence each other by responding to ideas and comments in discussion. Dal documento "How to use research to enhance guiding and scouting" di WAGGGS e WOSM – consultabile nel seguente sito: <http://europe.waggsworld.org/en/resources/documents/462>



mente anche nell'allegato 1 assieme a quelle dei punti A e B) potrebbero essere proposte in **via sperimentale** per un periodo di tempo determinato (ad esempio: 3 anni).

Ciascuna Regione e Zona che decidesse di aderire alla sperimentazione potrebbe scegliere tra l'una e l'altra delle diverse forme di coinvolgimento diretto dei soci giovani nel processo decisionale tenendo conto della propria realtà locale, della grandezza territoriale, delle tradizioni del proprio ambito.

Oltre ad un monitoraggio della sperimentazione, al termine della stessa verrà condotta una valutazione e deciso se estendere la riforma a tutto il territorio nazionale, lasciarla a discrezione solo dei volontari, sperimentare altre opzioni o abbandonare l'ipotesi

di un coinvolgimento degli R/S nei processi partecipativi e decisionali dell'Associazione. Contemporaneamente riteniamo utile comunque progredire con la riflessione e l'approfondimento in molti dei vari ambiti sopra citati.

In conclusione a parere della Commissione si aprono scenari complessi ma affascinanti. Anche di rischi e di scelte faticose o sbagliate. Tuttavia la tentazione di non fare nulla e lasciare tutto come prima potrebbe rivelarsi alla lunga la scelta più rischiosa e non necessariamente la più saggia.

La Commissione Status

Maurizio Millo, Silvia Re, Giuseppe Martinelli, Domenico Nisi, Roberto Cociancich, Claudio Rizzi, Marco Zanolo

ALLEGATO 1

Sintesi delle ipotesi di coinvolgimento degli R/S nei vari livelli associativi (paragrafo 8-A,B,C)

Clan

- definizione del programma dell'anno
- stesura della carta di clan
- conoscenza del Progetto Educativo di Gruppo + riportato dai capi - effetto sorpresa
- partecipazione alle decisioni della comunità

Gruppo

- contributo al Progetto Educativo con l'analisi del territorio
- contributo al Progetto Educativo suggerendo aree di intervento
- contributo al Progetto Educativo esplicitando i loro bisogni
- verifiche delle unità ascoltando il parere dei R/S in servizio anche riportato dai capi clan
- conoscenza del Progetto Educativo

Zona / Regione

- partecipazione alla vita del livello che non significa necessariamente voto
- coinvolgimento/valorizzante del loro pensiero attraverso FORUM, CONSIGLIO DI R/S, ecc.
- coinvolgimento nella gestione di eventi
- coinvolgimento nella stesura di progetti e programmi (inteso come aiuto alla)
- rappresentanze ma senza creare nuove strutture
- ritorno della partecipazione (attraverso la realizzazione di ciò a cui hanno dato contributo)
- conoscenza/curiosità dell'Associazione
- strumenti per aiutarli a decidere

ALLEGATO 2

AREA METODO

Coordinamento Metodologico – Branca R/S Partecipazione dei soci giovani maggiorenni ai processi decisionali dell'Associazione

La moz. 42 approvata nel corso della sessione ordinaria 2007 del Consiglio generale, nel conferire alla Commissione Status il mandato di "individuare modalità per una partecipazione dei soci giovani maggiorenni ai processi decisionali dell'Associazione che abbia il carattere di autenticità pur nel rispetto degli attuali status associativi", chiedeva di "raccolgere un'apposita riflessione sviluppata in Area Metodo, per definire gli elementi educativi e partecipativi della proposta".

Il Coordinamento Metodologico, pertanto, nell'ambito dell'incontro autunnale 2007 con gli Incaricati regionali al coordinamento metodologico

ed alla branca R/S, ha proposto un momento seminariale allargato anche ad altri quadri.

Hanno contribuito alla preparazione e alla realizzazione del seminario alcuni Capi di formazione ed esperienza di branca R/S, la rappresentante AGESCI al Forum nazionale dei Giovani ed alcuni rover e scolte. Il Seminario si è svolto a Roma – Istituto Salesiano Gerini - il 10 novembre 2007.

Prendendo le mosse da alcune riflessioni della Commissione Status, il tema del coinvolgimento e della partecipazione dei giovani nei processi decisionali e nel governo dell'Associazione è stato presentato attraverso:

- una sintesi delle riflessioni che, intorno al tema, si sono sviluppate all'interno dell'organizzazione mondiale dello scautismo, dell'AGESCI, della società civile e politica, in ambito educativo e pedagogico;
- la prospettiva di un'unica piattaforma di rappresentanza delle giovani generazioni italiane, avanzata dal Forum nazionale Giovani;

- il punto di vista dei rover e delle scolte;
- una simulazione dell'approccio 'progressista' e dell'approccio 'conservatore' da parte degli adulti.

In sintesi, questi i principali riferimenti:

- l'art. 1 della costituzione dell'Organizzazione Mondiale dello Scouting e il documento "The youth involvement toolbox";
- le linee programmatiche del Forum nazionale dei Giovani consistenti nella promozione delle politiche giovanili in Italia;
- le principali tappe della riflessione sviluppatasi in AGESCI dagli anni 90 ad oggi, dal Convegno 'A Diogneto' al percorso dell'Area metodo, nei primi anni 2000, centrato sul rapporto capo-ragazzo e tracciato nel documento "Un patto fra le generazioni", fino al lavoro della Commissione Status che ha generato la moz.42|07, da cui nasce la presente riflessione;
- la normativa prevista in materia di associazioni di promozione sociale ("APS") e la relativa riflessione proposta dalla Commissione Status;
- il Piano nazionale Giovani per il 2007;
- **il Libro Bianco della Commissione** "Un nuovo impulso per la gioventù europea", 2001;
- il pensiero di Paulo Freire, Henry Giroux, John Holt.

Un breve confronto fra i partecipanti ha lasciato emergere le coordinate entro le quali tenere la riflessione:

- coinvolgere i giovani nei processi decisionali della democrazia?
- Perché?
- A quali livelli delle strutture associative?
- In quali misure?
- Con quali forme?

La riflessione si è sviluppata in tre gruppi che hanno esaminato la questione della partecipazione dei maggiorenni rispettivamente in:

- unità
- Gruppo
- Zona-Regione

In Unità

Si è evidenziato che l'educazione alla partecipazione e alla democrazia è elemento fondante del metodo.

Nel **Clan** i ragazzi esercitano il loro diritto all'azione in modo sempre più autonomo, nel decidere il proprio servizio, come il proprio percorso di crescita. Decidono in modo democratico il Programma d'Unità e gli obiettivi della Carta di Clan e sanno generare meccanismi di scelta comunitaria, andando oltre l'orizzonte delle esigenze personali. Sono, inoltre, capaci di analizzare il mondo che li circonda, a partire dal territorio in cui vivono, e di elaborare giudizi utili ad orientare piccole azioni concrete.

In Gruppo

La capacità di analizzare il mondo che li circonda, a partire dal proprio territorio, può essere utilizzato a livello di **Gruppo**, per contribuire alla stesura del Progetto Educativo con una propria 'originale' analisi del territorio, suggerendo aree di intervento (magari negli ambiti in cui si svolge il servizio extra-associativo), o anche contribuendo all'analisi dei bisogni (dei giovani in particolare). Una partecipazione significativa è, in parte, già prevista anche nelle verifiche delle unità, dove il parere degli R/S in servizio costituisce un punto di vista, diverso da quello dei capi, utile e da valorizzare.

Inoltre, la Comunità Capi ed il Clan possono, occasionalmente, confrontarsi e riflettere insieme su alcuni temi di carattere sociale, di attualità, vicini al mondo giovanile.

Ai ragazzi del clan può essere riconosciuto un ruolo significativo e di rappresentanza in alcuni luoghi dove è richiesta la presenza dei giovani (ad esempio le consulte).

In Zona \ Regione

Più difficile è immaginare una partecipazione degli R/S a livello di **Zona** e di **Regione**. Pur escludendo una possibilità di "voto diretto", si ritiene degna di grande interesse la possibilità di un *coinvolgimento valorizzante del loro pensiero*, attraverso **forum** (da realizzare, ad es. in concomitanza con Assemblee e Convegni), o anche ipotizzando una più fantasiosa creazione di un consiglio di R/S che possa dare il suo originale contributo in Zona come in Regione.

È inoltre possibile (e in alcuni casi già sperimentato) promuovere, in quest'ottica, la partecipazione dei ragazzi nella gestione di eventi, nella redazione dei giornali, nel riportare esperienze e imprese da loro vissute in nome e per conto dell'associazione della quale sono e rimangono i veri protagonisti.

Gli orientamenti prevalenti

La maggioranza dei partecipanti al seminario ha espresso una sostanzialmente contrarietà alla modifica degli attuali processi decisionali associativi, pur lasciando prevalere la considerazione che il tema rappresenti un aspetto assai rilevante della "politica educativa" dell'AGESCI.

Si è osservato come, in un tempo di problematicità della condizione giovanile e di 'marginalità' della componente giovane della nostra società da ogni 'reale' processo decisionale, questa nostra Associazione, che pure fonda l'originalità della sua proposta sulla fiducia nel ragazzo e sul valore 'proprio' di ogni età - non come preparazione all'età adulta, ma come 'risorsa in atto' della comunità e della società - si sia troppo 'armonizzata' con il contesto, rinunciando ad esprimere indirizzi nuovi, anche con valore di 'segnale', lanciato da questa grande Associazione di adulti e giovani al proprio tempo.

Tuttavia, se si considera la possibilità del riconoscimento di un diritto di 'voto', il tema non appare correttamente posto. Il riconoscimento del diritto di voto ai rover/scolte maggiorenni è un aspetto irrilevante del tema della partecipazione e del protagonismo dei giovani, poiché l'esercizio del voto non assicura, di per sé, il coinvolgimento autentico o la concretizzazione di un vero contributo alla vita dell'Associazione. Altresì, in questo momento della storia associativa, non risulta come esigenza chiaramente espressa dagli stessi ragazzi. Affrontata così la questione rischia di risolversi in un processo formale, in contraddizione con gli stessi principi ispiratori.

Più distintamente avvertita, invece, l'urgenza di tornare a promuovere (provocare) il pensiero dei giovani e recuperare il ruolo e la 'forza' di una Associazione che sa dare voce ai ragazzi e che, perciò, ne conosce la realtà.

Un terreno di impegno dell'Associazione oggi è, senz'altro, la ricerca e la sperimentazione di modalità e strutture di raccolta della 'ricchezza' proveniente dai Clan e, soprattutto, la ricerca di sistemi di **restituzione** dei risultati della partecipazione dei giovani alla vita dell'Associazione, elemento essenziale, quest'ultimo, di un efficace processo di educazione alla partecipazione ed al protagonismo.



Proposta di modifica del Regolamento metodologico di branca R/S

(articoli 13, 14, 15, 16, 17, 39, 40)

COMUNITÀ R/S, CAPO CLAN E CAPO FUOCO, STAFF DI UNITÀ

Le proposte di Modifica del Regolamento metodologico nella parte dedicata alla branca R/S ed attinente ai temi della Comunità, dello staff di unità e del ruolo dei capi trae spunto dalle indagini sulla Carta di Clan, sullo stato delle Comunità R/S e da quanto è emerso dal successivo Convegno-Laboratorio sulla Comunità R/S a cui hanno partecipato gli Incaricati regionali di branca, Capi delle Comunità R/S e ragazzi e ragazze di ogni Regione.

L'elaborazione che ne è conseguita ha messo in luce le difficoltà che vivono i Clan/Noviziati e le problematiche connesse alla modalità di gestione delle Comunità R/S. La riflessione ha messo in evidenza i seguenti elementi:

- lo strumento “Comunità” come luogo nel quale sperimentarsi e crescere, trampolino di lancio per le scelte del singolo;
- la relazione sostanziale tra il Tempo del Noviziato e il Tempo del Clan nella dimensione complessiva dell’esperienza del/la ragazzo/a in branca R/S;
- il ruolo dell’intero Staff, come parte integrante della Comunità R/S.

Proponiamo pertanto alla valutazione del Consiglio generale le seguenti proposte di modifica regolamentare.

*Gli Incaricati nazionali al Coordinamento Metodologico
Coordinamento della Branca Rover-Scolte*

TESTO ATTUALE	TESTO PROPOSTO	NOTE
<p>Art. 13 COMUNITÀ</p> <p>La Comunità aiuta ogni rover e scolta a scoprire e maturare la propria vocazione personale, a conoscere la realtà che li circonda e ad agire in essa; in quanto esperienza di gruppo, rappresenta un luogo privilegiato per rispondere a bisogni individuali. Bisogni che sono di appartenenza, di sicurezza, di stabilità, di autorealizzazione di sé, di protezione, di dominio, di controllo, di amore, di riduzione di tensioni individuali e sociali, di autentica comunicazione. Perché questo avvenga è necessario che la Comunità dedichi del tempo alla propria crescita in modo che si crei un clima semplice, fraterno e di accoglienza, dove anche le situazioni di conflitto siano vissute nel rispetto reciproco delle persone.</p> <p>In un clima che tende ad essere fraterno e attraverso una metodologia che è attenta a rispettare i tempi di crescita dei singoli, le scolte e i rover si impegnano ad attuare e verificare, con l'aiuto degli altri, un cammino di crescita che, pur essendo personale, cerca di essere adeguato al passo di tutta la Comunità, attento</p>	<p>Art. 13 COMUNITÀ</p> <p>La Comunità è una fraternità che si fonda sulle esperienze concrete vissute e condivise dai rover e dalle scolte che la compongono, in quanto si costruisce e cresce camminando, servendo e pregando.</p> <p>Le scelte della Comunità dovranno essere costantemente verificate con la Legge e la Promessa.</p> <p>La Comunità non è fine a sé stessa, ma, in quanto strumento per la persona, aiuta ogni rover e scolta a scoprire e maturare la propria vocazione personale, a conoscere la realtà che li circonda e ad agire in essa; in quanto esperienza di gruppo, rappresenta un luogo privilegiato per rispondere a bisogni individuali. Bisogni che sono di appartenenza, di sicurezza, di stabilità, di autorealizzazione di sé, di protezione, di dominio, di controllo, di amore, di riduzione di tensioni individuali e sociali, di autentica comunicazione. Perché questo avvenga è importante necessario che la Comunità dedichi del tempo alla propria crescita in modo che si crei un clima semplice, fraterno e di accoglienza, dove anche le situazioni di conflitto siano vissute nel rispetto reciproco delle persone.</p> <p>In un clima che tende ad essere fraterno e attraverso una metodologia che è attenta a rispettare i tempi di crescita dei singoli, le scolte e i rover si impegnano ad attuare e verificare, con l'aiuto degli altri, un cammino di crescita che, pur essendo personale, cerca di</p>	<p><i>Definizione che trae spunto dal convegno 2006 sulla Comunità, poi rielaborata e condivisa all'interno della branca.</i></p> <p><i>Concetto sulle scelte della Comunità riportato dal fondo dell'articolo [*] inserendo il riferimento alla Legge e alla Promessa e togliendo quello all'Associazione e le altre specificazione (ritenute superflue rispetto a tutto quanto espresso dalla Legge e dalla Promessa).</i></p> <p><i>La Comunità non è fine a sé stessa ma strumento</i></p> <p><i>Il clima è funzionale alla comunità ma non ne è contenuto.</i></p> <p><i>Tolta una ripetizione.</i></p> <p><i>Semplificazione della frase.</i></p> <p><i>[*] Spostato in alto e modificato</i></p>

TESTO ATTUALE	TESTO PROPOSTO	NOTE
<p>in particolare a chi fa più fatica.</p> <p>La Comunità è un luogo dove tutti possono esprimersi, sperimentare concretamente la formazione, l'assunzione e la verifica di decisioni che riguardano tutti e di cui tutti i membri sono responsabili. Nella Comunità ognuno sa di poter contare sugli altri in qualsiasi momento; in essa si vive in dimensione di ricerca, di disponibilità al cambiamento, nella volontà di impegnarsi.</p> <p>Il cammino della Comunità porterà la scolta e il rover a prendere gradualmente coscienza di essere chiamati a far parte di una comunità più vasta: il richiamo alla fratellanza scout li condurrà a sentire di essere cellule viventi dell'intera Associazione, a condividerne il cammino portando ad essa il contributo delle proprie idee ed esperienze e ciò anche attraverso la partecipazione agli eventi e ai momenti di verifica e confronto che essa organizza per loro.</p> <p>Le scelte della Comunità dovranno essere costantemente verificate con quelle di fondo dell'Associazione, in particolare per quanto riguarda l'attenzione alla persona, la valorizzazione della fiducia e del dialogo, il rifiuto esplicito della violenza.</p> <p>È durante l'incontro di questa Comunità che si attua l'esperienza ecclesiale dell'annuncio, della catechesi e della liturgia; la preparazione dei programmi e la verifica della loro realizzazione; la comunione di esperienze e problemi; l'ascolto e la correzione fraterna; l'approfondimento nel Capitolo di temi particolarmente importanti; la Strada e tutte le altre attività suggerite dalla metodologia della branca.</p> <p>La Comunità è poi sempre attenta anzi ad aprire la scolta ed il rover verso gli altri ambienti in cui vivono: la famiglia, la scuola, gli amici, la parrocchia, l'ambiente di lavoro, il quartiere, il paese, il mondo intero.</p>	<p>essere adeguato al passo di tutta la Comunità, attento in particolare a chi fa più fatica.</p> <p>La Comunità è un luogo dove tutti possono esprimersi, sperimentare concretamente la formazione, l'assunzione e la verifica di decisioni che riguardano tutti e di cui tutti i membri sono responsabili. Nella Comunità ognuno sa di poter contare sugli altri in qualsiasi momento; in essa si vive in dimensione di ricerca, di disponibilità al cambiamento, nella volontà di impegnarsi.</p> <p>Il cammino della Comunità porterà la scolta e il rover a prendere gradualmente coscienza di essere chiamati a far parte di una comunità più vasta: il richiamo alla fratellanza scout li condurrà a sentire di essere cellule viventi dell'intera Associazione, a condividerne il cammino portando ad essa il contributo delle proprie idee ed esperienze e ciò anche attraverso la partecipazione agli eventi e ai momenti di verifica e confronto che essa organizza per loro.</p> <p>Le scelte della Comunità dovranno essere costantemente verificate con quelle di fondo dell'Associazione, in particolare per quanto riguarda l'attenzione alla persona, la valorizzazione della fiducia e del dialogo, il rifiuto esplicito della violenza.</p> <p>È durante l'incontro di questa Comunità che si attua l'esperienza ecclesiale dell'annuncio, della catechesi e della liturgia; la preparazione dei programmi e la verifica della loro realizzazione; la comunione di esperienze e problemi; l'ascolto e la correzione fraterna; l'approfondimento nel Capitolo di temi particolarmente importanti; la Strada e tutte le altre attività suggerite dalla metodologia della branca.</p> <p>La Comunità è poi sempre attenta anzi ad aprire la scolta ed il rover verso gli altri ambienti in cui vivono: la famiglia, la scuola, gli amici, la parrocchia, l'ambiente di lavoro, il quartiere, il paese, il mondo intero.</p>	<p><i>Perché strada e non servizio? Perché il capitolo e non la veglia? Si propone di lasciare un più corretto riferimento generico al metodo nella sua completezza. Tolto l'avverbio e il conseguente valore aversativo.</i></p>
<p>Art. 14 STRUTTURA DELLA COMUNITÀ R/S</p> <p>All'interno della stessa Comunità R/S si distinguono due momenti formativi: il primo comprende le scolte e i rover che hanno scelto di vivere nel clan (o nel fuoco, se composto da sole scolte) la proposta del roverismo-scoltismo; il secondo comprende i novizi e/o le novizie che, nel noviziato, sperimentano la proposta stessa.</p> <p>La Comunità per garantire dinamiche favorevoli al confronto e l'arricchimento del gruppo, ma nel rispetto dell'espressione dei singoli e della loro progressione personale, è costituita da un numero adeguato di partecipanti.</p>	<p>Art. 14 STRUTTURA DELLA COMUNITÀ R/S</p> <p>All'interno della stessa Comunità R/S si distinguono due momenti di crescita formativi: il primo comprende i novizi e/o le novizie che, nel noviziato, sperimentano la proposta del roverismo-scoltismo; comprende le scolte e i rover che hanno scelto di vivere nel clan (o nel fuoco, se composto da sole scolte) la proposta del roverismo-scoltismo; il secondo comprende le scolte e i rover che hanno scelto di vivere nel clan (o nel fuoco, se composto da sole scolte) la proposta stessa. comprende i novizi e/o le novizie che, nel noviziato, sperimentano la proposta stessa.</p> <p>La Comunità R/S per garantire dinamiche favorevoli al confronto e l'arricchimento del gruppo, ma nel rispetto dell'espressione dei singoli e della loro progressione personale, è costituita da un numero di partecipanti</p>	<p><i>Più che momenti formativi sono momenti di crescita.</i></p> <p><i>Inversione nella descrizione di noviziato e clan che tiene conto della sequenza temporale.</i></p>



TESTO ATTUALE	TESTO PROPOSTO	NOTE
<p>Pertanto la Comunità, sia di ridotta entità che numerosa (sopra i 25 membri) non può garantire la crescita né per sé né per i singoli.</p>	<p>adeguato (non più di 30 ragazzi) di partecipanti a favorire la crescita della persona e la costruzione di dinamiche relazionali significative. Pertanto la Comunità, sia di ridotta entità che numerosa (sopra i 25 membri) non può garantire la crescita né per sé né per i singoli.</p>	<p>La specificazione di cosa si intende per numero adeguato di partecipanti e l'inserimento del limite numerico in questa frase (leggermente aumentato considerando che si parla di Comunità R/S e non solo di clan) rende superflua la frase successiva.</p>
<p>Art. 15 CLAN FUOCO</p> <p>La vita del clan/fuoco è luogo e tempo di scelta, di fedeltà e di maggiore responsabilità verso di sé e verso la Comunità.</p> <p>Sollecita le persone a sviluppare un progetto personale di progressione, consente di esprimere e sperimentare insieme valori ed ideali che sono alla base della vita comunitaria, sostiene le scelte e i rover nelle loro esperienze di Servizio individuale.</p> <p>La presenza nel clan/fuoco di giovani di diversa età crea le premesse migliori perché fra essi avvenga uno scambio di esperienze diverse. Per facilitare questo nel clan/fuoco si possono costituire gruppi più piccoli, permanenti o temporanei, con persone di età diversa per realizzare specifici progetti previsti dal programma o svolgere determinati servizi all'interno della Comunità.</p> <p>Il clan e il noviziato prevedono specifiche attività in comune per garantire unità e continuità di proposta educativa e metodologica e per consentire al clan di proporsi al noviziato come Comunità educante, i cui gesti sono più significativi e credibili di ogni proposta verbale.</p>	<p>Art. 15 16 IL TEMPO DEL CLAN FUOCO</p> <p>La vita del Il clan/fuoco è il luogo e il tempo di della scelta, di della fedeltà, e di maggiore della responsabilità verso di sé stessi, e verso la Comunità, il mondo, la Chiesa, secondo lo stile indicato dalla carta di clan.</p> <p>Sollecita le persone a sviluppare un progetto personale di progressione di progressione personale, consente di esprimere e sperimentare insieme valori ed ideali che sono alla base della vita comunitaria, sostiene le scelte e i rover nelle loro esperienze di Servizio individuale, li stimola a compiere delle scelte.</p> <p>Nel clan/fuoco le competenze del singolo vengono valorizzate e sono stimolo di crescita per tutti.</p> <p>La presenza nel clan/fuoco di giovani di diversa età crea le premesse migliori perché fra essi avvenga uno scambio di esperienze diverse.</p> <p>Per facilitare questo nel clan/fuoco si possono costituire gruppi più piccoli, permanent o temporanei, denominati pattuglie, con persone di età diversa per realizzare specifici progetti previsti dal programma o svolgere determinati servizi all'interno della Comunità.</p> <p>In quanto momenti della medesima Comunità R/S il clan e il noviziato prevedono specifiche attività in comune per garantire unità e continuità di proposta educativa e metodologica. Il clan/fuoco si propone al noviziato come Comunità educante, i cui gesti sono più significativi e credibili di ogni proposta verbale.</p>	<p>Gli articoli 15 e 16 vengono invertiti seguendo la sequenza di quelli che sono due tempi distinti dell'unica Comunità RS.</p> <p>Sistemazione della frase e ampliando il concetto di responsabilità oltre la Comunità R/S.</p> <p>Riferimento più specifico alla progressione personale</p> <p>Introdotta il tema della scelta.</p> <p>Valorizzazione delle competenze dei singoli.</p> <p>La specificazione non ha significato.</p> <p>Inserimento del termine pattuglie.</p> <p>Spostato dall'articolo sul noviziato [★★], visto che si parla del ruolo del clan/fuoco riguardo a quest'ultimo e non viceversa, ribadendo, all'inizio, che la Comunità R/S è unica, anche nella speranza di scoraggiare ulteriormente i noviziati "cittadini".</p>
<p>Art. 16 NOVIZIATO</p> <p>Il noviziato è il primo momento della branca R/S in cui i tre elementi del metodo (Strada, Comunità e Servizio) sono vissuti nella dimensione della scoperta e della preparazione;</p> <p>esso dura un anno. Eccezionalmente la Comunità capi può valutare l'opportunità di variarne la durata. Queste soluzioni richiedono un impegno particolare</p>	<p>Art. 15 15 IL TEMPO DEL NOVIZIATO</p> <p>Il noviziato è il primo e strategico momento della Comunità branca R/S in cui i novizi e le novizie sperimentano i tre elementi del metodo (Strada, Comunità e Servizio) sono vissuti nella dimensione della scoperta e della preparazione e maturano la scelta di continuare a viverli nel clan.</p> <p>Esso dura un anno. Eccezionalmente la Comunità capi può valutare l'opportunità di diminuirne variarne la durata. Queste soluzioni richiedono un impegno</p>	<p>Gli articoli 15 e 16 vengono invertiti seguendo la sequenza di quelli che sono due tempi distinti dell'unica Comunità RS.</p> <p>Noviziato primo e strategico momento della comunità (non branca) R/S, valorizzando la dimensione della sperimentazione e la scelta, alla fine del tempo del noviziato si sceglie se rimanere in clan.</p> <p>L'eccezionalità è sul diminuire</p>

TESTO ATTUALE	TESTO PROPOSTO	NOTE
<p>ed un'attenzione maggiore da parte dei capi ai singoli ragazzi e ragazze ed alle loro esigenze specifiche.</p> <p>Strada e Comunità costituiscono momenti forti delle attività e tutto ciò che viene proposto si concretizza in avventure, in incontri con gli altri, in occasioni per conoscere meglio se stessi e scoprire i propri limiti e le proprie potenzialità.</p> <p>La riflessione sulle esperienze fatte e la conoscenza dei reali bisogni degli altri devono inoltre portare il novizio e la novizia a rispondere con la disponibilità ed il Servizio. Nel noviziato, le esperienze di Servizio sono comunitarie o, se individuali, di breve durata, sotto la responsabilità dei capi.</p> <p>Il clan e il noviziato prevedono specifiche attività in comune per garantire unità e continuità di proposta educativa e metodologica e per consentire al clan di proporsi al noviziato come Comunità educante, i cui gesti sono più significativi e credibili di ogni proposta verbale.</p>	<p>particolare ed un'attenzione maggiore da parte dei capi ai singoli ragazzi e ragazze ed alle loro esigenze specifiche.</p> <p>Strada e Comunità costituiscono momenti forti delle attività e tutto ciò che viene proposto si concretizza in avventure, in incontri con gli altri, in occasioni per conoscere meglio se stessi e scoprire la realtà sperimentando così i propri limiti e le proprie potenzialità. La riflessione sulle esperienze fatte e la conoscenza dei reali bisogni degli altri devono inoltre portare il novizio e la novizia a rispondere con la disponibilità ed il Servizio. Nel noviziato, le esperienze di Servizio sono comunitarie o, se individuali, e di breve durata, sotto la responsabilità dei capi.</p> <p>Il clan e il noviziato prevedono specifiche attività in comune per garantire unità e continuità di proposta educativa e metodologica e per consentire al clan di proporsi al noviziato come Comunità educante, i cui gesti sono più significativi e credibili di ogni proposta verbale.</p>	<p><i>anche per evitare i noviziati biennali.</i></p> <p><i>Aggiunto il riferimento alla realtà circostante, anche per evitare una proposta troppo "intimista".</i></p> <p><i>Non si giudica opportuno proporre il servizio individuale in noviziato, inoltre le esperienze comunitarie sono di breve durata.</i></p> <p><i>[**]Spostato, con una piccola aggiunta iniziale, al termine dell'articolo sul clan/fuoco (ex 15).</i></p>
<p>Art. 17 CARTA DI CLAN</p> <p>La Carta di clan è un documento della Comunità che rende esplicite le proprie caratteristiche e tradizioni.</p> <p>Il clan o fuoco vi fissa le proprie riflessioni, nonché i valori che il rover e la scolta si impegnano a testimoniare; stabilisce particolari ritmi della propria vita e si arricchisce progressivamente del risultato delle esperienze vissute dalla Comunità.</p> <p>È scritta e periodicamente rinnovata dal clan/fuoco, e viene presentata al noviziato.</p> <p>La carta di clan è strumento per la progressione della persona e della comunità, in quanto essendo un documento della comunità è specchio anche del singolo.</p> <p>È uno dei punti di riferimento per la verifica della propria posizione nei momenti di "Punto della Strada".</p>	<p>Art. 17 CARTA DI CLAN</p> <p>La Carta di Clan è un documento della Comunità che rende esplicite le proprie caratteristiche e le tradizioni del clan/fuoco.</p> <p>Fondamento della scrittura, lettura e verifica della carta di clan sono i valori della Legge e della Promessa. In essa il clan o fuoco vi fissa le proprie riflessioni, nonché i valori che il rover e la scolta si impegnano a vivere e testimoniare; stabilisce particolari ritmi della propria vita del clan/fuoco e si arricchisce progressivamente del risultato delle esperienze vissute dalla Comunità e dai suoi membri.</p> <p>È scritta e periodicamente rinnovata dal clan/fuoco, e viene presentata al noviziato.</p> <p>La carta di clan è strumento per la progressione della persona e della comunità, in quanto essendo un documento della comunità è specchio anche del singolo.</p> <p>È uno dei punti di riferimento per la verifica della propria posizione nei momenti di "Punto della Strada".</p>	<p><i>Riferimento esplicito al clan/fuoco.</i></p> <p><i>Richiamo alla Legge e alla Promessa...</i></p> <p><i>...alla concretezza...</i></p> <p><i>...e alla valorizzazione delle esperienze anche dei singoli.</i></p>
<p>Art. 39 CAPO CLAN E CAPO FUOCO</p> <p>I capi e gli assistenti ecclesiastici fanno integralmente parte della Comunità R/S, vivendone i vari momenti e problemi, pur nella diversità dei ruoli rispetto a quelli dei novizi e delle novizie, delle scolte e dei rover.</p>	<p>Art. 39 CAPO CLAN E CAPO FUOCO</p> <p>I capi e gli assistenti ecclesiastici fanno integralmente parte della Comunità R/S, vivendone i vari momenti e problemi, pur nella diversità dei ruoli rispetto a quelli dei novizi e delle novizie, delle scolte e dei rover.</p> <p>Il capo clan e la capo fuoco sono per la comunità R/S i custodi della proposta del roverismo/scoltismo di cui sono i primi testimoni. Pur affidando ai Maestri dei Novizi la cura del tempo del noviziato mantengono il ruolo di conduzione dell'intera Comunità R/S.</p> <p>La diarchia è occasione per i rover e le scolte per rico-</p>	<p><i>[***]Spostato, con alcune modifiche, nell'articolo 40, in quanto relativo a tutto lo staff.</i></p> <p><i>Definizione del ruolo del capo clan/ fuoco...</i></p> <p><i>... anche in relazione al noviziato.</i></p> <p><i>Importanza della diarchia in branca RS.</i></p>



TESTO ATTUALE	TESTO PROPOSTO	NOTE
<p>Il capo si rapporta con il giovane e la giovane attraverso il confronto ed un rapporto personale di fiducia, di attenzione, di disponibilità e di promozione dell'autoeducazione. Questa relazione si attua attraverso il dialogo, ma anche attraverso la condivisione delle esperienze.</p> <p>Diventa importante, in branca R/S, sviluppare l'uso di tecniche di animazione adatte all'età.</p>	<p>noscersi e confrontarsi, valorizzare la propria identità di genere e la complementarietà tra uomo e donna.</p> <p>Il capo si rapporta con il giovane e la giovane attraverso il confronto ed un rapporto personale di fiducia, di attenzione, di disponibilità e di promozione dell'autoeducazione. Questa relazione si attua attraverso il dialogo, ma anche attraverso la condivisione delle esperienze.</p> <p>Diventa importante, in branca R/S, sviluppare l'uso di tecniche di animazione adatte all'età.</p>	<p>[***]Spostato, con alcune modifiche, nell'articolo 40, in quanto relativo a tutto lo staff.</p> <p>È superfluo. Vale per tutte le branche.</p>
<p>Art. 40 STAFF DI UNITÀ</p> <p>Poiché il noviziato e il clan/fuoco sono due momenti di un'unica proposta, i Maestri dei novizi ed i capi del clan/fuoco e gli assistenti ecclesiastici formano un unico staff, affinché le attività, spesso separate, siano in armonia con le finalità della Comunità R/S.</p>	<p>Art. 40 STAFF DI UNITÀ</p> <p>Poiché il noviziato e il clan/fuoco sono due momenti di un'unica proposta,</p> <p>i Maestri dei novizi ed i capi del clan/fuoco e gli assistenti ecclesiastici I capi del clan/fuoco, l'assistente ecclesiastico, e i maestri dei novizi formano un unico staff, affinché che, pur nella diversità dei ruoli rispetto a quelli dei novizi e delle novizie, delle scolte e dei rover, fa integralmente parte della Comunità R/S condividendone il cammino e le esperienze.</p> <p>Tutti insieme promuovono la partecipazione da protagonisti dei ragazzi nella vita e nella gestione della comunità e hanno cura che le attività, spesso separate, del noviziato e del clan/fuoco siano tra loro in armonia con secondo le finalità della intera Comunità R/S. I capi si rapportano con il giovane e la giovane attraverso il confronto ed un rapporto di fiducia, di attenzione, di disponibilità e di promozione dell'autoeducazione. Questa relazione si attua soprattutto attraverso la condivisione e la rilettura delle esperienze.</p> <p>Il Maestro e la Maestra dei Novizi hanno il delicato e strategico ruolo di presentare il gioco della branca RS ai novizi e alle novizie attraverso proposte graduali.</p>	<p>Concetto già espresso nell'articolo 13 e dunque superfluo.</p> <p>Cambiato l'ordine di elencazione dei membri dello staff. L'unità è una, l'assistente è uno.</p> <p>Appartenenza dello staff alla comunità riportata dall'articolo 39 [***] e modificata: il vivere i vari momenti e problemi diviene condivisione del cammino e delle esperienze.</p> <p>Promozione della partecipazione attiva dei ragazzi.</p> <p>Parlando di attività diverse è ovvio che siano spesso separate. Si preferisce sottolineare la necessità di un'armonia e di finalità condivise.</p> <p>Spostato, con alcune modifiche, dall'articolo 39 [***] in quanto questa modalità di relazione riguarda tutti i capi dello staff. Le modifiche ribadiscono il primato dell'esperienza anche per evitare una certa deriva intimista del rapporto capo-ragazzo.</p> <p>Specificazione del ruolo dei Maestri dei Novizi.</p>

Punto 8.2.1

Proposta di modifica del Regolamento metodologico di branca E/G (allegati 2-3-4)

Il lavoro che ha condotto alla revisione degli elenchi delle Specialità individuali, dei Brevetti di competenza e delle Specialità di squadriglia così come riportati negli allegati 2,3,4 del Regolamento metodologico nella parte di branca E/G, ha preso origine dalla necessità di adeguare questi strumenti metodologici alle nuove tecniche in cui i ragazzi/e si cimentano, senza tuttavia perdere di vista quegli ambiti che fanno parte della abilità tecniche su cui ogni buona Guida ed Esploratore devono cimentarsi. Il cammino ha avuto inizio nel giugno 2006 ed ha coinvolto gli Incaricati regionali alla branca ed i Settori Specializzazione e Nautico, ma ha visto anche il contributo di singoli Capi che hanno inviato i loro suggerimenti e le loro proposte.

La revisione che offriamo alla valutazione del Consiglio generale ha arricchito gli strumenti nell'ambito della Competenza, tenendo conto delle nuove abilità tecniche, modificando quei nomi che potevano generare confusione con Incarichi e Posti d'Azione, aggregando quegli ambiti che non necessitavano più una forte specificità ed infine eliminando quelle poche aree tecniche che ci paiono essere obsolete.

Riteniamo di essere giunti ad una proposta che risulta essere organica e che coinvolge tutti gli strumenti legati alla competenza nel rispetto degli elementi fondamentali della formazione scout.

Gli Incaricati e l'Assistente ecclesiastico nazionali della branca E/G

Allegati 2,3,4, al Regolamento metodologico – parte E/G

TESTO ATTUALE	TESTO PROPOSTO
<p>ALLEGATO 2 Elenco delle specialità di squadriglia</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) Espressione 2) Internazionale 3) Giornalismo 4) Metereologia 5) Speleologia 6) Alpinismo 7) Pronto Intervento 8) Natura 9) Campismo 10) Esplorazione 11) Artigiano 12) Nautica 13) Olympia 14) Civitas 15) Gabbieri 	<p>ALLEGATO 2 Elenco delle specialità di squadriglia</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) 6-Alpinismo 2) 11-Artigiano 3) 9-Campismo 4) 14-Civitas 5) 10-Esplorazione 6) 1-Espressione 7) 3-Giornalismo 8) 2) Internazionale 9) 8-Natura 10) 12-Nautica 11) 13-Olympia 12) 7-Pronto Intervento 4-Metereologia 5)-Speleologia 15-Gabbieri
<p>ALLEGATO 3 Specialità individuali</p> <p>L'elenco alfabetico delle Specialità è il seguente: Aeromodellista, Agricoltore, Allevatore, Alpinista, Amico degli animali, Amico del quartiere, Archeologo, Astronomo, Atletica leggera, Attore, Battelliere, Boscaiolo, Botanico, Calzolaio, Campeggiatore, Canestraio, Cantante, Carpenterie Navale,</p>	<p>ALLEGATO 3 Specialità individuali</p> <p>L'elenco alfabetico delle Specialità è il seguente: Aeromodellista, Agricoltore, Allevatore, Alpinista, Amico degli animali, Amico del quartiere, Archeologo, Artigiano, Artista di Strada, Astronomo, Atletica Leggera Atleta, Attore, Battelliere, Boscaiolo, Botanico, Calzolaio, Campeggiatore, Canestraio,</p>



TESTO ATTUALE	TESTO PROPOSTO
<p>Ceramista, Ciclista, Corrispondente, Corrispondente radio, Cuciniere, Dattilografo, Disegnatore, Elettricista, Esperantista, Europeista, Falegname, Fatutto, Filatelista, Folclorista, Fotografo, Geologo, Giardiniere, Giocattolaio, Guida, Guida Marina, Hebertista, Infermiere, Informatico, Interprete, Jolly, Lavoratore/ce in cuoio, Maestro dei giochi, Maglierista, Meccanico, Modellista navale, Muratore, Musicista, Naturalista, Nocchiere, Numismatico, Nuotatore, Orticoltore, Osservatore, Osservatore meteo, Pennese, Pescatore, Pompiere, Redattore, Sarto, Scout e Guida di Olimpia, Segnalatore, Servizio della Parola, Servizio liturgico, Servizio missionario, Stenografo, Topografo.</p>	<p>Canoista, Cantante, Carpentiere Navale, Ceramista, Ciclista, Collezionista, Coltivatore, Corrispondente, Corrispondente radio, Cuciniere Cuoco, Danzatore, Dattilografo, Disegnatore, Elettricista, Elettronico, Esperantista, Esperto del Computer, Europeista, Falegname, Fatutto, Filatelista, Folclorista, Fotografo, Geologo, Giardiniere, Giocattolaio, Grafico, Guida, Guida Marina, Hebertista, Idraulico, Infermiere, Informatico, Interprete, Jolly, Lavoratore/ce in cuoio, Maestro dei giochi, Maestro dei Nodi, Maglierista, Meccanico, Modellista Modellista navale, Muratore, Musicista, Naturalista, Nocchiere, Numismatico, Nuotatore, Orticoltore, Osservatore, Osservatore meteo, Pennese, Pescatore, Pompiere, Redattore, Regista, Sarto, Scout e Guida di Olimpia, Scenografo, Segnalatore, Servizio della Parola, Servizio liturgico, Servizio missionario, Stenografo, Topografo, Velista.</p>
<p>ALLEGATO 4 Brevetto di Competenza L'elenco dei "Brevetti di Competenza" è il seguente:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) Animazione espressiva 2) Animazione grafica o giornalistica 3) Animazione liturgica 4) Animazione internazionale 5) Animazione sportiva 6) Pronto soccorso 7) Amico della natura 8) Meteorologo 9) Trappeur 10) Pioniere 11) Mani Abili 12) Sherpa 13) Guida alpina 14) Gabbiera 15) Timoniere 16) Motorista Navale 	<p>ALLEGATO 4 Brevetto di Competenza L'elenco dei "Brevetti di Competenza" è il seguente:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) 7) Amico della natura 2) 4) Animazione espressiva 3) Animazione giornalistica 4) 2) Animazione grafica e multimediale o giornalistica 5) 4) Animazione internazionale 6) 3) Animazione liturgica religiosa 7) 5) Animazione sportiva 4) Gabbiera 8) 13) Guida alpina 9) 11) Mani Abili 8) Meteorologo 16) Motorista Navale 10) Nocchiere 11) 10) Pioniere 12) 6) Pronto Soccorso 13) 12) Sherpa 14) Skipper 15) Timoniere 16) 14) Trappeur

Punto 8.3.1

Proposta di modifica del Regolamento metodologico di branca L/C (articoli 26 e 23)

Cacce e voli

L'attuale articolo 26 del Regolamento Metodologico¹, parte L/C, dal titolo "Cacce/Voli", non definisce cosa siano le cacce ed i voli, e non offre alcun elemento relativamente a "Caccia Giungla" e "Volo Bosco", né a "Caccia e Volo di Spiritualità

Cristiana". L'articolo 26, inoltre, è inserito nella sezione *Vita all'aperto ed educazione ambientale* mentre la collocazione propria dovrebbe essere sotto *Scouting* dove, peraltro, sono presenti i corrispettivi E/G (Impresa) ed R/S (Capitolo).

Riteniamo utile una miglior definizione degli elementi sopraccitati al fine di fornire ai Capi un chiaro riferimento normativo.

Proponiamo pertanto:

1. *l'abrogazione dell'attuale articolo 26 del Regolamento metodologico nella parte L/C*

2. *l'inserimento di tre articoli il cui testo viene sotto riportato da inserirsi nella sezione Scouting, prima dell'attuale articolo 28 "Attività Natura", in diretta corrispondenza degli articoli su "Impresa" per E/G e "Capitolo" per gli R/S e la conseguente rinumerazione del Regolamento*

TESTI PROPOSTI

Art. 27-bis CACCIA DI BRANCO E VOLO DI CERCHIO

Per Caccia di Branco e Volo di Cerchio si intende l'insieme di esperienze e di attività che il Branco e il Cerchio vivono con regolarità, normalmente una volta al mese, per una intera giornata, fuori dalla tana e dalla sede, all'aperto. L'eventuale pernottamento sarà in accantonamento.

Art. 27-ter CACCIA GIUNGLA E VOLO BOSCO

La Caccia Giungla e il Volo Bosco sono attività in cui il Branco ed il Cerchio vivono una successione di esperienze armoniche intensamente immerse nell'Ambiente Fantastico, i cui elementi caratterizzanti sono:

- l'utilizzo del Racconto Giungla o Bosco, nella loro elaborazione pedagogica delle *Storie di Mowgli e Sette Punti Neri*, tenendo conto delle esigenze educative che emergono durante la vita di Branco e di Cerchio;
- il fare esperienza per mezzo del gioco ed un ampio uso di danze, canti e simboli specifici dell'Ambiente Fantastico Giungla e Bosco;
- la verifica, attraverso il Consiglio della Rupe e della Grande Quercia;
- la vita all'aperto, vivendo l'esperienza fuori dalla tana e dalla sede, principalmente nella natura.

Art. 27-quater CACCIA/VOLO DI SPIRITUALITÀ CRISTIANA

Per Caccia/Volo di Spiritualità Cristiana, anche chiamata di Atmosfera o Religiosa, si intende una attività improntata alle dimensioni profetica, sacerdotale e regale. Queste tre dimensioni si realizzano attraverso l'incontro, l'ascolto, la condivisione, l'esperienza, il simbolismo, e sono vissute in un'atmosfera raccolta e gioiosa che favorisca l'incontro con Gesù attraverso personaggi significativi, modello di vita cristiana. La caccia/volo francescana, che si fonda sulla vita e opere di San Francesco, e la caccia/volo mariana, che si fonda sulla figura di Maria, ne sono un esempio.

Gli Incaricati e l'Assistente ecclesiastico nazionali della Branca L/C

¹ Regolamento metodologico parte L/C: Art. 26 -CACCE/VOLI

Il branco e il cerchio escono periodicamente in caccia e in volo per una giornata, e quando opportuno, svolgono pernottamenti in accantonamento.

Pista di Branco e Sentiero di Cerchio

I termini di Pista di Branco e Sentiero di Cerchio sono utilizzati nella manualistica e nella tradizione consolidata della Branca L/C, tuttavia non compaiono nel Regolamento Metodologico. Pensando ad un loro inserimento, abbiamo colto l'occasione per rivedere l'articolo 23 del Regolamento Metodologico², parte

L/C, dal titolo "Programma Annuale".

Riteniamo utile una miglior definizione degli elementi sopraccitati al fine di fornire ai Capi un chiaro riferimento normativo.

Proponiamo pertanto *la sostituzione dell'attuale articolo 23 del Regolamento metodologico nella parte L/C con il testo proposto.*

TESTO PROPOSTO

Art. 23 - PROGRAMMA ANNUALE, PISTA DI BRANCO E SENTIERO DI CERCHIO

Per Pista di Branco e Sentiero di Cerchio si intendono la storia passata, l'esperienza presente e l'orientamento futuro del Branco e del Cerchio. La storia passata è la memoria del vissuto dell'unità, l'esperienza presente si vive nell'attuazione del programma, l'orientamento futuro è la tensione all'educare al buon cristiano e al buon cittadino.

Il programma annuale concretizza gli obiettivi del progetto educativo, tenendo conto delle caratteristiche del Branco e del Cerchio. È costituito dall'insieme pianificato di esperienze ed attività, vissute nell'atmosfera dell'Ambiente Fantastico. Deve tener presente in modo equilibrato ed intenzionale i quattro punti di B.-P., tradotti nei Filoni, per contribuire allo sviluppo armonico della persona e della comunità. Prevede opportuni momenti di verifica in Staff e in Comunità capi.

Gli Incaricati e l'Assistente ecclesiastico nazionali della Branca L/C

² Regolamento metodologico parte L/C: Art. 23 PROGRAMMA DI UNITÀ

Il programma annuale di unità parte dal progetto educativo di gruppo e tiene conto delle caratteristiche del branco e del cerchio. È costituito dall'insieme di esperienze ed attività che, tenendo equilibratamente presenti i quattro punti della formazione scout e la dimensione della crescita nella fede, contribuiscono allo sviluppo armonico della persona e della comunità. Il programma prevede opportuni momenti di verifica in Staff e in Comunità capi.



Verifica dell'attività svolta dai settori

(mozione 111/05)

Premessa

Il Consiglio generale nella sessione ordinaria 2005 aveva approvato numerose modifiche normative relative all'organizzazione dell'Associazione. In seguito a ciò il Consiglio generale aveva ritenuto opportuno richiedere una riflessione relativa ai settori; fu pertanto approvata una mozione (111/05) in cui si sottolineava l'utilità di *“valorizzare l'attività dei settori a supporto di branche e Formazione Capi”* e veniva dato mandato *“al Comitato centrale ed al Consiglio nazionale di verificare, ..., l'attività svolta dai settori nella logica statutaria ed alla luce della nuova normativa introdotta”*. Nella stessa deliberazione poi si rilevava come, per le peculiarità specifiche relative alla rappresentanza esterna, il settore Internazionale necessitasse di una valutazione a parte.

In ottemperanza a quanto disposto presentiamo di seguito l'esito del lavoro richiesto.

Il Comitato nazionale

La verifica è stata condotta chiamando ciascuna branca e ciascun settore a considerare quale pertinenza abbia, rispetto alla reale attività svolta, quanto sancito dal regolamento di organizzazione e a valutare, rispetto ai compiti e alle funzioni regolamentate, gli aspetti problematici eventualmente emersi nel corso della programmazione e/o realizzazione delle attività programmate.

A questa prima fase è seguito un momento collegiale utile a “incrociare” la lettura delle esperienze e a individuare metodiche di lavoro o precisazioni regolamentari necessarie per valorizzare *l'attività dei settori a supporto di Branche e Formazione Capi*.

Quanto emerso viene qui esposto con riferimento a ciascun settore, esclusi i settori Stampa Periodica e non Periodica, per la peculiarità della funzione, più “genericamente” a supporto della vita dell'intera Associazione. Il settore Internazionale, come indicato nella stessa mozione, per le sue peculiarità relative alla rappresentanza esterna, necessita di valutazione a parte, per cui le osservazioni riportate andranno considerate secondo gli orientamenti espressi dagli ultimi Consigli generali.

Le considerazioni conclusive, in questo momento di carattere provvisorio, raccolgono gli aspetti comuni e generali relativi alle funzioni ed ai rapporti dei Settori con le Branche e la Fo.Ca.

Settore Specializzazioni

Le azioni intraprese hanno avuto come obiettivo il consolidamento e il rilancio della rete del settore, costituita dalle Basi, nell'ottica di un più diretto ed esplicito contributo al territorio; per questo, oltre ai campi istituzionali, si è ricercato il contatto con le regioni di riferimento (in particolare attraverso le branche E/G ed R/S), per individuare le corrette sinergie.

La relazione con le regioni attraverso le branche, necessita di consolidamento; negli ambiti regionali non sempre il settore è considerato come risorsa di cui l'associazione dispone per la valorizzazione ed il potenziamento di uno dei più significativi aspetti del metodo. Altresì, *“mantenere vivo l'uso e la conoscenza delle tecniche fondamentali dello scoutismo”* è obiettivo che non può che essere perseguito attraverso una stretta collaborazione con le Branche.

Forse, l'“anomalo” rapporto del settore con il livello regionale (l'assenza di un collegamento diretto con i comitati regionali) inibisce o fa dimenticare le opportunità fornite dalle Basi nell'ambito del territorio.

Si è ricercato l'ampliamento dell'offerta dei campi per raggiungere un numero sempre maggiore di ragazzi/e e capi, mantenendo un consistente numero di eventi e costituendo nuove realtà territoriali (basi) nell'aree meno coperte (sono state ufficializzate le basi di Treia nelle Marche, S. Martino in Sardegna e Cantalupa in Piemonte), prestando particolare attenzione e cura alla qualità degli eventi (circa 100 eventi programmati).

L'interesse e la disponibilità di rover/scolte e dei capi nei confronti dei campi, sono decisamente deboli: in particolar modo nelle nuove realtà di Base, gli eventi (sia per E/G che per R/S che per capi), non sono sfruttati dalle stesse regioni che le ospitano dandando l'impressione di ignorare o sottovalutare le opportunità offerte dai campi per qualificare la proposta educativa e la competenza metodologica attraverso l'uso e la conoscenza delle tecniche.

Circa i campi di competenza, è aperta la questione dell'età dei partecipanti, legata alle novità introdotte con le modifiche del sentiero.

Proprio il lancio del nuovo sentiero e la gestione del “cambiamento” hanno rappresentato, e rappresentano ancora, il terreno sul quale si è giocata con particolare efficacia l'azione di supporto alla branca E/G da parte del settore, facilitata da alcune consuetudini (quale per esempio la presenza della branca E/G all'incontro nazionale dei capi campo degli eventi per ragazzi o la pratica della somministrazione di questionari ai campi di competenza, che fa di quest'ultimi dei veri e propri osservatori permanenti sullo stato della branca).

È ancora in una fase di ricerca delle possibili sinergie per la realizzazione di azioni di supporto il rapporto con la branca L/C, che ha all'attivo alcune esperienze (stage espressione) che, se non del tutto positive, possono indicare con gli errori da evitare la strategia da seguire.

È stata ulteriormente consolidata l'esperienza, ormai decennale, di Basi Aperte nelle basi storiche ed è stata esportata in nuove realtà territoriali (es. Cassano – Puglia). Questa esperienza si è via via qualificata, costituendo un significativo esempio di fruttuoso rapporto dello scautismo con la scuola. Resta da definire/ridefinire quali siano le prospettive e le attese dell'Associazione rispetto a tale esperienza e, forse, da chiedersi se un'esperienza decennale meriti una codifica regolamentare.

Quanto all'ambito della Radiocomunicazione, è stata definitivamente chiarita la pertinenza al Settore Specializzazioni, per gli interventi finalizzati all'acquisizione della tecniche, al Settore Internazionale per le iniziative inerenti la comunicazione con i paesi esteri. Sarebbe, pertanto, opportuno che i referenti per tali ambiti fossero cooptati dagli incaricati nazionali dei due settori.

Settore Nautico

La discrezionalità del livello locale nella strutturazione del settore determina, di fatto, l'assenza dell'incaricato in molte regioni.

Le unità che decidano di operare in ambiente acqua, dunque, non hanno sempre i riferimenti necessari per garantire la “messa in sicurezza” delle attività rivolte ai ragazzi.

Sono in corso di valutazione alcune possibili strategie e percorsi.

Il regolamento, ad oggi, non descrive con chiarezza le competenze del settore specie in relazione alla “promozione”, alla “cura” di attività, alla “realizzazione” di eventi, anche rivolti ai ragazzi, la cui progettazione e gestione sembra poter avere autonomia, anche là dove si auspichi il collegamento con la branca E/G.

Occorre ridefinire la regolamentazione relativa ai campi organizzati dal settore, il cui unico referente, ad oggi, è il livello nazionale (esiste un documento che andrebbe rivisto).

Si è conclusa, tuttavia, l'elaborazione di una documentazione che identifica puntualmente il ruolo e la responsabilità specifica di ogni figura presente nel settore e fornisce chiarimenti per quanto attiene la realizzazione di attività in ambiente acqua. È in fase di elaborazione un “Libro di bordo” utile alla gestione delle nomine di Capi Campo e Gabbieri, da condividere con le branche ed il coordinamento metodologico, anche alla luce del precedente documento (vedi sopra) ed in coerenza con l'impostazione stabilita per il Settore Specializzazioni.

I percorsi più recenti, per esempio il percorso di stesura del programma nazionale, favorendo i rapporti diretti fra le branche e il settore, hanno suggerito i modi e i tempi corretti della collaborazione ed hanno permesso l'individuazione delle azioni di supporto (es.: specialità Amico del mare e le Piccole Orme con la branca L/C, Convegno sugli Ambienti Educativi con la branca E/G, definizione della figura del Gabbiero con la branca R/S).

Foulard bianchi

Il settore FB cerca sintonia con gli obiettivi del progetto nazionale associativo.

Nel programma nazionale propone da due anni il cantiere “Il molino” a Lourdes per la branca R/S.

In Area Metodo, ha collaborato alla realizzazione di eventi quali il Convegno scautismo e handicap, la Marcia della Pace

Il settore si definisce trasversale perché ne fanno parte, oltre ai capi e gli R/S Agesci anche gli adulti scout del Masci.

La presenza molto impegnativa nel settore della OPFB-onlus fa mancare il settore stesso agli appuntamenti associativi, impedendo che si creino le condizioni necessarie all'individuazione delle sinergie e delle possibili azioni di supporto a branche e settori dell'area metodo.

Al di là della dichiarazione, in linea di principio, della disponibilità al coinvolgimento nella fase di progettazione quanto in quella di stesura del programma, il settore, a livello nazionale, non ha alcun dialogo con le branche, mentre in alcune regioni vi sono esempi di proficua collaborazione.

PNS

L'azione del settore, fatta eccezione per la Marcia della Pace, rispetto alla quale assume anche compiti di ordine organizzativo, e del recente convegno sul tema del disagio (di cui ha curato ogni fase), concentra il suo impegno in azioni di promozione “culturale” su temi di rilevante peso educativo, quale il tema della Legalità.

Un ambito di impegno del settore, che potrebbe assumere i connotati di un compito più definito, è la partecipazione dell'agesci ai “Tavoli” (TESC, Tavola della Pace, Libera, ecc.).

Quanto alle relazioni fra il settore, le branche e la Fo.Ca., ad oggi si raccolgono esperienze di collaborazione faticosa, appesantite, ad esempio, dalla questione della “titolarità” degli eventi e delle iniziative sul tema della Pace.

Si auspica una vera e propria azione di rete fra il settore PNS, la Branca R/S e la Fo.Ca., che il recente percorso di stesura del programma nazionale (e questo stesso percorso di verifica) ha parzialmente avviato.

Questa rinnovata azione di rete dovrebbe portare ad una costruttiva collaborazione per creare maggiori occasioni formative che potrebbero essere osservatori e luoghi di diffusione delle esperienze associative più significative e coraggiose.

EPC

Sul futuro del settore incide la scelta dell'Agesci di configurarsi come APS, mentre l'iscrizione agli Albi del Volontariato costituisce presupposto per svolgere un servizio di protezione civile propriamente detto. Esiste un'incompatibilità a livello regionale, ossia si deve essere su uno o sull'altro albo, mentre questo non vale a livello nazionale. Per tale ragione il settore sollecita la scelta di legarsi, tramite il livello nazionale, all'Albo del Volontariato presso il D.P.C., iscrivendosi come associazione di volontariato di protezione civile. Diversamente occorrerebbe interrogarsi sull'opportunità di mantenere un settore EPC ovvero farne cessare l'azione diretta, individuando modalità di intervento alternative (es.: affiancamento ad altre associazioni per entrare nell'emergenza attraverso queste).

Come associazione di volontariato, è possibile prestare servizio in caso di emergenze e quindi ottenere i rimborsi previsti dalle norme vigenti; diversamente l'intervento sarebbe possibile solo dopo, quando l'emergenza fosse dichiarata conclusa.

Il Consiglio generale dovrebbe esaminare delle Linee Guida che si articolano in due parti: l'una a tema educativo e l'altra in forma di protocollo operativo (che potrebbe costituire un allegato regolamentare).



Il settore ha ipotizzato modifiche all'articolo 2 dello Statuto (che verrà affidato allo studio di apposita commissione), all'articolo 44 del Regolamento Organizzazione, e l'istituzione della diarchia.

Internazionale

Il settore lamenta rappresentanza e responsabilità limitata per la nomina dell'incarico e l'impossibilità di farsi adeguatamente portavoce delle priorità associative per lo scarso collegamento (non istituzionalizzato) con l'area Metodo e il CN.

Non esistendo un contesto/luogo istituzionalizzato in cui riportare temi e materiali provenienti da altre esperienze, spesso le informazioni si perdono o non vengono recepite con la dovuta "ufficialità". Inoltre, essendo "scollegato" dal CN, il settore non si sente coinvolto nella fase progettuale e/o decisionale e, quindi, gli input possono arrivare quando il lavoro/attività/tema ha già ricevuto una strutturazione, perdendo a volte la ricchezza di altre esperienze in fase progettuale.

I progetti che prevedono una presenza dell' AGESCI all'estero

sono dei veri e propri percorsi educativi per i ragazzi e i capi (non solo quelli coinvolti direttamente) e per questo richiedono un coinvolgimento maggiore delle Branche e della Fo.Ca nella fase di progettazione, nella strutturazione dei percorsi di formazione e nella rilettura/capitalizzazione dell'esperienza. Alcuni progetti, per i quali il coordinamento con le realtà locali potrebbe essere assunto dal settore, dovrebbero essere co-gestiti con le branche, specie con quella R /S.

Non è quindi ritenuto corretto parlare di "Progetti di Cooperazione", non essendo la cooperazione internazionale lo scopo della presenza dell'AGESCI in contesti internazionali. Altro sono i progetti che coinvolgono i ragazzi, pur realizzati fuori dall'Italia, che restano eventi di carattere educativo; la cooperazione con organizzazioni ed associazioni locali può essere considerata uno strumento funzionale al perseguimento di finalità educative.

Il settore si attende un miglioramento dei rapporti con branche e Fo.ca. con l'adozione del Piano Strategico di 6 anni ed un maggiore confronto in Area Metodo.

COMMENTI

Per valorizzare l'attività dei settori a supporto di Branche e Formazione Capi, nella logica statutaria ed alla luce della nuova normativa introdotta con il Consiglio generale 2005, è strategica la fase di programmazione, quale processo in cui sono elementi portanti il rispetto dei tempi e la qualità delle relazioni: le Branche e la Fo.ca individuano, in sede di comitato, le azioni utili al perseguimento degli obiettivi del Progetto; nella fase immediatamente successiva, gli incaricati di branca curano direttamente il rapporto con i settori, con i quali concordano gli interventi che questi possono assicurare a supporto di quelle azioni; il coordinamento metodologico facilita questo processo.

È, inoltre, sperimentato come utile ed efficace nelle regioni, l'inserimento stabile degli incaricati o di rappresentanti dei settori, nelle pattuglie regionali delle branche.

Anche l'attività "istituzionale" dei settori (legata alla gestione di attività e/o eventi ricorrenti, alla cura delle reti interne al settore, all'esecuzione di mandati specifici, alla elaborazione del patrimonio pedagogico/culturale, ecc.) non resta marginale, ma ricompresa fra gli ambiti di interesse di Branche e Fo.Ca., che ne accolgono gli esiti e ne indicano le prospettive.

La definizione chiara di tempi, luoghi e modi di una programmazione condivisa, da ultimo sperimentata tanto nel livello nazionale quanto nelle regioni, che si completa attraverso il coordinamento metodologico, assicura il raggiungimento di due importanti obiettivi:

- l'esercizio pieno della responsabilità attribuita agli incaricati eletti nell'ambito del comitato allargato e l'impegno da parte delle branche a ricercare l'apporto arricchente dei settori all'elaborazione metodologica;
- la valorizzazione dell'attività dei settori nella funzione di "osservatori permanenti" dello stato di diffusione e applicazione del metodo quanto agli aspetti fondanti, che sono oggetto della cura dei settori medesimi: il patrimonio delle tecniche e quello dei valori, delle "sensibilità", e delle tradizioni culturali e pedagogiche.

Il Comitato nazionale - Area Metodo e Formazione Capi

Punto 8.5.1

Settore EPC: proposta di modifica statutaria

(articolo 2)

Nell'ambito dei lavori della pattuglia nazionale EPC relativi alla revisione delle linee guida e del protocollo operativo il cui esito viene presentato al punto 8.5.2 sono emersi alcuni elementi che suggeriscono di rivedere quanto disposto dall'art.2 dello Statuto, anche alla luce delle nuove disposizioni legislative in materia.

Su indicazione di Capo Guida e Capo Scout tali problematiche sono state portate all'attenzione della Commissione Statuto la quale se ne è

fatta carico e ne ha tenuto conto nel redigere la sua proposta.

Si rimanda pertanto a quel punto all'ordine del giorno per la presentazione del testo di proposta di modifica dell'art.2 dello Statuto che si intende, per lo specifico ambito attinente all'EPC, condivisa e sottoscritta.

Il Comitato nazionale

Punto 8.5.2

Presentazione del documento “Linee guida per l’educazione alla Protezione Civile nelle ordinarie attività dell’Agesci e protocollo operativo”

L’AGESCI e la Protezione Civile: elementi per l’attuazione di una particolare scelta di servizio

Presentazione

Nel 1983, in attuazione della deliberazione del Consiglio generale 1982, l’Associazione ha ritenuto opportuno, fornirsi di un Piano Operativo per specificare in maniera chiara il proprio intervento nelle emergenze e le modalità della conversione delle proprie strutture educative ai compiti diversi ed eccezionali che un intervento di Protezione Civile richiede. Il Piano Operativo, nel corso degli anni, è stato più volte modificato per adattarlo ai tempi.

Ora, si ritiene che, per meglio rispondere alle attuali esigenze, sia necessario partire dall’ultima stesura del Piano Operativo, rivisto, riorganizzato, aggiornato, sia in funzione di una più consapevole e condivisa scelta associativa in tale ambito, ma anche in funzione delle esperienze d’intervento per emergenze e grandi eventi, per redigere un nuovo *documento* che indichi degli indirizzi chiari da seguire sia nell’ordinaria azione educativa che nelle emergenze.

È in tale ottica che non parleremo più di un Piano Operativo con un allegato dedicato alle attività preventive e di preparazione all’intervento, ma di un nuovo *documento* che, partendo dal quotidiano, guidi i soci adulti (e attraverso di loro, tutta l’Associazione) ad una costante azione di prevenzione.

Tale azione potrà essere sapientemente finalizzata alla preparazione all’intervento ed a quella “conversione associativa” che in caso d’emergenza porta gli associati maggiorenni ad intervenire come organizzazione di protezione civile, traducendo in azione pratica il tradizionale motto scout “estote parati”.

Ovviamente, l’impegno dell’AGESCI nel campo della protezione civile non vuole tradursi in un intervento generico, ma in un servizio svolto con una competenza acquisita con la nostra quotidiana azione educativa. Pertanto, filo conduttore di questo rinnovato *documento* è la scelta di principio dell’AGESCI, confermata dall’esperienza, di svolgere il proprio servizio nell’ambito “socio-assistenziale” della Protezione Civile, al fine di rendersi utile nelle emergenze, con competenza, per rispondere all’esigenza di avere disponibili volontari capaci di una particolare **attenzione verso le persone, specie verso le categorie più deboli come bambini ed anziani**.

È sempre necessaria infatti l’attenzione alla vita che continua anche dopo il più terribile dei disastri, al difficile riprendere dei rapporti umani e sociali, insomma alle esigenze più “umane”, che spesso nelle calamità vengono considerate dopo quelle “tecnico-logistiche”. Tale ruolo che ci è sempre venuto naturale svolgere, è stato riconosciuto all’Associazione anche dagli organismi statali preposti, e dalle altre organizzazioni di Protezione Civile.

Inoltre, va tenuta nella giusta considerazione **l’attenzione, spesso vissuta ma taciuta, dell’Associazione per i problemi ambientali e la capacità di vivere armoniosamente nella natura**.

In un periodo come l’attuale, l’impegno associativo in questo campo non può venire meno, ma deve confrontarsi da un lato con la maggiore organizzazione dell’apparato statale/istituzionale, che chiede una più adeguata strutturazione delle forze di volontariato, dall’altro con la continuità dell’azione educativa rispetto ai temi della protezione civile. Per fare ciò è importante che all’enunciazione di principi corrisponda coerentemente una sufficiente efficacia operativa. A tale scopo il Settore “Emergenze e Protezione Civile” ha predisposto la stesura del presente *documento* costituito, oltre che da questa premessa, da una prima parte intitolata “Linee Guida per l’educazione alla protezione civile nelle ordinarie attività dell’AGESCI” (che è l’insieme di raccomandazioni sviluppate in modo sistematico per aiutare i soci adulti nella gestione appropriata di specifiche azioni pedagogiche) ed una seconda parte denominata “Protocollo Operativo” (ovvero un insieme di regole da seguire) che comprende i tre capitoli:

- “Le attività associative preventive e quelle di preparazione all’intervento di protezione civile”;
- “L’intervento di protezione civile”;
- “L’Uniforme”.

L’intero *documento* rispecchia l’evoluzione e la maturazione del Settore basata sulla lettura critica delle esperienze effettuate.

Gli scopi principali del presente *documento* sono:

- facilitare la traduzione dei principi scout espressi dal motto “*Estote Parati*”, nonché della Promessa (“... *aiutare gli altri in ogni circostanza...*”) e della Legge Scout (“*Si rendono utili ed aiutano gli altri; Sorridono e cantano anche nelle difficoltà; Amano e rispettano la natura;...*”) per un impegno nel campo della protezione civile;
- individuare quanto ritenuto utile per una rapida “conversione” della struttura associativa da educativa ad operativa in caso di intervento di protezione civile.

Questo *documento* acquista vero significato solo se viene visto come completamento dell’impegno educativo svolto dall’Associazione a tutti i livelli sul tema della protezione civile: ciò comporta la necessità di una rinnovata sensibilizzazione in primo luogo dei Capi.

In particolare, ci si augura che il presente strumento sia usato dalle Comunità Capi nelle riflessioni che accompagnano la periodica stesura del Progetto Educativo.

Per i Capi ed i Rover/Scolte maggiorenni, organizzarsi per l’emergenza significa anche progredire nel processo autoeducativo legato al servizio, ambito di espressione delle proprie capacità e competenze.

Il Comitato nazionale



I PARTE - LINEE GUIDA PER L'EDUCAZIONE ALLA PROTEZIONE CIVILE NELLE ORDINARIE ATTIVITÀ DELL'AGESCI

I.1.a- generalità

La Protezione Civile in Italia, sin dalla sua istituzionalizzazione, si è sempre occupata di quattro aspetti: analisi del territorio e *previsione* dei rischi, *prevenzione* dei rischi ipotizzati, *soccorso* a seguito di emergenze, interventi per il *ripristino delle normali condizioni di vita*.

Questi quattro ambiti (previsione, prevenzione, soccorso, ritorno alla normalità) possono riguardare “in toto” l’impegno dell’Associazione, sia nella quotidiana azione educativa che al verificarsi di un’emergenza.

Infatti, senza grandi sforzi, ma semplicemente con una maggiore attenzione verso alcuni strumenti metodologici, è possibile sensibilizzare i numerosi associati dell’AGESCI (ed attraverso di loro anche i loro famigliari) alle tematiche della protezione civile, puntando particolarmente sull’acquisizione di una capacità di lettura del territorio che faccia emergere le criticità ed i rischi in esso presenti. Allo stesso modo, con un costante impegno, non sarà difficile far diventare proprie quelle attenzioni necessarie per prevenire i rischi ipotizzati. In caso d’emergenza, inoltre, la “scelta di servizio” farà generare spontaneamente la disponibilità a prestare la propria opera volontaria verso il prossimo colpito da calamità.

Resta inteso che l’obiettivo primario dell’AGESCI nel campo della Protezione Civile è senza dubbio di carattere educativo e può essere così sintetizzato:

- favorire la nascita e lo sviluppo di una vera e propria “cultura” dell’attenzione al rischio, della previsione e della prevenzione, sia nella vita quotidiana che nelle attività scout;
- vivere ogni attività in una prospettiva di sicurezza;
- fare educazione ambientale rapportandosi con la realtà del proprio territorio. L’educazione alla prevenzione costituisce il primo passo verso la consapevolezza dei rischi cui è sottoposto il territorio in cui viviamo, siano essi naturali o causati dall’intervento dell’uomo. Nel caso in cui si renda necessario prestare soccorso, l’intervento dell’Associazione costituisce il coronamento di un’opera di sensibilizzazione e preparazione che inizia dalle normali attività;
- operare nel sociale secondo una corretta conoscenza della realtà con lo spirito di condivisione e di solidarietà umana, conseguenza della nostra scelta cristiana e politica espressa nel Patto Associativo.

È dunque possibile rileggere il mondo della protezione civile in chiave educativa, facendo emergere attenzioni e “valori” utili ed interessanti per interagire con gli obiettivi del Progetto Educativo di Gruppo, opportunamente tradotto nelle Unità. Non è pensabile che questo tema sia demandato solo a qualche Capo più “interessato”, ma è opportuno che se ne faccia carico l’intera Comunità Capi.

Come tutti gli altri temi educativi, anche la protezione civile passa attraverso una progressiva presa di coscienza da parte dei ragazzi e delle ragazze che vivono le tappe educative nelle Branche dell’Associazione.

Sono altresì importanti i compiti di promozione e coordinamento delle Zone sulle Comunità Capi, così come quelli di stimolo e supporto, anche tecnico, delle Regioni e del nazionale attraverso le rispettive strutture associative.

Dalle esperienze maturate dall’AGESCI nel corso degli anni, è riemerso che la capacità di “essere preparati” coltivata attraverso le tecniche di scouting (vita all’aria aperta, manualità, osservazione, essenzialità, efficienza fisica, animazione e così via...) è il punto di partenza, insieme alla formazione permanente di ciascun Capo, per sviluppare una moderna coscienza di protezione civile.

È opportuno, quindi, che ogni Capo acquisisca una maggiore cono-

scienza delle ipotesi di rischio presenti nel proprio territorio ma anche di quelle presenti nelle attività scout e delle modalità di riduzione dello stesso, anche con l’ausilio degli strumenti forniti dal Settore Protezione Civile, pensando a come trasmettere poi tutto ciò ai ragazzi.

Per fare tutto ciò, ecco di seguito alcuni suggerimenti per gli Staff delle Unità.

I.1.b- Strumenti per la Branchia L/C

Molte delle attività elencate trovano già normale spazio nei programmi di Branco/Cerchio. Nelle note che seguono si è cercato di riassumere alcuni suggerimenti finalizzati alla formazione, fin dall’età di Lupetto/Coccinella, di una maggiore educazione alla prevenzione ed una coscienza di protezione civile. Queste indicazioni ed “abitudini” vanno presentate con strumenti idonei, badando a non suscitare nei bambini la fobia del “rischio perenne”, della sciagura o della calamità. L’obiettivo da raggiungere è “educare alla prevenzione”:

stimolando maggiore interesse, conoscenza, attenzione e quindi rispetto dell’ambiente circostante;

sviluppando il senso di disponibilità verso gli altri (Buona Azione) nelle diverse circostanze;

sviluppando nel bambino e nella bambina una mentalità di corretto comportamento in situazioni di emergenza.

Un veicolo naturale per incuriosire ed accrescere l’interesse del Lupetto/Coccinella può essere quello di stimolarlo ad acquisire le specialità che più hanno attinenza con la protezione civile, privilegiando la specialità di scacciapericoli, nonché quelle di infermiere, montanaro, amico del mare, maestro del bosco, fotografo, guida, mani abili, ...

Si può, quindi, iniziare a programmare nel corso delle attività di Branco/Cerchio un quadro di esperienze che aiutino il bambino ad individuare progressivamente le possibili cause di:

- incidenti domestici (causati da gas, luce, acqua, sostanze pericolose, ...)
 - rischi esterni (scuola, ambiente di gioco, quartiere, ...)
 - calamità naturali (terremoto, alluvione, frana, incendio, ...)
- aiutandosi nella spiegazione anche con osservazioni durante attività all’aperto.

Alla luce delle considerazioni precedenti, alcuni strumenti da poter utilizzare sono:

- l’individuazione, nel proprio ambiente, dei possibili rischi, ricavandone un elenco da poter aggiornare continuamente su un cartellone affisso in tana/sede;
- quali e quanti sono i giochi pericolosi tra bambini;
- come ci si comporta nei confronti delle sostanze pericolose (tossiche, infiammabili, ...);
- nozioni di “pronto intervento”, da trasmettere avvalendosi di cartelloni o audiovisivi, contenenti indicazioni su: CHI chiamare in caso di emergenza, quali sono i NUMERI DI TELEFONO (Carabinieri, Vigili del Fuoco, Ospedale...), COME effettuare la chiamata (quali notizie fornire, in che ordine di importanza, ...);
- come ci si comporti nel caso di piccoli incidenti occorsi ad altri bambini (cosa no fare e cosa fare);
- il racconto, in cui ambientare una o più situazioni di pericolo (allenare al riconoscimento di una situazione di rischio/prevenzione/comportamento da adottare), sottolineando anche come in situazioni di emergenza un corretto comportamento possa evitare i danni derivanti dal panico e da reazioni disordinate.
- il gioco, per mettere alla prova l’attenzione del bambino e della bambina, l’autocontrollo e la capacità di seguire regole precise volte a tutelare la loro incolumità;
- l’incontro con organi istituzionali e la visita a strutture permanenti

di Protezione Civile (Pronto Soccorso, Vigili del fuoco...), nonché alle aree di Protezione Civile individuate in zona;

- attività di conoscenza del proprio paese, del quartiere e della propria città;
- il C.D.A. quale luogo privilegiato ove educare i bambini all'attenzione verso i più piccoli.

Su questi spunti è possibile senz'altro innestare molte attività la cui ricerca è lasciata, ovviamente, ai Capi anche in relazione al tipo di bambini e all'ambiente in cui vive il Branco/Cerchio.

I.1.c- Strumenti per la Branca E/G

Considerando che l'obiettivo primario è quello di instaurare negli E/G una **coscienza di protezione civile** e una **cultura di prevenzione dei rischi** in tutti gli ambiti, le seguenti indicazioni non vogliono essere un elenco esaustivo, ma costituiscono spunti che possono essere seguiti nello svolgimento delle normali attività di Squadriglia e di Reparto.

La **vita di Reparto**, attraverso la **Squadriglia**, aiuta i ragazzi a divenire responsabili di se stessi e degli altri. Particolare attenzione si può fare durante le **Imprese**, sia di squadriglia sia di reparto, e le **Missioni** come strumenti in cui i ragazzi sono protagonisti attraverso gli **incarichi** e i **posti d'azione**.

Mete e impegni nel Sentiero dell'E/G sono utili per avvicinarlo alle attenzioni tipiche della protezione civile, proiettate già, per la **Tappa della Competenza** e per la **Tappa della Responsabilità** in un'ottica di **Servizio al Prossimo**.

Anche le **specialità individuali** possono essere una valida occasione per osservare e capire le situazioni, adottare comportamenti volti alla prevenzione, sviluppare una serie di capacità per essere pronti e intervenire in caso di necessità nel quotidiano.

L'**angolo di Squadriglia**, sia in sede sia al campo, diventa un ottimo strumento per sensibilizzare alla prevenzione dei rischi. È, infatti, attraverso la corretta conoscenza del territorio e dell'ambiente che ci circonda che possiamo valutare eventuali rischi e prevenire i pericoli. Le attività di Reparto possono comprendere giochi o simulazioni di previsione/prevenzione/intervento che suscitino nei ragazzi l'attenzione all'analisi dei rischi nei vari ambienti in cui si trovano, non solo in ambito scout.

È opportuno che i campi e in generale le attività all'aperto prevedano, in fase di progettazione: il rilevamento dei rischi possibili, lo studio delle misure di prevenzione e la definizione delle regole d'intervento in caso di emergenza.

Le opportunità offerte da situazioni di emergenza vanno finalizzate in termini educativi alla conoscenza dell'ambiente, della sua evoluzione e dell'interazione causata dall'uomo, alla comprensione delle ipotesi di rischio individuale e collettivo, valorizzando anche la comprensione delle strutture ed enti preposti al soccorso e il modo di operare del sistema di Protezione Civile. Strumenti idonei per stimolare l'osservazione possono essere giochi, cartelloni da affiggere in sede, elenchi di nozioni o norme di pronto intervento e così via. È inoltre il caso di ricordare agli E/G che l'Associazione interviene in emergenza in ambito socio-assistenziale.

Possiamo individuare tre ambiti tecnici cui puntare, in particolare durante la progettazione della **Specialità di Squadriglia "Pronto Intervento"** e la definizione degli impegni per il **Brevetto di Competenza "Soccorso"**:

Logistica

Specialità interessate: elettricista, muratore, falegname, fa tutto, mastro dei giochi, infermiere, guida, pompiere, interprete, topografo, cuiniere, pioniere.

Attività che possono essere proposte:

- tecniche e modalità di realizzazione dei servizi occorrenti per sistemazioni di emergenza
- problemi e necessità quotidiane di una piccola comunità in sistemazione provvisoria (viveri, acqua, smaltimento rifiuti, ricoveri animali, assistenza sanitaria, segreteria, ...), particolarmente utile per il campo estivo
- montaggio tende (anche pesanti)
- costruzione ricoveri di fortuna
- installazione di cucina da campo con allacciamento gas (bombole) e messa in sicurezza dei fornelli
- installazione impianti e tubazioni di emergenza
- installazione in sede di prese elettriche di emergenza con protezione
- organizzazione logistica di magazzini
- scelta e sistemazione di terreni per campi ed accampamenti
- cucine e smaltimento rifiuti
- utilizzo di apparati radio
- ...

Primo Soccorso

Specialità interessate: infermiere, pompiere, fa tutto, alpinista, guida, pioniere, ciclista,

Attività e nozioni che possono essere proposte:

- nozioni di anatomia con particolare riguardo ad ossa ed articolazioni (fratture, lussazioni, distorsioni...)
- prevenzione e cura dei piccoli incidenti che possono capitare tutti i giorni: emorragie, ustioni, congelamenti, soffocamento, ferite di varia natura, avvelenamenti
- conoscenza di enti e associazioni di volontariato che si occupano del settore sanitario
- ...

Emergenza

Specialità interessate: pompiere, infermiere, nuotatore, alpinista, guida marina, fa tutto, elettricista,....

Attività che possono essere proposte:

- tecniche di pronto intervento per salvataggio in acqua e rianimazione, corso di salvataggio a nuoto F.I.N. o Centro Nautico scout
- tecniche elementari di spegnimento incendi al chiuso (abitazioni, sede, ...) e all'aperto (bosco, sottobosco, ...), utilizzo di estintori e manichette, costruzioni di battifuoco (flabelli)
- nozioni tecniche di salvataggio in montagna
- conoscenza di enti e associazioni di volontariato che si occupano di soccorso
- ...

I.1.d- Strumenti per la Branca R/S

La Protezione Civile può essere un ambito privilegiato di servizio per la Branca R/S. Attraverso essa i Capi possono educare i ragazzi al "servizio". Gli ambiti già individuati per la Branca E/G (Logistica, Primo Soccorso, Emergenza) vanno completati ed affinati in un'ottica che privilegi l'attenzione alla "persona".

È necessario, quindi, portare le Comunità R/S a valutare gli aspetti sociali e politici in senso lato connessi alle tematiche della protezione civile e dell'emergenza.

Devono, inoltre, essere ben chiare le fasi di previsione/prevenzione/intervento, con i relativi programmi e piani, nonché le leggi, le strutture istituzionali ed il ruolo del Volontariato.

In particolare per la Branca R/S possono svilupparsi dei percorsi di approfondimento legati a aspetti cardine del cammino delle Scolte e dei Rover quali quelli del Servizio ed alla Partenza. In questo quadro la



Protezione Civile è un ambito per far sperimentare ai ragazzi esperienze di educazione all'ambiente e alla sua salvaguardia e rappresenta una modalità per rendere concreto il concetto di cittadinanza attiva.

In questa dimensione può assumere una ulteriore caratterizzazione il valore del servizio del prossimo come l'educazione all'attenzione per gli altri, al **bene comune** e alla solidarietà, a scoprire la ricchezza della diversità nelle persone, a rendersi utili in qualunque momento ciò sia richiesto, mettendo a disposizione le proprie energie e capacità.

L'educazione al Servizio implica per ogni ragazza e ragazzo che vive la proposta del metodo scout un impegno gratuito e continuativo, in cui si impara a **donare con competenza**.

E proprio attraverso la capacità di educarsi nel quotidiano, a quel patrimonio di attenzione al prossimo, abilità manuale, capacità logistiche, adattamento, spirito critico, osservazione e deduzione si possono ritrovare dei formidabili punti di contatto tra il percorso educativo in Branca R/S e lo spirito di fondo della Protezione Civile.

In questo quadro la Protezione Civile è anche un ambito per far sperimentare ai ragazzi esperienze di educazione all'ambiente e alla sua salvaguardia e rappresenta una modalità per rendere concreto il concetto di cittadinanza attiva.

La Branca R/S ha all'interno del suo percorso una serie di strumenti metodologici che possono essere usati per sviluppare attenzioni a quello che è il mondo e lo spirito della protezione civile, quali ad esempio: il Capitolo, l'Hike, la Route, utilizzabili pienamente in alcuni ambiti nei quali la Branca può essere certamente ed utilmente chiamata ad operare quali:

Previsione/Prevenzione/Protezione

- analisi delle attività e degli eventuali rischi connessi
- analisi del territorio nei suoi aspetti socioeconomico
- analisi delle strutture locali
- analisi dell'ambiente (analisi dei rischi presenti, aspetti ecologici)

Emergenza

Servizio nei seguenti ambiti:

- socio/assistenziale ed animazione
- tecnico/logistico

In ogni caso l'intervento deve essere in linea con il presente *documento* e concordato con la Branca R/S del livello associativo competente.

Attività e nozioni che possono essere proposte:

- "leggere" il proprio territorio con la lente della Protezione Civile utilizzando gli strumenti propri della Branca (route, hike, capitoli...)
- stimolare ed avviare contatti con altre Associazioni di Volontariato interessate e con le strutture pubbliche
- "prepararsi" in modo da mettere a disposizione degli altri, anche nel corso delle emergenze, ciò che si è imparato
- ricostruire, anche utilizzando giochi di simulazione, situazioni di emergenza al fine di valutare i rischi connessi e la reazione dei ragazzi
- partecipare ai cantieri di Branca sull'argomento
- conoscere gli aspetti psicologici ed umani connessi ad una situazione di emergenza, avendo coscienza di inserirsi in un tessuto sociale preesistente, seppur lacerato
- svolgere attività di prevenzione attraverso la divulgazione di consigli pratici al fine di fronteggiare i rischi e sensibilizzare alle situazioni di pericolo, anche attraverso la loro denuncia
- organizzare uscite, challenge o altre specifiche attività di preparazione (cucina per comunità, prevenzione incendi boschivi, incontri con Vigili del Fuoco, Corpo Forestale, Croce Rossa, Gruppi di Protezione Civile...)
- conoscere i Piani di Protezione Civile ed emergenza, nonché il "Protocollo Operativo" dell'AGESCI

- promuovere e/o partecipare ad iniziative ed esercitazioni con altre componenti di Protezione Civile
- curare il proprio equipaggiamento ed il suo utilizzo, al fine di assicurare la tutela della propria persona ed il suo impiego in una eventuale emergenza.

Alcune delle attività indicate sono senza dubbio interesse della Zona, per cui è indispensabile prevedere un collegamento tra gli Incaricati di Zona R/S e del Settore Protezione Civile (oltre che con i Capi delle varie Comunità R/S della Zona). Sarebbe interessante ed auspicabile un progetto di Zona in grado di sostenere le iniziative che esulino dallo specifico ambito del Gruppo scout.

II PARTE - PROTOCOLLO OPERATIVO

II.1- Le attività associative preventive e quelle di preparazione all'intervento di Protezione Civile

II.1.a- Gruppo

Il Gruppo, ovvero la Comunità Capi (eventualmente anche con la collaborazione della propria Comunità R/S):

- individua dagli obiettivi del Progetto Educativo le intenzionalità educative possibili per un'adeguata sensibilizzazione verso questo ambito, traducendole in attività pratiche;
- stimola l'adozione di atteggiamenti atti ad una costante azione di prevenzione dei rischi, sia nelle attività scout che nella vita quotidiana;
- prende visione del Piano Comunale d'Emergenza e di Protezione Civile;
- valuta i rischi relativi al proprio territorio individuandone le possibili emergenze;
- verifica le disponibilità dei propri associati adulti;
- individua un Referente di Gruppo per il Settore Protezione Civile; qualora non individuato, sono i Capi Gruppo ad assolvere al ruolo di collegamento tra la Co.Ca. ed il Settore Protezione Civile;
- cura una minima organizzazione interna (ruoli, catena telefonica, luoghi di ritrovo, ecc.);
- individua tra il materiale di Gruppo/Unità quello utilizzabile per gli interventi in emergenza;
- individua come trasportare volontari e materiali per gli interventi in emergenza;
- comunica ai datori di lavoro l'appartenenza dei propri associati all'AGESCI quale Organizzazione di volontariato di protezione civile, al fine di poter usufruire dei benefici previsti dalla legislazione vigente;
- cura i rapporti con gli Enti Pubblici (Consigli di Quartiere/Circoscrizione, o Comune in caso di un solo Gruppo presente in città);
- promuove momenti di confronto con le altre realtà locali di volontariato di protezione civile, instaurandone, ove possibile, delle collaborazioni;
- cerca il coinvolgimento, con compiti di supporto e di collaborazione, di genitori, Comunità Parrocchiale, amici, etc.

II.1.b- Zona

- La Zona, ovvero il Comitato di Zona, anche con la collaborazione di un/una proprio/a Incaricato/a al Settore Protezione Civile:
- coordina e stimola la disponibilità dei Gruppi, diffondendo in particolare la conoscenza del presente *documento*;
- individua negli obiettivi del Progetto di Zona spunti da tradurre in attività per la creazione e la diffusione di una cultura di protezione

civile, tenendone informato il proprio livello associativo regionale, valutandone l'eventuale opportunità di un coinvolgimento di altri enti ed associazioni;

- attiva e verifica una idonea rete di collegamenti con i Gruppi, per il tramite dei Referenti per il Settore Protezione Civile di Gruppo, ovvero, per il tramite dei Capi Gruppo;
- rappresenta l'elemento fondamentale attraverso il quale gli orientamenti del Settore Protezione Civile, maturati a livello nazionale e pervenuti tramite il livello regionale, vengono veicolati ai Gruppi. Altresì si fa tramite verso il livello regionale, delle esigenze e delle esperienze della base;
- tiene aggiornato l'elenco dei Capi della propria Zona disponibili a far parte delle *Prime Squadre* (II.2.g) e dei relativi *Capi Squadra* (II.2.g), comunicandone la consistenza numerica all'Incaricato Regionale al Settore Protezione Civile;
- individua, tra i Capi della Zona, eventuali *Coordinatori di Base* (II.2.g) e ne trasmette i nominativi all'Incaricato Regionale al Settore Protezione Civile;
- acquisisce, per quanto possibile, una adeguata conoscenza dei Piani di Emergenza e di Protezione Civile Comunali e Provinciali e predispone le ipotesi di intervento relativamente alle emergenze che possono interessare il territorio di pertinenza.
- mantiene i contatti con le Autorità competenti riguardo la Protezione Civile (Comuni, Provincia, Prefettura);
- cura i contatti con gli altri Enti e con le Organizzazioni di volontariato che si occupano di protezione civile, presenti nel proprio ambito territoriale;
- costituisce, ove possibile, una Pattuglia del Settore Protezione Civile di Zona che collabora con l'Incaricato al Settore Protezione Civile di Zona per tutte le attività sopra elencate.

II.1.c- Regione

La Regione, ovvero il Comitato Regionale, con la collaborazione di un/una proprio/a Incaricato/a al Settore Protezione Civile:

- cura i contatti con gli Incaricati al Settore Protezione Civile di Zona, stimolando eventualmente le Zone a svolgere quanto riportato al precedente punto II.1.b;
- stimola lo scambio di esperienze e di attività del Settore Protezione Civile realizzate sul territorio regionale;
- individua negli obiettivi del Progetto Regionale spunti da tradurre in attività per la creazione e la diffusione di una cultura di protezione civile, tenendone informato il livello associativo nazionale, valutandone l'eventuale opportunità di un coinvolgimento di altri enti ed associazioni;
- rappresenta l'elemento fondamentale attraverso il quale gli orientamenti del Settore Protezione Civile, maturati a livello nazionale sono veicolati al livello regionale ed alle Zone. Altresì si fa tramite verso il livello nazionale, delle esigenze e delle esperienze della base (Zone e Regione);
- attua un processo di in-formazione (e di aggiornamento) dei componenti delle *Squadre* (II.2.g), al fine di meglio prepararli al ruolo di Volontari di Protezione Civile, seguendo programmi in-formativi unitari concordati tra II.RR.PC ed I.N.PC;
- predispone le ipotesi di intervento in collegamento con le Zone, fornendo loro un adeguato supporto per le attività in emergenza;
- mantiene in efficienza l'*Unita Operativa Mobile Regionale* (II.2.h), attivandola quando necessario;
- tiene aggiornato l'elenco dei Capi della propria Regione disponibili a far parte delle *Prime Squadre* (II.2.g) e dei relativi *Capi Squadra* (II.2.g), comunicandone la consistenza numerica all'Incaricato nazionale al Settore Protezione Civile;

- individua, tra i Capi della Regione, eventuali *Coordinatori di Base* (II.2.g) e ne trasmette i nominativi all'Incaricato nazionale al Settore Protezione Civile;
- mantiene gli opportuni contatti con le Autorità ed Enti con compiti di Protezione Civile a livello regionale, nonché, con le eventuali strutture regionali delle Organizzazioni di Volontariato di Protezione Civile.
- costituisce, ove possibile, una Pattuglia Regionale del Settore Protezione Civile che collabora con l'Incaricato Regionale al Settore Protezione Civile per tutte le attività di sopra elencate.

II.1.d- Nazionale

Il Nazionale, ovvero il Comitato nazionale, con la collaborazione di un/una proprio/a Incaricato/a al Settore Protezione Civile:

- cura il collegamento con la struttura statale nazionale di Protezione Civile e con le strutture nazionali di Enti e di Organizzazioni di Volontariato di Protezione Civile;
- cura il collegamento con le strutture regionali del Settore Protezione Civile aggiornando il quadro complessivo delle attività, dell'organizzazione e della disponibilità delle risorse umane e materiali;
- cura la diffusione nell'Associazione del presente *documento* e, qualora necessario, ne propone l'aggiornamento;
- cura la raccolta e la diffusione delle esperienze educative ed operative nel campo della protezione civile;
- elabora e diffonde sussidi per le strutture, i capi ed i ragazzi;
- mantiene aggiornato, in collaborazione con i livelli regionali, un elenco di possibili *Coordinatori di Base* (II.2.g);
- suggerisce al Settore Specializzazioni gli obiettivi dei campi di specializzazione e degli eventi per capi con temi riconducibili alla protezione civile;
- indirizza le esperienze dei cantieri organizzati dal Settore Protezione Civile ai vari livelli e rivolti alla Branca R/S;
- promuove, anche in collegamento con i livelli nazionali di Branche, Settori, Fo.Ca., momenti specifici di incontro e di approfondimento, nonché, eventi di formazione specifica del Settore Protezione Civile per Quadri e per Capi.
- dispone, mantiene in efficienza, cura la disponibilità, gestisce l'*Unita Operativa Mobile Nazionale* (II.2.h), attivandola quando necessario per un supporto al coordinamento in loco in caso di emergenze di tipo C.

L'Incaricato nazionale al Settore Protezione Civile, costituisce una Pattuglia nazionale del Settore Protezione Civile che lo collabora per tutte le attività sopra elencate.

II.1.e- La rete del Settore Protezione Civile all'interno dell'Associazione

Il Settore Protezione Civile dell'Associazione per assolvere ai compiti specificamente assegnati, si dota di strumenti ed attrezzature tecniche necessarie ed attiva una rete di collegamenti che possano ragionevolmente funzionare anche in situazioni d'emergenza.

La rete dei collegamenti e l'attribuzione delle responsabilità rimangono quelle individuate da Statuto e Regolamenti nella parte riguardante le strutture associative.

Per opportunità di sintesi, si riporta di seguito l'ordine dei collegamenti del Settore Protezione Civile che sono così articolati:

- Incaricato/a nazionale al Settore Protezione Civile (che ha ricevuto il mandato dal Comitato nazionale);
- componenti della Pattuglia nazionale del Settore Protezione Civile (che hanno ricevuto il mandato dall'Incaricato nazionale al Settore Protezione Civile);



- Incaricati Regionali al Settore Protezione Civile (che hanno ricevuto il mandato dai relativi Comitati Regionali);
- componenti delle Pattuglie Regionali del Settore Protezione Civile (che hanno ricevuto il mandato dall'Incaricato Regionale al Settore Protezione Civile);
- Incaricati/e al Settore Protezione Civile di Zona (che hanno ricevuto il mandato dai propri Comitati di Zona);
- componenti delle Pattuglie Zonali del Settore Protezione Civile (che hanno ricevuto il mandato dall'Incaricato Zonale al Settore Protezione Civile);
- Referenti per il Settore Protezione Civile di Gruppo (che hanno ricevuto il mandato dalle proprie Comunità Capi).
- Prime Squadre (che fanno riferimento all'Incaricato al Settore Protezione Civile del livello proponente).

II.1.f- Pianificazione

È altresì compito dell'Associazione ai diversi livelli, concertare in via preventiva con le autorità preposte (Sindaco, Provincia, Regione, Prefetto, Dipartimento della Protezione Civile), le modalità di un eventuale intervento che interessi il territorio di pertinenza (Comune, Provincia, Nazione) partecipando ove possibile alla stesura delle mappe dei rischi ed ai piani di intervento e cercando un opportuno coordinamento con le altre forze di volontariato.

II.2- L'intervento di Protezione Civile

II.2.a- generalità

L'Associazione, in caso di calamità che interessi parte del territorio nazionale, interviene in quanto tale ed in modo uniforme.

In caso di gravi eventi calamitosi in altre nazioni, il Comitato nazionale, sentito l'Incaricato nazionale al Settore Protezione Civile e gli Incaricati nazionali al Settore Internazionale, valuterà la possibilità di collaborare con le associazioni scout del Paese colpito ed in loro assenza con altre Organizzazioni, per fornire un aiuto indiretto (raccolta ed invio materiali, fondi, ecc.) o diretto (invio di persone).

L'Associazione in caso di calamità, interviene il più presto possibile attraverso la propria struttura, che viene convertita a questo scopo in maniera preordinata, secondo quanto contemplato nel presente *Protocollo Operativo*.

Per **conversione** si intende la trasformazione temporanea dell'Associazione da struttura educativa a struttura di intervento.

È escluso l'intervento estemporaneo di singoli o di gruppetti non coordinato con il livello associativo competente e con quello immediatamente superiore.

Il Comitato nazionale, e per esso l'Incaricato nazionale al Settore Protezione Civile, coordina le Regioni durante l'intervento e mantiene i necessari contatti con le Autorità Statali centrali.

Il Settore Protezione Civile dell'Associazione, ovvero gli Incaricati e le relative Pattuglie, in caso di calamità/emergenze, oltre ad agevolare la conversione dell'Associazione, mette a disposizione della stessa le proprie competenze tecniche specifiche di protezione civile per darle un adeguato supporto in questo specifico ambito.

Durante l'intervento in emergenza, la rete dei collegamenti e l'attribuzione delle responsabilità, nel rispetto delle norme statutarie e regolamentarie, è così sintetizzata (II.2.g):

- Incaricato/a nazionale al Settore Protezione Civile (che ha ricevuto il mandato dai Presidenti del Comitato nazionale);
- componenti della Pattuglia nazionale per il Settore Protezione Civile (che hanno ricevuto il mandato dall'Incaricato nazionale al Settore Protezione Civile);
- Incaricati Regionali al Settore Protezione Civile (che hanno rice-

vuto il mandato dai relativi Responsabili Regionali);

- componenti delle Pattuglie Regionali per il Settore Protezione Civile (che hanno ricevuto il mandato dall'Incaricato Regionale al Settore Protezione Civile);
- Incaricati/e al Settore Protezione Civile di Zona (che hanno ricevuto il mandato dai propri Responsabili di Zona);
- componenti delle Pattuglie Zonali per il Settore Protezione Civile (che hanno ricevuto il mandato dall'Incaricato Zonale al Settore Protezione Civile);
- Referenti per il Settore Protezione Civile di Gruppo (che hanno ricevuto il mandato dai propri Capi Gruppo).
- *Squadre* (che fanno riferimento all'Incaricato al Settore Protezione Civile del livello di competenza);
- *Capo Squadra* (che ha ricevuto il mandato dal proprio Incaricato al Settore Protezione Civile e che nel luogo dell'intervento fa riferimento al Coordinatore di Base);
- *Coordinatori di Base* (che ha ricevuto il mandato dal livello associativo competente per il tipo di emergenza e che nel luogo dell'intervento fa riferimento al Coordinatore dell'Intervento);
- *Segreteria di Base* (che fa riferimento al Coordinatore di Base);
- *Coordinatore dell'Intervento* (che ha ricevuto il mandato dal livello associativo competente per il tipo di emergenza);
- *Staff di Coordinamento dell'Intervento* (che fa riferimento al Coordinatore dell'Intervento).
- *Segreteria dell'Intervento* (che fa riferimento al Coordinatore dell'Intervento nonché all'Incaricato al Settore Protezione Civile del livello associativo competente per il tipo di emergenza).

L'Associazione adempie le formalità necessarie a garantire ai propri associati, impegnati nelle emergenze o nelle esercitazioni autorizzate dalle competenti Autorità di Protezione Civile, l'accesso ai benefici previsti dalla normativa vigente in materia.

II.2.b- Ruolo e compiti dell'Associazione nell'intervento di protezione civile

L'Associazione, conseguentemente alle scelte di fede e di servizio dei propri associati adulti (capi-educatori), nonché sulla scorta della quotidiana esperienza educativa, ritiene sua competenza specifica primaria il sostegno psico-sociale alle popolazioni colpite da calamità.

I compiti associativi sono quindi individuabili negli ambiti socio-assistenziale e logistico, nei quali ci sia un chiaro riferimento ed attenzione alla persona con particolare riguardo alle esigenze dei più deboli. Questo non significa che l'intervento AGESCI sia esclusivamente mirato all'assistenza, ma che, qualunque sia il compito svolto dal volontario AGESCI, l'attenzione alla persona dovrà essere sempre e costantemente tenuta presente.

La definizione dei compiti specifici verrà stabilita di volta in volta, e sarà adeguata alle necessità, in funzione della preparazione e dei mezzi disponibili; tali compiti saranno stabiliti dai responsabili associativi di concerto e con l'autorizzazione delle autorità preposte a gestire la specifica emergenza. Resta inteso che compiti di non specifica competenza dell'Associazione, potranno essere svolti solo se complementari e/o integrativi di un contemporaneo servizio svolto nell'ambito di competenza.

A titolo esemplificativo si riportano alcuni dei compiti attribuiti all'Associazione in passate situazioni di emergenza e che, in linea di massima, si ritengono corrispondenti alle competenze associative ed adeguati alla preparazione media degli associati:

- aiuto nell'installazione e nella gestione tecnico-organizzativa di tendopoli;
- assistenza ed animazione di bambini ed anziani;
- organizzazione e gestione magazzini materiali e viveri;

- aiuto nella gestione delle cucine e delle mense;
- accoglienza dei familiari delle vittime;
- collaborazione negli ospedali, con compiti non da operatori sanitari;
- realizzazione di censimento della popolazione e delle sue specifiche esigenze.

II.2.c- I livelli di emergenza

L'intervento dell'Associazione è legato al tipo di emergenza, alla sua estensione territoriale, alla sua intensità, così come definiti dall'articolo 2 della Legge 24 febbraio 1992, n. 225 "Istituzione del Servizio nazionale della Protezione Civile". È pertanto possibile distinguere diversi livelli di intervento come di seguito indicati. In ogni caso il livello associativo interessato informerà tempestivamente e terrà costantemente aggiornato il livello associativo superiore.

Emergenze di Tipo A

Per emergenze di tipo A (eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che possono essere fronteggiati mediante interventi attuabili dai singoli enti e amministrazioni competenti in via ordinaria) ci si riferisce ad eventi calamitosi normalmente gestiti dalle Autorità comunali e, per l'Associazione dal Gruppo ovvero, dove sono presenti più Gruppi, dalla Zona.

Emergenze di Tipo B

Per emergenze di tipo B (eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che per loro natura ed estensione comportano l'intervento coordinato di più enti o amministrazioni competenti in via ordinaria) ci si riferisce ad eventi calamitosi normalmente gestiti dalla Regione (o Province) e per l'Associazione dal livello Regionale (o Zonale).

Emergenze di Tipo C

Per emergenze di tipo C (calamità naturali, catastrofi o altri eventi che, per intensità ed estensione, debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari) ci si riferisce ad eventi calamitosi gestiti dal Dipartimento della Protezione Civile e per l'Associazione dal livello nazionale.

II.2.d- Le fasi dell'intervento

In analogia con le fasi di intervento assunte dal sistema di protezione civile si individuano le seguenti fasi di evoluzione dell'evento calamitoso:

- **Fase di Normalità (codice Bianco □):** normale fase di status quotidiano;
- **Fase di Pre-allarme (codice Verde ■):** ha inizio con la previsione dell'imminente possibilità che si verifichi un dato evento;
- **Fase di Allarme (codice Giallo-Aranco ■):** ha inizio al verificarsi dell'evento;
- **Fase di Emergenza/Attivazione (codice Rosso ■):** ha inizio con la comunicazione di attivazione dell'Associazione da parte della competente Autorità di Protezione Civile.

□ Fase di Normalità

Durante la Fase di Normalità l'Associazione promuove il normale svolgimento delle proprie attività, secondo le indicazioni di cui al punto 1.

■ Fase di Pre-allarme

Durante la Fase di Pre-allarme, diramata dalla competente Autorità, l'Associazione attraverso il Settore Protezione Civile, preallerta i livelli associativi competenti e tiene costantemente informati i Responsabili di riferimento, dandone contestualmente comunicazione all'Incaricato al Settore Protezione Civile del livello associativo superiore. In tale fase è auspicabile che ogni Capo ponga particolare

attenzione all'evolversi della situazione attraverso i normali canali di comunicazione.

■ Fase di Allarme

Durante la Fase di Allarme, diramata dalla competente Autorità, i quadri e le strutture Associative preposte, provvedono:

alla *Ricognizione* sull'area dell'evento, al fine di:

- accertare l'entità dell'evento calamitoso;
- valutare il livello di emergenza (locale, regionale, nazionale);
- valutare l'opportunità dell'intervento associativo;
- stimare le risorse umane e materiali necessarie all'intervento.

all'*Informazione* tempestiva dei livelli Associativi (Comunità Capi e Zone) territorialmente competenti, al fine di:

- comunicare le prime informazioni relative all'evento calamitoso;
- comunicare, in base anche agli esiti della attività di Ricognizione in corso, le indicazioni circa le priorità operative d'intervento associativo;
- se ritenuto necessario, allertare le *Prime Squadre* (II.2.g) e stimolare la raccolta di disponibilità per una eventuale successiva formazione di ulteriori *Squadre* d'intervento.

Le attività di *Ricognizione* ed *Informazione*, in relazione al tipo di emergenza in corso, vengono attivate nel minor tempo possibile e durano fino al raggiungimento degli scopi indicati precedentemente.

Il compito di far partire l'attività di *Ricognizione* spetta al quadro o struttura associativa competente, più vicina al luogo dove l'evento si è verificato (Capo Gruppo, Responsabile di Zona, Incaricato/a al Settore Protezione Civile, Pattuglia per il Settore Protezione Civile, ecc.); vengono comunque particolarmente curati i contatti con il livello associativo superiore.

Nel caso l'emergenza si prefiguri sin dai primi momenti:

- di tipo A, la *Ricognizione* viene effettuata dal Gruppo o dalla Zona;
- di tipo B, la *Ricognizione* viene effettuata dalla Regione;
- di tipo C, la *Ricognizione* viene effettuata dall'Incaricato nazionale al Settore Protezione Civile (o da almeno un componente della Pattuglia nazionale per il Settore Protezione Civile) affiancato dall'Incaricato Regionale al Settore Protezione Civile (o da un componente della Pattuglia Regionale per il Settore Protezione Civile) e dall'Incaricato al Settore Protezione Civile di Zona (o da un componente della Pattuglia per il Settore Protezione Civile di Zona o ancora, da un componente del Comitato di Zona).

Il compito di avviare l'attività di *Informazione* spetta all'Incaricato al Settore Protezione Civile del livello associativo competente, previo accordo con i propri Responsabili/Presidenti ai quali spetta la decisione finale sull'opportunità dell'intervento associativo.

È comunque cura del livello associativo superiore a quello competente, accertarsi dell'effettiva realizzazione delle attività di *Ricognizione*, *Informazione* ed al conseguente allertamento.

■ Fase di Emergenza/Attivazione

Alla comunicazione dell'Attivazione dell'Associazione, diramata dalla competente Autorità, i quadri e le strutture del Settore Protezione Civile preposte, provvedono a:

- comunicare tempestivamente l'attivazione ai livelli associativi interessati, avviando la *conversione associativa*. In caso di attivazione verbale, ottenere quanto prima quella in forma scritta;
- attivare i collegamenti associativi previsti per il livello di emergenza considerato, fornendo le indicazioni necessarie per l'intervento;
- stabilire gli opportuni collegamenti con le Autorità;
- decidere la localizzazione delle eventuali *Basi*;
- accogliere ed istruire le *Squadre* AGESCI che intervengono.



II.2.e- Ruolo e compiti delle strutture associative nell'intervento di protezione civile

Nelle emergenze di Tipo A, che coinvolgono la Zona (Gruppo), i Responsabili di Zona (Capi Gruppo) e per essi l'Incaricato/a al Settore Protezione Civile:

- provvedono a costituire una *Segreteria dell'Intervento* (II.2.g) presso la struttura associativa ritenuta più idonea;
- verificano la disponibilità delle *Squadre* e ne dispongono l'intervento;
- gestiscono i rapporti con le autorità locali e con le altre forze presenti nei centri operativi (Centro Operativo Comunale, Centro Operativo Misto, ecc.);
- verificano regolarmente l'andamento dell'emergenza e l'impegno associativo;
- relazionano con regolarità sull'intervento al livello associativo regionale.

Nelle emergenze di tipo B, i Responsabili Regionali (Zonali) e per essi l'Incaricato/a al Settore Protezione Civile, di concerto con l'Incaricato nazionale (Regionale) al Settore Protezione Civile ed in collegamento con le Zone (Co.Ca.):

- provvedono a costituire una *Segreteria dell'Intervento* (II.2.g) presso la struttura associativa ritenuta più idonea;
- verificano la disponibilità delle *Squadre* e ne dispongono l'intervento;
- nominano il/i *Coordinatore/i di Base* (II.2.g) per la/le *Base/i*;
- curano il coordinamento delle operazioni in loco nominando, quando le *Basi* sono più di uno, un *Coordinatore dell'Intervento* che può essere coadiuvato da uno *Staff di Coordinamento dell'Intervento*;
- valutano se inviare, se non già provveduto in Fase di Allarme (*Ricognizione*), l'*Unità Operativa Mobile Regionale* (II.2.h);
- gestiscono i rapporti con le Autorità regionali e/o con le Prefetture;
- verificano regolarmente l'andamento dell'emergenza e l'impegno associativo;
- relazionano con regolarità sull'intervento al livello associativo nazionale.

Nelle emergenze di Tipo C, i Presidenti del Comitato nazionale, e per essi l'Incaricato nazionale al Settore Protezione Civile, anche con il supporto della Pattuglia nazionale per il Settore Protezione Civile:

- provvedono a costituire una *Segreteria dell'Intervento* (II.2.g) presso la struttura associativa ritenuta più idonea;
- attivano, sulla base delle indicazioni della/e Regione/i colpita/e, le Regioni limitrofe e, se necessario le altre;
- con il livello associativo regionale coinvolto dall'emergenza concordano la nomina dei *Coordinatori di Base* (II.2.g) per le *Basi* e ne stabiliscono l'avvicendamento;
- nominano di concerto con le regioni interessate, il *Responsabile dell'Intervento* (possibilmente uno per Regione) che può/possono essere coadiuvato/i da *Staff di Coordinamento dell'Intervento*; (II.2.g);
- curano il collegamento con i *Coordinatori dell'Intervento* (II.2.g) e con i livelli associativi (istituzionali e di Settore) interessati dall'emergenza;
- valutano se inviare, se non già provveduto in Fase di Allarme (*Ricognizione*), l'*Unità Operativa Mobile Nazionale* (II.2.h);
- mantiene gli opportuni rapporti con il Dipartimento della Protezione Civile;
- verificano regolarmente l'andamento dell'emergenza e l'impegno associativo.

Per tutte le emergenze, siano esse di Tipo A, di Tipo B o di Tipo C,

i Capi Gruppo, o per essi il Referente per il Settore Protezione Civile di Gruppo, promuovono l'intervento della Comunità Capi e dei maggiorenti della Comunità R/S, raccogliendone le disponibilità, e sono responsabili del collegamento operativo del Gruppo verso l'Associazione. La Comunità Capi, infatti, in quanto soggetto privilegiato nel rapporto con il territorio, è lo strumento più efficace per l'intervento dell'Associazione.

II.2.f- Branca R/S

L'intervento nelle emergenze può rappresentare un ambito privilegiato di servizio anche per le Comunità R/S.

È opportuno che la disponibilità a questo tipo di servizio non sia estemporanea, ma derivi da una adeguata riflessione nella Comunità e da una presa di coscienza personale.

In ogni caso, anche se è vero che tutta la Comunità R/S è chiamata a contribuire fattivamente all'operazione, l'intervento diretto sui luoghi dell'emergenza è limitato tassativamente ai soli componenti maggiorenti. Le modalità di intervento della branca R/S saranno concordate e definite dall'Incaricato al Settore Protezione Civile con gli Incaricati R/S del livello associativo competente.

II.2.g- L'organizzazione dell'Associazione per gli interventi nelle emergenze

Le Squadre d'intervento

La *Squadra*, insieme di 5-8 persone organizzate ed autosufficienti, rappresenta l'unità base di riferimento per l'intervento.

Le *Prime Squadre*, siano esse regionali, zonali, o di gruppo, sono chiamate a prestare servizio nell'immediatezza, non appena l'Associazione è attivata dalla competente Autorità di Protezione Civile. Eventualmente, qualora il tipo di intervento lo richieda, può essere chiamata ad intervenire anche quella nazionale (se costituita). Le *Prime Squadre* di protezione civile hanno il compito di intervenire nella prima fase dell'emergenza, dando il tempo alle Co.Ca. di organizzarsi e "convertirsi" per questo tipo di servizio.

L'Incaricato al Settore Protezione Civile del livello associativo proponente la *Squadra* (Gruppo, Zona, Regione, Nazionale) nomina, tra i componenti di questa, un *Capo Squadra* con compiti di coordinamento. Il *Capo Squadra*, per le funzioni e le responsabilità che assume, dovrà essere preferibilmente un Capo in possesso di "Nomina a Capo" dell'AGESCI.

La *Squadra* coprirà turni di intervento/servizio alla *Base*, della durata comunicata prima della partenza.

Le Basi

Durante la fase di attuazione dell'intervento (Emergenza/Attivazione) il servizio associativo è organizzato in una o più *Basi*. Con tale termine viene individuato il luogo fisico dove si "insediano" i volontari della nostra associazione sul luogo dell'intervento.

Ogni *Base* è diretta da un Capo dell'Associazione nominato *Coordinatore di Base*. A questi è affidato:

- la valutazione e la quantificazione, numerica e temporale, delle risorse associative (uomini e mezzi) necessarie al proseguimento dell'intervento, da proporre al *Coordinatore dell'Intervento*;
- il coordinamento delle *Squadre* assegnate alla *Base*;
- il collegamento con il *Coordinatore dell'Intervento*;
- il collegamento con il Centro Operativo istituzionale (C.O.C., C.O.M., ecc.) di riferimento.

Per agevolare e snellire i compiti assegnati al *Coordinatore di Base*, in ogni *Base* viene istituita una *Segreteria di Base*.

Coordinamento dell'Intervento

Qualora per un intervento, le Basi siano più di una, viene nominato un *Coordinatore dell'Intervento* che può essere coadiuvato da uno *Staff di Coordinamento dell'Intervento*. Al *Coordinatore dell'Intervento* è affidata l'organizzazione globale dell'intervento associativo nelle località interessate ed in particolare:

- cura il collegamento con i *Coordinatori di Base* e con le Autorità presenti in loco;
- si rapporta costantemente sullo svolgimento dell'intervento associativo con i Responsabili e con l'Incaricato al Settore Protezione Civile del livello associativo competente.

Per agevolare e snellire i compiti assegnati al *Coordinatore dell'Intervento*, può essere istituita una *Segreteria dell'Intervento* individuata dal livello associativo competente.

Quando la *Base* è una sola, i compiti di *Coordinatore dell'Intervento* vengono assolti dal *Coordinatore di Base*.

Le Regioni individuano tra i Capi in possesso di "Nomina a Capo" dell'AGESCI persone particolarmente adatte, capaci, competenti e disponibili a svolgere, in un eventuale intervento, ruoli di particolare responsabilità quali i *Coordinatori di Base* ed il *Coordinatore dell'Intervento*.

II.2.h- Mezzi ed Attrezzature

L'intervento associativo non può gravare, dal punto di vista logistico, su strutture altrui, già precarie in situazioni d'emergenza: viene dunque ribadita la necessità di una completa autosufficienza alimentare, di alloggio, di attrezzature e mezzi; eventuali deroghe a quanto sopra devono essere valutate caso per caso.

Il livello nazionale si dota di una *Unità Operativa Mobile Nazionale* ed ogni livello regionale si dota di una *Unità Operativa Mobile Regionale* da mantenere efficiente e rendere immediatamente disponibile per la fase di Emergenza/Attivazione.

Ogni *U.O.M.* è l'insieme "organico e preordinato" di mezzi ed attrezzature idonee a dare in loco un supporto per lo svolgimento dell'intervento associativo nell'emergenza e per il coordinamento dello stesso.

Per individuare facilmente ed in modo uniforme su tutto il territorio nazionale i mezzi dell'AGESCI che vengono utilizzati dal Settore Protezione Civile, verrà adottata una "livrèa" unica, descritta e/o rappresentata in un apposito elaborato redatto dall'Incaricato nazionale alla Protezione Civile con la collaborazione della Pattuglia nazionale per il Settore Protezione Civile e di concerto con gli Incaricati Regionali al Settore Protezione Civile.

Ogni livello associativo (Gruppo, Zona, Regione, Nazionale) cura l'effettiva disponibilità delle proprie attrezzature al fine di un possibile intervento di protezione civile; al momento di un eventuale intervento tale materiale sarà a disposizione delle proprie *Squadre*. Il materiale di uso generale che venga eventualmente messo a disposizione della *Base* anche oltre il periodo di permanenza della *Squadra*, viene preso in consegna dal *Coordinatore di Base* che rilascia una ricevuta e prende gli opportuni accordi per la restituzione ad intervento concluso.

II.2.i- Gestione Economica

L'intervento associativo viene organizzato in modo da ottemperare alle disposizioni di legge che regolano la collaborazione delle forze di volontariato nelle emergenze, ed è libero, ed assolutamente gratuito. Può fruire di rimborsi da parte dello Stato per le spese sostenute, in base alla legislazione vigente.

Per ottemperare alle necessità immediate dell'attività di *Ricognizione* e per l'avvio dell'intervento, le Regioni si dotano di un fondo cassa prontamente utilizzabile al momento del bisogno e non altrimenti spendibile; l'entità di tale fondo, ed il suo eventuale aggiornamento,

sarà deciso dal Comitato Regionale su proposta dell'Incaricato Regionale al Settore Protezione Civile.

I Responsabili Regionali, sentito il tesoriere regionale hanno facoltà di stabilire stanziamenti economici straordinari per la gestione dell'intervento.

Adeguate cura viene tenuta, ad ogni livello riguardo la documentazione delle spese sostenute; spese che dovranno essere effettuate nel rispetto delle esplicite indicazioni dettate dall'Associazione in materia economica-finanziaria-contabile. In particolare il *Coordinatore di Base* è responsabile anche della gestione economica della *Base* e quindi della raccolta della documentazione relativa.

II.2.I- Conclusione dell'intervento

L'intervento associativo viene concluso qualora le competenti Autorità decretino la fine dell'attivazione dell'Associazione o qualora vengano meno le condizioni che avevano motivato l'intervento associativo di protezione civile. In questo ultimo caso, l'Associazione concorda con le Autorità preposte, la sospensione di tale servizio, attraverso la disattivazione dall'intervento.

Non appena l'intervento viene concluso, si avvia nel modo più appropriato una verifica del servizio svolto che viene riassunta in una relazione presentata, a seconda del livello di emergenza, ai livelli associativi coinvolti e, per conoscenza, ai livelli associativi superiori.

Se dalle risultanze della verifica risultasse opportuno continuare un intervento associativo a supporto delle popolazioni colpite, operazioni a termine opportunamente organizzate e coordinate potranno essere proposte nelle sedi competenti e realizzate dai livelli associativi e dalle branche, in via ordinaria.

II.3- L'UNIFORME

In relazione agli ambiti d'intervento individuati dall'Associazione, si ritiene che l'uniforme scout associativa ed una buona attrezzatura scout individuale, possano essere sufficienti ed idonei per distinguere e proteggere i volontari dell'AGESCI anche per gli interventi di Protezione Civile.

L'uniforme scout dell'Associazione, completata dal fazzolettone "arancio fluo" del Settore Protezione Civile, che riporta sull'angolo posteriore il logo ufficiale del volontariato nazionale di protezione civile autorizzato dal Dipartimento della Protezione Civile completato con il logo dell'AGESCI, individua sia il volontario AGESCI del Settore Protezione Civile che il volontario AGESCI che opera nell'emergenza: è necessario pertanto che detti fazzolettoni facciano parte del corredo di chi partecipa all'intervento. Tali fazzolettoni verranno consegnati alle persone che partecipano all'intervento dal *Coordinatore di Base* e/o dal proprio Incaricato al Settore Protezione Civile.

I componenti del Settore Protezione Civile (Incaricati e componenti delle Pattuglie) possono portare sulla manica sinistra dell'uniforme associativa il distintivo con il logo ufficiale del volontariato nazionale di protezione civile autorizzato dal Dipartimento della Protezione Civile completato col il logo dell'AGESCI.

I volontari dell'AGESCI che partecipano ad un intervento di protezione civile all'estero, dovranno indossare sull'uniforme associativa il distintivo con il "segno distintivo internazionale della Protezione Civile" (triangolo equilatero blu su fondo arancio) così come stabilito dal "Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra del 12/08/1949 relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali" (adottato a Ginevra l'8/06/1977), secondo il prototipo studiato ed adottato dall'Associazione e nel rispetto delle



direttive all'uopo impartite dal D.P.C..

Qualora l'intervento dei volontari AGESCI si svolga prevalentemente in luogo aperto al transito di veicoli, gli stessi dovranno indossare il gilet "giallo fluo" ad alta visibilità, del modello approvato dall'Associazione.

In caso di impiego dei volontari per il montaggio di tendopoli d'e-

mergenza, questi dovranno indossare idonei elmetti protettivi (di colore azzurro) e guanti da lavoro.

Per interventi in situazioni particolari, anche climatiche, può essere eccezionalmente utilizzata una "uniforme da campo" dai colori associativi, facilmente distinguibile dagli altri volontari di protezione civile.

Punto 8.6

Il settore Nautico: prospettive e regolamentazione (mozione 23/03)

PREMESSA

1. La storia dei Centri Nautici

Un'importante risorsa dello scautismo nautico italiano è stata costituita dai **Centri Nautici Dipartimentali**, strutture esistenti, di fatto, a partire dagli anni 90.

Alcune interessanti descrizioni di "centro nautico dipartimentale" si ritrovano nei "quaderni di rotta" di Edo Biasoli e poi nel Manuale di Branca E/G del 2001, dove si legge che si tratta di una "**comunità di servizio ai più giovani**" formata da istruttori e da capi tra i quali è possibile che ve ne siano anche alcuni che non siano in servizio attivo.

Tra i compiti dei centri nautici ci sono la collaborazione con il dipartimento, l'organizzazione di corsi e campi nel loro territorio, la possibilità di offrire esperienze di scautismo nautico a reparti o squadriglie che ne facciano richiesta, la promozione in ambito locale dello scautismo nautico.

Lo stesso Edo auspicava, precisando che i centri nautici erano ancora in fase di sperimentazione, che prima o poi vi potesse essere un riconoscimento formale da parte dell'associazione.

Un primo passo in tal senso è stato rappresentato dal capitolo dedicato allo scautismo nautico del manuale di Branca E/G ove si legge che "*per favorire la proposta nautica in ambito locale il dipartimento si avvale dei Centri Nautici Dipartimentali, strutture tecnico logistiche operative costituite da capi tecnici e competenti*".

2. La riforma del Consiglio generale 2003 e il nuovo art. 45 del Regolamento Organizzazione

Il consiglio generale 2003 nella riformulazione dell'art. 46 del Regolamento Organizzazione ha inserito in un documento ufficiale dell'associazione la definizione dei **centri nautici**.

Si legge infatti che "*I Centri Nautici strutture logistiche, tecnico - pratiche - operative sono costituiti da Capi e Tecnici che offrono la propria competenza con lo scopo di permettere a tutte le unità di sperimentare l'acqua come ambiente educativo. I Capi Centro Nautico sono nominati, su proposta dei Comitati Regionali, dagli Incaricati nazionali al Settore. I Comitati Regionali garantiscono il collegamento fra più Centri Nautici presenti nella regione.*"

Nella nuova denominazione scompare, dunque, la definizione "*dipartimentale*", dovendosi, dunque immaginare una loro collocazione, in ambito **regionale**.

L'art. 46 parla dei centri nautici come strutture *logistiche, tecnico - pratiche - operative* e, dunque, assegna loro una caratterizzazione estrema-

mente pratica.

In sostanza si tratta di una struttura dotata di risorse e mezzi atti allo svolgimento di attività che consentano di sperimentare a "*tutte le unità*" l'acqua come "ambiente educativo".

Dunque il centro nautico ha una finalità essenzialmente operativa e per questo deve essere dotato di un'organizzazione snella ed efficiente.

Differenza rilevante dell'art. 46 rispetto alle precedenti definizioni appare quella relativa ai destinatari dell'attività dei centri nautici, originariamente individuati con prevalenza alle unità E/G oggi invece allargati a "tutte le unità" nell'ottica di una diffusione dello scautismo nautico aperta a tutti i ragazzi scout e non più soltanto alla branca E/G.

Letto nell'ottica del nuovo art. 46 il Centro Nautico appare così come lo strumento operativo essenziale a disposizione di tutta la regione al quale è affidato il compito di diffondere lo scautismo nautico nel territorio locale più ristretto (es: zonale, ove vi siano più centri per regione) o più ampio (regionale o esteso anche a più regioni vicine, ove vi siano delle regioni sprovviste di centri).

Nel totale rispetto dell'autonomia delle unità il Centro può costituire anche un importante strumento al servizio dei reparti nautici quale supporto per la gestione e l'utilizzo responsabile dei mezzi nel territorio (così sopra definito), soprattutto dove l'uso dei mezzi stessi sia ad esempio condiviso tra unità e centro.

Inoltre il centro nautico garantisce che sul territorio vengano svolti eventi del settore nautico a tutti i livelli con competenza e nel rispetto della sicurezza e delle regole dell'associazione.

Il Centro nautico è, dunque, strutturato su base regionale anche se, come previsto dal regolamento nei casi di presenze plurime "*I Comitati Regionali garantiscono il collegamento fra più Centri Nautici presenti nella regione.*"

Il Centro Nautico è formato da "*Capi e Tecnici*"; tale definizione è unica nella regolamentazione associativa perché non esiste alcun'altra struttura in cui vi sia la contemporanea presenza di associati (i capi) e di altri soggetti (i tecnici) potenzialmente anche non associativi che di fatto mettono a disposizione soltanto la loro competenza

Questo conferma il fatto che il centro nautico non è struttura educativa in sé, quanto piuttosto struttura che mette a disposizione i propri mezzi e le proprie competenze per realizzare finalità educative.

È ovvio che le attività proposte abbiano natura educativa perché inserite nei contesti delle unità o dei campi nautici e, comunque, si svolgono sotto la responsabilità di educatori AGESCI,

A garantire comunque che il centro nautico sia gestito secondo principi e finalità della nostra associazione vi è certamente la circostanza che i Capi centro (e dunque Capi AGESCI) siano nominati dagli

Incaricati nazionali al settore, su proposta dei comitati regionali. Tale procedura di nomina garantisce, da un lato, il fatto che il Centro Nautico non sia avulso dalla realtà regionale (e dunque sia in collegamento con l'incaricato regionale allo scautismo nautico che di fatto dovrebbe rappresentare il comitato in tale proposta) e, dall'altro, il fatto che, comunque, vi sia un'ulteriore forma di "gradimento" da parte del Settore nazionale e che in qualche modo non sia nominato come responsabile del centro un capo lontano dal settore.

Sarebbe opportuno evitare che le figure dell'incaricato regionale al settore e il capo centro coincidano, sia per ampliare il coinvolgimento dei capi e farli crescere in una dimensione di servizio di quadro sia per garantire, non assommando più incarichi nella stessa persona, la certezza di un migliore servizio in termini di tempo, democrazia associativa e qualità della proposta.

Il Capo centro, svolgendo un servizio di "responsabile" di una struttura dovrà avere un profilo di un quadro e, dunque, capacità relazionali, organizzative, conoscenza del funzionamento dell'associazione e

del settore ed inoltre almeno un buon grado di conoscenze tecniche. Il Comitato Regionale (evidentemente sempre attraverso l'incaricato regionale allo scautismo nautico che ne fa parte in forma allargata) responsabile a livello locale della proposta nautica fatta sul territorio regionale garantisce il collegamento tra più centri eventualmente presenti sul territorio.

Per tali motivi il Centro nautico si differenzia dal concetto di Base Nautica di cui al successivo comma dell'art. 46 del Regolamento.

Le **Basi Nautiche**, infatti sono "strutture permanenti dotate delle necessarie caratteristiche tecniche, attrezzature e dotazioni di mezzi, che, ove riconosciute idonee al perseguimento degli scopi del Settore, vengono riconosciute dagli Incaricati nazionali quali Basi nazionali del Settore Scautismo Nautico".

Tale definizione comporta, infatti, la necessaria presenza di un "luogo fisico", cosa che, come detto sopra, non è indispensabile nel centro nautico in cui l'elemento principale è invece costituito dalle persone che ne fanno parte e dalla competenza messa da loro a disposizione.

Punto 8.6.1

Il Centro Nautico

Definito come riportato in premessa lo spazio di operatività del centro nautico, appare opportuna una sua regolamentazione atta a rendere uniformi tutte le esperienze presenti sul territorio nazionale.

Ad oggi esistono numerosi centri nautici che hanno storie, tradizioni e modalità organizzative differenti che con il loro impegno hanno contribuito in modo decisivo alla realizzazione di attività nautiche.

Certamente il centro nautico costituisce un importante strumento ed ha grandi potenzialità per lo sviluppo dello scautismo nautico su tutto il territorio nazionale. Una delle maggiori difficoltà spesso sollevate da capi che si avvicinano allo scautismo nautico è infatti costituita dalla mancanza di mezzi, di risorse, di competenze e di idee per far vivere o almeno per far cominciare a scoprire ai suoi ragazzi questa esperienza.

Una struttura operativa dotata di mezzi e persone che possano mettere a servizio la loro competenza costituisce dunque da un lato un'importante mezzo idoneo a superare questa difficoltà e dall'altro "custodisce" le competenze già presenti consentendo a chi già vive l'esperienza dello scautismo nautico di continuare a farlo con continuità e competenza.

Fatte tali premesse la seguente modalità di regolamentazione può essere considerata la base per modalità unitarie di lavoro di tutti i centri.

1. Composizione del centro nautico

Il Centro Nautico Scout è formato da tecnici e capi che mettono a servizio dell'associazione le competenze nelle discipline nautiche per supportare la tradizione dello scautismo nautico nazionale.

Il Centro Nautico può definirsi tale se riconosciuto dall'associazione attraverso gli Incaricati nazionali del settore nautico.

Il Centro, può eventualmente possedere anche una Base ed imbarcazioni adeguate allo svolgimento di attività.

Anche la base può essere riconosciuta tale dall'associazione unicamente attraverso gli incaricati nazionali ed essere inserita in apposito registro.

Responsabile del Centro e dell'eventuale base è un capo brevettato, a conoscenza del settore e delle discipline nautiche, regolarmente censito in associazione. Oltre al responsabile il centro è composto da altri capi, sempre censiti in associazione ai quali vengono affidati diversi incarichi, a seconda delle esigenze del centro.

2. Presenza dei tecnici e altri incarichi

Del centro possono far parte con funzioni solo di collaborazione e di servizio anche:

- a) altri associati in età R/S;
- b) "Tecnici" ed ossia adulti non censiti in associazione, dotati di particolari competenze tecniche di vario genere e, comunque, sempre funzionali alle attività e alle necessità del centro (es: istruttori, logisti, sommozzatori, ecc).

3. Amministrazione e finanza

La gestione economica e amministrativa del Centro nautico e dell'eventuale base è curata in maniera autonoma dalle singole realtà.

Ove presente è necessario però che il centro (o i centri) sia inserito nella struttura regionale al fine di ottenere finanziamenti debitamente autorizzati dal bilancio.

Ogni anno il centro nautico elabora un proprio bilancio preventivo e consuntivo che viene trasmesso dal suo responsabile agli incaricati al settore nautico regionale.

4. Rapporto con le unità e i ragazzi

Il servizio del Centro nautico e dell'eventuale base è rivolto, oltre che ai reparti nautici o ad indirizzo nautico che lo desiderino, a qualsiasi realtà associativa che ne faccia richiesta.

I "capi" del centro ed il responsabile garantiscono la compatibilità delle esperienze proposte con il metodo di branca dei ragazzi ai quali viene rivolta. Il Centro può organizzare e proporre specifici eventi di branca a partecipazione individuale, previo inserimento nei programmi nazionali e/o regionali o zonali.

5. Rapporto con le strutture associative (Zona e Regione)

La vita associativa del Centro nautico e della eventuale base è inserita nella normale programmazione delle strutture zonali e regionali di riferimento. Ogni anno il responsabile del centro elabora una relazione sulle attività svolte che invia unitamente al bilancio agli incaricati nazionali al settore nautico.



L'Incaricato regionale al settore Nautico

Premessa

Di seguito viene indicato il ruolo che l'incaricato regionale allo scautismo nautico assume nella propria regione di appartenenza ed il suo profilo.

Premesso che si tratta di un incaricato ad un settore la definizione del suo ruolo non può prescindere da quanto previsto a livello statutario e regolamentare per i settori dell'associazione ed in particolare di quella regionale, alla quale esso stesso è inevitabilmente legato.

1. Riferimenti normativi

Non esiste di fatto nessuna fonte associativa nella quale viene definita espressamente la figura dell'incaricato regionale al settore nautico. Alcune regioni, rilevandone l'importanza, si stanno già muovendo o si erano già mosse (anche prima del Consiglio generale 2003) in questa direzione.

Per affrontare allora la questione soccorrono in nostro aiuto alcune norme associative ed in particolare:

Art. 42 Statuto

In questa norma è previsto che, tra gli altri, *“il Comitato regionale, sotto la propria responsabilità nomina:*

“OMISSIS

c) eventuali incaricate/i ai settori finalizzati a compiti specifici”.

OMISSIS”

Ne consegue che ogni Comitato può liberamente nominare un incaricato al Settore Nautico con lo specifico compito di realizzare a livello locale i mandati di cui all'art. 46 organizzazione.

Non solo ma per effettuare questo lavoro l'incaricato lavora in stretto contatto con il Comitato regionale che, sempre secondo l'articolo citato:

“OMISSIS

“Il Comitato regionale si riunisce almeno tre volte all'anno, in forma allargata agli Incaricati nominati per:

- *verificare ed aggiornare i mandati affidati;*
- *elaborare i programmi da proporre al Consiglio regionale e verificarne periodicamente l'attuazione”*

OMISSIS”

Non solo, ma per poter lavorare meglio è opportuno che l'incaricato si avvalga di una sua pattuglia di settore, possibilità anch'essa offerta dall'art. 42 dello Statuto, ove si legge:

“OMISSIS

I Responsabili e gli Incaricati regionali possono avvalersi della collaborazione di pattuglie permanenti o temporanee, che nominano sotto la loro responsabilità”.

L'art. 40 dello statuto infine definisce che gli incaricati nominati partecipano con solo diritto di parola al consiglio Regionale.

Sulla presenza e sull'inserimento nelle strutture regionali prosegue la riflessione nel paragrafo successivo.

art.46 Regolamento Organizzazione:

Così come riformulato al C.G. 2003 il nuovo art. 46 individua nel Settore Nautico, il mezzo per *“diffondere e valorizzare fra le unità la cultura delle attività nautiche”.*

Per poter eseguire questo lavoro agli incaricati nazionali *“in collegamento con l'area metodologica e formativa”* sono affidati una serie di mandati.

In particolare, come si diceva pur non essendo prevista un'apposita figura regionale proprio dalla lettura di questi mandati si rileva la necessità che la diffusione dello scautismo nautico avvenga proprio nel livello regionale.

Tra i mandati affidati al settore infatti vi sono quelli di:

1. *diffondere la cultura dell'acqua ambiente educativo per tutti e realizzare un osservatorio permanente sulla diffusione nelle unità delle tecniche nautiche”.*

Trattandosi di osservatorio sulle unità questo compito potrà essere agevolmente effettuato dal livello regionale vista la sua minore estensione geografica rispetto a quello nazionale e la diretta conoscenza delle varie realtà presenti sul territorio e nei gruppi.

2. *promuovere e coordinare attività e iniziative per le unità nautiche e ad indirizzo nautico, mantenendo uno stretto contatto con le branche ed in particolare per la branca E/G.*

Il livello in cui generalmente si realizzano attività di branca è di solito quello regionale ed è questo il luogo in cui è possibile mantenere il contatto con la branca regionale E/G a cui appartengono quelle specifiche unità che svolgono attività in ambiente acqua.

3. *garantire la valenza educativa e dell'uso del metodo di branca nell'esperienza dei campi e dei corsi nautici, in armonia con i contenuti del Progetto nazionale;*

Anche in tal caso il livello regionale (più vicino ai capi e alle unità) può garantire conoscendo le singole realtà ed i capi che li animano che la proposta nautica sia effettuata correttamente, anche negli eventi a partecipazione individuale regionali per tutte le branche ed in collaborazione con esse (es: piccole orme, campi R/S o campi di specialità)

4. *incrementare il numero delle unità nautiche sensibilizzando i Capi ad utilizzare l'acqua quale ambiente educativo, proponendo esperienze e spazi di presentazione della traduzione metodologica nautica ai campi scuola e corsi specifici;*

Come avviene naturalmente il livello regionale è quello dell'elaborazione metodologica e attraverso la partecipazione negli staff di CFM di capi del settore nautico è possibile che la pre-

sentazione della proposta metodologica nautica avvenga in maniera più incisiva.

5. riconoscere, su proposta dei Comitati Regionali, le unità nautiche e i Centri Nautici

In questo caso il riferimento alla Regione è esplicito ed è naturale che il Comitato Regionale per questo riconoscimento non potrà che rivolgersi direttamente al settore regionale che conosce le singole realtà dei Centri nautici e le persone che ne fanno parte.

Per poter realizzare questo tipo di compiti il livello regionale può dunque servirsi di un incaricato al settore che li persegue attraverso un diretto collegamento con tutti le strutture regionali come di seguito descritto.

Per la nomina di questa figura occorre esaminare un'altra disposizione normativa ed ossia:

2. Il ruolo specifico e le modalità di lavoro

Fatte, dunque, le debite premesse, laddove la struttura regionale ritenesse di avvalersi della figura dell'incaricato, occorre definire il suo ruolo e le sue modalità di collegamento con le altre strutture regionali. All'interno della Regione ci si potrebbe muovere con le seguenti modalità:

a. Presenza in consiglio regionale

Come già detto il luogo naturale di presenza di un incaricato è il Consiglio Regionale. È importante che ne faccia parte il perché consiglio regionale è il momento associativo nel quale si conosce la realtà dell'intera regione e si interagisce con le singole realtà territoriali (le zone), le branche e la formazione capi, oltre che naturalmente con i responsabili regionali.

Evidentemente può essere immaginata come una presenza "snella" ossia starà poi alla sensibilità dell'incaricato comprendere quali siano i momenti in cui la sua presenza sia più essenziale rispetto ad altri

b. Presenza in comitato allargato

Per una presenza più incisiva ed un rapporto con le aree regionali e con le branche è bene inoltre che l'incaricato regionale al settore nautico prenda attivamente parte agli incontri con il comitato allargato, ove si vive una dimensione di confronto e di condivisione delle responsabilità a livello più ampio.

c. Rapporti con Branche e Settori

L'incaricato si incontra periodicamente con Branche e Settori. Partecipa alla lettura della realtà educativa della regione, e collabora alla programmazione annuale, sensibilizzando al concetto di "acqua ambiente educativo per tutti" e rendendosi disponibile in occasione di quegli eventi che suppongano contatti con la cultura dell'acqua.

Il rapporto con gli altri incaricati di branca deve garantire anche che in tutti i casi l'ambiente acqua sia utilizzato dal punto di vista educativo in attività di branca, questo sia effettuato in maniera corretta, secondo lo stile e la tradizione del settore e rispettando le norme di sicurezza.

d. Pattuglia regionale di settore

La pattuglia può essere uno strumento utile per la realizzazione dei mandati affidati al settore a livello regionale. Verrà formata da persone di fiducia dell'incaricato che hanno buona capacità di lavorare insieme. Nell'ambito della pattuglia potrebbe essere utile definire

ruoli e ambiti di lavoro collegati ai vari mandati della pattuglia (es: tecnica, formazione capi, ecc..).

È opportuno che la pattuglia diventi anche luogo di formazione per chi ne fa parte e così possa offrire negli anni anche ricambi nei ruoli di quadro del settore.

È infine sempre il punto di riferimento (dovrebbe essere anche dal punto di vista visivo) per i capi della regione che vogliono avvicinarsi al settore, anche promuovendo dei momenti all'interno di assemblee, incontri, convegni regionali, ecc...

e. Presenza nella pattuglia regionale E/G

Visto infine lo stretto collegamento del settore con la branca E/G richiamato nell'art. 46 del Regolamento organizzazione (nuova versione), ed in continuità con quanto già previsto nella precedente formulazione (ove il capo dipartimento "partecipava alle riunioni con gli incaricati alla branca E/G") l'incaricato regionale al settore nautico è anche componente della pattuglia regionale di branca E/G e collabora attivamente con essa.

3. Il profilo dell'Incaricato regionale al Settore Nautico

Un'ultima nota sul profilo dell'incaricato regionale al Settore Nautico. Il Consiglio generale 2004 ha approvato i cosiddetti "profili dei quadri" (pagg. 38 – 39 degli atti preparatori al Consiglio generale) ai quali ci si può riferire per la figura dell' "incaricato nominato alle branche e ai settori".

Dalla lettura del profilo emerge la figura di un capo che deve innanzitutto conoscere la realtà del settore.

Dunque ne consegue che non si può improvvisare incaricato qualcuno che con il settore non abbia mai avuto a che fare e che non ne conosca almeno per grandi linee la storia.

Tra le altre cose da segnalare è importante che sia una persona "in sintonia con il Comitato" nel senso che deve essere in grado di mantenere con esso relazioni positive e costruttive, consapevole del rapporto di fiducia che ad esso lo lega.

Altra caratteristica importante quella che "deve essere capace di lavorare con gruppi di adulti, sia sul piano della comunicazione, che della gestione delle relazioni interpersonali, che della conduzione ed organizzazione degli organismi che è preposto a presiedere".

Ed in questo è possibile leggere tutte le considerazioni sopra effettuate, dal momento che un lavoro efficace potrà essere svolto soltanto da qualcuno che sappia muoversi in tal senso.

Naturalmente dovrà conoscere il funzionamento dell'associazione, le sue strutture e gli strumenti della democrazia associativa.

Da ultimo, non per importanza, ma perché non espressamente indicato nei profili degli incaricati approvati al CG 2004, l'incaricato al settore nautico dovrebbe essere una persona dotata di una discreta "competenza nautica".

Questo non vuol dire che dovrà essere un istruttore di vela o un capitano di lungo corso, ma una persona in grado di leggere criticamente le proposte nautiche che volta per volta si andranno ad effettuare nella propria realtà regionale.

Tanto sia al fine di garantire che le attività siano sempre effettuate secondo sufficienti standard di sicurezza, sia secondo lo stile ed il metodo proprio dell'associazione ed in particolare proprio del settore nautico.

Il Comitato nazionale



L'Incaricato regionale al settore Nautico: compiti

Proposta di modifica del Regolamento

Organizzazione

In virtù di quanto sopra riportato si ritiene utile una regolamentazione dei compiti dell'Incaricato regionale al Settore nautico anche attraverso una modifica normativa del Regolamento Organizzazione proponendo alla valutazione del Consiglio generale il testo di un nuovo articolo da inserirsi successivamente all'art. 46.

Regolamento Organizzazione

Art. - Incaricato regionale al settore nautico

Per realizzare gli obiettivi di cui all'articolo precedente il Comitato regionale può nominare un incaricato al settore nautico i seguenti compiti:

- a. conoscere le realtà delle unità nautiche presenti nella regione, curarne i contatti e il relativo collegamento;
- b. partecipare ai lavori della pattuglia regionale di branca E/G, della

- quale è componente, e tenere i rapporti con gli altri incaricati regionali di branca e di settore;
- c. promuovere e diffondere a livello regionale la cultura dell'acqua, come ambiente educativo per tutti e collaborare, nell'ambito del progetto regionale, alla realizzazione di attività nautiche promosse dalle branche;
- d. coordinare, ove presente, la pattuglia regionale di settore della quale si avvale per la realizzazione degli obiettivi di cui all'art. 46;
- e. segnalare al comitato regionale i nominativi dei responsabili dei centri nautici;
- f. segnalare i nominativi dei capi ai quali affidare la responsabilità degli eventi regionali di settore per ragazzi;
- g. segnalare ai comitati regionali le unità nautiche da riconoscere a cura del livello nazionale

Il Comitato nazionale



● PUNTO 9

Area Formazione capi

9.1 *Iter di Formazione Capi*

- 9.1.1 Presentazione delle proposte di modifica al Regolamento di Formazione Capi e relative deliberazioni (moz. 30/07)
- 9.1.2 Presentazione e deliberazione dei criteri di verifica e durata della sperimentazione (moz. 30/07)
- 9.1.3 Presentazione e deliberazione dei Modelli unitari dei Campi di Formazione (moz. 32/07)
- 9.1.4 Proposta di sperimentazione del Campo di Formazione Associativa con “modalità week-end” (proposta Consiglio regionale Liguria)
- 9.1.5 Presentazione e deliberazione della normativa dello stato transitorio (moz. 33/07)

9.2 *Approfondimenti su ipotesi di separazione tra nomina a Capo e Wood-badge*

- (moz.29/07)
- 9.2.1 Presentazione del lavoro istruttorio e deliberazioni





Iter di Formazione Capi

Presentazione dei lavori della Commissione Iter di Formazione Capi

La Commissione istituita da Capo Guida e Capo Scout in esecuzione del mandato ricevuto dalla mozione 30. 2007 aveva il compito di predisporre l'articolato che dia corso all'attuazione del nuovo modello di Formazione Capi coerente con le deliberazioni approvate nella sessione ordinaria 2007 del Consiglio generale prevedendone la durata ed evidenziandone i tempi e criteri di verifica.

La Commissione, in esecuzione di tale mandato, ha lavorato per predisporre da un lato il nuovo testo del Regolamento di Formazione Capi con alcune modifiche ed integrazioni al Regolamento Organizzazione e dall'altro un documento relativo alla attuazione del nuovo modello.

La Commissione ha presentato il proprio lavoro al Consiglio nazionale di ottobre nonché alla riunione con gli Incaricati Regionali di Formazione Capi, chiedendo di offrire contributi ed osservazioni sui testi proposti.

Con soddisfazione si sottolinea che molti ed interessanti sono stati i contributi ricevuti praticamente da quasi tutte le Regioni, che la Commissione ha preso in esame, predisponendo i testi poi proposti al Consiglio nazionale di dicembre. Tale modalità di lavoro ha sicuramente consentito di tenere presenti le diverse sensibilità ed esperienze, pur se ovviamente la commissione ha recepito quei suggerimenti che riteneva opportuni e coerenti con il proprio lavoro e con le decisioni del CG 2007.

Successivamente è stato confrontato il lavoro della commissione con quanto prodotto dalla Commissione che aveva il mandato di predisporre i modelli unitari degli eventi, con conseguente introduzione nell'articolato degli articoli relativi a CAEX, CFT, CFM, CFA e CAM.

Si è così giunti ai testi che vengono presentati per il CG 2008.

Per quanto attiene al **Regolamento di Formazione Capi** la Commissione ha predisposto un testo che prevede una prima parte relativa a **"I principi fondanti"** in cui vengono riprese le linee guida approvate dal CG 2007, ritenendo importante sottolineare all'inizio gli obiettivi e le caratteristiche del nuovo percorso formativo.

Proseguendo nella illustrazione del testo proposto occorre soffermarsi sull'art. 7 che prevede il CAEX.

Come è noto il CG 2007 non si è occupato di questo evento formativo.

Alla commissione sono giunti diversi contributi dalla Regioni e dagli Incaricati Regionale di Formazione Capi, aventi ad oggetto la collocazione del CAEX.

Valutato attentamente il mandato ricevuto dal CG 2007, che non includeva la modifica di questo evento, la commissione propone nell'art 7 la previsione del CAEX come evento pre iter, aggiornando il testo solo alla luce del modello unitario predisposto dalla commissione della Formazione Capi, restando compito del

Consiglio generale, dove potranno essere discusse le diverse opzioni, decidere sulla collocazione di questo evento. Con gli articoli 8 e 9 si passa al **Progetto del Capo** e alla proposta della commissione del quaderno del Capo.

Per quanto attiene al Progetto del Capo la commissione non aveva il mandato di apportare modifiche e pertanto propone il testo invariato rispetto a quello attuale, pur dovendosi sottolineare che da parte di molti sono giunte richieste e suggerimenti di modificare il testo. Il CG potrà provvedervi anche alla luce di quanto elaborato dalla commissione sui modelli unitari.

La proposta del quaderno del Capo, che la commissione propone come strumento facoltativo, nasce dalla idea di offrire uno strumento per sostenere ed aiutare l'adulto nel suo percorso, per razionalizzarlo, rielaborarlo ed interiorizzarlo.

Con l'art 10 inizia la **prima fase** del percorso formativo di base.

In questa sezione si trovano gli articoli relativi al tirocinio, che la commissione, pur dando atto che da alcuni sono pervenute richieste di modifica, propone nel testo, non avendo mandato per modificarlo nonché al CFT e al CFM con articoli che riprendono i modelli unitari predisposti dalla commissione ad hoc ed ovviamente alla autorizzazione alla conduzione dell'unità

Per quanto attiene alla **durata del CFM** la commissione pone due alternative, che trovate nell'articolo 13. La motivazione della alternativa risiede nel fatto che i contributi sul punto hanno evidenziato posizioni diverse con varie motivazioni e la commissione pone al CG la alternativa tra una durata "secca" di 6 giorni e una durata più "libera" di 5-7 giorni, partendo comunque dal dato di fatto che con la previsione del CFT il CFM è "snellito" ed occorre non appesantire il percorso proposto. Giova sottolineare che la commissione sui modelli unitari propone la durata di 6 giorni.

Con l'art. 15 inizia la **seconda fase** del percorso formativo di base.

In ossequio alle decisioni del CG 2007 sono disciplinati gli elementi necessari di questa fase, in particolare con la previsione del CFA come da modello unitario predisposto dalla commissione Fo.Ca. e la previsione degli incontri ed eventi formativi proposti dalla associazione.

Per quanto riguarda gli incontri ed eventi associativi della seconda fase la commissione propone due alternative che trovate nell'art. 18.

Infine per quanto attiene alla **nomina a Capo** la commissione propone un testo che appare conforme all'art 8 dello Statuto per quanto attiene al requisito del servizio.

Per quanto attiene al **Regolamento Organizzazione** a parte alcune modifiche conseguenti alle proposte di modifica del Regolamento Formazione Capi, la Commissione propone all'art 10 alcune ipotesi particolari di autorizzazione da parte dei Comitati di Zona, sentiti i Consigli di Zona, al fine di coinvolgere direttamente i Gruppi.

In particolare la commissione propone:

- al primo punto la previsione già esistente per le Unità isolate
- al secondo punto per i gruppi di nuova formazione una norma analoga alla modifica dell'art 9 approvata al CG 2007 relativa ai Capi Gruppo, in parziale deroga a quanto previsto dall'art 8
- al terzo punto si prevede autorizzare per un anno Unità affidate a soci adulti, al secondo anno di servizio nella stessa Unità, impegnati a concludere la prima fase del percorso formativo nel corrente anno scout. Con questa norma la commissione intende proporre al CG di dare fiducia ai soci adulti che hanno già svolto servizio in Unità di poter aver un secondo anno per concludere il percorso della prima fase avendo nel contempo la responsabilità dell'Unità. Si tratta di una norma che la commissione ritiene rispettosa dei principi contenuti nelle linee guida e non contrastante con le altre deliberazioni del CG, nella logica della personalizzazione e del rispetto dei tempi di ciascuno. La commissione ritiene che, ferma restando la norma per cui il

socio adulto per essere autorizzato ai sensi dell'art 14 regolamento Fo.Ca. deve aver completato la prima fase del percorso formativo, allo stesso socio adulto possa essere temporaneamente affidata la conduzione di una Unità per un anno, dopo il primo di servizio nella medesima Unità, anche al fine di dare una risposta alle situazioni emergenti dai dati relativi ai censimenti in un a logica di crescita e motivazione alla formazione.

Per quanto riguarda infine la **Attuazione** la Commissione propone che la stessa abbia inizio con il prossimo anno scout e indica quali debbano essere i criteri di verifica, Propone altresì che la stessa sia affidata ad una commissione di cui faccia parte anche un esterno per garantire la presenza di una voce professionale e non direttamente interessata e coinvolta.

La Commissione Iter di Formazione Capi

Maria Teresa Spagnoletti, Linda Incorvaia, Patrizia Mander, Piero Paganelli, Marco Pietropaoli, Consulente: Claudio Rizzi

Punto 9.1.1

Presentazione della proposta di modifica al Regolamento di Formazione Capi e relative deliberazioni *(mozione 30/07)*

REGOLAMENTO DI FORMAZIONE CAPI

I PRINCIPI FONDANTI

Art. 1 - Finalità della formazione dei soci adulti

I bambini, i ragazzi e i giovani hanno il diritto di essere educati da adulti che abbiano compiuto scelte solide ed acquisito adeguate competenze.

L'AGESCI contribuisce alla tutela di questo diritto con la proposta ai propri soci adulti di percorsi formativi vissuti in una dimensione di formazione permanente e finalizzati al perseguimento delle caratteristiche del profilo del Capo. *

*Vedi Mozione 17 del CG 91 che si allega

Art. 2 - I percorsi formativi

L'Associazione propone al socio adulto dal momento del suo ingresso in Comunità Capi e per tutto il tempo in cui svolgerà il servizio, di diventare artefice e protagonista del proprio percorso formativo secondo uno stile di progettazione di sé e del proprio cammino di crescita. Tale presupposto è condizione necessaria per lo svolgimento del proprio servizio a qualunque livello.

Il socio adulto nel proprio percorso di formazione intenzionale è chiamato a sperimentare e vivere modalità di formazione permanente, che non si arrestano con la nomina a Capo ma lo accompagnano per tutta la sua vita associativa.

Il percorso formativo, così come quello educativo, non avviene in solitudine, ma attraverso l'accompagnamento di una comunità di soci adulti (la Comunità Capi) ed il sostegno delle strutture associative ed ha nel Progetto del Capo il quadro di riferimento, di sintesi e di verifica.



Art. 3 - La personalizzazione dei percorsi formativi

La proposta formativa della Associazione si prefigge di tenere conto delle esigenze, competenze, esperienze e tempi di ciascun socio adulto con una personalizzazione che va aumentando via via che il cammino avanza, attraverso percorsi che valorizzino una molteplicità di esperienze dentro e fuori l'Associazione.

La Associazione garantisce una omogeneità di percorsi e contenuti con la predisposizione di modelli che presentino caratteristiche di flessibilità,

Art. 4 - Le occasioni formative

L'Associazione propone momenti formativi di qualità, capaci di rispondere ai bisogni formativi e alle aspettative dei soci adulti ed in grado di essere non solo occasioni di confronto teorico ma anche luoghi di esperienze e di verifica della propria vocazione e competenza e del proprio fare. Inoltre l'Associazione promuove la partecipazione dei soci adulti ad attività formative organizzate da altri enti ed organismi.

Art. 5 - I luoghi della formazione

La cultura della formazione ha bisogno di essere sostenuta e valorizzata nei luoghi dove avviene la formazione stessa e dove si sviluppano, pur se non in modo esclusivo, le seguenti modalità formative:

- 1) il Gruppo attraverso lo staff di Unità e la Comunità Capi, favorisce, col trapasso nozioni, l'acquisizione degli elementi fondamentali della pedagogia e del metodo scout; inoltre la Comunità Capi, nell'attuazione del percorso formativo, aiuta e stimola il socio adulto nella ricerca di una propria identità personale solida, da giocare in modo sereno nella relazione educativa. La Comunità Capi deve essere adeguatamente sostenuta e supportata dagli altri livelli associativi in questa sua funzione;
- 2) la Zona offre ai soci adulti occasioni di confronto, sperimentazione ed approfondimento e diviene pertanto il luogo privilegiato di promozione di eventi formativi sul piano motivazionale, metodologico e di vita associativa. Inoltre la Zona assume un ruolo primario in questi ambiti nell'accompagnamento e nel sostegno delle Comunità Capi;
- 3) la Regione promuove la formazione metodologica finalizzata all'acquisizione ed all'approfondimento dei temi pedagogico-metodologici ed opera una prima sintesi degli elementi emergenti;
- 4) il livello nazionale promuove la formazione associativa ed opera la sintesi e la rielaborazione degli elementi emersi perifericamente;
- 5) gli ambiti formativi esterni all'Associazione possono divenire per i soci adulti occasione di acquisizione di competenze e luoghi di confronto con altre realtà.

Art. 6 - Le fasi del percorso formativo di base

Il percorso formativo di base è suddiviso in due fasi.

La prima fase ha come finalità l'acquisizione delle conoscenze e la comprensione degli elementi fondanti del servizio di capo sia motivazionali che pedagogico-metodologici. Tale cammino è *volto* a garantire il livello di formazione ritenuto indispensabile (necessario) per attribuire al socio adulto l'autorizzazione ad assumere la responsabilità della conduzione di una Unità.

La seconda fase ha come finalità l'acquisizione di competenze associative e della piena consapevolezza del servizio educativo in AGESCI. Il cammino del socio adulto in questa fase prevede come conclusione la nomina a Capo ed il Wood badge.

Concluso il percorso di base, il Capo è invitato a ricercare occasioni e strumenti di formazione continua, attraverso la partecipazione ed eventi interni ed esterni all'Associazione.

IL CAMPO PER ADULTI DI PROVENIENZA EXTRASSOCIATIVA

Art. 7 - Campo per adulti di provenienza extrassociativa (o con esperienza remota di scoutismo - CAEX)

L'AGESCI propone la partecipazione al CAEX agli adulti di provenienza extrassociativa ed a quelli con esperienza remota di scoutismo, già inseriti o da inserire in una comunità Capi, secondo i progetti di sviluppo delle Zone, preliminarmente all'avvio dei percorsi formativi di base

Gli obiettivi formativi del Campo sono:

- offrire un'occasione di confronto;
- scoprire lo Scoutismo nei suoi elementi fondanti e le sue intuizioni pedagogiche;
- introdurre alla metodologia dello scoutismo nell'esperienza dell'Agesci;

- presentare l'Associazione w la sua struttura da un punto di vista organizzativo e funzionale al suo percorso formativo;
- conoscere il ruolo e i compiti del socio adulto

Si realizza in un fine settimana vissuto in stile scout, valorizzando il vissuto dei partecipanti, organizzato a livello locale con il coordinamento della Formazione Capi regionale.

Ai partecipanti ed alla Comunità Capi o Zona di riferimento viene inviato, a cura delle Regioni, un attestato di partecipazione, contenente la valutazione e suggerimenti per i successivi percorsi formativi, redatto a cura dello staff del campo; nei casi in cui l'adulto sia inserito in una Comunità Capi, tale valutazione è destinata per conoscenza anche ai Responsabili di Zona.

IL PROGETTO DEL CAPO

Art. 8 - Il Progetto del Capo

A partire dal primo momento del loro servizio i soci adulti razionalizzano il loro percorso di formazione attraverso la progettazione di sé e del proprio cammino di crescita personale, formulando il Progetto del capo, da verificare periodicamente in Comunità Capi.

Il Progetto del capo è strumento agile e dinamico che risponde alle necessità formative dell'adulto, valorizzando e attingendo alle offerte formative interne ed esterne all'associazione.

Il "Progetto del Capo" si articola nei seguenti ambiti:

- io e la realtà: le posizioni e gli atteggiamenti che ogni Capo assume nel concreto e i possibili cambiamenti;
- io e il servizio: la modificazione degli atteggiamenti, delle acquisizioni, delle competenze particolari per poter dare una giusta risposta alle esigenze del servizio;
- io e la Comunità Capi, il Progetto Educativo, l'Associazione: la verifica del proprio confrontarsi con gli altri, con le loro caratteristiche, meriti, difetti;
- io e la Fede: la necessità di una vita sempre più vissuta coerentemente alla sequela di Cristo e il conseguente approfondimento delle tematiche religiose.

Art. 9 - Il quaderno del capo

Al momento dell'ingresso in Comunità Capi al socio adulto può essere consegnato il quaderno del capo come strumento di formazione.

Può essere utilizzato dal singolo socio adulto come occasione per annotare contenuti ed esperienze del proprio percorso formativo e costituire momento di sintesi, di rielaborazione, di interiorizzazione di tale percorso, alla luce del progetto del Capo, perché diventi effettivo patrimonio della persona, anche attraverso il confronto e la condivisione in Comunità Capi.

LA PRIMA FASE DEL PERCORSO FORMATIVO DI BASE

Art. 10 - Prima fase

La prima fase del percorso formativo di base ha come **finalità** di far acquisire al socio adulto la conoscenza e la consapevolezza degli elementi fondanti del servizio educativo sia **motivazionali** che pedagogico-metodologici.

Questa fase persegue i seguenti obiettivi:

- riflettere sulla propria scelta di servizio,
- scoprire ed utilizzare il Progetto del Capo, come strumento di progettazione e sintesi delle esperienze formative, da condividere e verificare in Comunità capi,
- scoprire la gioia e l'utilità della formazione anche con il confronto e l'approfondimento in Comunità Capi, attraverso il percorso di tirocinio.
- conoscere gli strumenti del metodo e comprendere il loro uso intenzionale,

Gli elementi necessari del percorso sono:

- il tirocinio
- la partecipazione al Campo di Formazione Tirocinanti
- la partecipazione al Campo di Formazione Metodologica.

Questa fase del percorso formativo porta il socio adulto a poter ottenere l'autorizzazione temporanea alla conduzione dell'unità.



Art. 11 - Il Tirocinio

Il tirocinio è il momento iniziale del cammino di formazione del socio adulto.

Tale periodo, della durata di 12 mesi, si avvia preferibilmente all'inizio di un nuovo anno scout, nel momento in cui l'adulto inserito in una Comunità Capi, comincia il suo servizio in unità.

Il tirocinante vive attivamente il suo servizio in Associazione come membro della Comunità Capi, partecipa al Campo di Formazione per tirocinanti, al Campo di Formazione Metodologica e a specifici incontri organizzati dalla Zona e/o dalla Regione.

Gli scopi del periodo del tirocinio sono:

- permettere l'acquisizione della competenza metodologica con l'aiuto del Capo Unità attraverso la pratica quotidiana;
- permettere il consolidamento, nella Comunità Capi, delle proprie scelte e del processo di maturazione del "Progetto del Capo", nella quotidianità dell'impegno e nel realismo della propria organizzazione personale.
- permettere l'acquisizione del senso della partecipazione associativa;

Intervengono in sostegno dei tirocinanti:

- lo Staff di Unità che coinvolge il tirocinante verso una piena responsabilità nella realizzazione educativa e gli permette di sperimentarsi nell'uso del metodo e nel rapporto con i ragazzi;
- la Comunità Capi, che formula e realizza un itinerario di accoglienza, di accompagnamento e di verifica, i cui elementi chiave sono: chiarezza delle responsabilità, del mandato di un Capo e della proposta di percorso;
- la Zona che offre esperienze di scoperta dell'appartenenza associativa e di partecipazione alle scelte e introduce la modalità del confronto più ampio come occasione di formazione.

Art. 12 - Il Campo di Formazione Tirocinanti (CFT)

Il CFT è una occasione formativa che si colloca all'interno del tirocinio da vivere dopo un periodo significativo di inserimento in Comunità Capi ed è necessario per poter partecipare al Campo di Formazione Metodologica.

Gli obiettivi formativi del CFT sono:

- vivere un momento di confronto sulle scelte fatte
- lanciare il percorso formativo offerto dalla Associazione e la cultura della formazione come presupposto indispensabile per un buon servizio;
- rileggere la propria storia personale per prendere coscienza in modo più approfondito delle tre scelte del Patto Associativo;
- confrontarsi e riflettere sulla scelta del servizio educativo e sul valore della testimonianza personale con altri adulti;
- razionalizzare la conoscenza degli elementi fondamentali del metodo;
- scoprire la dimensione associativa come risorsa per il proprio servizio, per la propria formazione personale e come supporto all'azione educativa.

Il CFT viene realizzato a livello locale con il coordinamento della Regione relativamente alle modalità attuative secondo un modello unitario nazionale, relativo ai contenuti, predisposto dalla Formazione Capi.

Ai partecipanti e alla Comunità Capi viene inviato, entro trenta giorni, un attestato di partecipazione con suggerimenti utili per la prosecuzione del percorso formativo.

Art. 13 - Il Campo di Formazione Metodologica (CFM)

Il CFM è rivolto ai soci adulti che hanno frequentato il CFT, durante l'anno di tirocinio o successivamente

Gli obiettivi formativi del CFM sono:

- offrire, attraverso la riflessione sugli strumenti metodologici, occasione per riverificare le proprie scelte;
- contribuire ad accrescere la capacità di saper individuare i propri bisogni formativi e costruire per corsi di soddisfazione degli stessi;
- offrire una conoscenza metodologica nei suoi valori essenziali in una visione unitaria;
- approfondire gli strumenti specifici della Branca a cui al Campo si rivolge comprendendone la valenza pedagogica;
- sottolineare l'aspetto intenzionale nell'utilizzo degli strumenti del metodo;
- evidenziare il ruolo dell'esperienza educativa come stimolo al processo di crescita personale e alla prosecuzione del percorso formativo;

- presentare la Associazione come luogo di risposta ai bisogni formativi della persona e del gruppo;
 - sottolineare l'aspetto funzionale e di "servizio" dei progetti dei diversi livelli associativi;
 - far crescere la consapevolezza della responsabilità comune e l'importanza del confronto tra adulti.
- Il CFM si realizza sotto forma di campo mobile e/o fisso, a livello regionale o di area di Formazione Capi, nell'ambito di un modello unitario nazionale predisposto dalla Formazione Capi in collaborazione con le Branche.

La sua durata è di 6 giorni *oppure* di 5-7 giorni.

Ai partecipanti e alla Comunità Capi viene inviato, entro novanta giorni, un attestato di partecipazione contenente la valutazione redatta a cura dello staff del Campo; tale valutazione è destinata per conoscenza anche ai Responsabili di Zona.

Art. 14 - Autorizzazione alla conduzione dell'unità

Ai soci adulti che hanno vissuto il periodo di tirocinio e frequentato il CFT e il CFM, il Comitato di Zona su richiesta della Comunità Capi, viste le valutazioni degli eventi formativi, può rilasciare annualmente l'autorizzazione a condurre l'unità per una durata di due anni associativi.

Il Comitato di Zona può autorizzare un ulteriore anno associativo valutata la partecipazione alla vita associativa e ai momenti formativi organizzati dalla Zona.

LA SECONDA FASE DEL PERCORSO FORMATIVO DI BASE

Art. 15 - Seconda fase

La seconda fase del percorso formativo di base, nel quadro del proprio Progetto di Capo ha come finalità di acquisire consapevolezza della scelta di servizio educativo in Associazione e giungere alla nomina a Capo.

Questa fase persegue i seguenti obiettivi

- acquisire la piena comprensione del Progetto del Capo come strumento fondamentale e necessario per la propria formazione e per la valutazione della qualità del percorso formativo;
- acquisire la consapevolezza della formazione come un processo in continuo sviluppo dentro e fuori la Associazione;
- costruire con la Comunità di appartenenza il percorso utile alla propria formazione, ricercando le occasioni formative necessarie ad un rafforzamento di una solidità personale per sperimentare la relazione educativa in maniera matura e gioiosa;
- rafforzare e consolidare le motivazioni che sono alla base delle proprie scelte di servizio educativo e della intenzionalità educativa;
- approfondire le conoscenze pedagogiche e metodologiche
- verificare il proprio ruolo di educatore

Gli elementi necessari del percorso sono:

- la partecipazione al Campo di Formazione Associativa
- il servizio educativo per due anni, di cui uno successivo alla partecipazione al Campo di Formazione Associativa
- la partecipazione ad eventi e incontri formativi proposti dalla Associazione ai vari livelli
- la partecipazione a momenti di democrazia associativa.

Il socio adulto è inoltre invitato a partecipare ad **occasioni formative** offerte da altri enti ed organizzazioni.

Art. 16 - Il Campo di Formazione Associativa (CFA)

Il CFA è rivolto ai soci adulti che hanno concluso la prima fase del Percorso formativo di base.

Nel CFA le competenze vengono esplorate, confrontate, approfondite, con lo stile della ricerca, intesa come orientamento alla rielaborazione e alla riflessione sulla esperienza di servizio.

Gli obiettivi formativi del CFA sono:

- verificare e sintetizzare la propria esperienza educativa e formativa per costruire prospettive future circa la propria scelta di essere educatore nella consapevolezza della propria storia;
- consolidare le scelte e le motivazioni ad essere capo educatore nel proprio contesto sociale in riferimento alle scelte del Patto Associativo;
- rafforzare la cultura e lo stile della formazione permanente;
- acquisire maggiore consapevolezza nella relazione educativa capo-ragazzo;



- verificare la propria capacità di applicazione intenzionale del metodo scout nella sua globalità;
- comprendere il metodo scout nel suo complesso e in particolare nella sua continuità attraverso le Branche;
- rielaborare le proprie esperienze di capo ed utilizzare le proprie competenze;
- comprendere le relazioni esistenti tra i diversi progetti associativi ed il territorio;
- divenire co-costruttori del pensiero associativo e concorrere all'elaborazione metodologica;
- stimolare la riflessione sull'essere Associazione e l'essere Chiesa.

Il CFA si realizza sotto forma di campo mobile e/o fisso, nell'ambito di un modello unitario nazionale formulato dalla Formazione Capi in collaborazione con le Branche.

La sua durata è di 7 giorni.

Ai partecipanti e alla Comunità Capi, entro novanta giorni, lo staff del Campo invia una valutazione utile per la prosecuzione delle proprie esperienze di servizio e del percorso formativo nello spirito della formazione permanente. La valutazione viene inviata per conoscenza anche ai Responsabili di Zona e ai Responsabili Regionali.

Art. 17 - Autorizzazione alla conduzione dell'unità

Ai soci adulti che hanno frequentato il CFA, il Comitato di Zona su richiesta della Comunità Capi, preso atto della valutazione dell'evento formativo, può rilasciare l'autorizzazione a condurre la Unità per la durata di due anni associativi

Art.18 - Gli incontri ed eventi formativi associativi

Nella ottica della personalizzazione del percorso, per rispondere agli individuali bisogni formativi, è prevista come necessaria la partecipazione ad eventi ed incontri formativi organizzati dai diversi livelli associativi ed aventi attinenza con gli obiettivi del Progetto del Capo. Sarà il singolo socio adulto a scegliere gli eventi ed incontri cui partecipare.

Il socio adulto partecipa ogni anno a più incontri *oppure* ad almeno tre incontri (serate, giornate, ...) organizzati a livello di zonale e/o regionale aventi natura e contenuti formativi nonché ad almeno un evento della durata minima di un fine settimana durante il suo percorso.

Tra gli eventi formativi la Associazione a livello regionale e/o nazionale propone: i CAM, i Campi Bibbia, i Campi di Catechesi Biblica, i Laboratori biblici ed altri Seminari, Convegni, Cantieri e Campi di Specializzazione.

Art. 19 - I Campi di aggiornamento metodologico (CAM)

I CAM sono diretti ai soci adulti che intendono prestare servizio in una branca diversa da quella del Campo di Formazione Metodologica.

Gli obiettivi formativi del CAM sono:

- acquisire le nuove competenze metodologiche richieste dal servizio;
- contribuire ad accrescere la capacità di saper individuare i propri bisogni formativi e costruire percorsi di soddisfazione degli stessi;
- approfondire gli strumenti specifici della Branca a cui il Campo si rivolge comprendendone la valenza pedagogica
- sottolineare l'aspetto intenzionale nell'utilizzo degli strumenti del metodo della Branca specifica;
- far crescere la consapevolezza della responsabilità comune e l'importanza del confronto tra adulti.

Essi sono organizzati su base regionale o di area di Formazione Capi, su un modello unitario predisposto a livello nazionale dalla Formazione Capi, in collaborazione con le Branche.

Hanno durata di 4 giorni.

Art. 20- Eventi formativi associativi

I **Campi Bibbia** sono eventi rivolti a soci adulti ed adulti extrassociativi, in cui viene proposto l'incontro con la Parola di Dio attraverso la lettura e la conoscenza della Bibbia. Offrono strumenti per leggere il testo biblico utilizzando gli strumenti tipici del metodo scout. Sono dedicati alla formazione del socio adulto sia a livello personale sia come educatore nel cammino di fede. La loro durata è di una settimana circa.

I **Campi di Catechesi Biblica** sono eventi in cui il metodo scout e la Parola di Dio sono messi a confronto per ripensare e approfondire la proposta di fede realizzata in Associazione. Sono rivolti a soci adulti interessati a sviluppare la propria formazione personale e competenza come educatore nel cammino di fede dei ragazzi. La loro durata è di 3-4 giorni.

I **Laboratori Biblici** sono eventi in cui si mette a confronto la Parola di Dio con un tema significativo o

di attualità. Sono rivolti a soci adulti ed adulti extrassociaativi che intendono approfondire il tema proposto nelle sue radici bibliche e nei suoi risvolti attuali anche dal punto di vista educativo. La loro durata è di 2-3 giorni

I **Seminari** sono eventi rivolti ai soci adulti, ed hanno come obiettivi la crescita formativa ed il confronto rispetto a uno specifico tema. La durata è di 2 giorni.

I **Convegni** sono eventi rivolti ai soci adulti che hanno come obiettivo la riflessione e il confronto su temi a carattere educativo/metodologico e sociale. La loro durata varia da una fine settimana a 3/4 giorni.

I **cantieri** sono eventi rivolti ai soci adulti che hanno come obiettivo l'acquisizione di specifici strumenti metodologici attraverso l'esperienza diretta secondo il principio "educare facendo". La loro durata è di 2 giorni.

I **campi di specializzazione** sono eventi rivolti ai soci adulti che hanno come obiettivo la maturazione metodologica e tecnica. Hanno lo scopo di curare l'approfondimento e l'aggiornamento tecnico e metodologico, attraverso l'arte dell'imparare facendo. La durata è variabile da una fine settimana a 4 giorni.

Art. 21 - Le occasioni formative esterne

Nella logica della personalizzazione del proprio percorso formativo, il socio adulto è invitato a trovare occasioni per approfondire e affinare le conoscenze e capacità pedagogico, educative e tecniche nella partecipazione ad eventi organizzati da enti locali, regioni, enti ecclesiali, organismi del terzo settore, università ed altri arricchendo la propria formazione e valorizzando competenze ed esperienze personali.

LA NOMINA A CAPO

Art. 22 - La richiesta di Nomina a Capo

Il socio adulto che ha concluso il percorso formativo della seconda fase e che svolge servizio a qualsiasi livello associativo può richiedere alla propria Comunità Capi la nomina a Capo.

La Comunità Capi, valutata positivamente la richiesta, la trasmette ai Responsabili di Zona.

La Capo Guida e il Capo Scout nominano i Capi della Associazione, su proposta degli Incaricati nazionali alla Formazione Capi, vista la valutazione del percorso formativo ed il parere favorevole dei Responsabili Regionali e di Zona.

L'Associazione considera valido per gli adulti provenienti da altre Associazioni Scout e Guide, riconosciute dal Wosm e dalla Wagggs, l'itinerario effettuato ai livelli equiparabili al suo.

Nel caso in cui le Associazioni di provenienza non siano riconosciute, la decisione sulla validità dell'itinerario effettuato spetta alla Capo Guida e al Capo Scout, sentito il parere degli Incaricati nazionali alla Formazione Capi, nonché dei Responsabili di zona e Regionali.

Art. 23 - La Nomina a Capo e la Wood Badge

La nomina a Capo ha riconoscimento internazionale e dà diritto alla Wood-Badge.

LA FORMAZIONE CONTINUA

Art. 24 - La formazione continua

La formazione continua è l'atteggiamento della persona in continua ricerca di occasioni e strumenti di apprendimento, aggiornamento, confronto e verifica.

Il socio adulto, conseguita la Nomina a Capo e Wood Badge, proseguirà il suo cammino formativo articolando personali percorsi formativi coerentemente con il proprio aggiornato Progetto del Capo. Parteciperà quindi, oltre che ai momenti di democrazia associativa, ad occasioni formative organizzate dall'Associazione ai vari livelli e a quelle proposte da altri enti ed organizzazioni.

LA FORMAZIONE QUADRI, FORMATORI E ASSISTENTI ECCLESIASTICI

Art. 25 - La formazione dei Quadri

La Formazione Capi nazionale, coordinandosi con il livello regionale, propone percorsi di supporto alla formazione dei quadri allo scopo di qualificarne il servizio.

In particolare:

- coordina i contenuti e le modalità dei Corsi Capi Gruppo
- realizza, su richiesta di livelli associativi locali, percorsi formativi a domicilio (ad esempio per



- Consigli regionali, Responsabili di zona, Incaricati di Branca di Zona, ...)
- promuove il dibattito associativo su ruolo e funzione dei quadri
 - scrive contenuti editoriali
 - verifica periodicamente la rispondenza delle azioni attuate.

La Formazione Capi regionale organizza, a livello regionale o interregionale, su schema unitario nazionale, eventi di formazione al ruolo di Capo Gruppo, allo scopo di qualificare il loro servizio di animatori di adulti preferibilmente all'inizio del loro mandato. Durante la permanenza nel servizio di Capo Gruppo la formazione nel ruolo sarà integrata con altre occasioni proposte dal livello zonale e regionale.

Art. 26 - La formazione dei Capi al servizio di Formatori

La Formazione Capi nazionale, coordinandosi con il livello regionale, stimola e propone percorsi di supporto alla formazione dei Capi al servizio di Formatori. In particolare:

- realizza campi formativi per nuovi formatori nazionali e regionali
- realizza momenti ed occasioni di approfondimento su tematiche o ambiti definiti e legati alla formazione, avvalendosi anche della collaborazione di esterni
- promuove il dibattito associativo su ruolo e funzione dei formatori (Incontri nazionali Formatori)
- scrive contenuti editoriali
- verifica periodicamente la rispondenza delle azioni attuate.

Art. 27 - La formazione degli Assistenti Ecclesiastici

L'Associazione favorisce la formazione metodologica degli Assistenti Ecclesiastici, organizzando Campi Formativi appositi e promuovendo la partecipazione degli Assistenti ad altri eventi formativi offerti dall'Associazione.

Punto 9.1.2

Presentazione e deliberazione dei criteri di verifica e durata della sperimentazione (moz. 30/07)

L'ATTUAZIONE E LE MODALITÀ DI VERIFICA

Durata

L'attuazione dei nuovi Percorsi Formativi avrà come momento di avvio il 1° ottobre 2008, per coloro che, entrando in Comunità Capi in quel momento, iniziano il proprio primo anno di servizio educativo e quindi di tirocinio.

La durata complessiva della attuazione dei nuovi Percorsi Formativi è prevista in sette anni, prevedendo una raccolta dati per tutto il periodo, cioè fino al 30 settembre 2015.

Questo lungo periodo temporale è necessario per poter osservare un ciclo completo di percorsi formativi individuali: si presume quindi che allo scadere del settimo anno tutti i capi entrati in Comunità Capi nell'ottobre 2008 abbiano completato il proprio percorso formativo (oppure abbiano lasciato l'associazione).

Questo periodo si considera per altro utile per poter avere un riscontro di dati in modo numericamente significativo.

I tempi della valutazione

La valutazione finale (ex-post) degli esiti di questo periodo di attuazione dei nuovi Percorsi Formativi è quindi posta al Consiglio generale 2016, tramite adeguata relazione, dibattito e

decisione di conferma del sistema dei Percorsi Formativi ovvero introduzione di modifiche e correttivi alla luce dei fenomeni rilevati e delle conseguenti riflessioni condivise.

È previsto anche un monitoraggio in corso di attuazione con due momenti intermedi di rilevazione e di comunicazione informativa:

1. raccolta dati dei primi due anni (ottobre 2008/ settembre 2010) con particolare riguardo al CFT, e relativo passaggio informativo al Consiglio generale 2011;
2. raccolta dati dei secondi due anni (ottobre 2010/ settembre 2012), e relativo passaggio informativo al Consiglio generale 2013.

Chi effettua la valutazione

Su mandato del Consiglio generale il Comitato nazionale istituirà una Commissione formata da quattro persone: due capi indicati dalla Formazione Capi, uno dall'Area Metodo e un esterno esperto di formazione.

In questo modo si prevede di garantire da un lato la presenza di coloro che all'interno dell'Associazione si occupano di formazione e di un rappresentante delle branche, e dall'altra di avere anche uno sguardo professionale esterno in grado di essere anche maggiormente distaccato.

Il piano della valutazione dei nuovi Percorsi Formativi

Un'attività formativa e più in generale un piano formativo complesso, come quello che l'Associazione sta varando, dovrebbe essere valutato in termini di qualità dell'offerta formativa, ovvero di rispondenza del processo formativo rispetto agli obiettivi prefissati.

In dettaglio la valutazione dell'attuazione 2008-15 dovrà prendere in considerazione fattori quali:

l'EFFICACIA – rapporto tra obiettivi dell'azione formativa e risultati conseguiti o benefici prodotti

l'UTILITÀ – risultati e benefici prodotti in rapporto alla problematica organizzativa che si intendeva affrontare

l'IMPATTO – benefici prodotti nel sistema dell'organizzazione

Sarà compito della Commissione predisporre un Piano di Valutazione articolato in contenuti, indicatori, modalità e tempi.

Criteria di verifica

In ogni caso il Piano di Valutazione dovrà offrire riscontri circa i successivi criteri di verifica.

In riferimento all'area dell'EFFICACIA:

- lo sviluppo delle capacità di progettare e attuare da parte dei capi itinerari personali di formazione continua
- un positivo livello di soddisfazione (ad esempio sulle aree del

Progetto del Capo) dei partecipanti agli eventi formativi

- il riconoscimento della fruizione di formazione metodologica nei CFM più adeguata

In riferimento all'area dell'UTILITÀ:

- una maggiore tenuta nel tempo dei capi giovani
- la riduzione complessiva del turn-over dei capi
- la riduzione dei tempi della formazione (anni per ottenere la nomina a capo)

In riferimento all'area dell'IMPATTO:

- l'aumento dei partecipanti agli eventi formativi
- l'incremento degli educatori formati e continuità del servizio educativo e non
- l'aumento delle unità censite

Strumenti e modalità

La Commissione e più in generale gli Incaricati nazionali, Regionali e di Zona della Formazione Capi sia per le diverse fasi di valutazione che di attuazione operativa necessitano di informazioni e dati aggiornati in breve tempo.

A questo proposito si ritiene indispensabile l'istituzione di un sistema informatico adeguato che dovrà essere completamente operativo entro il 1° ottobre 2008.





Punto 9.1.3

Presentazione e deliberazione dei modelli unitari dei Campi di formazione *(mozione 32/07)*

Il percorso formativo del capo

Introduzione

Motivazioni iniziali
Obiettivi del lavoro
Modalità di lavoro

I compiti generali della formazione

Obiettivi e contenuti
Le modalità
La successione “logica” delle fasi nel nostro modello formativo

I protagonisti

Il socio adulto in formazione
La Co.Ca.
La formazione capi
I formatori
I quadri associativi

I luoghi ed i momenti della realizzazione delle dinamiche formative

La vita di Co.Ca.
Il Progetto Educativo ed il Progetto del Capo
La vita di Zona

I momenti e gli eventi del Percorso formativo

Profilo comune dei momenti e degli eventi del Percorso formativo

- Gli obiettivi
- Le condizioni dell'apprendimento adulto
- le modalità di realizzazione
- I contenuti
 - IL CAEX (CAMPO DI FORMAZIONE PER EXTRASSOCIATIVI)
 - IL TIROCINIO
 - IL CFT (CAMPO DI FORMAZIONE TIROCINANTI)
 - IL CFM (CAMPO DI FORMAZIONE METODOLOGICA)
 - IL CAM (CAMPO DI AGGIORNAMENTO METODOLOGICO)
 - IL CFA (CAMPO DI FORMAZIONE ASSOCIATIVA)

Introduzione

Le motivazioni iniziali

La revisione del percorso formativo dei soci adulti nasce dall'esigenza di facilitare loro la via di accesso al ruolo di responsabili di una Unità, preoccupandosi che una formazione adeguata accompagni il loro servizio, supportando il ruolo delle Comunità Capi e delle Zone.

Si è cercato di coniugare la completezza del percorso formativo, in termini di esperienze e di trasmissione di contenuti, con una scansione che, anticipando la possibilità di un impegno diretto come capo unità, renda più agile e vivibile il percorso formativo in quanto tale.

Gli obiettivi del lavoro

La formazione in Associazione, anche quando collocata in un percorso formativo cronologicamente definito, non è un mero susseguirsi di eventi. Dunque, la ricerca si è orientata sulle interconnessioni e sulle interdipendenze che si realizzano tra le diverse sfere del vissuto di un capo e sugli effetti che in termini di formazione possiamo e dobbiamo attenderci, anche attraverso definizioni più puntuali dei luoghi, dei ruoli e delle responsabilità dei soggetti e delle strutture coinvolte.

Costruire i modelli unitari degli eventi non poteva prescindere dal ridefinire i contorni entro cui questi eventi si collocano e acquisiscono significato e funzione. Così abbiamo evidenziato le specificità di alcuni momenti e di alcuni strumenti, come nel caso del tirocinio e del progetto del capo.

Modalità di lavoro

Il confronto tra formatori ha fatto emergere quali sono oggi i "luoghi" della formazione in Associazione, anche scoprendo le potenzialità di alcuni di essi, interrogandosi sul "dove ci si forma", sulle condizioni necessarie perché si possa parlare di formazione, sui ruoli a cui l'Associazione attribuisce, nello statuto e nella prassi, responsabilità formative.

I compiti generali della formazione

Obiettivi e contenuti

Obiettivi della formazione sono i cambiamenti delle conoscenze, degli atteggiamenti e delle azioni. Sono apprendimenti complessi che si declinano in abilità sociali, competenze e coinvolgimento nella vita dell'Associazione. Tutto il percorso della formazione tende ad attivare il protagonismo del capo e a favorire la sua capacità di ricerca attiva.

Le modalità

La dinamica formativa abbraccia tre dimensioni: *"learn by doing, together, work in progress"*

- si parte dalla **prassi** → il fare;
- ci si arricchisce con il **confronto** → la collegialità del servizio;
- e si vivono eventi e momenti di razionalizzazione e **rilettura** → a progettualità personale.

La successione "logica" delle fasi nel nostro modello formativo

La formazione dei nostri Capi inizia con l'ingresso in Comunità Capi e non si conclude mai, anche se tutto il percorso è costellato da tappe che segnano il raggiungimento di alcuni traguardi.

In Co.Ca., con l'inizio del Tirocinio, il socio adulto entra in relazione con i ragazzi e con gli altri adulti. Con il Tirocinio, inizia il percorso formativo.

Entra in contatto con **gli scopi ed i valori dell'Associazione** attraverso la condivisione del servizio e della vita di Comunità e acquisisce i primi elementi necessari per valutare la scelta di **"esserci per uno scopo"**.

Scopre, attraverso il contatto con i **ragazzi**, che il suo servizio comprende il saper leggere e saper dare risposte a delle **istanze**.

Comprende che il servizio educativo tende ad un **cambiamento** e che necessita di **progettazione** e di lavoro di gruppo.

Le attività di Tirocinio ed il CFT lo aiutano a ricostruire tutti questi elementi in un quadro ordinato: si esercita nella lettura delle istanze, conosce diversi progetti, impara a connettere le azioni agli scopi. Inizia a riconoscere le **conseguenze pratiche degli ideali e delle teorie**, attraverso l'incontro con **testimoni**, nella sua Co.Ca. e in Associazione, che hanno saputo incarnare nel loro vivere quotidiano la ricerca e le motivazioni alla base del servizio educativo.

La necessità di costruire percorsi educativi efficaci gli fa scoprire le ricchezze e le potenzialità insite in una **competente applicazione del metodo scout**. Con il CFM acquisisce gli elementi per utilizzare il metodo con **efficacia ed intenzionalità**. Costruisce la sua **cultura metodologica**, ancorandola alle esperienze concrete vissute con i suoi ragazzi.

La **ricerca** di percorsi educativi nuovi e risposte a problemi irrisolti lo porta a diventare uno **sperimentatore del metodo**; con il CFA acquisirà consapevolezza che l'Associazione è il luogo dove trovare le **sinergie** per quest'attività di ricerca ed elaborazione.

La nomina a Capo segna l'inizio di un nuovo ed ulteriore impegno per costruire cultura associativa, anche attraverso il servizio di quadro.

I protagonisti

Il socio adulto in formazione

Il Capo è già un adulto che possiede un suo bagaglio culturale e dei suoi riferimenti ideali, portatore di esperienze, conoscenze, competenze e attitudini. Non è una persona da addestrare ad un compito, né un individuo che dovrà adeguarsi passivamente ad un ambiente normativo. È fin da subito protagonista di una **co-costruzione** della Comunità a cui appartiene e delle sue scelte educative.

È il co-costruttore e il "protagonista felice" del proprio percorso formativo, che è chiamato a progettare, vivere e verificare con lo spirito di condivisione secondo le istanze che emergono dal suo servizio quotidiano.

La Comunità Capi

Permette di sperimentare e verificare la competenza e la progettualità e mette in discussione la propria testimonianza. È una



comunità **funzionale**, che declina la propria azione attraverso la traduzione di bisogni educativi in un Progetto Educativo.

È il primo e principale luogo di formazione, ma non l'unico. Vive immersa in una **rete di relazioni**, non solo associative, che ne caratterizzano lo stile (ecclesiale, sociale e culturale).

Il Capo Gruppo è il facilitatore del percorso formativo di ciascun Capo e orienta il lavoro della Comunità verso gli scopi prefissati. È custode responsabile dell'esperienza di tirocinio, nel senso che accompagna i nuovi soci adulti nella delicata fase dell'accoglienza, dell'inserimento e della presa in carico della responsabilità educativa.

È un garante dal punto di vista della tutela dell'Associazione, cosa che attiene all'accezione dell'essere **quadro**, ed è **cerniera** tra la Co.Ca. e l'Associazione. È espressione della Co.Ca.e di questa si fa portavoce, promuovendo in Associazione quei cambiamenti e quei confronti che determinano una **co-gestione** più ampia e una **co-costruzione** più efficace della cultura associativa.

Lo **staff** ha un ruolo particolare nell'esperienza del tirocinio. È la prima **palestra** del capo che in esso si confronta nella lettura dei bisogni educativi e nella traduzione intenzionale e consapevole dell'azione educativa. È anche un momento di formazione di **abilità sociali e saperi adulti**: condividere responsabilità, assumere un ruolo e rispettare quello altrui, rendere conto anche per altri, interfacciarsi con i destinatari ed i mandanti del proprio servizio.

La Formazione Capi

La Formazione Capi ha il mandato di organizzare, gestire, monitorare e verificare gli eventi del percorso formativo. Si occupa anche della formazione dei Quadri e assicura all'Associazione, attraverso la formazione dei formatori, la disponibilità di persone competenti per l'animazione dei momenti formativi che si collocano nel quotidiano svolgersi delle attività.

Relativamente al percorso formativo, assicura:

- l'individuazione e la nomina dei formatori;
- l'uniformità delle esperienze ed il loro monitoraggio;
- la verifica degli obiettivi;
- la raccolta e la diffusione delle elaborazioni prodotte ai campi;
- la gestione della formazione dei formatori.

I formatori

I **formatori** rispondono del loro mandato alla Formazione Capi. Essi, anche quando sono responsabili di un evento, vengono nominati e agiscono nell'ottica globale della formazione. Sono attori di un percorso, sia nel senso che lo comprendono completamente e ne conoscono la dinamica, sia nell'essere flessibili per i diversi incarichi di questo percorso. In tal senso quello del formatore deve essere un **mandato unico**, e non specifico per un evento: da formatore di evento a formatore dell'Associazione.

Sono condizioni necessarie al servizio di formatore, l'essere disponibile a formarsi al ruolo, la disponibilità a svolgere il proprio servizio formativo non solo per specifici eventi ma in riferimento alle necessità associative, la partecipazione attiva alla vita associativa secondo quanto già definito nel profilo del formatore.

I quadri

I **Quadri associativi** nello svolgimento delle loro funzioni, assu-

mono spesso il ruolo di formatori di altri Quadri. Ciò si verifica formalmente negli eventi di formazione quadri che li vedono coinvolti in qualità di formatori, e più spesso, informalmente, nella ordinarità del loro servizio. Quadri più esperti formano altri quadri al ruolo nella vita delle strutture, nei collegi dei comitati e nei consigli.

Esercitano un'influenza sulla formazione dei Capi quando sono chiamati a tradurre, nell'ambito dei progetti e dei programmi, le istanze formative espresse dai singoli e dalle Comunità Capi.

I luoghi ed i momenti della realizzazione delle dinamiche formative

La vita di Comunità Capi

L'inizio del percorso, con l'ingresso in una Comunità Capi e l'inizio del tirocinio in servizio educativo, esplicita già il senso della filosofia formativa che ci appartiene. Tutto inizia con l'incontro con una comunità di adulti che incarna degli ideali, con il confronto vissuto prima nella prassi e poi nella successiva elaborazione teorica e si coniuga immediatamente con il contatto con la realtà educativa, fonte di stimoli ulteriori. L'imparare facendo, uno dei nuclei ideologici dell'esperienza scout, è la prima richiesta a cui si risponde e tutta la proposta formativa rimane incardinata attorno alla elaborazione delle istanze che questo "fare" produce.

Il Progetto Educativo ed il Progetto del Capo

Il **progetto educativo** descrive gli obiettivi che una Comunità Capi assume come prioritari per contribuire a realizzare il progetto di cambiamento della realtà locale nella quale opera (lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato). Nasce a partire dai bisogni educativi letti nei ragazzi appartenenti al gruppo. Come tutti i progetti che cercano di indurre un cambiamento, deve fare i conti con risorse che possono essere non tutte completamente disponibili fin dall'inizio. Tra queste troviamo l'adeguatezza dei capi, la loro solidità personale e la loro competenza metodologica.

Il **progetto del capo** è lo strumento principale attraverso il quale il capo individua i propri bisogni formativi, con l'aiuto della Comunità Capi. Se ne serve per costruire la propria mappa formativa ed individuare priorità, tempi e luoghi per acquisire ciò che gli occorre per essere protagonista, assieme alla sua comunità, per la realizzazione del progetto educativo.

È lo strumento che induce il capo a formalizzare alla Co.Ca. le sue richieste di formazione. Non tutte le risposte si potranno soddisfare in Co.Ca.: ciò che necessita di nuove e più complesse risorse, indurrà il capo a portare il suo contributo in termini di richieste e di necessità, assieme alla sua comunità, nella costruzione del progetto di Zona e Regionale. Il progetto del capo connette il percorso formativo del singolo capo alla sua comunità e all'Associazione tutta, costruendo un percorso che partendo dalla lettura delle istanze del progetto educativo, come fonte dei bisogni formativi, si ricongiunge a tutti gli altri progetti associativi, che sono chiamati a soddisfare tali bisogni. Con esso si definiscono i bisogni che poi diventano mandati che danno origine a progetti e programmi.

Il progetto del capo riceve buona parte del suo significato dal legame con il progetto educativo. Il Patto Associativo è situato a monte, rimane sullo sfondo come un vincolo identitario, che si incarna come modello nella realizzazione del servizio educativo e nella sua intenzionalità, ed è già depositato nel progetto educativo.

Il Progetto del Capo è lo strumento “orientante” di cui l’Associazione si è dotata per accompagnare il Capo nel processo di formazione permanente.

La vita di Zona

La responsabilità della zona nel percorso formativo del capo si declina nelle attività di coordinamento e di supporto alla vita delle Comunità Capi.

Si affianca alla Co.Ca. come luogo di formazione e riflessione metodologica. Le occasioni di incontro tra capi, attraverso il confronto dialettico, sono i momenti in cui la riflessione sull’intervento educativo produce una **elaborazione**.

Dalla condivisione delle domande per le quali non si è potuta formulare una risposta, nasce il tentativo di costruzione di possibili percorsi e si realizza, strada facendo, quell’elaborazione pedagogica che, col tempo, si sedimenterà nelle acquisizioni metodologiche e nel regolamento. Nasce qui quel fermento che fa evolvere l’Associazione, dove un capo, sollecitato dal confronto con chi vive le sue stesse situazioni, impara a porsi **domande nuove** e ad individuare **soluzioni innovative**. Questa innovazione riguarderà sia l’aspetto metodologico, che quello valoriale e culturale.

In Zona si situano le esperienze di scoperta dell’appartenenza associativa e di partecipazione alle scelte. Esse sono assicurate dalle più ampie possibilità di confronto e dall’incontro con la pluralità delle realtà associative presenti in un territorio. L’interfacciarsi con ambienti più ampi determina la necessità di raccontarsi, di presentarsi, di definire e ridefinire la propria identità di Capi nella Associazione in un contesto. A questo processo partecipano tutti i capi costruendo, attraverso il progetto di zona, percorsi che concretizzano la **qualità dell’appartenenza sociale ed ecclesiale** dell’Associazione e rimandano a ciascuna Comunità Capi (e ad ogni capo) gli **attributi identitari** nei quali riconoscersi.

I momenti e gli eventi del percorso formativo

Il profilo comune dei momenti e degli eventi del Percorso formativo

Lo schema che segue è il tentativo di evidenziare i principi comuni dei momenti e degli eventi formativi che costituiscono il Percorso formativo.

Ogni modello unitario ha una **struttura generale** che fissa gli **obiettivi** formativi così come definiti dal Profilo del Capo, organizzandoli attraverso una **pianificazione temporale** che tiene conto della loro necessaria progressività. Tali obiettivi non rappresentano saperi astratti e la loro realizzazione dipende dalla presenza di **condizioni** idonee all’apprendimento.

I **modelli unitari** di ciascun evento che dettagliano i **contenuti** imprescindibili o prioritari, tendono ad assicurare uniformità alle esperienze proposte e suggeriscono alcuni percorsi validati dall’esperienza di questi anni. Essi costituiscono per i formatori lo stru-

mento di riferimento per la progettazione, realizzazione e verifica degli eventi formativi.

Gli obiettivi

Gli obiettivi del percorso di formazione capi sono riconducibili alla realizzazione del **profilo del capo**¹. Essi abbracciano tre aree: **lo spessore culturale e spirituale della persona e la sua dimensione vocazionale**, la sua **competenza metodologica** e la **consapevolezza dell’appartenenza all’Associazione**.

La formazione del capo lungo queste tre direttrici non è mai pensata a compartimenti stagni, ma si realizza quotidianamente nella prassi, nel servizio e nella vita di Comunità Capi. I principi fondanti il Patto Associativo sono prima di tutto vissuti attraverso l’incontro ed il confronto con la propria Comunità Capi. Da questa esperienza di incontro con la proposta incarnata da altri adulti e dall’incontro con i ragazzi e con i loro bisogni, nel Capo nasce il desiderio dell’impegno e si avvia un’elaborazione culturale che lo aiuta a diagnosticare i propri bisogni formativi e a costruire un percorso che ha come sfondo lo sforzo a divenire adeguato a ciò che il servizio di Capo richiede.

Gli eventi rappresentano una tappa del vivere quotidiano e sono inseriti nel percorso delineato dal progetto del capo, strumento attraverso cui il capo costruisce e ricostruisce la propria **mappa dei bisogni formativi**. Gli eventi particolari del percorso formativo forniscono al capo momenti di **autoriflessione** e **confronto** circa il cammino fatto, e gli consentono di rilanciare con maggior definizione la propria **mappa formativa**. Essi non rappresentano mai momenti di discontinuità della proposta, ma hanno il compito di far percepire sempre meglio all’allievo l’**unitarietà** e la **complementarietà** dei diversi ambiti associativi che lo vedono protagonista.

1. lo spessore culturale e spirituale della persona e la sua dimensione vocazionale:

- facilitare il protagonismo e l’autoformazione
- saper rileggere la propria esperienza
- saper riconoscere le proprie capacità, individuare i propri bisogni formativi e progettare un percorso orientato a soddisfarli.
- offrire percorsi di fede e di preghiera
- offrire un contesto di vita che espliciti il significato dell’interdipendenza tra pensiero e azione
- venire a contatto con la testimonianza altrui e farsi da questa interrogare
- essere capaci di un’elaborazione culturale della propria dimensione umana, ecclesiale e civile.

2. competenza metodologica:

- comprensione del metodo scout
- comprensione delle motivazioni pedagogiche alla base del metodo scout
- capacità di tradurre un’idea di cambiamento in progetto ed in programma
- capacità di mettere in pratica il metodo con intenzionalità educativa
- capacità di saper leggere i contesti educativi ed i loro bisogni



3. consapevolezza dell'appartenenza all'Associazione:

- prendere consapevolezza che la proposta Agesci concretizza nel “qui ed ora” lo scoutismo di B.-P.
- essere capaci di lavorare con altri adulti
- essere capaci di comprendere il servizio di capo e del proprio ruolo in staff
- essere capaci di comprendere la funzionalità della partecipazione attiva e cosciente alla vita dell'Associazione

La gradualità di questa proposta individua per ciascun momento/evento alcuni **nuclei particolarmente significativi**, in ordine alla capacità di comprensione che in quel momento ha il soggetto che si sta formando e in funzione dello slancio che gli si può imprimere. Si tratta di individuare alcuni punti di equilibrio che consentano alla proposta formativa di essere sempre mediamente comprensibile ed efficace.

Le condizioni dell'apprendimento adulto

Un apprendimento rappresenta sempre un **cambiamento** in una persona.

Le **dinamiche di apprendimento** degli adulti e il loro approccio ad un percorso di formazione permanente sono caratterizzate da alcune **precondizioni** ed alcune **condizioni**:

Precondizioni

- esiste una difficoltà oggettiva nel fare un cammino di formazione [...perché ormai se ne è persa l'“abitudine”]
- la maggior parte dell'apprendimento non avviene nei corsi ma nel **QUOTIDIANO** [e avviene su più livelli anche contemporaneamente]
- apprendimento **INFORMALE**: l'apprendimento più significativo, anche nelle attività “formali”, spesso si verifica nella sfera della spontaneità, del non previsto, del non programmato;
- spesso apprendiamo di più dal processo di svolgimento che da ciò che era stato preventivamente fissato negli scopi o negli obiettivi;
- l'apprendimento è un'**AUTONOMA ESPERIENZA DEL SOGGETTO**: il Capo è autonomo in ciò che chiede e in ciò che sceglie, sviluppa interesse in una serie di **EVENTI** (i capi gruppo, la Zona, possono solo offrire delle occasioni).

Condizioni

- L'adulto impara se considera **INTERESSANTE** ciò che gli viene proposto.
- L'adulto reputa più interessante ciò che si connette immediatamente alla sua esperienza passata e a quella che ritiene debba essere la sua esperienza futura. Si predispose al cambiamento quando percepisce l'**utilità** di ciò che gli viene proposto.
- L'adulto impara se riesce ad essere **ATTIVO**, cioè:
 - ✓ quando sa **INDIVIDUARE** i propri problemi [di cosa ho bisogno]
 - ✓ sa **ORIENTARSI CON PROGETTUALITÀ** nel sistema formativo [chi può essermi utile, a chi devo chiedere cosa, cosa mi serve prima, cosa poi]

- ✓ sa **ANALIZZARE E COGLIERE** le opportunità [saper apprendere dai momenti informali, “apprendere ad apprendere”]
- Il successo dell'apprendimento è maggiore quando il soggetto assume compiti di **RICERCA ATTIVA** delle conoscenze, di analisi e rielaborazione.

Un modello coerente

Il modello formativo per essere efficace ed “economico” deve tener conto di queste caratteristiche del modo di apprendere e predisporre al cambiamento proprio dell'adulto. In sintonia con lo stile proprio dello scoutismo che segna “**l'impare facendo**” come intuizione centrale anche della proposta educativa, gli eventi formativi possono utilizzare l'esperienza vissuta precedentemente, o fatta vivere al campo, come fonte per la **riflessione sul dover essere**.

L'evento formativo, raggiunge la massima efficacia quando crea un percorso attraverso il quale l'allievo scopre da sé gli elementi critici sia sul piano personale che metodologico, riflettendo su domande a cui non sa dare risposta o alle quali dà risposte diverse dagli altri, o stimolato da istanze che lo interrogano circa la sua adeguatezza, per le quali avverte la necessità di attrezzarsi. È più funzionale **far nascere questi interrogativi dall'esperienza** delle persone, e segnatamente, dalla loro esperienza di educatori, per sottolineare la necessità del mettersi in discussione, e non viceversa.

L'esperienza come bagaglio

L'esperienza che ciascuno si porta da casa è un contributo che deve essere valorizzato ed è un buon punto di partenza da utilizzare per la trattazione dei contenuti dell'evento.

- Mette al centro le cose che interessano l'allievo
- Parte dall'esperienza concreta
- Facilita la partecipazione
- Consente la rilettura critica

L'esperienza proposta al campo

- Parla anche in modo **informale**
- Fa vivere la **dimensione adulta** dello scoutismo, sottolineando le differenze con quello che proponiamo ai ragazzi; in questo senso **non è simulativa** del clima che si instaura nelle unità, non potendo comunque accedere, se non falsificandolo, al clima di significati simbolici che sostanzia la vita di unità.
- Favorisce l'autoriflessione e il confronto, e consente di rileggere il proprio atteggiamento educativo alla luce di **saperi impliciti** che si sono sedimentati negli anni e che lo caratterizzano.
- Crea situazioni significative di **interazione tra adulti**
- Assicura la **globalità** della proposta sulle tre aree (motivazionale, metodologica e associativa)
- Consente la **ricerca attiva** ed il protagonismo dei soggetti.

Le modalità

Il Clima e lo stile della proposta

I momenti di formazione sono vissuti in un clima di **confronto**

tra pari, tra capi educatori corresponsabili di una proposta.

La verifica

La verifica di ciascun evento deve evidenziarne gli elementi fondamentali nella fase di progettazione e realizzazione, rilevando in particolare i risultati e la loro rispondenza alle attese. Gli allievi sono chiamati ad esprimere le loro valutazioni in merito alla gestione del campo e queste valutazioni sono necessarie per valutare anche il lavoro di uno staff.

La valutazione dei partecipanti

La valutazione dei partecipanti ad un campo, è il frutto di più processi realizzati in momenti diversi nel corso dell'evento formativo:

- il primo momento è all'inizio del Campo e comprende l'esplicitazione e lo scambio sulle aspettative, motivazioni obiettivi e prospettive del campo. È un primo momento in cui l'allievo autovaluta il proprio percorso che lo ha condotto fino al campo e condividendolo insieme agli altri e allo staff, rivisita il progetto del campo in riferimento alle proprie necessità formative, divenute più esplicite anche grazie al confronto con lo staff e con gli altri allievi;
- il momento successivo si realizza in ogni occasione nel corso del campo utile a far emergere problemi e soluzioni e a dare una valutazione collettiva al campo che si sta svolgendo;
- il terzo momento è quello conclusivo, in cui concorrono per la costruzione del risultato finale diversi soggetti (caratteristica costante di tutto il percorso formativo del capo) ognuno con un ruolo diverso pur se complementare.

Nello specifico:

- ✓ **l'allievo:** a partire dall'autovalutazione di inizio campo, la valutazione di sé stessi è costruita come momento di verifica personale dell'esperienza del Campo delle relazioni e delle interrelazioni, delle competenze, delle nuove conoscenze, delle attitudini e delle esperienze;
- ✓ **gli altri allievi verso il capo** (nel piccolo gruppo): utile momento di ascolto che porta alla costruzione di una autovalutazione più completa perchè letta sulla base delle considerazioni personali condivise nel piccolo gruppo da parte di chi ha vissuto l'esperienza più vicino al protagonista;
- ✓ **lo staff del Campo:** il processo di **valutazione** a cura dello staff non può prescindere dall'autovalutazione dell'allievo dopo il confronto nel piccolo gruppo. Questo prodotto costituirà la base per la costruzione della restituzione a partire da quanto espresso dal diretto interessato su di sé. Ciò consentirà allo staff di poter esprimere con modalità riflessive e quindi rispecchianti quell'immagine di Capo che l'allievo sente di possedere, gli orientamenti possibili

ed utili a proseguire il proprio percorso formativo, nello stile della formazione permanente. Scopo della valutazione è favorire il partecipante nel suo lavoro di ricostruzione della mappa formativa: **fare il punto della situazione per orientarsi** nel prossimo pezzo di strada.

Comunità capi e Zona ne dovranno trarre sollecitazioni per le loro programmazioni in ordine alla formazione dei capi.

La relazione

Un evento formativo non esaurisce il mandato associativo soltanto con il raggiungimento degli obiettivi contenuti nel modello unitario che lo descrive.

La progettazione di un evento formativo è un momento di **ricerca** e di crescita per lo staff che lo pensa; il dibattito e l'elaborazione culturale che si produce in un campo deve essere raccolta e restituita all'Associazione, che si giova del **campo come osservatorio privilegiato** anche per la progettazione di interventi formativi verso i formatori a cura della Formazione Capi.

La relazione scritta è lo strumento che **connette** l'esperienza di un campo, per come è stato pensato e preparato dallo staff e per come è stato vissuto e costruito anche dagli allievi, con le altre esperienze di formazione e con la cultura dell'Associazione.

Un **circuito informativo e riflessivo** tra i vari diversi momenti del percorso formativo fondato sulla documentazione scritta [relazione], garantisce la corretta consequenzialità dei momenti del percorso e diventa **strumento formativo** per i formatori.

Contenuti dei modelli

Per ciascun modello sono stati individuati alcuni **nuclei significativi**, la parte imprescindibile della proposta, ciò che la caratterizza nella sua specificità rispetto all'intero percorso e nello stesso tempo la connette con esso.

L'esistenza dei modelli è un supporto all'attività di progettazione dello staff. La loro struttura ha il compito di facilitarlo nella realizzazione del **progetto del campo** secondo quelle caratteristiche individuate ed il taglio scelto nella trattazione degli argomenti previsti. È infatti cura dello staff, in riferimento ad una attenta lettura ed analisi della realtà, individuarne le emergenze e quindi condividerle con gli allievi ad inizio campo, alla luce dei contenuti previsti secondo un approccio graduale e complessivo nel corso del cammino formativo del capo.

I riferimenti alla durata degli eventi e al numero dei partecipanti, sono un parametro che suggerisce una condizione necessaria per l'**efficacia dell'evento formativo**, in relazione ai contenuti proposti e ai risultati attesi.

Il Comitato nazionale

¹ Profilo del capo, Atti Consiglio generale 1991



Modelli unitari dei Campi di formazione

Caex (Campo di Formazione per Extrassociativi)

1. Introduzione

Il Caex è una occasione formativa facoltativa che si colloca preferibilmente all'inizio del Tirocinio, finalizzato a far sì che il socio adulto entrato in Co.Ca. possa vivere un momento di conoscenza degli elementi essenziali della proposta scout e di lancio di un percorso formativo offerto dalla Associazione per accompagnare la maturazione della sua consapevolezza di adulto che sceglie un servizio educativo dentro una comunità e in una associazione. Si rivolge a adulti di provenienza extra-associativa o con remote esperienze di scoutismo che vivono il momento del tirocinio.

2. Gli obiettivi formativi

Il Caex deve essere occasione di:

dimensione personale:

- fornire un'occasione di confronto e riflessione sulle motivazioni al servizio di educatore scout cattolico e sulle proposte educative dell'Associazione.

dimensione metodologica:

- scoperta dello Scoutismo nei suoi elementi fondanti;
- presentazione delle intuizioni pedagogiche dello scoutismo.

dimensione associativa:

- introduzione alla metodologia dello scoutismo nell'esperienza Agesci;
- conoscenza dell'associazione e di presentazione della sua struttura da un punto di vista organizzativo e funzionale al suo percorso formativo;
- conoscenza del ruolo e dei compiti del capo in Associazione (secondo quanto indicato dal Profilo Funzionale del Capo).

3. Le condizioni necessarie per l'apprendimento

Il Caex deve essere una occasione significativa:

- per il confronto sulle motivazioni al servizio
- per il confronto con lo staff e la loro esperienza di Capi
- Il Caex deve essere una esperienza scout, proposta e vissuta a dimensione di adulti valorizzando il **vissuto** dei partecipanti;
- Il Campo, in considerazione della tipologia dei partecipanti, e degli obiettivi formativi, potrà essere proposto in ambito di Zona, o organizzato tra Zone limitrofe, attraverso il coordinamento regionale, al fine di facilitare la prosecuzione del confronto formativo tra i partecipanti.
- Organizzato a livello locale con il coordinamento della Fo.Ca. Regionale

- Il numero dei partecipanti e il numero dei formatori coinvolti deve assicurare la possibilità che si realizzino dinamiche relazionali significative (min. 10)

Durata:

fine settimana

Stile:

- più che dare risposte suscitare domande, aprire scenari, far intravedere percorsi
- rapporto tra pari
- lo staff del Campo è composto da formatori e A/E appartenenti alla stessa regione.

4. I contenuti

- Storia dello scoutismo ed elementi di base del Metodo Scout, le sue caratteristiche peculiari, di originalità e differenza rispetto ad altri metodi educativi;
- l'AGESCI e la sua struttura organizzativa e funzionale
- la relazione educativa e il rapporto capo-ragazzo: il Capo come fratello maggiore e il "learning by doing";
- il percorso ed i luoghi della formazione in AGESCI.

5. Relazione finale

Alla fine dell'evento è prevista la stesura di una relazione secondo un modello fornito dalla Formazione Capi da far pervenire al livello zonale regionale e nazionale.

CFT (Campo di Formazione Tirocinanti)

1. Introduzione

Il CFT è una occasione formativa che si colloca all'interno del tempo del Tirocinio da viversi dopo un periodo significativo di inserimento in Co.Ca.. È finalizzato a far sì che il socio adulto entrato in Associazione possa vivere un momento di confronto sulle scelte fatte, per meglio comprendere la ricchezza della gratuità del servizio educativo, inteso come dono e come opportunità per la propria vita. È altresì occasione di lancio di un percorso formativo offerto dalla Associazione, per accompagnare la maturazione della sua consapevolezza di adulto che sceglie con passione un servizio educativo dentro una comunità e in una associazione.

2. Gli obiettivi formativi

Dimensione personale

Il CFT è occasione per rileggere e fare il punto sulla propria storia personale dal punto di vista del buon cittadino e del cristiano maturo, al fine di prendere coscienza in modo più approfondito del valore delle 3 scelte del P.A. che hanno portato a scegliere il servizio educativo nello scoutismo, condividendo con altri capi un Progetto Educativo come servizio ad/in un territorio (la scelta di fare servizio e di entrare in una Co.Ca.).

È occasione per confrontarsi e riflettere sulla scelta del servizio educativo con altri adulti, e deve essere occasione per lanciare la cultura della formazione come presupposto indispensabile per un buon servizio.

È occasione per confrontarsi sulle specificità del servizio educativo, sulla necessità di una continua formazione e del valore della testimonianza personale.

Dimensione metodologica

Il CFT deve essere una occasione per razionalizzare gli elementi fondamentali ed essenziali del metodo educativo dello scoutismo, con particolare riferimento:

- alla scelta scout del Patto Associativo
- alla scelta di fare educazione con un progetto educativo condiviso da una comunità di Capi e calato in un territorio.

Dimensione associativa

Il CFT deve essere una occasione per scoprire la dimensione associativa, sperimentando il confronto, la condivisione e la vita associativa come risorsa per il proprio servizio, per la propria formazione personale e come supporto all'azione educativa.

Il CFT deve aiutare ad acquisire il senso e la dimensione partecipativa, intesa come normale modalità di vivere l'associazione.

3. Suggerimenti alle Regioni e alle Zone rispetto alle condizioni necessarie per l'apprendimento

- *Il CFT deve essere una occasione significativa:*
 - ✓ per il confronto tra tirocinanti
 - ✓ per il confronto con lo staff e la loro esperienza di Capi
 - ✓ per le esperienze vissute
 - ✓ per il luogo significativo nel proprio territorio.

- *Il CFT deve essere una esperienza scout, proposta e vissuta a dimensione di adulti*
- *Il numero dei partecipanti, il numero dei formatori coinvolti deve assicurare la possibilità che si realizzino dinamiche relazionali significative (min. 10 max 25 allievi).*

Durata: 3-4 giorni

Stile: più che dare risposte suscitare domande, aprire scenari, far intravedere percorsi. Rapporto tra pari

Altre attenzioni:

- *Lo staff del Campo è composto da formatori e A/E appartenenti alla stessa regione.*
- *Alla fine del Campo a partire dal processo autovalutativo operato dall'allievo, lo staff restituisce al Socio adulto alla Co.Ca., alla Zona e alla Regione di appartenenza suggerimenti utili per la prosecuzione del percorso formativo.*
- *Relazione finale: Alla fine dell'evento è prevista la stesura di una relazione secondo un modello fornito dalla Formazione Capi da far pervenire al livello zonale regionale e nazionale.*

4. I contenuti

I contenuti formativi del CFT devono essere correlati con quelli del Tirocinio.

Il CFT all'interno del Tirocinio si deve caratterizzare come momento di confronto con altri Tirocinanti e con lo staff del Campo, e attraverso i Capi Campo con l'Associazione, relativamente ad alcuni contenuti precisi:

- **la scelta di essere capo:** la scelta di un servizio in ambito educativo, la condivisione della scelta educativa con una Comunità di Capi, la condivisione di un Progetto Educativo;
- **il capo, il suo staff e la Co.Ca.:** la relazione tra adulti, il trapasso nozioni, la corresponsabilità e la condivisione;
- **lo staff, la CoCa, la Zona come luoghi di formazione;** l'iter di formazione Capi come opportunità verso la solidità personale, verso la competenza metodologica, verso la consapevolezza dell'appartenenza associativa;
- **il Patto Associativo:** incontro con le esperienze vissute e condivisione alla luce delle scelte del Patto Associativo; prospettive di formazione personale
- **gli elementi originali del metodo scout:** la scelta scout del PA;
- **la progettualità come stile del fare:** il Progetto Educativo, il Progetto del capo (anche come capacità di organizzarsi, come progettualità del servizio, come progettualità della formazione)
- **l'Associazione come risorsa per proprio servizio di capo e come luogo di partecipazione.**



CFM (Campo di Formazione Metodologica)

1. Introduzione

Alla luce di quanto proposto con il CFT, momento privilegiato della dimensione motivazionale, Il Campo di Formazione Metodologica è il momento del percorso di formazione del socio adulto che offre:

- una conoscenza del metodo e dei valori essenziali comuni a tutte le Branche;
- una conoscenza dei problemi e delle esigenze dei ragazzi della Brancha a cui il campo è dedicato;
- l'opportunità di illustrare e sperimentare la metodologia e gli strumenti della brancha a cui il campo è dedicato.

Il campo di formazione metodologica è proposto successivamente [...] alla partecipazione al CFT [... Caex], ed ha come presupposto un'esperienza di servizio nella Brancha a cui il CFM è dedicato.

2. Gli obiettivi formativi

Dimensione motivazionale

- contribuire ad accrescere la capacità di saper individuare i propri bisogni formativi e di costruire percorsi di soddisfazione degli stessi.
- Evidenziare il ruolo dell'esperienza educativa come stimolo al processo di crescita personale del Capo e alla prosecuzione del percorso formativo;

Dimensione metodologica

- Offrire una conoscenza del Metodo scout nei suoi valori essenziali, presenti in tutte le brancha (Elementi del metodo), inquadrati in una visione unitaria, dalla Promessa alla Partenza;
- Approfondire gli strumenti specifici della Brancha a cui il Campo è dedicato comprendendone la valenza pedagogica;
- Sottolineare l'aspetto intenzionale nell'utilizzo degli strumenti del metodo, finalizzato a contribuire a rispondere alle attese/bisogni di bambini, ragazzi, giovani, legandoli (con lo stile progettuale) ai contenuti della proposta educativa (i 4 punti di B.P. e Fede, Amore e coeducazione, Cittadinanza, Mondialità e pace);

Dimensione associativa

- Presentare l'Associazione come luogo di risposta ai bisogni formativi della persona e del gruppo (PE);
- Sottolineare l'aspetto funzionale e "di servizio" dei progetti dei diversi livelli associativi;
- far crescere la consapevolezza della responsabilità comune (co-responsabilità) e l'importanza del confronto tra adulti (staff di unità e CoCa).

3. Le condizioni necessarie per l'apprendimento

Modalità: il CFM è vissuto nello stile del "campo scout" ed utilizza il metodo scout come elemento qualificante dell'esperienza formativa. Le esperienze proposte, anche quelle tipiche di brancha,

sono vissute in una dimensione adulta per coglierne appieno i contenuti valoriali sia educativi che formativi.

I contenuti sono trasmessi attraverso modalità esperienziali, induttive (esperienza → simbolo → concetto) ed elaborative che partono dalla valorizzazione delle esperienze degli allievi.

Il campo deve avere un numero minimo di quindici partecipanti ed un numero massimo di trenta.

Durata: 6 giorni

Stile: più che dare risposte suscitare domande, aprire scenari, far intravedere percorsi. Rapporto tra pari;

Altre attenzioni:

- Lo staff del Campo deve essere composto da formatori e A/E appartenenti alla stessa area territoriale di Formazione Capi.
- Alla fine del Campo, a partire dal processo autovalutativo operato dall'allievo, lo staff restituisce al Socio adulto, alla Co.Ca., alla Zona e alla Regione di appartenenza una valutazione utile per la prosecuzione del percorso formativo.
- *Relazione finale:* Alla fine dell'evento è prevista la stesura di una relazione, secondo un modello fornito dalla Formazione Capi nazionale, da far pervenire al livello regionale e nazionale.

4. I contenuti

Il CFM è il luogo dove si scopre la graduale applicabilità degli strumenti di brancha che accompagnano il bambino, il ragazzo e il giovane dalla Promessa alla Partenza.

Ne consegue che l'intenzionalità educativa del Capo si deve tradurre nella capacità di saper utilizzare tutti gli strumenti metodologici specifici di ogni Brancha per realizzare la proposta educativa dell'Agesci, finalizzata alla formazione del buon cristiano e del buon cittadino.

I contenuti generali sono:

- gli strumenti per la lettura dei bisogni dei ragazzi della specifica fascia di età;
- l'analisi pedagogica e l'elaborazione progettuale;
- gli strumenti specifici della Brancha a cui il campo è dedicato, colti nella loro valenza pedagogica e quindi nella capacità di dare risposte ai bisogni e alle attese dei ragazzi;
- l'intenzionalità educativa: educare in funzione di una scelta e di un progetto; l'utilizzo degli strumenti del metodo in riferimento al raggiungimento di specifici obiettivi;
- gli elementi del Metodo scout negli aspetti di collegamento tra le tre brancha e nello specifico della brancha;
- la relazione: il rapporto capo-ragazzo, il protagonismo dei ragazzi, l'esercizio della responsabilità;
- il progetto educativo.

Il CFM è un'esperienza formativa che nel suo svolgersi intreccia necessariamente questi contenuti:

LC	EG	RS
Educazione nella fede ed itinerari Educazione all'amore e coeducazione Educazione alla cittadinanza Educazione alla mondialità ed alla pace	Il sentiero di fede Educazione all'amore e coeducazione Educazione alla cittadinanza Educazione alla pace e alla dimensione internazionale	La spiritualità della strada Educazione all'amore e coeducazione Educazione alla cittadinanza Educazione alla mondialità ed alla pace
Simbolismo e linguaggio simbolico – Cerimonie e riti	Simbolismo e linguaggio simbolico – Cerimonie e riti	Simbolismo e linguaggio simbolico – Cerimonie e riti
Ambiente Fantastico ed Ambientazione: specificità del Bosco e della Giungla	L'avventura	Strada Comunità Servizio
Promessa, Legge e Motto e buona azione	Promessa, Legge, Motto e buona azione	Promessa, Legge, Motto e servizio
La famiglia felice: la comunità di B/C, la sestiglia, il C d A e gli altri tipi di gruppi	La vita comunitaria: la squadriglia, il Reparto e le strutture di gestione, l'alta squadriglia	La comunità RyS: il tempo del noviziato e il Clan Fuoco
Il gioco	Il gioco	La Carta di Clan
Scouting	Lo scouting e l'impresa	Il gioco
vita all'aperto il rapporto con la natura	vita all'aperto e rapporto con la natura	Scouting
Progressione personale: Pista/Sentiero, preda/impegno	Progressione personale: il sentiero	Vita all'aperto e rapporto con l'ambiente
La figura del Capo ed il rapporto capo-ragazzo e La Parlata nuova	il rapporto capo - ragazzo	Progressione Personale: la firma dell'impegno e la partenza
Il racconto ed il raccontare L'attività a tema		il rapporto capo -ragazzo

CFA (Campo di Formazione Associativa)

1. Premessa

Il CFA è il momento dell'iter in cui gli elementi che vengono maggiormente presi in considerazione sono:

- la capacità di tessere rapporti maturi e responsabili con ragazzi ed adulti;
- la scelta cristiana e la scelta politica;
- la scelta di servizio in Associazione realizzata con competenza pedagogica e metodologica.

Al CFA dunque le competenze vengono esplorate, confrontate, approfondite, con lo stile della ricerca, intesa come orientamento alla rielaborazione e alla riflessione sulla esperienza di servizio.

2. Gli obiettivi formativi

Dimensione vocazionale/motivazionale

Il Campo di Formazione Associativa offre occasioni per:

- verificare e sintetizzare la propria esperienza educativa e formativa per costruire prospettive future circa la propria scelta di essere educatore nella consapevolezza della propria storia;
- consolidare le scelte e motivazioni ad essere capo-educatore

nel proprio contesto sociale, in riferimento alle scelte del Patto Associativo;

- rafforzare la cultura e lo stile della formazione permanente.

Dimensione metodologica

Il Campo di Formazione Associativa offre occasioni per:

- acquisire maggiore consapevolezza nella relazione educativa capo-ragazzo;
- verificare la propria capacità di applicazione intenzionale del metodo scout nella sua globalità;
- comprendere il metodo scout nel suo complesso e in particolare nella sua continuità attraverso le branche;
- rielaborare le proprie esperienze di capo e utilizzare le proprie competenze con creatività ed innovatività.

Dimensione associativa

Il Campo di Formazione Associativa offre occasioni per:

- comprendere le relazioni esistenti tra i diversi progetti associativi ed il territorio;
- divenire co-costruttori del pensiero associativo e concorrere all'elaborazione metodologica;
- stimolare la riflessione sull'essere Associazione e l'essere Chiesa inteso come senso di appartenenza ad una comunità ecclesiale.



3. Le condizioni necessarie per l'apprendimento

- Deve essere una esperienza scout ma proposta come esperienza per adulti.
- Deve partire dall'esperienza dei capi per:
 - ✓ elaborare un confronto ed una riflessione per orientare il proprio servizio di capo;
 - ✓ stimolare e provocare il cambiamento o nuove consapevolezze nel comportamento personale;
 - ✓ raccordare l'esperienza del campo con la propria attività educativa già realizzata;
 - ✓ raccordare l'esperienza del campo con la realtà esterna ad esso (rapporto con l'ambiente ed il contesto culturale in cui si realizza il campo);
 - ✓ affrontare globalmente e creativamente le domande che nascono dai singoli problemi, trasformandole in occasione continua di ricerca;
 - ✓ essere occasione di realizzazione di un percorso di apprendimento personale e collettivo.
- Deve avere un numero minimo di quindici partecipanti e massimo di trenta.

Durata: deve durare sette giorni (da sabato a sabato).

Stile: più che dare risposte suscitare domande, aprire scenari, far intravedere percorsi. Rapporto tra pari.

Altre attenzioni:

- lo staff del Campo è composto in modo tale da garantire l'eterogeneità dei formatori (regione di provenienza, esperienza di branca ...);
- alla fine del Campo a partire dal processo autovalutativo operato dall'allievo, lo staff restituisce al socio adulto alla Co.Ca. alla Zona e alla Regione di appartenenza una valutazione utile per la prosecuzione della propria esperienza di servizio, e del percorso formativo nello spirito della formazione permanente.
- relazione finale: alla fine dell'evento è prevista la stesura di una relazione secondo un modello fornito dalla Formazione Capi da far pervenire al livello nazionale. Ogni Relazione viene resa disponibile ad ogni livello associativo che ne faccia richiesta.

4. I contenuti

Dimensione personale

- Rilettura della propria esperienza educativa
- Essere capo-educatore
- **il progetto del capo:** come strumento di formazione permanente
- la scelta cristiana e il ruolo del cristiano nella società e nella Chiesa

Dimensione metodologica

- lo scouting
- L'attenzione ai bisogni emergenti in bambini e ragazzi che interrogano la proposta scout chiedendole efficacia di intervento.
- le sfide educative
- la relazione educativa capo-ragazzo,
- il protagonismo del ragazzo,
- il pianeta ragazzo: le caratteristiche, i bisogni emergenti, la formazione dell'identità personale
- Il linguaggio simbolico
- la p.p.u.: il senso della proposta unitaria dalla promessa alla partenza
- l'educazione alla fede attraverso esperienza-simbolo-concetto (PUC)
- la figura del Capo
- intenzionalità educativa

Dimensione associativa

- il senso e l'utilità della progettualità in Associazione
- l'ecclesialità dell'Agesci
- la Comunità Capi:
 - ✓ responsabilità comunitaria dell'educazione,
 - ✓ continuità educativa,
 - ✓ la formazione permanente,
 - ✓ le dinamiche tra adulti,
 - ✓ educare con un progetto,
- il rapporto con il territorio e le altre agenzie educative
- educare con un metodo in Associazione
- aderire con fedeltà all'Associazione - conoscere le sue scelte
- la democrazia associativa: la partecipazione alle scelte
- la dimensione internazionale.

CAM (Campo di Aggiornamento Metodologico)

1. Introduzione

Il Campo di Aggiornamento Metodologico è il momento del percorso di formazione del socio adulto che offre:

- una conoscenza dei problemi ed esigenze dei ragazzi della Branca a cui il campo è dedicato;
- l'opportunità di illustrare e sperimentare la metodologia e gli strumenti della Branca a cui il campo è dedicato.

Il CAM è proposto successivamente alla partecipazione al CFM,

ed è rivolto ai socio adulto che cambiano la Branca in cui prestano servizio.

2. Gli obiettivi formativi

Dimensione motivazionale

- *Acquisire le nuove competenze metodologiche richieste dal servizio*
- contribuire ad accrescere la capacità di saper individuare i propri bisogni formativi e di costruire percorsi di soddisfazione degli stessi.

Dimensione metodologica

- Approfondire gli strumenti specifici della Branca a cui il Campo è dedicato comprendendone la valenza pedagogica;
- Sottolineare l'aspetto intenzionale nell'utilizzo degli strumenti del metodo della Branca specifica a cui il Campo è rivolto, finalizzato a contribuire a rispondere alle attese/bisogni di bambini, ragazzi, giovani.

Dimensione associativa

- far crescere la consapevolezza della responsabilità comune (co-responsabilità) e l'importanza del confronto tra adulti (staff di unità e Co.Ca.).

3. Le condizioni necessarie per l'apprendimento

Modalità: il CAM è vissuto nello stile del "campo scout" ed utilizza il metodo scout come elemento qualificante dell'esperienza formativa. Le esperienze proposte, anche quelle tipiche di branca, sono vissute in una dimensione adulta per coglierne appieno i contenuti valoriali sia educativi che formativi.

I contenuti sono trasmessi attraverso modalità esperienziali, induttive (esperienza → simbolo → concetto) ed elaborative che partono dalla valorizzazione delle esperienze degli allievi.

Il Campo deve avere un numero minimo di dieci partecipanti ed un numero massimo di trenta.

Durata: 4 giorni

Stile: più che dare risposte suscitare domande, aprire scenari, far intravedere percorsi. Rapporto tra pari

Altre attenzioni:

- Lo staff del Campo deve essere composto da formatori e A/E appartenenti alla stessa area territoriale di Formazione Capi.
- Alla fine del Campo, a partire dal processo autovalutativo operato dall'allievo, lo staff restituisce al Socio adulto, alla Co.Ca., alla Zona e alla regione di appartenenza suggerimenti utili per la prosecuzione del percorso formativo.
- Relazione finale: Alla fine dell'evento è prevista la stesura di una relazione, secondo un modello fornito dalla Formazione Capi nazionale, da far pervenire al livello regionale e nazionale.

4. I contenuti

I contenuti generali sono:

- gli strumenti per la lettura dei bisogni dei ragazzi della specifica fascia di età;
- l'analisi pedagogica e l'elaborazione progettuale;
- **gli strumenti specifici della Branca a cui il campo è dedicato**, colti nella loro valenza pedagogica e quindi nella capacità di dare risposte ai bisogni e alle attese dei ragazzi;
- l'utilizzo intenzionale degli strumenti del metodo in riferimento al raggiungimento di specifici obiettivi;
- la relazione: il rapporto capo-ragazzo, il protagonismo dei ragazzi, l'esercizio della responsabilità.

Avendo il Socio adulto già acquisito gli elementi fondamentali della proposta scout, il CAM, nel suo svolgersi, si focalizza sugli strumenti con cui la proposta scout è tradotta nella metodologia specifica della Branca a cui il campo è dedicato.

Intreccia necessariamente questi contenuti:

CAM LC	CAM EG	CAM RS
Educazione nella fede ed itinerari	Il sentiero di fede	La spiritualità della strada
Educazione all'amore e coeducazione	Educazione all'amore e coeducazione	Educazione all'amore e coeducazione
Educazione alla cittadinanza	Educazione alla cittadinanza	Educazione alla cittadinanza
Educazione alla mondialità ed alla pace	Educazione alla pace e alla dimensione internazionale	Educazione alla mondialità ed alla pace
Simbolismo e linguaggio simbolico – Cerimonie e riti	Simbolismo e linguaggio simbolico – Cerimonie e riti	Simbolismo e linguaggio simbolico – Cerimonie e riti
Ambiente Fantastico ed Ambientazione: specificità del Bosco e della Giungla	L'avventura	Strada Comunità Servizio
Promessa, Legge e Motto e buona azione	Promessa, Legge, Motto e buona azione	Promessa, Legge, Motto e servizio
La famiglia felice: la comunità di B/C, la sestiglia, il C d A e gli altri tipi di gruppi	La vita comunitaria: la squadriglia, il Reparto e le strutture di cogestione, l'alta squadriglia	La comunità RyS: il tempo del noviziato e il Clan Fuoco
Il gioco	Il gioco	La Carta di Clan
Scouting	Lo scouting e l'impresa	Il gioco
vita all'aperto il rapporto con la natura	vita all'aperto e rapporto con la natura	Scouting
Progressione personale: Pista/Sentiero, preda/impegno	Progressione personale: il sentiero	Vita all'aperto e rapporto con l'ambiente
La figura del Socio adulto ed il rapporto capo-ragazzo	il rapporto capo-ragazzo	Progressione Personale: la firma dell'impegno e la partenza
La Parlata nuova		il rapporto capo-ragazzo
Il racconto ed il raccontare		
L'attività a tema		

*Punto 9.1.4*

Proposta di sperimentazione del Campo di formazione associativa con “modalità week-end”

Da oltre due anni il dibattito sulla “revisione” dell’iter di Formazione Capi nella nostra Regione è stato molto vivace ed ha coinvolto moltissimi soci adulti ai vari livelli: in Comitato, in Consiglio ed in Assemblea regionale, in Pattuglia regionale di Formazione Capi, nei Consigli e nelle Assemblee di Zona, nei singoli Gruppi fino al Convegno “Verso il Nuovo iter” tenutosi nel novembre 2007.

In tutte le fasi del percorso vi è stato un attivo confronto ed approfondimento con le proposte e le riflessioni che giungevano dal livello nazionale fino a quelle più recenti concernenti le proposte dell’articolato, dei modelli unitari e delle modalità di attuazione del nuovo iter formativo.

Particolare attenzione è stata dedicata al tema della “*personalizzazione dell’iter al fine di poter tener conto delle esigenze e dei tempi di ciascuno*” come riportato nel documento “Linee Guida per il modello di Formazione Capi” approvato nella sessione ordinaria 2007 del Consiglio generale (moz.18/07).

Nel corso della 52° Assemblea regionale Ligure del 19/11/2006 era stata approvata a larga maggioranza una mozione (moz.2), dove veniva richiesta la possibilità di svolgere Campi di Formazione Associativa (CFA) strutturati su week-end anziché con l’usuale modalità; tale istanza venne fatta pervenire a Capo Guida e Capo Scout affinché venisse inserita nell’ordine del giorno della sessione

ordinaria 2007 del Consiglio generale; Capo Guida e Capo Scout ritennero opportuno demandare la discussione su questa proposta ad un tempo successivo alla definizione del quadro generale di riferimento del nuovo iter; inoltre nel corso di quel Consiglio generale, non sarebbero state poste in votazione deliberazioni volte a modificare ne l’articolato del Regolamento di Formazione Capi ne i modelli unitari dei Campi di Formazione.

Considerando che tra i punti all’ordine del giorno della sessione ordinaria 2008 del Consiglio generale vi sono proprio le proposte di modifica del Regolamento di Formazione Capi, dei modelli unitari dei Campi di formazione nonché le modalità di attuazione del nuovo iter formativo riteniamo opportuno porre all’attenzione del Consiglio generale, la problematica relativa alla durata e alle modalità di distribuzione del tempo relative ai CFA.

In tal senso proponiamo che, nell’ambito della definizione delle modalità di attuazione del nuovo iter, venga sperimentata la possibilità di frequentare il CFA con la modalità week-end anziché con quella usuale. Naturalmente tale sperimentazione dovrà essere sostenuta da un adeguato progetto che ne indichi l’arco temporale, le caratteristiche, le limitazioni ed i criteri di verifica.

Il Consiglio regionale della Liguria

Punto 9.1.5

Presentazione e deliberazione della normativa dello stato transitorio (mozione 33/07)

Passaggio dall’attuale iter formativo al nuovo percorso

Nell’ambito del passaggio tra l’attuale iter di Formazione Capi e quello nuovo si ritiene opportuno strutturare uno stato transitorio attraverso una modifica regolamentare.

Pertanto l’articolo sotto proposto ha validità soltanto nel primo anno di attuazione del nuovo Regolamento di Formazione Capi e prende in considerazione le diverse posizioni rispetto al cammino formativo dei soci adulti.

In particolare esso prevede per coloro che all’entrata in vigore del nuovo iter si trovino ad avere già da tempo avviato il tirocinio, di dare continuità naturale al proprio cammino di formazione riconoscendone l’esperienza vissuta. Trovandosi infatti in posizione più avanzata nel percorso di tirocinio rispetto a chi inizia per la prima volta il proprio cammino formativo, riconosce la non obbligatorietà della partecipazione al CFT.

Proponiamo pertanto alla valutazione del Consiglio generale il seguente nuovo articolo del Regolamento di Formazione Capi da inserire come articolo transitorio alla fine del Regolamento stesso.

art. 28 - Disciplina dello stato transitorio

Nel corso del primo anno di attuazione del presente Regolamento di Formazione Capi il nuovo iter entrerà in vigore in tutte le sue parti per i soci adulti che risultano censiti per la prima volta nell’anno scout 2008-09.

Per i soci adulti che risultano già censiti prima dell’anno scout 2008-9 il nuovo iter entrerà in vigore in ogni sua parte eccetto che per l’obbligatorietà della partecipazione al CFT quale prerequisito per la partecipazione al Campo di Formazione Metodologica.

Il Comitato nazionale

Approfondimenti su ipotesi di separazione tra nomina a Capo e Wood Badge (mozione 29/07)

Il Consiglio generale nella sessione ordinaria 2007 nell'ambito della discussione sul nuovo iter di Formazione Capi aveva ritenuto utile acquisire ulteriori elementi di valutazione prima di decidere sull'ipotesi di separare la nomina a Capo associativa dal Wood-Badge. In tal senso con moz.29 aveva dato mandato al Comitato nazionale, avvalendosi degli Incaricati nazionali alla Formazione Capi., di approfondire la tematica riferendone al Consiglio generale nell'ambito della sessione ordinaria 2008. Ottemperando a tale indicazione offriamo alla valutazione del Consiglio generale le riflessioni che seguono, maturate anche con il contributo degli Incaricati regionali alla Formazione Capi.

Il Comitato nazionale

Rispetto alla separabilità tra il momento del riconoscimento dell'abilitazione permanente a condurre una unità scout ed il riconoscimento delle insegne Wood Badge, che ha valore internazionale, la Formazione Capi nazionale ha svolto una analisi coinvolgendo il responsabile delle risorse adulte di WOSM Europa e contattando i responsabili delle Risorse Adulte / Formazione Capi di diverse associazioni.

Ad oggi, non è disponibile nessuna valutazione scritta da parte di WOSM sui criteri alternativi che le diverse associazioni nazionali scout (NSA) applicano in materia, come non si evince da nessun documento alcun richiamo da parte di Wosm relativamente al procedimento adottato dall'Agesci rispetto all'iter di Formazione Capi. Abbiamo ricevuto materiale specifico da "The Scout Association" (UK) e informazioni verbali contattando altre Associazioni, in occasione dell'incontro europeo dei responsabili delle Risorse Adulte / Formazione Capi dello scorso settembre in Polonia.

Grazie alle ricerche messe in atto dalla Formazione Capi nazionale, siamo venuti a conoscenza di una modalità tipica della Gran Bretagna e dell'Irlanda che prevede l'introduzione della modularità dei ruoli associativi e dei percorsi formativi. Va considerato tuttavia che "the scout Association" ha una struttura profondamente diversificata da quella dell'Agesci, prevedendo al suo interno specifici ruoli professionali.

Con questo modello di riferimento è necessario identificare i differenti ruoli associativi (di Capo e di Quadro) e individuare percorsi specifici di formazione e di esperienza ad abilitare a quel ruolo. A questa formazione integrativa può in alcuni casi corrispondere il riconoscimento del Wood Badge, a percorso ultimato e riconosciuto.

Si fa presente che seguire questo modello vorrebbe dire non soltanto cambiare in modo sostanziale l'iter di Fo.Ca. per renderlo modulare a percorsi paralleli, ma modificare anche l'organizzazione dell'Associazione. Anche l'esercizio della democrazia associativa andrebbe rivisto. Riteniamo quindi, dopo un'attenta valutazione, che il modello sopra descritto non sia adottabile nella nostra Associazione per ovvi e opportuni motivi.

Abbiamo quindi identificato le seguenti ipotesi alternative:

1. Mantenimento dell'unica nomina a Capo a conclusione dell'attuale iter formativo e di tirocinio, ma senza che questo comporti il riconoscimento del Wood Badge internazionale. Introdurre il riconoscimento di percorsi personali di specializzazione per Capi e subordinare la nomina Wood Badge al completamento di tale percorso. Potrebbero essere individuate aree tematiche di approfondimento per favorire la ricerca in campo metodologico/pedagogico e formativo/organizzativo o in altri campi rilevanti. A comporre un percorso potrebbero concorrere eventi (Associativi e/o esterni), esperienze sul campo (dell'unità, del gruppo, nel territorio...), letture... Questi percorsi potrebbero avere lo stile del progetto e dovrebbero avere una formalizzazione (relazione). Il legame tra Wood Badge e specializzazione del Capo è il criterio più diffuso nelle associazioni (NSA) europee. Questa ipotesi prende origine, nel nostro contesto associativo, dal lavoro di analisi che si è sviluppato in questi anni relativamente all'iter di

Fo.Ca. e dalle proposte in quella sede scaturite. Si è infatti riscontrato un aspetto problematico legato all'attuale sostanziale coincidenza fra l'avvenuta partecipazione al CFA, la Nomina a Capo e il contestuale riconoscimento del Wood Badge. Tale elemento di problematicità risiede nella percezione che generalmente i Capi hanno di questo momento: sostanzialmente sentono di "essere arrivati" al termine del cammino formativo, e non di attraversare una tappa importante e significativa del loro percorso formativo che continuerà in una logica di "formazione permanente". Può quindi essere opportuno, in una sorta di "pedagogia dei segni," fornire al capo un segno visibile e tangibile di un cammino formativo che continua, che deve continuare. Tale segno potrebbe essere quello della separazione tra il riconoscimento del Wood Badge e la Nomina a Capo (da raggiungere questa, al compimento dell'iter istituzionale come in corso di modifica, e che abiliterebbe comunque permanentemente alla conduzione dell'unità ed a svolgere tutti gli altri servizi previsti in associazione, elettivi e di nomina). In questa ipotesi il riconoscimento del Wood Badge arriverebbe dopo il compimento di un ulteriore percorso formativo (nel contesto della formazione permanente del capo) che sarebbe finalizzato all'approfondimento di aspetti pedagogici, educativi, sociologici, delle dinamiche proprie della formazione degli adulti ecc., e dovrebbe essere caratterizzato da una forte personalizzazione. Dovrebbe prevedere la partecipazione a specifici eventi formativi proposti dalla Fo.Ca. (anche nella struttura leggera a week-end), ma dovrebbe dare particolare valore alla capacità di autoprogettazione del percorso formativo a partire dalle proprie particolari necessità formative (Progetto del Capo). La valutazione di questo progetto/percorso formativo e dei risultati con esso raggiunti sarebbe alla base del riconoscimento del Wood Badge.

2. Mantenimento della prassi attuale che prevede il riconoscimento simultaneo della nomina a capo AGESCI (autorizzazione a condurre una unità) e della nomina Wood Badge. Questa ipotesi è basata su scelte "storiche" dell'Associazione che considerano una unica nomina a Capo formale valida per ogni ruolo di Capo o di Quadro e tale da dare accesso ad elettorato attivo e passivo nell'esercizio della democrazia associativa. Il mantenimento di questa soluzione comporta semplicemente il ribadire, anche in contesto internazionale, la convinzione della qualità del percorso formativo attuale e della partecipazione con pari dignità di tutti i Capi volontari alla vita associativa, come Capi o come Quadri.

Per questo motivo riteniamo quest'ultima ipotesi al momento più percorribile rispetto alla prima. In questo momento di cambiamento di tutto il percorso formativo, risulta prioritario come passo successivo al nuovo iter, rivisitare e rivalutare la figura del formatore anche in riferimento ai nuovi modelli unitari dei campi, alla necessità di un nuovo percorso di preparazione e aggiornamento del formatore stesso, ed alla necessità di attendere la prima verifica del nuovo modello formativo voluto dall'Associazione.

Pensare di modificare anche la modalità di assegnazione della Wood Badge senza una specifica richiesta a tale proposito da parte di Wosm, potrebbe rischiare di disorientare non favorendo così il processo di cambiamento in atto.



● PUNTO 10

Area istituzionale

10.1 “Status”: traduzione normativa

- 10.1.1 Scheda 1.a: rapporto Statuto ed APS (moz. 36/07)
- 10.1.2 Scheda 1.b: rapporto Patto associativo e Statuto (moz. 37/07)
- 10.1.3 Scheda 1.f: funzionamento del Consiglio generale (moz. 39/07)
- 10.1.4 Scheda 1.g: incompatibilità esterne (moz. 40/07)
- 10.1.5 Scheda 3.b: organi di garanzia (moz. 45/07)
- 10.1.6 Scheda 3.c: organi garanti dell'esecuzione dei mandati associativi (moz. 46/07)
- 10.1.7 Schede 3.f.2 e 3.f.3: Commissione economica e sistema AGESCI (moz. 48/07)

10.2 “Status”: altri mandati

- 10.2.1 Approfondimento scheda 1.c (unitarietà e decentramento) (moz. 38/07)
- 10.2.2 Verifica conformità attività con norme su APS (moz. 35/07)
- 10.2.3 Commissione di “Fiordaliso/CNUD (moz. 47/07)
- 10.2.4 Ordinaria e straordinaria amministrazione: chiarimento normativo (moz. 36/07)

10.3 “Status”: argomenti all’OdG della sessione ordinaria 2007 rinviati al 2008 (racc. 4/07)

- 10.3.1 Area 1: Identità e struttura associativa:
 - scheda d: Democrazia associativa: come viverla e come renderla esperienza educativa valida anche per il mondo che ci circonda?
 - scheda e: Livelli associativi ed organi statutari: è questa la struttura organizzativa ottimale?
- 10.3.2 Area 2: Status degli associati
 - scheda 2.a: socio giovane: prima, terza e quarta questione
 - scheda 2.b: socio adulto:
 - a. caratteri generali
 - b. privo della nomina a capo (in formazione)
 - c. Capo in servizio educativo ed a disposizione
 - d. Capo in servizio di quadro
- 10.3.3 Area 3: Organi associativi
 - scheda d: Capo Guida, Capo Scout e Presidenti del Comitato nazionale
 - scheda e: Organi che rappresentano all'esterno la volontà associativa e responsabilità legale

10.4 Statuto e Regolamento Organizzazione (moz. 13/06)

- 10.4.1 Presentazione e deliberazioni sul nuovo articolato dello Statuto
- 10.4.2 Presentazione e deliberazioni sul nuovo articolato del Regolamento Organizzazione

10.5 Verifica su figura Consigliere generale e flussi informativi (moz. 35/05, 53/04, 37/05)

- 10.5.1 Presentazione del lavoro istruttorio della Commissione e relative proposte *
- 10.5.2 Proposte per migliorare l'informazione dei Consiglieri generali (Guerrasio, Zobel)

10.6 Verifica intermedia riforma delle strutture (moz. 110/05)

- 10.6.1 Presentazione dello stato dei lavori *

10.7 Settore Internazionale

- 10.7.1 Conferenze mondiali Wosm e Waggs 2008 (racc. 6/07) *
- 10.7.2 Situazione istituzionale Wosm *
- 10.7.3 Piano strategico nazionale: presentazione e deliberazione (moz. 50/07)
- 10.7.4 Attuazione altre indicazioni documento In & Out (moz. 50/07) *

10.8 Autorizzazione al censimento delle unità

- 10.8.1 Proposta di modifica del Regolamento Organizzazione (art. 10)
- 10.8.2 Norma transitoria: proposta di modifica del Regolamento Organizzazione (nuovo articolo)
- 10.8.3 Norma transitoria: presentazione di un'analisi dei dati e proposta di modifica del Regolamento Organizzazione (nuovi articoli) (M. Spennacchio, P. Robbe, P. Fedato, R. Peresson, D. Mela, F. Guiglia, E. Bonetti, M. Pietripaoli, C. Panizzi, D. Tosin)

* I documenti saranno disponibili in cartellina al Consiglio generale e, appena possibile, sul sito web www.agesci.org

10.9 Verifica delle modalità di formazione della volontà associativa a livello regionale

(moz.62/07)

10.9.1 Presentazione del lavoro della Commissione e relative proposte

10.10 Interpretazione dell'articolo 30 dello Statuto (racc.10/07)**10.11 Commissione "educazione alla legalità"** (racc.8/07)

10.11.1 Presentazione dello stato dei lavori *

10.12 Sviluppo dello scoutismo (moz.51/07)

10.12.1 Presentazione del lavoro della Commissione e relative proposte

10.13 Assistenti ecclesiastici

10.13.1 Presentazione dell'analisi sulla presenza nei Gruppi di Assistenti ecclesiastici e figure diverse da essi con compiti di accompagnamento alla fede (moz. 2/06)

10.13.2 Funzioni degli Assistenti ecclesiastici ai vari livelli associativi (racc.3/07)

Punto 10.1

"Status": traduzione normativa**PRESENTAZIONE DEI DOCUMENTI DELLA COMMISSIONE STATUS**

Nel presentare il punto 10 all'ordine del giorno ed i documenti che la Commissione Status offre alla valutazione del Consiglio generale, riteniamo opportuno fare un breve riepilogo utile ad un inquadramento complessivo ricordando il percorso e l'evoluzione dei vari argomenti e nello specifico di quelli che hanno portato a queste proposte.

Come noto la Commissione Status, in seguito ad una progressiva e considerevole attribuzione di incarichi iniziata nel Consiglio generale 2004 – che abbiamo interpretato come segnale di fiducia e stima, di cui perciò ringraziamo – ha presentato alla sessione ordinaria 2007 del Consiglio generale una notevole mole di materiale organizzato in schede monotematiche che, nel loro insieme, riguardavano ben 21 diversi punti di attenzione.

Il Consiglio generale 2007 è riuscito (con ammirevole impegno) a trattare 14 di questi punti e produrre le relative deliberazioni (che qui indicheremo solo con i numeri e semplicemente accennando ai contenuti, poiché possono essere facilmente rintracciate sul numero di Proposta Educativa riservato agli Atti del Consiglio generale 2007 scaricabile anche dal sito Web dell'AGESCI):

1. in tre di queste mozioni (n. 41¹, 43² e 44³) si è deciso, per motivi diversi che ora non è necessario approfondire, in linea almeno per i primi due punti, con quanto proposto dalla Commissione, di fermare ogni ulteriore riflessione e non procedere ad alcuna proposta modificativa dello Statuto o di Regolamenti⁴;
2. in una (n. 35⁵) è stato affidato un mandato di approfondimento e verifica al Comitato nazionale e l'argomento è perciò uscito dalle competenze della Commissione e costituisce il punto 10.2.2 dell'ordine del giorno;
3. in una (n. 38⁶) si è affidato a Capo Guida e Capo Scout il mandato di individuare gli ambiti associativi nei quali approfondire le riflessioni espresse nella scheda presentata dalla

Commissione e tali ambiti sono stati successivamente individuati nel Consiglio nazionale; anche questo argomento è pertanto uscito dalle competenze della Commissione e costituisce il punto 10.2.1 dell'ordine del giorno;

4. in una (n. 47⁷) si è affidato a Capo Guida e Capo Scout il mandato di istituire un'apposita Commissione per l'approfondimento della materia; ancora una volta, perciò, anche questo argomento è uscito dalle competenze della Commissione e costituisce il punto 10.2.3 dell'ordine del giorno;
5. in quattro (n. 36⁸, 37⁹, 39¹⁰ e 40¹¹) si è affidato a Capo Guida e Capo Scout il mandato, "avvalendosi della Commissione Status e/o della Commissione Statuto", di formulare proposte per nuovi articolati delle norme relative alle materie di cui si occupavano le mozioni; successivamente Capo Guida e Capo Scout hanno deciso di affidare alla nostra Commissione queste materie, coordinando in alcuni casi il lavoro con la Commissione Statuto; la moz.36 inoltre raccomandava "di esplicitare dal punto di vista normativo le competenze e le attribuzioni inerenti all'ordinaria ed alla straordinaria amministrazione per tutti i livelli". Capo Guida e Capo Scout hanno ritenuto opportuno istituire un gruppo di lavoro ad hoc sulla questione che pertanto esce anch'essa dalla competenza della Commissione Status e viene trattata nel punto 10.2.4 dell'ordine del giorno;
6. in altre tre (n. 45¹², 46¹³ e 48¹⁴) si è dato mandato direttamente alla Commissione Status di formulare proposte per nuovi articolati nelle materie relative a quelle mozioni;
7. in una (n. 42¹⁵), infine, si è affidato alla Commissione Status il mandato "di approfondire ulteriormente il pensiero ...raccolgendo una apposita riflessione sviluppata all'interno dell'Area Metodo ...".

- In sostanza la Commissione Status deve proporre al Consiglio generale 2008, su mandato di Capo Guida e Capo Scout, delle ipotesi normative in relazione alle materie trattate dalle moz. 36, 37, 39 e 40 e su incarico diretto del Consiglio generale in relazione alle materie di cui alle moz. 45, 46 e 48; mentre dovrà



offrire ulteriori riflessioni ed approfondimenti per il punto trattato dalla moz. 42, dopo aver raccolto la riflessione sviluppata dall'Area Metodo.

■ Inoltre il Consiglio generale 2007 ha raccomandato che tutti gli argomenti presentati dalla Commissione Status a quella sessione ordinaria e che non si è riusciti ad affrontare adeguatamente vengano posti all'ordine del giorno dalla sessione ordinaria 2008 del Consiglio generale¹⁶, costituendo quindi il punto 10.3.

■ Fatto questo sintetico quadro della situazione dell'intero punto 10 dell'ordine del giorno, è sufficiente di seguito elencare il materiale allegato per ciò che riguarda il solo lavoro della Commissione (punto 10.1), costituito dalle schede elaborate per adempiere ai mandati appena ricordati¹⁷:

- **scheda 1.a:** costituita da un semplice rinvio alla proposta fatta all'interno di quella organica presentata dalla Commissione Statuto, poiché non ci sono quest'anno variazioni rispetto all'articolato già offerto lo scorso anno ed accolto dal Consiglio generale;

- **scheda 1.b:** originata dalla moz. 37/07 che chiedeva una proposta di nuovo articolato per far emergere nello Statuto le scelte fondanti dell'Associazione;

- **scheda 1.f:** (divisa in due parti) con proposta sul primo aspetto considerato dalla moz. 39/07, riguardante le facoltà di delega dal Consiglio generale anche attraverso "Commissioni delegate", nonché una proposta normativa per il secondo punto della citata mozione atto a disciplinare tutte le Commissioni del Consiglio generale;

- **scheda 1.g:** contenente una riflessione, con alcune proposte conclusive, relativa alla delicata questione delle incompatibilità esterne, collegata alla moz. 40/07;

- **scheda 2.a:** collegata alla moz. 42/07 contenente riflessioni sulla partecipazione ed il coinvolgimento nelle decisioni associative dei soci giovani maggiorenni, che viene riportata nel punto 8.1.2 dell'ordine del giorno nell'ambito dell'Area Metodo;

- **scheda 3.b:** relativa alla proposta normativa come da mandato della moz. 45/07 circa la modalità per affrontare la risoluzione dei conflitti sorti tra i vari livelli associativi;

- **scheda 3.c:** recante una proposta di modifica normativa originata dalla moz.46/07 relativa alle garanzie di esecuzione dei mandati affidati dalla legge o dalle assemblee agli organi esecutivi ed alla possibilità di (cosiddetta) sfiducia costruttiva;

- **scheda 3.f.2 e 3.f.3,** contenente una proposta di modifica normativa originata dalla moz. 48/07 attinente all'attività della Commissione Economica ed al controllo del "Sistema AGESCI".

Ci auguriamo che questa sintetica ricostruzione agevoli la navigazione all'interno di tutto il materiale proposto, quest'anno comunque più contenuto di quello dell'anno scorso, considerato che si trattava nella maggior parte dei casi di procedere a proposte normative sulla base delle riflessioni già condotte l'anno scorso e di indicazioni già fornite alla Commissione.

Infine, poiché ci sembra che, con la presentazione dei documenti qui allegati al prossimo Consiglio generale, i lavori della Commissione Status si possano considerare ad oggi conclusi, è bene terminare questa introduzione sottolineando che essi si sono svolti sempre in un clima di grande concordia e spirito costruttivo che ha consentito di approfondire nel modo migliore la diversità delle idee, che pure è emersa in una serie di circostanze. Pensiamo di poter perciò affermare che la composizione della Commissione sia risultata ben scelta, sia per garantire che idee e posizioni diverse si potessero davvero confrontare, sia per ottenere che alla fine si trovassero proposte e riflessioni adeguatamente coordinate da offrire alla valutazione del Consiglio generale.

Ringraziando Capo Guida e Capo Scout per la fiducia accordataci e per il costante sostegno offertoci, auguriamo buon lavoro a tutti i membri del Consiglio generale.

La Commissione Status

Maurizio Millo, Silvia Re, Giuseppe Martinelli,

Domenico Nisi, Roberto Cociancich, Claudio Rizzi, Marco Zanolo

¹ Moz.42/07: possibilità di individuare uno status di "non socio" per la componente giovanile.

² Moz.43/07: possibilità di uno status di "non socio" per l'Assistente ecclesiastico.

³ Moz.44/07: possibilità di uno status particolare per "adulti vicini all'Associazione".

⁴ Nella moz.44 inoltre si raccomandava al Comitato ed al Consiglio nazionale di promuovere le opportunità per sostenere da parte di terzi l'Associazione; con la racc.3/07 si invitava il Comitato nazionale a meglio chiarire le funzioni ed i compiti degli Assistenti ecclesiastici.

⁵ Moz.35/07: verifica della situazione concreta dell'Associazione ai vari livelli quanto allo status di APS

⁶ Moz.38/07: rapporti fra unitarietà e decentramento in AGESCI.

⁷ Moz.47/07: "CNUD", Fiordaliso e sistema delle Cooperative.

⁸ Moz.36/07: esplicitare nello Statuto la natura di APS dell'AGESCI.

⁹ Moz.37/07: far emergere nello Statuto le scelte fondanti esplicitate nel Patto Associativo.

¹⁰ Moz.39/07: delega di funzioni del Consiglio generale ed Commissioni atte a rendere più efficace il lavoro del Consiglio generale.

¹¹ Moz.40/07: riflessione ed eventuali proposte normative relativamente alla previsione di "incompatibilità esterne".

¹² Moz.45/07: competenza e modalità di soluzione per i conflitti tra i vari livelli associativi.

¹³ Moz.46/07: traduzione normativa dell'istituto della cosiddetta "sfiducia costruttiva".

¹⁴ Moz.48/07: traduzione normativa relativa a norme sulla Commissione Economica e sul "sistema AGESCI".

¹⁵ Moz.42/07: partecipazione e coinvolgimento nel governo associativo dei soci giovani maggiorenni.

¹⁶ Racc.4/07

¹⁷ Si è ritenuto opportuno lasciare alle schede qui presentate la numerazione utilizzata nella presentazione al Consiglio generale 2007, nonostante i cambiamenti e le evoluzioni, in modo da facilitare, ove necessario per qualche confronto, la rintracciabilità delle schede originarie, che suggeriamo comunque di rileggere per una piena comprensione di quanto qui proposto.

Punto 10.1.1

Scheda 1.a**Come far emergere nello Statuto la natura di APS dell'AGESCI** Traduzione normativa (moz. 36/07)

La scheda 1.a presentata alla sessione ordinaria 2007 del Consiglio generale conteneva una riflessione ed alcune proposte relativamente a "come far emergere nello Statuto la natura di associazione di promozione sociale (APS) dell'AGESCI"¹.

Il Consiglio generale ha, con moz.36/07, dato mandato a Capo Guida e Capo Scout, "avvalendosi della Commissione Status e/o Statuto, di proporre per questa sessione "un nuovo articolato dello Statuto seguendo le proposte riportate nella scheda 1.a" la quale è stata approvata con alcune specificazioni ed indicazioni per la traduzione normativa².

Non essendo richiesti ulteriori approfondimenti ed essendo già stata presentata nella scheda 1.a succitata l'ipotesi di articolato, quanto richie-

sto dalla moz.36/07 è stato realizzato dalla Commissione Statuto, di concerto con la Commissione Status. L'esito di tale lavoro si può pertanto trovare nella sezione dedicata alla revisione dello Statuto alla quale è quindi sufficiente fare rinvio.

Per quanto riguarda l'ultima parte della moz.36/07 veniva raccomandato "di esplicitare da un punto di vista normativo le competenze e le attribuzioni inerenti all'ordinaria e straordinaria amministrazione per tutti i livelli, oggi non previste". Tale compito è stato assegnato da Capo Guida e Capo Scout, dopo consultazione con i Coordinatori delle Commissioni Status e Statuto, ad un gruppo di lavoro ad hoc ed inserito al punto 10.2.4 a cui pertanto si rimanda.

¹ Vedi pag. 49-51 dei documenti preparatori del Consiglio generale 2007

² di seguito le indicazioni contenute nella moz.36/07 pubblicata negli Atti del Consiglio generale 2007 a pag.47: "A) in generale si ritiene opportuno ridurre i cambiamenti dello Statuto alla forma minima indispensabile, senza collegare direttamente gli articoli ad una legge specifica, evitando così i rischi derivanti dalle possibili modifiche di tale normativa e riservando ad un'autonoma valutazione la propria condizione di status; B) in particolare per l'art. 2 "L'Associazione, ambiti di impegno" si preferisce la formulazione della proposta n. 2 formulata dalla Commissione Status come riportata agli atti a pag. 50; C) per quanto riguarda l'elenco delle possibili risorse economiche di cui all'art. 64 appare opportuno, pur mantenendo nello Statuto l'elenco completo delle possibili risorse, svolgere nei limiti del possibile una revisione dei testi normativi collegati allo Statuto (ad esempio "Linee Guida per un'Economia al servizio dell'Educazione") allo scopo di favorire una maggiore chiarezza culturale nell'uso dei fondi in collegamento con le diverse provenienze di questi."

Punto 10.1.2

Scheda 1.b**Come esprimere nello Statuto le scelte****fondanti dell'AGESCI** Traduzione normativa (moz. 37/07)**Il mandato**

Durante la sessione ordinaria del Consiglio generale 2007 la Commissione Status ha presentato una scheda (scheda 1.b) nella quale veniva offerta una riflessione su "come esprimere nello Statuto le scelte fondanti dell'AGESCI" e sui "rapporti tra lo Statuto ed il Patto associativo"³. Il Consiglio generale con moz.37 ha dato mandato "a Capo Guida e Capo Scout avvalendosi delle Commissioni Status e/o Statuto", di proporre per questa sessione ordinaria "un nuovo articolato dello Statuto per esprimere al suo interno le scelte fondanti dell'Associazione contenute nel Patto associativo" identificando alcuni elementi di cui tener conto nella traduzione normativa⁴.

Alcune considerazioni

Il Consiglio generale ha ritenuto, per i motivi che possono essere rintracciati nella già citata scheda 1.b e nella moz.37/07, che fosse bene

integrare lo Statuto per dare evidenza alle scelte ritenute fondanti ed imprescindibili del nostro agire. Non si tratta pertanto di sostituire il Patto associativo che, per la sua ricchezza di contenuti ed articolazione, rimane e rimarrà il punto di riferimento delle scelte degli educatori scout che prestano servizio nell'AGESCI, ma di evidenziarne la sintesi condivisa ed essenziale per fare in modo da una parte che chi entra in contatto con l'Associazione ed abbia necessità di comprenderne in estrema sintesi gli orientamenti e le scelte di fondo possa soddisfare questa sua esigenza già subito, semplicemente consultando lo Statuto, dall'altra di rendere l'enunciazione dei pilastri fondamentali del Patto associativo modificabile solo con maggioranze straordinarie ed equivalenti a quelle previste per lo scioglimento dell'AGESCI, perché modificare quei punti dello Statuto equivarrebbe in sostanza a mutare l'Associazione nella sua struttura più profonda.



Le scelte evidenziate nel Patto Associativo (scout, cristiana e politica), tra loro integrate, si possono ritenere un minimo comune denominatore assolutamente condiviso, mentre nello Statuto risulta già comunque evidente ed ovvia la scelta associativa, per la struttura ed il senso stesso del documento.

Una specifica evidenza all'interno dello Statuto delle tre scelte appare un passo importante anche per attuare lo spirito della moz.114/05⁵ e per dare perciò proprio allo Statuto una strutturazione più legata ai principi e alle linee di fondo dell'Associazione, piuttosto che alle norme di natura tecnico-organizzativa della sua struttura.

Come detto, lo scopo non è solo ottenere una migliore leggibilità dei principi fondamentali all'interno dell'Associazione, ma anche presentare all'esterno con chiarezza chi siamo e quali sono gli ideali che ci ispirano ed i "binari" su cui ci muoviamo.

Proposta di modifica statutaria

Viene pertanto qui presentata un'ipotesi di modifica dell'attuale articolo 4 dello Statuto. La necessità di fare emergere con chiarezza

all'interno dello Statuto le scelte fondanti della nostra Associazione comporta, secondo quanto previsto dalla moz. 37, che le stesse abbiano uno specifico riconoscimento anche in termini di maggioranze qualificate necessarie per la loro modifica. Ciò ha come conseguenza la revisione dell'attuale art. 70 dello Statuto. La proposta per tali modifiche – in base al progetto di organica divisione dei compiti affidato da alcune mozioni a Capo Guida e Capo Scout e da questi organizzato – non viene però offerta in questa parte, ma nella sezione curata dalla Commissione Statuto, le cui proposte sono state peraltro redatte su questo punto in pieno accordo con la Commissione Status. Seguendo un simile percorso la Commissione Statuto ha formulato alcune proposte di modifica dell'attuale art.4 in attuazione della moz.37/07 per una miglior comprensione delle motivazioni delle quali si rimanda alla sezione dedicata alla revisione dello Statuto.

Oltre alla nuova numerazione per completezza di lettura viene riportato l'intero testo offerto alla valutazione del Consiglio generale sia con le modifiche proposte dalla Commissione Status (in corsivo) sia quelle della Commissione Statuto (**in colore**).

Art. 4 (testo attuale) Promessa - Legge - Patto associativo	Art. 3 (testo modificato) Promessa - Legge - Patto associativo
<p>Gli impegni proposti dallo scautismo sono espressi nella Promessa e nella Legge, così formulate:</p> <p>Promessa scout “Con l'aiuto di Dio prometto sul mio onore di fare del mio meglio: per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio Paese; per aiutare gli altri in ogni circostanza; per osservare la Legge scout.” La Promessa immette nella fraternità mondiale delle guide e degli scout.</p> <p>Legge scout “La guida e lo scout: 1. pongono il loro onore nel meritare fiducia; 2. sono leali; 3. si rendono utili e aiutano gli altri; 4. sono amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout; 5. sono cortesi; 6. amano e rispettano la natura; 7. sanno obbedire; 8. sorridono e cantano anche nelle difficoltà; 9. sono laboriosi ed economi; 10. sono puri di pensieri, parole ed azioni”.</p> <p>I membri più giovani dell'Associazione (Coccinelle e Lupetti) hanno una Promessa ed una Legge speciali, che esprimono i valori dello scautismo in una forma adeguata alla loro età. Il Patto Associativo è il documento nel quale si riconoscono gli adulti che hanno scelto di svolgere un servizio educativo nell'Associazione.</p>	<p>L'Associazione chiede ai propri membri di assumere gli impegni proposti dallo scautismo ed espressi nella Promessa e nella Legge, così formulate:</p> <p>Promessa scout “Con l'aiuto di Dio prometto sul mio onore di fare del mio meglio: • per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio Paese; • per aiutare gli altri in ogni circostanza; • per osservare la Legge scout”.</p> <p>Legge scout “La guida e lo scout: 1. pongono il loro onore nel meritare fiducia; 2. sono leali; 3. si rendono utili e aiutano gli altri; 4. sono amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout; 5. sono cortesi; 6. amano e rispettano la natura; 7. sanno obbedire; 8. sorridono e cantano anche nelle difficoltà; 9. sono laboriosi ed economi; 10. sono puri di pensieri, parole ed azioni”.</p> <p>I membri più giovani dell'Associazione (Coccinelle e Lupetti) hanno una Promessa ed una Legge così formulate: Promessa lupetto/coccinella “Prometto, con l'aiuto e l'esempio di Gesù, di fare del mio meglio per migliorare me stesso/a, per aiutare gli altri, per osservare la legge del branco/cerchio”.</p> <p>Legge lupetto/coccinella “Il lupetto/La coccinella pensa agli altri come a se stesso/a. Il lupetto/La coccinella vive con gioia e lealtà insieme al branco/cerchio”.</p> <p>Esse esprimono i valori dello scautismo in una forma adeguata alla loro età. La Promessa immette nella fraternità mondiale delle guide e degli scout.</p> <p>I soci adulti si riconoscono inoltre nel Patto associativo, documento che esprime la sintesi condivisa delle motivazioni che hanno sostenuto la loro scelta di svolgere un servizio educativo in Associazione. Tre sono le scelte fondamentali contenute nel Patto associativo e vengono qui sinteticamente indicate perché guidano l'impegno educativo dei soci adulti e caratterizzano l'Associazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> • scelta scout, come sintesi inscindibile dei valori e del metodo dello scautismo;

- **scelta cristiana** assunta personalmente e vissuta nella Chiesa Cattolica;
- **scelta politica** orientata alla partecipazione attiva e responsabile per la realizzazione del bene comune e per la valorizzazione della persona al fine di garantire l'inviolabilità dei suoi diritti fondamentali ed il loro sviluppo anche attraverso l'assunzione dei doveri inderogabili di solidarietà.

³ Vedi documenti preparatori del Consiglio generale 2007 a pag.51-2

⁴ Di seguito vengono riportate le indicazioni contenute nel dispositivo della moz.37 pubblicata negli Atti del Consiglio generale 2007 a pag.48: "porre attenzione a far comprendere che per i capi dell'Associazione il Patto associativo e lo Statuto hanno pari dignità; B) tenere conto che gli articoli 1 e 2 dello Statuto già esprimono oggi, seppur in maniera sintetica, gli elementi essenziali che caratterizzano la nostra Associazione; C) prevedere diverse maggioranze qualificate a seconda delle modificazioni da apportare allo Statuto. Si ritiene ad esempio che l'eventuale variazione degli articoli 1 e 2, che esprimono i valori fondanti dell'Associazione, dovrà necessitare di una salvaguardia particolare".

⁵ Vedi Atti del Consiglio generale 2005 pag.101-2

Punto 10.1.3

Scheda 1.f

Come è possibile rendere più efficace il funzionamento del Consiglio generale *Traduzione normativa (moz. 39/07)*

Premessa e mandato

La Commissione Status ha offerto alla valutazione del Consiglio generale (CG) nella sessione ordinaria 2007 alcune considerazioni e proposte per rendere più efficace il funzionamento del CG⁶.

Il CG, condividendo che "lo scopo identificato è di valorizzare a fondo la capacità elaborativa e deliberativa del Consiglio generale in un'ottica di utilizzo efficace ed efficiente del tempo", con moz.39/07⁷ ha dato mandato alla Commissione Status di redigere per la sessione ordinaria 2008 del CG una proposta di articolato che "introduca una serie di criteri tramite i quali attivare soggetti diversi con attribuzioni e deleghe diverse" non identificando un percorso ben definito né offrendo indicazioni specifiche ma limitandosi a suggerire solo alcune soluzioni a titolo esemplificativo.

Nel mandato della moz.39/07 due elementi possono venir identificati come caratterizzanti: 1) la delega di funzioni proprie del Consiglio generale; 2) il ruolo delle Commissioni di Consiglio generale. Essi non necessariamente sono connessi e pertanto si è ritenuto utile trattarli separatamente.

Propedeutica a queste riflessioni è stata una ricognizione del percorso associativo sui due temi in esame i cui risultati, assieme ad una più articolata discussione dei contenuti del presente lavoro, sono a disposizione sul sito web dell'AGESCI⁸.

1.f.1 - Delega di funzioni del Consiglio generale

Le questioni di fondo

La necessità di "snellire l'ordine del giorno del Consiglio generale e di concentrare l'attenzione dei Consiglieri generali sui temi di maggior rilevanza

educativa, metodologica e di indirizzo politico"⁹ rispetto ad aspetti applicativi o secondari è stata ben presente fin dalla seconda metà degli anni '80 quando risale la prima ipotesi di delega di funzioni del CG. Tale possibilità è stata introdotta nel 1991 identificando nel Consiglio nazionale l'organo delegato, successivamente riconfermata nel 1996 e rivisitata nel 2005 quando si sono definiti compiutamente gli aspetti procedurali. Tuttavia il ricorso a questa possibilità è stato assai modesto considerato che, a conoscenza della Commissione, solo due volte il CG vi ha ricorso. Non è questa la sede per approfondire le ragioni di ciò; l'impressione è che vi sia da un lato una non piena conoscenza dei meccanismi che regolano le dinamiche del CG e dall'altro una certa riottosità dei Consiglieri generali a spogliarsi di proprie prerogative ancorché secondarie.

Man mano che passano gli anni appare sempre più vero quanto riportato nella citata scheda 1.f: "il CG viene chiamato a deliberare su argomenti sempre più numerosi e su problematiche spesso molto complesse. Il tempo a disposizione è però molto limitato e non seriamente dilatabile ... In sostanza i Consiglieri generali vivono spesso l'esperienza doppiamente frustrante, da una parte di non avere abbastanza tempo ed energie da dedicare all'approfondimento di questioni di fondo di rilevante importanza ed al confronto su scelte delicate e controverse, dall'altra di dover impiegare molto (troppo) tempo per deliberare su questioni di marginale rilevanza e ad altre molto tecniche e specifiche, che rappresentano conseguenze di altre decisioni già prese e non meriterebbero attenzione particolare ma necessitano comunque di disposizioni "legislative".

L'obiettivo che in quella scheda veniva suggerito e che il CG ha condiviso con la moz.39/07 è quello di "lasciare interamente e solo al CG la discussione su questioni di fondo relative alle decisioni da prendere e di attri-

⁶ Vedi scheda 1.f in documenti preparatori del Consiglio generale 2007 a pag.55-6.

⁷ Vedi moz.39/07 in atti del Consiglio generale a pag.48.

⁸ Vedi sul sito web agisci.org in documenti del Consiglio generale 2008.

⁹ AAVV, Documento 55/04, Consiglio generale 2004.



buire al CG stesso, se ritenuto di volta in volta opportuno la possibilità -...- di delegare tutto il resto della normativa ad altre sedi ritenute più opportune, fissando principi, criteri direttivi ed oggetti che l'organismo delegato deve rispettare. Sedi opportune potrebbero essere – lasciando al CG di scegliere poi, di volta in volta quella ritenuta più adatta per quella certa materia o situazione – il Consiglio nazionale, il Comitato nazionale o magari una Commissione speciale nominata ad hoc e composta da esperti individuati per l'occasione od infine una Commissione interna al CG”.

In altre parole si tratterebbe di rivedere l'attuale normativa in termini di delega e di suggerirne un suo maggior uso che “potrebbe anche aiutare a distinguere e sottolineare l'importanza delle questioni educative di fondo o ritenute comunque associativamente importanti, che saranno quelle sulle quali il CG riserverà a se stesso la decisione, rispetto a tutta una serie di aspetti di natura più pratica o comunque di secondo livello, individuabili perché si tratta di quelli su cui la facoltà di deliberare sarà stata demandata agli organismi delegati”.

Le ipotesi di modifica statutaria

La facoltà di delega del CG di funzioni proprie, almeno entro certi limiti, non è in discussione e perciò nel lavoro di revisione dell'attuale normativa la prima questione appare quella della definizione delle materie di pertinenza esclusiva del CG ovvero non delegabili. Attualmente queste sono identificate nelle modifiche allo Statuto, al Patto associativo, al Regolamento di Consiglio generale, alle elezioni ed alle deliberazioni relative ai bilanci (art.50 Statuto). A queste si aggiungono tutti “gli argomenti di non primaria importanza”. Già nel corso dei lavori preparatori al CG 2005 era stata rilevata la difficoltà interpretativa che un'espressione così ambigua determinava; per tale motivo era stata approvata l'attuale procedura che presenta una certa complessità dovendosi il CG prima esprimersi sull'ammissibilità della mozione di delega (ovvero rispondere alla domanda se l'argomento oggetto della delega è da ritenersi di “non primaria importanza”) e successivamente deliberare sul contenuto della delega.

La strada che la Commissione Status suggerisce è quella di abrogare questa disposizione, eventualmente, a garanzia delle prerogative del

Consiglio generale, provvedendo contemporaneamente ad ampliare il numero delle materie non delegabili. Tra queste si potrebbero ad esempio inserire tutte o alcune delle seguenti:

- **le modifiche al Regolamento metodologica nella sua parte interbranca:** a sottolineare che gli aspetti pedagogico-metodologici di fondo sono fatti di alto profilo definibili solo dal CG;
- **la verifica del Progetto nazionale:** al fine di sottolineare la funzione del CG come massimo organo di controllo dell'Associazione;
- **l'approvazione del Progetto nazionale** nella parte dove questo identifica le idee di riferimento per l'azione dei soci adulti e per la politica associativa di tutti i livelli;
- **le deliberazioni concernenti indirizzi di politica internazionali** e recepimento di indicazioni degli organismi scoutistici sopranazionali.

Un'altra questione rilevante è la definizione dei soggetti a cui delegare. Questi potrebbero essere gli altri organi del livello nazionale ed in particolare:

- **Consiglio nazionale:** ad esempio per la redazione del Progetto nazionale nella parte relativa al livello centrale, per deliberazioni coinvolgenti le regioni, ecc.;
- **Commissioni di CG od istituite ad hoc:** ad esempio per modifiche al Regolamento Organizzazione, argomenti specifici comunque di carattere politico, ecc.;
- **Capo Guida e Capo Scout:** ad esempio per aspetti regolamentari e formali relativi al funzionamento del CG;
- **Comitato nazionale in composizione allargata agli Incaricati ed Assistenti ecclesiastici delle branche:** ad esempio per la traduzione di indirizzi pedagogico-metodologici nei Regolamenti metodologici di branca o per modifiche del Regolamento di Formazione capi o per deliberazioni in ambito organizzativo o comunque attinenti alla definizione di aspetti esecutivi, ecc.

Tutti gli elementi fino qui indicati hanno rilevanza statutaria e pertanto la Commissione propone la modifica dell'art.50 II comma dello Statuto (art.38 nella proposta della Commissione Statuto):

Art. 50 - Consiglio generale	Art. 38 - Consiglio generale
<p>Il Consiglio generale è l'organo legislativo dell'Associazione e ne esprime la volontà a livello nazionale.</p> <p>Il Consiglio generale può delegare al Consiglio nazionale deliberazioni su argomenti di non primaria importanza, con esclusione comunque di modifiche allo Statuto, al Patto associativo, al Regolamento del Consiglio generale e di elezioni e deliberazioni relative ai bilanci associativi.</p>	<p>Il Consiglio generale è l'organo legislativo dell'Associazione e ne esprime la volontà a livello nazionale.</p> <p>Il Consiglio generale si riunisce per:</p> <p><i>omissis</i></p> <p>“Il Consiglio generale può (1) delegare a sue articolazioni (2) o ad altri organi del livello nazionale (3) deliberazioni su argomenti di propria competenza (4) fatta eccezione per modifiche allo Statuto, al Patto associativo, al Regolamento di Consiglio generale, al Regolamento metodologico nella parte interbranca, alla verifica del Progetto nazionale ed alla sua deliberazione nella parte che indica le idee di riferimento per l'azione dei soci adulti e per la politica associativa di tutti i livelli (5), elezioni e deliberazioni relative ai bilanci associativi, ad indirizzi di politica internazionale e recepimento di risoluzioni degli organismi scout sopranazionali.”</p> <p><i>omissis</i></p>

Note:
(1)“può delegare” ovvero è sua facoltà di cui può avvalersi o meno;
(2)le “sue articolazioni”: ovvero Commissioni secondo quanto previsto dall'art.5 del Regolamento di Consiglio generale¹⁰; in tal senso va ricordato che l'attuale Regolamento già prevede all'ultimo comma dell'art.5 la possibilità di costituire Commissioni composte da persone non facenti parte di quell'organo (“Commissioni ad hoc”);

- (3) gli “*altri organi del livello nazionale*”: sono quelli previsti dall’art.48 dello Statuto; il CG ha facoltà di scegliere di volta in volta l’organo che ritiene più adeguato alla funzione delegata;
- (4) gli argomenti “*di propria competenza*”: sono quelli definiti dall’art.51 dello Statuto.
- (5) espressione tratta dall’art.47 dello Statuto.

Le garanzie e gli aspetti procedurali; ipotesi di modifica al Regolamento di CG

La scheda 1.f dello scorso anno suggeriva la necessità di identificare delle garanzie a che l’atto dell’organismo delegato fosse poi corrispondente con la delega affidata.
La prima garanzia sta nell’adeguatezza del mandato di delega. Questo

infatti non può essere generico ma deve contenere in modo chiaro ed inequivocabile non solo l’oggetto della delega e l’indicazione dell’organo delegato ma anche tutti gli elementi essenziali, le modalità, le forme, i tempi e gli impegni di spesa, se previsti. Tali disposizioni sono per gran parte già contenute nell’attuale art.5 del Regolamento di CG già riportato in nota 10. Se poi l’organismo delegato, per errore od equivoco, emana norme che non rispettano i principi ed i criteri fissati nella mozione di delega, allora è possibile prevedere un meccanismo di garanzia che consenta ai Consiglieri generali di porre rimedio alla non corretta interpretazione della propria volontà fino a riappropriarsi della materia delegata.
In applicazione di quanto sopra riportato la Commissione propone la seguente modifica dell’art.21 del Regolamento di Consiglio generale:

Art. 21 – Facoltà di delega di funzioni al Consiglio nazionale	Art. 21 – Facoltà di delega di funzioni del Consiglio generale
<p>Il Consiglio generale può delegare, tra gli argomenti posti all’ordine del giorno della sessione, l’attività deliberante al Consiglio nazionale in attuazione e nei limiti di quanto disposto dall’articolo 50 II comma dello Statuto.</p> <p>Il Consigliere generale che intenda proporre la delega al Consiglio nazionale di deliberazioni proprie del Consiglio generale deve presentare al Comitato mozioni la richiesta unitamente alla mozione di delega.</p> <p>La richiesta di delega deve contenere le argomentazioni a sostegno della valutazione di “non primaria importanza” dell’oggetto della delega e dell’opportunità della stessa.</p> <p>La mozione di delega deve contenere in modo esplicito tutte le indicazioni di modalità, di contenuto e di tempo necessarie per consentire al Consiglio nazionale di svolgere la funzione delegata.</p> <p>La richiesta di delega viene posta in discussione alla fine dell’intervento in corso.</p> <p>Il Consiglio generale, in base alla richiesta di delega, si esprimerà preventivamente sull’ammissibilità della mozione.</p> <p>Il Consiglio generale, ammessa la mozione di delega, delibera sul contenuto della stessa.</p> <p>Le deliberazioni del Consiglio nazionale adottate a seguito della mozione di delega hanno valore come deliberazioni del Consiglio generale. Per esse vengono applicati gli articoli 28, 29 e 30 del Regolamento del Consiglio generale.</p>	<p>Il Consiglio generale può delegare, tra gli argomenti posti all’ordine del giorno della sessione, l’attività deliberante secondo quanto previsto dall’articolo 38 III comma dello Statuto.</p> <p>Il Consigliere generale che intenda proporre la delega di deliberazioni proprie del Consiglio generale deve presentare al Comitato mozioni in forma scritta la mozione di delega.</p> <p>La mozione di delega deve identificare l’organo delegato e contenere in modo esplicito, chiaro e circostanziato tutte le indicazioni di modalità, di contenuto e di tempo necessarie per consentire all’organo individuato di svolgere la funzione delegata, nonché indicazioni circa l’eventuale impegno economico qualora previsto.</p> <p>La richiesta di delega viene posta in discussione alla fine dell’intervento in corso.</p> <p>Gli atti adottati dell’organo delegato a seguito della mozione di delega sono fatti pervenire alla Capo Guida ed al Capo Scout, i quali devono trasmetterli ai Consiglieri generali entro quindici giorni.</p> <p>Entro sessanta giorni dalla data di spedizione ogni Consigliere generale può trasmettere in forma scritta alla Capo Guida ed al Capo Scout rilievi volti a dimostrare una incongruenza tra il mandato o comunque quanto disposto nella mozione di delega e l’atto adottato. La Capo Guida ed il Capo Scout sono tenuti a rispondere a tali rilievi e, qualora ritenuti fondati, possono:</p> <ul style="list-style-type: none"> • provvedere ad emendare l’atto direttamente; • disporre il rinvio motivato all’organo delegato affinché provveda in tal senso; • rimettere la risoluzione della questione al Consiglio generale nella prima sessione utile. <p>Le deliberazioni adottate su delega del Consiglio generale hanno valore di deliberazioni del Consiglio generale stesso; ad esse pertanto vengono applicati gli articoli 28, 29 e 30 del Regolamento del Consiglio generale.</p>

¹⁰ **Art. 5 – Commissioni istruttorie**

La Capo Guida ed il Capo Scout, di propria iniziativa ove ne ravvisino l’opportunità o su mandato del Consiglio generale, nominano Commissioni formate da Consiglieri generali che si riuniscono al di fuori delle sedute del Consiglio generale, finalizzate all’istruzione di argomenti inseriti all’ordine del giorno.
L’atto di nomina della Commissione, che deve essere pubblicato sulla parte della rivista dei Capi riservata agli Atti ufficiali, deve contenere:

- il mandato;

- le modalità, i tempi di lavoro e quelli di informazione intermedia all’Associazione;
 - la composizione;
 - il nominativo del Coordinatore scelto tra i Consiglieri generali eletti o nominati;
 - il recapito a cui far giungere eventuali osservazioni e contributi;
 - la possibilità di avvalersi di persone esterne alla Commissione.
- Su specifico mandato del Consiglio generale, la Capo Guida ed il Capo Scout possono nominare Commissioni di composizione diversa da quella prevista nel presente articolo.



1.f.2 – Commissioni di Consiglio generale

Premessa

Le modalità di lavoro del CG sono state nella storia dell'AGESCI molte volte oggetto di analisi; uno degli strumenti spesso segnalati come possibile elemento di miglioramento dell'attività del CG è rappresentato dalle Commissioni¹¹. Esse vengono suggerite già nell'84 ma solo nel 1990 trovano una loro normazione nel Regolamento di CG come gruppi di lavoro che si riuniscono al di fuori del CG con carattere istruttorio, su mandato specifico. Negli anni 2000 più volte si è discusso del funzionamento delle Commissioni e della possibilità di introdurre Commissioni a carattere permanente fino a giungere nel 2005 alla modifica del Regolamento di CG che disciplina l'attività delle Commissioni di CG¹².

Nell'ambito dei propri lavori Capo Guida ed il Capo Scout, in qualità di Presidenti del CG, avevano sollecitato la Commissione Status ad approfondire ulteriormente la problematica. Per tale motivo la Commissione aveva presentato nel 2007 al CG nella già citata scheda 1.f alcune riflessioni sul tema e suggerito l'ipotesi dell'introduzione, almeno a titolo sperimentale, delle Commissioni permanenti. Il CG 2007 nella moz.19 aveva dichiarato la sua condivisione delle osservazioni offerte ed aveva dato mandato alla Commissione Status di redigere una proposta normativa in tal senso suggerendo come esempi le Commissioni istruttorie, le Commissioni permanenti e quelle delegate. In ottemperanza del dispositivo della moz.39/07 qui verranno presentate le proposte relative alle 3 tipologie di Commissione identificate.

Commissioni istruttorie

Con tale termine la moz.39/07 indica le Commissioni con soli caratteri istruttori ovvero *“il cui compito sia quello di analizzare ed approfondire temi specifici e predisporre proposte su cui il CG possa operare una scelta”*. Dopo attenta analisi dell'attuale normativa la Commissione Status ritiene che essa sia del tutto adeguata a rispondere alle richieste della citata moz.39/07 e non necessiti di aggiustamenti.

Al fine di garantire un buon funzionamento delle commissioni istruttorie alla Commissione appaiono invece importanti alcuni aspetti come ad esempio la scelta dei componenti, il numero degli stessi, l'identificazione del coordinatore, il rapporto con altri organismi, una maggior chiarezza nei mandati, ecc. Nulla di tutto questo è facilmente traducibile in articolato né tale traduzione a parere della Commissione appare opportuna. Si tratta pertanto solo di suggerire agli organismi preposti e soprattutto ai Presidenti del Consiglio generale una alto livello di attenzione a questi elementi che possono divenire talora determinanti per il buon esito del lavoro istruttorio richiesto.

Commissioni permanenti

Più volte negli ultimi anni si è affrontato il problema delle commissioni permanenti.

La scheda 1.f del 2007 così riportava: *“Come noto il CG si è già posto il problema e ha finora ritenuto non opportuna la scelta di costituire al suo interno delle commissioni permanenti che – procedendo all'istruzione preventiva delle questioni o comunque “sfruttando” e/o potenziando la qualificazione “professionale” di gruppi specializzati di suoi componenti – potessero rendere più rapido e qualificato il lavoro assembleare finale. La Commissione ritiene che tale soluzione potrebbe sempre meritare una rivisitazione e un approfondimento,...”* dandone poi una valutazione positiva, quantomeno come sperimentale.

La moz.39/07, affermando di condividere quanto proposto nella scheda, chiedeva di procedere alla formulazione di una proposta normativa che prevedesse la formazione di *“Commissioni Permanenti, su materie aventi carattere di durata (ad es.: modifiche Statutarie e Regolamentari, Osservatorio Internazionale, aspetti legali, ecc.)”*.

La Commissione Status pertanto ha provveduto a formulare un'ipotesi in tal senso. Nel documento più ampio ed articolato che può essere consultato nel sito web dell'AGESCI viene descritta anche una proposta più radicale che tuttavia, sebbene percorribile, la Commissione non ritiene attualmente opportuna.

Pertanto di seguito si offre un'ipotesi che la Commissione ritiene senz'altro praticabile e che prevede la costituzione a titolo sperimentale di tre Commissioni permanenti con caratteri istruttori:

- **Commissione I: modifiche normative.** Essa dovrebbe occuparsi dell'istruzione di modifiche statutarie, del Patto associativo, del Regolamento Organizzazione e del Regolamento di CG;
- **Commissione II: relazioni sovranazionali.** Essa dovrebbe occuparsi delle relazioni dell'Associazione con gli organismi sovranazionali, scout e non;
- **Commissione III: comunicazione e relazioni esterne nazionali.** Essa dovrebbe occuparsi delle relazioni sul territorio italiano.

La scelta di queste tre aree per la sperimentazione deriva in parte dal mandato della moz.39/07, in parte dalla considerazione che le materie oggetto del lavoro delle Commissioni sono pressoché costantemente presenti nella vita associativa e tra gli argomenti discussi dal CG ed hanno un chiaro contenuto politico.

Infatti va sottolineato che, essendo il CG un organo politico, le sue articolazioni, ed in questo caso le commissioni permanenti, non possono che avere caratteri analoghi e chiaramente distinti da quelli di gruppi di lavoro che dipendono ad esempio dall'organo esecutivo e che pertanto avranno mandati attuativi o analitici (es.: pattuglie nazionali).

Naturalmente il CG valuterà se istituire eventualmente commissioni permanenti su altre materie; in tal senso un'area eleggibile potrebbe essere quella *“organizzativa e legale”* anche in ottemperanza a quanto riportato dalla moz.39/07 (**Commissione IV: materie organizzative e legali?**).

Caratteristiche e modalità di lavoro

Le Commissioni dipendono da Capo Guida e Capo Scout in qualità di Presidenti del CG i quali svolgono un ruolo di garanzia; vengono presiedute da un coordinatore da essi nominato e sono costituite da un numero di Consiglieri generali variabile, anch'essi nominati da Capo Guida e Capo Scout anche tenendo conto delle segnalazioni del livello regionale, avendo cura di garantire la continuità dei lavori ed un adeguato trapasso di nozioni tra i componenti uscenti e quelli entranti. Inoltre delle Commissioni fanno parte di diritto i Presidenti del Comitato nazionale; della Commissione II gli Incaricati nazionali all'Internazionale, della Commissione III l'Incaricato nazionale alla stampa (e dell'eventuale Commissione IV l'Incaricato nazionale all'Organizzazione).

Le commissioni si occupano dell'istruzione di temi di propria pertinenza su mandato specifico di Capo Guida e Capo Scout o del CG. Ogni Consigliere generale o Consiglio regionale può chiedere a Capo Guida e Capo Scout, analogamente a quanto avviene per l'inserimento di argomenti all'ordine del giorno del CG, di sottoporre alle Commissioni temi od argomenti per il loro approfondimento ed

¹¹ Qui per Commissione si intende il gruppo di lavoro che si riunisce al di fuori della sessione del CG e non quelli che vengono istituiti ed operano nel corso dei lavori del CG, come previsto dall'art. 18 II comma del Regolamento di CG

¹² Vedi art.5 del Regolamento di CG già riportato nella nota 10

istruzione. I mandati debbono essere chiari, circostanziati, indicando anche i vincoli di tempo ed eventuali passaggi informativi presso altri organismi del livello nazionale, analogamente a quanto previsto attualmente dal II comma dell'art.5 del Regolamento di CG per le commissioni istruttorie.

Le Commissioni, al fine di una miglior istruzione dei temi di competenza, possono chiedere l'audizione e/o avvalersi della collaborazione di altri associati e, sentito il parere di Capo Guida e Capo Scout, anche di persone esterne all'Associazione. Inoltre esse possono affidare a gruppi di lavoro più piccoli al loro interno l'approfondimento di elementi specifici.

Le Commissioni si riuniscono ogni qualvolta lo ritengono necessario per lo svolgimento del proprio mandato. Al fine di garantire una miglior informazione possibile, di ogni riunione dovrà essere redatto un resoconto che verrà inviato dalla segreteria nazionale per via telematica a tutti i

membri del CG assieme ad eventuali documenti o altro materiale elaborato dalla commissione. Le eventuali decisioni vengono assunte a maggioranza dei presenti; qualora emergano due o più posizioni non ricomponibili su una determinata questione, queste verranno tutte documentate ed offerte alla valutazione del CG.

Durante la sessione ordinaria del CG, oltre che a presentare l'eventuale lavoro istruttorio operato, i coordinatori illustreranno brevemente al CG l'attività delle varie commissioni nel corso dell'anno. Inoltre esse si riuniscono nel corso dei lavori della sessione del CG per esaminare preventivamente le deliberazioni presentate su argomenti di loro competenza, esprimendo un parere.

Questi elementi sono tradotti nella proposta di modifica del Regolamento di CG sotto riportata. La Commissione Status non ritiene necessaria, proprio per il carattere istruttorio e non deliberante che contraddistingue queste commissioni, alcuna modifica statutaria.

Ipotesi di modifica del Regolamento di Consiglio generale

Introduzione di un nuovo articolo da inserire dopo l'attuale art.5

Art.5 bis – Commissioni permanenti

Le Commissioni permanenti sono gruppi di lavoro che operano in modo continuativo su argomenti specifici con carattere istruttorio.

Sono costituite le seguenti Commissioni permanenti:

- Commissione I: modifiche normative (Statuto, Patto associativo, Regolamento Organizzazione, Regolamento di Consiglio generale);
- Commissione II: relazioni sopranazionali;
- Commissione III: comunicazione e relazioni esterne nazionali;
- ...

Le Commissioni sono costituite da Consiglieri generali nominati dalla Capo Guida e dal Capo Scout, anche tenendo conto delle disponibilità manifestate dalle Regioni. Fanno parte di diritto di tutte le Commissioni la Presidente ed il Presidente del Comitato nazionale. Fanno parte di diritto della Commissione II gli Incaricati nazionali all'Internazionale e della Commissione III l'Incaricato nazionale alla stampa.

Le Commissioni provvedono all'istruzione di temi di propria pertinenza su mandato specifico di Capo Guida e Capo Scout o del Consiglio generale avente le caratteristiche previste dal II comma dell'art.5.

Ogni Consigliere generale o Consiglio regionale può chiedere a Capo Guida e Capo Scout di sottoporre alle Commissioni temi od argomenti per la loro istruzione.

Le Commissioni sono presiedute da un Coordinatore nominato da Capo Guida e Capo Scout e si riuniscono ogni volta che lo ritengono necessario per lo svolgimento del proprio mandato. Esse inoltre possono riunirsi nel corso dei lavori della sessione del Consiglio generale per la valutazione preliminare delle deliberazioni presentate su temi di propria competenza, sulle quali sono tenute ad esprimere un parere.

Di ogni riunione verrà redatto un rendiconto dell'attività ed inviato a cura della Segreteria nazionale per via telematica a tutti i membri del Consiglio generale assieme ad eventuali documenti elaborati dalla Commissione.

Le Commissioni, al fine di una miglior istruzione dei temi di competenza, possono chiedere l'audizione od avvalersi della collaborazione di altri associati e, sentito il parere di Capo Guida e Capo Scout, anche di persone esterne all'Associazione. Inoltre esse possono affidare a gruppi di lavoro più piccoli al loro interno l'approfondimento di elementi specifici.

Le decisioni della Commissione vengono assunte a maggioranza dei presenti; qualora emergano due o più posizioni non ricomponibili su una determinata questione, queste verranno tutte documentate ed offerte alla valutazione del Consiglio generale.

Durante la sessione ordinaria del Consiglio generale, oltre che a presentare l'eventuale lavoro istruttorio operato, i Coordinatori illustreranno brevemente l'attività delle Commissioni nel corso dell'anno.

Altre osservazioni e sperimentazione

La Commissione Status suggerisce una attenta valutazione dell'aspetto economico connesso al funzionamento delle commissioni permanenti definendo le risorse utilizzabili ed il capitolo del bilancio in cui allocarle. Questo assetto, costituito da commissioni permanenti su temi ben definiti accanto a commissioni istruttorie con caratteristiche analoghe a quelle fin qui attribuite (che si occuperebbero dell'istruzione degli eventuali argomenti non rientranti tra quelli propri delle commissioni permanenti), potrebbe essere oggetto di una sperimentazione di 3-4 anni con successivo passaggio di verifica ed eventuale conferma, allargamento e/o ridefinizione.

Commissioni delegate

Le problematiche attinenti alla delega di funzioni del CG è già stata oggetto della prima parte di questa scheda (1.f.1) e ad essa si rimanda.

La proposta che in quella sede è stata offerta prevede che funzioni delegate possano essere attribuite anche ad "articolarioni del CG". Certamente sia le Commissioni previste attualmente dall'art.5 del Regolamento di CG sia quelle ipotizzate nella proposta su riportata sono considerabili articolazioni del CG e pertanto possono, qualora deliberato in tal senso, divenire per l'oggetto specifico della delega, Commissioni delegate. Non appare necessaria alcuna ulteriore modifica normativa oltre a quelle già precedentemente proposte.



Conclusioni

A conclusione dell'intera scheda 1.f la Commissione Status ritiene utile richiamare la necessità di promuovere un'adeguata conoscenza dei meccanismi che regolano il funzionamento del CG.

Inoltre pare opportuno suggerire uno sforzo maggiore nell'operare una attenta distinzione tra i temi da sottoporre alla valutazione del CG distinguendo quelli rilevanti per la vita dell'Associazione e che pertanto richiedono un adeguato investimento di risorse, rispetto a quelli che, pur importanti e magari urgenti, non appaiono centrali o determinanti. La Commissione ritiene che le ipotesi di modifica offerte sia relativamente alla delega di funzioni del CG che alle

commissioni, possano rappresentare strumenti atti ad aiutare questo sforzo, che tuttavia appare prima di tutto culturale. Anche per questo si suggerisce di promuovere l'uso di tali strumenti sia per favorire una dimestichezza con essi sia per far sì che i Consiglieri generali compiano lo sforzo di riconoscere le questioni rilevanti che richiedono un investimento di risorse congruo, da quelle secondarie ancorché urgenti il cui rilievo per la vita dell'Associazione, pur non trascurabile, non è centrale.

Senza questo duplice sforzo difficilmente tutte le ipotesi normative offerte avranno adeguata efficacia perché più che la norma in se sarà l'effetto che essa produce ad indicare la misura della sua bontà.

Punto 10.1.4

Scheda 1.g

Incompatibilità esterne Traduzione normativa (moz. 40/07)

Il mandato

La Commissione Status ha offerto alla valutazione del Consiglio generale nella sessione ordinaria 2007 nell'ambito della scheda 1.g¹³ alcune considerazioni ed una traccia di possibile soluzione sul tema delle incompatibilità esterne.

Il Consiglio generale con moz.40/07, dopo discussione in Commissione, ritenendo che *“scopo primario deve essere evitare la confusione agli occhi degli esterni tra i vari organi rappresentativi della nostra Associazione e di altri enti o movimenti”* ha dato mandato *“a Capo Guida e Capo Scout, avvalendosi delle Commissioni Status e/o Statuto e tenendo in debito conto i documenti che l'Associazione ha finora prodotto in materia di assunzione di incarichi politici e/o in organismi di rilevanza pubblica, di proporre alla sessione 2008 del Consiglio generale un nuovo articolo dello Statuto e dei Regolamenti provvedendo ad esplicitare nella normativa i criteri generali che possono dare origine ad incompatibilità e gli ambiti decisionali, con riferimento anche alle diverse sfere territoriali, sulla base dei quali ogni livello possa valutare casi e situazioni”*¹⁴.

Premessa

La questione di possibili limiti all'assunzione di incarichi in altre associazioni o organizzazioni da parte di chi svolge un servizio come quadro¹⁵ in AGESCI si è sviluppata di recente per ragioni, che la Commissione ritiene opportuno solo accennare, cercando di sintetizzarla in due aspetti, che sembra bene tenere distinti.

Il primo aspetto attiene ad una problematica relativamente nuova perché emersa in seguito a sviluppi recenti del mondo in cui viviamo. Nel

mondo odierno acquisisce sempre maggiore importanza ciò che i *mass media* riportano e le persone sono abituate a valutare dichiarazioni ed iniziative sempre più sulla base di rapide e superficiali valutazioni delle situazioni, piuttosto che di un'attenta e ponderata analisi degli elementi offerti. Un ulteriore elemento di complessità deriva dal moltiplicarsi dei rapporti che l'Associazione ed i suoi singoli associati intrattengono con un numero sempre maggiore e sempre più vario ed articolato di organizzazioni ed enti. Tali relazioni sono frutto dell'impegno civile oggi sempre più richiesto agli scout e dipendono dal moltiplicarsi dei contatti che la scelta di lavorare in rete – condivisibile e comunque inevitabile – impone a tutte le realtà associative e non del mondo attuale.

Tutto ciò impone una grande prudenza nei comportamenti di chiunque rappresenti qualsiasi istituzione ed organizzazione perché è aumentato in modo esponenziale il rischio di equivoci, confusioni e malintesi che si propagano in maniera velocissima e si possono poi riparare solo parzialmente e marginalmente perché pochi sono attenti a smentite o correzioni e molti viceversa giudicano senza un'attenta riflessione e senza essere disposti a “tornarci su” un'altra volta, quando magari sono disponibili un numero maggiore di elementi di valutazione.

In questo contesto uno degli equivoci più pericolosi che si può ingenerare è che da chi legge giornali o vede telegiornali vengano attribuiti impropriamente apparenamenti tra organizzazioni diverse perché in qualche modo in un certo momento tali organizzazioni sono state rappresentate dalle stesse persone o comunque queste ne hanno ricoperto incarichi rilevanti.

Il secondo aspetto, da sempre esistente, ma oggi ancora più importante

¹³ Vedi scheda 1.g nei documenti preparatori del Consiglio generale 2007 pag.56-7.

¹⁴ Vedi moz.40/07 in atti del Consiglio generale 2007 a pag.49

¹⁵ Il termine “quadro” pur essendo correntemente usato in Associazione non ha una definizione normativa; la più recente definizione si può trovare nel documento *“profilo dei quadri”* approvato dal Consiglio generale (moz.6/04) nella sessione ordinaria 2004: *“Il Capo in servizio di quadro reperisce e gestisce le risorse in prospettiva anche innovativa e sperimentale, cura il senso associativo richiama alla fedeltà alle scelte dell'Associazione, rappresenta l'Associazione nella comunità civile ed ecclesiale, garantisce l'attuazione del progetto del livello che lo ha eletto, è cerniera fra i vari livelli associativi, suscita relazioni efficaci che sanno entusiasmare all'uso del metodo e alla partecipazione alla vita associativa anima gli adulti. Il quadro è quindi un Capo che, avendo maturato le scelte del Patto associativo, si mette a disposizione per un servizio temporaneo di sostegno all'azione educativa dei Capi educatori”* A questa definizione ci si atterrà quando qui quando si parlerà di “quadro”. Per questa ed altre problematiche inerenti alla figura del “quadro associativo” si rimanda comunque alla scheda 2.b.4 pubblicata nei documenti preparatori al Consiglio generale 2007 a pag. 66-8.

è rappresentato dalla necessità di testimoniare anche nell'azione di rappresentanza e di impegno civile ed in un mondo dove tutto sembra sempre più dominato dalla legge dell'interesse, la gratuità del servizio scout, valore essenziale del nostro messaggio, evitando il rischio che – sia pure solo in ciò che appare e senza nessuna effettiva strumentalizzazione da parte dell'eventuale interessato – possa pensarsi (e non sia mai essere) che la funzione svolta nell'AGESCI rappresenti una sorta di trampolino per puntare ad incarichi in altri ambiti, politici e non.

Anche questo secondo aspetto è assai influenzato e collegato allo sviluppo abnorme che la visibilità pubblica oggi ha ed alla scelta già richiamata di lavorare in rete che moltiplica i contatti ed insieme le occasioni di coinvolgimento reciproco, tanto che con grande facilità si diventa importanti in un'organizzazione perché lo si è in un'altra e viceversa, di nuovo soprattutto nell'ambito della vita politica, ma non solo.

Alcune considerazioni

Ciò premesso, la Commissione ha ritenuto utile sviluppare le riflessioni che seguono e concludere con una proposta di modifica normativa.

Prima di tutto è bene chiarire che non viene messo in discussione in alcun modo il diritto di associazione, costituzionalmente riconosciuto a tutti i cittadini italiani, poiché non si tratta di escludere per i soci dell'AGESCI la facoltà di partecipare ad altre associazioni. Tale scelta potrebbe essere peraltro considerata legittima per qualsiasi associazione che, ad esempio, non accetti tra i suoi membri persone coinvolte in altre organizzazioni che perseguono fini contrapposti o comunque ritenuti non coerenti con quelli che la ispirano: basta pensare ad una associazione sindacale che vieti l'iscrizione alle altre associazioni di settore o ad un'associazione pacifista che escluda la partecipazione dei suoi membri a gruppi di sostegno delle forze armate e così via.

Questo aspetto è però del tutto fuori della presente riflessione perché la Commissione non ritiene utile in nessun caso di vietare in modo aprioristico l'iscrizione dei soci dell'AGESCI ad altre associazioni od organizzazioni. Questa problematica, almeno allo stato attuale, se mai si porrà, potrà eventualmente, se ve ne saranno gli estremi, essere affrontata con un procedimento disciplinare ex art.10 e seguenti dello Statuto. Da questo punto di vista la Commissione reputa che l'attuale situazione normativa risulti adeguata e perciò in questa sede non si approfondirà ulteriormente questa riflessione.

Pertanto le situazioni oggetto della presente riflessione sono le seguenti:

- a. ad un quadro dell'AGESCI viene richiesto di rappresentare l'Associazione presso un'altra associazione, ente od organismo, anche inserendosi in livelli dirigenziali di quest'altra realtà;
- b. ad un quadro dell'Associazione, nel corso del suo mandato associativo, viene richiesto da parte di un'altra associazione, ente od organizzazione, comunque esterna e diversa rispetto all'AGESCI, di rivestire un incarico di responsabilità o comunque rappresentativo di esso.

Le questioni che si pongono riguardano essenzialmente, nel primo caso – ma a volte anche nel secondo – come evitare che venga provocata all'esterno una confusione derivante dalla sovrapposizione di ruoli fra le due realtà rappresentate; nel secondo caso, sia come evitare tale confusione, sia come mantenere la limpidezza della testimonianza della gratuità del servizio e di conseguenza se l'incarico ricoperto nell'organismo esterno sia compatibile con il ruolo rivestito in AGESCI.

In queste fattispecie la Commissione ritiene opportuno che:

- venga fatta chiarezza all'esterno dell'AGESCI, quando un quadro fornisce una dichiarazione o prende una posizione, avendone titolo, che lo fa esclusivamente a nome della nostra associazione, pre-

venendo il rischio che si verifichino le condizioni per cui si possa creare confusione in merito al punto se chi parla lo stia facendo anche a nome e in rappresentanza di altri organismi terzi rispetto all'AGESCI;

- gli associati vengano rassicurati che chi parla a nome dell'AGESCI – avendone titolo – si preoccupa solo di rappresentare la nostra Associazione e non altri;
- si eviti che talvolta la presa di posizione pubblica legata a temi di natura sociale o politica sui quali non vi sia unanimità di vedute in Associazione possa creare, in coloro che appunto non condividono determinate posizioni, una sorta di “crisi di rigetto” e polemiche interne dall'effetto talora dirompente. Questo perché una delle ricchezze dell'Associazione – in quanto associazione educativa – sta proprio nel saper far convivere al proprio interno diverse sensibilità ed opzioni essendo il suo collante identitario fondato su principi educativi (propri dello scoutismo cattolico) molto generali, anche se tutt'altro che generici;
- venga garantita trasparenza nelle scelte dell'Associazione e dei suoi rappresentanti;
- venga garantito il rispetto della gratuità del servizio e se ne valorizzi il suo significato testimoniale;
- venga garantito che i contatti e le relazioni esterne siano condotte in modo efficace, continuativo e con modalità che possano favorire il realizzarsi di una rete effettiva che coinvolga tutta l'Associazione.

In relazione ai vari elementi su identificati, da una parte l'Associazione ha da tempo e più volte, in diversi documenti, ribadito l'importanza di un impegno dei suoi aderenti in ambito politico e sociale, dall'altro proprio la Commissione Status, facendo una sintesi di uno dei valori da sempre fondanti dell'identità associativa, ha sottolineato nella propria scheda 2.b.1¹⁶ la rilevanza statutaria del concetto di gratuità del servizio associativo ricordando che: “Nell'art. 4 e poi in altre parti dello Statuto viene previsto che il servizio dei soci adulti sia “svolto a titolo gratuito”; questo elemento è di grande rilevanza escludendo dall'Associazione tutti coloro che vogliano in qualche modo trarre profitto dal servizio, anche perché l'AGESCI “non ha alcun fine di lucro” (art.1). Forse sarebbe opportuno che questo principio generale trovasse adeguata coniugazione in un sistema di tutele verso tentativi di “utilizzare” l'Associazione per scopi diversi da quelli previsti dall'art.1 dello Statuto.”

Ora è evidente che, soprattutto nella seconda delle ipotesi considerate – quella della assunzione da parte di quadri associativi di incarichi rappresentativi di enti od organismi esterni, su richiesta degli stessi – si rischia talvolta di realizzare una ferita (*vulnus*) al principio di gratuità così solennemente affermato e ribadito dallo Statuto.

Infatti, qualora si possa pensare che vi sia un collegamento di causa-effetto tra il servizio di quadro dell'AGESCI e quello richiesto dall'altra organizzazione, oltre alla banale osservazione che in certi casi tali ruoli sono economicamente retribuiti (e spesso in misura non solo simbolica...) – il che da sé solo rappresenta una grave incongruenza con lo status di socio adulto dell'AGESCI, che non solo non porta a casa un centesimo, ma spesso ci mette del proprio – bisogna osservare che il principio della gratuità verrebbe messo seriamente in discussione ed a rischio anche solo per il fatto della notorietà, della situazione di “potere”, del riconoscimento sociale legato al rivestire determinate cariche ed inoltre, di nuovo in contrasto con la gratuità del servizio, esse possono costituire un importante ed ambito punto di partenza per una ulteriore carriera.

Normalmente tutto ciò si profila in modo diverso in caso di mandato associativo a rappresentare l'AGESCI in altre realtà e per questo

¹⁶ Vedi documenti preparatori al Consiglio generale 2007 a pag.61-2: scheda 2.b.1: terza questione: gratuità del Servizio



abbiamo cercato di tenere distinte le due situazioni. Tuttavia anche qualora la partecipazione ad organismi esterni sia funzionale alla costruzione o partecipazione ad un progetto nel quale l'Associazione è impegnata in modo trasparente e condiviso dalla base secondo le procedure ormai consuete, il problema potrebbe alla fine porsi in modo non troppo dissimile da quello su delineato.

In ogni caso è necessario porsi la domanda se sia opportuno che proprio chi ha un ruolo apicale all'interno dell'Associazione possa assumere personalmente incarichi in altri ambiti ed organismi o se non sia invece auspicabile che siano altre persone, designate ad hoc, a svolgere tali ruoli. A questo proposito non si può fare a meno di ricordare che i contatti e le relazioni esterne intrattenuti ufficialmente dall'AGESCI a livello nazionale sono più di 150. Col che da una parte appare lecito domandarsi quale contributo fattivo possano portare a tali organismi persone già gravosamente impegnate sul piano associativo e dall'altra che tipo di beneficio può ricavare l'Associazione da relazioni per le quali inevitabilmente non si possono avere energie e tempo adeguati.

In conclusione appare opportuno che le persone fisiche personalmente coinvolte nella partecipazione a questi enti siano diverse e dotate di competenze specifiche per il mandato che sono chiamate a svolgere e che sia dato loro adeguato spazio all'interno dell'AGESCI per riferire dei vari contatti e, in definitiva, per consentire all'intera Associazione di elaborare posizioni e strategie rispetto a tali relazioni. Per questo motivo bisognerà domandarsi se non sia opportuno porre dei limiti e delle incompatibilità per chi rivesta doppi (talvolta tripli o più) ruoli di rappresentanza. Infine non va dimenticato che in certe situazioni potrebbero venire a crearsi dei conflitti di interessi o anche

semplicemente dei contrasti tra gli orientamenti perseguiti dall'Associazione e quelli dei vari organismi ad essa esterni ed anche questo aspetto può essere affrontato solo se gli organismi collegiali di cui il quadro associativo fa parte sono e rimangono informati ed attenti rispetto alla sua attività all'esterno dell'Associazione.

Proposta di modifica statutaria

Nella linea qui rappresentata sembra necessario, in concreto, dal punto di vista normativo, prima di tutto inserire nello Statuto una nuova norma – probabilmente come articolo aggiuntivo della sezione “articolazione ed organizzazione associativa” o tra le norme “varie” poste alla fine del documento – che definisca gli indirizzi fondamentali della disciplina. La regolamentazione dei vari dettagli e delle diverse problematiche dovrebbe poi essere demandata al Regolamento Organizzazione dove è certamente possibile agire in modo più elastico e “leggero” rispetto alle eventuali future necessità di aggiustamenti e miglioramenti.

Va solo precisato che nella nuova norma statutaria che viene proposta è comunque prevista, rispetto alla regola di esclusione di incarichi extrasocietivi per tutti i vertici nazionali dell'Associazione, un'eccezione relativamente agli incarichi che i componenti di vertici nazionali sono chiamati a ricoprire istituzionalmente in base alle previsioni normative degli organismi scout – o comunque direttamente collegati allo scautismo – nazionali ed internazionali; il motivo è ovvio: l'adesione a tali organismi è per noi necessitata o comunque da noi stessi ritenuta essenziale e non possiamo (o non vogliamo) modificarne la normativa.

Il testo del nuovo articolo statutario potrebbe essere il seguente:

“Il Capo che svolge un incarico elettivo o di nomina nell'Associazione tra quelli previsti dall'art.16 dello Statuto non può assumere incarichi di responsabilità o ruoli comunque pubblici in organismi esterni all'Associazione se non ottemperando alle condizioni previste dal Regolamento Organizzazione e con l'autorizzazione del Collegio o del Consiglio nel quale è stato eletto o nominato.

“È comunque escluso che gli incarichi esterni all'Associazione di cui al comma precedente possano essere assunti dalla Capo Guida e dal Capo Scout, dai Presidenti del Comitato nazionale e dagli altri membri eletti del Comitato nazionale, fatti salvi quelli istituzionalmente previsti dallo Statuto, dai Regolamenti e dalle norme degli altri organismi scoutistici nazionali e sovranazionali a cui l'AGESCI aderisce”.

Alcune possibili linee per le modifiche del Regolamento Organizzazione

Alla Commissione non sembra utile in questa fase, finché il Consiglio generale non si sarà pronunciato sulle scelte di fondo da inserire nello Statuto, proporre una normativa di dettaglio da inserire nel Regolamento Organizzazione ed appare perciò sufficiente, solo a mo' di esemplificazione esporre alcune possibilità, tutte da approfondire e costruire nel dettaglio successivamente.

Si potrebbe ad esempio:

- a. innanzitutto porre un principio di informazione e trasparenza rispetto alle cariche rivestite dai quadri, prevedendo che ne venga dato adeguato conto nelle relazioni dei Comitati ai vari livelli;
- b. in secondo luogo eventualmente porre uno specifico divieto di rivestire determinate cariche – ad esempio quelle remunerate economicamente (nel senso che in questo caso il quadro dovrebbe scegliere se continuare il suo servizio interno all'AGESCI o accettare l'incarico esterno) o quelle che appaiono palesemente incompatibili con i principi democratici del Patto associativo e dello Statuto;
- c. in terzo luogo sarebbe possibile definire meglio la durata degli incarichi affidati dall'Associazione per la rappresentanza in organi-

smi esterni prevedendo un limite massimo (in analogia a quanto vale per gli incarichi associativi, anche se con tempi diversi, eventualmente maggiori per necessità di competenza);

- d. in quarto luogo – se la norma dello Statuto risultasse diversa da come viene proposta – prevedere che un incarico esterno possa essere assunto da un componente di un collegio soltanto previo parere favorevole del collegio cui appartiene, parere che potrebbe poi dover essere ratificato dall'assemblea del medesimo livello.

Conclusioni

È bene comunque ribadire che quelli appena indicati sono solamente degli esempi di possibile modifica regolamentare, qui riportati solo per dare un'idea delle varie possibilità ma anche delle complessità che si potrebbero incontrare.

Alla Commissione appare utile in questa fase suggerire di concentrare l'attenzione sui motivi ispiratori di una possibile normativa e sulla conseguente formulazione dell'ipotesi di modifica statutaria, in modo da apprezzare tutte le potenzialità positive contenute nella proposta e trovare la formulazione che dia il massimo dei vantaggi e di trasparenza all'Associazione ed all'azione dei suoi quadri, senza però ingabbiare inutilmente l'impegno ed il servizio degli associati. La norma statutaria qui proposta ci sembra andare in questa direzione.

Punto 10.1.5

Scheda 3.b**Organi di garanzia per la risoluzione dei conflitti***Traduzione normativa (moz. 45/07)***Il mandato**

La Commissione Status ha presentato alla sessione ordinaria del Consiglio generale 2007 nell'ambito della scheda 3.b alcune riflessioni circa gli organi di garanzia per la risoluzione dei conflitti ed una proposta per una modifica normativa¹⁷. Il Consiglio generale con moz.45 dichiarava di condividere quanto riportato nella citata scheda e dava mandato "alla Commissione Status di procedere alla traduzione normativa di quanto ivi previsto ad eccezione dei compiti di garanzia e risoluzione, i quali dovranno essere affidati, ai vari livelli, ai

Responsabili, sentiti i Comitati del livello corrispondente".¹⁸

Proposta di modifica statutaria

La proposta di modifica statutaria recepisce quanto previsto dalla scheda 3.b secondo le indicazioni dalla moz.45/07 affidando i compiti di garanzia e risoluzione dei conflitti, ai vari livelli, ai Responsabili, sentiti i Comitati del livello corrispondente.

Le modifiche, evidenziate in rosso nel testo modificato che segue, sono state elaborate d'accordo con la Commissione Statuto.

Art. 33 (testo attuale) Responsabili di Zona	Art. 24 (testo modificato) Responsabili di Zona
<p>Sono compiti dei Responsabili di Zona:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) convocare il Convegno Capi e l'Assemblea di Zona; b) convocare e presiedere il Consiglio ed il Comitato di Zona; c) curare, in sintonia con gli altri membri del Comitato, i rapporti a livello di Zona con gli organismi civili ed ecclesiali, con le altre associazioni educative, con la stampa e gli altri mezzi di comunicazione. <p>Omissis</p>	<p>Sono compiti dei Responsabili di Zona:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) convocare il Convegno Capi e l'Assemblea di Zona; b) convocare e presiedere il Consiglio ed il Comitato di Zona; c) curare, in sintonia con gli altri membri del Comitato, i rapporti a livello di Zona con gli organismi civili ed ecclesiali, con le altre associazioni educative, con la stampa e gli altri mezzi di comunicazione. d) dirimere le controversie non risolte dal livello inferiore, sentito il Comitato di Zona. <p>Omissis</p>
Art. 44 (testo attuale) Responsabili regionali	Art. 33 (testo modificato) Responsabili regionali
<p>Sono compiti dei Responsabili regionali:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) convocare l'Assemblea ed il Convegno Capi regionale; b) convocare e presiedere il Consiglio ed il Comitato regionale; c) curare i rapporti con il Comitato nazionale; d) curare a livello regionale, in sintonia con gli altri membri del Comitato, i rapporti con gli organismi civili ed ecclesiali, con le altre associazioni educative, con la stampa e gli altri mezzi di comunicazione; e) partecipare nei casi previsti all'attività del Collegio giudicante nazionale. <p>Omissis</p>	<p>Sono compiti dei Responsabili regionali:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) convocare l'Assemblea ed il Convegno Capi regionale; b) convocare e presiedere il Consiglio ed il Comitato regionale; c) curare i rapporti con il Comitato nazionale; d) curare a livello regionale, in sintonia con gli altri membri del Comitato, i rapporti con gli organismi civili ed ecclesiali, con le altre associazioni educative, con la stampa e gli altri mezzi di comunicazione; e) partecipare nei casi previsti all'attività del Collegio giudicante nazionale; f) dirimere le controversie non risolte dal livello inferiore, sentito il Comitato regionale. <p>Omissis</p>
Art. 58 (testo attuale) Presidenti del Comitato nazionale	Art. 42 (testo modificato) Presidenti del Comitato nazionale
<p>Sono compiti dei Presidenti del Comitato nazionale:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) convocare e presiedere il Consiglio nazionale e il Comitato nazionale; b) curare, in sintonia con gli altri membri del Comitato nazionale, i rapporti a livello nazionale con gli organismi civili ed ecclesiali, con le altre associazioni educative, con la stampa e con altri mezzi 	<p>Sono compiti dei Presidenti del Comitato nazionale:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) convocare e presiedere il Consiglio nazionale e il Comitato nazionale; b) curare, in sintonia con gli altri membri del Comitato nazionale, i rapporti a livello nazionale con gli organismi civili ed ecclesiali, con le altre associazioni educative, con la stampa e con altri mezzi

¹⁷ Vedi scheda 3.b nei documenti preparatori del Consiglio generale 2007, pag.72

¹⁸ Vedi moz.45/07 in atti del Consiglio generale 2007 pag.51



<p>di comunicazione;</p> <p>c) rappresentare l'Associazione a tutti gli eventi internazionali del guidismo e dello scautismo, anche avvalendosi degli Incaricati nazionali al settore dei Rapporti e Animazione internazionale.</p> <p>Omissis</p>	<p>di comunicazione;</p> <p>c) rappresentare l'Associazione a tutti gli eventi internazionali del guidismo e dello scautismo, anche avvalendosi degli Incaricati nazionali al settore dei Rapporti e Animazione internazionale;</p> <p>d) dirimere le controversie non risolte dal livello inferiore, sentito il Comitato nazionale.</p> <p>Omissis</p>
--	--

Proposta di modifica regolamentare

Le modifiche statutarie proposte richiedono un adeguamento di quanto previsto nel Regolamento Organizzazione in applicazione delle indicazioni statutarie.

L'ipotesi offerta di seguito tiene conto delle modifiche proposte dalla Commissione Statuto che sono evidenziate in neretto; mentre, anche in questo caso, sono evidenziate in rosso le modifiche proposte da questa Commissione.

<p>Art.15 (testo attuale)</p> <p>Sono compiti dei Presidenti del Comitato nazionale:</p> <p>a) convocare e presiedere il Consiglio nazionale e il Comitato nazionale;</p> <p>b) curare, in sintonia con gli altri membri del Comitato nazionale, i rapporti a livello nazionale con gli organismi civili ed ecclesiali, con le altre associazioni educative, con la stampa e con altri mezzi di comunicazione;</p> <p>c) rappresentare l'Associazione a tutti gli eventi internazionali del guidismo e dello scautismo, anche avvalendosi degli Incaricati nazionali al settore dei Rapporti e Animazione internazionale.</p> <p>Omissis</p> <p>Qualora una controversia non possa essere risolta nell'ambito di un Gruppo, la decisione è demandata al Comitato di Zona e, in successiva istanza, al Comitato regionale.</p> <p>Le altre controversie sorte nell'ambito della Zona e che non trovano soluzione da parte del Comitato di Zona, saranno demandate al Comitato regionale.</p> <p>Le controversie diverse dalle precedenti e sorte nell'ambito della Regione e non risolte dal Comitato regionale, saranno demandate al Comitato nazionale.</p> <p>Le controversie devono essere risolte a ogni livello associativo, dopo aver sentito le parti interessate.</p>	<p>Art. 71 - Risoluzione delle controversie</p> <p>Sono compiti dei Presidenti del Comitato nazionale:</p> <p>a) convocare e presiedere il Consiglio nazionale e il Comitato nazionale;</p> <p>b) curare, in sintonia con gli altri membri del Comitato nazionale, i rapporti a livello nazionale con gli organismi civili ed ecclesiali, con le altre associazioni educative, con la stampa e con altri mezzi di comunicazione;</p> <p>c) rappresentare l'Associazione a tutti gli eventi internazionali del guidismo e dello scautismo, anche avvalendosi degli Incaricati nazionali al settore dei Rapporti e Animazione internazionale;</p> <p>d) dirimere le controversie non risolte dal livello inferiore, sentito il Comitato nazionale.</p> <p>Omissis</p> <p>Nel rispetto dei principi identificati dallo Statuto, le controversie devono essere risolte ad ogni livello associativo, dopo aver sentito le parti interessate.</p> <p>Qualora una controversia non possa essere risolta nell'ambito di un Gruppo, la decisione è demandata ai Responsabili del livello di Zona e, in successiva istanza, ai Responsabili del livello regionale, sentiti i rispettivi Comitati.</p> <p>Le controversie sorte nell'ambito della Zona e che non trovano soluzione a tale livello, saranno demandate ai Responsabili livello regionale ed in successiva istanza ai Presidenti del Comitato nazionale, sentiti i rispettivi Comitati.</p> <p>Le controversie sorte nell'ambito della Regione e non risolte dal livello regionale, saranno demandate ai Presidenti del Comitato nazionale, sentito il Comitato.</p> <p>In ogni caso, ai sensi dell'articolo 37 dello Statuto, è comunque ammesso l'ulteriore ricorso alla Capo Guida ed al Capo Scout che devono decidere congiuntamente e definitivamente.</p>
--	--

<p>Art.16 (testo attuale)</p> <p>In ogni caso, ai sensi dell'articolo 49 dello Statuto, nella risoluzione delle controversie è comunque ammesso l'ulteriore ricorso alla Capo Guida ed al Capo Scout che devono decidere congiuntamente e definitivamente dopo aver sentito le parti interessate.</p>	<p><i>Abrogato come articolo a se stante ed annesso come comma all'articolo 73</i></p>
--	--

Proposta di modifica statutaria relativa al Collegio giudicante nazionale

Il paragrafo della scheda 3.b dedicato al Collegio giudicante nazionale suggeriva di prevedere, analogamente alle Commissioni di controllo, il diritto di partecipazione alle sessioni del Consiglio

generale dei membri permanenti che potrebbero non averne più titolo come Consiglieri generali. Il forza del mandato della moz.45/07 si è provveduto alla traduzione normativa di tale indicazione. La modifica proposta è come sempre evidenziata in rosso (in neretto le modifiche proposte dalla Commissione Statuto).

Art. 52 - Consiglio generale: composizione

Il Consiglio generale è composto da:

- a) i Consiglieri generali eletti nelle Regioni;
- b) i Responsabili e gli Assistenti ecclesiastici regionali;
- c) i componenti il Comitato nazionale;
- d) gli Incaricati e gli Assistenti ecclesiastici nazionali alle branche;
- e) la Capo Guida ed il Capo Scout;
- f) cinque Consiglieri generali nominati ciascun anno dalla Capo Guida e dal Capo Scout.

Vi partecipano inoltre:

- g) con solo diritto di parola gli Incaricati nazionali nominati;
- h) con solo diritto di parola sugli argomenti di loro competenza, i componenti la Commissione economica ed i componenti la Commissione nazionale uniformi e distintivi.

Art. 39 - Consiglio generale: composizione

Il Consiglio generale è composto da:

- a) **la Capo Guida ed il Capo Scout;**
- b) i Consiglieri generali eletti nelle Regioni;
- c) i Responsabili e gli Assistenti ecclesiastici regionali;
- d) i componenti il Comitato nazionale;
- e) gli Incaricati e gli Assistenti ecclesiastici nazionali alle branche;
- f) cinque Consiglieri generali nominati **annualmente** dalla Capo Guida e dal Capo Scout.

Vi partecipano inoltre:

- g) con solo diritto di parola gli Incaricati nazionali nominati **ed i componenti della Commissione economica nazionale;**
- h) con solo diritto di parola sugli argomenti di loro competenza **ed i componenti della Commissione nazionale uniformi e distintivi ed i membri permanenti del Collegio giudicante nazionale.**

Punto 10.1.6

Scheda 3.c**Organi garanti dell'esecuzione dei mandati****associativi** Traduzione normativa (moz. 46/07)**Il mandato**

La Commissione Status ha presentato alla sessione ordinaria 2007 del Consiglio generale una scheda (scheda 3.c) in cui venivano offerte alcune riflessioni in relazione agli organi posti a garanzia dei mandati esecutivi e si suggerivano alcune possibili ipotesi di modifica normativa¹⁹.

Il Consiglio generale con la moz.46, dopo aver espresso apprezzamento per la sintesi operata, dava mandato *“alla Commissione Status di procedere alla traduzione normativa di quanto ivi previsto introducendo il criterio che il controllo dell'esecuzione dei mandati associativi sia incentrato non sull'azione del livello superiore, ma su un meccanismo di sfiducia “costruttiva” affidato all'organo elettivo (Assemblea/Consiglio) del livello di competenza, prevedendone procedure e limiti”*²⁰.

Alcune considerazioni

Nell'affrontare la traduzione normativa in base alle indicazioni della moz.46/07 la Commissione ha ulteriormente sviluppato la riflessione cercando di identificare una disciplina che ne indichi anche i limiti e le eventuali procedure applicative.

Rifacendoci alla citata scheda 3.c, va ricordato *“che ciascun organismo rappresenta la “garanzia” affinché quelli dei livelli inferiori (o dei livelli comunque collegati) non trascurino i mandati loro affidati e, nell'attuarli, non dimentichino i valori fondanti espressi nello Statuto e nel Patto associativo”*.

La Commissione nell'ulteriore approfondimento ed istruzione della problematica ritiene pertanto opportuno distinguere due fattispecie che, seppur simili per alcuni aspetti, per altri sono certamente assai difformi:

- 1) organismi che trascurano di attuare i mandati loro affidati,

- 2) organismi o/e quadri che attuano i mandati loro affidati in modo non coerente con i principi dello Statuto e del Patto associativo. Per tale motivo si è pensato utile tenere separati i due casi.

Scheda 3.c.1: organismi che trascurano i mandati loro affidati

Il primo caso non è stato espressamente valutato dal Consiglio generale ma è emerso chiaramente durante i lavori della Commissione ed è apparso una possibilità concreta. Va di nuovo sottolineato che, sebbene in teoria si possa pensare anche in questi casi a riparare i danni attraverso un meccanismo di sfiducia, non sembra si possa affidare la soluzione solo a questa possibilità (che rimane pur sempre azionabile); il meccanismo della sfiducia è infatti sempre, giustamente, di incerto avvio ed incerto esito e comunque troppo lento rispetto ad eventuali scadenze (si pensi ad esempio alla redazione del bilancio nei tempi prescritti dalla norme). Si è pertanto provveduto ad offrire una ipotesi normativa che disciplini questa particolare possibilità.

Nel caso in cui un organismo non ottemperi, in tutto o in una parte rilevante, ai mandati a lui affidati dalla legge, dalla normativa associativa o da delibere associative, viene previsto un intervento urgente da parte del Comitato del livello superiore, sentiti se necessario Capo Guida e Capo Scout (tale parere viene proposto come obbligatorio solo per il livello nazionale). Spetterà a tale Comitato l'individuazione degli strumenti che consentano una tempestiva ripresa dell'attività, sottolineando che gli strumenti privilegiati dovranno essere la persuasione e la correzione fraterna e solo qualora tutte le possibilità di conciliazione saranno

¹⁹ Vedi scheda 3.c in documenti preparatori del Consiglio generale 2007 a pag.73

²⁰ Vedi moz.46/07 in Atti del Consiglio generale 2007 a pag.51



esperate si potrà giungere fino al commissariamento, eventualmente sostituendosi ad interim alla struttura inadempiente.

Proposta di modifica statutaria

Partendo da queste osservazioni viene riportata di seguito la proposta di modifica dello Statuto in riferimento alla problematica appena trattata (in rosso le proposte della Commissione Status ed in neretto quelle della Statuto)

Art. 30 (testo attuale) Comitato di Zona: compiti e composizione	Art. 23 (testo modificato) Comitato di Zona: compiti e composizione
<p>Sono compiti del Comitato di Zona:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) attuare il programma di Zona, riferendone al Consiglio ed all'Assemblea di Zona; b) proporre alla competente autorità ecclesiastica la nomina dell'Assistente ecclesiastico di Zona; c) redigere entro 4 mesi dalla chiusura dell'anno scout i bilanci consuntivo, preconsuntivo e preventivo su schema uniforme a quello del Comitato nazionale da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea di Zona; d) autorizzare il censimento di Gruppi e di Unità e la formazione di nuovi Gruppi ed Unità. <p>Omissis</p>	<p>Sono compiti del Comitato di Zona:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) attuare il programma di Zona, riferendone al Consiglio ed all'Assemblea di Zona; b) autorizzare il censimento di Gruppi e di Unità e la formazione di nuovi Gruppi ed Unità; c) proporre alla competente autorità ecclesiastica la nomina dell'Assistente ecclesiastico di Zona; d) redigere entro 4 mesi dalla chiusura dell'anno scout i bilanci consuntivo, preconsuntivo e preventivo su schema uniforme a quello del Comitato nazionale unitamente alla relativa relazione sulla gestione da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea di Zona. e) intervenire nei casi in cui una Comunità Capi, ed in particolare i suoi Capi Gruppo, non adempiano al proprio mandato, individuando gli strumenti più idonei per consentire alla Comunità stessa di proseguire al più presto la propria attività, sentiti se ritenuto opportuno la Capo Guida ed il Capo Scout. <p>Omissis</p>

Art. 41 (testo attuale) Comitato regionale: compiti	Art. 31 (testo modificato) Comitato regionale: compiti e composizione
<p>Sono compiti del Comitato regionale:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) curare l'attuazione del programma regionale riferendone al Consiglio ed all'Assemblea regionali; b) coordinare l'attuazione delle attività ordinarie istituzionali, di quelle derivanti dal programma e delle eventuali attività straordinarie, comprese quelle delle branche e dei settori; c) promuovere la comunicazione tra i soci adulti della Regione, anche a mezzo di propria stampa; d) proporre i programmi annuali per la realizzazione del Progetto regionale; e) organizzare gli eventi dell'iter di Formazione Capi di competenza regionale; f) redigere entro 4 mesi dalla chiusura dell'anno scout i bilanci consuntivo, preconsuntivo e preventivo, su schema uniforme a quello del Comitato nazionale da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea Regionale, e vigilare sull'andamento gestionale ed amministrativo della "Rivendita ufficiale scout" regionale; g) proporre alla competente autorità ecclesiastica la nomina dell'Assistente ecclesiastico regionale. <p>Omissis</p>	<p>Sono compiti del Comitato regionale:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) coordinare l'attuazione delle attività ordinarie istituzionali, di quelle derivanti dal programma e delle eventuali attività straordinarie, comprese quelle delle branche e dei settori, riferendone al Consiglio ed all'Assemblea regionali; b) organizzare gli eventi del percorso formativo dei soci adulti previsti per il livello regionale; c) curare i rapporti istituzionali con gli organismi civili ed ecclesiali di riferimento della regione; d) proporre alla competente autorità ecclesiastica la nomina dell'Assistente ecclesiastico regionale e) redigere entro quattro mesi dalla chiusura dell'anno scout i bilanci consuntivo, preconsuntivo e preventivo, su schema uniforme a quello del Comitato nazionale unitamente alla relativa relazione sulla gestione da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea Regionale, e vigilare sull'andamento gestionale ed amministrativo della "Rivendita ufficiale scout" regionale. f) intervenire nei casi in cui un Comitato di Zona non adempia al proprio mandato, individuando gli strumenti più idonei per consentire allo stesso di proseguire al più presto la propria attività, sentiti se ritenuto opportuno la Capo Guida e il Capo Scout. <p>Omissis</p>

Art. 55 (testo attuale) Comitato nazionale: compiti	Art. 41 (testo modificato) Comitato nazionale
<p>Sono compiti del Comitato nazionale:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) coordinare l'attuazione delle attività ordinarie istituzionali e di quelle derivanti dal programma annuale riferendone al Consiglio nazionale ed al Consiglio generale; b) coordinare l'attuazione delle attività straordinarie; c) coordinare le attività delle branche e dei settori garantendo l'uni- 	<p>Sono compiti del Comitato nazionale:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) coordinare l'attuazione delle attività ordinarie istituzionali, di quelle derivanti dal programma e delle eventuali attività straordinarie, comprese quelle delle branche e dei settori, riferendone al Consiglio nazionale ed al Consiglio generale; b) curare e sostenere lo sviluppo della Formazione Capi a tutti i

- tarietà della realizzazione del programma per gli aspetti pedagogici e la fedeltà al Progetto ed ai mandati del livello nazionale;
- d) predisporre contributi per l'elaborazione del Progetto nazionale;
 - e) promuovere l'elaborazione, l'innovazione e l'aggiornamento metodologico e favorirne la diffusione;
 - f) sollecitare l'approfondimento di tematiche pedagogiche e metodologiche attuali e trasversali alle tre branche, anche in collegamento con altre agenzie educative;
 - g) curare e sostenere lo sviluppo della Formazione Capi a tutti i livelli e organizzare gli eventi dell'iter di formazione dei soci adulti previsti per il livello nazionale;
 - h) pubblicare riviste specializzate per i soci giovani ed i soci adulti;
 - i) promuovere, a livello nazionale ed internazionale, incontri per i soci giovani e per i soci adulti;
 - j) curare l'organizzazione e l'amministrazione dell'Associazione a livello nazionale e redigere entro 4 mesi dalla chiusura dell'anno scout i bilanci preventivo, preconsuntivo e consuntivo da sottoporre all'approvazione del Consiglio generale;
 - k) curare i rapporti istituzionali nelle sedi internazionali del guidismo e dello scautismo;
 - l) curare annualmente il censimento dei soci dell'Associazione e l'anagrafe dei Capi e degli Assistenti ecclesiastici;
 - m) proporre alla Capo Guida ed al Capo Scout la nomina dei Capi secondo quanto previsto dal Regolamento di Formazione Capi;
 - n) individuare i candidati al Consiglio di Amministrazione della Cooperativa Fiordaliso nel numero spettante all'AGESCI;
 - o) individuare tra i propri componenti un membro permanente del Collegio giudicante nazionale;
 - p) proporre alla competente autorità ecclesiastica, congiuntamente a Capo Guida e Capo Scout, la nomina dell'Assistente ecclesiastico generale;
 - q) proporre alla competente autorità ecclesiastica la nomina degli Assistenti ecclesiastici nazionali per la Formazione Capi e per le branche;
 - r) definire modalità organizzative e gestionali di lavoro del collegio stesso.
- c) curare i rapporti istituzionali con gli organismi civili ed ecclesiali e nelle sedi internazionali del guidismo e dello scautismo;
 - d) curare l'organizzazione e l'amministrazione dell'Associazione a livello nazionale e redigere entro quattro mesi dalla chiusura dell'anno scout i bilanci preventivo, preconsuntivo e consuntivo unitamente alla relazione sulla gestione da sottoporre all'approvazione del Consiglio generale;
 - e) proporre alla competente autorità ecclesiastica, congiuntamente a Capo Guida e Capo Scout, la nomina dell'Assistente ecclesiastico generale;
 - f) proporre alla competente autorità ecclesiastica la nomina degli Assistenti ecclesiastici nazionali per la Formazione Capi e per le branche.
 - g) **intervenire nei casi in cui un Comitato regionale non adempia al proprio mandato, individuando gli strumenti più idonei per consentire allo stesso di riprendere al più presto la propria attività, sentiti Capo Guida e Capo Scout.**

Scheda 3.c.2.: organi e/o quadri che attuano i loro mandati in modo incoerente rispetto i principi dello Statuto e del Patto associativo

Come già detto la moz.46/07 da mandato affinché si rediga una traduzione normativa secondo cui il controllo della corretta esecuzione dei mandati associativi debba essere incentrato su un meccanismo di sfiducia "costruttiva" affidato all'organo elettivo (Assemblea/Consiglio) del livello di competenza.

La Commissione ritiene possa rientrare in questa ipotesi soprattutto (anche se non solo) il caso in cui gli organismi o i quadri attuino il proprio mandato in modo incoerente rispetto a quanto espresso nello Statuto e nel Patto Associativo. È evidente che la fattispecie qui analizzata è chiaramente dissimile da quella esaminata nella scheda 3.c.1 in cui un organismo non adempie per qualsivoglia motivo al proprio mandato tuttavia mantenendo una coerenza con i principi di fondo. Infatti pur trattandosi in entrambi i casi di un inadempimento qui ci troviamo di fronte ad un'incoerenza valoriale rispetto ai principi del nostro agire associativo ed inoltre essa appare più rivolta al singolo Capo che ad un intero organismo; in ogni caso si tratta non tanto di omissioni di attività doverose perché imposte da precise norme, ma di comportamenti più o meno discutibili per i quali diviene preponderante la valutazione "politica". Da questo punto di vista può essere

pienamente compreso che il Consiglio generale abbia pensato che il giudizio dovesse spettare all'assemblea che ha a suo tempo eletto i quadri del cui operato si deve discutere.

Con onestà va riferito che la Commissione si è confrontata a lungo sull'argomento e non è riuscita a vincere le proprie perplessità in merito all'istituto della sfiducia dei quadri, condividendo sostanzialmente l'orientamento già espresso dai Consigli generali antecedenti all'ultimo. Questa problematica peraltro era stata affrontata nella scheda 2.b.4 – "quarta questione: a chi risponde del suo operato il quadro associativo?" offerta al Consiglio generale dello scorso anno. Pur rimettendosi alla valutazione del Consiglio generale così si concludeva: "la Commissione nel suo complesso non ritiene che si debba superare la scelta fin qui fatta di non consentire la revoca..." Per un approfondimento delle motivazioni di tale valutazione si rimanda al testo integrale della scheda citata²¹.

Tuttavia, nel rispetto del mandato della moz.46/07, viene offerta una proposta di modifica normativa sulla base delle considerazioni che vengono di seguito esposte.

Come già detto nella già citata scheda 2.b.4 le categorie dei quadri si possono distinguere in base alle modalità di acquisizione dell'incarico e sono riconducibili sostanzialmente a due tipologie: la nomina e l'elezione.

È evidente che nei due casi il rapporto tra il quadro e l'organismo di cui è espressione è radicalmente diverso.



Gli incaricati nominati rispondono delle loro attività all'organismo che li ha nominati il quale, pur conferendo all'atto della nomina un orizzonte temporale, potrebbe ritirare la fiducia accordata e sollevare dall'incarico il nominato. Naturalmente si deve supporre che ciò avvenga a seguito di insanabili divergenze tra le due parti. Questa dinamica, che appare logica e guidata dal corretto rapporto tra incaricato nominato e organismo che ne assume la responsabilità politica dell'azione, non è prevista né disciplinata in modo esplicito nel nostro ordinamento ma neppure esclusa. **A parere della Commissione sarebbe opportuno che venisse chiarita in modo inequivocabile perché non è l'unica interpretazione legalmente possibile.**

Per **gli incaricati eletti** l'elezione crea invece un rapporto tra eletto e assemblea che ha espresso il voto a cui, secondo logica, l'eletto risponde del suo operato. Secondo la Commissione appare evidente che la procedura di sfiducia così come indicata nella moz.46/07 è riferibile ai soli quadri eletti²¹, e nella formulazione della proposta ci si attiene a questa prospettiva.

Uno degli elementi di criticità è rappresentato dalla individuazione di chi ha titolo per deliberare la sfiducia e di chi può assumere l'iniziativa di proporla, poiché difficilmente (per evidenti motivi sia teorici che pratici) le due figure possono coincidere. Se non vi è dubbio – anche nell'impostazione della mozione – che la sfiducia possa essere deliberata solo dall'organo che ha eletto quel quadro (le assemblee elettive di ogni livello, ovvero l'Assemblea di Zona, quella regionale ed il Consiglio generale), la valutazione di chi abbia titolo per proporla ha richiesto una riflessione più ampia.

Alla Commissione è sembrata conclusione equilibrata e razionale che la mozione di sfiducia possa essere presentata all'Assemblea chiamata a

decidere da una maggioranza qualificata della stessa, identificabile in 1/3 degli aventi diritto di voto, ovvero da una maggioranza, sempre qualificata, del Consiglio del livello corrispondente (Consigli di Zona, regionale e nazionale), quantificabile in 2/3 dei componenti aventi diritto di voto di quel Consiglio. Ciò per evitare il rischio da una parte che le Assemblee possano essere chiamate a discutere e decidere su queste materie – tra l'altro delicate e non indolori – troppo facilmente e frequentemente, dall'altra che le discussioni siano richieste ed avviate senza neppure una concreta prospettiva che le mozioni di cui parliamo possano essere poi davvero approvate. Per motivi analoghi si è pensato opportuno proporre anche una maggioranza qualificata per l'approvazione della mozione.

Al contrario, per non rendere davvero troppo difficile proporre la questione di sfiducia e troppo complicato il suo iter, è sembrato alla Commissione eccessivo prevedere un vero e proprio meccanismo di sfiducia “costruttiva”, che comporterebbe la necessità per chi propone la mozione di indicare immediatamente nella stessa mozione anche la persona che si propone di eleggere per sostituire quella per la quale si chiede la sfiducia. Se il Consiglio generale volesse comunque perseguire questo risultato lo si potrebbe fare facilmente inserendo con un emendamento nella nuova norma la previsione appena indicata.

Proposta di modifica statutaria

Per l'introduzione dell'istituto in esame, data la novità e l'atipicità della materia, si è infine ritenuto opportuno proporre la formulazione di un nuovo articolo di Statuto che ne sancisca il principio, da inserirsi nella sezione “articolazione ed organizzazione associativa”.

Art. __ (di nuova introduzione) Incaricati eletti: revoca del mandato

L'assemblea elettiva di ogni livello può revocare il mandato ai Capi che ha eletto al ruolo od all'incarico.

La revoca può essere proposta con richiesta scritta da:

- almeno 1/3 dei membri dell'assemblea aventi diritto di voto.
- almeno 2/3 dei componenti del Consiglio del livello corrispondente, aventi diritto al voto.

La delibera di revoca è approvata dall'assemblea a maggioranza degli aventi diritto.

Conclusioni

La Commissione Status, in maniera simile a quanto proposto nella scheda 1.g, non ritiene utile in questa fase finché il Consiglio generale non si sarà pronunciato sulle scelte di fondo da inserire nello Statuto, sia per ciò che riguarda la parte 3.c.1 che la 3.c.2., proporre una normativa di dettaglio da inserire nel Regolamento Organizzazione.

Pertanto si suggerisce di rinviare ad una fase successiva all'eventuale approvazione delle modifiche statutarie la necessaria regolamentazione degli istituti che dovrà prevedere, oltre che gli aspetti procedurali, anche le motivazioni per le quali tali istituti possono essere attivati²³.

²¹ Vedi scheda 2.b.4 “quarta questione: a chi risponde del suo operato il quadro associativo?” in documenti preparatori del Consiglio generale 2007 a pag.67-8

²² La Commissione ha già nella citata scheda 2.b.4 rilevato come è verosimile che sia sufficiente prevedere tale possibilità per i soli ruoli di responsabilità apicale dei livelli anche eventualmente corrispondenti solo alle strutture, senza estensione indiscriminata a tutti i quadri eletti.

²³ Su questi 2 elementi così si legge nella citata scheda 2.b.4 “... la motivazione di un'eventuale revoca, potrebbe essere ricondotta a due fattispecie: a) assoluta inerzia dell'eletto ovvero b) attività in assoluto contrasto con le indicazioni progettuali del livello protratta e reiterata nel tempo. L'aspetto procedurale è certamente delicato, soprattutto nella definizione di ammissibilità della mozione di revoca, ma si potrebbero studiare percorsi che diano ampia garanzia contro abusi o strumentalizzazioni.”. A queste naturalmente andrebbe aggiunta la mancata coerenza con quanto previsto da Statuto e Patto associativo.

Punto 10.1.7

Schede 3.f.2 e 3.f.3

Commissione economica e controllo del "sistema

Agesci" Traduzione normativa (moz. 48/07)

Il mandato

La Commissione Status ha offerto alla valutazione del Consiglio generale nelle schede 3.f.2 e 3.f.3²⁴ alcune riflessioni circa il ruolo della Commissione economica e delle modalità di controllo del "sistema AGESCI".

Il Consiglio generale, dopo aver affermato di condividere quanto proposto, ha, con moz.48/07, dato mandato alla Commissione Status di "procedere alla traduzione normativa di quanto previsto nelle scheda citata..."²⁵.

Proposta di modifica statutaria

In particolare nella scheda 3.f.2 veniva sottolineata l'opportunità che la Commissione economica partecipi, con solo diritto di parola, alle riunioni del Consiglio nazionale e ciò al fine di ottenere miglior informazione e coinvolgimento di quel organismo di controllo. A questo riguardo è sembrato opportuno che la partecipazione sia comunque limitata ad un solo membro della Commissione (normalmente il Presidente, ma eventualmente un altro componente espressamente delegato, anche per la sua specifica competenza rispetto a certi argomenti).

Pertanto, in ottemperanza al mandato della moz.48/07, si offre la seguente proposta di modifica statutaria.

Art. 54 (testo attuale) Consiglio nazionale: composizione	Art. 40 (testo modificato) Consiglio nazionale
<p>Il Consiglio nazionale è costituito da:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) i componenti il Comitato nazionale; b) i Responsabili e gli Assistenti ecclesiastici regionali; c) gli Incaricati e gli Assistenti ecclesiastici nazionali alle branche. <p>Vi partecipano inoltre con solo diritto di parola:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) la Capo Guida ed il Capo Scout; b) gli Incaricati nazionali nominati ai settori. 	<p>Il Consiglio nazionale è convocato dai Presidenti del Comitato nazionale almeno tre volte all'anno per:</p> <p>Omissis</p> <p>Il Consiglio nazionale è costituito da:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) i componenti il Comitato nazionale; a) i Responsabili e gli Assistenti ecclesiastici regionali; a) gli Incaricati e gli Assistenti ecclesiastici nazionali alle branche. <p>Vi partecipano inoltre con solo diritto di parola:</p> <ul style="list-style-type: none"> • la Capo Guida ed il Capo Scout; • gli Incaricati nazionali nominati ai settori. • il Presidente della Commissione economica o un altro componente della Commissione a ciò delegato.

Alcune considerazioni e proposta di modifica del Regolamento Organizzazione

Le funzioni della Commissione economica sono definite dall'articolo 61 dello Statuto e relativamente ad esse la Commissione Status, nelle schede 3.f.2 e 3.f.3 sottoposte alla valutazione del Consiglio generale nella sessione ordinaria 2007 non ha formulato proposte di integrazione e/o modifica.

Ciò che nelle schede suddette è stato evidenziato e proposto, invece, attiene alle seguenti questioni:

- a) rendere esplicito che il referente istituzionale della Commissione economica è il Comitato nazionale;
- b) rimarcare ed ampliare i compiti della Commissione economica per quanto riguarda la sua attività di vigilanza e controllo al "Sistema AGESCI";

Relativamente quest'ultimo aspetto nella scheda 3.f.3 la Commissione Status, suggeriva di estendere la possibilità di intervento e controllo della Commissione economica anche sui livelli inferiori.

La già citata moz.48/07 relativa alla traduzione normativa delle schede 3.f.2. e 3.f.3 proprio su quest'ultimo punto b) ha previsto che "...per la sola scheda 3.f.3 l'intervento della Commissione economica sia limitato ai livelli nazionali e regionali".

Pertanto, più che di modifiche normative attinenti alle "funzioni" della Commissione economica si è reso necessario, per rendere esplicite le considerazioni fatte dalla Commissione Status sulla questione del "controllo del Sistema AGESCI", apportare piccole modifiche ai "compiti" della Commissione che sono definiti all'art. 60 del Regolamento Organizzazione.

In tal senso la Commissione Status, anche al fine di rendere sin da ora completo il lavoro di "traduzione" normativa di quanto riportato nelle schede, propone alla valutazione del Consiglio generale le seguenti modifiche ed integrazioni al suddetto art. 60 del Regolamento Organizzazione che per comodità di lettura vengono evidenziate in rosso (art.61 nella proposta della Commissione Statuto che prevede anche l'abrogazione dell'ultimo comma).

²⁴ Vedi schede 3.f.2 e 3.f.3 in documenti preparatori del Consiglio generale a pag.76

²⁵ Vedi moz.48/07 in atti del Consiglio generale 2007 a pag.51-2

**Art. 60 (testo attuale)
Commissione economica**

Per lo svolgimento delle sue funzioni la Commissione economica ha i seguenti compiti:

- seguire costantemente la gestione amministrativa dell'Associazione, a livello nazionale, verificando l'esatta interpretazione degli orientamenti espressi in materia dal Consiglio generale ed in ordine al rispetto delle decisioni assunte;
- vigilare sull'andamento gestionale ed amministrativo delle strutture societarie, commerciali e non, istituite a livello nazionale;
- esaminare le risultanze dei rendiconti regionali;
- collaborare, su richiesta delle strutture regionali, nella verifica dell'andamento gestionale e amministrativo delle cooperative rivendite ufficiali scout;
- seguire costantemente la gestione contabile dell'Associazione, a livello nazionale, mediante l'esame di tutta la relativa documentazione;
- verificare le risultanze del conto consuntivo predisposto dal Comitato nazionale, anche per mezzo di controlli periodici occasionali, sulla consistenza di cassa e dei conti bancari e postali;
- vigilare sull'osservanza delle disposizioni e sul rispetto delle formalità di legge;
- redigere una relazione annuale, da inviare tempestivamente ai Consiglieri generali.

Tali compiti vengono svolti in collaborazione e coordinamento con l'Incaricato nazionale all'Organizzazione e con la Segreteria amministrativa del Comitato nazionale.

I componenti la Commissione economica eleggono, al loro interno, il Presidente della Commissione.

La durata dell'incarico di membro della Commissione economica è disciplinata dall'articolo 16 dello Statuto, con scadenze alternate (tre membri e due membri).

**Art. 61 (testo modificato)
Commissione economica nazionale**

Per lo svolgimento delle funzioni previste dall'art.45 dello Statuto la Commissione economica ha i seguenti compiti:

- seguire costantemente la gestione amministrativa dell'Associazione, a livello nazionale **e regionale**, verificando l'esatta interpretazione degli orientamenti espressi in materia dal Consiglio generale ed in ordine al rispetto delle decisioni assunte;
- verificare l'andamento** gestionale ed amministrativo delle strutture societarie, commerciali e non, istituite a livello nazionale;
- esaminare le risultanze dei rendiconti regionali;
- collaborare nella verifica dell'andamento gestionale e amministrativo delle Cooperative rivendite ufficiali scout;**
- seguire costantemente la gestione contabile dell'Associazione, a livello nazionale, mediante l'esame di tutta la relativa documentazione;
- verificare le risultanze del conto consuntivo predisposto dal Comitato nazionale, anche per mezzo di controlli periodici occasionali, sulla consistenza di cassa e dei conti bancari e postali;
- vigilare sull'osservanza delle disposizioni e sul rispetto delle formalità di legge;
- redigere una relazione annuale, da inviare tempestivamente ai Consiglieri generali.

Per lo svolgimento di tali compiti la Commissione economica si raccorda con il Comitato nazionale attraverso l'Incaricato nazionale all'Organizzazione e la Segreteria nazionale.

I componenti la Commissione economica eleggono, al loro interno, il Presidente della Commissione.

~~La durata dell'incarico di membro della Commissione economica è disciplinata dall'articolo 16 dello Statuto, con scadenze alternate (tre membri e due membri).~~

*Punto 10.2.1***Approfondimento scheda 1.c****Unità e decentramento** *(mozione 38/07)*

Con riferimento al mandato ricevuto, Capo Guida e Capo Scout hanno ritenuto di investire il Consiglio nazionale affinché proceda nell'approfondimento della riflessione riportata nella Scheda 1.c "quale struttura d'insieme dell'Associazione tra unitarietà e decentramento?"

La scelta di investire il Consiglio nazionale è strettamente legata al ruolo che questa struttura svolge quale cerniera tra la realtà locale ed il livello nazionale.

Il Consiglio nazionale è impegnato ad elaborare una riflessione che verrà portata in sede di Consiglio generale per continuare

la riflessione avviata nel CG2007 e che permetta di valutare l'opportunità di modificare l'impianto organizzativo e verificare l'approccio associativo in merito al tema della sussidiarietà, alla democrazia interna ed alla struttura degli organi operanti nei diversi livelli. Nel corso del Consiglio generale 2008 non sono previste modifiche regolamentari, che sulla base di eventuali mandati potranno essere assunte nei prossimi Consigli generali.

La Capo Guida e il Capo Scout

Punto 10.2.2

Verifica dello status di APS dell'Agesci (moz. 35/07)

Il Consiglio generale nella sessione ordinaria 2007, nell'ambito della discussione relativa allo status di Associazione di Promozione Sociale (APS) dell'AGESCI nelle forme previste dalla L.383/00, aveva rilevato che erano presenti "diverse situazioni normative a livello regionale" e che potevano essere rilevati "diversi comportamenti messi in atto dal livello associativo regionale".

Partendo da queste constatazioni aveva, con moz.35, dato mandato al Comitato nazionale, entro questa sessione, di verificare:

- a) la compatibilità tra lo status di APS e le attività (ad esempio autofinanziamento) normalmente svolte dalle nostre unità
- b) l'avvenuta iscrizione delle Regioni nei registri APS valutando se proporre l'iscrizione nei registri APS anche dei livelli inferiori
- c) produrre una mappatura delle situazioni al livello regionale relativamente a:
 - iscrizione delle Regioni AGESCI ai registri regionali
 - iscrizione delle Regioni ad altri registri ed albi
 - normative regionali riguardanti le registrazioni di cui sopra
 - situazioni di finanziamenti da enti pubblici relative ad attività istituzionali e non progettuali dell'AGESCI.

Nell'ambito della stessa deliberazione si raccomandava al Comitato nazionale di "provvedere ad una corretta diffusione delle conoscenze sulla normativa relativa alle APS:"

Al fine di ottemperare al mandato ricevuto si è provveduto durante tutti gli incontri con gli Incaricati regionali all'organizzazione a fornire un'adeguata informazione circa la normativa sulle APS e si è sottolineato l'importanza che l'AGESCI divenga APS nella nostra totalità. Si è provveduto inoltre a censire le Regioni iscritte ai registri regionali, i cui risultati si possono leggere in tab.1.

Tab.1: Regioni iscritte ai registri APS

REGIONE	ISCRIZIONE APS
ABRUZZO	Decreto Ministeriale del 22.03.05
CALABRIA	Presentata richiesta iscrizione il 18.12.07, siamo in attesa del decreto
CAMPANIA	Decreto Ministeriale del 22.03.05
EMILIA ROMAGNA	Decreto Ministeriale del 22.03.05
FRIULI VENEZIA GIULIA	Decreto Ministeriale del 20.02.07
MARCHE	Decreto Ministeriale del 22.03.05 - Iscrizione nel Registro regionale APS il 15.09.05
MOLISE	Decreto Ministeriale del 22.03.05
PUGLIA	Decreto Ministeriale del 22.03.05
SARDEGNA	Decreto Ministeriale del 22.03.05
TRENTINO ALTO ADIGE	Decreto Ministeriale del 04.10.05
UMBRIA	Decreto Ministeriale del 22.03.05
VALLE D'AOSTA	Decreto Ministeriale del 13.06.06 - Iscrizione nel Registro regionale APS il 05.06.07
VENETO	Decreto Ministeriale del 22.03.05 - Iscrizione nel Registro regionale APS il 18.05.05

Come è facilmente osservabile non tutte le Regioni sono ancora iscritte ai registri.

Si è pertanto indagato sulle motivazioni di ciò che vengono offerte nella tab.2.

Al di là delle varie motivazioni addotte si è ribadito l'opportunità di procedere all'iscrizione anche per quelle Regioni che ancora sono carenti.

Tab.2: Regioni non iscritte ai registri APS

REGIONE	MOTIVAZIONI
BASILICATA	Iscritti al Registro ONLUS dove hanno un progetto in corso di definizione. Entro aprile 2008 usciranno dalle Onlus e chiederanno di essere iscritti al Registro nazionale APS
LAZIO	Iscritti nel Registro delle Associazioni di Volontariato: entro 31.12.07 provvederanno ad uscirne per poi chiedere di essere iscritti al Registro nazionale APS
LIGURIA	Iscritti nel Registro delle Associazioni di Volontariato: provvederanno ad uscirne solo quando sarà istituito il registro regionale APS. Prima di allora perderebbero benefici.
LOMBARDIA	Iscritti nel Registro delle Associazioni di Volontariato: provvederanno ad uscirne solo quando sarà istituito il registro regionale APS. Prima di allora perderebbero benefici fiscali e la partecipazione a tavoli della Regione Lombardia. Nel frattempo, si iscriveranno come articolazione.
PIEMONTE	Iscritti nel Registro delle Associazioni di Volontariato. La mancanza della figura dell'IRO per diverso tempo non ha permesso di chiarire la situazione.
SICILIA	Iscritti nel Registro delle Associazioni di Volontariato EPC, la Regione Sicilia gli rimborsa la quota parte dell'assicurazione a censito. Provvederanno ad uscirne solo quando sarà istituito il registro regionale APS, che gli permetterà di avere lo stesso beneficio.
TOSCANA	Iscritti nel Registro delle Associazioni di Volontariato. La mancanza della figura dell'IRO per diverso tempo non ha permesso di chiarire la situazione.

Relativamente agli altri mandati di cui alla moz.35/07 è in corso un ulteriore approfondimento i cui esiti verranno riferiti nel corso dei lavori del Consiglio generale.

Il Comitato nazionale

*Punto 10.2.3***Commissione Fiordaliso/CNUD** (*mozione 47/07*)**Il mandato: mozione 47/07***[omissis]***CONSIDERATO**

che il tema è particolarmente delicato che appare necessaria una maggiore chiarezza su ruoli, rapporti e dinamiche inerenti la CNUD e la Fiordaliso

DÀ MANDATO

a Capo Guida e Capo Scout, d'istituire una apposita Commissione di Consiglio generale, che preveda la partecipazione oltre che di Consiglieri generali, di un membro della CNUD e uno del Comitato nazionale, al fine di un ulteriore approfondimento del tema anche eventualmente proponendo modifiche normative. La Commissione riferirà di quanto disposto alla sessione ordinaria del Consiglio generale 2008. La stessa Commissione, integrata da un membro del Consiglio di amministrazione della Fiordaliso, da un membro espresso dal sistema Cooperative e priva, del membro CNUD, dovrà predisporre una convenzione che regoli i rapporti tra Agesci, Fiordaliso e sistema delle Cooperative regionali. Il testo della convenzione, previo passaggio in Consiglio nazionale, verrà presentato alla sessione ordinaria 2009 del Consiglio generale.

Premessa

Il dispositivo della mozione prevede due fasi distinte di lavoro, la prima sul ruolo della CNUD, la seconda sui rapporti AGESCI, Fiordaliso e sistema delle Coop regionali. La commissione ha considerato che i due aspetti sono strettamente connessi e vanno rivisti in modo integrato.

In considerazione del fatto che l'AGESCI ha avviato una riflessione sul "sistema AGESCI-Fiordaliso-Coop" che troverà compimento nel seminario di febbraio 2008 dal quale potranno uscire interessanti indicazioni per il lavoro la commissione ha ritenuto di non presentare ipotesi di modifiche normative al Consiglio generale 2008.

Stato dei lavori

La commissione sta lavorando per predisporre un "documento intermedio" da sottoporre al CG2008 che conterrà:

- analisi dello stato di fatto
- rilevazioni delle criticità del sistema
- sintesi delle indicazioni che usciranno dal seminario di febbraio
- definizione dei ruoli degli attori di tutto il sistema AGESCI-Fiordaliso-Coop
- ipotesi di modelli organizzativi diversi.

Da questo documento, integrato dalle indicazioni che il CG darà alla commissione, partirà la seconda fase del lavoro che ha come obiettivo la stesura definitiva del protocollo "AGESCI-Fiordaliso" e la definizione di ruoli e attribuzioni di tutti gli attori coinvolti da sottoporre al CG2009.

*La commissione di CG Fiordaliso/CNUD
Roberto Peresson, Marco Sala, Aldo De Dominicis,
Mariagrazia Marcacci, Carlo Munari*

*Punto 10.2.4***Ordinaria e straordinaria amministrazione:
chiarimento normativo** (*mozione 36/07*)

Con riferimento a quanto raccomandato dalla seconda parte della mozione 36/2007 "di esplicitare da un punto di vista normativo le competenze e le attribuzioni inerenti l'ordinaria e straordinaria amministrazione per tutti i livelli", Capo Guida e Capo Scout hanno attivato un gruppo di lavoro che approfondisca l'argomen-

to, che ove sufficientemente istruito, possa permettere la formulazione di una mozione utile al proseguimento della riflessione in sede di Consiglio generale 2009 e conseguentemente di eventuali modifiche normative.

La Capo Guida e il Capo Scout

Punto 10.3

“Status”: argomenti all’OdG della sessione ordinaria 2007 rinviati al 2008 (raccomandazione 4/07)

I documenti relativi al punto 10.3 sono reperibili sul sito AGE-SCI alla sezione Download – Consiglio generale 2008 e comun-

que sono già incardinati nei documenti preparatori del Consiglio generale 2007 da pag 48 anch’essi consultabili sul sito AGESCI.

Punto 10.4

Statuto e Regolamento Organizzazione

(mozione 13/06)

Commissione Statuto – lavoro di revisione degli articolati di Statuto e Regolamento organizzazione

Premessa

È riportata di seguito una sintesi del lavoro svolto dalla Commissione Statuto¹ ed alcune indicazioni utili per la lettura dei documenti elaborati (testi rivisti di Statuto e Regolamento Organizzazione con proposte di modifica e commenti). La complessità del mandato affidato alla Commissione deriva dalla necessità di operare con uno “sguardo d’insieme” alla revisione di tali norme ed è accentuata dal fatto che le stesse sono ancora oggetto di ulteriori aggiustamenti ed integrazioni (vedi lavoro della Commissione Status). In tale contesto risulta fondamentale identificare alcuni “criteri guida” che permettano di distinguere la natura e la portata delle varie norme valutando al tempo stesso la loro funzionalità all’interno del documento di riferimento. Attraverso il lavoro svolto, infine, la Commissione ha evidenziato alcuni “punti di attenzione” per i quali sono state elaborate specifiche proposte di modifica.

1 – Il mandato associativo

La MOZIONE 114-2005 (CG 207) affidava alla Commissione il mandato di “rivedere gli articolati dello Statuto e del Regolamento Organizzazione al fine di valutare la corretta distribuzione e pertinenza di quanto disposto, proponendo alla sessione ordinaria del Consiglio generale 2008² eventuali risistemazioni e redistribuzione dei dispositivi nei due documenti normativi”.

Tale mandato ha comportato:

- un’analisi e revisione lessicale, dei dispositivi stessi;
 - una sistemazione e redistribuzione dell’articolato all’interno e tra i due documenti;
 - l’identificazione di “punti di attenzione” per i quali è apparsa necessaria una riformulazione delle norme stesse e di quelle collegate.
- Conseguenza di quanto sopra indicato: ridenominazione dei Titoli e delle Sezioni dello Statuto e ridenominazione delle Sezioni e degli

articoli del Regolamento, spostamento di articoli di Statuto nel Regolamento o viceversa, razionalizzazione e accorpamento di articoli, revisione lessicale di singoli articoli o singoli dispositivi.

2 – Criteri guida del lavoro di revisione

Partendo dall’idea chiave secondo la quale:

lo Statuto	si qualifica come il testo in cui trovano sintesi le norme fondamentali dell’Associazione
Il Regolamento	contiene invece le norme per il regolare funzionamento della vita associativa

sono stati identificati i criteri guida utilizzati per il suddetto lavoro di revisione:

- **Identificazione di una “gerarchia” dei contenuti** proposti dalla norma di riferimento:
 - definizioni e principi base
 - indicazione di funzioni e finalità
 - definizione di compiti
 - regole operative

In tale gerarchia i primi due livelli sono stati (in genere) attribuiti a norme statutarie, mentre gli altri due a quelle regolamentari.

- **Distinzione delle varie tipologie di norme presenti** – in base della gerarchia precedentemente identificata, **nello Statuto** sono state mantenute, principalmente, norme attinenti a) i *principi base*, b) le regole a carattere *definitorio* (delle strutture associative e delle loro finalità, delle figure di socio ecc.), c) l’identificazione di base della *struttura organizzativa* dell’associazione (articolazione, responsabilità ecc.), d) i *requisiti e meccanismi di garanzia democratica* della vita associativa (composizioni minime richieste, quorum, norme di



esclusione e di scioglimento ecc.). Nel **Regolamento**, per converso, sono state incluse *specificazioni* delle norme precedenti (attribuzioni e descrizione dei compiti ecc.) ed altre *regole operative* utili per il funzionamento della vita associativa;

- **Coerenza interna e completezza dei documenti** – analisi della coerenza esistente tra le varie definizioni fornite all'interno dei testi (es. di quorum costitutivi e deliberativi, di composizione delle strutture, di processi deliberativi ecc.), nonché l'identificazione di eventuali lacune esistenti in termini di assenza di specifiche regole o di incompleta descrizione dei processi associativi.

Sulla base dei criteri sopra esposti sono state operate diverse modifiche al testo degli articoli di Statuto e Regolamento, tra cui i principali sono:

- **Separata identificazione e definizione di “livelli” e “strutture”** (Statuto, nuovo art. 7);
- **Razionalizzazione delle regole relative al sistema dei progetti ed alla loro durata** (Statuto, nuovi artt. 8-16-26-35);
- **Separata identificazione delle “funzioni”** (lasciate nello Statuto) **dai “compiti”** (spostate nel Regolamento) **assegnati a strutture o organi** [esempi: Capi Gruppo e Co.Ca. (Statuto, nuovo art. 15 e Regolamento, nuovo art. 11), Zona (Statuto, nuovo art. 17 e Regolamento, nuovo art. 12), Comitato nazionale (Statuto, nuovo art. 41 e Regolamento, nuovo art. 21)];
- **Accorpamento di articoli relativi a tematiche simili** [ad esempio articoli definitori delle varie categorie di socio (Statuto, nuovo art. 4); definizione e scopi del livello nazionale (Statuto, nuovo art. 34)];
- **Spostamento di modalità operative nel Regolamento** [ad esempio incontri degli Incaricati di Branca con gli omologhi del livello inferiore (Statuto, nuovi artt. 31-41 e Regolamento, nuovi artt. 20-29)].

3 – Recepimento di nuove norme nel testo di Statuto e Regolamento

Sono state recepite le indicazioni emerse dal **Consiglio generale 2007**, in termini di:

- tematiche emerse dal lavoro della Commissione Status [in particolare: scelte fondanti (Statuto, nuovi artt. 3-56), status APS (Statuto, nuovi artt. 1-2), risorse economiche (Statuto, nuovo art. 49 e Regolamento, nuovo art. 79), rapporti Statuto-PA (Statuto, nuovo art. 3), cause di esclusione dei soci (Statuto, nuovo art. 4)];
- mozioni approvate [capi gruppo senza iter (Regolamento, nuovo art. 13), risoluzione delle controversie (Statuto, nuovi artt. 24-33-42 e Regolamento, nuovo art. 71)];

nonché le indicazioni di **WOSM-WAGGGS** che, nell'ambito del progetto di rilettura degli statuti delle proprie associate, hanno fatto pervenire delle osservazioni sullo Statuto Agesci [identificazione quorum costitutivi e deliberativi dei vari organi (Statuto, nuovi artt. 12-38), accorpamento e ricollocazione delle norme relative ai provvedimenti ai soci adulti (Statuto, nuovo Titolo IV)].

Sono state infine recepite le indicazioni necessarie per rispettare i requisiti previsti dalla normativa relativa alla **Protezione civile** (DPR 8 febbraio 2001, n°194) (Statuto, nuovo art. 1) e quelle richieste dalla

raccomandazione 03 CG 2007 relativa alle funzioni dell'**Assistente ecclesiastico** (Statuto, nuovo art. 4) (queste ultime predisposte dal Comitato nazionale).

4 – Punti di attenzione e ulteriori proposte di modifica

Oltre alle suddette modifiche, accorpamenti ed integrazioni la Commissione ha identificato ulteriori proposte di modifica che vengono presentate come tali ed offerte per la discussione del Consiglio generale. Queste in particolare riguardano:

- **Modalità di definizione della composizione numerica e qualitativa dei Comitato di Zona.** Nell'attuale formulazione dello Statuto non appare chiaro chi debba stabilire la composizione in termini numerici (non è previsto un numero massimo di membri) e di tipologia di incarico da assumere (le relative proposte si trovano nello Statuto, nuovi artt. 11-21-23);
- **Sistema di elaborazione – stesura – approvazione dei progetti a livello di Zona e Regione.** Nell'attuale formulazione dello Statuto sono coinvolti tre organi nella stesura del Progetto. Tale articolazione appare complessa, la proposta tende a snellire il processo (le relative proposte si trovano nello Statuto, nuovi artt. 21-22-29-30);
- **Diritto di voto agli Incaricati di Branca nei comitati “allargati”.** Ai comitati “allargati” sono assegnati specifici compiti operativi, descritti dal Regolamento ai nuovi artt. 18-21, ma non è disciplinata la modalità deliberativa in tale particolare configurazione. [Questo tema deriva da quanto già proposto dalla Commissione Status, nella scheda 3.a del CG 2007 (atti preparatori pag. 72). Le relative proposte si trovano nello Statuto, nuovi artt. 31-41].
- **Inclusione del Regolamento Formazione Capi con quello Organizzazione,** al fine di avere, in un unico corpo normativo, tutte le regole di “funzionamento” dell'Associazione nel suo insieme (le relative proposte si trovano nello Regolamento, nuova sezione E.; separata identificazione dei compiti degli Incaricati Fo.Ca., nuovo art. 27). Al Regolamento Organizzazione, così riformulato, si affiancano gli altri regolamenti esistenti che hanno diverse caratteristiche:
 - Regolamento Metodologico;
 - regolamenti di singoli organi (es. Consiglio generale ecc.).

Queste proposte sono evidenziate con colore giallo nel testo riservato ai “commenti” all'articolato e sono sempre richiamati dalla dicitura “Proposta della Commissione”.

*La Commissione Statuto
Francesco Chiulli, Anna Lucchelli,
Beppe Bongiovanni, Marcello Rauccio*

¹ Si veda anche quanto presentato da questa medesima Commissione al CG 2007 (cfr. Atti preparatori del CG 2007 pp. 77-78)

² L'originaria scadenza del 2007 è stata procrastinata con specifica deliberazione del CG 2006 (mozione 13.2006)

Statuto Agesci

articolato attuale	testo proposto	commento
<p>PRINCIPI FONDAMENTALI</p> <p>Art. 1 - L'Associazione L'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI), costituitasi in Roma nel 1974 dall'unificazione dell'AGI e dell'ASCI, è una associazione giovanile educativa, che si propone di contribuire alla formazione della persona secondo i principi ed il metodo dello scautismo ideato da Baden-Powell, adattato ai ragazzi e alle ragazze nella realtà sociale italiana di oggi, nel tempo libero e nelle attività extra-scolastiche. L'AGESCI non ha alcun fine di lucro e svolge la propria attività nel rispetto della libertà e dignità degli associati.</p> <p>Art. 2 - L'Associazione: ambiti di impegno L'Associazione, come iniziativa educativa liberamente promossa da credenti, vive nella comunione ecclesiale la scelta cristiana. Nell'azione educativa, l'Associazione realizza il suo impegno politico, al di fuori di ogni legame o influenza di partito e tiene conto dell'operato degli altri ambienti educativi.</p> <p>L'AGESCI opera nel campo della Protezione civile, con stile e forme coerenti con le proprie finalità e tradizioni educative e di servizio.</p> <p>L'AGESCI, nell'ambito della propria proposta educativa, promuove e cura, a livello nazionale e locale, l'edizione di periodici, libri, riviste, pubblicazioni.</p> <p>Art. 4 - Promessa - Legge - Patto associativo Gli impegni proposti dallo scautismo sono espressi nella Promessa e nella Legge, così formulate:</p> <p>Promessa scout "Con l'aiuto di Dio prometto sul mio onore di fare del mio meglio: • per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio Paese; • per aiutare gli altri in ogni circostanza; • per osservare la Legge scout". La Promessa immette nella fraternità mondiale delle guide e degli scout.</p> <p>Legge scout "La guida e lo scout: 1. pongono il loro onore nel meritare fiducia; 2. sono leali; 3. si rendono utili e aiutano gli altri;</p>	<p>I - PRINCIPI FONDAMENTALI</p> <p>Art. 1 - L'Associazione L'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI), costituitasi in Roma nel 1974 dall'unificazione dell'AGI e dell'ASCI, è una associazione giovanile educativa, che si propone di contribuire alla formazione della persona nel tempo libero e nelle attività extra-scolastiche secondo i principi ed il metodo dello scautismo ideato da Baden-Powell, adattato ai ragazzi e alle ragazze nella realtà sociale italiana di oggi. L'Associazione non ha alcun fine di lucro; svolge la propria attività nel rispetto della libertà, dignità e uguaglianza degli associati e dei principi di democrazia.</p> <p>Art. 2 - L'Associazione: ambiti di impegno L'Associazione, quale iniziativa educativa liberamente promossa da credenti, vive nella comunione ecclesiale la scelta cristiana. Nell'azione educativa, l'Associazione realizza il suo impegno politico, al di fuori di ogni legame o influenza di partito e tiene conto dell'operato degli altri ambienti educativi. L'Associazione svolge, nel rispetto della normativa vigente, attività di utilità sociale a favore di associati o di terzi.</p> <p>Opera altresì nel campo della Protezione civile, svolgendo attività di previsione, prevenzione e soccorso in vista o in occasione di eventi calamitosi nonché attività di formazione e addestramento, con stile, forme ed ambiti d'intervento coerenti con le proprie finalità e tradizioni educative e di servizio.</p> <p>Nell'ambito della propria proposta educativa, promuove e cura, a livello nazionale e locale, l'edizione di libri, periodici ed altre pubblicazioni.</p> <p>Art. 3 - Promessa - Legge - Patto associativo L'Associazione chiede ai propri membri di assumere gli impegni proposti dallo scautismo ed espressi nella Promessa e nella Legge, così formulate: Promessa scout "Con l'aiuto di Dio prometto sul mio onore di fare del mio meglio: • per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio Paese; • per aiutare gli altri in ogni circostanza; • per osservare la Legge scout".</p> <p>Legge scout "La guida e lo scout: 1. pongono il loro onore nel meritare fiducia; 2. sono leali; 3. si rendono utili e aiutano gli altri;</p>	<p><i>Numerazione (numeri romani) dei titoli dello Statuto</i></p> <p><i>Semplice riformulazione lessicale</i></p> <p><i>Modifiche come da mozione 36 CG 2007 (cfr scheda 1.a atti preparatori CG 2007, pag 49) per adeguamento Statuto a normativa APS</i></p> <p><i>Modifiche come da mozione 36 CG 2007 (cfr scheda 1.a atti preparatori CG 2007, proposta 2, pag 50) per adeguamento Statuto a normativa APS e sistemazione lessicale.</i></p> <p><i>Modifiche per adeguamento al DPR 8 febbraio 2001, n°194 ("Regolamento recante nuova disciplina della partecipazione delle organizzazioni di volontariato alle attività di protezione civile")</i></p> <p><i>Modifiche lessicali per indicare che Legge e Promessa valgono per tutti gli associati. Anche in relazione a quanto osservato dalla Comm. Status nella scheda 2 Atti preparatori CG 2007, la formulazione della promessa e l'adesione alla legge scout divengono criteri di verifica per l'ammissione degli associati.</i></p>



articolato attuale	testo proposto	commento
<p>4. sono amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout; 5. sono cortesi; 6. amano e rispettano la natura; 7. sanno obbedire; 8. sorridono e cantano anche nelle difficoltà; 9. sono laboriosi ed economi; 10. sono puri di pensieri, parole ed azioni”.</p>	<p>4. sono amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout; 5. sono cortesi; 6. amano e rispettano la natura; 7. sanno obbedire; 8. sorridono e cantano anche nelle difficoltà; 9. sono laboriosi ed economi; 10. sono puri di pensieri, parole ed azioni”.</p>	
<p>I membri più giovani dell’Associazione (Coccinelle e Lupetti) hanno una Promessa ed una Legge speciali, che esprimono i valori dello scautismo in una forma adeguata alla loro età.</p>	<p>I membri più giovani dell’Associazione (Coccinelle e Lupetti) hanno una Promessa ed una Legge così formulate: Promessa lupetto/coccinella “Prometto, con l’aiuto e l’esempio di Gesù, di fare del mio meglio per migliorare me stesso/a, per aiutare gli altri, per osservare la legge del branco/cerchio”. Legge lupetto/coccinella “Il lupetto/La coccinella pensa agli altri come a se stesso/a. Il lupetto/La coccinella vive con gioia e lealtà insieme al branco/cerchio”. Esse esprimono i valori dello scautismo in una forma adeguata alla loro età.</p>	<p><i>Inclusione della promessa e della legge lupetto/coccinella all’interno dell’articolo.</i></p>
<p>Il Patto associativo è il documento nel quale si riconoscono gli adulti che hanno scelto di svolgere un servizio educativo nell’Associazione.</p>	<p>La Promessa immette nella fraternità mondiale delle guide e degli scout.</p> <p>I soci adulti si riconoscono inoltre nel Patto associativo, documento che esprime la sintesi condivisa delle motivazioni che hanno sostenuto la loro scelta di svolgere un servizio educativo in Associazione.</p>	<p><i>Modifiche come da mozione 37 CG 2007. Trattasi di riformulazione lessicale, per esprimere il fatto che, per i soci adulti, PA e Statuto hanno pari dignità, in termini etico-valoriali (cfr. scheda 1.b Atti preparatori CG 2007, pag 51 - scelte fondanti, eguaglianza Statuto-PA)</i></p>
<p>Art. 3 - Gli associati Membri dell’Associazione, che liberamente ne accettano i principi ed il metodo, sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> • soci giovani: ragazze e ragazzi, che in essa vivono, con modalità adeguate alle diverse età, una esperienza di crescita personale e di fede; • soci adulti: donne ed uomini che attuano la loro presenza di servizio nei modi propri dello scautismo realizzando, in quanto membri della Chiesa, la loro vocazione cristiana. 	<p>Art. 4 - Gli associati Membri dell’Associazione, che liberamente ne accettano i principi ed il metodo e versano una quota annuale, sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> • soci giovani: ragazze e ragazzi, che in essa vivono, con modalità adeguate alle diverse età, una esperienza di crescita personale e di fede; • soci adulti: donne ed uomini che attuano la loro presenza di servizio nei modi propri dello scautismo realizzando, in quanto membri della Chiesa, la loro vocazione cristiana. Il servizio dei soci adulti è svolto a in modo volontario ed a titolo gratuito. 	<p><i>Razionalizzazione delle norme che trattano degli associati, mediante accorpamento degli ex articoli 3, 7, 8, 9 – relativi alle definizioni di socio. Leggere modifiche lessicali</i></p>
<p>Art. 7 – Soci adulti I soci adulti sono i Capi, gli Assistenti ecclesiastici e coloro che stanno completando l’iter formativo. Il servizio dei soci adulti è svolto a titolo gratuito.</p>	<p>I soci adulti si distinguono in Capi, Assistenti ecclesiastici e altri adulti che stanno completando il percorso formativo.</p> <p>I Capi sono riconosciuti come tali alle seguenti condizioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> • adesione al Patto associativo espressa alla Comunità Capi; • compimento del percorso formativo previsto dall’Associazione; • appartenenza ad una Comunità Capi o ad una struttura associativa; • svolgimento di un servizio a qualsiasi livello associativo. <p>I Capi che temporaneamente non svolgono un servizio in Associazione sono considerati Capi a disposizione.</p>	<p><i>Modifiche per adeguamento al DPR 8 febbraio 2001, n°194 (protezione civile)</i></p>
<p>Art. 8 - Capi L’Associazione riconosce i Capi sulla base:</p> <ul style="list-style-type: none"> • dell’adesione al Patto associativo; • del compimento dell’iter specifico di formazione; • dell’appartenenza ad una Comunità Capi o ad una struttura associativa; • dello svolgimento di un servizio a qualsiasi livello associativo. <p>Sono considerati Capi a disposizione coloro che temporaneamente non svolgono un servizio in Associazione.</p>	<p>Gli Assistenti ecclesiastici sono presbiteri corresponsabili della proposta educativa dello scautismo fatta dall’Associazione, ad ogni livello. Essi partecipano alla vita delle Unità, delle Comunità</p>	<p><i>Definita in modo più chiaro la figura dei capi a disposizione</i></p>
<p>Art. 9 - Assistenti ecclesiastici Gli Assistenti ecclesiastici sono sacerdoti corresponsabili del</p>		<p><i>Modifiche effettuate alla luce di quanto richiesto dalla Raccomandazione 03 CG</i></p>

articolato attuale	testo proposto	commento
<p>Progetto educativo scout all'interno delle Unità, delle Comunità Capi e degli altri livelli associativi. Essi vi esercitano il mandato sacerdotale che viene loro affidato dal Vescovo e insieme con gli altri Capi annunciano e testimoniano la proposta cristiana.</p> <p>Art. 6 - Archi di età e Branche Tre sono i momenti educativi dell'Associazione - nell'arco di età dagli 8 anni, da compiersi entro l'anno scout in corso, ai 20-21 anni - e ad essi corrispondono le branche: Coccinelle e Lupetti, Guide ed Esploratori, Scolte e Rover.</p> <p>Art. 5 - Rapporti con altre associazioni scout L'AGESCI partecipa, in quanto membro della Federazione Italiana dello Scouting (FIS), all'Associazione Mondiale delle Guide ed Esploratrici (WAGGGS) ed all'Organizzazione Mondiale del Movimento Scout (WOSM) e ne osserva le norme statutarie e regolamentari. L'AGESCI cura ad ogni livello la formazione alla comprensione internazionale e alla pace e promuove intensi scambi di esperienze educative con le Associazioni estere e gli Organismi internazionali scout. L'AGESCI collabora con il Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani (MASCI).</p> <p>Art. 7 - Soci adulti I soci adulti sono i Capi, gli Assistenti ecclesiastici e coloro che stanno completando l'iter formativo. Il servizio dei soci adulti è svolto a titolo gratuito.</p> <p>Art. 8 - Capi L'Associazione riconosce i Capi sulla base: <ul style="list-style-type: none"> • dell'adesione al Patto associativo; • del compimento dell'iter specifico di formazione; • dell'appartenenza ad una Comunità Capi o ad una struttura associativa; • dello svolgimento di un servizio a qualsiasi livello associativo. Sono considerati Capi a disposizione coloro che temporaneamente non svolgono un servizio in Associazione.</p> <p>Art. 9 - Assistenti ecclesiastici Gli Assistenti ecclesiastici sono sacerdoti corresponsabili del Progetto educativo scout all'interno delle Unità, delle Comunità Capi e degli altri livelli associativi. Essi vi esercitano il mandato sacerdotale che viene loro affidato dal Vescovo e insieme con gli altri Capi annunciano e testimoniano la proposta cristiana.</p>	<p>Capi e dei vari livelli associativi esercitandovi il mandato pastorale loro affidato dal Vescovo, con le modalità proprie dello scouting e, insieme con gli altri soci adulti, annunciano e testimoniano in prima persona la fede cristiana. Con la loro presenza diventano un segno vivo della comunione ecclesiale vissuta dall'Associazione. Vivono il proprio ministero a servizio dei ragazzi, nella consapevolezza che l'annuncio della fede cristiana è compito di ogni battezzato ed è quindi affidato a tutti i capi.</p> <p>Sono cause di esclusione dall'Associazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> • il mancato pagamento della quota associativa; • il provvedimento disciplinare di radiazione, previsto dal presente Statuto. <p>Art. 5 - Archi di età e Branche Tre sono i momenti educativi dell'Associazione - nell'arco di età dagli 8 anni, da compiersi entro l'anno scout in corso, ai 20-21 anni - e ad essi corrispondono le branche: Coccinelle e Lupetti, Guide ed Esploratori, Scolte e Rover.</p> <p>Art. 6 - Rapporti con altre associazioni scout L'AGESCI partecipa, in quanto membro della Federazione Italiana dello Scouting (FIS), all'Associazione Mondiale delle Guide ed Esploratrici (WAGGGS) ed all'Organizzazione Mondiale del Movimento Scout (WOSM) e ne osserva gli statuti, i regolamenti e le risoluzioni. L'AGESCI cura ad ogni livello la formazione alla comprensione internazionale e alla pace e promuove intensi scambi di esperienze educative con le Associazioni estere e gli Organismi internazionali scout. L'AGESCI collabora con il Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani (MASCI).</p> <p>Art. 7 - Soci adulti</p> <p>Art. 8 - Capi</p> <p>Art. 9 - Assistenti ecclesiastici</p>	<p>2007 - Status: scheda 2.b.5 - funzioni dell'Assistente ecclesiastico</p> <p>Identificazione minimale delle cause di esclusione degli associati (cfr. anche quanto affermato dalla Comm. Status negli atti preparatori CG 2007 scheda 2)</p> <p>Correzione formale per tener conto che a livello mondiale le risoluzioni hanno valore statutario.</p> <p>Accorpamento degli articoli 3, 7, 8, 9 - relativi alle definizioni di socio</p> <p>Accorpamento degli articoli 3, 7, 8, 9 - relativi alle definizioni di socio</p> <p>Accorpamento degli articoli 3, 7, 8, 9 - relativi alle definizioni di socio</p>



articolato attuale	testo proposto	commento
<p>PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI NEI CONFRONTI DEI SOCI ADULTI</p> <p>Art. 10 – Procedimento disciplinare nei confronti dei soci adulti</p> <p>Art. 11 – Definizione di abusi e mancanze gravi</p> <p>Art. 12 – Competenza del procedimento disciplinare e relativi provvedimenti</p> <p>Art. 13 – Collegio giudicante nazionale</p> <p>ARTICOLAZIONE ED ORGANIZZAZIONE ASSOCIATIVA</p> <p>Art. 14 - Livelli territoriali e strutture Sul territorio nazionale l'Associazione si articola in quattro livelli di presenza e coordinamento dell'unica realtà unitaria:</p> <ul style="list-style-type: none"> • livello di Gruppo • livello di Zona • livello regionale • livello nazionale <p>I livelli di Zona, regionale e nazionale costituiscono le strutture associative il cui fine primario è quello di sostenere le Comunità Capi nel servizio educativo e consentire la partecipazione dei soci alla costruzione del pensiero associativo ed alla definizione delle strategie di intervento dell'Associazione.</p> <p>I rapporti tra i livelli associativi, nell'ambito dei compiti affidati dallo Statuto ad ognuno di essi, sono ispirati a criteri di sussidiarietà.</p> <p>Art. 15 – Sistema dei Progetti Nell'ambito delle rispettive competenze ogni livello associativo elabora ed approva un progetto che deve essere chiaro, sintetico e verificabile ed in cui vengono individuati, gli obiettivi, le priorità, i tempi e le modalità di intervento.</p> <p>I progetti vengono tradotti in programmi che indicano le azioni concrete in attuazione del progetto stesso.</p> <p>I progetti dei vari livelli associativi si integrano tra loro garantendo la centralità della Comunità Capi nella progettazione dell'intervento educativo.</p> <p>I progetti delle strutture associative identificano obiettivi, priorità, tempi e modalità di intervento impegnativi per il livello stesso ed a supporto e sostegno del livello inferiore. Ogni livello partecipa all'elaborazione del progetto del livello superiore.</p> <p>I progetti di tutti i livelli associativi si pongono in armonia con le idee di riferimento espresse nel Progetto nazionale.</p> <p>Art. 16 – Durata degli incarichi Gli incarichi, sia elettivi che di nomina, hanno durata quadriennale salvo diverse espresse indicazioni o rinnovo dell'elezione o della nomina per un ulteriore biennio.</p>	<p>II - ARTICOLAZIONE ED ORGANIZZAZIONE ASSOCIATIVA</p> <p>a) PRINCIPI GENERALI</p> <p>Art. 7 - Livelli territoriali e strutture Sul territorio nazionale l'Associazione si articola in quattro livelli di presenza e coordinamento dell'unica realtà unitaria:</p> <ul style="list-style-type: none"> • livello di Gruppo • livello di Zona • livello regionale • livello nazionale <p>Il fine primario delle strutture associative, costituite a livello di Zona, regionale e nazionale, è quello di sostenere le Comunità Capi nel servizio educativo e consentire la partecipazione dei soci alla costruzione del pensiero associativo ed alla definizione delle strategie di intervento dell'Associazione.</p> <p>I rapporti tra i livelli associativi, nell'ambito dei compiti affidati dallo Statuto ad ognuno di essi, sono ispirati a criteri di sussidiarietà.</p> <p>Art. 8 – Sistema dei Progetti Nell'ambito delle rispettive competenze ogni livello associativo elabora ed approva un progetto che individua gli obiettivi, le priorità, i tempi e le modalità di intervento. Il progetto deve essere chiaro, sintetico e verificabile.</p> <p>I progetti vengono tradotti in programmi che indicano le azioni concrete da intraprendere.</p> <p>I progetti dei vari livelli associativi si integrano tra loro garantendo la centralità della Comunità Capi nella progettazione dell'intervento educativo e ponendosi in armonia con le idee di riferimento espresse nel Progetto nazionale. Ogni livello partecipa all'elaborazione del progetto del livello superiore. I progetti di Zona, regionale e nazionale sono impegnativi per il livello stesso ed a supporto e sostegno del livello inferiore.</p> <p>I progetti elaborati ad ogni livello vengono periodicamente verificati e rinnovati.</p> <p>Art. 9 – Durata degli incarichi Gli incarichi, sia elettivi che di nomina, hanno durata quadriennale salvo diverse espresse indicazioni del presente Statuto; è ammesso il rinnovo dell'elezione o della nomina</p>	<p><i>Sezione spostata in fondo allo statuto (vedi anche osservazioni WOSM/WAGGGS) nella sezione dedicata alle norme di "esclusione" dei soci adulti</i></p> <p><i>Articolo spostato negli articoli relativi agli altri organi nazionali</i></p> <p><i>Introduzione di specifiche sezioni all'interno dei "Titoli" dello Statuto</i></p> <p><i>Separata identificazione e definizione dei "livelli" (gruppo, zona, regione, nazionale) rispetto alle "strutture" (dalla zona in su).</i></p> <p><i>Modifiche lessicali e razionalizzazione dell'articolo. Vengono introdotti alcuni concetti base validi per tutti i progetti (es. verifica, rinnovo periodico ecc) che poi saranno richiamati nelle norme relative ai singoli progetti dei vari livelli.</i></p> <p><i>Modifiche per chiarire meglio il meccanismo di conteggio del periodo di 6 anni di durata</i></p>

articolato attuale	testo proposto	commento
<p>Gli incarichi di Capo Guida e Capo Scout, di Capo Gruppo, di membro eletto di Comitati, Commissioni e Collegi, di Incaricati nominati ed eletti e di Consigliere generale non possono essere ricoperti per un periodo superiore ai sei anni consecutivi; la durata è riferita alla permanenza nel medesimo organo in cui è avvenuta l'elezione o la nomina.</p> <p>Tutti gli incarichi sono svolti a titolo gratuito.</p> <p>Art. 17 - Diarchia Ogni ruolo, elettivo o di nomina, è affidato congiuntamente ad una donna e ad un uomo, salvo diversa espressa previsione statutaria. In ogni caso, va comunque garantito un equilibrio numerico dei due sessi all'interno degli organi collegiali.</p> <p>Art. 18 – Collegialità I Comitati, ad ogni livello sono organi collegiali: tutti i componenti il collegio hanno pari dignità e ciascuno è responsabile dell'adempimento dei compiti assegnati al Comitato dallo Statuto e delle decisioni del collegio stesso.</p> <p>I Presidenti del Comitato nazionale, i Responsabili regionali ed i Responsabili di Zona sono eletti al ruolo ed i loro compiti sono descritti nello Statuto. Gli altri componenti del Comitato sono eletti all'incarico e svolgono nell'ambito del collegio le funzioni previste dallo Statuto e dai Regolamenti per l'incarico specifico nonché quelle ad essi affidate con delibera del collegio stesso.</p> <p>LIVELLO DI GRUPPO</p> <p>Art. 19 - Gruppo: definizione Il Gruppo è l'organismo educativo fondamentale per l'attuazione del metodo. Esso si basa su una Comunità Capi che, per assicurare l'attuazione dell'intero ciclo formativo scout, tende a costituire una o più Unità di ciascuna delle branche.</p>	<p>per un ulteriore biennio.</p> <p>Gli incarichi di Capo Guida e Capo Scout, di Consigliere generale, di Capo Gruppo, di membro eletto di Comitati, Commissioni e Collegi, di Incaricato nominato o eletto non possono essere ricoperti per un periodo superiore ai sei anni consecutivi. Per i membri eletti o nominati appartenenti a comitati, commissioni e collegi tale periodo è da conteggiarsi considerando i diversi servizi svolti nel medesimo organo. Completato un periodo di sei anni si può essere rieletti o nominati nel medesimo organo trascorso un intervallo di almeno dodici mesi.</p> <p>Art. 10 – Diarchia Ogni incarico, elettivo o di nomina, è affidato congiuntamente ad una donna e ad un uomo, salvo diversa espressa previsione del presente statuto. In ogni caso, va comunque garantito un equilibrio numerico dei due sessi all'interno degli organi collegiali.</p> <p>Art. 11 – Collegialità I Comitati, ad ogni livello sono organi collegiali: tutti i componenti il collegio hanno pari dignità e ciascuno è responsabile dell'adempimento dei compiti assegnati al Comitato dallo Statuto e delle decisioni del collegio stesso.</p> <p>In essi:</p> <ul style="list-style-type: none"> • I Responsabili di Zona, i Responsabili regionali e i Presidenti del Comitato nazionale sono eletti al ruolo e le loro funzioni e compiti sono descritti nello Statuto; • Gli altri membri del Comitato di Zona sono eletti al collegio ed assumono diversi incarichi in base a delibera del Comitato stesso. Essi svolgono nell'ambito del collegio i compiti previsti dal Regolamento e quelli loro assegnati con delibera dal comitato stesso; • Gli altri componenti del Comitato regionale e nazionale sono eletti all'incarico e svolgono nell'ambito del collegio i compiti previsti dal Regolamento e quelli loro assegnati con delibera dal comitato stesso. <p>Art. 12 – Validità delle sedute e deliberazioni I Consigli e i Comitati, ai vari livelli associativi, sono validamente costituiti con la presenza dei due terzi degli aventi diritto e deliberano con la maggioranza semplice dei presenti. I Convegni e le Assemblee ai vari livelli deliberano con la maggioranza semplice dei presenti e, per il loro funzionamento, si dotano di appositi Regolamenti non in contrasto con il presente Statuto e con il Regolamento Organizzazione.</p> <p>b) LIVELLO DI GRUPPO</p> <p>Art. 13 - Gruppo Il Gruppo è l'organismo educativo fondamentale per l'attuazione del metodo. Esso si basa su una Comunità Capi che, per garantire l'attuazione dell'intero ciclo formativo scout, tende a costituire una o più Unità di ciascuna delle branche.</p>	<p><i>massima degli incarichi e introdurre un meccanismo di "stacco" nel caso di eventuali rielezioni dopo i 6 anni ammessi dallo statuto</i></p> <p><i>Modifiche lessicali</i></p> <p>PROPOSTA DELLA COMMISSIONE: viene introdotto il concetto (che dà maggiore flessibilità) per cui i membri del Comitato di Zona sono eletti al collegio mentre quelli del Comitato regionale/nazionale sono eletti all'incarico.</p> <p><i>Viene inoltre chiarito che le "funzioni" e i "compiti" degli incarichi al ruolo (presidenti/ responsabili) sono descritti nello Statuto, mentre i "compiti" degli altri incarichi di comitato sono descritti nel Regolamento o assegnati tramite delibera dei comitati stessi.</i></p> <p><i>Il nuovo articolo è motivato dalle richieste di WOSM/WAGGGS relativamente ai quorum costitutivi e deliberativi</i></p> <p><i>Modifiche lessicali</i></p>



articolato attuale	testo proposto	commento
<p>Art. 20 – Unità Le Unità scout sono costituite dai soci giovani con i loro Capi, Assistenti ecclesiastici e gli altri soci adulti che stanno completando l'iter formativo, e si distinguono in:</p> <ol style="list-style-type: none"> Cerchio di Coccinelle e Branco di Lupetti; Reparto di Guide e Reparto di Esploratori; Comunità di Scolte e Comunità di Rover; Unità miste ai tre livelli. 	<p>Art. 14 – Unità Le Unità scout sono costituite dai soci giovani con i loro Capi, Assistenti ecclesiastici e gli altri soci adulti che stanno completando il percorso formativo, e si distinguono in:</p> <ol style="list-style-type: none"> Cerchio di Coccinelle e Branco di Lupetti; Reparto di Guide e Reparto di Esploratori; Comunità di Scolte e Comunità di Rover; <p>Le Unità possono essere monosessuali o miste.</p>	<p><i>Lieve modifica per indicare che la scelta tra unità monosessuali e miste vale per tutti i tipi di unità citate ai punti a), b) e c) e non si tratta di un quarto tipo di unità</i></p>
<p>Art. 21 - Comunità Capi I soci adulti presenti nel Gruppo formano la Comunità Capi che ha per scopo:</p> <ol style="list-style-type: none"> l'elaborazione e la gestione del Progetto educativo; l'approfondimento dei problemi educativi; la formazione permanente e la cura del tirocinio dei soci adulti; l'inserimento e la presenza dell'Associazione nell'ambiente locale. 	<p>Art. 15 - Comunità Capi I soci adulti presenti nel Gruppo formano la Comunità Capi che ha per scopo:</p> <ol style="list-style-type: none"> l'elaborazione e la gestione del Progetto educativo; l'approfondimento dei problemi educativi; la formazione permanente e la cura del tirocinio dei soci adulti; l'inserimento e la presenza dell'Associazione nell'ambiente locale. 	
<p>La Comunità Capi, nelle forme che ritiene più opportune:</p> <ol style="list-style-type: none"> esprime tra i Capi della Comunità Capi una Capo e/o un Capo Gruppo (ambidue se si tratta di un Gruppo misto); affida gli incarichi di servizio nelle Unità; propone alla competente autorità ecclesiastica la nomina dell'Assistente ecclesiastico di Gruppo e degli Assistenti ecclesiastici di Unità; cura i rapporti con gli ambienti educativi nei quali vivono i soci giovani (famiglia, scuola, parrocchia, ecc.). 	<p>La Comunità Capi, nelle forme che ritiene più opportune:</p> <ol style="list-style-type: none"> esprime tra i Capi della Comunità Capi una Capo Gruppo e un Capo Gruppo (se si tratta di un Gruppo monosessuale una Capo Gruppo o un Capo Gruppo dello stesso genere del Gruppo); affida gli incarichi di servizio nelle Unità; propone alla competente autorità ecclesiastica la nomina dell'Assistente ecclesiastico di Gruppo e degli Assistenti ecclesiastici di Unità; cura i rapporti con gli ambienti educativi nei quali vivono i soci giovani centrati nel Gruppo (famiglia, scuola, parrocchia, ecc.). 	<p><i>Modifiche lessicali</i></p>
<p>La Capo Gruppo ed il Capo Gruppo, d'intesa con l'Assistente ecclesiastico di Gruppo ed avvalendosi dell'aiuto della Comunità Capi, curano in particolare:</p> <ol style="list-style-type: none"> l'attuazione degli scopi e l'animazione della Comunità Capi; i rapporti con gli altri Gruppi e l'Associazione, in particolare nell'ambito della Zona; la partecipazione dei soci adulti alle occasioni formative ed ai momenti di democrazia associativa di Zona e Regione; i rapporti con associazioni, enti ed organismi civili ed ecclesiali presenti nel territorio in cui agisce il Gruppo; la gestione organizzativa ed amministrativa del Gruppo. <p>La Capo Gruppo ed il Capo Gruppo, congiuntamente, hanno la rappresentanza legale del Gruppo.</p>	<p>La Capo Gruppo ed il Capo Gruppo, d'intesa con l'Assistente ecclesiastico di Gruppo ed avvalendosi dell'aiuto della Comunità Capi, curano l'attuazione degli scopi della Comunità Capi e svolgono i compiti loro assegnati dal Regolamento Organizzazione.</p> <p>La Capo Gruppo ed il Capo Gruppo, congiuntamente, hanno la rappresentanza legale del Gruppo.</p>	<p><i>Capoverso modificato: la definizione della funzione dei Capi Gruppo rimane nello Statuto, il resto è spostato nel Regolamento</i></p>
<p>Art. 22 - Progetto educativo del Gruppo Il Progetto educativo del Gruppo, ispirandosi ai principi dello scautismo ed al Patto associativo, individua le aree di impegno prioritario per il Gruppo a fronte delle esigenze educative emergenti dall'analisi dell'ambiente in cui il Gruppo opera e indica i conseguenti obiettivi e percorsi educativi. Il Progetto ha la funzione di aiutare i soci adulti a realizzare una proposta educativa più incisiva: orienta l'azione educativa della Comunità Capi, favorisce l'unitarietà e la continuità della proposta nelle diverse Unità, agevola l'inseri-</p>	<p>Art. 16 - Progetto educativo del Gruppo Il Progetto educativo del Gruppo, ispirandosi ai principi dello scautismo ed al Patto associativo, individua le aree di impegno prioritario per il Gruppo a fronte delle esigenze educative emergenti dall'analisi dell'ambiente in cui il Gruppo opera e indica i conseguenti obiettivi e percorsi educativi. Il Progetto ha la funzione di aiutare i soci adulti a realizzare una proposta educativa più incisiva: orienta l'azione educativa della Comunità Capi, favorisce l'unitarietà e la continuità della proposta nelle diverse Unità, agevola l'inseri-</p>	

articolato attuale	testo proposto	commento
<p>mento nella realtà locale della proposta dell'Associazione. A tal fine il Progetto educativo è periodicamente verificato e rinnovato dalla Comunità Capi.</p> <p>LIVELLO DI ZONA</p> <p>Art. 23 - Zona: definizione La Zona scout è la struttura di coordinamento dei Gruppi esistenti ed operanti in un ambito territoriale contiguo. La definizione territoriale e conseguentemente il numero dei Gruppi formanti la Zona sono stabiliti dal Consiglio regionale con deliberazione motivata e riesaminati periodicamente.</p> <p>Art. 24 - Zona: compiti Compito primario della Zona è promuovere la formazione e la crescita delle Comunità Capi; a tal fine, in particolare, la Zona stimola ed offre strumenti alle Comunità Capi per realizzare il Progetto educativo, per confrontare e verificare la loro azione educativa, per realizzare l'aggiornamento e la formazione dei soci adulti. Sono inoltre compiti della Zona: a) valorizzare e rilanciare le esperienze realizzate nei Gruppi; b) promuovere la costituzione di nuovi Gruppi, predisponendo un apposito progetto di sviluppo; c) curare, per il proprio livello, i rapporti con gli organismi civili ed ecclesiali, con le altre associazioni educative, con la stampa e altri mezzi di comunicazione; d) promuovere, qualora previsti dal programma, attività ed incontri tra Unità, ferma restando la responsabilità educativa delle singole Comunità Capi; e) contribuire alla formazione ricorrente dei Capi realizzando incontri per l'approfondimento di aspetti metodologici e attività per il tirocinio e la formazione dei soci adulti.</p> <p>Art. 25 - Progetto di Zona Nell'ambito dei compiti assegnati alla Zona, il Progetto di Zona prevede obiettivi specifici che, in raccordo anche con i Progetti educativi delle Comunità Capi della Zona, diano risposta alle esigenze educative e formative emergenti dalla realtà associativa e territoriale.</p> <p>Art. 26 - Zona: organi La Zona, per realizzare i suoi compiti, si struttura in: a) un Convegno Capi di Zona; b) una Assemblea di Zona; c) un Consiglio di Zona; d) un Comitato di Zona.</p>	<p>mento nella realtà locale della proposta dell'Associazione. A tal fine il Progetto educativo è periodicamente verificato e rinnovato dalla Comunità Capi.</p> <p>c) LIVELLO DI ZONA</p> <p>Art. 17 - Zona: definizione e scopi La Zona scout è la struttura composta dai Gruppi esistenti ed operanti in un ambito territoriale contiguo. La definizione territoriale e conseguentemente il numero dei Gruppi formanti la Zona sono stabiliti dal Consiglio regionale con deliberazione motivata e riesaminati periodicamente. Scopi della Zona sono: a) promuovere e curare la formazione e la crescita delle Comunità Capi; b) contribuire alla formazione ricorrente dei Capi; c) coordinare i Gruppi esistenti e promuovere la costituzione di nuovi Gruppi, predisponendo un apposito progetto di sviluppo; d) curare, per il proprio livello, i rapporti con gli organismi civili ed ecclesiali, con le altre associazioni educative, con la stampa e altri mezzi di comunicazione.</p> <p>Art. 24 - Zona: compiti</p> <p>Art. 18 - Progetto di Zona Nell'ambito degli scopi statutari della Zona, il Progetto di Zona prevede obiettivi specifici che, in raccordo anche con i Progetti educativi delle Comunità Capi della Zona, diano risposta alle esigenze educative e formative emergenti dalla realtà associativa e territoriale. Il Progetto di Zona ha durata compresa fra i due e i quattro anni.</p> <p>Art. 19 - Zona: organi La Zona, per realizzare i suoi compiti, si struttura in: a) un Convegno Capi di Zona; b) una Assemblea di Zona; c) un Consiglio di Zona; d) un Comitato di Zona.</p>	<p><i>Articolo accorpato con il successivo. Sono stati distinti gli scopi (mantenuti nello Statuto) dalle modalità applicative degli stessi (trasferite nel Regolamento). Lievi modifiche lessicali</i></p> <p><i>Articolo accorpato con il precedente</i></p> <p><i>Viene qui indicata la dura massima del progetto di zona (da ex art. 27). Lievi modifiche lessicali</i></p>



articolato attuale	testo proposto	commento
<p>Art. 27 - Convegno Capi di Zona Il Convegno Capi di Zona è convocato al fine di: a) leggere a livello della Zona lo stato dell'Associazione e la realtà giovanile; b) individuare ed analizzare le esigenze dei soci adulti della Zona; c) elaborare ed approvare le linee di indirizzo del Progetto di Zona indicando priorità, obiettivi e la durata, compresa fra i due e i quattro anni.</p> <p>Ne fanno parte tutti i soci adulti in servizio censiti nella Zona e, con solo diritto di parola, i Capi a disposizione. Il Convegno Capi è convocato dai Responsabili di Zona con frequenza adeguata alla durata stabilita per il Progetto di Zona. Il Consiglio di Zona può deliberare che le competenze del Convegno Capi di Zona siano assunte dall'Assemblea.</p>	<p>Art. 20 - Convegno Capi di Zona Il Convegno Capi di Zona è convocato al fine di: a) leggere a livello della Zona lo stato dell'Associazione e la realtà giovanile; b) individuare ed analizzare le esigenze dei soci adulti della Zona; c) elaborare ed approvare le linee di indirizzo del Progetto di Zona indicandone priorità, obiettivi e durata.</p> <p>Ne fanno parte: • tutti i soci adulti in servizio censiti nella Zona; • con solo diritto di parola, i Capi a disposizione.</p> <p>Il Convegno Capi è convocato dai Responsabili di Zona con frequenza adeguata alla durata stabilita per il Progetto di Zona. Il Consiglio di Zona può deliberare che le competenze del Convegno Capi di Zona siano assunte dall'Assemblea.</p>	<p><i>Modifiche lessicali</i></p>
<p>Art. 28 - Assemblea di Zona L'Assemblea di Zona è convocata dai Responsabili di Zona per: a) approvare il Progetto di Zona e verificare quello giunto a scadenza; b) stabilire la composizione del Comitato di Zona; c) deliberare l'eventuale delega al Consiglio di Zona di tutte le competenze del Comitato qualora il numero dei Gruppi che compongono la Zona sia inferiore al numero minimo indicato nel Regolamento Organizzazione; in questo caso l'approvazione e la verifica del programma di Zona competono all'Assemblea; d) eleggere tra i Capi censiti nella Zona i Responsabili di Zona e gli altri membri del Comitato di Zona; e) discutere le linee del Progetto regionale; f) deliberare in merito ai bilanci consuntivo, preconsuntivo e preventivo.</p> <p>Ne fanno parte tutti i Capi e gli Assistenti ecclesiastici censiti nella Zona e, con diritto di voto e solo elettorato attivo, i soci adulti censiti nella Zona che stanno ancora completando l'iter formativo; con solo diritto ad essere eletti i Capi a disposizione censiti in Zona.</p> <p>L'Assemblea di Zona è convocata dai Responsabili di Zona almeno una volta l'anno; in caso di impossibilità di convocazione a cura dei responsabili locali, l'Assemblea di Zona è indetta congiuntamente dai Responsabili regionali.</p>	<p>Art. 21 - Assemblea di Zona L'Assemblea di Zona è convocata dai Responsabili di Zona per: a) elaborare ed approvare il Progetto di Zona secondo le indicazioni del Convegno Capi; b) stabilire il numero di componenti del Comitato di Zona; c) eleggere tra i Capi censiti nella Zona i Responsabili di Zona e gli altri membri del Comitato di Zona; d) discutere le linee del Progetto regionale; e) approvare i bilanci consuntivo, preconsuntivo e preventivo della Zona; f) deliberare l'eventuale delega al Consiglio di Zona di tutte le competenze del Comitato qualora il numero dei Gruppi che compongono la Zona sia inferiore al numero minimo indicato nel Regolamento Organizzazione; in questo caso l'approvazione e la verifica del programma di Zona competono all'Assemblea.</p> <p>Ne fanno parte: • tutti i Capi e gli Assistenti ecclesiastici censiti nella Zona; • con diritto di voto e solo elettorato attivo, i soci adulti censiti nella Zona che stanno ancora completando il percorso formativo; • con solo diritto ad essere eletti i Capi a disposizione censiti in Zona.</p> <p>L'Assemblea di Zona è convocata dai Responsabili di Zona almeno una volta l'anno; in caso di impossibilità di convocazione a cura dei responsabili locali, l'Assemblea di Zona è indetta congiuntamente dai Responsabili regionali.</p>	<p>punto a) PROPOSTA DELLA COMMISSIONE: revisione del sistema di elaborazione del progetto. Razionalizzazione dei compiti degli organi coinvolti: Convegno – identifica linee guida Consiglio – verifica + istruzione conv Assemblea – redige/approva progetto (come per gli altri livelli nei compiti istruttori del Consiglio, rientra la predisposizione delle eventuali bozze del progetto da sottoporre all'Assemblea)</p>
<p>Art. 29 - Consiglio di Zona Il Consiglio di Zona è convocato dai Responsabili di Zona almeno tre volte all'anno per: a) promuovere la formazione e la crescita delle Comunità Capi attraverso la presenza ed il ruolo dei Capi Gruppo; b) favorire il dibattito ed il confronto fra le Comunità Capi, il collegamento tra queste gli altri livelli associativi ed il territorio e la circolazione delle informazioni; c) tutelare, sostenere e valorizzare la proposta educativa delle Comunità Capi;</p>	<p>Art. 22 - Consiglio di Zona Il Consiglio di Zona è convocato dai Responsabili di Zona almeno tre volte all'anno per: a) promuovere la formazione e la crescita delle Comunità Capi attraverso la presenza ed il ruolo dei Capi Gruppo; b) favorire il dibattito ed il confronto fra le Comunità Capi, il collegamento tra queste gli altri livelli associativi ed il territorio e la circolazione delle informazioni; c) tutelare, sostenere e valorizzare la proposta educativa delle Comunità Capi;</p>	<p>punto b) PROPOSTA DELLA COMMISSIONE: viene chiarito che l'Assemblea fissa il numero di componenti mentre il Comitato di Zona stabilisce al proprio interno i ruoli eletti al collegio</p>

articolato attuale	testo proposto	commento
<p>d) istituire i lavori dell'Assemblea e del Convegno Capi di Zona;</p> <p>e) redigere il Progetto di Zona secondo le indicazioni del Convegno Capi;</p> <p>f) approvare e verificare i programmi annuali per la realizzazione del Progetto, comprensivi di tutte le attività coinvolgenti i soci giovani ed i soci adulti;</p> <p>g) esprimere un parere sul bilancio preventivo predisposto dal Comitato di Zona;</p> <p>h) assumere i compiti del Comitato, qualora deliberato in tal senso dall'Assemblea, affidando gli incarichi alle branche e quelli previsti in base al Progetto di Zona a membri del Consiglio stesso.</p> <p>Ne fanno parte:</p> <ul style="list-style-type: none"> • i componenti il Comitato di Zona; • i Capi Gruppo e gli Assistenti ecclesiastici dei Gruppi censiti nella Zona; • con solo diritto di parola gli eventuali Incaricati nominati dal Comitato di Zona ed i Consiglieri generali censiti in Zona. <p>Art. 30 - Comitato di Zona: compiti e composizione</p> <p>Sono compiti del Comitato di Zona:</p> <p>a) attuare il programma di Zona, riferendone al Consiglio ed all'Assemblea di Zona;</p> <p>b) proporre alla competente autorità ecclesiastica la nomina dell'Assistente ecclesiastico di Zona;</p> <p>c) redigere entro 4 mesi dalla chiusura dell'anno scout i bilanci consuntivo, preconsuntivo e preventivo su schema uniforme a quello del Comitato nazionale da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea di Zona;</p> <p>d) autorizzare il censimento di Gruppi e di Unità e la formazione di nuovi Gruppi ed Unità.</p> <p>Ne fanno parte:</p> <ul style="list-style-type: none"> • una Responsabile ed un Responsabile; • un Assistente ecclesiastico; • almeno tre Capi che assumono incarichi specifici in base al Progetto di Zona e per delega, in mancanza di Incaricati appositamente nominati dal Comitato di Zona, uno ciascuno la cura delle tre branche. <p>Art. 31 - Comitato di Zona: Incaricati nominati e pattuglie</p> <p>Il Comitato di Zona può avvalersi del supporto di Incaricati e di pattuglie permanenti o temporanee che nomina sotto la propria responsabilità.</p> <p>Art. 32 Incaricati alla Branca di Zona: rapporti con i Capi Unità</p> <p>Gli Incaricati di Zona alle branche, si riuniscono periodicamente con i rispettivi soci adulti in servizio nelle Unità per:</p> <p>a) conoscere, valorizzare e diffondere le esperienze metodologiche esistenti in Zona e curare le sperimentazioni attivate;</p>	<p>d) istituire i lavori dell'Assemblea;</p> <p>e) verificare il Progetto di Zona giunto a scadenza ed istituire i lavori del Convegno Capi di Zona;</p> <p>f) approvare e verificare i programmi annuali per la realizzazione del Progetto di Zona, comprensivi di tutte le attività coinvolgenti i soci giovani ed i soci adulti;</p> <p>g) esprimere un parere sul bilancio preventivo predisposto dal Comitato di Zona;</p> <p>h) assumere i compiti del Comitato, qualora deliberato in tal senso dall'Assemblea, affidando a membri del Consiglio stesso gli incarichi alle branche e quelli previsti in base al Progetto di Zona a membri del Consiglio stesso.</p> <p>Ne fanno parte:</p> <ul style="list-style-type: none"> • i componenti il Comitato di Zona; • i Capi Gruppo e gli Assistenti ecclesiastici dei Gruppi censiti nella Zona; • con solo diritto di parola gli eventuali Incaricati nominati dal Comitato di Zona ed i Consiglieri generali censiti in Zona. <p>Art. 23 - Comitato di Zona: compiti e composizione</p> <p>Sono compiti del Comitato di Zona:</p> <p>a) attuare il programma di Zona, riferendone al Consiglio ed all'Assemblea di Zona;</p> <p>b) autorizzare il censimento di Gruppi e di Unità e la formazione di nuovi Gruppi ed Unità;</p> <p>c) proporre alla competente autorità ecclesiastica la nomina dell'Assistente ecclesiastico di Zona;</p> <p>d) redigere entro 4 mesi dalla chiusura dell'anno scout i bilanci consuntivo, preconsuntivo e preventivo su schema uniforme a quello del Comitato nazionale unitamente alla relativa relazione sulla gestione da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea di Zona.</p> <p>Ne fanno parte:</p> <ul style="list-style-type: none"> • una Responsabile ed un Responsabile; • un Assistente ecclesiastico; • da tre a otto Capi che assumono incarichi specifici in base al Progetto di Zona e per delega, in mancanza di Incaricati appositamente nominati dal Comitato di Zona, la cura delle tre branche. <p>Il Comitato di Zona può avvalersi del supporto di Incaricati e di pattuglie permanenti o temporanee che nomina sotto la propria responsabilità.</p> <p>Art. 31 - Comitato di Zona: Incaricati nominati e pattuglie</p> <p>Art. 32 Incaricati alla Branca di Zona: rapporti con i Capi Unità</p>	<p><i>Vedi sopra art. 21 quanto detto in merito ai compiti dei vari organi in relazione al progetto</i></p> <p><i>Coordinamento compiti con Inc. Organizzazione</i></p> <p>PROPOSTA DELLA COMMISSIONE: <i>Coordinamento con l'art. 21 punto b). È stato inoltre previsto un num max di componenti del comitato di Zona (attualmente non previsto).</i> <i>Viene richiamato il principio generale che il Comitato può avvalersi di pattuglie rimandando al Regolamento i dettagli.</i></p> <p><i>Articolo accorpato con il precedente</i></p> <p><i>Spostato nel Regolamento in quanto identifica compiti specifici</i></p>



articolato attuale	testo proposto	commento
<p>b) contribuire alla conoscenza della realtà giovanile a livello di Zona e dei bisogni di formazione metodologica dei soci adulti della Zona;</p> <p>c) coordinare le attività della branca di Zona;</p> <p>d) costituire il riferimento locale per il Progetto/programma regionale nella specificità della branca.</p> <p>Art. 33 - Responsabili di Zona Sono compiti dei Responsabili di Zona:</p> <p>a) convocare il Convegno Capi e l'Assemblea di Zona;</p> <p>b) convocare e presiedere il Consiglio ed il Comitato di Zona;</p> <p>c) curare, in sintonia con gli altri membri del Comitato, i rapporti a livello di Zona con gli organismi civili ed ecclesiali, con le altre associazioni educative, con la stampa e gli altri mezzi di comunicazione.</p> <p>La Responsabile ed il Responsabile di Zona, congiuntamente, hanno la rappresentanza legale della Zona. Se per dimissioni o altra causa la Responsabile o il Responsabile di Zona sono impossibilitati ad esercitare le loro funzioni, queste ultime sono svolte per intero fino alla successiva Assemblea da chi permane in carica, o se ambedue impossibilitati, dal componente più anziano di carica del Comitato di Zona ovvero da un Capo a ciò nominato dai Responsabili regionali.</p> <p>LIVELLO REGIONALE</p> <p>Art. 34 - Regione: definizione La Regione è la struttura di coordinamento tra le Zone esistenti nel territorio della Regione amministrativa. Eventuali eccezioni, in accordo con le Regioni interessate, saranno stabilite con deliberazioni dei rispettivi Consigli regionali ed approvate dal Consiglio nazionale.</p> <p>Art. 35 - Regione: compiti Sono compiti del livello regionale:</p> <p>a) realizzare il collegamento tra le Zone, identificando gli eventuali obiettivi comuni tra i Progetti di Zona, promuovendo attività a loro sostegno, proponendo occasioni e strumenti di circolazione delle esperienze;</p>	<p>Art. 24 - Responsabili di Zona Sono compiti dei Responsabili di Zona:</p> <p>a) convocare il Convegno Capi e l'Assemblea di Zona;</p> <p>b) convocare e presiedere il Consiglio ed il Comitato di Zona;</p> <p>c) curare, in sintonia con gli altri membri del Comitato, i rapporti a livello di Zona con gli organismi civili ed ecclesiali, con le altre associazioni educative, con la stampa e gli altri mezzi di comunicazione;</p> <p>d) dirimere le controversie non risolte dal livello inferiore, sentito il Comitato di Zona.</p> <p>La Responsabile ed il Responsabile di Zona, congiuntamente, hanno la rappresentanza legale della Zona. Se per dimissioni o altra causa la Responsabile o il Responsabile di Zona sono impossibilitati ad esercitare le loro funzioni, queste ultime sono svolte per intero fino alla successiva Assemblea da chi permane in carica, o se ambedue impossibilitati, dal componente più anziano di carica del Comitato di Zona o, in assenza di questo, da un Capo o una Capo a ciò nominato dai Responsabili regionali.</p> <p>d) LIVELLO REGIONALE</p> <p>Art. 25 - Regione: definizione e scopi La Regione è la struttura composta dalle Zone esistenti nel territorio della Regione amministrativa. Eventuali eccezioni, in accordo con le Regioni interessate, saranno stabilite con deliberazioni dei rispettivi Consigli regionali ed approvate dal Consiglio nazionale. Scopi della Regione sono:</p> <p>a) realizzare il collegamento tra le Zone;</p> <p>b) valorizzare e diffondere le esperienze metodologiche esistenti in Regione;</p> <p>c) assicurare, in collaborazione con la Formazione Capi nazionale, i momenti del percorso formativo di competenza regionale;</p> <p>d) far conoscere a livello nazionale le esperienze della Regione, concorrere alla formulazione della politica associativa e curarne la diffusione e l'attuazione nell'ambito della Regione;</p> <p>e) curare l'informazione tra i soci adulti della Regione, anche a mezzo di propria stampa;</p> <p>f) curare a livello regionale i rapporti con gli organismi civili ed ecclesiali, con le altre associazioni educative, con la stampa e gli altri mezzi di comunicazione.</p> <p>Art. 35 - Regione: compiti</p>	<p><i>Modifica introdotta dal CG 2007 (vedi mozione 45.2007)</i></p> <p><i>Chiarita meglio la regola di sostituzione</i></p> <p><i>Articolo accorpato con il successivo, con lievi modifiche lessicali. Sono stati distinti gli scopi (mantenuti nello Statuto) dalle modalità applicative degli stessi (trasferite nel Regolamento)</i></p> <p><i>Articolo accorpato con il precedente</i></p>

articolato attuale	testo proposto	commento
<p>b) valorizzare e diffondere le esperienze metodologiche esistenti in Regione e realizzare incontri per studiare e verificare specifici aspetti metodologici;</p> <p>c) assicurare, in collaborazione con la Formazione Capi nazionale, i momenti dell'iter di formazione di competenza regionale, rilasciando i relativi attestati di partecipazione, e realizzare attività di formazione metodologica e di aggiornamento per i soci adulti;</p> <p>d) far conoscere a livello nazionale le esperienze della Regione, concorrere alla formulazione della politica associativa e curarne la diffusione e l'attuazione nell'ambito della Regione;</p> <p>e) curare l'informazione tra i soci adulti della Regione, anche a mezzo di propria stampa;</p> <p>f) curare a livello regionale i rapporti con gli organismi civili ed ecclesiali, con le altre associazioni educative, con la stampa e gli altri mezzi di comunicazione;</p> <p>g) promuovere, qualora previsto dal programma regionale, attività ed incontri per i soci giovani.</p> <p>Art 36 - Progetto regionale Nell'ambito dei compiti assegnati al livello regionale, il Progetto regionale indica priorità e obiettivi riguardanti:</p> <p>a) il sostegno alle Zone per la realizzazione dei loro compiti e progetti e per la qualificazione e lo sviluppo della loro presenza sul territorio;</p> <p>b) la formazione dei soci adulti;</p> <p>c) il raccordo con le idee espresse dal Progetto nazionale e la concretizzazione, a livello regionale, degli orientamenti associativi.</p> <p>Art. 37 - Regione: organi La Regione, per realizzare i suoi compiti, si struttura in:</p> <p>a) un Convegno Capi regionale;</p> <p>b) una Assemblea regionale;</p> <p>c) un Consiglio regionale;</p> <p>d) un Comitato regionale.</p> <p>Art. 38 - Convegno Capi regionale Il Convegno Capi regionale è convocato al fine di:</p> <p>a) leggere a livello della Regione lo stato dell'Associazione e della realtà giovanile; per la lettura delle esigenze dei soci adulti assume direttamente quanto già analizzato dalle Zone;</p> <p>b) elaborare ed approvare le linee di indirizzo del Progetto regionale indicando priorità, obiettivi e la durata, compresa fra i tre e i cinque anni.</p> <p>Ne fanno parte tutti i soci adulti in servizio censiti nella Regione e, con solo diritto di parola, i Capi a disposizione. Il Convegno Capi regionale è convocato dai Responsabili regionali con frequenza adeguata alla durata stabilita per il Progetto regionale.</p> <p>Art. 39 - Assemblea regionale L'Assemblea regionale è convocata per:</p> <p>a) approvare il Progetto regionale e verificare quello giun-</p>	<p>Art 26 - Progetto regionale Nell'ambito degli scopi statutari del livello regionale, il Progetto regionale indica priorità e obiettivi riguardanti:</p> <p>a) il sostegno alle Zone per la realizzazione dei loro compiti e progetti e per la qualificazione e lo sviluppo della loro presenza sul territorio;</p> <p>b) la formazione dei soci adulti;</p> <p>c) il raccordo con le idee espresse dal Progetto nazionale e la concretizzazione, a livello regionale, degli orientamenti associativi.</p> <p>La durata del progetto Regionale è compresa fra i tre e i cinque anni.</p> <p>Art. 27 - Regione: organi La Regione, per realizzare i suoi compiti, si struttura in:</p> <p>a) un Convegno Capi regionale;</p> <p>b) una Assemblea regionale;</p> <p>c) un Consiglio regionale;</p> <p>d) un Comitato regionale.</p> <p>Art. 28 - Convegno Capi regionale Il Convegno Capi regionale è convocato al fine di:</p> <p>a) leggere a livello della Regione lo stato dell'Associazione e della realtà giovanile; per la lettura delle esigenze dei soci adulti assume direttamente quanto già analizzato dalle Zone;</p> <p>b) elaborare ed approvare le linee di indirizzo del Progetto regionale indicandone priorità, obiettivi e durata.</p> <p>Ne fanno parte:</p> <ul style="list-style-type: none"> tutti i soci adulti in servizio censiti nella Regione; con solo diritto di parola, i Capi a disposizione. <p>Il Convegno Capi regionale è convocato dai Responsabili regionali con frequenza adeguata alla durata stabilita per il Progetto regionale.</p> <p>Art. 29 - Assemblea regionale L'Assemblea regionale è convocata per:</p> <p>a) elaborare ed approvare il Progetto regionale secondo</p>	<p><i>Viene qui riportata la dura massima del progetto regionale (da ex art. 38)</i></p>



articolato attuale	testo proposto	commento
<p>to a scadenza;</p> <p>b) approvare il programma regionale e verificarne l'attuazione;</p> <p>c) stabilire la composizione del Comitato regionale;</p> <p>d) eleggere, fra i Capi censiti nella Regione, i Responsabili regionali e gli altri membri del Comitato regionale;</p> <p>e) eleggere: un'Incaricata ed un Incaricato alla branca Lupetti/Coccinelle, un'Incaricata ed un Incaricato alla branca Esploratori/Guide, un'Incaricata ed un Incaricato alla branca Rover/Scolte;</p> <p>f) eleggere i Consiglieri generali, da scegliersi tra i Capi censiti nella Regione, salvaguardando un minimo del 30% al sesso minoritario;</p> <p>g) discutere le linee del Progetto nazionale;</p> <p>h) proporre argomenti ed esprimere un parere sull'ordine del giorno del Consiglio generale;</p> <p>i) deliberare in merito ai bilanci consuntivo, preconsuntivo e preventivo.</p> <p>Partecipano all'Assemblea regionale:</p> <ul style="list-style-type: none"> tutti i Capi in servizio e gli Assistenti ecclesiastici censiti nella Regione; con diritto di voto e di solo elettorato attivo i soci adulti censiti nella Regione che siano debitamente autorizzati alla conduzione delle Unità per l'anno in corso dai competenti organi associativi; con solo diritto di essere eletti i Capi a disposizione censiti nella Regione. <p>Le Assemblee regionali sono aperte a tutti soci adulti censiti nella Regione.</p> <p>Le Regioni possono adottare la forma dell'Assemblea delegata, secondo le modalità stabilite dal Consiglio generale.</p> <p>L'Assemblea regionale è convocata dai Responsabili regionali almeno una volta all'anno; in caso di impossibilità di convocazione a cura dei Responsabili regionali, essa è indetta congiuntamente dai Presidenti del Comitato nazionale.</p> <p>Art. 40 - Consiglio regionale</p> <p>Il Consiglio regionale è convocato dai Responsabili regionali almeno tre volte all'anno per:</p> <p>a) contribuire alla realizzazione nell'ambito regionale delle linee di politica associativa espresse dal Consiglio generale;</p> <p>b) istruire i lavori dell'Assemblea e del Convegno Capi regionale;</p> <p>c) redigere il Progetto regionale secondo le indicazioni del Convegno Capi;</p> <p>d) formulare i programmi annuali per la realizzazione del Progetto regionale;</p> <p>e) istruire la verifica del programma, che verrà poi realizzata in Assemblea;</p> <p>f) esprimere un parere sul bilancio preventivo predisposto dal Comitato regionale;</p> <p>g) curare il collegamento e favorire la circolazione delle informazioni fra le Zone e tra queste ed il livello nazionale;</p> <p>h) stabilire i confini tra le Zone della Regione.</p> <p>Partecipano al Consiglio regionale:</p> <ul style="list-style-type: none"> i componenti il Comitato regionale; 	<p>le indicazioni del Convegno Capi;</p> <p>b) approvare il programma regionale e verificarne l'attuazione;</p> <p>c) stabilire la composizione del Comitato regionale;</p> <p>d) eleggere, fra i Capi censiti nella Regione, i Responsabili regionali e gli altri membri del Comitato regionale;</p> <p>e) eleggere: un'Incaricata ed un Incaricato alla branca Lupetti/Coccinelle, un'Incaricata ed un Incaricato alla branca Esploratori/Guide, un'Incaricata ed un Incaricato alla branca Rover/Scolte;</p> <p>f) eleggere, in base alla ripartizione prevista dal Regolamento Organizzazione, i Consiglieri generali, da scegliersi tra i Capi censiti nella Regione, salvaguardando un minimo del 30% al sesso minoritario;</p> <p>g) discutere le linee del Progetto nazionale;</p> <p>h) proporre argomenti ed esprimere un parere sull'ordine del giorno del Consiglio generale;</p> <p>i) approvare i bilanci consuntivo, preconsuntivo e preventivo;</p> <p>j) deliberare l'eventuale delega al Consiglio regionale delle competenze in merito al programma regionale.</p> <p>Ne fanno parte:</p> <ul style="list-style-type: none"> tutti i Capi in servizio e gli Assistenti ecclesiastici censiti nella Regione; con diritto di voto e di solo elettorato attivo i soci adulti censiti nella Regione che siano debitamente autorizzati alla conduzione delle Unità per l'anno in corso dai competenti organi associativi; con solo diritto di essere eletti i Capi a disposizione censiti nella Regione. <p>Le Assemblee regionali sono aperte a tutti soci adulti censiti nella Regione.</p> <p>Le Regioni possono adottare la forma dell'Assemblea delegata, secondo le modalità stabilite dal Consiglio generale.</p> <p>L'Assemblea regionale è convocata dai Responsabili regionali almeno una volta all'anno; in caso di impossibilità di convocazione a cura dei Responsabili regionali, essa è indetta congiuntamente dai Presidenti del Comitato nazionale.</p> <p>Art. 30 - Consiglio regionale</p> <p>Il Consiglio regionale è convocato dai Responsabili regionali almeno tre volte all'anno per:</p> <p>a) contribuire alla realizzazione nell'ambito regionale delle linee di politica associativa espresse dal Consiglio generale;</p> <p>b) istruire i lavori dell'Assemblea;</p> <p>c) verificare il Progetto regionale giunto a scadenza ed istruire i lavori del Convegno Capi regionale;</p> <p>d) esprimere un parere sul bilancio preventivo predisposto dal Comitato regionale;</p> <p>e) curare il collegamento e favorire la circolazione delle informazioni fra le Zone e tra queste ed il livello nazionale;</p> <p>f) stabilire i confini tra le Zone della Regione;</p> <p>g) deliberare in merito ai programmi sulla base delle indicazioni del Progetto regionale e verificarne l'attuazione, ove a ciò specificamente delegato dall'Assemblea regionale.</p> <p>Ne fanno parte:</p> <ul style="list-style-type: none"> i componenti il Comitato regionale; i Responsabili e gli Assistenti ecclesiastici di Zona; 	<p>PROPOSTA DELLA COMMISSIONE: <i>revisione del sistema di elaborazione del progetto.</i></p> <p><i>Razionalizzazione dei compiti degli organi coinvolti: Convegno – identifica linee guida</i></p> <p><i>Consiglio – verifica + istruzione conv</i></p> <p><i>Assemblea – redige/approva progetto</i></p> <p><i>(come per gli altri livelli nei compiti istruttori del Consiglio, rientra la predisposizione delle eventuali bozze del progetto da sottoporre all'Assemblea)</i></p> <p><i>Al fine di armonizzare i compiti del Consiglio regionale con quelli degli altri livelli, è stata introdotta la possibilità di delega al Consiglio regionale delle competenze in merito al programma</i></p> <p><i>Vedi sopra art. 29 quanto detto in merito ai compiti dei vari organi in relazione al progetto</i></p> <p><i>Vedi sopra art. 30 j)</i></p> <p><i>Modifiche lessicali</i></p>

articolato attuale	testo proposto	commento
<p>• i Responsabili e gli Assistenti ecclesiastici di Zona;</p> <p>• gli Incaricati regionali alle branche</p> <p>• i Consiglieri generali eletti in Regione;</p> <p>• con solo diritto di parola gli Incaricati nominati ed i Consiglieri generali nominati da Capo Guida e Capo Scout e censiti in Regione.</p> <p>Art. 41 - Comitato regionale: compiti</p> <p>Sono compiti del Comitato regionale:</p> <p>a) curare l’attuazione del programma regionale riferendone al Consiglio ed all’Assemblea regionali;</p> <p>b) coordinare l’attuazione delle attività ordinarie istituzionali, di quelle derivanti dal programma e delle eventuali attività straordinarie, comprese quelle delle branche e dei settori;</p> <p>c) promuovere la comunicazione tra i soci adulti della Regione, anche a mezzo di propria stampa;</p> <p>d) proporre i programmi annuali per la realizzazione del Progetto regionale;</p> <p>e) organizzare gli eventi dell’iter di Formazione Capi di competenza regionale;</p> <p>f) redigere entro 4 mesi dalla chiusura dell’anno scout i bilanci consuntivo, preconsuntivo e preventivo, su schema uniforme a quello del Comitato nazionale da sottoporre all’approvazione dell’Assemblea Regionale, e vigilare sull’andamento gestionale ed amministrativo della “Rivendita ufficiale scout” regionale;</p> <p>g) proporre alla competente autorità ecclesiastica la nomina dell’Assistente ecclesiastico regionale.</p> <p>Il Comitato regionale è composto da:</p> <ul style="list-style-type: none"> • una Responsabile ed un Responsabile regionali; • un Assistente ecclesiastico regionale; • da tre a sei Capi che assicurano gli incarichi: <ol style="list-style-type: none"> 1. della Formazione Capi; 2. dell’Organizzazione; 3. del Coordinamento Metodologico. <p>Art. 42 - Comitato regionale: Incaricati nominati e pattuglie</p> <p>Il Comitato regionale nomina, sotto la propria responsabilità:</p> <p>a) un’Incaricata/o alla stampa;</p> <p>b) un’Incaricata/o all’Emergenza e Protezione civile;</p> <p>c) eventuali Incaricate/i finalizzati a compiti specifici.</p> <p>Il Comitato regionale affida agli Incaricati appositi mandati in relazione al programma.</p> <p>Il Comitato regionale si riunisce almeno tre volte all’anno in forma allargata agli Incaricati regionali alle branche e, quando lo ritiene necessario, a quelli nominati per:</p> <ul style="list-style-type: none"> • verificare ed aggiornare i mandati affidati; • elaborare i programmi da proporre al Consiglio regionale e verificarne periodicamente l’attuazione; 	<p>• gli Incaricati regionali alle branche</p> <p>• i Consiglieri generali eletti in Regione;</p> <p>• con solo diritto di parola gli Incaricati nominati ed i Consiglieri generali nominati per un anno da Capo Guida e Capo Scout e censiti in Regione.</p> <p>Art. 31 - Comitato regionale: compiti e composizione</p> <p>Sono compiti del Comitato regionale:</p> <p>a) coordinare l’attuazione delle attività ordinarie istituzionali, di quelle derivanti dal programma e delle eventuali attività straordinarie, comprese quelle delle branche e dei settori, riferendone al Consiglio ed all’Assemblea regionali;</p> <p>b) organizzare gli eventi del percorso formativo dei soci adulti previsti per il livello regionale;</p> <p>c) curare i rapporti istituzionali con gli organismi civili ed ecclesiali di riferimento della regione;</p> <p>d) proporre alla competente autorità ecclesiastica la nomina dell’Assistente ecclesiastico regionale;</p> <p>e) redigere entro quattro mesi dalla chiusura dell’anno scout i bilanci consuntivo, preconsuntivo e preventivo, su schema uniforme a quello del Comitato nazionale unitamente alla relativa relazione sulla gestione da sottoporre all’approvazione dell’Assemblea Regionale, e vigilare sull’andamento gestionale ed amministrativo della “Rivendita ufficiale scout” regionale.</p> <p>Il Comitato regionale è composto da:</p> <ul style="list-style-type: none"> • una Responsabile ed un Responsabile regionali; • un Assistente ecclesiastico regionale; • da tre a sei Capi che assumono gli incarichi: <ol style="list-style-type: none"> 1. della Formazione Capi; 2. dell’Organizzazione; 3. del Coordinamento Metodologico. <p>Il Comitato regionale si riunisce in forma allargata almeno tre volte all’anno con gli Incaricati regionali alle branche e, quando lo ritiene necessario, con gli incaricati regionali nominati.</p> <p>Alle riunioni del Comitato regionale in forma allargata gli Incaricati regionali alle Branche partecipano con diritto di voto.</p> <p>Art. 32 - Comitato regionale: Incaricati nominati e pattuglie</p> <p>Il Comitato regionale nomina, sotto la propria responsabilità:</p> <p>a) un’Incaricata/o alla stampa;</p> <p>b) un’Incaricata/o all’Emergenza e Protezione civile;</p> <p>c) eventuali Incaricate/i finalizzati a compiti specifici.</p> <p>Il Comitato regionale affida agli Incaricati nominati appositi mandati in relazione al programma.</p>	<p><i>Modifiche lessicali per armonizzazione con articoli analoghi degli altri livelli</i></p> <p><i>Coordinamento compiti con Inc. Organizzazione</i></p> <p><i>Articolo modificato includendo parte dell’ex art. 42: Il “cosa” si deve fare nei comitati allargati è stato spostato nel regolamento.</i></p> <p>PROPOSTA DELLA COMMISSIONE: Il tema del voto agli Inc. di Brancha in Comitato allargato deriva da quanto proposto nella scheda 3.a del CG 2007 (atti preparatori pag. 72)</p> <p><i>Modifiche lessicali e spostamento norma sui comitati allargati al precedente articolo.</i></p>



articolato attuale	testo proposto	commento
<ul style="list-style-type: none"> • individuare gli ambiti educativi e metodologici prevalenti su cui intervenire; • predisporre contributi per l'elaborazione del Progetto regionale. <p>I Responsabili e gli Incaricati regionali possono avvalersi della collaborazione di pattuglie permanenti o temporanee, che nominano sotto la loro responsabilità.</p> <p>Il Comitato regionale incontrerà periodicamente i Consiglieri della Cooperativa Regionale scout cui è stato concesso il riconoscimento di rivendita ufficiale scout per attivare quelle iniziative volte a favorirne la crescita come attività commerciale attraverso cui si coniugano produttività economica e fedeltà ai valori scout.</p> <p>Art. 43 - Incaricati regionali di branca: rapporti con il livello di Zona Gli Incaricati regionali alle branche si riuniscono con gli omologhi Incaricati di Zona per:</p> <ol style="list-style-type: none"> a) contribuire alla conoscenza della realtà giovanile a livello regionale e dei bisogni di formazione metodologica dei soci adulti della Regione; b) conoscere, valorizzare e diffondere le esperienze metodologiche esistenti in Regione e curare le sperimentazioni attivate; c) elaborare proposte operative nell'ambito del programma regionale circa la realizzazione delle attività coinvolgenti i soci giovani ed i soci adulti. <p>Art. 44 - Responsabili regionali Sono compiti dei Responsabili regionali:</p> <ol style="list-style-type: none"> a) convocare l'Assemblea ed il Convegno Capi regionale; b) convocare e presiedere il Consiglio ed il Comitato regionale; c) curare i rapporti con il Comitato nazionale; d) curare a livello regionale, in sintonia con gli altri membri del Comitato, i rapporti con gli organismi civili ed ecclesiali, con le altre associazioni educative, con la stampa e gli altri mezzi di comunicazione; e) partecipare nei casi previsti all'attività del Collegio giudicante nazionale. <p>La Responsabile ed il Responsabile regionali, congiuntamente, hanno la rappresentanza legale della Regione. Se per dimissioni o altra causa la Responsabile o il Responsabile regionale sono impossibilitati ad esercitare le loro funzioni, queste ultime sono svolte per intero fino alla successiva Assemblea da chi permane in carica, o se ambedue impossibilitati, dal componente più anziano di carica del Comitato regionale ovvero da un Capo a ciò nominato dai Presidenti del Comitato nazionale.</p> <p>LIVELLO NAZIONALE</p> <p>Art. 45 - Livello nazionale: definizione Il livello nazionale assicura il riferimento unitario di appartenenza degli associati. Le strutture del livello nazionale operano al servizio degli associati e degli organi degli altri livelli territoriali, ed in</p>	<p>I Responsabili e gli Incaricati regionali possono avvalersi della collaborazione di pattuglie permanenti o temporanee, che nominano sotto la loro responsabilità.</p> <p>Art. 43 - Incaricati regionali di branca: rapporti con il livello di Zona</p> <p>Art. 33 - Responsabili regionali Sono compiti dei Responsabili regionali:</p> <ol style="list-style-type: none"> a) convocare l'Assemblea ed il Convegno Capi regionale; b) convocare e presiedere il Consiglio ed il Comitato regionale; c) curare i rapporti con il Comitato nazionale; d) curare a livello regionale, in sintonia con gli altri membri del Comitato, i rapporti con gli organismi civili ed ecclesiali, con le altre associazioni educative, con la stampa e gli altri mezzi di comunicazione; e) dirimere le controversie non risolte dal livello inferiore, sentito il Comitato Regionale; f) partecipare nei casi previsti all'attività del Collegio giudicante nazionale. <p>La Responsabile ed il Responsabile regionali, congiuntamente, hanno la rappresentanza legale della Regione. Se per dimissioni o altra causa la Responsabile o il Responsabile regionale sono impossibilitati ad esercitare le loro funzioni, queste sono svolte per intero fino alla successiva Assemblea da chi permane in carica, o se ambedue impossibilitati, dal componente più anziano di carica del Comitato regionale o, in assenza di questo, da un Capo o una Capo a ciò nominato dai Presidenti del Comitato nazionale.</p> <p>e) LIVELLO NAZIONALE</p> <p>Art. 34 - Livello nazionale: definizione e scopi Il livello nazionale assicura il riferimento unitario di appartenenza degli associati. Le strutture del livello nazionale operano al servizio degli associati e degli organi degli altri livelli territoriali, ed in</p>	<p><i>Spostato nel Regolamento. Definisce compiti specifici</i></p> <p><i>Modifica introdotta da CG 2007 (vedi mozione 45.2007)</i></p> <p><i>Chiarita meglio la regola di sostituzione</i></p> <p><i>Articolo accorpato con il successivo, con lievi modifiche lessicali. Sono stati distinti gli scopi (mantenuti nello Statuto) dalle modalità applicative degli stessi (trasferite nel Regolamento)</i></p>

articolato attuale	testo proposto	commento
<p>particolare, realizzano il collegamento tra le Regioni.</p> <p>Art. 46 - Livello nazionale: compiti Sono compiti del livello nazionale:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) definire l'indirizzo politico dell'Associazione, sviluppando i contenuti del Patto associativo e rappresentando il sentire comune dei soci adulti; b) custodire il patrimonio metodologico dell'Associazione e curarne l'aggiornamento; c) elaborare, in base al patrimonio di esperienze dell'Associazione, contributi originali nei confronti del mondo dell'educazione; d) promuovere la formazione dei soci adulti e curarne l'unitarietà; e) curare lo sviluppo qualitativo e quantitativo dell'Associazione; f) promuovere i rapporti tra le Regioni; g) curare l'informazione fra tutti i soci adulti e fra le strutture associative; h) curare a livello nazionale i rapporti con gli organismi civili ed ecclesiali, con le altre associazioni educative, con la stampa e gli altri mezzi di comunicazione; i) curare i rapporti internazionali del guidismo e dello scautismo; j) reperire risorse e strumenti economici e patrimoniali a sostegno degli obiettivi e delle iniziative dell'Associazione. <p>Art. 47 - Progetto nazionale Il Progetto nazionale indica le idee di riferimento per l'azione dei soci adulti e per la politica associativa di tutti i livelli ed individua gli obiettivi prioritari nell'ambito dei compiti assegnati al livello nazionale.</p> <p>Art. 48 - Livello nazionale: organi Sono organi nazionali dell'Associazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) la Capo Guida ed il Capo Scout; b) il Consiglio generale; c) il Consiglio nazionale; d) il Comitato nazionale; e) la Commissione economica; f) la Commissione nazionale uniformi e distintivi; g) il Collegio giudicante nazionale. <p>Art. 49 - Capo Guida e Capo Scout La Capo Guida ed il Capo Scout presiedono congiuntamente l'Associazione e ne garantiscono e rappresentano l'unità in Italia e all'estero. Sono compiti della Capo Guida e del Capo Scout:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) promuovere l'attuazione dei principi contenuti nel presente Statuto e nel Patto associativo; b) convocare e presiedere il Consiglio generale definendone l'ordine del giorno e curando la pubblicazione delle deliberazioni; c) nominare i Capi dell'Associazione; d) nominare annualmente e per un mandato di dodici mesi 	<p>particolare, realizzano il collegamento tra le Regioni. Sono scopi del livello nazionale:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) definire l'indirizzo politico dell'Associazione, sviluppando i contenuti del Patto associativo e rappresentando il sentire comune degli associati; b) custodire il patrimonio metodologico dell'Associazione e curarne l'aggiornamento; c) elaborare, in base al patrimonio di esperienze dell'Associazione, contributi originali nei confronti del mondo dell'educazione; d) promuovere la formazione dei soci adulti e curarne l'unitarietà; e) curare lo sviluppo qualitativo e quantitativo dell'Associazione; f) promuovere i rapporti tra le Regioni; g) curare l'informazione fra gli associati e fra le strutture associative; h) curare a livello nazionale i rapporti con gli organismi civili ed ecclesiali, con le altre associazioni educative, con la stampa e gli altri mezzi di comunicazione; i) curare i rapporti internazionali del guidismo e dello scautismo; j) curare l'organizzazione e l'amministrazione dell'Associazione a livello nazionale e reperire risorse e strumenti economici e patrimoniali a sostegno del funzionamento e delle iniziative dell'Associazione. <p>Art. 46 - Livello nazionale: compiti</p> <p>Art. 35 - Progetto nazionale Nell'ambito degli scopi statutari del livello nazionale, il Progetto nazionale indica le idee di riferimento per l'azione dei soci adulti e per la politica associativa di tutti i livelli ed individua gli obiettivi prioritari per l'attuazione dei compiti assegnati al livello nazionale. Il Progetto nazionale ha durata compresa tra tre e cinque anni.</p> <p>Art. 36 - Livello nazionale: organi Sono organi nazionali dell'Associazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) la Capo Guida ed il Capo Scout; b) il Consiglio generale; c) il Consiglio nazionale; d) il Comitato nazionale; e) la Commissione economica nazionale; f) la Commissione nazionale uniformi e distintivi; g) il Collegio giudicante nazionale. <p>Art. 37 - Capo Guida e Capo Scout La Capo Guida ed il Capo Scout presiedono congiuntamente l'Associazione e ne garantiscono e rappresentano l'unità in Italia e all'estero. Sono compiti della Capo Guida e del Capo Scout:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) promuovere l'attuazione dei principi contenuti nel presente Statuto e nel Patto associativo; b) convocare il Consiglio generale definendone l'ordine del giorno, presiederlo e curare la pubblicazione delle deliberazioni; c) nominare i Capi dell'Associazione; d) nominare annualmente e per un mandato di dodici mesi 	<p><i>Accorpato col precedente articolo</i></p> <p><i>Viene qui riporta la dura massima del progetto nazionale (da ex art. 51)</i></p>



articolato attuale	testo proposto	commento
<p>cinque Consiglieri generali;</p> <p>e) conferire il Riconoscimento di Benemerenzza dell'Associazione;</p> <p>f) pronunciarsi sui ricorsi presentati contro i provvedimenti assunti dal Collegio giudicante nazionale;</p> <p>g) dirimere, in ultima istanza, le controversie non risolte negli altri livelli associativi, fornendo se necessario l'interpretazione autentica di quanto contenuto nel Patto associativo, nello Statuto, nei Regolamenti e nelle deliberazioni del Consiglio generale.</p> <p>La Capo Guida ed il Capo Scout partecipano alle riunioni del Comitato nazionale senza diritto di voto.</p> <p>Se per dimissioni o per altra causa la Capo Guida o il Capo Scout non possono più esercitare le loro funzioni, i compiti vengono assunti interamente, fino al successivo Consiglio generale, da chi permane in carica; se entrambi non possono esercitare le loro funzioni, i compiti vengono assunti congiuntamente e temporaneamente dai Presidenti del Comitato nazionale.</p> <p>Art. 50 - Consiglio generale</p> <p>Il Consiglio generale è l'organo legislativo dell'Associazione e ne esprime la volontà a livello nazionale.</p> <p>Il Consiglio generale può delegare al Consiglio nazionale deliberazioni su argomenti di non primaria importanza, con esclusione comunque di modifiche alla Statuto, al Patto associativo, al Regolamento del Consiglio generale e di elezioni e deliberazioni relative ai bilanci associativi.</p> <p>Art. 51 - Consiglio generale: compiti</p> <p>Il Consiglio generale si riunisce in sessione ordinaria una volta all'anno per:</p> <p>a) deliberare su temi di indirizzo politico dell'Associazione;</p> <p>b) discutere e deliberare in merito alle elaborazioni pedagogiche del Metodo;</p> <p>c) deliberare sulle modifiche allo Statuto, ai Regolamenti ed al Patto associativo inserite all'ordine del giorno;</p> <p>d) deliberare in ordine ai bilanci consuntivo, preconsuntivo e preventivo del livello nazionale;</p> <p>e) eleggere la Capo Guida ed il Capo Scout;</p> <p>f) eleggere i Presidenti del Comitato nazionale e gli altri membri dello stesso;</p> <p>g) eleggere un'Incaricata ed un Incaricato alla branca Lupetti/Coccinelle, un'Incaricata ed un Incaricato alla branca Esploratori/Guide, un'Incaricata ed un Incaricato alla branca Rover/Scolte;</p> <p>h) eleggere i membri della Commissione economica e della Commissione nazionale uniformi e distintivi;</p> <p>i) eleggere per un triennio, tra i Consiglieri generali, tre membri del Collegio giudicante nazionale;</p> <p>j) discutere e deliberare su ogni altro argomento posto all'ordine del giorno.</p>	<p>cinque Consiglieri generali;</p> <p>e) conferire il Riconoscimento di Benemerenzza dell'Associazione;</p> <p>f) dirimere, in ultima istanza, le controversie non risolte negli altri livelli associativi, fornendo se necessario l'interpretazione autentica di quanto contenuto nel Patto associativo, nello Statuto, nei Regolamenti e nelle deliberazioni del Consiglio generale;</p> <p>g) pronunciarsi sui ricorsi presentati contro i provvedimenti assunti dal Collegio giudicante nazionale.</p> <p>La Capo Guida ed il Capo Scout partecipano alle riunioni del Comitato nazionale senza diritto di voto.</p> <p>Se per dimissioni o per altra causa la Capo Guida o il Capo Scout non possono più esercitare le loro funzioni, queste vengono assunti, fino al successivo Consiglio generale, da chi permane in carica; se entrambi non possono esercitare le loro funzioni, le funzioni compiti vengono assunti congiuntamente dai Presidenti del Comitato nazionale, fino al successivo Consiglio generale, da convocarsi entro quattro mesi.</p> <p>Art. 38 - Consiglio generale</p> <p>Il Consiglio generale è l'organo legislativo dell'Associazione e ne esprime la volontà a livello nazionale.</p> <p>Il Consiglio generale si riunisce per:</p> <p>a) deliberare su temi di indirizzo politico dell'Associazione;</p> <p>b) discutere e deliberare in merito alle elaborazioni pedagogiche del Metodo;</p> <p>c) deliberare sulle modifiche allo Statuto, ai Regolamenti ed al Patto associativo inserite all'ordine del giorno;</p> <p>d) approvare i bilanci consuntivo, preconsuntivo e preventivo del livello nazionale;</p> <p>e) eleggere la Capo Guida ed il Capo Scout;</p> <p>f) eleggere i Presidenti del Comitato nazionale e gli altri membri dello stesso;</p> <p>g) eleggere un'Incaricata ed un Incaricato alla branca Lupetti/Coccinelle, un'Incaricata ed un Incaricato alla branca Esploratori/Guide, un'Incaricata ed un Incaricato alla branca Rover/Scolte;</p> <p>h) eleggere i membri della Commissione economica nazionale e della Commissione nazionale uniformi e distintivi;</p> <p>i) eleggere tra i Consiglieri generali, tre membri del Collegio giudicante nazionale;</p> <p>j) discutere e deliberare su ogni altro argomento posto all'ordine del giorno.</p> <p>Il Consiglio generale può delegare al Consiglio nazionale deliberazioni su argomenti di non primaria importanza, con esclusione comunque di elezioni, modifiche alla Statuto, al Patto associativo, al Regolamento del Consiglio generale ed approvazione di bilanci associativi.</p>	<p><i>Modifiche lessicali per meglio identificare il concetto di "temporaneità"</i></p> <p><i>Accorpato con successivo ex art. 51. Lievi modifiche lessicali</i></p>

articolato attuale	testo proposto	commento
<p>Periodicamente, in coerenza con la durata del Progetto nazionale, il Consiglio generale ha il compito di:</p> <p>a) leggere a livello nazionale lo stato dell'Associazione e la realtà giovanile;</p> <p>b) verificare il Progetto nazionale giunto a scadenza;</p> <p>c) elaborare e deliberare il Progetto nazionale definendone anche la durata, compresa tra tre e cinque anni.</p> <p>Il Consiglio generale è convocato in sessione straordinaria dalla Capo Guida e dal Capo Scout, congiuntamente, ogni volta che lo ritengano necessario. È anche convocato su richiesta del Comitato nazionale, del Consiglio nazionale o di un terzo dei Consiglieri generali.</p> <p>Il funzionamento del Consiglio generale è disciplinato da apposito regolamento.</p>	<p>Periodicamente, in coerenza con la durata del Progetto nazionale, il Consiglio generale ha il compito di:</p> <p>a) leggere a livello nazionale lo stato dell'Associazione e la realtà giovanile;</p> <p>b) verificare il Progetto nazionale giunto a scadenza;</p> <p>c) elaborare ed approvare il Progetto nazionale definendone anche la durata.</p> <p>Il Consiglio generale è convocato dalla Capo Guida e dal Capo Scout, congiuntamente:</p> <ul style="list-style-type: none"> • in sessione ordinaria una volta all'anno; • in sessione straordinaria ogni volta che lo ritengano necessario, ovvero su richiesta del Comitato nazionale, del Consiglio nazionale o di un terzo dei Consiglieri generali. <p>Il Consiglio generale è validamente costituito con la presenza dei due terzi degli aventi diritto e delibera a maggioranza dei presenti, fatte salve le diverse maggioranze previste dal presente Statuto. Il funzionamento del Consiglio generale è disciplinato da apposito regolamento.</p>	<p><i>Modifica per tener conto delle richieste di WOSM/WAGGGS relativamente ai quorum costitutivi e deliberativi, che vanno previsti nello Statuto (sono quelli attualmente identificati nel Regolamento del CG)</i></p>
<p>Art. 51 - Consiglio generale: compiti <i>Vedi sopra</i></p>	<p>Art. 51 - Consiglio generale: compiti</p>	<p><i>Accorpato col precedente ex art. 50</i></p>
<p>Art. 52 - Consiglio generale: composizione</p> <p>Il Consiglio generale è composto da:</p> <p>a) i Consiglieri generali eletti nelle Regioni;</p> <p>b) i Responsabili e gli Assistenti ecclesiastici regionali;</p> <p>c) i componenti il Comitato nazionale;</p> <p>d) gli Incaricati e gli Assistenti ecclesiastici nazionali alle branche;</p> <p>e) la Capo Guida ed il Capo Scout;</p> <p>f) cinque Consiglieri generali nominati ciascun anno dalla Capo Guida e dal Capo Scout.</p> <p>Vi partecipano inoltre:</p> <p>g) con solo diritto di parola gli Incaricati nazionali nominati;</p> <p>h) con solo diritto di parola sugli argomenti di loro competenza, i componenti la Commissione economica ed i componenti la Commissione nazionale uniformi e distintivi.</p>	<p>Art. 39 - Consiglio generale: composizione</p> <p>Il Consiglio generale è composto da:</p> <p>a) la Capo Guida ed il Capo Scout;</p> <p>b) i Consiglieri generali eletti nelle Regioni;</p> <p>c) i Responsabili e gli Assistenti ecclesiastici regionali;</p> <p>d) i componenti il Comitato nazionale;</p> <p>e) gli Incaricati e gli Assistenti ecclesiastici nazionali alle branche;</p> <p>f) cinque Consiglieri generali nominati annualmente dalla Capo Guida e dal Capo Scout.</p> <p>Vi partecipano inoltre:</p> <p>g) con solo diritto di parola gli Incaricati nazionali nominati ed i componenti della Commissione economica nazionale;</p> <p>h) con solo diritto di parola sugli argomenti di loro competenza i componenti della Commissione nazionale uniformi e distintivi.</p>	<p><i>Semplice spostamento d'ordine per importanza</i></p> <p><i>Adeguamento alle recenti modifiche statutarie introdotte Considerando l'importanza che gli argomenti "economici" assumono a livello nazionale (anche per le ricadute educative) e la loro trasversalità, il diritto di parola per la Comm. Economica va esteso a tutti gli argomenti</i></p>
<p>Art. 53 - Consiglio nazionale: compiti</p> <p>Il Consiglio nazionale è convocato dai Presidenti del Comitato nazionale almeno tre volte all'anno per:</p> <p>a) curare la realizzazione delle linee di politica associativa espresse dal Consiglio generale;</p> <p>b) deliberare in merito ai programmi sulla base delle indicazioni del Progetto nazionale e verificarne l'attuazione;</p> <p>c) esprimere un parere sul conto preventivo predisposto dal Comitato nazionale;</p> <p>d) istruire i lavori del Consiglio generale dedicato all'elaborazione del nuovo Progetto;</p> <p>e) curare e favorire i rapporti tra le Regioni e tra queste ed il Comitato nazionale;</p> <p>f) proporre alla Capo Guida e al Capo Scout temi da inserire all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio generale;</p> <p>g) ratificare, nei casi espressamente previsti dal Regolamento Organizzazione, i provvedimenti del Collegio giudicante nazionale;</p>	<p>Art. 40 - Consiglio nazionale</p> <p>Il Consiglio nazionale è convocato dai Presidenti del Comitato nazionale almeno tre volte all'anno per:</p> <p>a) curare la realizzazione delle linee di politica associativa espresse dal Consiglio generale;</p> <p>b) deliberare in merito ai programmi sulla base delle indicazioni del Progetto nazionale e verificarne l'attuazione;</p> <p>c) esprimere un parere sul conto preventivo predisposto dal Comitato nazionale;</p> <p>d) istruire i lavori del Consiglio generale dedicato all'elaborazione del nuovo Progetto;</p> <p>e) curare e favorire i rapporti tra le Regioni e tra queste ed il Comitato nazionale;</p> <p>f) proporre alla Capo Guida e al Capo Scout temi da inserire all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio generale;</p> <p>g) deliberare su argomenti demandatigli dal Consiglio generale;</p> <p>h) ratificare, nei casi espressamente previsti dal</p>	<p><i>Articolo accorpato con il successivo</i></p>



articolato attuale	testo proposto	commento
<p>h) deliberare su argomenti mandatigli dal Consiglio generale.</p> <p>Il funzionamento del Consiglio nazionale è disciplinato da apposito regolamento.</p> <p>Art. 54 - Consiglio nazionale: composizione</p> <p>Il Consiglio nazionale è costituito da:</p> <p>a) i componenti il Comitato nazionale;</p> <p>b) i Responsabili e gli Assistenti ecclesiastici regionali;</p> <p>c) gli Incaricati e gli Assistenti ecclesiastici nazionali alle branche.</p> <p>Vi partecipano inoltre con solo diritto di parola:</p> <p>d) la Capo Guida ed il Capo Scout;</p> <p>e) gli Incaricati nazionali nominati ai settori.</p> <p>Art. 55 - Comitato nazionale: compiti</p> <p>Sono compiti del Comitato nazionale:</p> <p>a) coordinare l'attuazione delle attività ordinarie istituzionali e di quelle derivanti dal programma annuale riferendone al Consiglio nazionale ed al Consiglio generale;</p> <p>b) coordinare l'attuazione delle attività straordinarie;</p> <p>c) coordinare le attività delle branche e dei settori garantendo l'unitarietà della realizzazione del programma per gli aspetti pedagogici e la fedeltà al Progetto ed ai mandati del livello nazionale;</p> <p>d) predisporre contributi per l'elaborazione del Progetto nazionale;</p> <p>e) promuovere l'elaborazione, l'innovazione e l'aggiornamento metodologico e favorirne la diffusione;</p> <p>f) sollecitare l'approfondimento di tematiche pedagogiche e metodologiche attuali e trasversali alle tre branche, anche in collegamento con altre agenzie educative;</p> <p>g) curare e sostenere lo sviluppo della Formazione Capi a tutti i livelli e organizzare gli eventi dell'iter di formazione dei soci adulti previsti per il livello nazionale;</p> <p>h) pubblicare riviste specializzate per i soci giovani ed i soci adulti;</p> <p>i) promuovere, a livello nazionale ed internazionale, incontri per i soci giovani e per i soci adulti;</p> <p>j) curare l'organizzazione e l'amministrazione dell'Associazione a livello nazionale e redigere entro 4 mesi dalla chiusura dell'anno scout i bilanci preventivo, preconsuntivo e consuntivo da sottoporre all'approvazione del Consiglio generale;</p> <p>k) curare i rapporti istituzionali nelle sedi internazionali del guidismo e dello scautismo;</p> <p>l) curare annualmente il censimento dei soci dell'Associazione e l'anagrafe dei Capi e degli Assistenti ecclesiastici;</p> <p>m) proporre alla Capo Guida ed al Capo Scout la nomina dei Capi secondo quanto previsto dal Regolamento di Formazione Capi;</p> <p>n) individuare i candidati al Consiglio di Amministrazione della Cooperativa Fiordaliso nel numero spettante all'AGESCI;</p> <p>o) individuare tra i propri componenti un membro permanente del Collegio giudicante nazionale;</p> <p>p) proporre alla competente autorità ecclesiastica, congiuntamente a Capo Guida e Capo Scout, la nomina dell'Assistente ecclesiastico generale;</p> <p>q) proporre alla competente autorità ecclesiastica la nomina degli Assistenti ecclesiastici nazionali per la</p>	<p>Regolamento Organizzazione, i provvedimenti del Collegio giudicante nazionale.</p> <p>Il funzionamento del Consiglio nazionale è disciplinato da apposito regolamento.</p> <p>Il Consiglio nazionale è costituito da:</p> <p>a) i componenti il Comitato nazionale;</p> <p>b) i Responsabili e gli Assistenti ecclesiastici regionali;</p> <p>c) gli Incaricati e gli Assistenti ecclesiastici nazionali alle branche.</p> <p>Vi partecipano inoltre con solo diritto di parola:</p> <p>d) la Capo Guida ed il Capo Scout;</p> <p>e) gli Incaricati nazionali nominati ai settori.</p> <p>Art. 41 - Comitato nazionale</p> <p>Sono compiti del Comitato nazionale:</p> <p>a) coordinare l'attuazione delle attività ordinarie istituzionali, di quelle derivanti dal programma e delle eventuali attività straordinarie, comprese quelle delle branche e dei settori, riferendone al Consiglio nazionale ed al Consiglio generale;</p> <p>b) curare e sostenere lo sviluppo della Formazione Capi a tutti i livelli e organizzare gli eventi del percorso formativo dei soci adulti previsti per il livello nazionale;</p> <p>c) curare i rapporti istituzionali con gli organismi civili ed ecclesiali e nelle sedi internazionali del guidismo e dello scautismo;</p> <p>d) curare l'organizzazione e l'amministrazione dell'Associazione a livello nazionale e redigere entro quattro mesi dalla chiusura dell'anno scout i bilanci preventivo, preconsuntivo e consuntivo unitamente alla relazione sulla gestione da sottoporre all'approvazione del Consiglio generale;</p> <p>e) proporre alla competente autorità ecclesiastica, congiuntamente a Capo Guida e Capo Scout, la nomina dell'Assistente ecclesiastico generale;</p> <p>f) proporre alla competente autorità ecclesiastica la nomina degli Assistenti ecclesiastici nazionali per la Formazione Capi e per le branche.</p>	<p><i>Riformulazione dell'articolo e accorpamento (col successivo ex art. 56) nell'ottica dell'alleggerimento. Sono identificati i concetti chiave legati ai compiti del Comitato nazionale; il dettaglio degli stessi o le relative modalità operative sono riportati nel Regolamento. Modifiche lessicali</i></p>

articolato attuale	testo proposto	commento
<p>Formazione Capi e per le branche; r) definire modalità organizzative e gestionali di lavoro del collegio stesso.</p> <p>Art. 56 - Comitato nazionale: composizione Il Comitato nazionale è composto da nove membri: a) una Presidente ed un Presidente; b) l'Assistente ecclesiastico generale; c) un'Incaricata ed un Incaricato alla Formazione Capi; d) l'Assistente ecclesiastico alla Formazione Capi; e) un'Incaricata ed un Incaricato al Coordinamento Metodologico; f) un'Incaricata/o all'Organizzazione.</p> <p>Art. 58 - Presidenti del Comitato nazionale Sono compiti dei Presidenti del Comitato nazionale: a) convocare e presiedere il Consiglio nazionale e il Comitato nazionale; b) curare, in sintonia con gli altri membri del Comitato nazionale, i rapporti a livello nazionale con gli organismi civili ed ecclesiali, con le altre associazioni educative, con la stampa e con altri mezzi di comunicazione; c) rappresentare l'Associazione a tutti gli eventi internazionali del guidismo e dello scautismo, anche avvalendosi degli Incaricati nazionali al settore dei Rapporti e Animazione internazionale.</p> <p>La Presidente ed il Presidente del Comitato nazionale, congiuntamente, hanno la rappresentanza legale dell'Associazione. Se per dimissioni o per altra causa il Presidente o la Presidente del Comitato nazionale sono impossibilitati ad esercitare le loro funzioni, queste ultime sono svolte per intero, fino al successivo Consiglio generale, da chi permane in carica o, se ambedue impossibilitati, dal componente più anziano di carica del Comitato nazionale.</p> <p>Art. 57 - Comitato nazionale: Incaricati nominati Il Comitato nazionale nomina, sotto la propria responsabilità: a) un'Incaricata ed un Incaricato al settore dei Rapporti e Animazione internazionale; b) un'Incaricata ed un Incaricato al settore Specializzazioni; c) un'Incaricata/o al settore della Stampa periodica; d) un'Incaricata/o al Comitato editoriale; e) un'Incaricata/o al settore Emergenza e Protezione civile; f) un'Incaricata ed un Incaricato al settore Pace, nonviolenza, solidarietà; g) un'Incaricata ed un Incaricato al settore Nautico; h) eventuali Incaricate/i ad altri settori finalizzati a compiti specifici.</p>	<p>Il Comitato nazionale è composto da nove membri: a) una Presidente ed un Presidente; b) l'Assistente ecclesiastico generale; c) un'Incaricata ed un Incaricato alla Formazione Capi; d) l'Assistente ecclesiastico alla Formazione Capi; e) un'Incaricata ed un Incaricato al Coordinamento Metodologico; f) un'Incaricata/o all'Organizzazione.</p> <p>Il Comitato nazionale si riunisce in forma allargata almeno tre volte all'anno, con gli Incaricati e gli Assistenti ecclesiastici nazionali alle branche e, quando ritenuto necessario, con gli Incaricati ai settori. Alle riunioni del Comitato nazionale in forma allargata gli Incaricati nazionali alle Branche partecipano con diritto di voto.</p> <p>Art. 42 - Presidenti del Comitato nazionale Sono compiti dei Presidenti del Comitato nazionale: a) convocare e presiedere il Consiglio nazionale e il Comitato nazionale; b) curare, in sintonia con gli altri membri del Comitato nazionale, i rapporti a livello nazionale con gli organismi civili ed ecclesiali, con le altre associazioni educative, con la stampa e con altri mezzi di comunicazione; c) rappresentare l'Associazione a tutti gli eventi internazionali del guidismo e dello scautismo, anche avvalendosi degli Incaricati nazionali al settore dei Rapporti e Animazione internazionale; d) dirimere le controversie non risolte dal livello inferiore, sentito il Comitato nazionale.</p> <p>La Presidente ed il Presidente del Comitato nazionale, congiuntamente, hanno la rappresentanza legale dell'Associazione. Se per dimissioni o per altra causa il Presidente o la Presidente del Comitato nazionale sono impossibilitati ad esercitare le loro funzioni, queste sono svolte per intero, fino al successivo Consiglio generale, da chi permane in carica o, se ambedue impossibilitati, dal componente più anziano di carica del Comitato nazionale.</p> <p>Art. 43 - Comitato nazionale: Incaricati nazionali nominati Il Comitato nazionale nomina, sotto la propria responsabilità, Incaricate/i ai seguenti settori: a) Rapporti e Animazione internazionale; b) Specializzazioni; c) Stampa periodica; d) Comitato editoriale; e) Emergenza e Protezione civile; f) Pace, nonviolenza, solidarietà; g) Nautico Può inoltre nominare altri Incaricate/i ad altri settori finalizzati a compiti specifici. Il Regolamento Organizzazione indica quali fra gli incarichi suddetti deve essere affidato congiuntamente ad una donna ed un uomo.</p>	<p><i>È enunciato il principio che il Comitato si incontra con gli incaricati. Il "cosa" si deve fare nei comitati allargati è stato spostato nel regolamento.</i> PROPOSTA DELLA COMMISSIONE: Il tema del voto agli Inc. di Brancha in Comitato allargato deriva da quanto proposto nella scheda 3.a del CG 2007 (atti preparatori pag. 72)</p> <p><i>Modifica introdotta da CG 2007 (vedi mozione 45.2007)</i></p> <p><i>Articolo così modificato: nello Statuto sono chiaramente identificati i principali settori del livello nazionale dell'Associazione mentre è lasciata al Regolamento l'identificazione della necessità di uno o più incaricati a tali settori (es. diarchia).</i></p>



articolato attuale	testo proposto	commento
<p>Il Comitato nazionale affida agli Incaricati nominati specifici mandati in relazione al programma.</p> <p>Il Comitato nazionale si riunisce almeno tre volte all'anno con gli Incaricati e gli Assistenti ecclesiastici nazionale alle branche e, quando ritenuto necessario, con gli altri Incaricati ai settori per:</p> <ul style="list-style-type: none"> • verificare ed aggiornare i mandati affidati; • elaborare i programmi da sottoporre al Consiglio nazionale e verificarne periodicamente l'attuazione; • individuare gli ambiti educativi e metodologici prevalenti su cui intervenire; • predisporre contributi per l'elaborazione del Progetto nazionale. 	<p>Il Comitato nazionale affida agli Incaricati nominati specifici mandati in relazione al programma.</p>	<p><i>Compiti specifici delle riunioni del Comitato in forma allargata spostati nel Regolamento</i></p>
<p>Art. 59 - Incaricati nazionali: pattuglie</p> <p>Gli Incaricati nazionali, per meglio realizzare i compiti loro affidati, si avvalgono della collaborazione di pattuglie, permanenti o temporanee, i cui componenti sono nominati dagli stessi Incaricati nazionali, sotto la loro responsabilità.</p>	<p>Art. 44 - Incaricati nazionali: pattuglie</p> <p>Gli Incaricati nazionali eletti e nominati, per meglio realizzare i compiti loro affidati, si avvalgono della collaborazione di pattuglie, permanenti o temporanee, i cui componenti sono nominati dagli stessi Incaricati nazionali, sotto la loro responsabilità.</p>	<p><i>Modifiche lessicali</i></p>
<p>Art. 60 - Incaricati nazionali: incontri con gli Incaricati regionali</p> <p>Gli Incaricati nazionali al Coordinamento Metodologico, alle branche ed alla Formazione Capi si riuniscono almeno tre volte all'anno con gli omologhi Incaricati regionali, prevedendo anche modalità di lavoro orizzontali, per:</p> <ol style="list-style-type: none"> a) contribuire alla lettura della realtà giovanile, alla verifica delle competenze e dei bisogni metodologici dei soci adulti; b) contribuire allo sviluppo del patrimonio metodologico e formativo dell'Associazione e alla verifica delle sperimentazioni attivate; c) favorire la circolazione delle informazioni; d) elaborare proposte operative circa la realizzazione delle attività coinvolgenti i soci giovani ed i soci adulti, nell'ambito del programma nazionale. <p>In relazione ai punti c) e d), analoghi incontri hanno luogo anche tra l'Incaricato nazionale all'Organizzazione ed i suoi omologhi regionali.</p>	<p>Art. 60 - Incaricati nazionali: incontri con gli Incaricati regionali</p>	<p><i>Contenuti dell'articolo spostati nel Regolamento, in quanto definisce specifici compiti</i></p>
<p>Art. 61 - Commissione economica</p> <p>Sono funzioni della Commissione economica:</p> <ol style="list-style-type: none"> a) fornire al Consiglio generale elementi di valutazione circa la gestione e la politica economico-finanziaria e amministrativa dell'Associazione, in rapporto agli scopi educativi della stessa; b) garantire gli associati ed i legali rappresentanti dell'Associazione circa la corretta gestione amministrativa dell'Associazione; c) assistere il Comitato nazionale, anche per mezzo della collaborazione con gli uffici amministrativi dell'Associazione, in materia di politica economica e di amministrazione dei beni associativi. <p>La Commissione economica è composta da cinque membri eletti dal Consiglio generale fra i Capi provvisti di specifica esperienza e capacità professionali.</p> <p>Durante il loro mandato i componenti la Commissione economica non possono ricoprire altri incarichi nell'ambito del Comitato nazionale o di Comitati regionali.</p>	<p>Art. 45 - Commissione economica nazionale</p> <p>Sono funzioni della Commissione economica nazionale:</p> <ol style="list-style-type: none"> a) fornire al Consiglio generale elementi di valutazione circa la gestione e la politica economico-finanziaria e amministrativa dell'Associazione, in rapporto agli scopi educativi della stessa; b) garantire gli associati ed i legali rappresentanti dell'Associazione circa la corretta gestione amministrativa dell'Associazione; c) assistere il Comitato nazionale, anche per mezzo della collaborazione con gli uffici amministrativi dell'Associazione, in materia di politica economica e di amministrazione dei beni associativi. <p>La Commissione economica nazionale è composta da cinque membri eletti dal Consiglio generale fra i Capi provvisti di specifica esperienza e capacità professionali; essi eleggono al loro interno il Presidente della Commissione stessa.</p> <p>Durante il loro mandato i componenti la Commissione economica nazionale non possono ricoprire altri incarichi nell'ambito del Comitato nazionale o di Comitati regionali.</p>	

articolato attuale	testo proposto	commento
<p>Art. 62 - Commissione nazionale uniformi e distintivi La Commissione nazionale uniformi e distintivi ha le funzioni di assicurare la coerenza dell'attività delle Cooperative cui è concesso il riconoscimento di Rivendita Ufficiale Scout (o altre strutture equivalenti) con i principi dello scautismo e di verificare l'economicità e la validità tecnologica delle forniture. La Commissione nazionale uniformi e distintivi è costituita cinque membri eletti dal Consiglio generale, i quali eleggono al loro interno il Presidente della Commissione.</p> <p>Art. 13 - Collegio giudicante nazionale</p> <p>Il Collegio giudicante nazionale è composto da cinque membri così individuati:</p> <p>membri permanenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> • tre Consiglieri generali, di cui almeno uno del sesso minoritario, eletti per il periodo di tre anni indipendentemente dalla scadenza del loro mandato. Tra essi viene scelto il Presidente del Collegio. Il Consigliere generale eletto nel Collegio, qualora risulti ancora tale alla fine del mandato in quel organismo, può essere rieletto per un solo triennio; • un membro del Comitato nazionale, dallo stesso individuato, che rimane in carica per un solo triennio o per la minor durata relativa alla sua permanenza nel Comitato nazionale. <p>membro non permanente:</p> <ul style="list-style-type: none"> • la o il Responsabile regionale della Regione di appartenenza del socio adulto soggetto a procedimento disciplinare. La o il Responsabile regionale che partecipa al Collegio è individuato di comune accordo tra i due Responsabili regionali della Regione interessata. Questi permane nel Collegio esclusivamente per la durata del procedimento disciplinare relativo al socio adulto censito nella Regione di appartenenza. <p>AMMINISTRAZIONE E FINANZA</p> <p>Art. 63 - Autonomia e responsabilità di ogni livello Ciascun livello dell'Associazione (Gruppo, Zona, Regione, livello nazionale) è responsabile della propria amministrazione e finanziariamente autonomo.</p>	<p>Art. 46 - Commissione nazionale uniformi e distintivi La Commissione nazionale uniformi e distintivi ha le funzioni di assicurare la coerenza dell'attività delle Cooperative cui è concesso il riconoscimento di Rivendita Ufficiale Scout (o altre strutture equivalenti) con i principi dello scautismo e di verificare l'economicità e la validità tecnologica delle forniture. La Commissione nazionale uniformi e distintivi è costituita da cinque membri eletti dal Consiglio generale, i quali eleggono al loro interno il Presidente della Commissione. Durante il loro mandato i componenti della Commissione nazionale uniformi e distintivi non possono essere dipendenti o amministratori delle Rivendite ufficiali scout.</p> <p>Art. 47 - Collegio giudicante nazionale Il Collegio giudicante nazionale ha competenza esclusiva per i procedimenti disciplinari nei confronti dei soci adulti, fatti salvi i poteri in materia della Capo Guida e del Capo Scout e nel rispetto delle disposizioni contenute nel presente Statuto e nel Regolamento Organizzazione.</p> <p>Il Collegio giudicante nazionale è composto da cinque membri così individuati:</p> <p>a) membri permanenti eletti tre Capi, di cui almeno uno del sesso minoritario, eletti dal Consiglio generale tra i consiglieri generali; essi rimangono in carica per il periodo di tre anni indipendentemente dalla scadenza del mandato di consigliere generale. Tali membri, allo scadere del triennio, possono essere rieletti, se ancora in carica come consiglieri generali, per un solo ulteriore triennio. L'incarico di membro permanente eletto del Collegio è incompatibile con gli incarichi di Capo Guida e Capo Scout, membro del Comitato nazionale e Responsabile regionale.</p> <p>b) membro permanente nominato un componente del Comitato nazionale, dallo stesso indicato, che rimane in carica per un solo triennio o per la minor durata relativa alla sua permanenza nel Comitato nazionale.</p> <p>c) membro non permanente la o il Responsabile regionale della Regione di appartenenza del socio adulto soggetto a procedimento disciplinare. La o il Responsabile regionale che partecipa al Collegio è individuato di comune accordo tra i due Responsabili regionali della Regione interessata. Questi partecipa al Collegio giudicante nazionale limitatamente al procedimento relativo al socio adulto censito nella Regione di appartenenza.</p> <p>I membri permanenti del Collegio giudicante nazionale eleggono il Presidente del Collegio stesso scegliendolo tra i membri permanenti eletti; egli rimane in carica fino alla scadenza del suo mandato nel collegio.</p> <p>III - AMMINISTRAZIONE E FINANZA</p> <p>Art. 48 - Autonomia e responsabilità di ogni livello Ciascun livello dell'Associazione (Gruppo, Zona, Regione, livello nazionale) è responsabile della propria amministrazione e finanziariamente autonomo.</p>	<p><i>Cause di incompatibilità riportate nello Statuto (precedentemente incluse nel regolamento) come per la Commissione economica nazionale</i></p> <p><i>Spostamento da attuale Art. 13, per riunirlo assieme agli altri organi del livello nazionale.</i></p> <p><i>L'articolo è stato oggetto di modifiche lessicali per meglio precisarne compiti e limiti, anche alla luce delle modifiche introdotte dal CG 2007 (vedi mozione 45.2007)</i></p>
		<p><i>Modifiche lessicali</i></p>



articolato attuale	testo proposto	commento
<p>Ogni livello amministra le quote associative ed ogni altro introito, redigendo annualmente i bilanci consuntivo, pre-consuntivo e preventivo.</p> <p>Gli utili e gli avanzi di gestione, nonché fondi, riserve o capitale, durante la vita dell'Associazione non possono essere distribuiti, anche in modo indiretto, salvo che la destinazione e la distribuzione non siano imposte dalla legge.</p> <p>Gli eventuali utili ed avanzi di gestione devono essere reinvestiti a favore di attività istituzionali previste dallo Statuto.</p>	<p>Ogni livello amministra le quote associative ed ogni altro introito, redigendo annualmente i bilanci consuntivo, pre-consuntivo e preventivo. Nei bilanci è garantita la trasparenza delle fonti di finanziamento.</p> <p>I proventi, gli utili e gli avanzi di gestione, nonché fondi, riserve o capitale, durante la vita dell'Associazione non possono essere distribuiti, neppure in modo indiretto, salvo che la destinazione e la distribuzione non siano imposte dalla legge.</p> <p>Gli eventuali utili ed avanzi di gestione devono essere reinvestiti a favore di attività istituzionali previste dallo Statuto.</p>	
<p>Art. 64 - Quota associativa</p> <p>I membri dell'Associazione contribuiscono alle necessità della propria Unità e del proprio Gruppo; inoltre essi versano annualmente per l'andamento dell'Associazione una quota che, rappresentativa dell'appartenenza associativa, è fissata e ripartita dal Consiglio generale.</p> <p>Tale quota come ogni contributo associativo non è trasmissibile, né rivalutabile.</p> <p>Il mancato pagamento della quota annuale è elemento di esclusione dall'Associazione.</p>	<p>Art. 49 - Risorse economiche</p> <p>L'Associazione trae le risorse economiche per il suo funzionamento e per lo svolgimento delle proprie attività da:</p> <p>a) Quote e contributi degli associati: i membri dell'Associazione contribuiscono alle necessità della propria Unità e del proprio Gruppo; inoltre essi versano annualmente per l'andamento dell'Associazione una quota che, rappresentativa dell'appartenenza associativa, è fissata e ripartita dal Consiglio generale. Tale quota come ogni contributo associativo non è trasmissibile, né rivalutabile.</p> <p>b) altre entrate compatibili con le finalità sociali dell'associazionismo di promozione sociale e con i principi enunciati nel presente Statuto.</p>	<p><i>Articolo rivisto come richiesto dalla Mozione 36 CG 2007, punto C (cfr. scheda 1.a Atti preparatori CG 2007, pag 50)</i></p>
<p>Art. 65 - Destinazione dei beni in caso di scioglimento dell'Associazione e di un Gruppo</p> <p>In caso di scioglimento dell'Associazione, per qualunque causa, il patrimonio è devoluto ad altra associazione con finalità analoghe e, in via secondaria, ad associazioni con fini di pubblica utilità, sentito l'organo di controllo previsto dalla normativa vigente.</p> <p>In caso di scioglimento di un Gruppo i beni esistenti, al netto delle passività, verranno depositati presso il Comitato di Zona competente, che li terrà a disposizione per l'eventuale ricostituzione del Gruppo stesso. Qualora al termine dei tre anni non avvenisse tale ricostituzione, i beni verranno devoluti ai Gruppi locali AGESCI.</p>	<p>Art. 50 - Destinazione dei beni in caso di scioglimento dell'Associazione e di un Gruppo</p> <p>In caso di scioglimento dell'Associazione, per qualunque causa, il patrimonio è devoluto ad altra associazione con finalità analoghe e, in via secondaria, ad associazioni con fini di pubblica utilità, sentito l'organo di controllo previsto dalla normativa vigente.</p> <p>In caso di scioglimento di un Gruppo i beni esistenti, al netto delle passività, verranno depositati presso il Comitato di Zona competente, che li terrà a disposizione per l'eventuale ricostituzione del Gruppo stesso. Qualora al termine dei tre anni non avvenisse tale ricostituzione, i beni verranno devoluti ai Gruppi locali AGESCI.</p>	
<p>PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI NEI CONFRONTI DEI SOCI ADULTI</p> <p>Art. 10 - Procedimento disciplinare nei confronti dei soci adulti</p> <p>I soci adulti, ad eccezione degli Assistenti ecclesiastici per i quali è possibile rivolgersi alla competente autorità ecclesiastica, possono essere sottoposti a procedimento disciplinare nel caso di abusi o mancanze gravi nei confronti delle norme del presente Statuto.</p> <p>Art. 11 - Definizione di abusi e mancanze gravi</p> <p>Costituiscono abusi:</p> <ul style="list-style-type: none"> • i comportamenti lesivi della persona, della sua libertà o della sua dignità; • i comportamenti in cui, avvalendosi della posizione ricoperta, ci si appropria dei beni dell'Associazione o ad essa a qualunque titolo affidati ovvero li si utilizza per finalità in contrasto con gli scopi dell'Associazione; • i comportamenti che, in quanto incompatibili con le finalità dell'Associazione, risultino essere gravemente 	<p>IV - PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI NEI CONFRONTI DEI SOCI ADULTI</p> <p>Art. 51 - Procedimento disciplinare nei confronti dei soci adulti</p> <p>Possono essere sottoposti a procedimento disciplinare i soli soci adulti, ad eccezione degli Assistenti ecclesiastici per i quali è possibile rivolgersi alla competente autorità ecclesiastica. Il procedimento può essere attivato nel caso di abusi o mancanze gravi nei confronti delle norme del presente Statuto.</p> <p>Costituiscono abusi:</p> <ul style="list-style-type: none"> • i comportamenti lesivi della persona, della sua libertà o della sua dignità; • i comportamenti con cui, avvalendosi della posizione ricoperta, ci si appropria dei beni dell'Associazione o ad essa a qualunque titolo affidati ovvero li si utilizza per finalità in contrasto con gli scopi dell'Associazione; • i comportamenti che, in quanto incompatibili con le finalità dell'Associazione, risultino essere gravemente lesivi del nome o dell'immagine dell'Agesci. 	<p><i>Spostamento da attuale Art. 10 e ss. (vedi anche indicazioni di WOSM e WAGGGS) e accorpamento con successivo ex Art 11. Lievi modifiche lessicali</i></p>

articolato attuale	testo proposto	commento
<p>lesivi del suo nome o della sua immagine. Costituiscono mancanze gravi: i comportamenti in cui sono venuti meno i doveri di sorveglianza, prudenza e diligenza.</p> <p>Art. 12 – Competenza del procedimento disciplinare e relativi provvedimenti Il procedimento disciplinare compete al Collegio giudicante nazionale. Esso si svolge secondo le modalità individuate dal Regolamento Organizzazione e si conclude con l'archiviazione o con l'assunzione di uno dei seguenti provvedimenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> • censura; • sospensione temporanea (da un minimo di tre mesi ad un massimo di due anni); • radiazione. <p>Contro il provvedimento assunto il socio adulto può proporre ricorso alla Capo Guida ed al Capo Scout che decidono sull'argomento in via definitiva. Nel corso del procedimento può essere assunto nei confronti del socio adulto un provvedimento di sospensione cautelare dal servizio. È sempre garantito il diritto alla difesa.</p>	<p>Costituiscono mancanze gravi: i comportamenti di chi venga meno, in relazione a quanto contenuto nel presente Statuto, ai doveri di sorveglianza, prudenza e diligenza.</p> <p>Art. 52 – Provvedimenti disciplinari nei confronti dei soci adulti Il Collegio giudicante nazionale all'esito del procedimento descritto dal Regolamento Organizzazione, può assumere uno dei seguenti provvedimenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> • censura; • sospensione temporanea (da un minimo di tre mesi ad un massimo di due anni); • radiazione. <p>Contro il provvedimento assunto il socio adulto sanzionato può proporre ricorso alla Capo Guida ed al Capo Scout che decidono definitivamente. Nel corso del procedimento può essere assunto nei confronti del socio adulto un provvedimento di sospensione cautelare dal servizio contro cui non è possibile ricorrere. È sempre garantito il diritto alla difesa.</p> <p>Art. 13 – Collegio giudicante nazionale</p>	<p><i>Articolo ridenominato. Lievi modifiche lessicali</i></p>
<p>NORME VARIE</p> <p>Art. 66 – Sede dell'Associazione L'AGESCI ha la sua sede nazionale in Roma.</p> <p>Art. 67 – Emblema, bandiera e uniforme dell'Associazione Emblema dell'Associazione è l'insieme dei due simboli internazionali scout (trifoglio e giglio) come indicato dal Regolamento Organizzazione. L'Associazione adotta come bandiera quella nazionale unitamente ad una bandiera riprodotte l'emblema dell'Associazione. L'uniforme scout costituisce un legame di fraternità fra gli associati ed è indossata dai membri dell'Associazione come indicato nel Regolamento Organizzazione.</p> <p>Art. 68 – Regolamenti Per il regolare funzionamento della vita associativa, il Consiglio generale emana delle norme (Regolamenti) che non possono essere in contrasto con questo Statuto.</p> <p>Art. 70 – Modifiche allo Statuto ed al Patto associativo Le modifiche al presente Statuto ed al Patto associativo sono deliberate dal Consiglio generale con la maggioranza dei due terzi degli aventi diritto.</p> <p>Art. 69 – Scioglimento dell'Associazione L'eventuale scioglimento dell'Associazione e la conseguente destinazione dei beni sono deliberati dal Consiglio generale con la maggioranza dei quattro quinti degli aventi diritto.</p>	<p>V - NORME VARIE</p> <p>Art. 53 – Sede dell'Associazione L'AGESCI ha la sua sede nazionale in Roma.</p> <p>Art. 54 – Emblema, bandiera e uniforme dell'Associazione Emblema dell'Associazione è l'insieme dei due simboli internazionali scout (trifoglio e giglio) come indicato dal Regolamento Organizzazione. L'Associazione adotta come bandiera quella italiana unitamente a quella dell'Unione Europea e ad una bandiera riprodotte l'emblema dell'Associazione. L'uniforme scout costituisce un legame di fraternità fra gli associati ed è indossata dai membri dell'Associazione come indicato nel Regolamento Organizzazione.</p> <p>Art. 55 – Regolamenti Per il regolare funzionamento della vita associativa, il Consiglio generale emana delle norme (Regolamenti) che non possono essere in contrasto con questo Statuto.</p> <p>Art. 56 – Modifiche allo Statuto ed al Patto associativo Le modifiche al presente Statuto ed al Patto associativo sono deliberate dal Consiglio generale con la maggioranza dei due terzi degli aventi diritto ad eccezione degli articoli 1, 2 e 3 per i quali è richiesta la maggioranza dei quattro quinti degli aventi diritto.</p> <p>Art. 57 – Scioglimento dell'Associazione L'eventuale scioglimento dell'Associazione e la conseguente destinazione dei beni sono deliberati dal Consiglio generale con la maggioranza dei quattro quinti degli aventi diritto.</p>	<p><i>Modifiche lessicali per tener conto della necessità di tenere unite insegne nazionali ed europee</i></p> <p><i>Invertito l'ordine degli ultimi due articoli. Articolo rivisto, per tener conto di quanto richiesto dalla mozione 37 CG 2007 (cfr. scheda 1.b Atti preparatori CG 2007, pag 51 - scelte fondanti, eguaglianza Statuto-PA)</i></p> <p><i>Invertito l'ordine degli ultimi due articoli.</i></p>



Regolamento Agesci Organizzazione

Il Regolamento Organizzazione è stato accorpato con quello Fo.Ca. al fine di avere, in un unico corpo normativo, tutte le regole di "funzionamento" dell'Associazione nel suo insieme. A questo testo si affiancano gli altri regolamenti esistenti che hanno diverse caratteristiche:

- Regolamento Metodologico;
- regolamenti di singoli organi (es. Consiglio generale ecc.)

Ove non diversamente specificato le modifiche hanno carattere lessicale.

articolato attuale	testo proposto	commento
<p>Ordinamento interno</p> <p>A. Membri</p> <p>Art. 1 Sono membri dell'Associazione tutti coloro che - accettandone i principi ed il Metodo - si censiscono annualmente mediante il pagamento di una quota, il cui importo è stabilito dal Consiglio generale.</p> <p>Art. 2 Le operazioni di censimento hanno inizio il 1° novembre e terminano il 28 febbraio dell'anno successivo. Censimenti integrativi di nuovi membri possono essere accettati fino al 10 settembre.</p> <p>Art. 3 Il censimento viene raccolto con supporti informatici dalla Segreteria nazionale e relativi:</p> <ul style="list-style-type: none"> • alle Unità di ognuna delle tre branche; • alle Unità miste; • alle Comunità Capi; • ai Comitati di Zona, Comitati regionali e Comitato nazionale; • ai Capi a disposizione. <p>Art. 4 Presso i Comitati di Zona e di Regione possono essere istituiti dei censimenti di Capi a disposizione che raccolgono i nominativi di tutti i Capi che, pur non svolgendo un servizio in Associazione, desiderino continuare a farne parte.</p> <p>Art. 5 Ogni Comitato regionale, d'intesa con i relativi Comitati di Zona, ha il compito di tenere aggiornati gli elenchi dei gruppi e delle Unità che, in possesso dei requisiti statutari, sono autorizzati a censirsi. Ogni Comitato regionale provvederà al tempestivo aggiornamento di dette Autorizzazioni, notificandolo alla Segreteria nazionale. La Segreteria nazionale entro il 30 settembre di ogni anno metterà a disposizione dei gruppi i dati aggiornati delle Autorizzazioni e dei Censimenti; provvederà inoltre all'invio ai Responsabili di Zona delle istruzioni per l'accesso ai dati da parte dei Capi Gruppo.</p> <p>Art. 6 Sarà cura di ciascun Capo Gruppo, inviare alla Segreteria nazionale, i dati di censimento dei soci del proprio gruppo secondo le modalità definite per quell'anno. La Segreteria nazionale, curerà la registrazione dei dati dei soci censiti.</p> <p>Art. 14 Chiunque provenga da altra Associazione scout e desideri far parte dell'AGESCI potrà divenirne membro dopo che il Comitato di Zona, su richiesta del Gruppo in cui l'interessato intende inserirsi, avrà accertato - con l'interessato e con l'Associazione di provenienza - i motivi del passaggio di Associazione.</p>	<p>Ordinamento interno</p> <p>A. MEMBRI</p> <p>Art. 1 – Membri dell'Associazione Sono membri dell'Associazione tutti coloro che - accettandone i principi ed il Metodo - si censiscono annualmente mediante il pagamento di una quota, il cui importo è stabilito dal Consiglio generale.</p> <p>Art. 2 – Operazioni di censimento Le operazioni di censimento hanno inizio il 1° novembre e terminano il 28 febbraio dell'anno successivo. Censimenti integrativi di nuovi membri possono essere accettati fino al 10 settembre.</p> <p>Art. 3 – Modalità di censimento Il censimento viene raccolto con supporti informatici dalla Segreteria nazionale e relativi:</p> <ul style="list-style-type: none"> • alle Unità di ognuna delle tre branche; • alle Unità miste; • alle Comunità Capi; • ai Comitati di Zona, Comitati regionali e Comitato nazionale; • ai Capi a disposizione. <p>Art. 4 – Censimento di Capi a disposizione Presso i Comitati di Zona e di Regione sono istituiti i censimenti di Capi a disposizione che raccolgono i nominativi di tutti i Capi che, pur non svolgendo un servizio in Associazione, desiderino continuare a farne parte.</p> <p>Art. 5 – Elenchi dei gruppi Ogni Comitato regionale, d'intesa con i relativi Comitati di Zona, ha il compito di tenere aggiornati gli elenchi dei gruppi e delle Unità che, in possesso dei requisiti statutari, sono autorizzati a censirsi. Ogni Comitato regionale provvederà al tempestivo aggiornamento di dette Autorizzazioni, notificandolo alla Segreteria nazionale. La Segreteria nazionale entro il 30 settembre di ogni anno metterà a disposizione dei gruppi i dati aggiornati delle Autorizzazioni e dei Censimenti; provvederà inoltre all'invio ai Responsabili di Zona delle istruzioni per l'accesso ai dati da parte dei Capi Gruppo.</p> <p>Art. 6 – Censimento dei soci dei Gruppi Sarà cura di ciascun Capo Gruppo, inviare alla Segreteria nazionale, i dati di censimento dei soci del proprio gruppo secondo le modalità definite per quell'anno. La Segreteria nazionale, curerà la registrazione dei dati dei soci censiti.</p> <p>Art. 7 – Censimento di persone provenienti da altre associazioni scout Chiunque provenga da altra Associazione scout e desideri far parte dell'AGESCI potrà divenirne membro dopo che il Comitato di Zona, su richiesta del Gruppo in cui l'interessato intende inserirsi, avrà accertato - con l'interessato e con l'Associazione di provenienza - i motivi del passaggio di Associazione.</p>	<p>Eliminato il sottotitolo Sono stati ridenominati, ove necessario, tutti gli articoli</p> <p><i>Viene sottolineato e specificato che i Capi a disposizione sono censiti esclusivamente presso Zone e Regioni. Il loro servizio è a "disposizione" dell'Associazione e non del Gruppo</i></p> <p><i>Spostamento dell'ex articolo 14 per accorpamento con gli articoli che trattano del censimento dei soci</i></p>

articolato attuale	testo proposto	commento
<p>B. Unità, Gruppi e Zone</p> <p>Art. 7 Le Unità possono essere maschili, femminili o miste. Sono condizioni per l'esistenza di un'Unità:</p> <ul style="list-style-type: none"> • un numero di soci giovani minimo e massimo, corrispondente a quello previsto dal metodo di branca; • un Capo nominato dall'Associazione, o un socio adulto che abbia frequentato il Campo di Formazione Associativa ed a cui la Comunità capi abbia affidato il servizio di capo come previsto dall'iter di Formazione Capi; il Capo o il socio adulto sono dello stesso sesso dei componenti l'Unità. • un Assistente ecclesiastico; • l'assenso ed il coinvolgimento dei genitori e quello di eventuali istituzioni educative nel cui ambito si operi; • la realizzazione di un effettivo collegamento con la più vasta comunità associativa locale (Zona, Regione) ed in particolare con le altre Comunità Capi. <p>Art. 8 Per le Unità miste, inoltre, sono richieste le seguenti condizioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> • l'esistenza di una Comunità Capi mista che riassume le responsabilità di tale scelta e non la lasci alla libera iniziativa di una singola Unità; • l'esistenza nell'ambito della Comunità Capi di un equilibrio di responsabilità tra uomini e donne; • la direzione di ogni Unità affidata ad una Capo e ad un Capo. <p>Art. 11 Ogni Gruppo assume il nome della località in cui sorge, seguito da un numero d'ordine, scritto in cifre arabe, qualora si tratti di centri con più Gruppi. Le singole Unità che fanno parte del Gruppo portano lo stesso numero d'ordine del Gruppo, preceduto da un nome generico che indica la branca cui l'Unità appartiene (es.: Branco Trieste 1, Reparto Trieste 1, Clan Trieste 1) seguito dal nome specifico qualora le Unità di una stessa branca siano più di una (es.: Reparto Trieste 1 "Piccolo carro", Reparto Trieste 1 "Croce del sud").</p> <p>Art. 13 Il Comitato nazionale può autorizzare l'apertura di Unità AGESCI all'estero, in armonia con le relative norme internazionali.</p>	<p>B. UNITÀ E GRUPPI</p> <p>Art. 8 - Unità Le Unità possono essere maschili, femminili o miste. Sono condizioni per l'esistenza di un'Unità:</p> <ul style="list-style-type: none"> • un numero di soci giovani minimo e massimo, corrispondente a quello previsto dal Regolamento Metodologico; • un Capo nominato dall'Associazione, o un socio adulto che abbia frequentato il Campo di Formazione Associativa ed a cui la Comunità capi abbia affidato il servizio di capo come previsto dal percorso formativo di Formazione Capi; il Capo o il socio adulto sono dello stesso sesso dei componenti l'Unità. • un Assistente ecclesiastico; • l'assenso ed il coinvolgimento dei genitori e quello di eventuali istituzioni educative nel cui ambito si operi; • la realizzazione di un effettivo collegamento con la più vasta comunità associativa locale (Zona, Regione) ed in particolare con le altre Comunità Capi. <p>Per le Unità miste, inoltre, sono richieste le seguenti condizioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> • l'esistenza di una Comunità Capi mista che riassume le responsabilità di tale scelta e non la lasci alla libera iniziativa di una singola Unità; • l'esistenza nell'ambito della Comunità Capi di un equilibrio di responsabilità tra uomini e donne; • la direzione di ogni Unità affidata ad una Capo e ad un Capo. <p>Art. 9 – Nome del Gruppo e delle Unità Ogni Gruppo assume il nome della località in cui sorge, seguito da un numero d'ordine, scritto in cifre arabe, qualora si tratti di centri con più Gruppi. Le singole Unità che fanno parte del Gruppo portano lo stesso numero d'ordine del Gruppo, preceduto da un nome generico che indica la branca cui l'Unità appartiene (es.: Branco Trieste 1, Reparto Trieste 1, Clan Trieste 1) seguito dal nome specifico qualora le Unità di una stessa branca siano più di una (es.: Reparto Trieste 1 "Piccolo carro", Reparto Trieste 1 "Croce del sud").</p> <p>Art. 10 – Unità AGESCI all'estero Il Comitato nazionale può autorizzare l'apertura di Unità AGESCI all'estero, in armonia con le relative norme internazionali.</p> <p>Art. 11 – Compiti dei Capi Gruppo Il/i Capi Gruppo, d'intesa con l'Assistente ecclesiastico di Gruppo ed avvalendosi dell'aiuto della Comunità Capi, curano:</p> <ul style="list-style-type: none"> • l'animazione della Comunità Capi; • i rapporti con gli altri Gruppi e l'Associazione, in particolare nell'ambito della Zona; • la partecipazione dei soci adulti alle occasioni formative ed ai momenti di democrazia associativa di Zona e Regione; • i rapporti con associazioni, enti ed organismi civili ed ecclesiali presenti nel territorio in cui agisce il Gruppo; • la gestione organizzativa ed amministrativa del Gruppo. 	<p><i>Spostamento delle regole afferenti la Zona per accorparle con quelle relative alle altre strutture. Conseguente ride-nominazione della sezione</i></p> <p><i>Accorpamento con l'ex articolo 8 al fine di riunire le regole afferenti le Unità</i></p> <p><i>Articolo spostato per affiancarlo alle norme relative alle Unità e al Gruppo</i></p> <p><i>Articolo spostato per affiancarlo alle norme relative alle Unità e al Gruppo</i></p> <p><i>Spostamento, con modifiche lessicali, da ex articolo 21 dello Statuto</i></p>



articolato attuale	testo proposto	commento
<p>D. Assemblee di Zona, di Regione e Consiglieri generali</p> <p>Art. 35 Ogni Assemblea di Zona e di Regione si dà autonomamente il proprio Regolamento, purché questo non sia in contrasto con lo Statuto e il Regolamento AGESCI.</p> <p>Art. 9 Sono compiti del Comitato di Zona:</p> <p>1) autorizzare il censimento dei Gruppi della Zona di pertinenza. Il Comitato di Zona può autorizzare su richiesta della Comunità Capi, il censimento di un Gruppo che non si trovi nelle condizioni previste dall'art. 21 I comma lettera a) dello Statuto, nel caso in cui almeno uno dei due soci adulti che assumono l'incarico di Capo Gruppo sia in possesso della nomina a Capo e l'altro abbia frequentato il Campo di Formazione Metodologica. Tale autorizzazione non può essere rilasciata allo stesso Gruppo per più di due anni consecutivi ed è subordinata alla condivisione tra Comitato di Zona e Comunità Capi di un progetto che porti al superamento della situazione di eccezionalità. Questa disposizione è applicabile soltanto fino all'anno scout 2008-9.</p> <p>Il Comitato di Zona può altresì autorizzare il censimento di un Gruppo di nuova costituzione che non si trovi nelle condizioni previste dall'art. 21 I comma lettera a) dello Statuto, nei tre anni successivi alla sua apertura nel caso in cui uno dei due soci che assumono l'incarico di Capo Gruppo sia in possesso della nomina a Capo e l'altro abbia frequentato il Campo di Formazione Metodologica. Trascorsi i tre anni non può essere applicata la disposizione di cui al comma precedente. Le disposizioni previste dal II e III comma non sono applicabili ai Gruppi monosessuati.</p> <p>2) Autorizzare la formazione di un nuovo Gruppo e delle relative Unità e la costituzione di Reparti di Esploratori e Guide nautici secondo un progetto di sviluppo condiviso, con le seguenti modalità:</p> <ul style="list-style-type: none"> • ogni nuova Unità che nasce per iniziativa di una Comunità Capi deve essere autorizzata dal Comitato di Zona; • la nuova Unità deve far parte a tutti gli effetti del relativo Gruppo scout. I Responsabili di Zona devono tempestivamente informare il Comitato regionale di tutte le variazioni previste dal presente articolo che intervengono per l'aggiornamento degli elenchi di cui all'articolo 5. • sono accettati censimenti di nuovi Gruppi e Unità solo 	<p>C. FUNZIONAMENTO DELLE STRUTTURE: ZONA, REGIONE, NAZIONALE</p> <p>Art. 35</p> <p>Art. 12 – Zona: Compiti Al fine di attuare gli scopi previsti dallo Statuto la Zona:</p> <p>a) stimola ed offre strumenti alle Comunità Capi per realizzare il Progetto educativo, per confrontare e verificare l'azione educativa, per realizzare l'aggiornamento e la formazione dei soci adulti;</p> <p>b) contribuisce alla formazione ricorrente dei Capi realizzando incontri per l'approfondimento di aspetti metodologici e attività per il tirocinio e la formazione dei soci adulti;</p> <p>c) valorizza e rilancia le esperienze realizzate nei Gruppi;</p> <p>d) promuove, qualora previsti dal programma, attività ed incontri tra Unità e Soci giovani, ferma restando la responsabilità educativa delle singole Comunità Capi.</p> <p>Art. 13 – Zona: autorizzazione dei gruppi È compito del Comitato di Zona:</p> <p>1) Autorizzare il censimento dei Gruppi della Zona di pertinenza. Il Comitato di Zona può autorizzare, su richiesta della Comunità Capi, il censimento di un Gruppo che non si trovi nelle condizioni previste dall'articolo 15, secondo comma, lettera a) dello Statuto, nel caso in cui almeno uno dei due soci adulti che assumono l'incarico di Capo Gruppo sia in possesso della nomina a Capo e l'altro abbia frequentato il Campo di Formazione Metodologica. Tale autorizzazione non può essere rilasciata allo stesso Gruppo per più di due anni consecutivi ed è subordinata alla condivisione tra Comitato di Zona e Comunità Capi di un progetto che porti al superamento della situazione di eccezionalità. Questa disposizione è applicabile soltanto fino all'anno scout 2008-2009.</p> <p>Il Comitato di Zona può altresì autorizzare il censimento di un Gruppo che non si trovi nelle condizioni previste dall'articolo 15, secondo comma, lettera a) dello Statuto, nei tre anni successivi alla sua formazione, nel caso in cui almeno uno dei due soci adulti che assumono l'incarico di Capo Gruppo sia in possesso della nomina a Capo e l'altro abbia frequentato il Campo di Formazione Metodologica. Trascorsi i tre anni non può essere applicata la disposizione prevista dal capoverso precedente. Le disposizioni previste dai due capoversi precedenti non sono applicabili ai Gruppi monosessuali.</p> <p>2) Autorizzare la formazione di un nuovo Gruppo e delle relative Unità e la costituzione di Reparti di Esploratori e Guide nautici secondo un progetto di sviluppo condiviso, con le seguenti modalità:</p> <ul style="list-style-type: none"> • ogni nuova Unità che nasce per iniziativa di una Comunità Capi deve essere autorizzata dal Comitato di Zona; • la nuova Unità deve far parte a tutti gli effetti del relativo Gruppo scout. I Responsabili di Zona devono tempestivamente informare il Comitato regionale di tutte le variazioni che intervengono per l'aggiornamento degli elenchi di cui all'articolo 5 del presente Regolamento; • sono accettati censimenti di nuovi Gruppi e Unità solo 	<p><i>Articolo spostato, con modifiche, nello Statuto (art. 12)</i></p> <p><i>Parte trasferita da ex art. 24 dello Statuto e rivista nella forma</i></p>

articolato attuale	testo proposto	commento
<p>se autorizzati entro il 28 febbraio dell'anno di censimento in corso</p> <p>Art. 10 I Comitati di Zona possono:</p> <ul style="list-style-type: none"> • autorizzare il censimento di Unità isolate disponendone, con opportune modalità, l'inserimento di Capi in una Comunità Capi della Zona; • autorizzare Unità condotte da soci adulti che si trovino nella situazione prevista dall'articolo 14 del Regolamento di Formazione Capi; • in casi eccezionali, non ricorrenti, né perduranti nel tempo, autorizzare per non più di due anni consecutivi il censimento di Unità sotto la responsabilità di membri maggiorenni dell'Associazione che svolgono il servizio di capo pur non trovandosi nelle condizioni previste dall'articolo 7 del presente Regolamento e dell'articolo 14 del Regolamento di Formazione Capi. <p>Il rilascio dell'autorizzazione di cui all'ultimo punto del comma precedente è subordinato all'elaborazione di un progetto proposto dalla Comunità Capi richiedente e concordato con il Comitato di Zona, volto al superamento della situazione di eccezionalità entro i due anni successivi. In tal caso il Comitato di Zona si impegna a seguire la vita della Comunità Capi con particolare attenzione.</p> <p>Art.12 Il numero indicativo dei Gruppi che compongono una Zona varia da sei a venti. Il Consiglio regionale nell'attuazione di quanto disposto dall'articolo 23 dello Statuto dovrà tener conto delle diverse realtà locali relative agli aspetti socio-culturali, geografico-territoriali, ecclesiali e demografici.</p>	<p>se autorizzati entro il 28 febbraio dell'anno di censimento in corso.</p> <p>Art. 14 – Zona: autorizzazione delle Unità I Comitati di Zona possono:</p> <ul style="list-style-type: none"> • autorizzare il censimento di Unità isolate disponendone, con opportune modalità, l'inserimento di Capi in una Comunità Capi della Zona; • autorizzare Unità condotte da soci adulti che si trovino nella situazione prevista dall'articolo 14 del Regolamento di Formazione Capi; • in casi eccezionali, non ricorrenti, né perduranti nel tempo, autorizzare per non più di due anni consecutivi il censimento di Unità sotto la responsabilità di membri maggiorenni dell'Associazione che svolgono il servizio di capo pur non trovandosi nelle condizioni previste dall'articolo 8 del presente Regolamento e dell'articolo 14 del Regolamento di Formazione Capi. <p>Il rilascio dell'autorizzazione di cui all'ultimo punto del comma precedente è subordinato all'elaborazione di un progetto proposto dalla Comunità Capi richiedente e concordato con il Comitato di Zona, volto al superamento della situazione di eccezionalità entro i due anni successivi. In tal caso il Comitato di Zona si impegna a seguire la vita della Comunità Capi con particolare attenzione.</p> <p>Art. 15 – Zona: Composizione Il numero indicativo dei Gruppi che compongono una Zona varia da sei a venti. Il Consiglio regionale nell'attuazione di quanto disposto dall'articolo 17 dello Statuto dovrà tener conto delle diverse realtà locali relative agli aspetti socio-culturali, geografico-territoriali, ecclesiali e demografici.</p> <p>Art. 16 – Zona: Incaricati alle branche Gli Incaricati di Zona alle branche, si riuniscono periodicamente con i soci adulti in servizio nelle Unità delle rispettive branche per:</p> <ol style="list-style-type: none"> a) conoscere, valorizzare e diffondere le esperienze metodologiche esistenti in Zona e curare le sperimentazioni attivate, validate a livello nazionale; b) contribuire alla conoscenza della realtà giovanile a livello di Zona e dei bisogni di formazione metodologica dei soci adulti della Zona; c) coordinare le attività della branca di Zona; d) costituire il riferimento locale per il Progetto/programma regionale nella specificità della branca. <p>Art. 17 – Regione: Compiti Al fine di attuare gli scopi previsti dallo Statuto la Regione:</p> <ol style="list-style-type: none"> a) identifica gli eventuali obiettivi comuni tra i Progetti di Zona e promuove attività a sostegno delle Zone, proponendo occasioni e strumenti di circolazione delle esperienze; b) realizza attività di formazione metodologica e di aggiornamento per i soci adulti, anche attraverso la realizzazione di incontri per studiare e verificare specifici aspetti metodologici; c) rilascia gli attestati di partecipazione ai momenti del percorso formativo di competenza Regionale; d) promuove, qualora previsto dal programma regionale, attività ed incontri per i soci giovani. 	<p></p> <p><i>Articolo spostato da ex art. 32 dello Statuto (in quanto identifica compiti specifici) e rivisto nella parte relativa alle sperimentazioni</i></p> <p><i>Parte trasferita da ex art. 34 dello Statuto e rivista nella forma</i></p>



articolato attuale	testo proposto	commento
	<p>Art. 18 – Regione: dettaglio dei compiti del Comitato regionale Nell'ambito dei compiti assegnati dallo Statuto, il Comitato regionale:</p> <p>a) coordina le attività delle branche e dei settori garantendo l'unitarietà della realizzazione del programma regionale, del Progetto regionale e dei mandati ricevuti;</p> <p>b) promuove la comunicazione tra i soci adulti della Regione, anche a mezzo di propria stampa.</p> <p>Il Comitato regionale si riunisce in forma allargata agli Incaricati regionali, come previsto dallo Statuto, per:</p> <ul style="list-style-type: none"> • elaborare i programmi da proporre al Consiglio regionale e verificarne periodicamente l'attuazione; • individuare gli ambiti educativi e metodologici prevalenti su cui intervenire; • verificare ed aggiornare i mandati affidati; • predisporre contributi per l'elaborazione del Progetto regionale. <p>Art. 19 – Regione: rapporti con la Cooperativa scout regionale Il Comitato regionale incontrerà periodicamente i Consiglieri della Cooperativa Regionale scout cui è stato concesso il riconoscimento di rivendita ufficiale scout per attivare quelle iniziative volte a favorirne la crescita come attività commerciale attraverso cui si coniugano produttività economica e fedeltà ai valori scout.</p> <p>Art. 20 – Regione: rapporti degli Incaricati regionali di branca con gli omologhi Incaricati di Zona Gli Incaricati regionali alle branche si riuniscono periodicamente con gli omologhi Incaricati di Zona per:</p> <p>a) contribuire alla conoscenza della realtà giovanile a livello regionale e dei bisogni di formazione metodologica dei soci adulti della Regione;</p> <p>b) conoscere, valorizzare e diffondere le esperienze metodologiche esistenti in Regione e curare le sperimentazioni attivate, validate a livello nazionale;</p> <p>c) elaborare proposte operative nell'ambito del programma regionale circa la realizzazione delle attività coinvolgenti i soci giovani ed i soci adulti.</p> <p>Art. 21 - nazionale: dettaglio dei compiti del Comitato nazionale Nell'ambito dei compiti assegnati dallo Statuto, il Comitato nazionale:</p> <p>a) coordina le attività delle branche e dei settori garantendo l'unitarietà della realizzazione del programma per gli aspetti pedagogici e la fedeltà al Progetto ed ai mandati del livello nazionale;</p> <p>b) sollecita l'approfondimento di tematiche pedagogiche e metodologiche attuali e trasversali alle tre branche, anche in collegamento con altre agenzie educative, e promuove l'elaborazione, l'innovazione e l'aggiornamento metodologico favorendone altresì la diffusione;</p> <p>c) pubblica riviste specializzate per i soci giovani ed i soci adulti;</p> <p>d) promuove, a livello nazionale ed internazionale, incontri per i soci giovani e per i soci adulti;</p> <p>e) cura annualmente il censimento dei soci dell'Associazione e l'anagrafe dei Capi e degli Assistenti ecclesiastici;</p>	<p><i>Compiti specifici (e modalità operative) del Comitato nazionale, precedentemente inclusi nello Statuto (ex art. 42), sono ora declinati nel Regolamento. Leggere modifiche lessicali.</i></p> <p><i>Parte trasferita da ex art. 42 dello Statuto Vedi anche Mozione 27 CG07 – scheda 3.f1 che chiede un riordino rapporti CNUD-cooperative</i></p> <p><i>Spostato da ex art 43 dello Statuto (definisce specifiche modalità operative) e rivisto nella parte relativa alle sperimentazioni</i></p> <p><i>Compiti specifici (e modalità operative) del Comitato nazionale, precedentemente inclusi nello Statuto (ex artt. 55 e 57), sono ora declinati nel Regolamento. Leggere modifiche lessicali.</i></p>

articolato attuale	testo proposto	commento
<p>Art. 36</p> <p>I Consiglieri generali sono ripartiti tra le singole Regioni in proporzione al numero dei censiti nell'anno precedente. La ripartizione è articolata nel seguente modo: due Consiglieri generali per ogni Regione ed i rimanenti 84 in numero proporzionale al numero dei censiti dell'anno precedente, escludendo dal conteggio le Regioni che non superino la quota di 1,5/84, per un complessivo di 124 Consiglieri generali eletti.</p> <p>Art. 37</p> <p>Nelle Assemblee regionali, per l'elezione dei Consiglieri generali, ciascun elettore può esprimere un numero di preferenze non superiore ai 2/3 del numero dei Consiglieri da eleggere (se necessario l'arrotondamento si farà per eccesso).</p> <p>Art. 38</p> <p>La Capo Guida, il Capo Scout ed i Consiglieri generali eletti al ruolo tra il 1 gennaio ed il 30 giugno a seguito di scadenza del mandato, assumono l'incarico dal primo giorno dell'anno scout successivo (1 ottobre). Le Regioni curano una prima formazione al ruolo dei Consiglieri generali eletti nel periodo che intercorre tra l'elezione e l'inizio del mandato. Qualora un Consigliere generale tra quelli eletti dall'Assemblea regionale, per qualsiasi ragione, non possa esercitare il relativo mandato – compreso il caso in cui</p>	<p>f) propone alla Capo Guida ed al Capo Scout la nomina dei Capi secondo quanto previsto dall'articolo 27 del presente Regolamento;</p> <p>g) individua i candidati al Consiglio di Amministrazione della Cooperativa Fiordaliso nel numero spettante all'AGESCI;</p> <p>h) individua tra i propri componenti un membro permanente del Collegio giudicante nazionale.</p> <p>Il Comitato nazionale si riunisce almeno tre volte all'anno, in forma allargata, come previsto dallo Statuto per:</p> <ul style="list-style-type: none"> • verificare ed aggiornare i mandati affidati; • elaborare i programmi da sottoporre al Consiglio nazionale e verificarne periodicamente l'attuazione; • individuare gli ambiti educativi e metodologici prevalenti su cui intervenire; • predisporre contributi per l'elaborazione del Progetto nazionale. <p>Art. 22 - Nazionale: nomina incaricati da parte del Comitato nazionale</p> <p>Il Comitato nazionale, sotto la propria responsabilità, nomina:</p> <p>a) un'Incaricata ed un Incaricato al settore dei Rapporti e Animazione internazionale;</p> <p>b) un'Incaricata ed un Incaricato al settore Specializzazioni;</p> <p>c) un'Incaricata/o al settore della Stampa periodica;</p> <p>d) un'Incaricata/o al Comitato editoriale;</p> <p>e) un'Incaricata/o al settore Emergenza e Protezione civile;</p> <p>f) un'Incaricata ed un Incaricato al settore Pace, non-violenza, solidarietà;</p> <p>g) un'Incaricata ed un Incaricato al settore Nautico.</p> <p>Art. 23 - Nazionale: Ripartizione Consiglieri generali</p> <p>I Consiglieri generali sono ripartiti tra le singole Regioni in proporzione al numero dei censiti nell'anno precedente. La ripartizione è articolata nel seguente modo: due Consiglieri generali per ogni Regione ed i rimanenti 84 in numero proporzionale al numero dei censiti dell'anno precedente, escludendo dal conteggio le Regioni che non superino la quota di 1,5/84, per un complessivo di 124 Consiglieri generali eletti.</p> <p>Art. 24 - Nazionale: Elezioni dei Consiglieri generali</p> <p>Nelle Assemblee regionali, per l'elezione dei Consiglieri generali, ciascun elettore può esprimere un numero di preferenze non superiore ai due terzi del numero dei Consiglieri da eleggere (se necessario l'arrotondamento si farà per eccesso).</p> <p>Art. 25 - Nazionale: assunzione mandato di Consigliere generale</p> <p>La Capo Guida, il Capo Scout ed i Consiglieri generali eletti al ruolo tra il 1 gennaio ed il 30 giugno a seguito di scadenza del mandato, assumono l'incarico dal primo giorno dell'anno scout successivo (1 ottobre). Le Regioni curano una prima formazione al ruolo dei Consiglieri generali eletti nel periodo che intercorre tra l'elezione e l'inizio del mandato. Qualora un Consigliere generale tra quelli eletti dall'Assemblea regionale, per qualsiasi ragione, non possa esercitare il relativo mandato – compreso il caso in cui</p>	<p><i>Parte spostata da ex art. 57 Statuto. Al Regolamento è lasciata l'identificazione della necessità di uno o più incaricati ai settori (es. diarchia).</i></p>



articolato attuale	testo proposto	commento
<p>divenga membro di diritto del Consiglio generale – viene sostituito dal primo dei non eletti dello stesso sesso della sua Regione, fino alla successiva Assemblea.</p> <p>La Capo Guida ed il Capo Scout nominano, con incarico annuale, i cinque Consiglieri generali di cui all'articolo 49 dello Statuto, entro il 1° dicembre di ogni anno. L'atto di nomina viene pubblicato sulla parte degli Atti ufficiali della rivista dei Capi.</p> <p>G. Incaricati al Coordinamento Metodologico e Incaricati alle Branche</p> <p>Art 49 - Incaricati al Coordinamento Metodologico</p> <p>Gli Incaricati al Coordinamento Metodologico hanno il compito, nell'ambito del collegio ed in raccordo con gli Incaricati alle branche e ai settori dell'area metodologica di:</p> <ol style="list-style-type: none"> coordinare l'approfondimento di tematiche pedagogiche trasversali alle tre branche nell'ottica di promuovere le istanze più nuove ed urgenti in relazione alla ricchezza del metodo; istruire altri argomenti in materia di metodo ed interventi educativi ad essi delegati dal Comitato; curare, assieme agli Incaricati alle Branche e alla Formazione Capi la diffusione della riflessione pedagogica e metodologica negli eventi di Formazione Capi contribuendo a definire obiettivi, modalità di monitoraggio e verifica della qualità della formazione al metodo. <p>Sono inoltre compiti degli Incaricati nazionali al Coordinamento Metodologico:</p> <ol style="list-style-type: none"> il coordinamento e l'istruzione di argomenti in materia di Regolamento Metodologico; seguire i percorsi di sperimentazione; promuovere l'armonizzazione del programma di branche e settori in relazione ai mandati del progetto. <p>In relazione ai compiti di cui ai precedenti punti ed ai mandati loro affidati, si riuniscono periodicamente con gli Incaricati e gli Assistenti ecclesiastici nazionali alle branche, avvalendosi di volta in volta della partecipazione ai lavori degli Incaricati ai settori, ed almeno due volte l'anno, con gli Incaricati e gli Assistenti Ecclesiastici nazionali alle branche e con i settori Internazionale, Pace-Nonviolenza-Solidarietà, Nautici, Specializzazioni, Emergenza Protezione Civile, FoulardBlancs, in ragione della loro attività di supporto alle branche.</p> <p>È inoltre compito degli Incaricati regionali al Coordinamento Metodologico l'armonizzazione del programma di branca e dei settori in relazione ai mandati del progetto ove espressamente delegati ad essi dal Comitato.</p>	<p>divenga membro di diritto del Consiglio generale – viene sostituito dal primo dei non eletti dello stesso sesso della sua Regione, fino alla successiva Assemblea.</p> <p>La Capo Guida ed il Capo Scout nominano, con incarico annuale, i cinque Consiglieri generali di cui all'articolo 37 dello Statuto, entro il 1° dicembre di ogni anno. L'atto di nomina viene pubblicato sulla parte degli Atti ufficiali della rivista dei Capi.</p> <p>Art 26 - Incaricati al Coordinamento Metodologico</p> <p>Gli Incaricati al Coordinamento Metodologico hanno il compito, nell'ambito del collegio ed in raccordo con gli Incaricati alle branche e ai settori dell'area metodologica di:</p> <ol style="list-style-type: none"> coordinare l'approfondimento di tematiche pedagogiche trasversali alle tre branche nell'ottica di promuovere le istanze più nuove ed urgenti in relazione alla ricchezza del metodo; istruire altri argomenti in materia di metodo ed interventi educativi ad essi delegati dal Comitato; curare, assieme agli Incaricati alle Branche e alla Formazione Capi la diffusione della riflessione pedagogica e metodologica negli eventi di Formazione Capi contribuendo a definire obiettivi, modalità di monitoraggio e verifica della qualità della formazione al metodo. <p>Sono inoltre compiti degli Incaricati nazionali al Coordinamento Metodologico:</p> <ol style="list-style-type: none"> il coordinamento e l'istruzione di argomenti in materia di Regolamento Metodologico; seguire, in raccordo con gli incaricati nazionali alle branche e/o settori interessati, i percorsi di sperimentazione validati a livello nazionale e/o attivati in risposta a specifici mandati del Consiglio generale; promuovere l'armonizzazione del programma di branche e settori in relazione ai mandati del progetto. <p>In relazione ai compiti di cui ai precedenti punti ed ai mandati loro affidati, si riuniscono periodicamente con gli Incaricati e gli Assistenti ecclesiastici nazionali alle branche, avvalendosi di volta in volta della partecipazione ai lavori degli Incaricati ai settori, ed almeno due volte l'anno, con gli Incaricati e gli Assistenti Ecclesiastici nazionali alle branche e con i settori Internazionale, Pace-Nonviolenza-Solidarietà, Nautici, Specializzazioni, Emergenza Protezione Civile, FoulardBlancs, in ragione della loro attività di supporto alle branche.</p> <p>È inoltre compito degli Incaricati regionali al Coordinamento Metodologico l'armonizzazione del programma di branca e dei settori in relazione ai mandati del progetto ove espressamente delegati ad essi dal Comitato.</p> <p>Art 27 - Incaricati alla Formazione Capi</p> <p>Gli Incaricati alla Formazione Capi hanno il compito, nell'ambito del collegio, di:</p> <ol style="list-style-type: none"> curare, assieme agli Incaricati alle Branche e agli Incaricati al Coordinamento Metodologico, la diffusione della riflessione pedagogica e metodologica negli eventi di Formazione Capi contribuendo a definire obiettivi, modalità di monitoraggio e verifica della qualità della formazione al metodo; coordinare le attività di formazione dei soci adulti, 	<p><i>Sono chiarite le attribuzioni degli ICM e degli Incaricati alle branche in relazione alle sperimentazioni</i></p> <p><i>Sono qui sintetizzati i compiti degli Incaricati Fo.Ca., analogamente agli omologhi articoli dedicati agli altri Incaricati (ICM e Branche), estrapolati (con leggere modifiche lessicali) dalle norme contenute in altri articoli del Regolamento Fo.Ca. (ora incluso nella sezione E. del presente Regolamento).</i></p>

articolato attuale	testo proposto	commento
<p>Art. 49 bis Incaricati nazionali e regionali alle branche Sono compiti degli Incaricati alle branche:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) leggere la realtà della branca e delle problematiche educative dei bambini/ragazzi/giovani nelle fasce di età corrispondenti; b) contribuire alla formulazione, attuazione e verifica del progetto e del programma; c) contribuire assieme alla Formazione Capi e agli Incaricati al Coordinamento Metodologico, alla diffusione della riflessione pedagogica e metodologica negli eventi di Formazione Capi e ad elaborare modalità di monitoraggio e verifica della qualità della formazione al metodo; d) curare il rapporto con i settori in relazione alle necessità della branca; e) contribuire all'approfondimento di tematiche pedagogiche e metodologiche attuali e trasversali alle tre branche ed istruire gli argomenti in materia di metodo ed interventi educativi ad essi affidati; f) proporre al Comitato iniziative ed eventi specifici della branca. 	<p>nei rispettivi ambiti di competenza, previste dallo Statuto e dal presente Regolamento ed istruire altri argomenti in materia di formazione dei soci adulti ad essi delegati dal Comitato;</p> <ul style="list-style-type: none"> c) promuovere annualmente occasioni di formazione permanente per Capi e curare anche la partecipazione dei Capi a simili occasioni all'estero; d) promuovere occasioni di formazione per i fomatori e per i Capi impegnati in un servizio all'interno delle strutture associative (quadri) a tutti i livelli; e) organizzare, a livello regionale o interregionale, su schema unitario nazionale, eventi di formazione al ruolo per Capi Gruppo, allo scopo di qualificare il loro servizio di animatori di adulti preferibilmente all'inizio del loro mandato <p>Sono inoltre compiti degli Incaricati nazionali alla Formazione Capi:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) formulare, in collaborazione con gli Incaricati al Metodo e agli Interventi Educativi, gli Incaricati nazionali alle Branche e ai settori, ognuno per i livelli ed ambiti di propria competenza, gli schemi unitari dei Campi di Formazione Metodologica, Associativa e dei Campi di Aggiornamento Metodologico; b) formulare, in collaborazione con gli Incaricati regionali alla Formazione Capi, lo schema unitario degli eventi di formazione al ruolo per Capi Gruppo; c) proporre alla Capo Guida ed al Capo Scout la nomina a Capi dell'Associazione, visto il giudizio del Campo di Formazione Associativa e il parere favorevole dei Responsabili Regionali e di Zona; d) esprimere il proprio parere sulla validità del percorso formativo effettuato da adulti provenienti da altre Associazioni Scout e Guide, non riconosciute dal Wosm e dalla WAGGGS; e) favorire la formazione metodologica degli Assistenti Ecclesiastici, organizzando appositi Campi di formazione o promuovendo la partecipazione degli Assistenti ad altri eventi formativi offerti dall'Associazione. <p>Art. 28 - Incaricati nazionali e regionali alle branche Sono compiti degli Incaricati alle branche:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) leggere la realtà della branca e delle problematiche educative dei bambini/ragazzi/giovani nelle fasce di età corrispondenti; b) contribuire alla formulazione, attuazione e verifica del progetto e del programma; c) contribuire assieme alla Formazione Capi e agli Incaricati al Coordinamento Metodologico, alla diffusione della riflessione pedagogica e metodologica negli eventi di Formazione Capi e ad elaborare modalità di monitoraggio e verifica della qualità della formazione al metodo; d) curare il rapporto con i settori in relazione alle necessità della branca; e) contribuire all'approfondimento di tematiche pedagogiche e metodologiche attuali e trasversali alle tre branche ed istruire gli argomenti in materia di metodo ed interventi educativi ad essi affidati; f) proporre al Comitato iniziative ed eventi specifici della branca. 	



articolato attuale	testo proposto	commento
<p>Sono inoltre compiti degli Incaricati nazionali alle branche:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Contribuire all'elaborazione, innovazione ed aggiornamento metodologico, anche attraverso proposte di sperimentazione delle quali curano l'eventuale attuazione; • Curare l'aggiornamento del regolamento metodologico sui temi specifici della branca. 	<p>Sono inoltre compiti degli Incaricati nazionali alle branche:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Contribuire all'elaborazione, innovazione ed aggiornamento metodologico, anche attraverso proposte di sperimentazione delle quali curano l'eventuale attuazione; • Curare l'aggiornamento del regolamento metodologico sui temi specifici della branca. <p>Art. 29 - Incaricati nazionali: incontri con gli Incaricati regionali Gli Incaricati nazionali al Coordinamento Metodologico, alla Formazione Capi ed alle branche si riuniscono almeno tre volte all'anno con gli omologhi Incaricati regionali, prevedendo anche modalità di lavoro orizzontali, per:</p> <ol style="list-style-type: none"> a) contribuire alla lettura della realtà giovanile, alla verifica delle competenze e dei bisogni metodologici dei soci adulti; b) contribuire allo sviluppo del patrimonio metodologico e formativo dell'Associazione e alla verifica delle sperimentazioni attivate, validate a livello nazionale; c) favorire la circolazione delle informazioni; d) elaborare proposte operative circa la realizzazione delle attività coinvolgenti i soci giovani ed i soci adulti, nell'ambito del programma nazionale. <p>In relazione ai punti c) e d), analoghi incontri hanno luogo anche tra l'Incaricato nazionale all'Organizzazione ed i suoi omologhi regionali.</p>	<p><i>Contenuti dell'art. ex art 60 Statuto spostati nel Regolamento, in quanto definiscono specifici compiti. Articolo rivisto nella parte relativa alle sperimentazioni</i></p>
<p>E. Pattuglie</p> <p>Art. 39 Le pattuglie in quanto gruppi operativi devono avere una reale possibilità di assumere impegni concreti e devono avere dimensioni numeriche tali da consentire agilità di lavoro, rapidità di comunicazione e possibilità di frequenti incontri.</p> <p>I componenti le pattuglie sono scelti fra i membri dell'Associazione, sentiti rispettivamente il Comitato della Zona di appartenenza per le Pattuglie regionali ed il Comitato della Regione di appartenenza per le pattuglie nazionali.</p>	<p>Art. 30 – Pattuglie: definizione Le pattuglie in quanto gruppi operativi devono avere una reale possibilità di assumere impegni concreti e devono avere dimensioni numeriche tali da consentire agilità di lavoro, rapidità di comunicazione e possibilità di frequenti incontri.</p> <p>I componenti le pattuglie sono scelti fra i membri dell'Associazione, sentiti rispettivamente il Comitato della Zona di appartenenza per le Pattuglie regionali ed il Comitato della Regione di appartenenza per le pattuglie nazionali.</p>	
<p>F. Settori</p> <p>Art. 40 I settori associativi, costituiti secondo quanto previsto dallo Statuto per gli ambiti di competenza, coadiuvano il Comitato nazionale nei compiti ordinari affidatigli dallo Statuto, nei mandati conferitegli dal Consiglio generale e nell'attuazione programmatica del Progetto nazionale. Analoga funzione svolgono gli eventuali settori costituiti agli altri livelli associativi.</p> <p>Art. 41 - Stampa periodica L'Incaricato/a nazionale Stampa, nominato secondo le previsioni dello Statuto:</p> <ol style="list-style-type: none"> a) coordina il piano redazionale delle riviste associative, i cui contenuti si sviluppano in sintonia con il Progetto nazionale ed il programma annuale; b) promuove, in unità di indirizzo con il Comitato nazionale, la qualità di contenuto e di linguaggio delle riviste associative, protese alla formazione, informazione ed animazione del dibattito associativo sulle tematiche riguardanti le dinamiche di crescita dei ragazzi, le potenzialità degli strumenti metodologici e la formazione permanente dei soci adulti; c) verifica l'andamento del "budget" delle riviste, in conformità alle previsioni di spesa risultanti dal bilancio annuale; 	<p>D. SETTORI</p> <p>Art. 31 – Definizione e compiti I settori associativi, costituiti secondo quanto previsto dallo Statuto per gli ambiti di competenza, coadiuvano il Comitato nazionale nei compiti ordinari affidatigli dallo Statuto, nei mandati conferitegli dal Consiglio generale e nell'attuazione programmatica del Progetto nazionale. Analoga funzione svolgono gli eventuali settori costituiti agli altri livelli associativi.</p> <p>Art. 32 - Stampa periodica L'Incaricato/a nazionale Stampa, nominato secondo le previsioni dello Statuto:</p> <ol style="list-style-type: none"> a) coordina il piano redazionale delle riviste associative, i cui contenuti si sviluppano in sintonia con il Progetto nazionale ed il programma annuale; b) promuove, in unità di indirizzo con il Comitato nazionale, la qualità di contenuto e di linguaggio delle riviste associative, protese alla formazione, informazione ed animazione del dibattito associativo sulle tematiche riguardanti le dinamiche di crescita dei ragazzi, le potenzialità degli strumenti metodologici e la formazione permanente dei soci adulti; c) verifica l'andamento del "budget" delle riviste, in conformità alle previsioni di spesa risultanti dal bilancio annuale; 	

articolato attuale	testo proposto	commento
<p>d) promuove occasioni di formazione tecnica-linguistica-organizzativa per quadri;</p> <p>e) mantiene il collegamento con gli Incaricati regionali stampa, anche con occasionali incontri, per promuovere confronto e crescita nella qualità della comunicazione.</p> <p>Su mandato dei Presidenti, in collegamento con l'area educativa e formativa, organizza le relazioni con le agenzie esterne di informazione e stampa e collabora con i Presidenti nelle pubbliche relazioni: per questo si avvale del supporto della Segreteria del Comitato nazionale e di eventuali collaborazioni esterne.</p> <p>Per lo svolgimento dei mandati di cui al primo comma si avvale della collaborazione:</p> <p>a) dei redattori delle riviste per soci giovani, i quali sono nominati dal Comitato nazionale, per un triennio, su segnalazione delle branche. Il loro servizio è svolto in sintonia con le branche. Essi partecipano alle riunioni di pattuglia nazionale di branca ed agli incontri con gli Incaricati regionali, al fine di armonizzare la rivista con le tematiche educative del Progetto. Elaborano il piano redazionale delle testate e favoriscono l'armonizzazione del linguaggio e della comunicazione;</p> <p>b) del redattore della rivista per soci adulti il quale, nominato per un triennio dal Comitato nazionale su segnalazione dell'Incaricato/a nazionale Stampa, assicura il ricordo dei contenuti della testata con il procedere del lavoro educativo/ metodologico e formativo.</p>	<p>d) promuove occasioni di formazione tecnica-linguistica-organizzativa per quadri;</p> <p>e) mantiene il collegamento con gli Incaricati regionali stampa, anche con occasionali incontri, per promuovere confronto e crescita nella qualità della comunicazione.</p> <p>Su mandato dei Presidenti del Comitato nazionale, in collegamento con l'area metodologica e con la Formazione Capi, organizza le relazioni con le agenzie esterne di informazione e stampa e collabora con i Presidenti del Comitato nazionale nelle pubbliche relazioni: per questo si avvale del supporto della Segreteria del Comitato nazionale e di eventuali collaborazioni esterne.</p> <p>Per lo svolgimento dei mandati di cui al primo comma si avvale della collaborazione:</p> <p>a) dei redattori delle riviste per soci giovani, i quali sono nominati dal Comitato nazionale, per un triennio, su segnalazione delle branche. Il loro servizio è svolto in sintonia con le branche. Essi partecipano alle riunioni di pattuglia nazionale di branca ed agli incontri con gli Incaricati regionali, al fine di armonizzare la rivista con le tematiche educative del Progetto nazionale. Elaborano il piano redazionale delle testate e favoriscono l'armonizzazione del linguaggio e della comunicazione;</p> <p>b) del redattore della rivista per soci adulti il quale, nominato per un triennio dal Comitato nazionale su segnalazione dell'Incaricato/a nazionale Stampa, assicura il ricordo dei contenuti della testata con il procedere del lavoro educativo/ metodologico e formativo.</p>	
<p>Art. 42 - Stampa non periodica</p> <p>All'Incaricato/a del Comitato editoriale è affidato:</p> <p>a) il coordinamento dello stesso e la gestione professionale con gli editori ed autori;</p> <p>b) l'individuazione dei bisogni associativi e, in considerazione delle tendenze di mercato esterno, la redazione, avvalendosi della consulenza di fattibilità economica della Fiordaliso, di un piano editoriale triennale, da proporre al Comitato nazionale per l'approvazione. Lo stesso è finanziato dal bilancio della Fiordaliso attraverso previsioni di spesa programmate annualmente;</p> <p>c) la richiesta del parere, vincolante, delle branche per gli scritti tecnico-metodologici, prima di disporre la pubblicazione.</p>	<p>Art. 33 - Stampa non periodica</p> <p>All'Incaricato/a del Comitato editoriale è affidato:</p> <p>a) il coordinamento dello stesso e la gestione professionale con gli editori ed autori;</p> <p>b) l'individuazione dei bisogni associativi e, in considerazione delle tendenze di mercato esterno, la redazione, avvalendosi della consulenza di fattibilità economica della Fiordaliso, di un piano editoriale triennale, da proporre al Comitato nazionale per l'approvazione. Lo stesso è finanziato dal bilancio della Fiordaliso attraverso previsioni di spesa programmate annualmente;</p> <p>c) la richiesta del parere, vincolante, delle branche per gli scritti tecnico-metodologici, prima di disporre la pubblicazione.</p>	
<p>Per un migliore svolgimento di tale servizio, si avvale di una Pattuglia composta da persone di sua fiducia e dell'assistenza professionale del settore editoriale della Fiordaliso.</p> <p>Art. 43 - Internazionale</p> <p>Agli Incaricati nazionali ai Rapporti e all'Animazione dell'educazione internazionale sono affidati i seguenti compiti:</p> <p>a) rappresentare l'Associazione all'estero, su mandato dei Presidenti;</p> <p>b) mantenere le relazioni istituzionali con gli organismi internazionali dello scautismo, con gli Organi mondiali dello scautismo (WOSM), con l'Organizzazione mondiale del guidismo (WAGGGS) e con le singole associazioni membri;</p> <p>c) informare gli Incaricati nazionali al Coordinamento Metodologico ed alla Formazione Capi sulle tematiche educative, metodologiche e formative provenienti dalle esperienze realizzate in altri paesi o proposte dai movimenti mondiali;</p> <p>d) collaborare con l'area metodologica per la diffusione e lo sviluppo della sensibilità all'educazione internazionale;</p>	<p>Per un migliore svolgimento di tale servizio, si avvale di una Pattuglia composta da persone di sua fiducia e dell'assistenza professionale del settore editoriale della Fiordaliso.</p> <p>Art. 34 - Internazionale</p> <p>Agli Incaricati nazionali ai Rapporti e all'Animazione dell'educazione internazionale sono affidati i seguenti compiti:</p> <p>a) rappresentare l'Associazione all'estero, su mandato dei Presidenti del Comitato nazionale;</p> <p>b) mantenere le relazioni istituzionali con gli organismi internazionali dello scautismo, con gli Organi mondiali dello scautismo (WOSM), con l'Organizzazione mondiale del guidismo (WAGGGS) e con le singole associazioni membri;</p> <p>c) informare gli Incaricati nazionali al Coordinamento Metodologico ed alla Formazione Capi sulle tematiche educative, metodologiche e formative provenienti dalle esperienze realizzate in altri paesi o proposte dai movimenti mondiali;</p> <p>d) collaborare con l'area metodologica per la diffusione e lo sviluppo della sensibilità all'educazione internazionale;</p>	



articolato attuale	testo proposto	commento
<p>e) coordinare i progetti di cooperazione, in cui sono individuati i percorsi ed i livelli associativi coinvolti, per promuovere lo sviluppo dello scautismo all'estero, decisi dal Consiglio nazionale o dal Consiglio generale;</p> <p>f) orientare i servizi di segreteria per i rapporti internazionali, in coordinamento con la struttura organizzativa, per agevolare la partecipazione di soci giovani e di soci adulti ad eventi scout all'estero, l'organizzazione e la partecipazione di scout esteri a campi scout nel territorio nazionale.</p>	<p>e) coordinare i progetti di cooperazione, in cui sono individuati i percorsi ed i livelli associativi coinvolti, per promuovere lo sviluppo dello scautismo all'estero, decisi dal Consiglio nazionale o dal Consiglio generale;</p> <p>f) orientare i servizi di segreteria per i rapporti internazionali, in coordinamento con la struttura organizzativa, per agevolare la partecipazione di soci giovani e di soci adulti ad eventi scout all'estero, l'organizzazione e la partecipazione di scout esteri a campi scout nel territorio nazionale.</p>	
<p>Art. 44 - Emergenza e Protezione civile Per promuovere interventi in situazioni di emergenza, nello stile e forma coerenti con le finalità e le tradizioni educative e di servizio e secondo le modalità indicate nel Piano operativo, l'AGESCI si avvale del settore Emergenza e Protezione civile ed affida ad un/a Incaricato/a nazionale i seguenti mandati:</p> <p>a) coordinare l'intervento nelle emergenze, integrandosi nel Piano di Protezione civile previsto dalla legge;</p> <p>b) curare l'aggiornamento e la diffusione del Piano operativo;</p> <p>c) mantenere i collegamenti, su mandato dei Presidenti, con gli organismi nazionali della Protezione civile e con le Agenzie di volontariato, con cui concretizza i programmi di intervento e sostiene le proposte legislative sul ruolo del volontariato;</p> <p>d) orientare i servizi di segreteria, in coordinamento con la struttura organizzativa, per rendere operativi i programmi di intervento;</p> <p>e) mantenere il collegamento con i referenti regionali per armonizzare le relazioni con i rispettivi organismi istituzionali per agevolare l'organizzazione ed il coinvolgimento degli associati, nonché per coordinare le iniziative locali;</p> <p>f) curare l'aspetto educativo relativo alla prevenzione, approfondendo le motivazioni pedagogiche e metodologiche ed individuando strumenti concreti, in sintonia con l'area metodologica;</p> <p>g) fornire elementi di aggiornamento sulla normativa vigente sulla protezione civile e l'emergenza, al fine di consentire una divulgazione delle possibilità ed ambiti di intervento;</p> <p>h) fornire supporto tecnico nelle attività di intervento ed emergenza e in tutte le occasioni associative in cui è richiesta la competenza tecnica dell'uso della radio.</p>	<p>Art. 35 - Emergenza e Protezione civile Per promuovere interventi in situazioni di emergenza, nello stile e forma coerenti con le finalità e le tradizioni educative e di servizio e secondo le modalità indicate nel Piano operativo, l'AGESCI si avvale del settore Emergenza e Protezione civile ed affida ad un/a Incaricato/a nazionale i seguenti mandati:</p> <p>a) coordinare l'intervento nelle emergenze, integrandosi nel Piano di Protezione civile previsto dalla legge;</p> <p>b) curare l'aggiornamento e la diffusione del Piano operativo;</p> <p>c) mantenere i collegamenti, su mandato dei Presidenti del Comitato nazionale, con gli organismi nazionali della Protezione civile e con le Agenzie di volontariato, con cui concretizza i programmi di intervento e sostiene le proposte legislative sul ruolo del volontariato;</p> <p>d) orientare i servizi di segreteria, in coordinamento con la struttura organizzativa, per rendere operativi i programmi di intervento;</p> <p>e) mantenere il collegamento con i referenti regionali per armonizzare le relazioni con i rispettivi organismi istituzionali per agevolare l'organizzazione ed il coinvolgimento degli associati, nonché per coordinare le iniziative locali;</p> <p>f) curare l'aspetto educativo relativo alla prevenzione, approfondendo le motivazioni pedagogiche e metodologiche ed individuando strumenti concreti, in sintonia con l'area metodologica;</p> <p>g) fornire elementi di aggiornamento sulla normativa vigente sulla protezione civile e l'emergenza, al fine di consentire una divulgazione delle possibilità ed ambiti di intervento;</p> <p>h) fornire supporto tecnico nelle attività di intervento ed emergenza e in tutte le occasioni associative in cui è richiesta la competenza tecnica dell'uso della radio.</p>	
<p>Art. 45 - Specializzazioni Gli Incaricati nazionali alle Specializzazioni, in collegamento con l'area metodologica e formativa:</p> <p>a) mantengono vivo l'uso e la conoscenza delle tecniche fondamentali dello scautismo, approfondendone le motivazioni pedagogiche e metodologiche, in sintonia con l'area metodologica;</p> <p>b) predispongono il calendario dei campi di specializzazione per i soci giovani e degli eventi per i soci adulti e ne curano la realizzazione;</p> <p>c) gestiscono un "osservatorio permanente" sulla conoscenza e sull'uso delle tecniche scout, in funzione ed a servizio dell'Associazione;</p> <p>d) sono garanti della valenza educativa e dell'uso del metodo di branca proposte nell'esperienza dei campi, in armonia con i contenuti del Progetto nazionale;</p> <p>e) segnalano agli Incaricati nazionali al Coordinamento Metodologico i Capi degli eventi per i soci giovani e agli Incaricati nazionali alla Formazione Capi quelli</p>	<p>Art. 36 - Specializzazioni Gli Incaricati nazionali alle Specializzazioni, in collegamento con l'area metodologica e con la Formazione Capi:</p> <p>a) mantengono vivo l'uso e la conoscenza delle tecniche fondamentali dello scautismo, approfondendone le motivazioni pedagogiche e metodologiche, in sintonia con l'area metodologica;</p> <p>b) predispongono il calendario dei campi di specializzazione per i soci giovani e degli eventi per i soci adulti e ne curano la realizzazione;</p> <p>c) gestiscono un "osservatorio permanente" sulla conoscenza e sull'uso delle tecniche scout, in funzione ed a servizio dell'Associazione;</p> <p>d) sono garanti della valenza educativa e dell'uso del metodo di branca proposte nell'esperienza dei campi, in armonia con i contenuti del Progetto nazionale;</p> <p>e) segnalano agli Incaricati nazionali al Coordinamento Metodologico i Capi degli eventi per i soci giovani e agli Incaricati nazionali alla Formazione Capi quelli</p>	

articolato attuale	testo proposto	commento
<p>degli eventi per i soci adulti, per la relativa nomina da parte del Comitato nazionale;</p> <p>f) promuovono e gestiscono incontri di approfondimento ed aggiornamento tecnico-metodologico per i Capi operanti nel settore ed eventualmente per altri Capi;</p> <p>g) coordinano le basi esistenti e l'eventuale costituzione di altre;</p> <p>h) promuovono le tecniche di radiocomunicazione e la gestione, in collaborazione con il settore Internazionale, degli eventi di comunicazione radio-amatoriale tra gli scout del mondo.</p> <p>Per lo svolgimento di tali mandati si avvalgono della collaborazione dei Responsabili delle basi scout i quali curano il coordinamento dei Campi svolti nella base di cui sono responsabili.</p> <p>Art. 46 – Nautici L'associazione riconosce la specificità e la peculiarità dello scautismo in ambiente nautico. Per diffondere e valorizzare fra le Unità la cultura delle attività nautiche, si avvale del settore Nautico. Agli Incaricati nazionali al settore Nautico, in collegamento con l'area metodologica e formativa sono affidati i seguenti mandati:</p> <p>a) diffondere nell'Associazione la cultura dell'acqua ambiente educativo per tutti e realizzare un osservatorio permanente sulla diffusione nelle Unità delle tecniche nautiche;</p> <p>b) promuovere e coordinare iniziative ed attività per le unità nautiche e ad indirizzo nautico, mantenendo uno stretto contatto con le branche, ed in particolare la branca Esploratori e Guide;</p> <p>c) garantire la valenza educativa e dell'uso del metodo di branca nell'esperienza dei campi e dei corsi nautici, in armonia con i contenuti del Progetto nazionale;</p> <p>d) incrementare il numero delle Unità nautiche sensibilizzando i soci adulti ad utilizzare l'acqua quale ambiente educativo, proponendo esperienze e spazi di presentazione della traduzione metodologica nautica ai campi scuola e corsi specifici;</p> <p>e) riconoscere, su proposta dei Comitati regionali, le Unità nautiche e i Centri Nautici;</p> <p>f) perseguire la diffusione delle norme di sicurezza in relazione alle attività nautiche e ai mezzi nautici utilizzati;</p> <p>g) segnalare agli Incaricati nazionali al Coordinamento Metodologico i Capi degli eventi per i soci giovani ed agli Incaricati nazionali alla Formazione Capi quelli degli eventi per i soci adulti, per la nomina da parte del Comitato nazionale secondo le procedure in uso per la nomina di Capi e formatori;</p> <p>h) collaborare con gli altri settori nel perseguire gli scopi statutari.</p> <p>Gli Incaricati nazionali, per l'organizzazione delle attività e il perseguimento dei mandati, si avvalgono dei Centri Nautici e delle Basi Nautiche, che concretizzano, attraverso le attività, gli obiettivi che il settore Nautico persegue. I Centri Nautici, strutture logistiche, tecnico – pratiche – operative sono costituiti da Capi e Tecnici che offrono la propria competenza con lo scopo di permettere a tutte le Unità di sperimentare l'acqua come ambiente educativo. I Capi Centro Nautico sono nominati, su proposta dei Comitati regionali, dagli Incaricati nazionali al settore. I Comitati regionali garantiscono il collegamento fra più Centri Nautici presenti nella Regione.</p>	<p>degli eventi per i soci adulti, per la relativa nomina da parte del Comitato nazionale;</p> <p>f) promuovono e gestiscono incontri di approfondimento ed aggiornamento tecnico-metodologico per i Capi operanti nel settore ed eventualmente per altri Capi;</p> <p>g) coordinano le basi esistenti e l'eventuale costituzione di altre;</p> <p>h) promuovono le tecniche di radiocomunicazione e la gestione, in collaborazione con il settore Internazionale, degli eventi di comunicazione radio-amatoriale tra gli scout del mondo.</p> <p>Per lo svolgimento di tali mandati si avvalgono della collaborazione dei Responsabili delle basi scout i quali curano il coordinamento dei Campi svolti nella base di cui sono responsabili.</p> <p>Art. 37 - Nautici L'associazione riconosce la specificità e la peculiarità dello scautismo in ambiente nautico. Per diffondere e valorizzare fra le Unità la cultura delle attività nautiche, si avvale del settore Nautico. Agli Incaricati nazionali al settore Nautico, in collegamento con l'area metodologica e formativa sono affidati i seguenti mandati:</p> <p>a) diffondere nell'Associazione la cultura dell'acqua ambiente educativo per tutti e realizzare un osservatorio permanente sulla diffusione nelle Unità delle tecniche nautiche;</p> <p>b) promuovere e coordinare iniziative ed attività per le unità nautiche e ad indirizzo nautico, mantenendo uno stretto contatto con le branche, ed in particolare la branca Esploratori e Guide;</p> <p>c) garantire la valenza educativa e dell'uso del metodo di branca nell'esperienza dei campi e dei corsi nautici, in armonia con i contenuti del Progetto nazionale;</p> <p>d) incrementare il numero delle Unità nautiche sensibilizzando i soci adulti ad utilizzare l'acqua quale ambiente educativo, proponendo esperienze e spazi di presentazione della traduzione metodologica nautica ai campi scuola e corsi specifici;</p> <p>e) riconoscere, su proposta dei Comitati regionali, le Unità nautiche e i Centri Nautici;</p> <p>f) perseguire la diffusione delle norme di sicurezza in relazione alle attività nautiche e ai mezzi nautici utilizzati;</p> <p>g) segnalare agli Incaricati nazionali al Coordinamento Metodologico i Capi degli eventi per i soci giovani ed agli Incaricati nazionali alla Formazione Capi quelli degli eventi per i soci adulti, per la nomina da parte del Comitato nazionale secondo le procedure in uso per la nomina di Capi e formatori;</p> <p>h) collaborare con gli altri settori nel perseguire gli scopi statutari.</p> <p>Gli Incaricati nazionali, per l'organizzazione delle attività e il perseguimento dei mandati, si avvalgono dei Centri Nautici e delle Basi Nautiche, che concretizzano, attraverso le attività, gli obiettivi che il settore Nautico persegue. I Centri Nautici, strutture logistiche, tecnico – pratiche – operative sono costituiti da Capi e Tecnici che offrono la propria competenza con lo scopo di permettere a tutte le Unità di sperimentare l'acqua come ambiente educativo. I Capi Centro Nautico sono nominati, su proposta dei Comitati regionali, dagli Incaricati nazionali al settore. I Comitati regionali garantiscono il collegamento fra più Centri Nautici presenti nella Regione.</p>	



articolato attuale	testo proposto	commento
<p>Le Basi Nautiche sono strutture permanenti dotate delle necessarie caratteristiche tecniche, attrezzature e dotazioni di mezzi, che, ove riconosciute idonee al perseguimento degli scopi del settore, vengono riconosciute dagli Incaricati nazionali quali Basi nazionali del settore Scautismo Nautico. I Responsabili delle Basi Nautiche sono nominati dagli Incaricati nazionali al settore.</p> <p>Art. 46 bis – Norma transitoria L'articolo 46 così come modificato nella sessione ordinaria 2003 del Consiglio generale, entrerà in vigore a partire dalla pubblicazione degli Atti della sessione ordinaria 2008 del Consiglio generale, come previsto dalla mozione n. 16/03.</p> <p>A partire dalla pubblicazione degli Atti della sessione ordinaria 2003 del Consiglio generale e fino alla pubblicazione degli Atti della sessione ordinaria 2008 del Consiglio generale, in deroga a quanto riportato dall'art. 46, potrà essere utilizzata la seguente forma organizzativa considerata come base di partenza minima e comune a tutti, secondo un percorso di avvicinamento alla forma definitiva, percorso che sarà seguito dagli Incaricati nazionali al Coordinamento Metodologico.</p> <p>Per attuare e sviluppare la traduzione metodologica attraverso la proposta nautica, l'Associazione si avvale del settore Nautico.</p> <p>Agli incaricati nazionali al settore Nautico, che fanno parte della Pattuglia Metodo e operano in stretto collegamento con la branca Esploratori e Guide, sono affidati i seguenti mandati:</p> <ol style="list-style-type: none"> coordinare le attività per le Unità nautiche e ad indirizzo nautico, secondo il metodo di branca Esploratori e Guide; incrementare il numero delle Unità nautiche sensibilizzando i soci adulti ad utilizzare l'acqua quale ambiente educativo, proponendo esperienze ai campi scuola e corsi specifici; promuovere e curare le iniziative e le attività in acqua per i soci giovani, garantendo sulle valenze educative, secondo il metodo delle rispettive branche; perseguire la diffusione delle norme di sicurezza in relazione ai mezzi nautici utilizzati; segnalare agli Incaricati nazionali al Coordinamento Metodologico i Capi degli eventi per i soci giovani ed agli Incaricati nazionali alla Formazione Capi quelli degli eventi per i soci adulti, per la nomina da parte del Comitato nazionale; collaborare con gli altri settori nel perseguire gli scopi statutari. <p>Gli Incaricati nazionali al settore Nautico per l'espletamento dei mandati ricevuti si avvalgono dei Dipartimenti Nautici, strutture operative territoriali che concretizzano gli obiettivi perseguiti dal settore in sintonia ed attraverso i referenti regionali, con i livelli associativi interessati.</p> <p>I Dipartimenti coordinano i Centri Nautici Dipartimentali, territorialmente interessati.</p> <p>I Centri Nautici Dipartimentali sono strutture logistico-tecnico-pratiche, costituite da Capi e Tecnici che offrono la propria competenza con lo scopo di permettere a tutte le Unità di sperimentare l'acqua come ambiente educativo.</p> <p>I Capi Dipartimento sono nominati dagli Incaricati nazionali al settore Nautico e insieme formano la Pattuglia nazionale Nautica; i Capi Centro Nautico sono nominati dagli Incaricati nazionali al settore Nautico, sentito i Capi Dipartimento.</p>	<p>Le Basi Nautiche sono strutture permanenti dotate delle necessarie caratteristiche tecniche, attrezzature e dotazioni di mezzi, che, ove riconosciute idonee al perseguimento degli scopi del settore, vengono riconosciute dagli Incaricati nazionali quali Basi nazionali del settore Scautismo Nautico. I Responsabili delle Basi Nautiche sono nominati dagli Incaricati nazionali al settore.</p> <p>Art. 37 bis – Nautici: norma transitoria L'articolo 37 del presente Regolamento, così come modificato nella sessione ordinaria 2003 del Consiglio generale, entrerà in vigore a partire dalla pubblicazione degli Atti della sessione ordinaria 2008 del Consiglio generale, come previsto dalla mozione n. 16/03.</p> <p>A partire dalla pubblicazione degli Atti della sessione ordinaria 2003 del Consiglio generale e fino alla pubblicazione degli Atti della sessione ordinaria 2008 del Consiglio generale, in deroga a quanto riportato dall'articolo 37 del presente Regolamento, potrà essere utilizzata la seguente forma organizzativa considerata come base di partenza minima e comune a tutti, secondo un percorso di avvicinamento alla forma definitiva, percorso che sarà seguito dagli Incaricati nazionali al Coordinamento Metodologico.</p> <p>Per attuare e sviluppare la traduzione metodologica attraverso la proposta nautica, l'Associazione si avvale del settore Nautico.</p> <p>Agli incaricati nazionali al settore Nautico, che fanno parte della Pattuglia Metodo e operano in stretto collegamento con la branca Esploratori e Guide, sono affidati i seguenti mandati:</p> <ol style="list-style-type: none"> coordinare le attività per le Unità nautiche e ad indirizzo nautico, secondo il metodo di branca Esploratori e Guide; incrementare il numero delle Unità nautiche sensibilizzando i soci adulti ad utilizzare l'acqua quale ambiente educativo, proponendo esperienze ai campi scuola e corsi specifici; promuovere e curare le iniziative e le attività in acqua per i soci giovani, garantendo sulle valenze educative, secondo il metodo delle rispettive branche; perseguire la diffusione delle norme di sicurezza in relazione ai mezzi nautici utilizzati; segnalare agli Incaricati nazionali al Coordinamento Metodologico i Capi degli eventi per i soci giovani ed agli Incaricati nazionali alla Formazione Capi quelli degli eventi per i soci adulti, per la nomina da parte del Comitato nazionale; collaborare con gli altri settori nel perseguire gli scopi statutari. <p>Gli Incaricati nazionali al settore Nautico per l'espletamento dei mandati ricevuti si avvalgono dei Dipartimenti Nautici, strutture operative territoriali che concretizzano gli obiettivi perseguiti dal settore in sintonia ed attraverso i referenti regionali, con i livelli associativi interessati.</p> <p>I Dipartimenti coordinano i Centri Nautici Dipartimentali, territorialmente interessati.</p> <p>I Centri Nautici Dipartimentali sono strutture logistico-tecnico-pratiche, costituite da Capi e Tecnici che offrono la propria competenza con lo scopo di permettere a tutte le Unità di sperimentare l'acqua come ambiente educativo.</p> <p>I Capi Dipartimento sono nominati dagli Incaricati nazionali al settore Nautico e insieme formano la Pattuglia nazionale Nautica; i Capi Centro Nautico sono nominati dagli Incaricati nazionali al settore Nautico, sentito i Capi Dipartimento.</p>	

articolato attuale	testo proposto	commento
<p>Art. 47 - Pace, nonviolenza, solidarietà Per sensibilizzare gli associati sui temi della pace, nonviolenza, obiezione di coscienza, servizio civile, anno di volontariato sociale, l'Associazione si avvale di questo settore ed affida ad un Incaricata e ad un Incaricato nazionale i seguenti mandati:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) informare ed orientare gli associati verso tali scelte; b) collaborare con gli Incaricati nazionali al Coordinamento Metodologico e alla Formazione Capi per realizzare iniziative educative e formative; c) curare, su mandato dei Presidenti, le relazioni utili per una presenza significativa in questi ambiti e con il Ministero che gestisce il Servizio civile; d) coordinare la gestione dei Centri operativi per lo svolgimento del Servizio civile e dell'esperienza di volontariato sociale; e) mantenere il collegamento con i referenti regionali per coordinare, sostenere, divulgare esperienze particolarmente significative in tale ambito. 	<p>Art. 38 - Pace, nonviolenza, solidarietà Per sensibilizzare gli associati sui temi della pace, nonviolenza, obiezione di coscienza, servizio civile, anno di volontariato sociale, l'Associazione si avvale di questo settore ed affida ad un Incaricata e ad un Incaricato nazionale i seguenti mandati:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) informare ed orientare gli associati verso tali scelte; b) collaborare con gli Incaricati nazionali al Coordinamento Metodologico e alla Formazione Capi per realizzare iniziative educative e formative; c) curare, su mandato dei Presidenti del Comitato nazionale, le relazioni utili per una presenza significativa in questi ambiti e con il Ministero che gestisce il Servizio civile; d) coordinare la gestione dei Centri operativi per lo svolgimento del Servizio civile e dell'esperienza di volontariato sociale; e) mantenere il collegamento con i referenti regionali per coordinare, sostenere, divulgare esperienze particolarmente significative in tale ambito. 	
<p>Art. 48 - Foulards Bianchi L'esperienza educativa della Comunità Foulards Bianchi, cui appartengono associati, che condividono contemporaneamente la specificità del cammino spirituale e del servizio al mondo della sofferenza, in collegamento con la Comunità Internazionale Foulards Bianchi, è attuata in stretta collaborazione con gli Incaricati nazionali al Coordinamento Metodologico ed agli Incaricati nazionali alla branca Rover e Scolte, secondo i contenuti del Progetto nazionale.</p>	<p>Art. 39 - Foulards Bianchi L'esperienza educativa della Comunità Foulards Bianchi, cui appartengono associati, che condividono contemporaneamente la specificità del cammino spirituale e del servizio al mondo della sofferenza, in collegamento con la Comunità Internazionale Foulards Bianchi, è attuata in stretta collaborazione con gli Incaricati nazionali al Coordinamento Metodologico ed agli Incaricati nazionali alla branca Rover e Scolte, secondo i contenuti del Progetto nazionale.</p>	
<p>REGOLAMENTO FORMAZIONE CAPI ...</p>	<p>E. FORMAZIONE CAPI</p>	<p>PROPOSTA DELLA COMMISSIONE: È stata creata una nuova sezione dedicata alla Formazione Capi, in tal modo tutte le regole associative "di base" sono riunite in un unico corpo normativo. Il testo del Regolamento non è stato riportato in quanto lo stesso è oggetto di lavoro di revisione da parte della Commissione che si occupa della riformulazione dell'iter di Fo. Ca. Una vota varate le relative modifiche, lo stesso verrebbe incluso nella presente sezione.</p>
<p>C. Uniformi e distintivi</p> <p>Art. 17 - Emblema dell'Associazione L'emblema dell'Associazione è costituito dal giglio di colore viola, con due stelle a cinque punte di colore giallo oro poste all'interno delle due foglie laterali, sovrapposto al trifoglio di colore giallo oro e scritta AGESCI di colore viola, contornati da un cerchio di corda, di colore viola, del diametro di cm. 4, con nodo piano posizionato in basso, il tutto posto su fondo del colore del camiciotto dell'uniforme. L'emblema dell'Associazione è depositato e registrato regolarmente secondo le Leggi dello Stato ed internazionali che regolano l'uso dei Marchi, a cura del Comitato nazionale per il tramite dell'Ente Mario di Carpegna.</p>	<p>F. UNIFORMI E DISTINTIVI</p> <p>Art. 40 - Emblema dell'Associazione L'emblema dell'Associazione è costituito dal giglio di colore viola, con due stelle a cinque punte di colore giallo oro poste all'interno delle due foglie laterali, sovrapposto al trifoglio di colore giallo oro e scritta AGESCI di colore viola, contornati da un cerchio di corda, di colore viola, del diametro di cm. 4, con nodo piano posizionato in basso, il tutto posto su fondo del colore del camiciotto dell'uniforme. L'emblema dell'Associazione è depositato e registrato regolarmente secondo le Leggi dello Stato ed internazionali che regolano l'uso dei Marchi, a cura del Comitato nazionale per il tramite dell'Ente Mario di Carpegna.</p>	



articolato attuale	testo proposto	commento
<p>La riproduzione e l'uso dell'emblema con ogni mezzo è consentita solamente alle strutture associative previste dallo Statuto AGESCI.</p> <p>L'emblema dell'Associazione, riprodotto sul distintivo ufficiale, è il simbolo di appartenenza all'AGESCI, il suo uso è riservato esclusivamente ad ogni socio regolarmente censito; il distintivo viene portato sul petto al centro della tasca sinistra dell'uniforme da tutti i soci, esclusi i Lupetti e le Coccinelle che ne adottano uno proprio.</p> <p>Il distintivo metallico, del diametro di cm.1, può essere portato da tutti i soci sull'abito borghese.</p> <p>Art. 18 - Bandiera dell'Associazione La bandiera è di colore celeste ONU e reca al centro l'emblema associativo.</p> <p>Art. 30 - Il Motto Il motto dell'Associazione è " Sii preparato".</p> <p>Art. 31 - Il saluto Il saluto con cui si riconoscono i membri dell'Associazione e di tutte le associazioni guide e scout del mondo va fatto portando la mano destra all'altezza della spalla, con l'indice, il medio e l'anulare tesi ed uniti, il mignolo ripiegato sotto il pollice, il palmo rivolto in avanti.</p> <p>I Lupetti e le Coccinelle salutano portando all'altezza della tempia l'indice e il medio della mano destra, tesi e divaricati, l'anulare ed il mignolo ripiegati sotto il pollice.</p> <p>Art. 32- Cerimonie Tutte le tappe importanti della vita scout nelle branche (Promessa, passaggio di Unità, ecc.) sono caratterizzate, secondo il metodo proprio di ogni branca e la tradizione di ogni Gruppo, da semplici cerimonie che ne sottolineano l'importanza educativa per i ragazzi.</p> <p>Art.19 - Uniforme 1 – I capi costituenti l'uniforme prevista, il cui uso è riservato solo agli associati, sono: a) Per i Lupetti e le Coccinelle: - Berrettino, tipo inglese, verde scuro per i Lupetti/e e rosso per le Coccinelle. - Fazzolettone triangolare, colori del Gruppo. - Camicia azzurra. - Maglietta azzurra, tipo polo, manica corta. - Maglione blu. - Pantaloni corti blu. - Pantaloni lunghi blu. - Gonna-pantalone blu per Lupette e Coccinelle. - Cintura in cuoio. - Calzettoni blu. b) Per gli Esploratori, le Guide, i Rover, le Scolte ed i soci adulti: - Cappellone boero, grigio. - Berrettino con visiera. - Fazzolettone triangolare, colori del Gruppo. - Camicia azzurra. - Maglietta azzurra, tipo polo, manica corta. - Maglione blu. - Pantaloni corti blu.</p>	<p>La riproduzione e l'uso dell'emblema con ogni mezzo è consentita solamente alle strutture associative previste dallo Statuto AGESCI.</p> <p>L'emblema dell'Associazione, riprodotto sul distintivo ufficiale, è il simbolo di appartenenza all'AGESCI, il suo uso è riservato esclusivamente ad ogni socio regolarmente censito; il distintivo viene portato sul petto al centro della tasca sinistra dell'uniforme da tutti i soci, esclusi i Lupetti e le Coccinelle che ne adottano uno proprio.</p> <p>Il distintivo metallico, del diametro di cm.1, può essere portato da tutti i soci sull'abito borghese.</p> <p>Art. 41 - Bandiera dell'Associazione La bandiera è di colore celeste ONU e reca al centro l'emblema associativo. Essa deve essere esposta unitamente a quella italiana ed a quella dell'Unione Europea.</p> <p>Art. 42 - Uniforme 1 – I capi costituenti l'uniforme prevista, il cui uso è riservato solo agli associati, sono: a) Per i Lupetti e le Coccinelle: - Berrettino, tipo inglese, verde scuro per i Lupetti/e e rosso per le Coccinelle. - Fazzolettone triangolare, colori del Gruppo. - Camicia azzurra. - Maglietta azzurra, tipo polo, manica corta. - Maglione blu. - Pantaloni corti blu. - Pantaloni lunghi blu. - Gonna-pantalone blu per Lupette e Coccinelle. - Cintura in cuoio. - Calzettoni blu. b) Per gli Esploratori, le Guide, i Rover, le Scolte ed i soci adulti: - Cappellone boero, grigio. - Berrettino con visiera. - Fazzolettone triangolare, colori del Gruppo. - Camicia azzurra. - Maglietta azzurra, tipo polo, manica corta. - Maglione blu. - Pantaloni corti blu.</p>	<p><i>Coordinamento con nuovo art. 54 Statuto.</i></p> <p><i>Il Motto ed il suo significato educativo sono chiaramente descritti nel Regolamento Metodologico (art. 19). Il richiamo nel presente Regolamento appare superfluo, non aggiungendo alcun elemento legato all'organizzazione dell'Associazione.</i></p> <p><i>Il saluto ed il suo significato educativo sono chiaramente descritte nel Regolamento Metodologico (cfr art. 10 L/C, 8 E/G e 9 R/S). Il richiamo nel presente Regolamento appare superfluo, non aggiungendo alcun elemento legato all'organizzazione dell'Associazione.</i></p> <p><i>Le cerimonie ed il loro significato educativo sono chiaramente descritte nel Regolamento Metodologico (art. 36). Il richiamo nel presente Regolamento appare superfluo, non aggiungendo alcun elemento legato all'organizzazione dell'Associazione.</i></p>

articolato attuale	testo proposto	commento
<p>- Pantaloni lunghi blu. - Gonna pantalone blu. - Cintura in cuoio. - Calzettoni blu.</p> <p>c) Le Unità nautiche, durante le attività specifiche, utilizzano: - Cappellino bianco, tipo caciotta. - Maglietta blu, tipo marina, manica corta. - Maglione blu, tipo marina</p> <p>d) Gli associati, durante le attività di Protezione civile, possono utilizzare: - Gilet, giallo alta visibilità.</p> <p>2 – Procedura di realizzazione: Nel rispetto delle norme stabilite dai Regolamenti AGE-SCI, tutti i modelli dei capi di abbigliamento costituenti l'uniforme sono ideati e richiesti dalla Commissione nazionale uniformi e distintivi (CNUD) alla Fiordaliso. Sentito il Consiglio nazionale essi devono essere presentati al Consiglio generale per l'approvazione prima che la CNUD ne autorizzi la messa in produzione. I capi d'abbigliamento devono essere commissionati direttamente da Fiordaliso a fornitori qualificati iscritti in un elenco, nel rispetto dei criteri ed orientamenti definiti dal Consiglio generale. I capi d'abbigliamento saranno contrassegnati con il Marchio Scout; distribuiti agli associati dalle Rivendite ufficiali scout e sono illustrati nel loro uso pratico durante le attività scout nell'Albo AGESCI, previsto dall'articolo 33 del presente Regolamento.</p> <p>Art.20 - Fazzolettone di Gruppo Il fazzolettone è simbolo distintivo del Gruppo e quindi è uguale per tutti gli associati membri delle Unità che lo compongono. Il fazzolettone in stoffa a forma di triangolo rettangolo, di cm. 70 di lato (per i due lati corti), viene portato da tutti gli associati arrotolato sopra il bavero dell'uniforme, stretto con un apposito anello. I colori e la composizione sono scelti d'intesa con il Comitato di Zona con esclusione dei modelli relativi a fazzolettoni a livello nazionale o internazionale (ad es. Campi Scuola nazionali, Gilwell, ecc.).</p> <p>Art. 21 - Insegne Le insegne dell'AGESCI sono: a) nazionale: la bandiera nazionale italiana, issata unitamente a quella dell'Associazione prevista dall'articolo 18. b) Reparto Esploratori e Guide: la "Fiamma", costituita da un triangolo di stoffa alto cm 23 per 40 con i due lati arrotondati, realizzata in stoffa con i colori del gruppo di appartenenza, recante al centro, sui due lati, l'emblema dell'Associazione. La Fiamma è portata su un apposito alpenstock lungo cm. 150. c) Branco di Lupetti: il "Totem", realizzato in legno, raffigurante un lupo in movimento, montato su un apposito alpenstock lungo cm. 150. d) Cerchio di Coccinelle: la "Lanterna", in metallo, funzionante, di colore rosso. e) Squadriglia Esploratori e Guide: il "Guidone", costituito da un triangolo di stoffa bianca alto cm.23 per 40 con i due lati arrotondati, recante al centro, sui due lati, le sagome degli animali disegnati da Baden-Powell in colore rosso, in blu per le squadriglie nautiche. Il Guidone è portato su apposito alpenstock lungo cm. 150.</p>	<p>- Pantaloni lunghi blu. - Gonna pantalone blu. - Cintura in cuoio. - Calzettoni blu.</p> <p>c) Le Unità nautiche, durante le attività specifiche, utilizzano: - Cappellino bianco, tipo caciotta. - Maglietta blu, tipo marina, manica corta. - Maglione blu, tipo marina</p> <p>d) Gli associati, durante le attività di Protezione civile, possono utilizzare: - Gilet, giallo alta visibilità.</p> <p>2 – Procedura di realizzazione: Nel rispetto delle norme stabilite dai Regolamenti AGE-SCI, tutti i modelli dei capi di abbigliamento costituenti l'uniforme sono ideati e richiesti dalla Commissione nazionale uniformi e distintivi (CNUD) alla Fiordaliso. Sentito il Consiglio nazionale essi devono essere presentati al Consiglio generale per l'approvazione prima che la CNUD ne autorizzi la messa in produzione. I capi d'abbigliamento devono essere commissionati direttamente da Fiordaliso a fornitori qualificati iscritti in un elenco, nel rispetto dei criteri ed orientamenti definiti dal Consiglio generale. I capi d'abbigliamento saranno contrassegnati con il Marchio Scout; distribuiti agli associati dalle Rivendite ufficiali scout e sono illustrati nel loro uso pratico durante le attività scout nell'Albo AGESCI, previsto dall'articolo 56 del presente Regolamento.</p> <p>Art. 43 - Fazzolettone di Gruppo Il fazzolettone è simbolo distintivo del Gruppo e quindi è uguale per tutti gli associati membri delle Unità che lo compongono. Il fazzolettone in stoffa a forma di triangolo rettangolo, di cm. 70 di lato (per i due lati corti), viene portato da tutti gli associati arrotolato sopra il bavero dell'uniforme, stretto con un apposito anello. I colori e la composizione sono scelti d'intesa con il Comitato di Zona con esclusione dei modelli relativi a fazzolettoni a livello nazionale o internazionale (ad es. Campi Scuola nazionali, Gilwell, ecc.).</p> <p>Art. 44 – Insegne Le insegne dell'AGESCI sono: a) nazionale: la bandiera nazionale italiana, issata unitamente a quella dell'Associazione prevista dall'articolo 40 del presente Regolamento ed alla bandiera dell'Unione Europea. b) Reparto Esploratori e Guide: la "Fiamma", costituita da un triangolo di stoffa alto cm 23 per 40 con i due lati arrotondati, realizzata in stoffa con i colori del gruppo di appartenenza, recante al centro, sui due lati, l'emblema dell'Associazione. La Fiamma è portata su un apposito alpenstock lungo cm. 150. c) Branco di Lupetti: il "Totem", realizzato in legno, raffigurante un lupo in movimento, montato su un apposito alpenstock lungo cm. 150. d) Cerchio di Coccinelle: la "Lanterna", in metallo, funzionante, di colore rosso. e) Squadriglia Esploratori e Guide: il "Guidone", costituito da un triangolo di stoffa bianca alto cm.23 per 40 con i due lati arrotondati, recante al centro, sui due lati, le sagome degli animali disegnati da Baden-Powell in colore rosso, in blu per le squadriglie nautiche. Il Guidone è portato su apposito alpenstock lungo cm. 150.</p>	<p><i>Coordinamento con nuovo art. 55 Statuto.</i></p>



articolo attuale	testo proposto	commento
<p>Art. 22 - Distintivi</p> <p>1 - Elenco dei distintivi: I distintivi il cui uso è riservato solo agli associati, sono:</p> <p>a) Per i Lupetti e le Coccinelle:</p> <ul style="list-style-type: none">- a 1 - Distintivo di appartenenza all'AGESCI, modello per il berretto e per la maglia.- a 2 - Distintivi di progressione personale.- a 3 - Distintivi di specialità individuali.- a 4 - Distintivi di capo e di vice capo sestiglia.- a 5 - Distintivi di sestiglia.- a 6 - Fibbia per cintura. <p>b) Per gli Esploratori e le Guide:</p> <ul style="list-style-type: none">- b 1 - Distintivo di appartenenza all'AGESCI, raffigurante l'emblema dell'Associazione.- b 2 - Distintivi di progressione personale.- b 3 - Distintivi di specialità individuali.- b 4 - Brevetti di competenza.- b 5 - Distintivi di capo e di vice capo squadriglia.- b 6 - Distintivi di squadriglia.- b 7 - Fibbia per cintura. <p>c) Per i Rover e le Scolte:</p> <ul style="list-style-type: none">- c 1 - Distintivo di appartenenza all'AGESCI, raffigurante l'emblema dell'Associazione.- c 2 - Fibbia per cintura. <p>d) Per i soci adulti:</p> <ul style="list-style-type: none">- d 1 - Distintivo di appartenenza all'AGESCI, raffigurante l'emblema dell'Associazione.- d 2 - Distintivi di funzione e responsabilità.- d 3 - Fibbia per cintura. <p>e) Per gli appartenenti alle unità Nautiche riconosciute come tali</p> <ul style="list-style-type: none">- e 1 - distintivo scout nautici <p>2 - Procedura di realizzazione: Tutti i modelli a colori dei distintivi e la loro collocazione, escluso l'emblema dell'Associazione previsto all'articolo 17, sono richiesti e ideati con disposizione congiunta da: 1) la Commissione nazionale uniformi e distintivi (CNUD); 2) gli Incaricati nazionali alle branche direttamente interessate, dopo un eventuale coinvolgimento degli associati con i mezzi ritenuti più opportuni.</p> <p>I distintivi richiesti sono progettati dalla CNUD e commissionati dalla Fiordaliso ai fornitori che rispondono ai criteri di cui all'allegato D. Essi sono approvati ed inseriti nello schedario dei distintivi AGESCI, depositato presso la Segreteria nazionale e la Fiordaliso, dalla CNUD che li rende ufficiali e ne autorizza la produzione in serie alla Fiordaliso; sono distribuiti dalle Rivendite ufficiali scout regionali; sono illustrati nella loro esatta collocazione sull'uniforme nell'Albo dell'AGESCI previsto dall'articolo 33 del presente Regolamento.</p> <p>Art. 23 - Distintivo regionale</p> <p>Il distintivo di Regione è costituito da uno scudetto della dimensione di circa cm. 4 x 4,5 recante l'emblema regionale, il cui disegno è proposto dal Comitato regionale ed approvato dall'Assemblea regionale.</p> <p>La proprietà del distintivo di Regione, il suo uso con ogni mezzo, la sua produzione e vendita sono di esclusiva competenza del Comitato regionale per mezzo della Rivendita ufficiale scout regionale.</p> <p>Il distintivo di Regione viene applicato sulla parte alta della manica destra della camicia.</p>	<p>Art. 45 - Distintivi</p> <p>1 - Elenco dei distintivi: I distintivi il cui uso è riservato solo agli associati, sono:</p> <p>a) Per i Lupetti e le Coccinelle:</p> <ul style="list-style-type: none">- a 1 - Distintivo di appartenenza all'AGESCI, modello per il berretto e per la maglia.- a 2 - Distintivi di progressione personale.- a 3 - Distintivi di specialità individuali.- a 4 - Distintivi di capo e di vice capo sestiglia.- a 5 - Distintivi di sestiglia.- a 6 - Fibbia per cintura. <p>b) Per gli Esploratori e le Guide:</p> <ul style="list-style-type: none">- b 1 - Distintivo di appartenenza all'AGESCI, raffigurante l'emblema dell'Associazione.- b 2 - Distintivi di progressione personale.- b 3 - Distintivi di specialità individuali.- b 4 - Brevetti di competenza.- b 5 - Distintivi di capo e di vice capo squadriglia.- b 6 - Distintivi di squadriglia.- b 7 - Fibbia per cintura. <p>c) Per i Rover e le Scolte:</p> <ul style="list-style-type: none">- c 1 - Distintivo di appartenenza all'AGESCI, raffigurante l'emblema dell'Associazione.- c 2 - Fibbia per cintura. <p>d) Per i soci adulti:</p> <ul style="list-style-type: none">- d 1 - Distintivo di appartenenza all'AGESCI, raffigurante l'emblema dell'Associazione.- d 2 - Distintivi di funzione e responsabilità.- d 3 - Fibbia per cintura. <p>e) Per gli appartenenti alle unità Nautiche riconosciute come tali</p> <ul style="list-style-type: none">- e 1 - distintivo scout nautici <p>2 - Procedura di realizzazione: Tutti i modelli a colori dei distintivi e la loro collocazione, escluso l'emblema dell'Associazione previsto all'articolo 39 del presente Regolamento, sono richiesti e ideati con disposizione congiunta da: 1) la Commissione nazionale uniformi e distintivi (CNUD); 2) gli Incaricati nazionali alle branche direttamente interessate, dopo un eventuale coinvolgimento degli associati con i mezzi ritenuti più opportuni.</p> <p>I distintivi richiesti sono progettati dalla CNUD e commissionati dalla Fiordaliso ai fornitori che rispondono ai criteri di cui all'allegato D. Essi sono approvati ed inseriti nello schedario dei distintivi AGESCI, depositato presso la Segreteria nazionale e la Fiordaliso, dalla CNUD che li rende ufficiali e ne autorizza la produzione in serie alla Fiordaliso; sono distribuiti dalle Rivendite ufficiali scout regionali; sono illustrati nella loro esatta collocazione sull'uniforme nell'Albo dell'AGESCI previsto dall'articolo 52 del presente Regolamento.</p> <p>Art. 46 - Distintivo regionale</p> <p>Il distintivo di Regione è costituito da uno scudetto della dimensione di circa cm. 4 x 4,5 recante l'emblema regionale, il cui disegno è proposto dal Comitato regionale ed approvato dall'Assemblea regionale.</p> <p>La proprietà del distintivo di Regione, il suo uso con ogni mezzo, la sua produzione e vendita sono di esclusiva competenza del Comitato regionale per mezzo della Rivendita ufficiale scout regionale.</p> <p>Il distintivo di Regione viene applicato sulla parte alta della manica destra della camicia.</p>	

articolato attuale	testo proposto	commento
<p>Art. 24 - Distintivo di Gruppo Il distintivo indicatore di Gruppo è costituito da una striscia convessa di colore verde delle dimensioni di cm. 8 x 2, sulla quale è scritto, in colore giallo, il nome della località sovrapposto al numero del Gruppo. Nei comuni con presenza significativa di bilinguismo riconosciuto, il nome della località viene scritto nelle due lingue. Il distintivo di Gruppo viene portato immediatamente sopra al distintivo regionale, al margine superiore della manica destra della camicia.</p>	<p>Art. 47 - Distintivo di Gruppo Il distintivo indicatore di Gruppo è costituito da una striscia convessa di colore verde delle dimensioni di cm. 8 x 2, sulla quale è scritto, in colore giallo, il nome della località sovrapposto al numero del Gruppo. Nei comuni con presenza significativa di bilinguismo riconosciuto, il nome della località viene scritto nelle due lingue. Il distintivo di Gruppo viene portato immediatamente sopra al distintivo regionale, al margine superiore della manica destra della camicia.</p>	
<p>Art. 25 - Uniformi e distintivi dei settori I soci appartenenti ai vari settori associativi indossano, durante la partecipazione alle attività proprie del settore, i capi di uniforme speciali e i fazzolettoni realizzati per mezzo della Fiordaliso in base ai modelli approvati dalla Commissione nazionale uniformi e distintivi.</p>	<p>Art. 48 - Uniformi e distintivi dei settori I soci appartenenti ai vari settori associativi indossano, durante la partecipazione alle attività proprie del settore, i capi di uniforme speciali e i fazzolettoni realizzati per mezzo della Fiordaliso in base ai modelli approvati dalla Commissione nazionale uniformi e distintivi.</p>	
<p>Art. 26 - Riconoscimento di benemerenzza Il Riconoscimento di Benemerenzza viene conferito dalla Capo Guida e dal Capo Scout, di propria iniziativa o su proposta di membri adulti dell'Associazione, a soci ed anche a persone estranee all'AGESCI, ad Enti pubblici e privati e ad associazioni che abbiano meritato particolari benemerenzze verso il movimento. Esso è costituito da una targa raffigurante l'emblema dell'Associazione.</p>	<p>Art. 49 - Riconoscimento di benemerenzza Il Riconoscimento di Benemerenzza viene conferito dalla Capo Guida e dal Capo Scout, di propria iniziativa o su proposta di soci adulti dell'Associazione, a soci ed anche a persone estranee all'AGESCI, ad Enti pubblici e privati e ad associazioni che abbiano meritato particolari benemerenzze verso il movimento. Esso è costituito da una targa raffigurante l'emblema dell'Associazione e da un diploma riportante la motivazione del riconoscimento.</p>	
<p>Art. 27 - Riconoscimenti personali I soci che hanno ricevuto onorificenze e medaglie da parte della WAGGGS, dal WOSM e da altre Associazioni Guide e Scout ufficialmente riconosciute, possono portarle sull'uniforme AGESCI.</p>	<p>Art. 50 - Riconoscimenti personali I soci che hanno ricevuto onorificenze e medaglie da parte della WAGGGS, dal WOSM e da altre Associazioni Guide e Scout ufficialmente riconosciute, possono portarle sull'uniforme AGESCI.</p>	
<p>Art. 28 - Distintivo Federazione italiana dello Scautismo (FIS) Il distintivo FIS è il segno, sia nell'ambito interno che in occasione di partecipazione a manifestazioni all'estero, dell'appartenenza allo scautismo italiano. Il distintivo, il cui disegno è stabilito dal Comitato federale FIS, viene portato da tutti gli associati sull'uniforme.</p>	<p>Art. 51 - Distintivo Federazione italiana dello Scautismo (FIS) Il distintivo FIS è il segno, sia nell'ambito interno che in occasione di partecipazione a manifestazioni all'estero, dell'appartenenza allo scautismo italiano. Il distintivo, il cui disegno è stabilito dal Comitato federale FIS, viene portato da tutti gli associati sull'uniforme.</p>	
<p>Art. 29 - Distintivo WAGGGS e WOSM I distintivi delle Organizzazioni mondiali guide e scout, a cui l'Associazione partecipa, vengono portati da tutti gli associati sull'uniforme, come segno di appartenenza alla grande fraternità internazionale scout. Detti distintivi sono realizzati nei modelli fissati dai competenti organi delle rispettive organizzazioni mondiali e nelle dimensioni determinate dalla Commissione nazionale uniformi e distintivi. I soci di sesso femminile portano quello dell'Associazione mondiale delle guide (WAGGGS); i soci di sesso maschile quello dell'Organizzazione mondiale dello scautismo (WOSM).</p>	<p>Art. 52 - Distintivo WAGGGS e WOSM I distintivi delle Organizzazioni mondiali guide e scout, a cui l'Associazione partecipa, vengono portati da tutti gli associati sull'uniforme, come segno di appartenenza alla grande fraternità internazionale scout. Detti distintivi sono realizzati nei modelli fissati dai competenti organi delle rispettive organizzazioni mondiali e nelle dimensioni determinate dalla Commissione nazionale uniformi e distintivi. I soci di sesso femminile portano quello dell'Associazione mondiale delle guide (WAGGGS); i soci di sesso maschile quello dell'Organizzazione mondiale dello scautismo (WOSM).</p>	
<p>Art. 33 - Albo dell'uniforme, distintivi, insegne e bandiere dell'AGESCI L'Albo dell'AGESCI è un mezzo per insegnare ad ogni socio il corretto uso dell'uniforme e dei distintivi AGESCI ed informarlo e consigliarlo adeguatamente su quanto è disponibile in vendita presso le Rivendite ufficiali scout. L'Albo descrive nei loro dettagli tecnici tutti i capi dell'uniforme, contrassegnati dal Marchio Scout e tutti i distintivi previsti dai Regolamenti AGESCI; ne illustra le varie situazioni d'impiego con l'esatta collocazione dei distintivi</p>	<p>Art. 53 - Albo dell'uniforme, distintivi, insegne e bandiere dell'AGESCI L'Albo dell'AGESCI è un mezzo per insegnare ad ogni socio il corretto uso dell'uniforme e dei distintivi AGESCI ed informarlo e consigliarlo adeguatamente su quanto è disponibile in vendita presso le Rivendite ufficiali scout. L'Albo descrive nei loro dettagli tecnici tutti i capi dell'uniforme, contrassegnati dal Marchio Scout e tutti i distintivi previsti dai Regolamenti AGESCI; ne illustra le varie situazioni d'impiego con l'esatta collocazione dei distintivi</p>	



articolato attuale	testo proposto	commento
<p>stessi sull'uniforme. L'Albo illustra le insegne e le bandiere; i riconoscimenti ed i distintivi speciali; le specialità di squadriglia, ecc. previsti dai Regolamenti. Illustra altresì i distintivi, i fazzolettoni e gli indumenti speciali. L'Albo è realizzato graficamente, con impegno congiunto, dalla Commissione nazionale uniforme e distintivi e dal settore Stampa periodica dell'AGESCI. All'Albo è allegato il listino dei prezzi degli articoli a Marchio Scout ivi pubblicati. La distribuzione e la vendita agli associati di quanto descritto nell'Albo dell'AGESCI avviene esclusivamente presso le Rivendite ufficiali scout regionali e le loro succursali, fatta eccezione per i riconoscimenti e le insegne che, come stabilito dal Regolamento, sono riservati solo agli aventi diritto.</p> <p>Art. 34 - Allegati Sono parte integrante di questo Regolamento associativo i seguenti allegati: A1 Emblema dell'Associazione (Brevetto Ministero dell'Industria n. 464764 rilasciato il 12/2/87); A2 Emblema dell'Associazione (Pin per abito borghese); A3 ed A4 Distintivi della branca E/G, R/S e per soci adulti; A5, A6 ed A7 Distintivi per la branca Lupetti; A8 ed A9 Distintivi per la branca Coccinelle; A10 Distintivo degli Assistenti ecclesiastici</p>	<p>stessi sull'uniforme. L'Albo illustra le insegne e le bandiere; i riconoscimenti ed i distintivi speciali; le specialità di squadriglia, ecc. previsti dai Regolamenti. Illustra altresì i distintivi, i fazzolettoni e gli indumenti speciali. L'Albo è realizzato graficamente, con impegno congiunto, dalla Commissione nazionale uniforme e distintivi e dal settore Stampa periodica dell'AGESCI. All'Albo è allegato il listino dei prezzi degli articoli a Marchio Scout ivi pubblicati. La distribuzione e la vendita agli associati di quanto descritto nell'Albo dell'AGESCI avviene esclusivamente presso le Rivendite ufficiali scout regionali e le loro succursali, fatta eccezione per i riconoscimenti e le insegne che, come stabilito dal Regolamento, sono riservati solo agli aventi diritto.</p> <p>Art. 54 - Uniformi e distintivi: Allegati Sono parte integrante di questo Regolamento associativo i seguenti allegati: A1 Emblema dell'Associazione (Brevetto Ministero dell'Industria n. 464764 rilasciato il 12/2/87); A2 Emblema dell'Associazione (Pin per abito borghese); A3 ed A4 Distintivi della branca E/G, R/S e per soci adulti; A5, A6 ed A7 Distintivi per la branca Lupetti; A8 ed A9 Distintivi per la branca Coccinelle; A10 Distintivo degli Assistenti ecclesiastici</p>	
<p>H. Amministrazione e finanza</p> <p>Art. 54 L'amministrazione economico-finanziaria di ciascun livello associativo è affidata ai rispettivi organi responsabili, nel quadro dell'autonomia prevista dallo Statuto; essi la esercitano di norma mediante l'opera di un Tesoriere.</p> <p>Art. 55 - Bilanci associativi Al termine di ciascun esercizio, che va dal 1 ottobre al 30 settembre dell'anno successivo, gli organi responsabili di ciascun livello associativo redigono i conti consuntivo dell'esercizio precedente, preconsuntivo dell'esercizio in corso e preventivo dell'esercizio successivo su schema uniforme a quello del Comitato nazionale e l'inventario dei beni di proprietà dell'Associazione sottoponendoli per l'approvazione agli organi rappresentativi rispettivamente competenti. Il bilancio consuntivo di ogni esercizio è sempre composto dal conto economico e dallo stato patrimoniale. I bilanci consuntivo, preconsuntivo e preventivo dell'Associazione a livello nazionale devono essere approvati annualmente dal Consiglio generale nella sua sessione ordinaria. Dopo la loro approvazione i bilanci consuntivo, preconsuntivo e preventivo dovranno essere portati a conoscenza della struttura immediatamente superiore (Comitato di Zona per i Gruppi, Comitato regionale per le Zone, Comitato nazionale per le Regioni). Per il livello di Gruppo, i bilanci devono essere illustrati anche alle famiglie, in un'ottica di trasparenza offerta, anche se non richiesta.</p> <p>Art. 56 - Quota associativa La quota di censimento versata annualmente da ciascun socio per l'andamento dell'intera Associazione, è fissata - anche in misura differenziata - dal Consiglio generale che ne stabilisce altresì i criteri di ripartizione tra la gestione associativa nazionale e le strutture locali.</p>	<p>G. AMMINISTRAZIONE E FINANZA</p> <p>Art. 55 - Responsabilità ed autonomia L'amministrazione economico-finanziaria di ciascun livello associativo è affidata ai rispettivi organi responsabili, nel quadro dell'autonomia prevista dallo Statuto; essi la esercitano di norma mediante l'opera di un Tesoriere.</p> <p>Art. 56 - Bilanci associativi Al termine di ciascun esercizio, che va dal 1 ottobre al 30 settembre dell'anno successivo, gli organi responsabili di ciascun livello associativo redigono i bilanci consuntivo dell'esercizio precedente, preconsuntivo dell'esercizio in corso e preventivo dell'esercizio successivo su schema uniforme a quello del Comitato nazionale e l'inventario dei beni di proprietà dell'Associazione sottoponendoli per l'approvazione agli organi rappresentativi rispettivamente competenti. Il bilancio consuntivo di ogni esercizio è sempre composto dal conto economico e dallo stato patrimoniale. I bilanci consuntivo, preconsuntivo e preventivo dell'Associazione a livello nazionale devono essere approvati annualmente dal Consiglio generale nella sua sessione ordinaria. Dopo la loro approvazione i bilanci consuntivo, preconsuntivo e preventivo dovranno essere portati a conoscenza della struttura immediatamente superiore (Comitato di Zona per i Gruppi, Comitato regionale per le Zone, Comitato nazionale per le Regioni). Per il livello di Gruppo, i bilanci devono essere illustrati anche alle famiglie, in un'ottica di trasparenza offerta, anche se non richiesta.</p> <p>Art. 57 - Quota associativa La quota di censimento versata annualmente da ciascun socio per l'andamento dell'intera Associazione, è fissata - anche in misura differenziata - dal Consiglio generale che ne stabilisce altresì i criteri di ripartizione tra la gestione associativa nazionale e le strutture locali.</p>	

articolato attuale	testo proposto	commento
<p>Le modalità di ritorno alle Regioni dovranno considerare, oltre al numero degli associati, le singole peculiarità relativamente a risorse disponibili, dimensione territoriale, posizione geografica e del decentramento di funzioni.</p> <p>Il pagamento della quota costituisce diritto per ogni associato all'ottenimento delle prestazioni e dei servizi previsti dal Consiglio generale con l'approvazione del conto preventivo ed inoltre comprende la volontaria sottoscrizione dell'abbonamento alle riviste associative al prezzo indicato in copertina.</p> <p>È facoltà delle Regioni prevedere una quota aggiuntiva al censimento che dovrà essere deliberata – come entità e come modalità – con la maggioranza dei due terzi dei presenti all'Assemblea regionale regolarmente costituita.</p> <p>La quota aggiuntiva regionale dovrà essere finalizzata a finanziare progetti chiaramente definiti, con durata massima di tre anni e per importi che non superino il 20% della quota di censimento.</p> <p>La deliberazione relativa a quote aggiuntive regionali dovrà essere portata sollecitamente a conoscenza della Segreteria nazionale.</p>	<p>Le modalità di ritorno alle Regioni dovranno considerare, oltre al numero degli associati, le singole peculiarità relativamente a risorse disponibili, dimensione territoriale, posizione geografica e del decentramento di funzioni.</p> <p>Il pagamento della quota costituisce diritto per ogni associato all'ottenimento delle prestazioni e dei servizi previsti dal Consiglio generale con l'approvazione del conto preventivo ed inoltre comprende la volontaria sottoscrizione dell'abbonamento alle riviste associative al prezzo indicato in copertina.</p> <p>È facoltà delle Regioni prevedere una quota aggiuntiva al censimento che dovrà essere deliberata – come entità e come modalità – con la maggioranza dei due terzi dei presenti all'Assemblea regionale regolarmente costituita.</p> <p>La quota aggiuntiva regionale dovrà essere finalizzata a finanziare progetti chiaramente definiti, con durata massima di tre anni e per importi che non superino il 20% della quota di censimento.</p> <p>La deliberazione relativa a quote aggiuntive regionali dovrà essere portata sollecitamente a conoscenza della Segreteria nazionale.</p> <p>Art. 58 – Altre risorse economiche Nel rispetto dei criteri e principi identificati dallo Statuto l'Associazione può usufruire di altre risorse economiche, tra le quali:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) eredità, donazioni e legati; b) contributi dello Stato, delle regioni, di enti locali, di enti o di istituzioni pubblici, anche finalizzati al sostegno di specifici e documentati programmi realizzati nell'ambito dei fini statutarî; c) contributi dell'Unione europea e di organismi internazionali; d) entrate derivanti da prestazioni di servizi convenzionati; e) proventi delle cessioni di beni e servizi agli associati e a terzi, anche attraverso lo svolgimento di f) attività economiche di natura commerciale, artigianale o agricola, svolte in maniera ausiliaria e sussidiaria e comunque finalizzate al raggiungimento degli obiettivi istituzionali; g) erogazioni liberali degli associati e dei terzi; h) entrate derivanti da iniziative promozionali finalizzate al proprio finanziamento, quali feste e sottoscrizioni anche a premi. 	<p><i>Come richiesto dalla Mozione 17.2007 (cfr. scheda 1.a Atti preparatori CG07) il dettaglio delle risorse economiche è incluso nel Regolamento</i></p>
<p>Art. 57 – Segreteria nazionale</p> <p>Il Comitato nazionale, per l'assolvimento dei compiti affidatigli e per la realizzazione dei servizi necessari al funzionamento della Associazione, si avvale, a livello nazionale, di una Segreteria nazionale, in cui opera personale dipendente, sotto la responsabilità di un Direttore. Il Comitato nazionale può avvalersi inoltre di un collaboratore retribuito determinandone compiti e durata dell'incarico.</p>	<p>Art. 59 – Segreteria nazionale</p> <p>Il Comitato nazionale, per l'assolvimento dei compiti affidatigli e per la realizzazione dei servizi necessari al funzionamento della Associazione, si avvale, a livello nazionale, di una Segreteria nazionale, in cui opera personale dipendente, sotto la responsabilità di un Direttore. Il Comitato nazionale può avvalersi inoltre di un collaboratore retribuito determinandone compiti e durata dell'incarico.</p>	
<p>Art. 58 – Incaricato Organizzazione e Linee Guida</p> <p>Le funzioni dell'Incaricato all'Organizzazione, a qualunque livello esplicate, sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) amministrare, anche mediante l'apporto di collaboratori ed esperti, il patrimonio di competenza, sulla base delle indicazioni di massima espresse dagli organi rispettivamente responsabili; b) redigere annualmente i bilanci consuntivo, preconsuntivo e preventivo; 	<p>Art. 60 – Incaricato all'Organizzazione e Linee Guida</p> <p>Compiti dell'Incaricato all'Organizzazione, a qualunque livello esplicati, sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) amministrare, anche mediante l'apporto di collaboratori ed esperti, il patrimonio di competenza, sulla base delle indicazioni di massima espresse dagli organi rispettivamente responsabili; b) predisporre annualmente la bozza di bilancio consuntivo, preconsuntivo e preventivo da sottoporre al Comitato; 	<p><i>Modifiche lessicali per coordinamento con altri articoli di Statuto e Regolamento e accorpamento con successivo articolo</i></p>



articolato attuale	testo proposto	commento
<p>c) attuare i mandati specifici, in materia economica, deliberati dagli organi rappresentativi dei vari livelli associativi;</p> <p>d) stendere una relazione economico-finanziaria, da presentare a corredo dei conti consuntivo, preconsuntivo e preventivo, che esprime il significato della gestione e delle scelte operative attuate, evidenziandone il rapporto e la coerenza con le linee politiche generali e di indirizzo dell'Associazione.</p>	<p>c) attuare i mandati specifici, in materia economica, deliberati dagli organi rappresentativi dei vari livelli associativi;</p> <p>d) predisporre la bozza di relazione sulla gestione, da presentare, a cura del Comitato, a corredo dei bilanci consuntivo, preconsuntivo e preventivo, che esponga l'andamento della gestione e delle scelte operative attuate, evidenziandone il rapporto e la coerenza con le linee politiche generali e di indirizzo dell'Associazione.</p>	
<p>Art. 59 Per un migliore svolgimento del suo servizio, l'Incaricato nazionale all'Organizzazione può avvalersi della collaborazione di una Pattuglia nazionale costituita da persone da lui scelte tra i membri e non dell'Associazione.</p>	<p>Per un migliore svolgimento del suo servizio, l'Incaricato nazionale all'Organizzazione può avvalersi della collaborazione di una Pattuglia nazionale costituita da persone da lui scelte tra membri e non dell'Associazione.</p>	
<p>Art. 60 – Commissione economica Per lo svolgimento delle sue funzioni la Commissione economica ha i seguenti compiti:</p> <p>a) seguire costantemente la gestione amministrativa dell'Associazione, a livello nazionale, verificando l'esatta interpretazione degli orientamenti espressi in materia dal Consiglio generale ed in ordine al rispetto delle decisioni assunte;</p> <p>b) vigilare sull'andamento gestionale ed amministrativo delle strutture societarie, commerciali e non, istituite a livello nazionale;</p> <p>c) esaminare le risultanze dei rendiconti regionali;</p> <p>d) collaborare, su richiesta delle strutture regionali, nella verifica dell'andamento gestionale e amministrativo delle cooperative rivendite ufficiali scout;</p> <p>e) seguire costantemente la gestione contabile dell'Associazione, a livello nazionale, mediante l'esame di tutta la relativa documentazione;</p> <p>f) verificare le risultanze del conto consuntivo predisposto dal Comitato nazionale, anche per mezzo di controlli periodici occasionali, sulla consistenza di cassa e dei conti bancari e postali;</p> <p>g) vigilare sull'osservanza delle disposizioni e sul rispetto delle formalità di legge;</p> <p>h) redigere una relazione annuale, da inviare tempestivamente ai Consiglieri generali.</p>	<p>Art. 61 – Commissione economica nazionale Per lo svolgimento delle sue funzioni la Commissione economica ha i seguenti compiti:</p> <p>a) seguire costantemente la gestione amministrativa dell'Associazione, a livello nazionale, verificando l'esatta interpretazione degli orientamenti espressi in materia dal Consiglio generale ed in ordine al rispetto delle decisioni assunte;</p> <p>b) vigilare sull'andamento gestionale ed amministrativo delle strutture societarie, commerciali e non, istituite a livello nazionale;</p> <p>c) esaminare le risultanze dei rendiconti regionali;</p> <p>d) collaborare, su richiesta delle strutture regionali, nella verifica dell'andamento gestionale e amministrativo delle cooperative rivendite ufficiali scout;</p> <p>e) seguire costantemente la gestione contabile dell'Associazione, a livello nazionale, mediante l'esame di tutta la relativa documentazione;</p> <p>f) verificare le risultanze del conto consuntivo predisposto dal Comitato nazionale, anche per mezzo di controlli periodici occasionali, sulla consistenza di cassa e dei conti bancari e postali;</p> <p>g) vigilare sull'osservanza delle disposizioni e sul rispetto delle formalità di legge;</p> <p>h) redigere una relazione annuale, da inviare tempestivamente ai Consiglieri generali.</p>	
<p>Tali compiti vengono svolti in collaborazione e coordinamento con l'Incaricato nazionale all'Organizzazione e con la Segreteria amministrativa del Comitato nazionale.</p> <p>I componenti la Commissione economica eleggono, al loro interno, il Presidente della Commissione.</p> <p>La durata dell'incarico di membro della Commissione economica è disciplinata dall'articolo 16 dello Statuto, con scadenze alternate (tre membri e due membri).</p>	<p>Tali compiti vengono svolti in collaborazione e coordinamento con l'Incaricato nazionale all'Organizzazione e con la Segreteria amministrativa del Comitato nazionale.</p> <p>I componenti la Commissione economica eleggono, al loro interno, il Presidente della Commissione.</p> <p>La durata dell'incarico di membro della Commissione economica è disciplinata dall'articolo 16 dello Statuto, con scadenze alternate (tre membri e due membri).</p>	<p><i>In relazione alle durate degli incarichi elettivi, modificate recentemente dal CG, il riferimento qui riportato appare non più in linea e, comunque, non necessario</i></p>
<p>Art. 61 – Commissione nazionale uniformi e distintivi: compiti La Commissione nazionale uniformi e distintivi ha i seguenti compiti:</p> <p>a) stimolare e verificare la presenza attiva delle Regioni AGESCI di appartenenza negli organismi di gestione delle Cooperative cui è concesso il riconoscimento di Rivendita Ufficiale scout (o altre strutture equivalenti);</p> <p>b) disciplinare, concedere e revocare il riconoscimento di "Rivendita ufficiale scout" in accordo con la Regione AGESCI di appartenenza, in conformità con le disposizioni contenute nel Regolamento del Marchio Scout (allegato B);</p> <p>c) proporre, disporre, conservare ed aggiornare i modelli</p>	<p>Art. 62 – Commissione nazionale uniformi e distintivi: compiti La Commissione nazionale uniformi e distintivi ha i seguenti compiti:</p> <p>a) stimolare e verificare la presenza attiva delle Regioni AGESCI di appartenenza negli organismi di gestione delle Cooperative cui è concesso il riconoscimento di Rivendita Ufficiale scout (o altre strutture equivalenti);</p> <p>b) disciplinare, concedere e revocare il riconoscimento di "Rivendita ufficiale scout" in accordo con la Regione AGESCI di appartenenza, in conformità con le disposizioni contenute nel Regolamento del Marchio Scout (allegato B);</p> <p>c) proporre, disporre, conservare ed aggiornare i modelli</p>	

articolato attuale	testo proposto	commento
<p>ufficiali dei capi dell'uniforme e dei distintivi e di quanto è presentato nell'Albo previsto dall'articolo 33, in base alle norme del presente Regolamento;</p> <p>d) affidare alla società cooperativa Fiordaliso la ricerca dei fornitori, l'esame merceologico e le prove d'usura dei materiali di tutto quanto viene presentato sull'Albo, per decidere congiuntamente la scelta dei prodotti nel rispetto dei criteri e degli orientamenti stabiliti dal Consiglio generale;</p> <p>e) coordinare la pubblicazione dell'Albo, con la collaborazione delle Rivendite ufficiali scout e della Fiordaliso, definendo insieme anche i prezzi di vendita di tutti gli articoli ivi compresi;</p> <p>f) regolamentare l'uso del Marchio Scout (vedi allegato B).</p>	<p>ufficiali dei capi dell'uniforme e dei distintivi e di quanto è presentato nell'Albo previsto dall'articolo 52, in base alle norme del presente Regolamento;</p> <p>d) affidare alla società cooperativa Fiordaliso la ricerca dei fornitori, l'esame merceologico e le prove d'usura dei materiali di tutto quanto viene presentato sull'Albo, per decidere congiuntamente la scelta dei prodotti nel rispetto dei criteri e degli orientamenti stabiliti dal Consiglio generale;</p> <p>e) coordinare la pubblicazione dell'Albo, con la collaborazione delle Rivendite ufficiali scout e della Fiordaliso, definendo insieme anche i prezzi di vendita di tutti gli articoli ivi compresi;</p> <p>f) regolamentare l'uso del Marchio Scout (vedi allegato B).</p>	
<p>Art. 62 – Commissione nazionale uniformi e distintivi: composizione</p> <p>I componenti della Commissione nazionale uniformi e distintivi non possono contemporaneamente essere dipendenti o amministratori delle Rivendite ufficiali scout.</p> <p>La durata dell'incarico di membro della Commissione uniformi e distintivi è quella prevista dall'articolo 16 dello Statuto.</p> <p>Il funzionamento della Commissione è disciplinato da apposito Regolamento interno (vedi allegato C).</p> <p>La Commissione nazionale uniformi e distintivi si riunisce almeno una volta all'anno con i responsabili delle Rivendite ufficiali scout onde assicurare il proprio collegamento con la realtà operativa locale.</p>	<p>Art. 63 – Commissione nazionale uniformi e distintivi: composizione</p> <p>I componenti della Commissione nazionale uniformi e distintivi non possono contemporaneamente essere dipendenti o amministratori delle Rivendite ufficiali scout.</p> <p>La durata dell'incarico di membro della Commissione uniformi e distintivi è quella prevista dall'articolo 9 dello Statuto.</p> <p>Il funzionamento della Commissione è disciplinato da apposito Regolamento interno (vedi allegato C).</p> <p>La Commissione nazionale uniformi e distintivi si riunisce almeno una volta all'anno con i responsabili delle Rivendite ufficiali scout onde assicurare il proprio collegamento con la realtà operativa locale.</p>	<p><i>Cause di incompatibilità riportate nello Statuto come per la Commissione economica nazionale</i></p>
<p>I Modalità di applicazione della disciplina prevista dallo Statuto per i Provvedimenti disciplinari nei confronti dei soci adulti</p>	<p>H. MODALITÀ DI APPLICAZIONE DELLA DISCIPLINA PREVISTA DALLO STATUTO PER I PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI NEI CONFRONTI DEI SOCI ADULTI</p>	
<p>Art. 63 - Funzionamento e deliberazioni del collegio giudicante nazionale</p> <p>La composizione del Collegio giudicante nazionale è quella prevista dall'art. 13 dello Statuto.</p> <p>Il Collegio giudicante nazionale è validamente costituito con la presenza di almeno tre membri di cui uno è il Consigliere generale con funzioni di Presidente, uno il membro del Comitato nazionale e uno quello non permanente.</p> <p>Il Collegio giudicante nazionale delibera a maggioranza semplice dei presenti.</p> <p>I membri permanenti del Collegio, secondo quanto disciplinato dall'art. 13 dello Statuto, eleggono un Presidente, da scegliersi tra i Consiglieri generali, che permane in carica fino alla scadenza del suo incarico nel Collegio.</p> <p>In caso di vacanza dell'incarico o di assenza del Presidente le relative funzioni saranno assunte, per il tempo necessario, dal più anziano tra i Consiglieri generali.</p> <p>Qualora un membro permanente del Collegio eletto dal Consiglio generale sia impossibilitato a ricoprire l'incarico in via continuativa, risulti incompatibile o sia dimissionario, esso viene sostituito dal primo dei non eletti il quale rimane in carica fino al successivo Consiglio generale.</p> <p>L'incarico di membro permanente del Collegio eletto dal Consiglio generale è incompatibile con gli incarichi di Capo Guida e Capo Scout, membro del Comitato nazionale e del Responsabile regionale.</p>	<p>Art. 64 - Funzionamento e deliberazioni del collegio giudicante nazionale</p> <p>La composizione del Collegio giudicante nazionale è quella prevista dall'articolo 47 dello Statuto.</p> <p>Il Collegio giudicante nazionale è validamente costituito con la presenza di almeno tre membri di cui uno è il Consigliere generale con funzioni di Presidente, uno il membro del Comitato nazionale e uno quello non permanente.</p> <p>Il Collegio giudicante nazionale delibera a maggioranza semplice dei presenti.</p> <p>I membri permanenti del Collegio, secondo quanto disciplinato dall'articolo 13 dello Statuto, eleggono un Presidente, da scegliersi tra i Consiglieri generali, che permane in carica fino alla scadenza del suo incarico nel Collegio.</p> <p>In caso di vacanza dell'incarico o di assenza del Presidente le relative funzioni saranno assunte, per il tempo necessario, dal più anziano tra i Consiglieri generali.</p> <p>Qualora un membro permanente del Collegio eletto dal Consiglio generale sia impossibilitato a ricoprire l'incarico in via continuativa, risulti incompatibile o sia dimissionario, esso viene sostituito dal primo dei non eletti il quale rimane in carica fino al successivo Consiglio generale.</p> <p>L'incarico di membro permanente del Collegio eletto dal Consiglio generale è incompatibile con gli incarichi di Capo Guida e Capo Scout, membro del Comitato nazionale e del Responsabile regionale.</p>	<p><i>Norma riportata nello Statuto</i></p> <p><i>Cause di incompatibilità riportate nello Statuto come per gli altri organi nazionali</i></p>



articolato attuale

testo proposto

commento

I membri del Collegio che hanno iniziato l'istruttoria di un procedimento giungono a deliberazione finale del Collegio indipendentemente dalla scadenza del mandato.

Il Collegio giudicante nazionale si riunisce secondo un calendario stabilito dal suo Presidente ed esamina le richieste pervenute sulla base di un ordine di priorità da questi stabilito.

Art. 64 -Soggetti abilitati a promuovere il procedimento disciplinare

Sono abilitati a promuovere il procedimento disciplinare di cui all'art. 10 dello Statuto:

- i Capi Gruppo del Gruppo interessato
- i responsabili di Zona
- tutti i Capi eletti nelle altre strutture associative fatta eccezione per i componenti del medesimo Collegio giudicante nazionale, della Capo Guida e del Capo Scout.

Il procedimento disciplinare viene promosso mediante richiesta scritta indirizzata al Collegio giudicante nazionale fatta pervenire al Direttore della Segreteria nazionale dell'Associazione. Tale richiesta dovrà contenere gli elementi ritenuti necessari a motivare l'avvio della procedura disciplinare e potrà essere corredata da ulteriori documenti a ciò utili.

Art. 65 - Modalità del procedimento disciplinare

Il Collegio giudicante nazionale, valutata la richiesta scritta e l'eventuale documentazione a corredo di cui all'articolo precedente, dispone l'archiviazione della procedura oppure l'avvio dell'istruttoria del procedimento disciplinare. In entrambi i casi il provvedimento è comunicato all'interessato ed al proponente tempestivamente e comunque non oltre dieci giorni dalla decisione.

Nel corso dell'istruttoria il Collegio ascolta le deduzioni del soggetto proponente e dell'interessato ed acquisisce tutta la documentazione e le informazioni ritenute utili. Il soggetto interessato può farsi assistere da un altro socio adulto, ha diritto di prendere visione di tutta la documentazione raccolta ed acquisita dal Collegio, produrre documenti, presentare memorie difensive e chiedere di essere ascoltato in qualsiasi momento.

Nel corso dell'istruttoria il Collegio può disporre con provvedimento immediato e sempre revocabile, la sospensione cautelare del socio interessato che può protrarsi fino all'assunzione del provvedimento definito. Tale provvedimento comporta l'interruzione immediata di qualsiasi servizio associativo svolto, ma non la decadenza dagli incarichi ricoperti in Associazione.

L'adozione del provvedimento di sospensione cautelare viene comunicata tempestivamente e comunque non oltre dieci giorni dalla data di assunzione della decisione ed in forma riservata al socio interessato, al soggetto proponente ed al Responsabile del livello in cui il socio presta servizio.

Dichiarata chiusa l'istruttoria, che non può protrarsi per un tempo superiore a sei mesi, il Collegio assume con decisione motivata, uno dei provvedimenti disciplinari previsti dall'art. 12 dello Statuto ovvero dispone l'archiviazione del procedimento.

Le deliberazioni ed ogni altra decisione del Collegio giudicante nazionale sono comunicate al socio interessato entro dieci giorni dalla loro assunzione. Entro lo stesso termine verranno comunicati, in forma riservata ed a cura della Direzione della Segreteria nazionale, al soggetto proponente, ai Capi Gruppo, ai Responsabili di Zona e della

I membri del Collegio che hanno iniziato l'istruttoria di un procedimento giungono a deliberazione finale del Collegio indipendentemente dalla scadenza del mandato.

Il Collegio giudicante nazionale si riunisce secondo un calendario stabilito dal suo Presidente ed esamina le richieste pervenute sulla base di un ordine di priorità da questi stabilito.

Art. 65 - Soggetti abilitati a promuovere il procedimento disciplinare

Sono abilitati a promuovere il procedimento disciplinare di cui all'articolo 51 dello Statuto:

- i Capi Gruppo del Gruppo interessato
- i responsabili di Zona
- tutti i Capi eletti nelle altre strutture associative fatta eccezione per i componenti del medesimo Collegio giudicante nazionale, della Capo Guida e del Capo Scout.

Il procedimento disciplinare viene promosso mediante richiesta scritta indirizzata al Collegio giudicante nazionale fatta pervenire al Direttore della Segreteria nazionale dell'Associazione. Tale richiesta dovrà contenere gli elementi ritenuti necessari a motivare l'avvio della procedura disciplinare e potrà essere corredata da ulteriori documenti a ciò utili.

Art. 66 - Modalità del procedimento disciplinare

Il Collegio giudicante nazionale, valutata la richiesta scritta e l'eventuale documentazione a corredo di cui all'articolo precedente, dispone l'archiviazione della procedura oppure l'avvio dell'istruttoria del procedimento disciplinare. In entrambi i casi il provvedimento è comunicato all'interessato ed al proponente tempestivamente e comunque non oltre dieci giorni dalla decisione.

Nel corso dell'istruttoria il Collegio ascolta le deduzioni del soggetto proponente e dell'interessato ed acquisisce tutta la documentazione e le informazioni ritenute utili. Il soggetto interessato può farsi assistere da un altro socio adulto, ha diritto di prendere visione di tutta la documentazione raccolta ed acquisita dal Collegio, produrre documenti, presentare memorie difensive e chiedere di essere ascoltato in qualsiasi momento.

Nel corso dell'istruttoria il Collegio può disporre con provvedimento immediato e sempre revocabile, la sospensione cautelare del socio interessato che può protrarsi fino all'assunzione del provvedimento definito. Tale provvedimento comporta l'interruzione immediata di qualsiasi servizio associativo svolto, ma non la decadenza dagli incarichi ricoperti in Associazione.

L'adozione del provvedimento di sospensione cautelare viene comunicata tempestivamente e comunque non oltre dieci giorni dalla data di assunzione della decisione ed in forma riservata al socio interessato, al soggetto proponente ed al Responsabile del livello in cui il socio presta servizio.

Dichiarata chiusa l'istruttoria, che non può protrarsi per un tempo superiore a sei mesi, il Collegio assume con decisione motivata, uno dei provvedimenti disciplinari previsti dall'articolo 52 dello Statuto ovvero dispone l'archiviazione del procedimento.

Le deliberazioni ed ogni altra decisione del Collegio giudicante nazionale sono comunicate al socio interessato entro dieci giorni dalla loro assunzione. Entro lo stesso termine verranno comunicati, in forma riservata ed a cura della Direzione della Segreteria nazionale, al soggetto proponente, ai Capi Gruppo, ai Responsabili di Zona e della

articolato attuale	testo proposto	commento
<p>Regione di appartenenza del soggetto interessato, nonché ai Presidenti del Comitato nazionale in qualità di titolari del trattamento dei dati nazionali, l'esito del procedimento e l'eventuale provvedimento disciplinare adottato.</p> <p>Art 66 - Provvedimenti disciplinari e loro effetti Il provvedimento di censura è una dichiarazione scritta di riprovazione di un comportamento, anche omissivo, tenuto da un socio adulto. Tale provvedimento non comporta l'interruzione del servizio svolto dal socio né la decadenza da eventuali incarichi associativi ricoperti. Il provvedimento di sospensione temporanea determina la decadenza con effetto immediato da ogni incarico associativo ricoperto per la durata stabilita dal Collegio. Al socio adulto sottoposto a sospensione temporanea, non è revocato il censimento né preclusa la partecipazione alle attività di una Comunità Capi, con le modalità che la stessa deciderà in accordo con i Responsabili della Zona di appartenenza. In ogni caso è esclusa la partecipazione del socio sospeso a decisioni di natura educativa e da qualsivoglia attività che coinvolga i soci giovani, sia nel gruppo di appartenenza che in ogni altro ambito associativo. Qualora al socio adulto temporaneamente sospeso, sia affidata la conduzione di un'Unità, la Comunità Capi d'accordo con i Responsabili di Zona, decide in merito alle modalità di prosecuzione delle attività dell'Unità. Il provvedimento di radiazione comporta la cancellazione definitiva del socio adulto dagli archivi nazionali dell'Associazione, senza diritto al rimborso delle quote versate.</p> <p>Art. 67 - Ricorso a Capo Guida e Capo Scout Contro i provvedimenti disciplinari irrogati dal Collegio giudicante nazionale è ammesso il ricorso alla Capo Guida ed al Capo Scout. L'impugnazione si esercita mediante ricorso scritto da far pervenire entro trenta giorni dalla comunicazione della decisione del Collegio giudicante nazionale. L'impugnazione non sospende l'esecuzione della deliberazione del Collegio giudicante nazionale, finché non interviene la decisione della Capo Guida e del Capo Scout, che sono tenuti a pronunciarsi non oltre il sessantesimo giorno dalla presentazione del ricorso.</p> <p>Art 68 - Procedimento disciplinare nei confronti di membri del Collegio giudicante nazionale, del Comitato nazionale e della Capo Guida e del Capo Scout Qualora vi sia una richiesta di procedimento disciplinare nei confronti di un membro permanente del Collegio giudicante nazionale eletto nel Collegio dal Consiglio generale, la valutazione preliminare e l'eventuale procedimento disciplinare è di competenza dei tre membri permanenti del Collegio rimanenti, con modalità e garanzie analoghe a quelle previste negli articoli precedenti. Qualora vi sia una richiesta di procedimento disciplinare nei confronti della Capo Guida, del Capo Scout e di membro eletto del Comitato nazionale, la valutazione preliminare e l'eventuale procedimento disciplinare è di competenza dei tre membri permanenti eletti nel Collegio dal Consiglio generale con procedure e modalità analoghe a quelle previste dagli articoli precedenti, fatta eccezione per il ricorso a Capo Guida e Capo Scout, nel caso di provvedimento emesso contro questi ultimi, che non è ammesso. Nel caso previsto dal comma precedente, la deliberazione del Collegio giudicante nazionale deve essere ratificata dal</p>	<p>Regione di appartenenza del soggetto interessato, nonché ai Presidenti del Comitato nazionale in qualità di titolari del trattamento dei dati nazionali, l'esito del procedimento e l'eventuale provvedimento disciplinare adottato.</p> <p>Art 67 - Provvedimenti disciplinari e loro effetti Il provvedimento di censura è una dichiarazione scritta di riprovazione di un comportamento, anche omissivo, tenuto da un socio adulto. Tale provvedimento non comporta l'interruzione del servizio svolto dal socio né la decadenza da eventuali incarichi associativi ricoperti. Il provvedimento di sospensione temporanea determina la decadenza con effetto immediato da ogni incarico associativo ricoperto per la durata stabilita dal Collegio. Al socio adulto sottoposto a sospensione temporanea, non è revocato il censimento né preclusa la partecipazione alle attività di una Comunità Capi, con le modalità che la stessa deciderà in accordo con i Responsabili della Zona di appartenenza. In ogni caso è esclusa la partecipazione del socio sospeso a decisioni di natura educativa e da qualsivoglia attività che coinvolga i soci giovani, sia nel gruppo di appartenenza che in ogni altro ambito associativo. Qualora al socio adulto temporaneamente sospeso, sia affidata la conduzione di un'Unità, la Comunità Capi d'accordo con i Responsabili di Zona, decide in merito alle modalità di prosecuzione delle attività dell'Unità. Il provvedimento di radiazione comporta la cancellazione definitiva del socio adulto dagli archivi nazionali dell'Associazione, senza diritto al rimborso delle quote versate.</p> <p>Art. 68 - Ricorso a Capo Guida e Capo Scout Contro i provvedimenti disciplinari irrogati dal Collegio giudicante nazionale è ammesso il ricorso alla Capo Guida ed al Capo Scout. L'impugnazione si esercita mediante ricorso scritto da far pervenire entro trenta giorni dalla comunicazione della decisione del Collegio giudicante nazionale. L'impugnazione non sospende l'esecuzione della deliberazione del Collegio giudicante nazionale, finché non interviene la decisione della Capo Guida e del Capo Scout, che sono tenuti a pronunciarsi non oltre il sessantesimo giorno dalla presentazione del ricorso.</p> <p>Art 69 - Procedimento disciplinare nei confronti di membri del Collegio giudicante nazionale, del Comitato nazionale e della Capo Guida e del Capo Scout Qualora vi sia una richiesta di procedimento disciplinare nei confronti di un membro permanente del Collegio giudicante nazionale eletto nel Collegio dal Consiglio generale, la valutazione preliminare e l'eventuale procedimento disciplinare è di competenza dei tre membri permanenti del Collegio rimanenti, con modalità e garanzie analoghe a quelle previste negli articoli precedenti. Qualora vi sia una richiesta di procedimento disciplinare nei confronti della Capo Guida, del Capo Scout e di membro eletto del Comitato nazionale, la valutazione preliminare e l'eventuale procedimento disciplinare è di competenza dei tre membri permanenti eletti nel Collegio dal Consiglio generale con procedure e modalità analoghe a quelle previste dagli articoli precedenti, fatta eccezione per il ricorso a Capo Guida e Capo Scout, nel caso di provvedimento emesso contro questi ultimi, che non è ammesso. Nel caso previsto dal comma precedente, la deliberazione del Collegio giudicante nazionale deve essere ratificata dal</p>	



articolato attuale	testo proposto	commento
<p>Consiglio nazionale, che decide a maggioranza semplice, nella prima riunione utile successiva all'adozione del provvedimento. In caso di mancata ratifica il provvedimento disciplinare è annullato.</p> <p>Art 69 - Adempimenti amministrativi Tutte le comunicazioni del Collegio giudicante nazionale devono avere forma scritta, ed essere curate in modo riservato dal Direttore della Segreteria nazionale. Di ogni seduta del Collegio dovrà essere redatto dettagliato verbale a cura del Presidente, da conservare secondo un ordine cronologico in luogo riservato, presso la Segreteria nazionale unitamente ai fascicoli relativi ai casi esaminati. Il verbale dopo la ratifica del Collegio, viene trasmesso alla Capo Guida ed al Capo Scout ed al Direttore della Segreteria nazionale. L'accesso ai verbali ed agli altri documenti riservati del Collegio giudicante nazionale da parte di persone diverse da quelle in precedenza indicate, deve essere esplicitamente autorizzato dai Presidenti del Comitato nazionale, quali titolari del trattamento dei dati personali che ne definiscono anche le modalità. Il Collegio redige annualmente una relazione di sintesi da presentare alla sessione ordinaria del Consiglio generale, in cui riferisce della propria attività, con particolare riguardo a:</p> <ul style="list-style-type: none"> • numero e tipologia delle richieste di procedimento disciplinare pervenute e dei procedimenti di cui è stata avviata la fase istruttoria ed il livello di provenienza delle richieste; • casistica dei comportamenti indagati rispetto a quelli individuati dallo Statuto; • numero, tipologia e motivazioni dei provvedimenti irrogati dal Collegio giudicante nazionale; • numero, esiti e motivazioni dei ricorsi a Capo Guida e Capo Scout. <p>In caso di sospensione temporanea o cautelare di un socio adulto, il Direttore della Segreteria nazionale predispone le adeguate procedure amministrative ed informatiche, affinché al socio, durante la permanenza del provvedimento, non possano essere affidati incarichi associativi di qualsivoglia natura. Terminato il periodo previsto di sospensione temporanea, al successivo censimento, viene data comunicazione, in forma riservata, da parte del Direttore della Segreteria nazionale, ai Capi Gruppo del Gruppo ove il socio è censito ed ai Responsabili di Zona di appartenenza, che il socio adulto è stato soggetto a provvedimenti disciplinare di sospensione temporanea. In caso di radiazione, il Direttore della Segreteria nazionale, predispone le adeguate procedure amministrative ed informatiche, affinché venga definitivamente inibito un nuovo censimento del socio adulto oggetto del provvedimento.</p>	<p>Consiglio nazionale, che decide a maggioranza semplice, nella prima riunione utile successiva all'adozione del provvedimento. In caso di mancata ratifica il provvedimento disciplinare è annullato.</p> <p>Art 70 - Adempimenti amministrativi Tutte le comunicazioni del Collegio giudicante nazionale devono avere forma scritta, ed essere curate in modo riservato dal Direttore della Segreteria nazionale. Di ogni seduta del Collegio dovrà essere redatto dettagliato verbale a cura del Presidente, da conservare secondo un ordine cronologico in luogo riservato, presso la Segreteria nazionale unitamente ai fascicoli relativi ai casi esaminati. Il verbale dopo la ratifica del Collegio, viene trasmesso alla Capo Guida ed al Capo Scout ed al Direttore della Segreteria nazionale. L'accesso ai verbali ed agli altri documenti riservati del Collegio giudicante nazionale da parte di persone diverse da quelle in precedenza indicate, deve essere esplicitamente autorizzato dai Presidenti del Comitato nazionale, quali titolari del trattamento dei dati personali che ne definiscono anche le modalità. Il Collegio redige annualmente una relazione di sintesi da presentare alla sessione ordinaria del Consiglio generale, in cui riferisce della propria attività, con particolare riguardo a:</p> <ul style="list-style-type: none"> • numero e tipologia delle richieste di procedimento disciplinare pervenute e dei procedimenti di cui è stata avviata la fase istruttoria ed il livello di provenienza delle richieste; • casistica dei comportamenti indagati rispetto a quelli individuati dallo Statuto; • numero, tipologia e motivazioni dei provvedimenti irrogati dal Collegio giudicante nazionale; • numero, esiti e motivazioni dei ricorsi a Capo Guida e Capo Scout. <p>In caso di sospensione temporanea o cautelare di un socio adulto, il Direttore della Segreteria nazionale predispone le adeguate procedure amministrative ed informatiche, affinché al socio, durante la permanenza del provvedimento, non possano essere affidati incarichi associativi di qualsivoglia natura. Terminato il periodo previsto di sospensione temporanea, al successivo censimento, viene data comunicazione, in forma riservata, da parte del Direttore della Segreteria nazionale, ai Capi Gruppo del Gruppo ove il socio è censito ed ai Responsabili di Zona di appartenenza, che il socio adulto è stato soggetto a provvedimenti disciplinare di sospensione temporanea. In caso di radiazione, il Direttore della Segreteria nazionale, predispone le adeguate procedure amministrative ed informatiche, affinché venga definitivamente inibito un nuovo censimento del socio adulto oggetto del provvedimento.</p>	
<p>Art. 15</p> <p>Qualora una controversia non possa essere risolta nell'ambito di un Gruppo, la decisione è demandata al Comitato di Zona e, in successiva istanza, al Comitato regionale. Le altre controversie sorte nell'ambito della Zona e che non trovano soluzione da parte del Comitato di Zona,</p>	<p>I. NORME VARIE</p> <p>Art. 71 – Risoluzione delle controversie Nel rispetto dei principi identificati dallo Statuto, le controversie devono essere risolte a ogni livello associativo, dopo aver sentito le parti interessate. Qualora una controversia non possa essere risolta nell'ambito di un Gruppo, la decisione è demandata al Livello di Zona e, in successiva istanza, al Livello regionale. Le controversie sorte nell'ambito della Zona e che non trovano soluzione a tale livello, saranno demandate al</p>	<p><i>Nuova sezione dove sono accorpate le norme varie.</i></p> <p><i>Articolo rivisto per coordinamento con nuove norme sulle modalità di risoluzione delle controversie previste dallo Statuto, riformulato lessicalmente e accorpato con l'ex art. 16</i></p>

articolato attuale	testo proposto	commento
<p>saranno demandate al Comitato regionale. Le controversie diverse dalle precedenti e sorte nell'ambito della Regione e non risolte dal Comitato regionale, saranno demandate al Comitato nazionale. Le controversie devono essere risolte a ogni livello associativo, dopo aver sentito le parti interessate.</p> <p>Art. 16 In ogni caso, ai sensi dell'articolo 49 dello Statuto, nella risoluzione delle controversie è comunque ammesso l'ulteriore ricorso alla Capo Guida ed al Capo Scout che devono decidere congiuntamente e definitivamente dopo aver sentito le parti interessate.</p> <p>Art. 50 – Conflitto d'interessi I dipendenti dei diversi livelli associativi e coloro che intrattengono rapporti di lavoro autonomo nella forma di consulenza e/o di collaborazione, non possono ricoprire incarichi associativi in strutture “di mandato” e “di controllo” del loro operato.</p> <p>Art. 51 – Giornata del pensiero L'ideale di fraternità che unisce gli Scouts e le Guide di tutto il mondo trova la sua particolare celebrazione nella Giornata del pensiero che anche l'AGESCI, secondo la tradizione mondiale del movimento, festeggia il 22 febbraio, anniversario della nascita di Lord e Lady Baden-Powell.</p> <p>Art. 52 Gli associati di altre nazionalità possono usare anche le insegne del proprio Paese.</p> <p>Art. 53 I membri dell'AGESCI, in forza della scelta scout da essi fatta, si sentono personalmente responsabili della propria salute; pertanto si sforzano di astenersi dal fumo come da ogni altra abitudine nociva, consci anche di danneggiare, con il loro esempio, i membri giovani dell'Associazione.</p>	<p>Livello regionale. Le controversie sorte nell'ambito della Regione e non risolte dal Livello regionale, saranno demandate al Livello nazionale.</p> <p>In ogni caso, ai sensi dell'articolo 37 dello Statuto, è comunque ammesso l'ulteriore ricorso alla Capo Guida ed al Capo Scout che devono decidere congiuntamente e definitivamente.</p> <p>Art. 72 – Conflitto d'interessi I dipendenti dei diversi livelli associativi e coloro che intrattengono rapporti di lavoro autonomo nella forma di consulenza e/o di collaborazione, non possono ricoprire incarichi associativi in strutture “di mandato” e “di controllo” del loro operato.</p> <p>Art. 73 – Giornata del pensiero L'ideale di fraternità che unisce gli Scouts e le Guide di tutto il mondo trova la sua particolare celebrazione nella Giornata del pensiero che anche l'AGESCI, secondo la tradizione mondiale del movimento, festeggia il 22 febbraio, anniversario della nascita di Lord e Lady Baden-Powell.</p> <p>Art. 74 – Associati di altre nazionalità Gli associati di altre nazionalità possono usare anche le insegne del proprio Paese.</p> <p>Art. 75 – Salute e forza fisica I soci adulti dell'Associazione, in forza della scelta scout da essi fatta, si sentono personalmente responsabili della propria salute; pertanto si sforzano di astenersi dal fumo come da ogni altra abitudine nociva, consci anche di danneggiare, con il loro esempio, i soci giovani dell'Associazione.</p>	



Proposte per migliorare l'informazione dei Consiglieri generali

Attivazione di un gruppo di discussione telematico

Una corretta e puntuale informazione dei Consiglieri generali rappresenta un presupposto indispensabile per lo svolgimento dell'incarico in modo consapevole ed efficace.

In questa ottica una mailing list che consenta un contatto diretto tra i Consiglieri generali può costituire un valido contributo per migliorarne la capacità decisionale e la preparazione dei lavori delle sessioni del Consiglio generale e più in generale per rendere più utile il servizio di un quadro trasversale come il Consigliere generale.

Oggi il Consiglio generale è costituito da due grandi componenti: i Consiglieri generali eletti all'incarico ed i membri di Consiglio nazionale. Tra queste due gruppi vi è un'oggettiva disparità e asimmetria

relativamente al possesso delle informazioni e alla possibilità di influenzare il dibattito associativo anche nelle fasi preparatorie del Consiglio generale.

Una diffusa e puntuale informazione, accompagnata dalla possibilità di intervenire nel dibattito attraverso suggerimenti, contributi ed opinioni potrebbe essere favorita da uno strumento di comunicazione agile quale quello informatico e resa possibile attraverso una mailing list.

La possibilità di mettere tutti in comunicazione diretta accresce le opportunità di scambio di informazioni ed attribuisce a tutti una feconda possibilità.

Proponiamo pertanto la seguente deliberazione:

Mozione

Il Consiglio generale riunito a Bracciano in sessione ordinaria 2008

CONSIDERATO

che la crescente diffusione dei mezzi informatici consente un confronto immediato ed economico tra persone e i gruppi di lavoro e di riflessione

RITENUTO

che un più intenso scambio di idee all'interno del gruppo dei Consiglieri generali, anche nella fase di preparazione, possa contribuire ad una maggiore fluidità dei lavori e ad una partecipazione più competente e consapevole degli stessi

DÀ MANDATO

a Capo Guida e Capo Scout di:

1. attivare un gruppo di discussione telematico attraverso forum, mailing list o altri strumenti informatici, che consenta a tutti i membri del Consiglio generale di scambiarsi rapidamente idee e documenti in merito ai temi che coinvolgono le sessioni del Consiglio generale stesso;
2. individuare, nei modi che riterranno più opportuni, le modalità di gestione di tale gruppo di discussione.

Capo Guida e capo Scout riferiranno alla sessione ordinaria 2009 del Consiglio generale su quanto sopra disposto.

Bruno Guerrasio, Giovanna Zobel

Piano strategico internazionale 2008-2013

LA SCOPERTA DEL LONTANO CHE SI È FATTO VICINO

Premessa

1. Il percorso compiuto fino ad oggi e quello dinnanzi a noi

L'Associazione, negli ultimi anni, ha cominciato a inquadrare con maggiore consapevolezza e organicità la riflessione sulla dimensione internazionale del suo essere scout. L'attenzione all'incontro con "l'altro" è divenuta parte integrante del nostro metodo educativo. L'anno del **Centenario** ha sicuramente risvegliato la consapevolezza che come

Scout e Guide siamo parte di una fratellanza internazionale. Sempre più ragazzi chiedono di poter dare uno sguardo al mondo là fuori, vivendo una esperienza al di là dei confini nazionali; il tema della diversità religiosa, culturale e sociale, infine, è sempre più attuale e dibattuto nelle nostre stesse comunità.

Diversi documenti hanno delineato un percorso volto ad evidenziare i collegamenti tra la proposta educativa rivolta ai ragazzi e le iniziative assunte sul piano internazionale. In particolare all'ultimo Consiglio generale (2007) sono stati approvati due documenti fondamentali di questo percorso e precisamente:

- a. Il **Progetto nazionale “il futuro, una speranza da costruire”** che ha delineato mete, obiettivi generali e obiettivi specifici evidenziando per ciascuno di essi il collegamento con le priorità e gli indirizzi progettuali delle Organizzazioni sopranazionali (WOSM, WAGGGS, CICS e CICG) delle quali l’AGESCI è a vario titolo componente effettiva. Come noto il Progetto nazionale prevede alcune aree di impegno prioritario e in particolare:
- “Al cuore dell’antropologia scout: narrare la vita, esercizio di libertà”
 - “Interdipendenza tra pensiero e azione per una nuova capacità progettuale”
 - “Comunità, cittadinanza, servizio per relazioni di speranza”.
- b. il documento **“In&Out”** che ha precisato nella parte IN il percorso dell’Associazione per rafforzare la dimensione internazionale in tutte le sue parti e nella parte OUT un metodo di lavoro per coinvolgere l’Associazione nelle decisioni sulla sua presenza internazionale. La parte OUT prevede, tra l’altro, che venga predisposto un Piano Strategico Internazionale volto a definire una strategia di presenza nei vari contesti internazionali con indicazione delle priorità educative e non a cui si intende dare risposta.

Questo documento definisce pertanto tale **Piano Strategico Internazionale** il quale, è bene sottolinearlo, presuppone e si integra nel contesto della più ampia riflessione in corso all’interno dell’Associazione (sia con riferimento all’area IN che non viene considerata nel presente documento, sia più in generale con riferimento ai vari obiettivi e mete individuati dal Progetto nazionale)¹. Il Piano avrà una durata di sei anni (2008-2013) ed accompagnerà il Progetto nazionale nelle sue declinazioni annuali, seguendo le priorità e gli appuntamenti dell’Associazione, ma facendosi anche promotore di occasioni e percorsi coerenti con gli obiettivi condivisi.

2. Caratteristiche e modalità della partecipazione alla vita della fraternità internazionale.

- La presenza della nostra associazione all’interno degli organismi internazionali non può e non deve essere concepita come un fatto di natura burocratica e tanto meno (tanto peggio) come di una mera occupazione di poltrone o di posizioni di visibilità e prestigio internazionale. Questo atteggiamento, che è totalmente estraneo alla nostra concezione della vita scout, sarebbe ancora più imperdonabile in questo momento storico della vita dello scautismo mondiale che assiste ad una grave crisi che appare essere non solo istituzionale ma anche di valori condivisi. Per questo motivo l’impegno che la nostra associazione deve sviluppare sul piano delle relazioni internazionali è innanzitutto quello di promuovere, con umiltà ma senza timidezza, i valori e le scelte fondanti che la caratterizzano offrendoli come contributo positivo e di amicizia nei confronti delle altre associazioni e federazioni.
- Questa impostazione ci spinge, innanzitutto, a porre sempre di più l’accento sulla **qualità della nostra presenza** anziché sulla **quantità** delle cariche assunte a livello di comitati, commissioni, consigli, reti informali e via dicendo. Essa esige, dunque, che i nostri rappresentanti nelle istituzioni internazionali dello scautismo siano profondamente legati alla vita dell’associazione, ne conoscano il dibattito interno, la realtà educativa e i progetti e siano in grado di

staccare un “biglietto di andata e ritorno” tra le idee promosse al nostro interno e quelle dibattute a livello internazionale in modo da rendere fecondo e arricchente lo scambio. È altresì necessario selezionare con cura i livelli e gli ambiti nei quali intervenire, evitando di mantenere presenze solo “per l’onore della bandiera” in ambiti che non hanno dimostrato di essere fecondi e focalizzando invece il massimo dell’impegno nelle istanze dove esso appare più giustificato.

- Una ulteriore attenzione dovrà essere rivolta a sviluppare una maggiore e migliore comprensione dei grandi temi dibattuti a livello internazionale all’interno della associazione in quanto per troppo tempo questa conoscenza è rimasta circoscritta a livello di piccoli gruppi di iniziati senza che essa divenisse una cultura diffusa e condivisa. La diffusione di una maggiore informazione, il coinvolgimento di un più ampio numero di persone e di livelli associativi (non solo quindi del settore internazionale, ma anche delle branche, dell’area metodo e della FO.CA), la formazione di una **“opinione pubblica” associativa** sui temi educativi e delle relazioni internazionali aiuterà a dare sempre maggior consapevolezza che la fraternità mondiale dello scautismo non è qualcosa che sta fuori dal giardino di casa ma è parte integrante del grande orizzonte e della frontiera dell’avventura scout che intendiamo vivere e proporre ai nostri ragazzi.
- In questo percorso avrà sicuramente un ruolo strategico l’apporto che potrà venire dalle Regioni molte delle quali hanno già assunto responsabilità dirette anche di natura organizzativa in molti progetti che vedono la partecipazione dei nostri ragazzi a livello nazionale. Il percorso di **regionalizzazione** (che ha trovato un punto importante di definizione nel documento “Progetti internazionali regionali e di zona” approvato dal Consiglio nazionale il 17.12.2005) di molte attività che ha già dato frutti importanti dovrà quindi essere ulteriormente incoraggiato e sviluppato. Esso potrà contemplare in determinati casi la partecipazione anche diretta delle regioni a tavoli ed organismi sopranazionali per la definizione di aspetti di programmazione logistica e gestionale. Affianco ad esso permane la validità delle iniziative del livello nazionale che conserva una propria necessità di natura strategica in considerazione della sua capacità di rappresentare unitariamente a livello internazionale l’associazione e le sue articolate componenti, di svolgere una funzione di indirizzo e di coordinamento.
- *Last not least* assumerà sicuramente una dimensione di tipo strategico la attività di **diffusione sul piano culturale** (ad esempio del settore editoria, ma non solo) della riflessione pedagogico-educativa e scout della nostra associazione. In questo senso, ad esempio, la traduzione in lingua inglese e altre lingue e la distribuzione all’estero di testi, manuali, documenti, filmati che è già iniziata negli ultimi mesi dovrà proseguire e trovare forme che, pur tenendo conto dei profili economici e di costo che essa implica, contribuisca a diffondere la conoscenza della proposta dell’agesci all’estero.

3. Individuazione dei valori, delle priorità educative strategiche e delle risorse

Il documento IN & OUT specifica che il Piano Strategico Internazionale deve indicare, tra l’altro, le **priorità educative** che si

¹ Il Piano Programmatico, pur richiamando alcuni punti e tematiche già programmate nel Progetto nazionale, si concentrerà maggiormente sulla dimensione OUT e quindi sulle relazioni internazionali e sul significato che la nostra associazione vuole dare alla fraternità mondiale dello scautismo e guidismo. Il richiamo ad alcuni punti ed attività che coinvolgono all’interno branche, settori e foca, è necessaria per non perdere quel collegamento logico che fa della dimensione internazionale un aspetto quotidiano e permeante il metodo scout nella sua interezza. Ben poco logico sarebbe impegnare l’associazione in dibattiti internazionali sulla coeducazione se questi non fossero accompagnati da percorsi di riflessione interni che permettano ai nostri ragazzi e capi una testimonianza consapevole nelle loro attività (all’estero o nel proprio quartiere).



intendono perseguire e le risorse con le quali conseguirlle.

Tenuto conto del Progetto nazionale 2007-2011 nonché delle priorità WOSM/goals WAGGGS l'impegno dell'AGESCI sarà focalizzato soprattutto sulle seguenti aree:

a. Coeducazione, identità di genere, modello antropologico

• Priorità educativa

Contribuire al dibattito internazionale sulla coeducazione valorizzando la pluriennale esperienza dell'AGESCI sul tema. Favorire anche il dibattito interno con i contributi di altre esperienze. L'Associazione ha 33 anni di esperienza come SAGNO (Scout and Guide National Organisation)! Si tratta di narrare il nostro modello di scoutismo/guidismo, stando attentamente in ascolto delle narrazioni altrui. Soprattutto a livello europeo, dove le affinità possono essere maggiori. In questo contesto l'AGESCI ha anche il compito di presentare e approfondire il proprio **modello antropologico scout**, ovvero la propria riflessione sul senso e il modo di essere uomini e donne di speranza e capaci di promuovere un cambiamento positivo della società civile e delle relazioni tra gli uomini e le nazioni. In questo senso appare necessario sottolineare la scelta educativa che mette il ragazzo al centro (ask the boy) e lo rende protagonista dell'avventura di crescere e diventare adulto e della relazione educativa.

• Risorse e opportunità

- 1) Partecipazione a seminari WOSM/WAGGGS sul tema -> curare la diffusione delle relazioni e dei materiali.
- 2) Incontri bilaterali sul tema con le altre SAGNO (associazioni iscritte ad entrambe le organizzazioni mondiali e in coeducazione) con cui già collaboriamo per altre ragioni.
- 3) Realizzazione in Italia di un convegno internazionale sul tema (magari nel 2012 per il Centenario di WAGGGS) con invito ad associazioni WOSM e WAGGGS.
- 4) Traduzione di materiali prodotti dalle due organizzazioni e dalle altre associazioni e diffusione
- 5) Considerare ogni occasione e motivo di incontro come testimonianza di un "camminare insieme". Favorire la riflessione sul tema tra i nostri capi soprattutto nei percorsi di preparazione agli eventi internazionali.

b. La Comunità Capi

• Priorità educativa

La Comunità Capi come incontro generazionale. La Co.Ca. è una esperienza prettamente AGESCI, non esiste nelle altre associazioni nulla di paragonabile nelle modalità e finalità.

La testimonianza di questa nostra esperienza è importante in contesti dove la *retention* delle risorse adulte è sempre stato un problema. La formazione permanente come strumento obiettivo e la Comunità Capi come strumento dovranno essere testimoniate con forza e convinzione, anche per rispondere alle sempre più insistenti richieste da parte delle associazioni straniere.

• Risorse e opportunità

- 1) partecipare, anche come relatori, agli eventi WOSM e WAGGGS sul tema e riportare in associazione l'andamento del dibattito
- 2) Traduzione di materiali prodotti dalle due organizzazioni e dalle altre associazioni e diffusione
- 3) Considerare ogni occasione e motivo di incontro come testimonianza di un "camminare insieme". Favorire la riflessione sul tema tra i nostri capi soprattutto nei percorsi di preparazione agli eventi internazionali

c. GLI AMBIENTI FANTASTICI

• Priorità educativa

Promuovere una visione dell'educazione scout fondata su metodi non direttivi ma partecipativi adeguati al livello di età attraverso la valorizzazione degli ambienti fantastici, la narrazione e l'utilizzo del linguaggio

come luogo e stile della comunicazione generatrice di relazioni. Attraverso l'esperienza dello scouting inteso come il procedere lungo la pista, il sentiero e la strada, sviluppare dinamiche di progressione personale e maturare il senso della comunità, della cittadinanza attiva e relazioni di speranza.

• Risorse e opportunità

- 1) partecipare, anche come relatori, agli eventi WOSM e WAGGGS sul tema e riportare in associazione l'andamento del dibattito
- 2) Traduzione di materiali prodotti dalle due organizzazioni e dalle altre associazioni e diffusione
- 3) Considerare ogni occasione e motivo di incontro come testimonianza di un "camminare insieme". Favorire la riflessione sul tema tra i nostri capi soprattutto nei percorsi di preparazione agli eventi internazionali

d. La BRANCA RS

• Priorità educativa

Analogamente a quanto avviene per la CO.CA. l'Agesci ha maturato una esperienza assolutamente originale e di successo per quel che riguarda la Branca RS che trova pochissimi corrispondenti nelle altre associazioni. Contribuire con la nostra esperienza al dibattito internazionale sul metodo R/S, facendone meglio conoscere gli aspetti metodologici in particolare modo sulla Partenza

• Risorse

- 1) partecipare attivamente alle reti europee di branca facendosi anche promotori di dibattiti e riflessioni e produzione di materiali;
- 2) sviluppare incontri e scambi e favorire la partecipazione anche diretta di rover e scolte negli ambiti di decision making europei e mondiali (ad esempio: youth advisors per il Comitato mondiale, partecipazione al Forum Mondiale precedenti le conferenze mondiali e via dicendo);
- 3) accompagnare e promuovere la traduzione del manuale di branca e degli altri testi pubblicati sul tema della Partenza, del Rapporto Capo Ragazzo, delle questioni educative e pedagogiche in età giovanile;
- 4) diffusione di riflessioni metodologiche e materiali stranieri
- 5) confronto con il CNGEI
- 6) favorire la partecipazione dei rover e scolte ad eventi stranieri o esperienze di incontro, valorizzandoli come momenti di PP nel cammino verso la partenza (EPPPI). (diventa fondamentale la rilettura dell'esperienza e condivisioni della comunità di clan)
- 7) sottolineare la dimensione educativa della partecipazione agli eventi di solidarietà internazionale nonché ai vari progetti di condivisione e incontro a livello internazionale (ad esempio progetti nell'area dei Balcani, in Africa, in America Latina, al Roverway).

e. BUONI CITTADINI OGGI

• Priorità educativa

Il settore internazionale nelle sue diverse aree, continua a proporre esperienze di scoutismo all'estero pur essendo cambiate le situazioni storiche, politiche e sociali che ci hanno portato ad essere presenti nell'area Africa-Balcani, in quanto ritiene che esse possano essere parte integrante del percorso di crescita dei nostri ragazzi (PP).

All'interno dei singoli progetti l'esperienza che proponiamo ai ragazzi si declina su due aspetti entrambi fondamentali: l'esperienza del servizio e l'esperienza dell'incontro. Il servizio come strumento fondamentale del metodo scout, e della valorizzazione individuale di ogni ragazzo e della sua comunità; l'incontro che è decentramento, uscita dal sé, sbanalizzazione dall'ovvio, rottura dello stereotipo, valorizzazione della diversità, conoscenza di sé stessi. Incontro che in questo contesto passa attraverso la scoperta della realtà locale e delle altre associazioni scout con cui i ragazzi si trovano a condividere l'esperienza, realizzando così la dimensione della fraternità e percependo la dimensione della mondialità del movimento.

Tutto questo, porta alla crescita di una partecipazione attiva, allo sviluppo di una coscienza sociale, a dei micro cambiamenti nella vita privata, e di fatto collabora alla formazione del buon cittadino.

• **Risorse e opportunità**

- 1) Raccolta di best practices nella relazione col territorio fatte dalle altre associazioni
- 2) Sviluppo di temi legati all'ANDARE INCONTRO nei cammini di preparazione alle esperienze internazionali ed interculturali;
- 3) partecipazione alle attività, programmi e progetti nell'Est e sud Europa, in Africa, in America e nelle zone che dovessero diventare luoghi di chiamata alla solidarietà internazionale e alla testimonianza della pace;
- 4) Diffusione in Agesci (anche attraverso il sito) di storie quotidiane di altri scout in altri paesi
- 5) approfondimento del tema con la branca R/S: come vivono e accompagnano "l'ingresso nella società come cittadini attivi ed impegnati" nelle altre realtà? A quale differenti esigenze rispondono le diverse strutture della branca R/S nelle altre organizzazioni?

f. DIALOGO ECUMENICO ED INTERRELIGIOSO

• **Priorità educativa**

Contribuire al dibattito interno (ed esterno) sul dialogo ecumenico e interreligioso. La sempre maggiore presenza di ragazzi provenienti da altre culture richiede una diversa attenzione all'incontro con l'altro, anche dal punto di vista del "credo". Altre associazioni straniere hanno affrontato da tempo questa esigenza e confrontarsi con le diverse esperienze può arricchire il dibattito, soprattutto per vivere con maggiore consapevolezza le richieste concrete di supporto e confronto con altre religioni e comunità che l'associazione sta affrontando (vedi progetto con lo Scoutismo Musulmano, ma non solo)

• **Risorse e opportunità**

- 1) raccolta delle esperienze di accoglienza nei gruppi di ragazzi/e di altre confessioni cristiane e di altre religioni ad oggi presenti in associazione, sia dal punto di vista quantitativo, sia per quanto riguarda i contenuti educativi di ogni singola proposta (vanno coinvolte nel lavoro le regioni e le zone perché bisogna andare sul campo fino ai gruppi e i questionari non bastano),.
- 2) Rivedere e aggiornare, con l'Area Metodo, il documento già esistente sull'accoglienza, inserendo anche un capitolo di inquadramento sul dialogo interreligioso e schede sintetiche ma esaustive sulle altre religioni.
- 3) Seminario congiunto PNS e Internazionale sul dialogo interreligioso aperto a capi e AE interessati con la partecipazione di rappresentanti di altre religioni e confessioni cristiane e con l'intervento di esperienze di associazioni scout europee che abbiano esperienze in materia; diffusione degli atti in associazione.
- 4) campo Pietre Viventi
- 5) realizzazione insieme con PNS di un sussidio su "Scoutismo e dialogo Interreligioso".

4. Partecipazione alla vita degli organismi internazionali e relazioni bilaterali

- Negli ultimi anni l'Associazione e la FIS hanno visto crescere il loro ruolo e la loro responsabilità negli **organismi internazionali scout** di cui fanno parte attestata anche da un numero crescente di eletti nei relativi comitati. Oltre a ricoprire diverse posizioni e cariche (Comitato Mondiale WOSM, Comitato europeo WOSM,

Presidenza Comitato Europeo WAGGGS, partecipazione nei comitati CICS e CICG) AGESCI e FIS hanno posizioni di responsabilità anche a livello di reti informali (ad es. Rete Nord Sud, Rete Ouverture, Gruppo di Lisbona). Vi è dunque stato un impegno costante e crescente che si è espresso anche in termini finanziari (una parte delle spese legate alla carica vengono sostenute dalle associazioni che candidano un loro rappresentante). Questa presenza deve essere vissuta con responsabilità verso l'esterno ma anche verso i nostri membri in modo che essa sia sempre meno il segno di esploratori solitari in avanscoperta e sempre più quella di ambasciatori della nostra proposta scout. È altresì necessario che tali presenze costituiscano sempre più testimonianza e promozione di uno stile che fa del rispetto delle regole e delle persone un criterio imprescindibile nell'operare, soprattutto come Buoni Cittadini del Mondo, impegnati nella promozione di temi, atteggiamenti e cambiamenti che riteniamo opportuni e coerenti con il nostro patto associativo.

- In questo contesto appare assumere valore strategico il contributo attivo alla riforma della **Governance** di WOSM e alla conseguente nuova implementazione, partecipando al dibattito con stile costruttivo e trasparente nella fedeltà ai nostri principi.
- In aggiunta alla partecipazione agli organismi internazionali sarà necessario approfondire e sviluppare il tema delle **relazioni bilaterali** con alcune associazioni in modo particolare di quelle dove vengono attivati progetti di medio lungo periodo in modo che si sviluppino sempre più relazioni di partnership ispirate al principio della pari dignità anziché iniziative di tipo unilaterale e dal sapore vagamente "colonialista" che pur ispirate da buoni sentimenti e le migliori intenzioni rischiano di essere poco significative (se non controproducenti) in termini di costruzioni di una autentica fraternità internazionale.

5. Risorse economiche e finanziarie

- Lo sviluppo delle attività connotate da una dimensione internazionale (siano esse all'estero o in Italia) presuppone un salto di qualità anche sul piano di reperimento delle risorse economiche e finanziarie. Anche in questo settore riteniamo vadano innanzitutto richiamati e applicati i principi espressi nel documento "**Un'economia al servizio dell'educazione**". Nell'ambito del quadro normativo e valoriale espresso da tale documento è poi possibile sviluppare una ulteriore riflessione. In linea di principio sembra corretto che tutto ciò che non è attività corrente e ordinaria e pertanto tutte le attività riguardanti progetti non gravino sul bilancio associativo e dunque siano sostenute economicamente tramite altre fonti. Esse potranno essere ovviamente fonti proprie (autofinanziamento, quote a carico di partecipanti), fonti di soggetti istituzionali esterni (ad esempio Unione Europea, Governo Italiano) ovvero anche di soggetti privati esterni (fondazioni, enti economici) purché questi ultimi rivestano le caratteristiche adeguate e coerenti con le attività e la natura della nostra associazione. In questo senso sarà necessario da un lato verificare la policy interna di fund raising dall'altro dotarsi di competenze e know-how in merito alla predisposizione di progetti per la partecipazione a bandi pubblici di finanziamento. Tale iniziativa dovrà inoltre essere accompagnata da una adeguata diffusione di tali conoscenze e "practice" al fine di renderle disponibili ai diversi livelli associativi che intendano avvalersene.

Il Comitato nazionale



Autorizzazione al censimento delle Unità

Proposta di modifica del Regolamento Organizzazione

La Commissione “Iter di Formazione Capi” istituita da Capo Guida e Capo Scout propone le seguenti modifiche al Regolamento Organizzazione per la presentazione e le motivazioni delle quali si

rimanda a quanto pubblicato nella parte dedicata all’Area Formazione Capi – Iter di Formazione Capi (punto 9.1 dell’ordine del giorno).

La Commissione Iter di Formazione Capi

REGOLAMENTO ORGANIZZAZIONE B. Unità, Gruppi e Zone

Art. 7 (testo attuale)

Le Unità possono essere maschili, femminili o miste. Sono condizioni per l’esistenza di un’Unità:

- un numero di soci giovani minimo e massimo, corrispondente a quello previsto dal metodo di branca;
- un Capo nominato dall’Associazione, o un socio adulto che abbia frequentato il Campo di Formazione Associativa ed a cui la Comunità capi abbia affidato il servizio di capo come previsto dall’iter di Formazione Capi; il Capo o il socio adulto sono dello stesso sesso dei componenti l’Unità.
- un Assistente ecclesiastico;
- l’assenso ed il coinvolgimento dei genitori e quello di eventuali istituzioni educative nel cui ambito si operi;
- la realizzazione di un effettivo collegamento con la più vasta comunità associativa locale (Zona, Regione) ed in particolare con le altre Comunità Capi.

Art. 7 (testo proposto)

Le Unità possono essere maschili, femminili o miste. Sono condizioni per l’esistenza di un’Unità:

- un numero di soci giovani minimo e massimo, corrispondente a quello previsto dal metodo di branca;
- un Capo nominato dalla Associazione o un socio adulto autorizzato dal Comitato di zona ai sensi degli art. 14 e 17 del regolamento di Formazione Capi;
- un Assistente ecclesiastico;
- l’assenso ed il coinvolgimento dei genitori e quello di eventuali istituzioni educative nel cui ambito si operi;
- la realizzazione di un effettivo collegamento con la più vasta comunità associativa locale (Zona, Regione) ed in particolare con le altre Comunità Capi.

Art. 8 (testo attuale)

Per le Unità miste, inoltre, sono richieste le seguenti condizioni:

- l’esistenza di una Comunità Capi mista che riassuma le responsabilità di tale scelta e non la lasci alla libera iniziativa di una singola Unità;
- l’esistenza nell’ambito della Comunità Capi di un equilibrio di responsabilità tra uomini e donne;
- la direzione di ogni Unità affidata ad una Capo e ad un Capo.

Art. 8 (testo proposto)

Per le Unità miste, inoltre, sono richieste le seguenti condizioni:

- l’esistenza di una Comunità Capi mista che riassuma le responsabilità di tale scelta e non la lasci alla libera iniziativa di una singola Unità;
- l’esistenza nell’ambito della Comunità Capi di un equilibrio di responsabilità tra uomini e donne;
- la direzione di ogni Unità affidata ad una Capo e ad un Capo nominati dalla Associazione o soci adulti autorizzati dal Comitato di zona ai sensi degli art. 14 e 17 del regolamento di Formazione Capi.

Art. 10 (testo attuale)

I Comitati di Zona possono:

- autorizzare il censimento di Unità isolate disponendone, con opportune modalità, l’inserimento di Capi in una Comunità Capi della Zona;
- autorizzare Unità condotte da soci adulti che si trovino nella situazione prevista dall’articolo 14 del Regolamento di Formazione Capi;
- in casi eccezionali, non ricorrenti, né perduranti nel tempo, autorizzare per non più di due anni consecutivi il censimento di Unità sotto la responsabilità di membri maggiorenni dell’Associazione che svolgono il servizio di capo pur non trovandosi nelle condizioni previste dall’articolo 7 del presente Regolamento e dell’articolo 14 del Regolamento di Formazione Capi.

Il rilascio dell’autorizzazione di cui all’ultimo punto del comma precedente è subordinato all’elaborazione di un progetto proposto dalla Comunità Capi richiedente e concordato con il Comitato di Zona, volto al superamento della situazione di eccezionalità entro i due anni successivi. In tal caso il Comitato di Zona si impegna a seguire la vita della Comunità Capi con particolare attenzione.

In via transitoria, per il solo anno scout 2007-8, i Responsabili di Zona possono autorizzare il censimento delle Unità che non abbiano i requisiti previsti dal I comma con le stesse modalità disciplinate dal II comma.

Art. 10 (testo proposto)

I Comitati di Zona, sentiti i Consigli di Zona, possono:

- autorizzare il censimento di Unità isolate disponendone, con opportune modalità, l’inserimento di Capi in una Comunità Capi della Zona;
- autorizzare, nel caso di gruppi di nuova formazione nei tre anni successivi alla loro apertura, Unità miste affidate ad un Capo nominato dalla Associazione o ad un socio adulto autorizzato dal Comitato di zona ai sensi degli art. 14 e 17 del regolamento di Formazione Capi e ad un socio adulto, di sesso diverso, impegnato a concludere il proprio percorso formativo
- autorizzare per un anno Unità affidate a soci adulti, al secondo anno di servizio nella stessa Unità, impegnati a concludere la prima fase del percorso formativo nel corrente anno scout

Punto 10.8.2

Autorizzazione al censimento delle Unità

Disciplina dello stato transitorio

L'avvio del nuovo iter di Formazione Capi rappresenta indubbiamente per tutti i soci adulti dell'Associazione un **forte impulso alla cultura formativa** e vuole spingere a rivisitare personalmente il proprio rapporto con la formazione personale, rilanciando concetti di **formazione continua, ricorrente e permanente**.

Proprio allo scopo facilitare tale processo, a partire dai protagonisti del percorso, cioè dai soci adulti in formazione, si è voluto **incoraggiare a riprendere un percorso rallentato** nel tempo anche a tutti coloro che lo avevano interrotto o non ancora portato a compimento, mettendo a disposizione gli stessi tempi nella autorizzazione di conduzione delle unità, dei soci adulti che lo iniziano per la prima volta.

Questa opportunità viene offerta **per un tempo** ritenuto sufficiente ma **definito** che caratterizza la durata di transitorietà della norma, proprio allo scopo di evitare il ripetersi del sistema delle deroghe.

Nel fare questo si è voluto mantenere **saldi alcuni principi** a cui non si intende rinunciare, quali la diarchia, il concetto di formazione e la salvaguardia della qualità della formazione, garanzia di una adeguata proposta educativa in favore dei ragazzi.

La presenza di Capi nominati a fianco di soci adulti in formazione vuole riconoscere **l'importanza del lavoro di squadra all'interno dello staff** come primo ambito di formazione e nello stesso tempo il concetto di trapasso nozioni proprio dello stile che da sempre ci appartiene, intendendo con ciò la disponibilità ad offrire ed accogliere contemporaneamente, reciprocamente e sinergicamente, l'esperienza e la competenza di chi ci è a fianco.

Il gioco di squadra apre a concetti quali la **corresponsabilità** ed anche in questa occasione, come già nella norma che precede, si è voluto rilanciare questo contenuto garantendo contemporaneamente **al livello di Zona una propria autonomia**, congiuntamente al sostegno e supporto. Per tale motivo si è scelto di favorire il confronto e quindi la condivisione nelle decisioni rispetto al delicato compito delle autorizzazioni al censimento delle unità di competenza del

Comitato, coinvolgendo il Consiglio di Zona, parte dello stesso ambito associativo.

Infine, la corresponsabilità si gioca anche a partire dall'impegno della Comunità Capi (tutti protagonisti verso la stessa direzione) a definire i tempi e i modi per il cambiamento della particolare situazione di eccezionalità.

Pertanto si sottopone alla valutazione del Consiglio generale la proposta di modifica del **Regolamento Organizzazione** nel testo che segue:

Art 10 bis – Disciplina dello stato transitorio

In deroga a quanto previsto in altre parti del presente Regolamento, i Comitati di Zona, sentiti i Consigli di Zona, possono autorizzare il censimento di Unità miste affidate ad un Capo nominato dall'Associazione od autorizzato dal Comitato di Zona ai sensi degli art. 14 e 17 del Regolamento di Formazione Capi e ad un socio adulto di sesso diverso impegnato a concludere il proprio percorso formativo. Tale norma è applicabile per tre anni a partire dall'anno scout 2008-9.

Inoltre i Comitati di Zona, sentiti i Consigli di Zona, possono:

- autorizzare il censimento di Unità condotte da soci adulti che abbiano già frequentato il Campo di Formazione Metodologica; tale norma è applicabile nei tre anni successivi all'entrata in vigore del nuovo Regolamento di Formazione Capi.
- autorizzare il censimento di Unità condotte da soci adulti che abbiano già frequentato il Campo di Formazione Associativa; tale norma è applicabile nei due anni successivi all'entrata in vigore del nuovo Regolamento di Formazione Capi.

Nei casi previsti dal presente articolo il rilascio dell'autorizzazione al censimento dell'Unità è subordinato alla formale **indicazione da parte della Comunità Capi dei tempi e dei modi** di superamento della situazione di eccezionalità.

Il Comitato nazionale

Punto 10.8.3

Autorizzazione al censimento delle Unità

Proposta per una disciplina transitoria (mozione 33/07)

*Guardate, guardate lontano,
e quando credete di guardare lontano,
guardate ancora più lontano!*
Baden-Powell

Premessa

La proposta dei nuovi Percorsi Formativi dei soci adulti promuove una rinnovata cultura della formazione che chiede ad ogni singolo di

vivere la propria **formazione personale** all'interno di una **dimensione associativa** e quindi comunitaria. Si evidenzia quindi la necessità che l'Associazione tutti, anche attraverso la definizione della normativa che regola tale percorsi, si doti di **processi costruttivi** e capaci di dare slancio e contenuti significativi a tale percorsi, attraverso dinamiche di sinergia e collaborazione tra i diversi livelli coinvolti (come indicato nei principi fondanti, in particolare art. 5 del Regolamento di Formazione Capi).



A fronte di corrette nuove regole esigenti, crediamo che la normativa debba porsi nella prospettiva di “puntare in alto”, ponendosi l’obiettivo di indirizzare e promuovere. Per fare questo, tuttavia, crediamo sia essenziale partire da un’attenta analisi dei dati riguardo alla situazione della formazione dei soci adulti in Associazione. Tale analisi deve svolgersi con pragmatico realismo e coraggioso spirito di discernimento: dobbiamo leggere i dati, la loro dinamica nel tempo e nello spazio ma col cuore sapienziale di chi osa progettare un percorso serio e positivo di crescita comunitaria.

In particolare, crediamo che nella relativa normativa riguardo le modalità di autorizzazione al censimento delle unità (artt. 8 e 10 del Regolamento Organizzazione) la logica di un **Regolamento che possa promuovere e costruire** “un mondo migliore”, guardando lontano, possa aiutare soci adulti e l’Associazione intera a vivere le **norme come occasioni di crescita per la comunità**, maturando una responsabilità condivisa e un maggior senso di cittadinanza nell’associazione, evitando al contempo meccanismi di deroga alle norme o, peggio, di aggiramento delle norme stesse.

Presentazione ed analisi dei dati

I dati riportati in tabella 1 si basano sui censimenti dell’anno 2007 e si riferiscono ai dati totali sui capi-unità non in regola secondo quanto previsto dal nuovo Regolamento di Formazione Capi divisi per livello di formazione e Regione di appartenenza.

Tabella 1

Totali Livello Formazione capi-Unità						
1Niente	3CFM	4CFA	5Nom. Capo	Totale	% capi con niente	REGIONE
55	50	56	148	309	17,8	Abruzzo
23	13	5	47	88	26,1	Basilicata
99	118	72	242	531	18,6	Calabria
61	154	128	286	629	9,7	Campania
128	351	251	429	1.159	11,0	Emilia Rom.
58	127	48	104	337	17,2	Friuli V.G.
163	209	230	456	1.058	15,4	Lazio
60	142	77	127	406	14,8	Liguria
205	433	170	259	1.067	19,2	Lombardia
79	154	57	177	467	16,9	Marche
8	13	11	37	69	11,6	Molise
102	203	118	230	653	15,6	Piemonte
52	171	235	319	777	6,7	Puglia
42	70	61	180	353	11,9	Sardegna
91	198	221	596	1.106	8,2	Sicilia
70	154	137	239	600	11,7	Toscana
33	30	24	40	127	26,0	Trentino A.A.
23	51	38	39	151	15,2	Umbria
7	4	1	6	18	38,9	Val Aosta
266	468	263	400	1.397	19,0	Veneto
1.625	3.113	2.203	4.361	11.302	14,4	TOTALI

Al momento non sono rilevabili i capi-unità non in regola perché dopo aver frequentato il CFM (prima fase), non hanno frequentato entro tre anni il CFA oppure dopo il CFA non hanno richiesto entro due anni la nomina a capo (seconda fase).

Da una rilevazione effettuata in Lombardia, sempre su dati 2007, la percentuale di capi-unità non in regola cresce della metà: ci sono infatti 96 capi che non hanno svolto il CFA entro tre anni dal CFM e 26 capi senza nomina Capo dopo due anni dal CFA. I capi-unità non in regola in Lombardia passano così dal 19,2% al 30,6 %.

Se il dato lombardo è proiettabile su scala nazionale (per difetto) significherebbe che **i capi-unità non in regola in Italia con l’applicazione**

del nuovo Regolamento di Formazione Capi ammontano al 21 % circa.

I dati riportati nella tabella 2 si riferiscono alle unità mono-sessuate o miste non censibili o per carenza di formazione o per mancanza di diarchia distinte per Regione di appartenenza.

Tabella 1

Totali Unità non censibili							
monos. con capo a niente	miste senza diarchia	miste con diarchia 2 capi a niente	miste con diarchia 1 capo a niente	totale	totale unità censite	% unità non censibili	REGIONE
5	7	5	40	57	169	33,7	Abruzzo
0	4	2	19	25	46	54,3	Basilicata
8	12	11	66	97	285	34,0	Calabria
3	18	4	48	73	367	19,9	Campania
10	39	10	96	155	674	23,0	Emilia Rom.
2	43	5	41	91	196	46,4	Friuli V.G.
3	49	14	125	191	559	34,2	Lazio
4	42	7	37	90	238	37,8	Liguria
7	119	21	127	274	624	43,9	Lombardia
11	15	8	49	83	274	30,3	Marche
0	2	2	4	8	30	26,7	Molise
6	45	13	71	135	365	37,0	Piemonte
2	18	3	44	67	417	16,1	Puglia
6	6	3	31	46	216	21,3	Sardegna
11	16	2	74	103	666	15,5	Sicilia
3	23	8	51	85	332	25,6	Toscana
1	12	2	25	40	70	57,1	Trent. A.A.
0	2	2	18	22	74	29,7	Umbria
0	2	3	1	6	10	60,0	Val Aosta
21	83	29	184	317	800	39,6	Veneto
103	557	154	1.151	1.965	6.412	30,6	TOTALE

Al momento non sono rilevabili le unità non censibili perché con almeno un capo-unità che, dopo aver frequentato il CFM (prima fase), non ha frequentato entro tre anni il CFA oppure dopo il CFA non ha richiesto entro due anni la nomina a Capo (seconda fase).

Da una rilevazione effettuata in Lombardia, sempre su dati 2007, la percentuale di unità non autorizzabili cresce di un quarto: ci sono infatti 60 unità che hanno almeno un capo che non hanno svolto il CFA entro tre anni dal CFM e 12 unità con almeno un capo senza nomina capo dopo due anni dal CFA. Le unità non autorizzabili in Lombardia passano così dal 43,9 % al 55,4 %.

Se il dato lombardo è proiettabile su scala nazionale (per difetto) significherebbe che **le unità non autorizzabili in Italia con l’applicazione del nuovo Regolamento di Formazione Capi e con l’applicazione della norma della diarchia ammontano al 37 % circa.** Nell’analisi presentata manca, purtroppo, lo storico dell’evoluzione dei dati stessi.

Tuttavia da valutazioni su ambiti campionari più ristretti si può osservare che, rimane di fatto costante la percentuale dei capi-unità che non sono in regola con i nuovi percorsi formativi. Analizzando alcune situazioni campione, si può rilevare come il tempo di “risanamento” di situazioni critiche per le Comunità Capi non abbia una durata uniforme (circa in tre anni). Se la media statistica dei capi non in regola rimane stabile non significa quindi che non ci siano dinamiche di miglioramento che agiscono sulle singole situazioni. Tali dinamiche non sono però sufficienti al fine di garantire un miglioramento “complessivo” sul livello zonale/regionale/nazionale. Si osserva anche che Comunità Capi di diversa tipologia e collocazione geografica e sociale possono attraversare nel tempo dinamiche di “migliora-

mento” e “peggioramento” della propria situazione (alcune di queste sono dovute ad apertura di nuove unità, difficoltà a trovare capi per il contesto sociale in cui insistono, cambi generazionali, mancanza di diarchia, ...). Inoltre la reale qualità del servizio educativo e della vita di una Comunità Capi non sono di fatto evidenziate dai dati relativi ai soli art. 10 e 14 del Regolamento Organizzazione.

Alcune considerazioni

Pensiamo che queste osservazioni siano di comune esperienza: anche nel contesto più virtuoso possono accadere nel tempo “situazioni impreviste” che imporrebbero a termine di Regolamento la chiusura di un’unità. Ad oggi **le risposte che si sono date sono parziali e non strutturate nel tempo: la Zona è di fatto lasciata sola in questo compito, spesso senza gli strumenti adeguati di lettura e di intervento. Il livello regionale è di fatto estraneo a questo processo.** Le risposte date possono essere di aggiramento della normativa (si censisce un capo-unità e non due, facendo mancare formalmente la diarchia), si utilizzano dei prestanomi, si autorizza qualsiasi cosa, ecc.

Talvolta pur di autorizzare si accettano nomi di soci adulti che hanno, purtroppo, dato prova di non qualità del servizio educativo o che non mantengono un adeguato atteggiamento di formazione continua.

La normativa non deve porsi quindi l’obiettivo di derogare ad una situazione “strutturale”, ma costruire strumenti capaci di promuovere formazione e processi formativi che diano risposte alle diverse situazioni critiche e quindi risolverle.

A fronte di questa situazione crediamo importante trovare criteri e processi condivisi che inducano **le Comunità Capi e le Zone ad affrontare con serietà e responsabilità il mandato che l’Associazione dà di svolgere un servizio educativo qualificato nel territorio e nella Chiesa.** Le autorizzazioni (e anche le eventuali non autorizzazioni) devono essere rilasciate non solo in base a condizioni necessarie ma anche sufficienti: le Zone devono essere chiamate a considerare il complesso di un Gruppo per autorizzarne il censimento, ponendosi il problema di un’analisi attenta e progettualmente strutturata.

Riteniamo che, come previsto dalla mozione 25/07, si debba meglio definire e sostenere il ruolo essenziale che svolge il livello della Zona nei processi autorizzativi temporanei al fine di **radicare il percorso formativo di ogni capo nell’esperienza del servizio**, collocandosi quindi all’interno della comunità civile ed ecclesiale.

Al contempo, partendo dalla mozione 19/07 e dallo spirito che l’ha motivata, riteniamo essenziale definire una **normativa leggera e capace di promuovere un servizio educativo di qualità e al contempo “recuperare” quelle situazioni “irregolari” che meritano supporto e sostegno.**

Per questo riteniamo opportuno integrare l’articolato proposto per l’art. 10 del Regolamento Organizzazione arricchendolo di strumenti volti alla costruzione di **processi virtuosi e dinamici** (nel tempo e nello spazio associativo) che contribuiscano a far sì che in

questa fase di transizione, in modo trasparente:

- le Zone possano rilanciare una **progettualità condivisa** tra i Gruppi, di azione e servizio nel territorio, promuovendo una **cultura associativa** che aiuti le Comunità Capi a percepire il proprio servizio come risposta ad un “mandato” e non individualmente progettato e svolto;
- le Zone costruiscano, in sinergia e progettualità condivisa con il livello regionale, **processi formativi** sia per il **tirocinio dei giovani capi**, che per la promozione di **formazione permanente**, come indicato nelle linee guida dei nuovi Percorsi Formativi dei Capi;
- le Zone maturino tale **responsabilità**, dotandosi di **strumenti e competenze** a tale fine (in collaborazione con il **livello regionale**);
- le Zone valutino le **effettive capacità e potenzialità educative delle Comunità Capi** e in queste di ogni singolo socio adulto.

Questa modalità di lavoro necessiterà di un adeguato **monitoraggio informatizzato che consenta di poter analizzare annualmente:**

- i dati numerici delle unità e dei soci adulti autorizzati secondo le varie tipologie previste,
- le strategie adottate per migliorare la qualità dei soci adulti e delle unità,
- gli strumenti applicati per realizzare le strategie individuate, al fine di poter verificare l’effettiva evoluzione dei fenomeni anche a livello locale.

Ovviamente alle Regioni spetterà il compito di promuovere, sollecitare, monitorare e verificare l’azione compiuta dalle Zone in questo campo, fornendo orientamenti, strumenti e occasioni di scambio e confronto sulle buone pratiche realizzate a livello locale.

Il principio di fondo è darsi un Regolamento valido per un periodo di tre anni (da verificare alla sessione ordinaria del Consiglio generale 2011) per avviare un percorso di emersione e recupero delle situazioni problematiche tramite progetti condivisi dai Consigli di Zona e presentati alle Regioni.

Evidenziando infine che sui dati 2007 dei capi-unità ben 1.625 non hanno frequentato il CFM, riteniamo indispensabile un periodo di tre anni per consentire alle Regioni di predisporre una offerta formativa adeguata per poter “recuperare” tale deficit. Infatti saranno necessari circa 54 CFM supplementari che crediamo realistico possano essere approntati nell’arco di tre anni, cioè circa 18 all’anno (attualmente in tutta Italia vengono realizzati annualmente circa 50 CFM).

Proposta di introduzione di modifica del Regolamento Organizzazione

Proponiamo pertanto di modificare il Regolamento Organizzazione nella parte che norma l’autorizzazione al censimento delle unità inserendo alcune integrazioni che disciplinino uno stato transitorio il cui testo viene sotto riportato:

Art.10

I Comitati di Zona possono:

1. autorizzare il censimento di Unità isolate disponendo, con opportune modalità, l’inserimento di Capi in una Comunità Capi della Zona;
2. autorizzare il censimento di Unità condotte da soci adulti che si impegnino a concludere la prima fase del percorso formativo entro il 15 dicembre dell’anno scout in corso.

Art.10 bis

In via transitoria, fino all’anno scout 2011-12 compreso, i Comitati di Zona possono autorizzare il censimento di Unità condotte da soci adulti che alla data di entrata in vigore del nuovo Regolamento di Formazione Capi abbiano già frequentato un Campo di Formazione Metodologica e si impegnino a frequentare un Campo di Formazione Associativa entro il mese di dicembre 2011.

**Art.10 ter**

I **Comitati di Zona**, qualora ritenuto essenziale al fine di garantire sufficienti condizioni per un qualificato servizio educativo nel proprio territorio, possono altresì:

- a) autorizzare il censimento di Unità miste condotte da un Capo nominato dall'Associazione o da un socio adulto autorizzato ai sensi degli artt. 14 e 17 del Regolamento di Formazione Capi e da un altro socio adulto di sesso diverso impegnato a concludere il proprio percorso formativo;
- b) autorizzare il censimento di Unità condotte da soci adulti impegnati a concludere il proprio percorso formativo;
- c) autorizzare il censimento di Unità miste condotte da uno o più soci adulti dello stesso sesso.

In riferimento alle autorizzazioni di cui ai punti a), b) e c) il Consiglio di Zona presenta annualmente al Comitato regionale una relazione contenente:

1. i progetti predisposti ogni anno, concordati con le singole Comunità Capi coinvolte, in cui si evidenzino i modi e i tempi di risoluzione di ogni singola situazione considerata;
2. un progetto di Zona per lo sviluppo del territorio ed il sostegno alle Comunità Capi comprensivo dei processi formativi di sostegno e affiancamento alle Comunità Capi che il Consiglio di Zona intende attivare, eventualmente anche con il contributo del livello regionale;
3. gli esiti di eventuali precedenti autorizzazioni alle condizioni previste dai precedenti punti 1) e 2).

Quanto previsto nel presente articolo assume valore transitorio ed è applicabile fino all'anno scout 2010-2011.

Quanto contenuto nell'art.10 ter dovrà essere oggetto di verifica nel corso della sessione ordinaria del Consiglio generale 2011; in tal senso verrà predisposta una mozione di mandato da sottoporre all'approvazione del Consiglio generale 2008.

*Michela Spennacchio e Pasquale Robbe - Responsabili regionali Basilicata
Paola Fedato e Roberto Peresson - Responsabili regionali Friuli Venezia Giulia*

*Donatella Mela e Filippo Guiglia - Responsabili regionali Liguria
Elena Bonetti e Marco Pietripaoli - Responsabili regionali Lombardia
Chiara Panizzi e Daniele Tosin - Responsabili regionali Trentino Alto Adige*

Punto 10.9

Verifica delle modalità di formazione della volontà associativa a livello regionale (mozione 62/07)

Con riferimento alla mozione 52.2007 che dava mandato al Consiglio nazionale ed a Capo Guida e Capo Scout di promuovere una verifica delle modalità della formazione associativa a livello regionale e quindi di proporre per la sessione ordinaria 2008 del Consiglio generale le modifiche normative opportune, si è proceduto ad avviare la discussione della problematica in sede di Consiglio nazionale, con il coinvolgimento delle realtà regionali.

In sede di Consiglio generale verrà presentato un documento finalizzato a sintetizzare le differenti realtà regionali e le modalità attuative utilizzate per la formazione della volontà associativa.

Per quanto riguarda le modifiche normative, esse sono state inserite nell'ambito del più ampio lavoro di riordino proposto a questo Consiglio generale dalla Commissione Statuto.

In particolare nell'ambito dei nuovi articoli proposti 29 (Assemblea regionale) e 30 (Consiglio regionale) è inserita la possibilità per l'Assemblea di delegare al Consiglio regionale le competenze in merito al programma regionale sia per quanto concerne la deliberazione che la verifica dell'attuazione.

La Capo Guida e il Capo Scout

Punto 10.10

Interpretazione dell'art. 30 dello Statuto (racc. 10/07)

Con riferimento alle problematiche connesse alle frequenti richieste di interpretazione relative all'art. 18 ove si fa cenno al fatto che a tutti i livelli i "componenti del Comitato sono eletti all'incarico e svolgono nell'ambito del collegio le funzioni previste dallo Statuto e dai Regolamenti per l'incarico specifico nonché quelli affidate con delibere del collegio stesso" ed a seguire alle conseguenti richieste di interpretazione relative all'art. 30 dello Statuto ove si fa presente che il Comitato di Zona è composto di "almeno tre Capi che assumono incarichi specifici in base al progetto di zona", Capo Guida e Capo Scout hanno suggerito di elaborare una rivisitazione del contenuto di detti articoli, con riferimento al Comitato di Zona.

Dalla riflessione è emersa l'opportunità di proporre una modifica all'art 18 (modificata la numerazione in art. 11 nella nuova versione) che preveda che "gli altri membri del Comitato di Zona sono eletti al collegio ed assumono diversi incarichi in base a delibera del Comitato stesso. Essi svolgono nell'ambito del collegio i compiti previsti dal Regolamento e quelli loro assegnati con delibera dal comitato stesso".

Tale modifica normativa è stata inserita, all'art. 11, nell'ambito del più ampio lavoro di riordino proposto a questo Consiglio generale dalla Commissione Statuto.

La Capo Guida e il Capo Scout

Punto 10.12.1

Sviluppo dello Scouting

Relazione della Commissione e proposte

Sulla base del materiale raccolto in due anni di lavoro dalla Commissione Sviluppo (istituita su mandato del C.G. con la mozione n. 01/05) il C.G., con la mozione n. 51/07, ha affidato a Capo Guida e Capo Scout, in accordo con il Comitato nazionale:

1. *il patrimonio di analisi e valutazioni fin qui raccolto, nel corso del mandato biennale della Commissione Sviluppo e nel corso dei lavori della Commissione al Consiglio generale, affinché venga sistemato e messo a disposizione di tutta l'Associazione, come materiale documentale originale;*
2. *l'organizzazione di un Seminario (entro l'anno 2007) che, attraverso l'utilizzo e l'implementazione della documentazione prodotta, si ponga come obiettivo la riflessione sullo sviluppo associativo sui seguenti piani intersecanti:*
 - a. *quello politico: che individua le competenze dei diversi livelli associativi (nazionale, regionale e zonale) sia verso l'interno che verso l'esterno;*
 - b. *quello operativo: che elabori un progetto di sviluppo per livelli, che preveda le strategie, il metodo di lavoro e le azioni di sostegno;*
 - c. *quello culturale: che promuova la formazione, l'elaborazione di linguaggi idonei, la diffusione del patrimonio pedagogico associativo.*
3. *di riferire alla sessione ordinaria 2008 del Consiglio generale e di predisporre eventuali proposte, anche normative, con particolare attenzione agli aspetti attuativi.*

In risposta a detta mozione, sotto il coordinamento di Capo Guida e Capo scout, da una parte la Fo.Ca. nazionale ha organizzato un seminario sullo "sviluppo associativo", tenutosi a Bracciano nei giorni 29 e 30 settembre 2007, dall'altra i Presidenti del Comitato nazionale hanno reso operativo un gruppo di lavoro che ha avviato, sul tema, un dialogo concreto con il competente ufficio Wosm.

Il seminario, organizzato in modo tale di raccogliere, oltre ad ulteriori riflessioni, specifiche proposte da tradurre, al più presto, in termini normativi, ha raccolto una forte partecipazione di capi in rappresentanza di tutte le regioni a conferma di come il tema dello "sviluppo" sia oggi molto sentito in Associazione.

ULTERIORI RIFLESSIONI SUL TEMA DELLO SVILUPPO

I partecipanti al seminario, apprezzato il lavoro svolto fino a quel momento, condivise pienamente le analisi fatte dalla Commissione Sviluppo, ritenuto il tema dello "sviluppo associativo" come strategico per il futuro dell'Associazione, hanno sottolineato i concetti che seguono:

- a) è fondamentale pensare a strategie/dinamiche di SVILUPPO, inteso come apertura di nuovi gruppi scout, ma anche in termini di SOSTEGNO a gruppi scout in difficoltà;
- b) operare in termini di SVILUPPO E SOSTEGNO significa operare per il bene dei ragazzi nel rispetto dell'azione educativa che la nostra Associazione si è prefissata;
- c) SVILUPPO E SOSTEGNO vanno intesi sia in termini QUANTITATIVI che QUALITATIVI, in ogni caso NON IN SENSO ANTITETICO. Si parlerà di SVILUPPO là dove vi sarà una richiesta/esigenza di apertura di nuovi gruppi e di SOSTEGNO la dove vi

saranno gruppi in difficoltà. Si tratta di esigenze/istanze diverse, che provengono da soggetti diversi, spesso da territori diversi, esigenze, dunque, che dovranno essere risolte in modi e tempi diversi. Non si può, ad esempio, pretendere dai gruppi in via di apertura quei presupposti che normalmente chiediamo ai gruppi già esistenti e, ancora, **non si può operare in termini di SOSTEGNO sacrificando richieste di SVILUPPO**, "salvare" gruppi in difficoltà boicottando l'aspirazione di ragazzi ed adulti ad aprire nuovi gruppi scout significa "non fare del proprio meglio";

- d) SVILUPPO E SOSTEGNO sono frutto di un ANALISI TERRITORIALE, di un PROGETTO, di un PROGRAMMA OPERATIVO;
- e) per fare SVILUPPO è fondamentale CONOSCERE E VIVERE IL TERRITORIO, anche insieme alle Istituzioni, alla Chiesa e alle altre associazioni.
- f) i territori non sono tutti uguali e, pertanto, OGNI TERRITORIO AVRÀ BISOGNO DEL SUO SVILUPPO;
- g) non si può avere SVILUPPO se non con un forte impegno di GRUPPI e ZONE;
- h) LA ZONA È UN LUOGO STRATEGICO (MOTORE) DI SVILUPPO;
- i) fare SVILUPPO in Associazione significa anche sapersi proporre in ambito sociale come SOGGETTO POLITICO ATTIVO (importanza dell'IMMAGINE ASSOCIATIVA);

L'IMPORTANZA DELL'IMMAGINE ASSOCIATIVA

Nel corso del seminario è emerso come, per il futuro della nostra Associazione, sia strategico, indispensabile, parlare di SVILUPPO e di SOSTEGNO ma anche come non si possa pensare a politiche di sostegno e sviluppo se la nostra Associazione si chiude in se stessa senza aprirsi, senza proporsi all'esterno, senza provare a conoscere i punti di forza, le debolezze e le criticità del territorio in cui opera, a maggior ragione in un momento in cui il mondo politico, istituzionale e sociale sta vivendo una profonda crisi.

L'AGESCI deve ritrovare all'interno della società la sua dimensione di SOGGETTO POLITICO ATTIVO, farsi conoscere dalla gente, dalle istituzioni, dalla Chiesa e dalle altre associazioni come AGENZIA EDUCATIVA PORTATRICE DI CONTENUTI E VALORI PROFONDI, fare comprendere la DIFFERENZA TRA IL FARE EDUCAZIONE E FARE ANIMAZIONE e, ancora, anche nei confronti delle famiglie, offrire la TESTIMONIANZA delle scelte fatte, essere PRESENTE, APERTA.

In tal senso sono da considerare importanti STRUMENTI il convegno di zona (inteso come momento insostituibile di confronto e di analisi della realtà locale e luogo ideale di formulazione di ambiti e strategie d'intervento), il consiglio di zona (inteso come luogo di elaborazione del progetto sul territorio) ed anche un incaricato al territorio che, su mandato dei responsabili di zona, si attivi per promuovere, a nome dell'Associazione, incontri, esperienze e progetti da condividere con gli altri soggetti che operano nella realtà locale, facendo attenzione al linguaggio da utilizzare (evitare sigle e gerghi troppo specialistici) e alle modalità con cui operare.



SOSTEGNO

Abbiamo visto come parlare di SOSTEGNO a gruppi scout in difficoltà sia importante per la nostra Associazione quanto parlare di sviluppo.

In passato e, purtroppo ancora oggi, in molte Zone è diffusa, però, l'idea di come sia prioritario preservare l'esistenza di gruppi scout storici, o comunque già esistenti, rispetto all'apertura di nuovi gruppi.

Ci sono adulti e ragazzi vogliosi di scoutismo? Bene, vadano a farlo in quei gruppi che rischiano di chiudere. Perché aprire nuovi gruppi scout quando vicino ce ne sono alcuni che stanno per chiudere?

Ragionare in tali termini significa non affrontare realmente i problemi, tradire la nostra stessa azione educativa.

Come già detto SOSTEGNO e SVILUPPO sono due cose diverse.

Quando un gruppo vive un'annosa crisi, rischiando la chiusura significa che qualcosa si è rotto al suo interno.

È dovere della Zona intervenire a sostegno dei gruppi in difficoltà e farlo secondo passaggi che conosciamo: ANALISI (dei problemi), PROGETTO (di sostegno) e PROGRAMMA (intervento).

Se non capiamo il perché di una crisi non potremo mai risolverla.

Che senso ha "inviare" capi/adulti e ragazzi, che ci chiedono di poter aprire un nuovo gruppo scout, legato ad un luogo particolare, ad un gruppo di persone, in risposta a determinate esigenze, in un gruppo in crisi dai quali altri capi e ragazzi sono andati via? La conseguenza quasi certa è perdere altri capi/adulti ed altri ragazzi.

Una Zona con gruppi in difficoltà certamente non può, né deve, parlare di sviluppo in termini di portare lo scoutismo là dove non c'è ma, al contempo, non può non rispondere alla chiamata di un gruppo di persone che ha "voglia" di scoutismo.

Una Zona con gruppi in difficoltà deve poter lavorare per il superamento delle difficoltà, ove presenti, e allo stesso tempo deve poter rispondere all'esigenza/bisogno di apertura di nuovi gruppi.

Ci serve un radicale cambiamento che investa, nell'ordinaria quotidianità associativa, sulla Cultura Associativa e su Azioni per il Sostegno e su Progettualità per lo Sviluppo.

La Zona deve progettare anche il Sostegno, deve avere degli "indicatori di salute" dei Gruppi che le consentano di monitorare e attivarsi anticipatamente alle crisi conclamate ed essere a fianco dei Gruppi stessi nel progettare percorsi e tappe e verifiche puntuali che, sostenendo temporaneamente, consentano di far riprendere vigore e prospettive. Ci sono molti preconcetti che appesantiscono le oggettive difficoltà: sul lavoro di rete, sull'accoglienza di adulti non ancora scout, sul poter affascinare la realtà locale alla nostra proposta educativa. Ciò che non è previsto da alcuna regola va provato con avventurosa serietà e speranza.

Alla Zona è richiesta una grande flessibilità e capacità di rispondere in modo differente a diverse situazioni e contingenze, la grande attenzione di scoprire le risorse e attivarle, di far scoprire e appassionare tutti i capi alla rete associativa, alla rete educativa e di sostegno che è la zona stessa.

L'APERTURA DI NUOVI GRUPPI

Dai lavori tenutisi nel corso del seminario, maggior risalto è stato, certamente, dato dai partecipanti alla **necessità e all'importanza di investire sullo "Sviluppo"**, sia in termini di "strategia" che di "accoglienza".

Dai lavori svolti è emersa la necessità di distinguere uno **sviluppo indotto** da uno **sviluppo spontaneo**.

Per **sviluppo indotto** si deve intendere il fenomeno più propriamente legato ad una politica di sviluppo dell'Associazione basato sulla progettualità.

Per **sviluppo spontaneo** si deve, invece, intendere la risposta dell'Associazione alla richiesta esterna di apertura di nuovi gruppi.

Nel primo caso le Zone, là dove queste abbiano le forze necessarie per farlo e là dove individuino esigenze associative o sociali a cui rispondere, devono individuare nel territorio in cui esse operano luoghi in cui portare la proposta educativa dell'Associazione.

Si rende necessario, quindi, progettare una strategia che nasca dalla lettura dei bisogni e tenga conto delle risorse disponibili e attivabili.

Nel secondo caso le Zone devono accompagnare la nascita spontanea di gruppi sulla base di progetti personalizzati, basati sulla chiamata pervenuta dall'esterno, considerata la particolarità della stessa ma, comunque, secondo linee guida generali dell'Associazione ispirate ai principi della chiarezza, della semplicità e della flessibilità che permettano di evitare, tra l'altro, personalismi, frustrazioni e tempi lunghi.

Entrambi i tipi di sviluppo necessitano, quindi, dell'apporto e della responsabilità di un capo che in Zona si dedichi a questa missione, un incaricato di zona allo sviluppo che non può, né deve, al fine di godere di un certo spazio di "manovra", coincidere con il ruolo di responsabile di zona.

Altro soggetto deve essere, poi, chi in specifico accompagna nel suo percorso il nascente Gruppo (Tutor).

Entrambi i tipi di sviluppo devono poi, necessariamente, basarsi su una serie di "direttive" individuate a livello nazionale perché le Zone, nel fare sviluppo, pur considerando le particolarità dei casi che si presentano di volta in volta, conoscano strumenti e percorsi da utilizzare, seguire e contestualizzare nelle realtà locali (modellizzazione di esperienze di successo).

Pur comprendendo la complessità del "problema" i partecipanti hanno, infine, sottolineato **l'importanza che l'Associazione agisca al più presto anche mediante interventi su Statuto e Regolamenti** offrendo la traccia che segue:

SVILUPPO INDOTTO: DOVE? ZONA
 CHI? INCARICATO ALLO SVILUPPO
 SUPPORTO ZONA, ISTITUZIONI,
 CHIESA LOCALE
 COME? LETTURA BISOGNI
 CALCOLO RISORSE E TEMPI
 PROGETTO
 PAROLA D'ORDINE: SOLIDITÀ

SVILUPPO SPONTANEO: DOVE? ZONA
 CHI? INCARICATO ALLO SVILUPPO
 SUPPORTO ZONA
 COME? ASCOLTO
 INDIVIDUAZIONE BISOGNI
 PROGETTO SU CHIAMATA
 ACCOMPAGNAMENTO /
 TUTORAGGIO
 PAROLE D'ORDINE: CHIAREZZA
 SEMPLICITÀ
 FLESSIBILITÀ

COSA FARE:

- prevedere l'istituzionalizzazione dell'Incaricato allo Sviluppo e del Tutor;
- individuare, a livello nazionale, percorsi / modalità di sviluppo indotto e spontaneo;
- definire un **QUADRO NORMATIVO** dal quale emergano:
 - 1) linee guida nazionali, riferimenti normativi per il livello regionale e dettagli di indirizzo operativo per la Zona;
 - 2) tempistiche di sviluppo, auspicando tempi generosi ma tassativi e verificabili;
 - 3) chiarezza sul valore/importanza di Brevetto e WB in relazione all'apertura di nuovi Gruppi;
 - 4) metodi di "tracciabilità", a scopo statistico, dei capi che hanno o vogliono aprire nuovi Gruppi;
 - 5) percorsi di apertura con mete ragionevoli ma al tempo stesso "credibili";
 - 6) le priorità che l'Associazione si dà in tema di sviluppo;

Il gruppo di lavoro cui si accennava all'inizio, anche in vista della organizzazione del Seminario di settembre 2007, ha steso uno "Schema di Possibile Progetto" con fasi, tempi, contenuti e caratteristiche che si ritiene utile rendere presto disponibile.

Il gruppo di lavoro, inoltre ha avviato i contatti con la segreteria "Sviluppo e crescita" del Wosm per iniziare un percorso comune.

A tal fine i Presidenti del Comitato nazionale lo hanno reso operativo in modo che questi possano tenere informati Incaricati Internazionali e Incaricati alla Formazione Capi, nonché redigere, in futuro, il Progetto per lo Sviluppo e la Crescita secondo lo schema ricevuto da Wosm. Oltre a evidenziare ove non sia presente lo scoutismo e perché, tale progetto prevede interventi di apertura di nuovi gruppi, di sviluppo e di sostegno ai gruppi esistenti; gli obiettivi che ci si pone sono misurabili attraverso criteri oggettivi e testati con verifiche in itinere e a fine tappa. Si basa su molte azioni ed idee innovative dando attenzione alle priorità strategiche del Piano Europeo di Wosm e della Carta di Marrakech. Si utilizzeranno parametri oggettivi numerici (n° avvio di esperienze scout, di gruppi, di unità, di capi,

di ragazzi, di ambienti, di foca,) e parametri legati alla qualità dello scoutismo, al patrimonio culturale associativo e alle risorse metodologiche, alla partecipazione, alla comunicazione della identità associativa, al lavoro di rete...

A tal fine per tre anni partiranno ogni anno, in aree territoriali o Zone selezionate, progetti specifici che attiveranno risorse di persone (capi e adulti) incaricate di avviare azioni di sviluppo e crescita, obiettivi, strumenti, modalità e criteri di verifica, tempi e tappe definiti secondo il seguente percorso:

- Raccolta della situazione educativa culturale e sociale di quei territori per farne una lettura nazionale da affiancare a quelle degli osservatori nazionali in essere.
- Raccolta e valutazione critica dei risultati e delle strumentazioni messe in atto, risorse attivate e modalità di lavoro, in modo da poter modellizzare i migliori successi.
- Proporre modifiche e integrazioni Statutarie o dei Regolamenti, interpretazioni autentiche del dettato associativo pertinente, semplificazione o eliminazione di intoppi burocratici.
- Messa in evidenza e valorizzazione della **Rete Associativa** con specifiche dei suoi livelli Zona Regione nazionale.

Alla luce di tutto il cammino fatto, a tutti i livelli, sino ad oggi, tenuto conto delle riflessioni offerte anche in sede di seminario, riteniamo, a questo punto più che mai, importante andare davvero avanti, su più strade e, certamente, oltre che con il lavoro del gruppo istituito dai Presidenti del Comitato nazionale, procedere con una traduzione normativa delle idee emerse al fine di offrire ai vari livelli gli strumenti e i punti di riferimento necessari a ragionare ed agire correttamente in termini di sostegno e sviluppo.

La Commissione Sviluppo

Roberto D'Alessio, Imerio Cortinovis, Giacomo Ebner, Linda Incorvaia, Paolo Lauria, Elena Sassone, Daniele Martelli CNGEI, Giuseppe Palazzolo CNGEI - Consulenti: Anna Perale, p. FabrizioValletti

Punto 10.13

Assistenti Ecclesiastici (mozione 2/06)

Il riferimento è alla mozione 2/2006 che dava mandato al Comitato nazionale di avviare un lavoro di analisi e di approfondimento finalizzato a far emergere la reale situazione della presenza degli AE e di figure diverse dall'AE che svolgono specifici compiti di accompagnamento alla fede e sostegno delle Co.Ca. nonché di formulare proposte e percorsi formativi rivolti appunto agli AE. A tale mozione originaria si è sommata la Raccomandazione 3.2007 che invitava il Comitato nazionale ad approfondire la riflessione in merito

alle funzioni e compiti degli AE.

Prendendo anche spunto dai risultati e dalle riflessioni emersi in sede di Convegni AE (2006 E 2008) ed Eventi Emmaus, il Comitato ritiene opportuno richiedere al Consiglio generale un rimando della trattazione finale del Punto in esame al Consiglio generale 2009 per poter elaborare contenuti e proposte adeguati alla rilevanza dell'argomento.

Il Comitato nazionale



● PUNTO 11

Centenario e Jamboree

11.1 Verifica delle attività

11.1.1 Presentazione verifica e relative deliberazioni

11.2 Bilancio e verifica utilizzo delle risorse

11.2.1 Presentazione bilancio e relative deliberazioni

11.3 Verifica sperimentazione relazione previsionale (racc.18/05, 2/06)

11.3.1 Presentazione verifica

La Mozione 24 C.G. 2005 ha dato mandato al Comitato centrale in accordo con Capo Guida e Capo Scout di istituire una Commissione con l'incarico di coordinare tutte le iniziative e attività legate al centenario, iniziative da progettare con l'ottica del fare **memoria**, di favorire la riscoperta delle **radici** dell'intuizione pedagogica dello scautismo e di guardare al suo **futuro**.

Le iniziative per la celebrazione del Centenario sono state presentate successivamente al Consiglio generale 2006.

Dal 22 febbraio 2007 al 22 febbraio 2008 l'Associazione e la Federazione Italiana dello Scautismo hanno vissuto a tutti i livelli associativi uno straordinario anno ricco di impegni, celebrazioni, rapporti con le istituzioni e con i mass media, iniziative rivolte all'interno ed all'esterno dell'Associazione, delle quali è in questo momento in corso la verifica tecnica.

Il Consiglio generale 2008 verificherà nel suo complesso l'esperienza dell'anno del Centenario sulla base della relazione che sarà disponibile sul sito web a partire dalla fine del mese di marzo 2008.

Il Comitato nazionale



SCOUT:
si impara da
PICCOLI
a diventare
grandi

SCOUT - Anno XXXIV - Numero 3 - 3 marzo 2008 - Settimanale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione periodico in abbonamento postale legge 46/04 art. 1 comma 2 DCB - BO - € 0,51 - Edito dall'Agesci - **Direzione e pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - **Direttore responsabile** Sergio Gatti - Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - **Stampa** Omnimedia, via Lucrezia Romana, 58 Ciampino (Roma) - Tiratura di questo numero copie 32.000 - Finito di stampare nel marzo 2008



Associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana